Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Gennaio-Giugno 2017 **January-June 2017**

CAMILLIANI
CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Piazza della Maddalena, 53 • 00186 ROMA • Tel. 06.899.281 • E-mail: segreteria.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org
Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27-06-2006
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. I comma 2 – DRCB – Roma
Direttore della Rivista: p. Gianfranco Lunardon
Progetto grafico e stampa: Rubbettino print • tel. 0968.6664.1 • 88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

Sommario

Editoriale

Giovani, fede e vocazione: voglia comune di santità!, *Leocir Pessini* 4

Messaggi e visite fraterne

Messaggio del Superiore generale alla Provincia camilliana tedesca *L. Pessini* 29
Messaggio del Superiore generale alla delegazione camilliana di Haiti, *L. Pessini* 45
Messaggio del Superiore generale alla comunità camilliana di Lourdes, *L. Pessini, L. Zoungrana* 65
Messaggio del Superiore generale ai camilliani della provincia della Thailandia e della delegazione del Vietnam, *L. Pessini, G.Lunardon* 77

Raduno Internazionale Parroci e Rettori Camilliani

Presentazione del Superiore Generale, *L. Pessini* 103
Statuto delle parrocchie e rettorie affidate ai camilliani 116
Messaggio finale, *L. Pessini* 122

Vita consacrata

Fedeltà ed abbandoni nella vita consacrata. La vocazione è un tesoro che portiamo in vasi di creta 128
Discernimento vocazionale e formazione in un mondo interculturale, *L. Pessini M.I., L. Zoungrana M.I.* 134
Le famiglie carismatiche nella chiesa 161
Per vino nuovo otri nuovi, *G. Lunardon* 169
La centralità di Gesù Cristo nella spiritualità camilliana, *R. Carpene* 175
Il crocefisso e la misericordia, *G. Terenghi* 180

Salute e Sviluppo

Nota integrativa al bilancio chiuso il 31/12/2016, *E. Locci* 198
Contemplativi con gli occhi aperti, *E. Locci* 204

Atti di Consulta

Linee guida per la collaborazione interprovinciale, *L. Pessini* 212
Nomine dei Superiori maggiori e dei Consiglieri provinciali-vice provinciali 2017/2020 216

Nuova Carta degli Operatori Sanitari

Prefazione alla nuova Carta degli Operatori Sanitari 220
Generare, vivere, morire, *A. Spagnolo* 222
Operatori sanitari: una nuova "Carta", *A. Chendi* 228

Storia dell'Ordine di San Camillo

La provincia Lombardo Veneta, *G. Lunardon* 232

Suggestione musicale

Io niente senza te. Il nuovo disco di padre Sergio Palumbo, *A. Carapella* 236

Beati i morti nel Signore 240

Novità editoriali 250

Contents

Editorial

Young People, Faith and Vocation: a Shared Yearning for Holiness! *L. Pessini* 9
Jeune, foi et vocation: le désir commun de sainteté! 14
¡Jóvenes, fe y vocación: deseo común de santidad! *L. Pessini* 19
Camilianos - Filhas de são Camilo - Ministras dos Enfermos Jovens, fé e vocação: desejo comum de santidade!, *L. Pessini* 24

Messages and fraternarl visits

Message of the Superior general to the camillian province of Germany, *L. Pessini* 37
Message of the Superior General to the camillian delegation of Haiti, *L. Pessini* 55
Message of the Superior General to the camillan community of Lourdes of the camillian province of Poland, *L. Pessini, L. Zoungrana* 71
Message of the Superior General to the Camillians of the Province of Thailand and the Delegation of Vietnam, *L. Pessini, G.Lunardon* 90

International Parish Priest and Camillian Rectors

Message of the Superior general Camillian Parishes 110
Statutes of parishes and rectories entrusted to the camillians 119
The 'Camillian' Parish: an Open Hospital, a House of Hope and Mercy, *L. Pessini* 125

Consecrated Life

Faithfulness and abandonment in consacrated life. Vocation is a treasure that we do in crete vases 131
Vocational discernment and formation in an intercultural world experience and vision of camillian formators, *L. Pessini M.I., L. Zoungrana M.I.* 148
New Wine in New Wineskins. 172
Consecrated Life fifty years after the Second Vatican Council and the Challenges that Still Exist, *G. Lunardon* 172
The Spiritual Experience of Camillus de Lellis, *G. Terenghi* 189

Health and Development

Supplementary Note to the Accounts Closed on 31 December 2016 201
Contemplatives with Open Eyes, *E. Locci* 206

Decisions of the General Consulta

Guidelines for Cooperation between the Provinces, *L. Pessini* 214
The Appointment of camillian major Superiors 2017-2020 218

New Charter for Healthcare Workers

Generating, Living, Dying, *A. Spagnolo* 225

A History of the Order of St. Camillus

The Province of Lombardy and Veneto, *G. Lunardon* 234

Musical Suggestions

I Am Nothing Without You. The New Release of Father Sergio Palumbo, *A. Carapella* 238

Blessed are those who die in the Lord 240

News pubblications 251

sicut mater
CAMILLIANUM
Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria

CADIS
CAMILLIAN DISASTER SERVICE
INTERNATIONAL

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 4 27-JUN-17 10:41:01

Messaggio intercongregazionale
Camilliani - Figlie di san Camillo - Ministre degli Infermi

Giovani, fede e vocazione: voglia comune di santità!

p. Leocir Pessini
Superiore generale dei Camilliani e Consultori generali
Suor Lauretta Gianesin
Superiora generale delle Ministre degli Infermi e Consigliere generali
Suor Zelia Andrighetti
Superiora generale delle Figlie di San Camillo e Consigliere generali

Ah misero et infelice me che gran cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore?
Perché non ho io speso tutta la mia vita in servirlo? Perdona Signore, perdona a questo gran peccatore. (…)
Dicendo e replicando piu volte le seguenti parole: Non piu mondo, non piu mondo.
Sanzio Cicatelli, *Vita del p. Camillo de Lellis,* 46

Ai nostri giovani consacrati e consacrate, ai giovani in formazione e ai giovani che cercano in noi una fonte di ispirazione per il discernimento della loro vocazione di vita!

Desiderio di conoscere Dio[1], bisogno di relazioni umane umanizzanti[2], aspirazione a seguire Gesù portando come lui la croce[3], la nostra e quella dei fratelli crocifissi che incontriamo: queste sono state le tre piste incandescenti che si sono 'scatenate' anche nella vita del giovane Camillo de Lellis a partire dal 2 febbraio 1575; in lui che fino a quel momento era vissuto come se Dio non ci fosse, occupato in altri pensieri e faccende che degradavano la sua e l'altrui umanità.

Quel giorno, a 25 anni, consapevole del fallimento della sua vita, Camillo scopre Dio. Lo incontra riflettendo sulla miseria del suo stato, ripensando alle esortazioni spirituali mediate dal buon frate Angelo e guidato da una forte luce interiore: «perché sono stato finora così cieco da non conoscere e servire il mio Signore?». Nasce una relazione personale con Dio. Camillo sperimenta la misericordia di Dio, gli chiede perdono e lo ringrazia per averlo così a lungo atteso. Cambiato il rapporto con Dio, cambia il rapporto con l'uomo: ogni uomo ed ogni donna fragile e sofferente ora sono un fratello ed una sorella da amare per Dio, un Cristo sofferente e agonizzante da curare e consolare. Dopo di lui, chiunque «ispirato dal Signore Iddio» voglia seguirlo in questo servizio completo ai sofferenti, lo farà «per vero amore di Dio», per «compiacere la volontà di Dio», «per la gloria di Dio» *(cfr. Formula di vita)*. Il giovane Camillo ha trovato il 'senso' del suo esistere ed in esso tenacemente investe il meglio delle sue energie. Questo fuoco interiore è lo stesso che ha animato la scelta di ogni consacrato/a e che continua a smuovere la vita di ogni giovane che si pone con onestà alla ricerca del senso della vita.

Questa esperienza esistenziale di conversione del giovane Camillo sta nel cuore di tutti noi, uomini e donne che abbiamo abbracciato un giorno il suo carisma. Camillo dal profondo della sua povertà umana dopo avere perso tutto nella vita, cerca con umi-

4 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_F

le inquietudine, oltre ad un lavoro per sopravvivere, un senso di vita. In questo cammino, in una forma insperata e misteriosa incontra Dio, che diventa l'esperienza totalizzante della sua vita. Questa storia di Camillo, scandita da un cambiamento radicale di vita, ha un significato profondo ancora oggi per l'umanità ferita dalla povertà e dalle malattie e principalmente parla profondamente al cuore dei giovani di oggi.

a. Alcune inquietudini sulla realtà religiosa e vocazionale in cui viviamo

Dopo la vivace, doppia assemblea sinodale di ottobre 2014 e di ottobre 2015, sulla famiglia, conclusa con l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, papa Francesco ha convocato una nuova assemblea generale ordinaria del Sinodo, per ottobre 2018, sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Esso intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

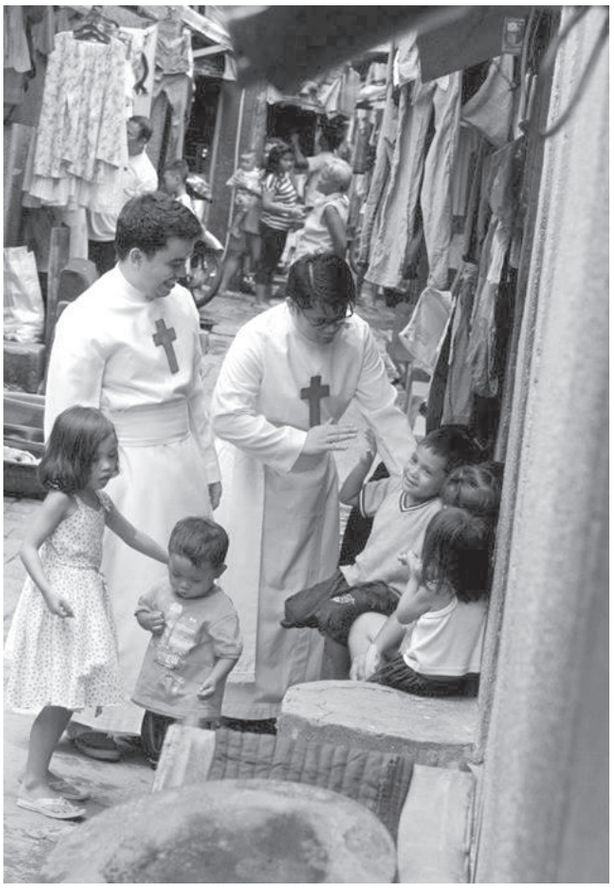
"*In futuro, ci sarà ancora un prete, un religioso o una religiosa, un consacrato/a, nella nostra parrocchia o nella nostra comunità cristiana, nell'opera di evangelizzazione e/o di carità?*". Alzi la mano chi non ha detto o non ha sentito dire da qualcuno questa espressione! Le diverse vocazioni nella Chiesa hanno un unico scopo: ricercare il senso da dare alla propria vita e, nello stesso tempo, indicare la modalità concreta con cui ciascuno di noi partecipa alla costruzione dell'unico Corpo di Cristo.

Se guardiamo a ciò che sta accadendo nella Chiesa e nei nostri istituti religiosi maschili e femminili in particolare, con uno sguardo autenticamente cristiano, illuminato dalla fede, le vocazioni giovanili presentano globalmente una tendenza positiva, però anche in questo caso alcuni motivi di preoccupazione provengono dall'Europa e dall'America del Nord, dove negli ultimi anni il declino è apparso evidente. Viceversa l'Africa e l'Asia dimostrano una grande vitalità, rivelando che Dio ha a cuore la sua Chiesa, non è lontano da essa e non l'abbandona.

La vita della Chiesa e dei nostri istituti religiosi conosce infatti un processo di sistole e di diastole, di diffusione e poi di concentrazione. Oggi sembra venuto il tempo di questa concentrazione, che non rinuncia assolutamente ai grandi numeri, là dove ci sono o dove potrebbero esserci presto, ma che nella sostanza sente la necessità di una *rigenerazione* e di una *rivitalizzazione* del tessuto religioso attraverso il crearsi di piccole o grandi comunità che illuminino il cammino verso una rinascita più generalizzata.

Non possiamo perciò pensare che Dio abbia smesso di chiamare dei giovani alla sua sequela. La voce di Dio, non avendo di per sé bisogno di alcuna mediazione umana per arrivare a noi, ha scelto come via ordinaria di raggiungerci attraverso altri uomini e donne. La sua proposta arriva al ragazzo e alla ragazza adolescente, o giovane, attraverso la sua famiglia, attraverso la vita e la testimonianza di altri credenti, attraverso altri giovani, amici ed amiche, compagni e compagne di strada: «*il segno di questo sarà la gioia: la gioia di camminare in una regola di vita; la gioia di essere guidati dallo Spirito, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che*

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 6 27-JUN-17 10:41:01



parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte»[4]. Una vocazione matura in tanti incontri e rivela spesso la vivacità o l'aridità di una comunità cristiana, ossia la sua *santità*.

E allora tanto per i giovani quanto per noi vale la sana raccomandazione: *non abbiamo paura di essere i santi del terzo millennio!* Non lasciamo cadere questa coraggiosa parola profetica, che è anche il segreto della vostra e nostra felicità. Il desiderio di essere felici è il sogno e il progetto più grande che portiamo nel cuore e che ci umanizza, abilitandoci a coltivare una rinnovata fraternità fatta di accoglienza, di rispetto, di aiuto reciproco, di perdono e di gioia[5].

b. Cercando il volto di Gesù: fonte e significato della nostra esistenza

È Gesù che cerchiamo quando sogniamo la felicità; per questo noi, come le sentinelle del mattino (Is 21,11), vogliamo che la nostra libertà sia orientata secondo il progetto misterioso e affascinante che Dio ha su ciascuno di noi: immersi ancora nel buio ma con il cuore già lanciato e vibrante verso l'alba. Dobbiamo però coltivare – come Gesù – il coraggio di attraversare le città degli uomini (Mt 9,35), passando tra le folle, spesso popolate di fragilità e di sofferenza, nel nome di Gesù e sapendoci coraggiosamente fermare e sostare su questa umanità che invoca, senza passare oltre (Lc 10,33), per non privatizzare l'amore ma cercare sempre il bene dell'altra persona, soprattutto nella condivisione delle sue gioie e dei suoi dolori, frequentando le periferie del cuore umano.

Gesù parlava per le strade, entrava nelle case, non faceva differenze, sapeva meravigliare, era discreto e deciso. Al suo passaggio saliva la lode a Dio perché annunciava il Vangelo. Coltiviamo quelle tre consegne decisive che l'evangelista Luca ha affidato alla comunità cristiana attraverso la pagina di Zaccheo (Lc 19,1-10) e che possiamo rilevare in modo esemplare nella vita di san Camillo, dei nostri fondatori/trici Luigi Tezza e Giuseppina Vannini, Maria Domenica Brun Barbantini ed Enrico Rebuschini e di una lunga schiera di consacrati e consacrate. Questa solida tradizione ci accompagni, alimenti la nostra vita e sia l'anima della nostra speranza di futuro.

- *Abbiamo la forza di cercare Gesù*. Qualcosa attirava irresistibilmente Zaccheo verso di lui; tuttavia qualcosa lo faceva sentire molto distante da lui. A volte ci sentiamo piccoli, non ci sentiamo all'altezza delle situazioni, spesso siamo in pochi. È necessario salire sull'albero, ascoltare la Parola del Signore, ricevere il suo invito ed entrare in un rapporto singolare con lui. Sosteniamo il primato della Parola per custodire la Bibbia nel cuore; domandiamo il dono della preghiera e della vitalità del '*trascendente in noi*', per poter vedere Gesù, perché essa è luogo della comunione intima con Dio e la fonte della gioia che ogni giovane e meno giovane è chiamato a dire con la propria vita.
- *Costruiamo esperienze di vita fraterna secondo la tradizione più vera della nostra vita consacrata* (At 2,42-45). La Parola di Dio per essere ascoltata ha bisogno di un contesto comunitario, e l'Eucaristia ha bisogno di

6 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_B

una mensa intorno alla quale condividere la vita. Abbiamo la gioia di una casa comune: un'autentica e reale *domus ecclesiae*. Il Signore vuole che il nostro amore sia singolare, fedele, capace del dono grandissimo di noi stessi, corpo e anima – pensiamo solo alla radicalità sconcertante dei nostri voti religiosi – nella singolarità di ogni vocazione, rinverdendo un po' l'entusiasmo della nostra giovinezza e delle sue generose promesse fatte al Signore e al prossimo bisognoso.

- *Restiamo vicino ai poveri, ai poveri di ogni categoria* (poveri di pane, di affetto, di cultura, di libertà, di salute… vittime della '*cultura dello scarto*') mediante il rapporto personale, toccandoli secondo la dinamica del '*servire da servi e non da padroni*', attraverso una convinta dedizione alla causa dell'uomo colto nella sua precarietà, abitando la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, consegnando noi stessi/e a Dio e al prossimo: chi incontra Gesù sa pagare di persona in misura generosa. Siamo vicini al soffrire e al dolore del mondo. Il mistero del dolore e della morte esige una giusta collocazione nel quadro della vita e delle sue espressioni. Lavoriamo per la pace, sapendo che non c'è pace senza giustizia e senza perdono, secondo lo spirito autentico della '*pace cristica*', che porta come contrassegno di verità 'mani bucate e costato trafitto' (Gv 20,20). Attraversiamo, dunque, la città degli uomini, soprattutto quella dei giovani, con il desiderio di ascoltarla, di comprenderla, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerla nella sua varietà diversificata, nelle reti di amicizie e di incontri, nella collaborazione reciproca. Favoriamo i rapporti tra persone che sono diverse per storia, per provenienza, per formazione culturale e religiosa, nella consapevolezza che la fraternità è un'esperienza di amore che va oltre i conflitti stessi. Possiamo essere il fermento e i promotori di *nuovi laboratori di fede, di carità e di speranza* dove si possa discernere con passione i segni dello Spirito che chiama i giovani e ri-chiama chi è già stato chiamato ad una sempre rinnovata santità, dove condividere la luce del mattino di Pasqua con i nostri contemporanei che forse stanno compiendo un cammino ancora nella notte o camminano incontro ad una sera a cui rischia di non seguire alcuna alba radiosa (Lc 24,29)[6]!

c. Giovani: ci interpellano, sono speranza e forza di rivitalizzazione per la società e per la chiesa

I giovani ci scrutano e ci interpellano, soprattutto perché *i giovani ci chiedono del senso della vita*, della loro vita ma anche della nostra vita! E prima o poi dovremmo rispondere a noi stessi per poi rispondere a loro: in che cosa consiste la mia vita di cristiano/a, di consacrato/a, di camilliano/a? Del senso della vita fanno parte le persone che possono contare su di me e i miei compiti da svolgere. Il senso è come l'acqua in cui nuoto. Il senso evolve. Se ti fai forte per coloro che hanno bisogno di particolare protezione e ti cercano, se diventi per loro avvocato, pastore, amico, il senso si consolida nella tua e nella loro vita: «Vivere, in ultima analisi, non significa altro che avere la responsabilità di rispondere esattamente ai problemi vitali, di adempiere i compiti che la vita pone a ogni singolo, di far fronte alle esigenze dell'ora» *(cfr. Viktor Frankl)*.

Perché la Chiesa ha bisogno soprattutto dei giovani? La Chiesa, soprattutto in Europa, ha proprio bisogno di novità e di una ventata di aria fresca. Non è forse vero, però, che anche la gioventù ha bisogno del nuovo, del '*magis*', di qualcosa di più del benessere? Nella ricerca del nuovo si può individuare un elemento positivo, la volontà di trasformare la storia, per realizzare un cambiamento che vada al di là della pura forma esteriore, sostenuti dall'autentico desiderio del superamento delle prospettive personali, in una dinamica di condivisione: qui si cela la fede nella Chiesa e la nostra fede nella gioventù. Se fra di noi regna troppa calma, se nella società si diffonde a macchia d'olio una sensazione di sazietà, intuiamo la nostalgia di Gesù di lanciare sulla terra il fuoco ardente dell'entusiasmo con il dono dello Spirito (Lc 12,49). La Parola del Signore Gesù ci aiuta a cogliere la sfida della novità che esige non solo accoglienza, ma anche discernimento[7].

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 8 27-JUN-17 10:41:01

Qual è il contributo peculiare dei giovani? Nella predica di Pentecoste, Pietro riprende le parole del profeta Gioele del IV secolo a.C. e racconta l'opera dello Spirito Santo in tre fasi della vita, ognuna differente: «I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni» (Gl 3,1). I «figli e le figlie saranno profeti significa che essi devono essere critici. La generazione più giovane verrebbe meno al suo dovere se con la sua spigliatezza e con il suo idealismo indomito non sfidasse e criticasse i governanti, i responsabili e gli insegnanti. In tal modo fa progredire noi e soprattutto la Chiesa.

Il contributo «dei figli e delle figlie» è fondamentale. Essi sono ancora interessati oggi a criticare noi, la Chiesa, i governanti, oppure si ritirano in silenzio? Dove esistono ancora conflitti arde la fiamma, lo Spirito Santo è all'opera. Nella ricerca di collaboratori e vocazioni religiose dovremmo forse prestare attenzione innanzitutto a coloro che sono scomodi e domandarci se proprio questi critici non abbiano in sé la stoffa per diventare un giorno responsabili e alla fine sognatori: proprio questo popolo di giovani uomini e donne 'sognatori' dobbiamo, cercare, frequentare, accompagnare nel discernimento della vocazione della vita. Responsabili che ci guidino in un futuro più giusto e i "*sognatori*" che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo, infondendo coraggio e inducendoci a credere nella pace là dove i fronti si sono irrigiditi!

E allora: VIENI – o giovane! – e VEDI – la nostra vita consacrata camilliana e sii «testimone di un modo diverso di fare, di agire, di vivere»[8]!

Maria, la giovane donna di Nazareth (Lc 1,26), la giovane madre del Signore che "ha creduto" alla Parola (Lc 1,45), custodisca la nostra vocazione ed accompagni ogni uomo e donna nel proprio discernimento per un "si'" denso di futuro per una pienezza di vita (Lc 1,8) nell'amore e nell'autentica libertà!

Roma, 14 luglio 2017
403 anni dalla morte di San Camillo

Note

1. «*Maestro dove dimori? …Venite e vedrete. Andarono e quel giorno rimasero con lui*» (Gv 1,38-39)
2. «*Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme*»! (Sal 132)
3. «*Maestro, ti seguirò dovunque tu vada*» (Mt 8,19)
4. Papa Francesco, *Omelia per la festa della Presentazione del Signore – XVIII Giornata della Vita Consacrata*, 2 febbraio 2014.
5. Cfr. Papa Francesco, D*iscorso ai partecipanti al Capitolo Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (Salesiani)*, 31 marzo 2014.
6. «*Nel tempo in cui la frammentarietà dà ragione a un individualismo sterile e di massa e la debolezza delle relazioni disgrega e sciupa la cura dell'umano, siamo invitati a umanizzare le relazioni di fraternità per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori nel modo del Vangelo perché esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo*».
7. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Rallegratevi. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate. Dal Magistero di Papa Francesco*, 9.
8. Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, Per vino nuovo otri nuovi. Dal concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte,* 2.
9. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Rallegratevi. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate. Dal Magistero di Papa Francesco*, 10.

8 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 9 27-JUN-17 10:41:01

Shared Message
The Camillians - the Daughters of St. Camillus - the women Ministers of the Sick

Young People, Faith and Vocation: a Shared Yearning for Holiness!

Fr. Leocir Pessini
Superior General of the Camillians and Members of the General Consulta
Sister Lauretta Gianesin
Superior General of the women Ministers of the Sick and General Councillors
Sister Zelia Andrighetti
Superior General of the Daughters of St. Camillus and General Councillors

'Oh miserable and unhappy me what great blindness has mine been not to know the Lord before? Why have I not spent all my life in serving him? Forgive me Lord, forgive this great sinner…Saying and repeating many times the following words: no more world, no more world'.
Sanzio Cicatelli,
Vita del p. Camillo de Lellis, p. 46.

To our young consecrated men and women, to young people in formation and to young people who are searching in us for a source of inspiration for the discernment of their vocations in life!

A desire to know God[1]; a need for humanising human relationships[2]; and an aspiration to follow Jesus, like him carrying a cross[3], our cross and the crosses of the crucified brethren we encounter. These were the three incandescent pathways that were also 'unleashed'in the life of the young Camillus de Lellis starting on 2 February 1575 in a man who up to that moment had lived as though God did not exist, occupied in other thoughts and affairs which degraded his humanity and the humanity of other people.

That day, at the age of twenty-five, aware of the failure of his life, Camillus discovered God. He met Him when reflecting on the misery of his condition, thinking again about the spiritual exhortations communicated by the good friar Angelo and guided by a strong interior light: 'why have I been so blind up till now not to know and to serve my Lord?' A personal relationship with God was born. Camillus experienced the mercy of God, he asked Him for forgiveness, and he thanked Him for waiting so long for him. With his relationship with God changed, his relationship with man also changed: every frail and suffering man and woman was now a brother or a sister to be loved for God, a suffering and dying Christ to be cared for and comforted. After him, anybody 'inspired by the Lord God'who wanted to follow him in this complete service to the suffering would do this 'for true love of God', to 'please the will of God', 'for the glory of God'(cf. *Formula of Life*). The young Camillus found the 'meaning' of his existence and tenaciously invested the best of his energies in it. This interior fire was the same that has animated the choice of every consecrated man or woman and which continues to move the life

9 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 10 27-JUN-17 10:41:01

of every young person who, in an approach marked by honesty, searches for the meaning of his or her life.

This existential experience of conversion of the young Camillus is dear to all of us – men and women who one day embraced his charism. Camillus from the depths of his human poverty, after losing everything in life, looked with humble and troubling humility not only for a job by which to survive but also for a meaning to his life. On this journey, in an unexpected and mysterious way, he met God, and this became the totalising experience of his life. This story of Camillus, which was characterised by a radical change in his life, has a profound meaning still today for a humanity that is wounded by poverty and by illnesses, and principally speaks to the hearts of today's young people.

a. Some apprehensions about the religious and vocational context in which we live

After the lively two synodal assemblies on the family of October 2014 and October 2015, at the end of which Pope Francis published his apostolic exhortation *Amoris laetitia*, the Supreme Pontiff convoked a new ordinary general assembly of the synod for October 2018 on the subject 'Young People, Faith and Vocational Discernment'. Its intention is to accompany young people on their existential pathways towards maturity so that through a process of discernment they can discover their life projects and implement them with joy, opening themselves to encounter with God and men and taking part actively in the building up of the Church and society.

'In the future will there still be a priest, a man religious or a woman religious in our parish or our Christian community, in our work of evangelisation and/or charity?' Those who have not spoken or heard this phrase should put up their hands! The various vocations in the Church have a single purpose: to search for the meaning to be given to people's lives and, at the same time, to point out concrete ways by which each one of us can take part in the building up of the one Body of Christ.

If we look at what is happening in the Church, and in our male and female religious Institutes in particular, employing an outlook that is authentically Christian, illuminated by faith, young vocations overall display a positive trend, but in this case, as well, some reasons for concern come from Europe and North America where over recent years the decline has been evident. Vice versa, Africa and Asia display a great vitality, revealing that God loves His Church, is not distant from it, and does not abandon it.

The life of the Church and our religious Institutes has experienced a process of systole and diastole, of diffusion and then concentration. Today a time of concentration seems to have arrived which does not in the least abandon great numbers (where they exist or where they could soon exist) but, in substantial terms, experiences the need for a *regeneration* and a *revitalisation* of our religious fabric through the creation of small or large communities which illumine our pathways towards a more generalised rebirth.

We cannot, therefore, think that God has stopped calling young people to follow Him. The voice of God, since it does not on its own need any human mediation to reach us, has chosen, as an ordinary route, to reach us through other men and women. The proposal reaches a teenager or young person, whether a

10 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_B

boy or a girl, through their families, through the lives and witness of other believers, through other young people, through friends, through travelling companions 'and a sign of this is joy: the joy of observing, of walking within a rule of life; the joy of being led by the Spirit, never unyielding, never closed, always open to the voice of God that speaks, that opens, that leads us and invites us to go towards the horizon'[4]. A vocation matures in very many encounters and often brings out the vivacity or aridity of a Christian community, that is to say its *holiness*.

And so both for young people and for us the healthy recommendation applies: *we should not be afraid of being the saints of the third millennium!* Let us not abandon these courageous prophetic words which are also the secret of your, and our, happiness. The desire to be happy is the greatest dream and project that we carry in our hearts and which humanises us, enabling us to cultivate a renewed fraternity made up of welcome, of respect, of mutual help, of forgiveness and of joy[5].

b. *Looking for the face of Jesus: the source and meaning of our existence*

It is Jesus whom we seek when we dream of happiness. For this reason, we, like the sentries of morning (Is 21:11), want our freedom to be directed towards the mysterious and fascinating project that God has for each one of us – still immersed in darkness but with our hearts already launched and vibrating towards the dawn. However, we must cultivate – like Jesus – the courage to go through the city of men (Mt 9:35), passing through crowds, a city often populated by frailty and suffering, in the name of Jesus, and knowing how to stop courageously and be with this humanity that prays, without passing by on the other side (Lk 10:33), not privatising love but always seeking the good of the other person, above all in the sharing of their joys and pains, frequenting the fringes of the human heart.

Jesus spoke in the streets; he went into people's homes; he did not create differences; he knew how to cause wonder; and he was discreet and decisive. As he passed by, praise went up to God because he proclaimed the Gospel. Let us cultivate the three decisive instructions that the evangelist Luke entrusted to the Christian community through the page on Zacchaeus (Lk 19:1-10) and which we can perceive in an exemplary way in the life of St. Camillus, of our founders Luigi Tezza and Giuseppina Vannini, Maria Domenica Brun Barbantini and Enrico Rebuschini, and of a long series of consecrated men and women. This solid tradition should accompany us, nourish our lives, and be the soul of our hope about the future.

- *We should have the strength to look for Jesus*. Something attracted Zacchaeus in an irresistible way towards Christ; however, something made him feel very distant from him. At times we feel small, we do not feel up to situations, and often there are few of us. We have to go up in a tree, listen to the Word of God, and receive His invitation to enter a singular relationship with Him. We should support the primacy of the Word in order to keep the Bible in our hearts; we should ask for the gift of prayer and the vitality of the 'transcendent inside us'in order to be able to see Jesus because this is the setting of intimate communion with God and the source of joy that every young – and not so young – person is called to pronounce with his or her own life.
- *We should construct experiences of fraternal life according to the truest tradition of our consecrated lives* (Acts 2:42-45). To be listened to, the Word of God needs a community context, and the Eucharist needs a real table at which to share life. We have the joy of a common home – an authentic and real *domus ecclesiae*. The Lord wants our love to be singular, faithful, capable of the greatest gift of ourselves, body and soul – we need think only of the disconcerting radical character of our religious vows – in the singularity of each vocation, rekindling a little the enthusiasm of our youth and its generous promises made to the Lord and to our neighbours in need.
- *We should be near to the poor, to the poor of all categories* (poor as regards bread, affection, learning, freedom, health…the victims of the 'throwaway culture') through personal relationships, touching them according to the dynamic of 'serving as servants and not as masters', through a convinced dedication to the cause of man encountered in

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 12 27-JUN-17 10:41:01

his frailty; living in the lives of the men and women of our time, giving ourselves over to God and our neighbour: those who encounter Jesus know how to pay personally in a generous way. We should be near to the suffering and the pain of the world. The mystery of pain and death requires a correct location in the framework of life and its expression. We should work for peace, knowing that there is no peace without justice and without forgiveness, according to the authentic spirit of 'Christic peace' which leads as a sign of truth to 'holes in hands and a pierced side' (Jn 20:20). Let us, therefore, pass through the city of men, above all the city of young people, with the wish to listen to it, to understand it, without reductive schemata and without unjustified fears, knowing that together it is possible to know it in its diversified variety, in networks of friendships and encounters, and in mutual cooperation. We should foster relationships between people who are different at the level of their histories, origins, cultural and religious formation, aware that fraternity is an experience of love that goes beyond conflicts. We can be the yeast and the promoters of *new laboratories of faith, of charity and of hope* where one can discern with passion the signs of the Spirit who calls young people and calls anew those who have already been called to an always renewed holiness where we share the light of the morning of Easter with our contemporaries who perhaps are engaged in a journey when it is still night or who are walking towards an evening marked by the risk that it will not be followed by a shining dawn (Lk 24:29)[6]!

c. Young people: they call on us, they are hope and strength for the revitalisation of society and the Church

Young people scrutinise us and call on us, above all because *young people ask us about the meaning of life*, of their lives, but also of our lives! And sooner or later we should answer ourselves so as to answer them: of what does my life as a Christian, as a consecrated person, as a Camillian consist? The people who can rely on me and the tasks that I have to perform form a part of the meaning of my life. Its meaning is like the water in which I swim. Meaning evolves. If you make yourself strong for those who need special protection and search you out, if you become their advocate, pastor and friend, meaning strengthens in your life and their lives: 'To live, in the final analysis, means nothing else but having the responsibility to respond in an exact way to the problems of life, to perform the tasks that life poses to every individual, to deal with current needs'*(cf. Viktor Frankl)*.

Why does the Church need young people above all else? The Church, above all in Europe, needs what is new and she needs a breath of fresh air. Is it not perhaps true that young people, too,

12 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_F

need what is new, '*magis*', something more than prosperity? In the search for the new, one can identify a positive element: the wish to transform history, to achieve a change that goes beyond a pure exterior form, sustained by the authentic desire to overcome personal perspectives in a dynamic of sharing – here faith in the Church and our faith in young people is to be found beneath the surface. If too much calm reigns amongst us, if a feeling of satiety is widespread in society, we sense the nostalgia of Jesus to launch on the earth the burning fire of enthusiasm with the gift of the Spirit (Lk 12:49). The Word of the Lord Jesus helps us to meet the challenge of the new and this requires not only welcome but also discernment[7].

What is the special contribution of young people? In his preaching for Pentecost, Peter takes up the words of the Prophet Joel of the fourth century BC and narrates the work of the Holy Spirit in three stages of life, each one of which is different: 'your sons and daughters will proclaim my message; your old people will have dreams; and your young people will see visions'(Joel 2:28). Your sons and daughters will proclaim my message means that they will have to be critics. The younger generation would not do their duty if with their naturalness and their indomitable idealism they did not challenge and criticise those who govern, those who direct, and those who are teachers. In this way, they make us, and above all the Church, advance.

The contribution of 'sons and daughters'is fundamental. Are they still interested today in criticising us, the Church, and those who govern, or do they retreat into silence? Indeed, where conflicts exist, the flame burns, the Holy Spirit is at work. In the search for co-workers and religious vocations we should perhaps pay attention, first and foremost, to those who are a disturbing factor and ask ourselves whether these critics do not have in them the material to become one day directors and, in the end, dreamers: it is specifically this 'people' of young men and women who are 'dreamers'that we must search out, frequent, and accompany in their discernment of the vocations of their lives. Directors who should guide us in a more just future and 'dreamers'who keep us open to the surprises of the Holy Spirit, infusing courage and inducing us to believe in peace where fronts have stiffened!

So: COME – O young person! – and SEE – our Camillian consecrated lives and be a 'witnesses of a different way of acting, of living'[8]!

May Mary, the young woman of Nazareth (LK 1:26), the young mother of the Lord who 'believed'in the Word (LK 1:45), watch over our vocations and accompany every man and woman in their discernment for a dense 'yes'of the future for a fullness of life (Lk 1:8) in love and authentic freedom!

Rome, 14 July 2017
403 years after the death of St. Camillus

Notes

1. '"Rabbi, where are you staying?"… "Come and see"…and they stayed with him that day' (Jn 1:38-39).
2. 'Behold, how good and pleasant it is when brothers dwell in unity' (Psalm 132).
3. 'Teacher, I will follow you wherever you go' (Mt 8:19)
4. Pope Francis, 'Homily for the Feast Day of the Presentation of the Lord – eighteen World Day of Consecrated Life', 2 February 2014.
5. Cf. Pope Francis, 'Speech to those Taking Part in the General Chapter of the Salesian Society of St. John Bosco (Salesians), 31 March 2014.
6. 'In these days when fragmentation justifies widespread sterile individualism and when the weakness of relationships breaks up and ruins the care of the human person, we are invited to humanize community relationships, to encourage communion of heart and spirit in the Gospel sense, because "there is a communion of life among all those who belong to Christ': Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, 'Rejoice. A Letter to Consecrated Men and Women. From the Teachings of Pope Francis', n. 9.
7. Cf. Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, 'For New Wine, New Wineskins. Since the Second Vatican Council Consecrated Life and the Challenges that are still Open', n. 2.
8. Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, 'Rejoice. A Letter to Consecrated Men and Women. From the Teachings of Pope Francis', n. 10.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 14 27-JUN-17 10:41:01

Message Commun
Camilliens - Filles de Saint Camille - Sœurs Ministres des infirmes

Jeune, foi et vocation: le désir commun de sainteté!

P. Leocir Pessini
Supérieur général des Camilliens et les consulteurs généraux
Sœur Lauretta Gianesin
Supérieure générale des sœurs Ministres des infirmes et les conseillères générales
Sœur Zelia Andrighetti
Supérieure Générale des Filles de Saint Camille et les conseillères générales

Ah misérable et malheureux que je suis. Quelle grande fut ma cécité pour n'avoir pas connu plus tôt mon Seigneur?
Pourquoi n'ai-je pas passé toute ma vie à le servir? Pardonnez-moi, Seigneur, pardonnez à ce grand pécheur. (...)
Il disait et répétait plusieurs fois les paroles suivantes: plus jamais le monde, plus jamais le monde.
Sanzio Cicatelli, Vie du P. Camillo de Lellis, 46

A nos jeunes consacré (e)s, aux jeunes en formation et aux jeunes qui cherchent chez nous une source d'inspiration pour le discernement de leur appel de vie!

Désir de connaître Dieu[1], besoin de relations humaines humanisantes[2], aspiration à suivre Jésus en portant comme lui la croix[3], la nôtre et celle des frères crucifiés que nous rencontrons: ce sont là les trois pistes incandescentes qui ont été «soulevées» dans la vie du jeune Camille de Lellis à partir du 2 Février 1575; lui qui jusque-là avait vécu comme si Dieu n'existait pas, occupé à d'autres pensées et questions qui dégradaient son humanité et celle des autres.

Ce jour-là, à 25 ans, conscient de l'échec de sa vie, Camillo découvrira Dieu. Il le rencontra en réfléchissant sur la misère de son état, en méditant les exhortations spirituelles du bon frère Angelo et guidé par une forte lumière intérieure: «Pourquoi ai-je été jusque-là aussi aveugle au point de ne pas connaitre et servir mon Seigneur?». Naquit alors une relation personnelle avec Dieu. Camille sentit la miséricorde de Dieu, lui demanda pardon et le remercia de l'avoir attendu depuis si longtemps. Sa relation avec Dieu ayant changé, changea aussi son rapport avec l'homme: tout homme et toute femme fragile et souffrant devient désormais un frère et une sœur à aimer pour Dieu, un Christ souffrant et agonisant à soigner et à réconforter. Après lui, quiconque «inspiré par le Seigneur Dieu» voudra suivre ce service complet des souffrants, le fera «par amour véritable de Dieu», pour «plaire à la volonté de Dieu» et «pour la gloire de Dieu» (cf. Formule vie). Le jeune Camille a trouvé le «sens» de son existence et pour cela, il a investi avec ténacité le meilleur de lui-même. Ce feu intérieur est le même qui a inspiré le choix de chaque consacré (e) et continue de mettre

14 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 15 27-JUN-17 10:41:01

en mouvement la vie de chaque jeune qui recherche honnêtement le sens de la vie.

Cette expérience existentielle de conversion du jeune Camille est au cœur de chacun d'entre nous, hommes et femmes qui avons embrassé un jour, son charisme. Camille, du fond de sa pauvreté humaine et après avoir tout perdu dans la vie, rechercha avec une humble inquiétude, au-delà d'un emploi pour sa subsistance, un sens à sa vie. De cette marche, sous une forme inattendue et mystérieuse, il rencontra Dieu, qui devint l'expérience totalisante de sa vie. Cette histoire de Camille, marquée par un changement radical de vie, a encore aujourd'hui une signification profonde pour l'humanité blessée par la pauvreté et la maladie, et surtout parle profondément au cœur des jeunes d'aujourd'hui.

a. Quelques préoccupations au sujet de la réalité religieuse et vocationnelle dans laquelle nous vivons

Après les dynamiques Assemblées synodales sur la famille d'octobre 2014 et d'octobre 2015 qui se sont conclues avec l'exhortation apostolique *Amoris laetitia*, le pape François a convoqué une nouvelle Assemblée Générale Ordinaire du Synode, pour Octobre 2018, avec pour thème «Jeunesse, foi et discernement vocationnel». Il entend accompagner les jeunes dans leur mode de vie vers la maturité de sorte que, par un processus de discernement, ils puissent découvrir leur projet de vie et le réaliser avec joie, en s'ouvrant la rencontre avec Dieu et avec les hommes, et participer activement à l'édification de l'Eglise et de la société.

«À l'avenir, *y aura-t-il encore un prêtre, un religieux ou une religieuse, un ou une consacré (e), dans notre paroisse et dans notre communauté chrétienne, dans l'œuvre de l'évangélisation et /ou de la charité?»*. Que celui qui n'a pas prononcer ou n'a pas entendu prononcer cette expression lève la main! Les différentes vocations dans l'Eglise ont un seul but: trouver un sens à sa vie et en même temps, indiquer les moyens concrets par lesquels chacun de nous participe à la construction de l'unique Corps du Christ.

Si nous regardons ce qui se passe dans l'Église et dans nos instituts religieux masculins et féminins en particulier, avec un regard vraiment chrétien, éclairé par la foi, les vocations de jeunes montrent globalement une tendance positive; toutefois, même dans ce cas, un certain nombre de préoccupations proviennent de Europe et de l'Amérique du Nord, où ces dernières années, la baisse des vocations se révèle évidente. A l'inverse l'Afrique et l'Asie montrent une grande vitalité, révélant que Dieu a à cœur son Eglise, lui est proche et ne l'abandonne pas.

La vie de l'Eglise et de nos instituts religieux connaît en effet un processus de systole et diastole, de diffusion puis de concentration. Aujourd'hui, on est comme dans le temps de la concentration, qui ne renonce absolument pas au grand nombre, là où ils existent, ou où il peut y avoir assez tôt, mais en substance ressent la nécessité d'une *régénération* et d'une *revitalisation* du tissu religieux à travers la création de petits ou grandes communautés illuminant le chemin vers une résurgence plus généralisée.

Par conséquent, nous ne pouvons pas penser que Dieu a cessé d'appeler les jeunes à le suivre. La voix de Dieu, bien que n'ayant en soi besoin d'aucune médiation humaine pour nous parvenir, a choisi de nous rejoindre ordinairement par d'autres hommes et femmes.

15 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio1_W1_B

Sa proposition parvient au garçon et à fille, au jeune, à travers sa famille, à travers la vie et le témoignage des autres croyants, à travers d'autres jeunes, amis et amies, compagnons et compagnes de route. En effet «*la joie en sera le signe: la joie de marcher selon une règle de vie; la joie d'être guidé par l'Esprit, jamais rigides, jamais fermés, toujours ouverts à la voix de Dieu qui parle, qui ouvre, qui conduit, qui nous invite à aller vers l'horizon*»[4]. Une vocation mature dans de nombreuses rencontres et qui révèle souvent la vivacité ou l'aridité d'une communauté chrétienne, sa sainteté.

Dès lors, cette saine recommandation est valable tant pour les jeunes que pour nous: *n'ayons pas peur d'être les saints du troisième millénaire*! Ne laissons pas s'éteindre cette parole prophétique et courageuse qui est aussi le secret de votre et de notre bonheur. Le désir d'être heureux est le rêve et le plus grand projet que nous portons dans nos cœurs et qui nous humanise, qui nous permet de cultiver une fraternité renouvelée faite d'accueil, de respect, d'entraide, de pardon et de joie[5].

b. La recherche de la face de Jésus: source et sens de notre existence

C'est Jésus que nous cherchons quand nous rêvons de bonheur; c'est pourquoi, en tant que sentinelles du matin (Is 21,11), nous voulons que notre liberté soit orientée selon le projet mystérieux et fascinant que Dieu a pour chacun de nous: jusque-là plongés dans l'obscurité, mais avec le cœur déjà lancé et dynamique vers l'aube. Nous devons cependant cultiver - comme Jésus - le courage de passer à travers les villes des hommes (Matthieu 9, 35), en passant au milieu des foules, souvent peuplées de fragilités et de souffrances, au nom de Jésus et en sachant nous arrêter avec courage sur cette humanité, sans passer de coté (Luc 10,33), pour ne pas privatiser l'amour, mais sachant toujours chercher le bien de l'autre, en particulier dans le partage de ses joies et ses peines, en fréquentant les périphéries du cœur humain.

Jésus enseignait sur les routes, entrait dans les maisons, ne faisait aucune différence, savait s'émerveiller, il était discret mais ferme. Quand il passait, la louange à Dieu s'élevait parce qu'il a annonçait l'Evangile. Cultivons ces trois consignes décisives que l'Evangéliste St Luc a confiées à la communauté chrétienne à travers l'histoire de Zachée (Lc 19,1-10) et que nous pouvons retrouver de manière exemplaire dans la vie de Saint Camille, de nos fondateurs et fondatrices - Luigi Tezza et Josephine Vannini, Maria Domenica Brun Barbantini - et Enrico Rebuschini et d'une longue lignée de consacré(e)s. Que cette solide tradition nous accompagne, alimente notre vie et soit l'âme de notre espérance en l'avenir.

- *Nous avons la force de chercher Jésus:* quelque chose attirait irrésistiblement Zachée vers Jésus. Mais quelque chose lui faisant sentir le Christ loin de lui. Parfois, nous nous sentons petits, nous ne nous sentons pas à la hauteur des situations; souvent, nous sommes peu nombreux. Il importe alors de grimper dans l'arbre, d'écouter la Parole du Seigneur, de recevoir son invitation et entrer dans une relation personnelle avec lui. Reconnaissons la primauté de la Parole et gardons au cœur la Bible; Demandons le don de la prière et de la vitalité du «transcendant en nous», afin de pouvoir voir Jésus, parce qu'il est le lieu de la communion intime avec Dieu et la source de la joie que chaque jeune et moins jeune est appelé à exprimer au moyen de sa propre vie.
- *Construisons des expériences de vie fraternelle selon la tradition la plus vraie de notre vie consacrée* (Actes 2,42 à 45). Pour être bien écoutée, la Parole de Dieu a besoin d'un contexte communautaire, et l'Eucharistie a besoin d'une table autour de laquelle se partage la vie. Nous avons la joie d'une maison commune: une authentique et réelle *domus ecclesia*. Le Seigneur veut que notre amour soit unique, fidèle, capable d'un très grand don de nous-mêmes, corps et âme - il suffit de penser au radicalisme déconcertant de nos vœux religieux - dans la singularité de chaque vocation, en relançant un peu l'enthousiasme de notre jeunesse et de ses généreuses promesses faites au Seigneur et au prochain dans le besoin.
- *Restons proches des pauvres, les pauvres de toute catégorie* (les pauvres de pain, d'affection, de culture, de liberté, en santé... victimes de la «*culture du rejet*») par un rapport personnel, en les touchant selon la dy-

namique du «servir en serviteurs et non en maîtres», au moyen d'un dévouement convaincu à la cause de l'homme pris dans sa précarité, en habitant la vie des hommes et des femmes de notre temps, en nous donnant nous-même à Dieu et au prochain: qui rencontre Jésus sait payer par sa propre personne et dans une mesure généreuse. Soyons les prochains de la souffrance et de la douleur du monde. Le mystère de la souffrance et la mort requiert l'emplacement juste dans le contexte de la vie et de ses expressions. Travaillons pour la paix, en sachant qu'il n'y a pas de paix sans justice et sans pardon, selon le véritable esprit de la «paix du Christ» qui porte comme une marque de vérité ces mains et ce cœur transpercés (Jn 20,20). Passons donc à travers la cité des hommes, en particulier celle des jeunes, avec le désir de l'écouter, de la comprendre, sans schémas réducteurs et sans peurs injustifiées, en sachant que, ensemble, nous pouvons la connaitre dans ses diverses variétés, dans les réseaux d'amitiés et de rencontres, dans la collaboration entre tous. Encourageons les relations entre personnes différents par leur histoire, la provenance, la formation culturelle et religieuse, dans la conscience que la fraternité est une expérience d'amour qui va au-delà des conflits. Nous pouvons être le ferment et les promoteurs de *nouveaux laboratoires de foi, de charité et d'espérance* où on peut discerner les signes de l'Esprit qui appelle les jeunes et rappelle une nouvelle fois qui a déjà été appelé à une sainteté toujours renouvelée, où partager la lumière du matin de Pâques avec nos contemporains qui peut-être sont en train de parcourir toujours le chemin dans la nuit ou marchent à la rencontre du soir avec le risque de ne pas suivre une aube radieuse (Luc 24,29)[6]!

c. Les jeunes nous interpellent, sont espérance et force de revitalisation pour la société et pour l'Eglise

Les jeunes nous scrutent et nous interpellent, surtout parce que les jeunes nous demandent le sens de la vie, de leur vie, mais aussi de la nôtre! Et tôt ou tard, nous devons répondre à nous-mêmes et leur répondre: en quoi consiste ma vie de chrétien/ne de personne consacrée, de camillien/ne? Les personnes qui peuvent compter sur moi et les tâches que je dois accomplir font partie du sens de ma vie. Le sens est comme l'eau dans laquelle je nage. Le sens évolue. Si tu te fais fort pour ceux qui ont besoin d'une protection particulière, si tu te fais leur avocat, pasteur, ami, le sens se consolide dans ta vie et dans leur vie: «Vivre, en dernière analyse, ne signifie rien d'autre que d'avoir la responsabilité de répondre avec exactitude aux problèmes vitaux, accomplir les tâches que la vie pose à chaque individu, faire face aux exigences de son temps» (cf. Viktor Frankl).

Pourquoi l'Église a-t-elle surtout besoin des jeunes? L'Eglise, surtout en Europe, a vraiment besoin de nouveauté et une bouffée d'air frais. N'est-il pas peut-être vrai que les jeunes aussi ont besoin du nouveau, du «*magis*», de quelque

chose de plus que le bien-être? Dans cette recherche du nouveau, on peut faire ressortir un élément positif, la volonté de transformer l'histoire, de réaliser un changement qui va au-delà de la pure forme extérieure, soutenu par le désir authentique d'aller au-delà des perspectives personnelles, dans une dynamique de partage: ici se scelle la foi dans l'Eglise et notre foi en la jeunesse. Si entre nous règne trop de calme, si dans la société se répand comme une tache d'huile une sensation de satiété, nous sentons la nostalgie de Jésus qui veut jeter le feu ardent de l'enthousiasme avec le don de l'Esprit (Luc 12,49). La Parole du Seigneur Jésus nous aide à saisir le défi de l'innovation qui exige non seulement accueil, mais aussi discernement[7].

Quelle est la contribution particulière des jeunes? Dans sa prédication lors de la Pentecôte, Pierre reprend les paroles du prophète Joël du IVe siècle avant Jésus-Christ et raconte l'action du Saint-Esprit en trois étapes de la vie, chacune différente de l'autre, «Vos fils et vos filles prophétiseront, vos jeunes gens auront des visions et vos vieillards auront des songes» (Joël 3,1). Les fils et filles prophétiseront signifie qu'ils doivent avoir un esprit critique. La jeune génération manquerait à son devoir si, avec son aisance et son idéalisme indomptable, elle ne défit pas et critique pas les gouvernants, les responsables et ceux qui enseignent. En effet, de cette manière, elle contribue à nous faire progresser, surtout l'Eglise.

La contribution des «fils et filles» est fondamentale. Sont-ils toujours intéressés de nos jours à nous critiquer nous et l'Eglise, les dirigeants, ou bien se retirent-ils en silence? Là où il y a encore des conflits, la flamme est ardente, l'Esprit Saint est à l'œuvre. Dans la recherche de collaborateurs et de vocations religieuses nous devons peut-être faire attention tout d'abord à ceux qui sont mal à l'aise et nous demander si ces critiques n'ont pas en soi ce qu'il faut pour devenir un jour responsables et à la fin des rêves pour l'avenir: justement nous devons chercher, assister, accompagner ces jeunes hommes et jeunes femmes qui «rêvent» dans le discernement de la vocation de leur vie. Les responsables qui nous conduisent vers un avenir plus juste, et les «rêveurs» qui nous maintiennent ouverts aux surprises de l'Esprit Saint, en insufflant courage et en nous stimulant à croire à la possibilité de paix là où les fronts sont devenus plus rigides!

Alors: VIENS - ô jeune! - et VOIS- notre vie consacrée camillienne et sois un «*témoin d'une autre façon de faire, d'agir, de vivre*»[8]!

Que Marie, la jeune femme de Nazareth (Lc 1,26), la jeune mère du Seigneur qui a cru à la Parole (Luc 01,45), veille sur notre vocation et accompagne chaque homme et chaque femme dans son discernement pour un «oui «» dense d'avenir pour une plénitude de vie (Lc 1,8) dans l'amour et dans la vraie liberté!

Rome, le 14 Juillet 2017
403e anniversaire de la mort de Saint Camille

Notes

1. «Maitre, où demeures-tu? … Venez et voyez. Ils allèrent et ce jour-là ils restèrent avec lui» (Jn1,38-39).
2. «Comme il est beau et comme il est doux de vivre ensemble en frères»! (Ps 132).
3. «Maitre, je te suivrai partout où tu iras» (Mt 8,19).
4. Pape François, homélie de la fête de la Présentation du Seigneur – XVIIIe Journée de la Vie Consacrée, 2 février 2014.
5. Cf. Pape François, Discours aux participants au Chapitre Générale de la Société Salésienne de Saint Jean Bosco (Salésiens), 31 mars 2014.
6. «Dans un temps où la fragmentation donne raison à un individualisme stérile et de masse et où la faiblesse des relations désagrège et détruit, nous sommes invités à humaniser les relations fraternelles pour favoriser la communion des esprits et des cœurs à la façon de l'Evangile. En effet, «il existe une communion de vie entre tous ceux qui appartiennent au Christ».
7. Congrégation pour les instituts de vie consacrée et les sociétés de vie apostolique, *Réjouissez-vous*, lettre circulaire destinée aux consacrés et consacrées. Paroles du magistère du pape François, 9.
8. Congrégation pour les instituts de vie consacrée et les sociétés de vie apostolique, *A vin nouveau, outres neuves, Depuis le Concile Vatican II, la Vie consacrée et les défis toujours ouverts, 2*.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 19 27-JUN-17 10:41:01

Mensaja Intercongregacional
Religiosos Camilos - Hijas de San Camilo -
Ministras de los Enfermos de S. Camilo

¡Jóvenes, fe y vocación: *deseo común de santidad!*

p. Leocir Pessini
Superior general de los Religiosos Camilos y Consultores generales
Hna. Lauretta Gianesin
Superiora general de las Ministras de los Enfermos *y Consejeras generales*
Hna. Zelia Andrighetti
Superiora general de las Hijas de San Camilo *y Consejeras generales*

"¡Miserable e infeliz de mí, qué ceguera la mía;
no haber conocido antes a mi Señor!
¿Por qué no habré gastado toda mi vida en servido?
¡Perdona, Señor, perdona a este gran pecador". (…)
Decía y repetía con insistencia las siguientes palabras:
"¡No más mundo! ¡No más mundo!".
Sanzio Cicatelli, Vita del p. Camillo de Lellis, 46

A nuestros/as jóvenes consagrados/as,
a los jóvenes en formación,
a los jóvenes que buscan en nosotros una fuente de inspiración
para el discernimiento de su vocación de vida.

Deseo de conocer a Dios[1] , ***necesidad de relaciones humanas humanizantes***, ***desear seguir a Jesús cargando con Él la cruz***[3], la nuestra y la de los hermanos crucificados que encontramos: estas han sido los tres caminos incandescentes que se han "desencadenado" también en la vida del joven Camilo de Lelis desde aquel 02 de febrero de 1575; en él que hasta aquel momento había vivido como si Dios no existiera, ocupado en otros pensamientos y asuntos que degradaban su humanidad y la de otros.

Aquel día, a los 25 años de edad, consciente del fracaso de su vida, Camilo descubre a Dios. Lo encuentra reflexionando sobre la miseria de su situación, repensando a las exhortaciones espirituales que el buen fraile Ángel le había sugerido y guiado por una fuerte luz interior: «*¿Por qué hasta ahora he sido tan ciego para conocer y servir a mi Señor?*».

Nace una relación personal con Dios. Camilo experimenta la misericordia de Dios, le pide perdón y le agradece por haberlo esperado tanto tiempo. Cambiada su relación con Dios, cambia su relación con el ser humano: cada persona frágil y que sufre ahora es un hermano/a que hay que amar por Dio, un Cristo sufriente y agonizante que hay que curar y consolar.

Después de él, cualquiera «*inspirado por el Señor Dios*» que quiera seguirlo en este servicio completo a los que sufren, lo hará «*por verdadero amor de Dios*», por «*complacer la voluntad de Dios*», «*para la gloria de Dios*» (cfr. Formula de vida camiliana).

19 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 20 27-JUN-17 10:41:01

El joven Camilo ha encontrado el 'sentido' de su existir y en ello tenazmente invierte lo mejor de sus energías. Este fuego interior es el mismo que ha animado la opción de cada consagrado/a y que continúa a remover la vida de cada joven que se pone, con honestidad, en búsqueda del sentido de la vida.

Esta experiencia existencial de conversi*ón* del joven Camilo está en el corazón de todos nosotros, hombres y mujeres que hemos abrazado un día su carisma. Camilo desde lo profundo de su pobreza humana, luego de haber perdido todo en la vida, busca con humilde inquietud, además de un trabajo para *so*brevivir, un sentido de vida. En este camino, de forma inesperada y misteriosa encuentra a Dios, que llega a ser la experiencia que llena totalmente su vida. Esta historia de Camilo, ritmada por un cambio radical de vida, tiene un significado profundo aun hoy para le humanidad herida por la pobreza y por las enfermedades y principalmente hablo en lo profundo al corazón de los jóvenes de hoy.

a. Unas inquietudes sobre la realidad religiosa y vocacional en que vivimos

Después de la vivaz, doble asamblea sinodal de octubre 2014 y octubre 2015, sobre la Familia, que ha concluido con la Exhortación apost**ó**lica *Amoris laetitia*, el papa Francisco ha convocado a una nueva asamblea general ordinaria del Sínodo, para octubre 2018, sobre la temática **«Los jóvenes, la fe y el discernimiento vocacional».**

Ello quiere acompañar a los jóvenes en su camino existencial hacia la madurez para que, a través de un proceso de discernimiento, puedan descubrir su proyecto de vida y realizarlo con alegría, abriéndose al encuentro con Dios y con las personas, participando activamente en la edificación de la Iglesia y de la sociedad.

"*¿A futuro, habrá aún un sacerdote, un religioso o una religiosa, un consagrado/a, en nuestra parroquia o en nuestra comunidad cristiana, en la obra de evangelización y/o de caridad?*"

Levante la mano quien no ha dicho o no ha escuchado esta expresión.

Las diversas vocaciones en la Iglesia tiene un único fin: buscar el sentido que hay que dar a la propia vida y, al mismo tiempo, indicar la modalidad concreta con la cual cada uno de nosotros participa a la construcción del único Cuerpo de Cristo (el Pueblo de Dios).

Si miramos lo que está pasando en la iglesia y en nuestros institutos religiosos masculinos y femeninos en particular, con una mirada auténticamente cristiana, iluminada por la fe, las vocaciones juveniles presentan, en una visión global, una tendencia positiva, pero también en esto hay unos motivos de preocupación que surgen desde Europa y América del Norte, donde en los últimos años el declino es evidente. Mientras que en África y Asia hay una gran vitalidad, revelando que Dios ama a su Iglesia, y no está lejos de ella ni la abandona.

La vida de la Iglesia y de nuestros institutos religiosos conoce en efecto un proceso de sístoles y de diástoles, de expansión y luego de concentración. Hoy parece que ha llegado el tiempo de esta concentración, que no renuncia de todos modos a los grandes números, allí donde los hay o donde podría haber pronto, pero también siente la necesidad de una *regeneración* y de una *revitalización* del tejido religioso a través de la creación de pequeñas o grandes comunidades que iluminen el camino hacia un renacimiento más amplio y generalizado.

No podemos por eso pensar que Dios haya dejado de llamar a los jóvenes a su discipulado. La voz de Dios, aunque no necesita de una mediación humana para llegar a nosotros, él ha escogido el camino ordinario de alcanzarnos a través de otros hombres y mujeres. Su propuesta llega al joven a través de su familia, a través de la vida misma y de testimonio de otros creyentes, a través de otros jóvenes, amigos/as, compañeros/as de la calle: «... *y el signo de ello es la alegría: la alegría de observar, de caminar en la regla de vida; y la alegría de ser conducidos por el Espíritu, nunca rígidos, nunca cerrados, siempre abiertos a la voz de Dios que habla, que abre, que conduce, que nos invita a ir hacia el horizonte*»[4]. Una vocación madura en tantos encuentros y revela muchas veces la vivacidad o la aridez de una comunidad cristiana, es decir de su *santidad*.

Y entonces tanto para los jóvenes como para nosotros tiene validez la sana recomenda-

20 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 21 27-JUN-17 10:41:01

ción: ¡*no tenemos miedo de ser los santos del tercer milenio!* No dejamos caer esta intrépida palabra profética, que es también el secreto de vuestra y nuestras felicidad. El deseo de ser felices es el sueño y el proyecto más grande que llevamos en el corazón y que se humaniza, habilitándonos a cultivar una renovada fraternidad fundada en la acogida, el respeto, la ayuda recíproca, el perdón y la alegría[5].

b. Buscando el rostro de Jesús: fuente y significado de nuestra existencia

Buscamos a Jesús cuando soñamos la felicidad; por esto nosotros, como las centinelas dela mañana (Is 21,11), queremos que nuestra libertad esté orientada por el proyecto misterioso y encantador que Dios ha para cada uno de nosotros: aún en la obscuridad, pero con el corazón ya lanzado y vibrante hacia el alba. Debemos sin embargo cultivar – como Jesús – el coraje de atravesar las ciudades ("*pueblos y aldeas*") de los hombres (Mt 9,35), pasando entre las multitudes, muchas veces llenas de fragilidad y de sufrimiento, en Nombre de Jesús y sabiendo con coraje detenernos y pararnos sobre esta humanidad que suplica, sin pasar "de largo" (Lc 10,33), para no privatizar el amor sino buscando siempre el bien de la otra persona, sobre todo en el compartir sus alegrías y sus dolores, frecuentando las periferias del corazón humano.

Jesús hablaba por los caminos, ingresaba a las casas, no hacía diferencias, sabía maravillar, era discreto y decidido. A su paso se elevaba la alabanza a Dios porque anunciaba la Buena Noticia (Evangelio). Cultivamos aquellas tres consignas decisivas que el evangelista Lucas ha confiado a la Comunidad Cristiana en el texto de Zaqueo (Lc 19,1-10) y que podemos encontrar de modo ejemplar en la vida de san Camilo, de nuestros/as fundadores/as Luís Tezza, Josefina Vannini, María Dominica Brun Barbantini y Enrico Rebuschini y de los muchos consagrados y consagradas. Esta sólida tradición nos acompañe, alimente nuestra vida y sea el alma de nuestra esperanza de futuro.

- *Tenemos la fuerza de buscar a Jesús*. Alfo atraía irresistiblemente a Zaqueo hacia Jesús; mientras algo también lo hacía sentirse muy alejado de Él. A veces nos sentimos pequeños, pensamos no estar preparados para la situación, muchas veces somos pocos. Es necesario salir al árbol, escuchar la Palabra del Señor, recibir su invitación y entrar en una relación particular con Él. Sostenemos la primacía de la Palabra para acoger la Palabra de Dios en el corazón; pedimos el don de la oración y de la vitalidad de lo

21 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_F

'*trascendente en nosotros*', para poder ver a Jesús, pues ella es el lugar de la comunión íntima con Dios y la fuente de la alegría que cada joven y menos joven está llamado a afirmar con la propia vida.

- *Construyamos experiencia de vida fraterna según la tradición más verdadera de nuestra vida consagrada* (Hch 2,42-45). La Palabra de Dios para ser escuchada necesita de un contexto comunitario, y la Eucaristía necesita de una mensa alrededor a la cual compartir. Tenemos la alegría de una casa común: una auténtica y real *domus ecclesiae*. El Señor quiere que nuestro amor sea algo propio, fiel, capaz del don grandísimo de nosotros mismos, cuerpo y alma – pensemos a la radicalidad desconcertante de nuestros votos religiosos – en la singularidad de cada vocación, rejuveneciendo algo de nuestra juventud y de sus generosas promesas hechas al Señor y al prójimo necesitado.
- *Quedémonos al lado de los pobres, a los pobres de cada categoría* (pobres de pan, de afecto, de cultura, de libertad, de salud,… víctimas de la '*cultura del descarte*') con una relación personal, tocándolos según la dinámica del '*servir como siervos y no como dueños*', con una convencida dedicación a la causa del ser humano alcanzado en su precariedad, participando (habitando) de la vida de las personas de nuestro tiempo, entregándonos a Dios y al prójimo: quien encuentra a Jesús sabe pagar de persona con medida generosa.
- *Estamos al lado* del sufrir y del dolor del mundo. El misterio del dolor y de la muerte exige una justa colocación en el cuadro de la vida y de sus expresiones.
- *Trabajamos por la paz,* sabiendo que no hay paz sin justicia y sin perdón, según el espíritu auténtico de la '*pace cristica*', que lleva como lleva como señal de verdad '*manos perforadas y costado herido'* (Jn 20,20).
- *Nos metemos* en la ciudad de los hombres, entonces, sobre todo la de los jóvenes, con el deseo de escucharla, de comprenderla, sin esquemas reductivos y sin miedos injustificados, sabiendo que, juntos, es posible conocerla en su variedad diversificada, en las redes de amistades y de encuentros, en la colaboración mutua.
- *Favorecemos las relaciones* entre personas que son diversas por historia, por proveniencia, por formación cultural y religiosa, conscientes que la fraternidad es una experiencia de amor que va más allá de los mismos conflictos.
- Podemos *ser el fermento* y los promotores de *nuevos laboratorios de fe, de caridad y de esperanza* donde se pueda discernir con pasión los signos del Espíritu que llama a los jóvenes y sigue llamando a aquellos que ya ha llamado para una siempre renovada santidad, donde compartir la luz del alba de Pascua de Resurrección con nuestros contemporáneos que tal vez están realizando un camino aún en la noche o caminan al encuentro todavía de la tarde arriesgando no encontrar alguna alba radiosa. (Lc 24,29)[6]

c. Los Jóvenes: nos interpelan, son esperanza y fuerza de revitalización para la

sociedad y para la Iglesia

¡Los jóvenes nos escrutan y nos interpelan, sobretodo porque los *jóvenes nos piden un sentido de la vida*, de su vida y también de nuestra vida! Y antes o después debemos dar una respuesta a nosotros mismos para luego responder a ellos: ¿En qué consiste mi vida de cristiano/a, de consagrado/a, de camilo o camiliana?

Son parte del sentido de la vida las personas que pueden contar de mí y de mis tareas que desarrollo. El sentido es como el agua en que voy nadando. El sentido evoluciona. Si te haces fuerte para aquellos que necesitan particular protección y te buscan, si llegas a ser para ellos abogado, pastor, amigo, el sentido se consolida en tu vida y en la de ellos: «*Vivir, en* últimas*, no significa otra cosa que tener la responsabilidad de responder exactamente a los problemas vitales, de cumplir las tareas que la vida impone a cada momento, de hacer frente a las exigencias del momento*» *(cfr. Viktor Frankl)*.

¿Por qué la Iglesia necesita sobre todo de los jóvenes?

De verdad la Iglesia, sobre todo en Europa, necesita de novedad y de un s0plo de aire fresco. ¿Pues, no es verdad que también la ju-

ventud necesita de algo "nuevo", del '*magis*', de algo de más bienestar? En la búsqueda de lo nuevo se puede individuar un elemento positivo, la voluntad de transformar la historia, para realizar un cambo que vaya más allá de la simple forma exterior, sostenidos del auténtico deseo de superación de las perspectivas personales, en una dinámica del compartir: aquí se esconde la fe en la Iglesia y nuestra fe en la juventud. Si entre nosotros reina mucha tranquilidad o calma, se en la sociedad se difunde una sensación generalizada de saciedad, intuimos la nostalgia de Jesús de encender, sobre la tierra, el fuego ardiente del entusiasmo con el don del Espíritu (Lc 12,49). La Palabra del Señor Jesús nos ayuda a acoger el desafío de la novedad que exige no solo acogida, sin también discernimiento[7].

¿*Cuál es el aporte peculiar de los jóvenes?*

El apóstol Pedro, en Pentecostés recuerda las expresiones del profeta Joel, del cuarto siglo antes de Cristo, y presenta la obra del Espíritu Santo en tres fases de la vida, cada una diferente: «*Sus hijos e hijas profetizarán, sus ancianos tendrán sueño y sus jóvenes tendrán visiones*» (Jl 3,1). Los «*hijos e hijas*" serán profetas significa que ellos deben ser críticos. La generación más joven vendría a menos si con su desenvoltura y con su idealismo indómito no desafiase y criticase as los gobernantes, los responsables y los enseñantes. Así haciendo hace progresar nosotros y sobre todo la Iglesia.

El aporte «*de los hijos y de las hijas*» es fundamental.

¿Ellos están aún hoy interesados a criticarnos, a criticar a la iglesia, a los gobernantes, o se quedan callados en silencio?

Donde hay aun conflictos arde la llama, el Espíritu Santo está obrando. En la búsqueda de colaboradores y vocaciones religiosas debemos tal vez poner atención sobre todo a los que molestan y preguntarnos si de verdad estos críticos no tengan en sí la calidad de llegar a ser un día responsables y, en fin, soñadores: propio este multitud (pueblo) de jóvenes hombres y mujeres 'soñadores' debemos, buscar, frecuentar, acompañar en el discernimiento de la vocación de la vida.

¡Responsables que nos guíen hacia un futuro más justo y los "*so*ñadores" que nos mantienes abiertos a los sorpresas del Espíritu Santo, infundiendo coraje e induciéndonos a creer en la paz allí donde los frentes se han puestos rígidos!

Y entonces: VEN y VEE – ¡joven! – nuestra vida consagrada camiliana y se «... ¡testimonio de un modo distinto de hacer, de actuar, de vivir!»[8]

¡María, la joven mujer de Nazaret (Lc 1,26), la joven madre del Señor que "ha creído" a la Palabra (Lc 1,45), custodie nuestra vocación y acompañe a cada mujer y hombre en el propio discernimiento para un "sí'" lleno de futuro para una plenitud de vida (Lc 1,8) en el amor y en la auténtica libertad!

Roma, 14 julio 2017
403 años de la muerte de San Camilo

Notas

1. «Maestro, ¿dónde vives? …Vengan y lo verán. Se fueron con él, vieron dónde vivía y pasaron aquél día con él» (Jn 1,38-39)
2. «¡Qué agradable y delicioso es que los hermanos vivan unidos!» (Sal 133. 1)
3. «Maestro, te seguiré adondequiera que vayas» (Mt 8,19)
4. Papa Francisco, *Homilía por la fiesta de la Presentación del Señor – XVIII Jornada de la Vida Consagrada*, 2 febrero 2014.
5. Cfr. Papa Francisco, *Discurso a los participantes al Capítulo General de la Sociedad Salesiana de San Juan Bosco (Salesianos)*, 31 marzo 2014.
6. «En un tiempo en el que la fragmentariedad alimenta un individualismo estéril y de masa y la debilidad de las relaciones disgrega y estropea el cuidado de lo humano, se nos invita a humanizar las relaciones de fraternidad para favorecer la comunión de corazón y de alma según el Evangelio porque «existe una comunión de vida entre todos aquellos que pertenecen a Cristo». Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica, *Alégrense. Carta circular a los consagrados/as. Del Magisterio del Papa Francisco*, 9.
7. Cfr. Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica*, A vino nuevo odres nuevos. Del Concilio Vaticano Segundo, la vida consagrada y los desafíos aun abiertos,* 2.
8. Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica, *Alégrense. Carta circular a los consagrados/as. Del Magisterio del Papa Francisco*, 10

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 24 27-JUN-17 10:41:01

Mensagem inter congregacional

Camilianos - Filhas de são Camilo - Ministras dos Enfermos Jovens, fé e vocação: desejo comum de santidade!

Pe. Leocir Pessini
Superior geral dos Camilianos e Conselho geral
Irmã Lauretta Gianesin
Superiora geral das Ministras dos Enfermos e Conselho geral
Irmã Zelia Andrighetti
Superiora geral das Filhas de São Camilo e Conselho geral

Ah pobre e miserável que sou e que grande cegueira foi a minha por não ter conhecido antes o meu Senhor? Por que eu não gastei toda a minha vida em servi-lo? Perdoe-me Senhor, perdoa este grande pecador. (...) Dizendo e repetindo várias vezes as seguintes palavras: Não mais mundo, não mais mundo.

Sanzio Cicatelli, Vita del p. Camilo de Lellis, 46

Aos nossos jovens consagrados e consagradas, aos jovens em formação e aos jovens que procuram em nós uma fonte de inspiração para o discernimento da sua vocação de vida!

Um desejo de conhecer a Deus[1], necessidade de relações humanas humanizantes[2], aspirações de seguir Jesus carregando como Ele a cruz[3], aquela dos nossos irmãos crucificados que encontramos: estas foram as três pistas incandescentes que se 'desencadearam' na vida do jovem Camilo de Lellis a partir de dois de fevereiro de 1575; nele, que até então tinha vivido como se Deus não existisse, ocupado com outros pensamentos e afazeres que degradavam a sua humanidade e a dos outros.

Naquele dia, com 25 anos, ciente do fracasso de sua vida, Camilo descobre Deus. Ele o encontra refletindo sobre a miséria do seu estado, lembrando as exortações espirituais mediadas pelo bom frade Ângelo e guiado por uma forte luz interior: "*porque fui tão cego para não conhecer e servir o meu Senhor*?". Nasce uma relação pessoal com Deus. Camilo experimenta a misericórdia de Deus, lhe pede perdão e o agradece por tê-lo esperado por tão longo tempo. Mudado o relacionamento com Deus, muda a relação com o homem: cada homem e cada mulher frágeis e sofredores agora são um irmão e uma irmã para amar por Deus, um Cristo sofredor e agonizante para cuidar e consolar. Depois dele, qualquer um que "*inspirado pelo Senhor Deus*", queira segui-lo neste serviço completo aos sofredores, o fará "por verdadeiro amor de Deus", para "agradar a vontade de Deus", "para a glória de Deus" *(cfr. Fórmula de vida)*. O jovem Camilo encontrou o 'sentido' de sua existência e nele tenazmente investe o melhor de suas energias. Este fogo interior é o mesmo que animou a escolha de cada consagrado/a e que continua a mover a vida de cada jovem que se coloca com honestidade a procura do sentido da vida.

24 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 25 27-JUN-17 10:41:01

Esta experiência existencial de conversão do jovem Camilo está no coração de todos nós, homens e mulheres que abraçamos um dia o seu carisma. Camilo, do fundo da sua pobreza humana depois de ter perdido tudo na vida, procura com humilde inquietação, além de um trabalho para sobreviver, um sentido de vida. Neste caminho, em uma forma inesperada e misteriosa encontra Deus, que se torna a experiência totalizante de sua vida. Esta história de Camilo, marcado por uma mudança radical de vida, tem um significado profundo ainda hoje para humanidade ferida pela pobreza e pelas doenças e, principalmente, fala profundamente ao coração dos jovens de hoje.

a. Algumas inquietações sobre a realidade religiosa e vocacional em que vivemos

Após a animada, dupla Assembleia Sinodal, de outubro de 2014 e de outubro de 2015, sobre a família, concluída com a exortação apostólica *Amoris Laetitia,* o Papa Francisco convocou uma nova Assembleia Geral Ordinária dos Bispos, para outubro de 2018, com o tema: "*Os jovens, a fé e o discernimento vocacional*". Destina-se a acompanhar os jovens no seu caminho existencial para a maturidade a fim de que, através de um processo de discernimento, possam descobrir o seu projeto de vida e realizá-lo com alegria, abrindo-se ao encontro com Deus e com os homens, e participando ativamente na edificação da Igreja e da sociedade.

"No futuro, haverá ainda um padre, um religioso ou uma religiosa, um consagrado/a, na nossa paróquia ou na nossa comunidade cristã, na obra de evangelização e /ou de caridade?". Levante as mãos quem não disse ou não ouviu alguém dizer esta expressão! As diferentes vocações na Igreja têm um único propósito: procurar o sentido a dar à própria vida e, ao mesmo tempo, indicar as formas concretas com as quais cada um de nós participa na construção do único Corpo de Cristo.

Se olharmos para o que está acontecendo na Igreja e nos nossos institutos religiosos masculinos e femininos em particular, com um olhar autenticamente cristão, iluminado pela fé, as vocações juvenis mostram globalmente uma tendência positiva, no entanto, também neste caso alguns motivos de preocupações nos chegam da Europa e da América do Norte, onde nos últimos anos o declínio foi evidente. Inversamente a África e a Ásia demonstram uma grande vitalidade, revelando que Deus se preocupa com a sua Igreja, não está longe dela e não a abandona.

A vida da Igreja e dos nossos institutos religiosos conhece de fato um processo de sístole e de diástole, de difusão e depois de concentração. Hoje parece ter chegado o tempo desta concentração, que não renuncia absolutamente aos grandes números, lá onde existem ou onde poderia existir logo mais, mas que na substância sente a necessidade de uma *regeneração* e de uma *revitalização* do tecido religioso através do aparecimento de pequenas ou grandes comunidades que iluminem o caminho para um ressurgimento mais generalizado.

Portanto, não podemos pensar que Deus parou de chamar jovens a segui-lo. A voz de Deus, não tendo em si necessidade de alguma mediação humana para chegar até nós, optou como via ordinária para chegar até nós outros homens e mulheres. A sua proposta chega ao rapaz e à moça, através de sua família, através da vida e testemunho de outros crentes, através de outros jovens, amigos e amigas, companheiros e companheiras de estrada: "*o sinal disto será a alegria: a alegria de caminhar com uma regra de vida; a alegria de serem guiados pelo Espírito, nunca* rígido*s, nunca fechados, sempre abertos* à *voz de Deus que fala, que abre, que conduz, que nos convida a ir em direção ao horizonte"*[4]. Uma vocação amadurece em tantos encontros e revela muitas vezes a vivacidade ou a aridez de uma comunidade cristã, ou seja, a sua *santidade*.

Então tanto para os jovens como para nós é saudável a recomendação: *não tenhamos medo de sermos os santos do terceiro milênio!* Não deixemos cair esta corajosa palavra profética, que também é o segredo da vossa e nossa felicidade. O desejo de ser feliz é o sonho e o maior projeto que carregamos em nossos corações e que nos humaniza, habilitando-nos a cultivar uma renovada fraternidade feita de acolhida, de respeito, de ajuda mútua, de perdão e de alegria[5].

25 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 26 27-JUN-17 10:41:01

b. Procurando o rosto de Jesus, fonte e significado de nossa existência.

É Jesus que procuramos quando sonhamos a felicidade; por isso nós, como sentinelas da manhã (Is 21,11), queremos que a nossa liberdade seja orientada de acordo com o projeto misterioso e fascinante que Deus tem sobre cada um de nós: imersos ainda no escuro, mas com o coração já lançado e vibrante em direção ao amanhecer. Devemos, porém cultivar - como Jesus - a coragem de atravessar as cidades dos homens (Mt 9,35), passando entre as multidões, muitas vezes povoadas de fragilidade e sofrimento, no nome de Jesus e sabendo parar corajosamente e deter-nos sobre esta humanidade que invoca, sem passar além (Lc 10,33), para não privatizar o amor, mas sempre procurar o bem da outra pessoa, acima de tudo na partilha das suas alegrias e suas tristezas, frequentando as periferias do coração humano.

Jesus falava nas ruas, entrava nas casas, não fazia diferenças, sabia admirar, era discreto, e decidido. Por onde passava subia o louvor a Deus porque ele anunciava o Evangelho. Cultivemos aquelas três entregas decisivas que o evangelista Lucas confiou à comunidade cristã através passagem de Zaqueu (Lc 19,1-10) e que podemos detectar de forma exemplar na vida de São Camilo, dos nossos fundadores/as: Luigi Tezza e Giuseppina Vannini, Maria Domenica Brun Barbantini e Enrico Rebuschini tantos outros consagrados e consagradas. Esta sólida tradição nos acompanhe, alimente a nossa vida e seja a alma da nossa esperança de futuro.

- *Nós temos a força de procurar Jesus*. Algo atraía irresistivelmente Zaqueu a Ele; todavia alguma coisa o fazia sentir-se muito distante dele. As vezes nos sentimos pequenos, não nos sentimos na altura das situações, muitas vezes somos em poucos. É necessário subir na árvore, escutar a Palavra do Senhor, receber o seu convite e entrar em uma relação única com ele. Apoiemos a primazia da Palavra para guardar a Bíblia no coração; peçamos o dom da oração e vitalidade do *'transcendente em nós'* para poder ver Jesus, porque esta é lugar de comunhão íntima com Deus e a fonte da alegria, todos são chamados a anunciar com a própria vida.
- *Construamos experiências de vida fraterna segundo a tradição mais verdadeira da nossa vida consagrada* (At 2,42-45). A Palavra de Deus para ser ouvida necessita de um contexto comunitário, e a Eucaristia necessita de uma mesa em torno da qual se compartilha a vida. Temos a alegria de uma casa comum: uma autêntica e real *domus ecclesiae*. O Senhor quer que o nosso amor seja singular fiel, capaz do dom grandíssimo de nós mesmos, corpo e alma - pensemos unicamente na radicalidade desconcertante dos nossos votos religiosos - na singularidade de cada vocação, revitalizando um pouco o entusiasmo da nossa juventude e das suas generosas promessas feitas ao Senhor e ao próximo necessitado.
- Fiquemos perto dos pobres, aos pobres de cada categoria (pobres de pão, de carinho, de cultura, de liberdade, de saúde... *vítimas da 'cultura do descarte'*) por meio da relação pessoal, tocando-os segundo a dinâmica do *'servir como servos e não como patrões'* através de uma convicta dedicação à causa do homem tomado na sua

26 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_B

precariedade, habitando a vida de homens e mulheres do nosso tempo, entregando-nos a Deus e ao próximo: quem encontra Jesus sabe retribuir com generosidade. Estejamos próximos ao sofrimento e à dor do mundo. O mistério da dor e da morte exige uma justa colocação no contexto da vida e das suas expressões. Trabalhemos pela paz, sabendo que não há paz sem justiça e sem perdão, segundo o espírito autêntico da 'paz crística', que traz como uma marca da verdade 'mãos perfuradas e costado transpassado' (Jo 20,20). Atravessemos, então, a cidade dos homens, especialmente dos jovens, com o desejo de escutá-la, de compreendê-la, sem esquemas redutivos e sem receios injustificados, sabendo que juntos podemos conhecê-la nas suas variedades diversificadas, nas redes de amizades e de encontros, na colaboração recíproca. Favoreçamos relações entre as pessoas que são diferentes em sua história, proveniência, pela formação cultural e religiosa, na consciência de que a fraternidade é uma experiência de amor que vai além dos próprios conflitos. Podemos ser o fermento e os promotores de *novos laboratórios de fé, caridade e esperança* onde podemos discernir com paixão os sinais do Espírito que chama os jovens e volta a chamar quem já foi chamado a uma sempre renovada santidade, para compartilhar a luz da manhã de Páscoa com os nossos contemporâneos que, talvez, estão fazendo um caminho, ainda na noite ou caminham ao encontro de uma noite em que arriscam de não seguir alguma aurora luminosa (Lucas 24,29)[6]!

c. Os jovens: nos interpelam, são esperança e força de revitalização para a sociedade e para a igreja.

Os jovens nos observam e interpelam, sobretudo porque *os jovens nos pedem acerca do sentido da vida,* da vida deles, mas também da nossa vida! E antes ou depois deveremos responder a nós mesmos para depois responder a eles: em que coisa consiste a minha vida de cristão/ã, de consagrado/a, de camiliano/a? Do sentido da vida fazem parte pessoas que podem contar comigo e as minhas tarefas a serem desenvolvidas. O sentido é como a água na qual nado. O sentido progride. Se te fazes forte para aqueles que têm necessidade de particular proteção e te buscam, se te tornas para eles advogado, pastor, amigo, o sentido se consolida na tua e na vida deles: "Viver, em última análise, não significa outra coisa senão ter a responsabilidade de responder exatamente aos problemas vitais, de realizar as tarefas que a vida coloca para cada pessoa, de enfrentar as exigências da hora". *(cfr. Viktor Frankl)*.

Por que a Igreja precisa, sobretudo, dos jovens? A Igreja, especialmente na Europa, necessita de novidades e de uma rajada de ar fresco. Não é talvez verdade, porém, que também a juventude precisa do novo, do '*magis*', de algo a mais que o bem-estar? Em busca do novo se pode encontrar um elemento positivo, a vontade de transformar a história, para realizar uma mudança que vá além da mera exterioridade, sustentados por um autêntico desejo de superação das perspectivas pessoais, numa dinâmica de partilha: aqui se demonstra a fé na Igreja e a nossa fé na juventude. Se entre nós reina muita tranquilidade, se na sociedade se difunde a mancha de óleo que dá uma sensação de saciedade, intuímos então a nostalgia de Jesus de lançar sobre a terra o fogo ardente do entusiasmo com o dom do Espírito (Lc 12,49). A Palavra do Senhor Jesus nos ajuda a colher o desafio da novidade que exige não só acolhida, mas também discernimento[7].

Qual é a contribuição peculiar dos jovens? Na pregação de Pentecostes, Pedro retoma as palavras do profeta Joel do IV século a.C. e conta a obra do Espirito Santo em três fases da vida, cada uma diferente da outra: *"Os vossos filhos e as vossas filhas profetizarão, os vossos jovens terão visões e os vossos anciãos sonharão"* (Jl 3,1). Os "filhos e as filhas serão profetas" significa que eles devem ser críticos. A geração mais jovem falharia em seu dever se com a sua espontaneidade e seu idealismo indomável não desafiasse e criticasse os governantes, os líderes e os professores. Em tal modo faz progredir a nós e acima de tudo a Igreja.

A contribuição "dos filhos e das filhas" é fundamental. Eles ainda estão interessados hoje a nos criticar, criticar a Igreja, os governantes, ou recuam em silêncio? Onde existem ainda conflitos arde a chama, o Espírito Santo está em ação. Na busca por colaboradores e

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 28 27-JUN-17 10:41:01

vocações religiosas deveríamos talvez prestar atenção em primeiro lugar para aqueles que são desconfortáveis e perguntar-nos se talvez não seriam esses mesmos críticos que teriam em si mesmos o talento para um dia se tornarem os responsáveis e em fim sonhadores: mesmo esse povo de jovens homens e mulheres 'sonhadores' devemos procurar, frequentar, acompanhar no discernimento da vocação da vida. Responsáveis que nos guiam em um futuro mais justo e os "*sonhadores*" que se mantenham abertos às surpresas do Espírito Santo, infundindo coragem e que nos levem a acreditar na paz, lá onde as fronteiras tornaram-se mais rígidas!

E então: VEM – ó jovem! – e VÊ – a nossa vida consagrada camiliana e sê "testemunha de um modo diferente de fazer, de agir, de viver"[8]!

Maria, a jovem mulher de Nazaré (Lc 1,26), a jovem mãe do Senhor, que "acreditou" na Palavra (Lucas 1,45), guarda a nossa vocação e acompanha cada homem e mulher em seu próprio discernimento para um "sim" pleno de futuro para uma plenitude da vida (Lc 1,8) no amor e na autêntica liberdade!

Roma, 14 julho 2017
403 anos da morte de São Camilo

Notes

[1] «Maestro, ¿dónde vives? …Vengan y lo verán. Se fueron con él, vieron dónde vivía y pasaron aquél día con él» (Jn 1,38-39)

[2] «¡Qué agradable y delicioso es que los hermanos vivan unidos!» (Sal 133. 1)

[3] «Maestro, te seguiré adondequiera que vayas» (Mt 8,19)

[4] Papa Francisco, *Homilía por la fiesta de la Presentación del Señor – XVIII Jornada de la Vida Consagrada*, 2 febrero 2014.

[5] Cfr. Papa Francisco, *Discurso a los participantes al Capítulo General de la Sociedad Salesiana de San Juan Bosco (Salesianos)*, 31 marzo 2014.

[6] «En un tiempo en el que la fragmentariedad alimenta un individualismo estéril y de masa y la debilidad de las relaciones disgrega y estropea el cuidado de lo humano, se nos invita a humanizar las relaciones de fraternidad para favorecer la comunión de corazón y de alma según el Evangelio porque «existe una comunión de vida entre todos aquellos que pertenecen a Cristo». Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica, *Alégrense. Carta circular a los consagrados/as*. *Del Magisterio del Papa Francisco*, 9.

[7] Cfr. Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica*, A vino nuevo odres nuevos. Del Concilio Vaticano Segundo, la vida consagrada y los desafíos aun abiertos,* 2.

[8] Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica, *Alégrense. Carta circular a los consagrados/as*. *Del Magisterio del Papa Francisco*, 10

28 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 29 27-JUN-17 10:41:01

Messaggio del Superiore generale alla Provincia camilliana tedesca

Visita pastorale – 13/20 novembre 2016

p. Leocir Pessini

"Noi camilliani siamo figli ed eredi di un convertito, il quale visse e propose la sequela di Cristo misericordioso sotto il segno della ***radicalità****.*
La nostra vocazione alla vita consacrata è un dono gratuito di Dio che ci coinvolge in tutte le dimensioni del nostro essere.
Avvertiamo così una profonda esigenza di conversione, di santità (cfr VC 35), di dedizione incondizionata al Regno di Dio, di rinuncia a noi stessi per vivere totalmente del Signore, affinché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 28)"
Camilliano del progetto - per una vita fedele e creativa: sfide ed opportunità
Prima parte: Per una rivitalizzazione e rinnovamento interiore

"La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono"

Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, 6

Rev.do p. Siegmund Malinowski, *Superiore provinciale della Provincia camilliana tedesca*
Stimato Consiglio provinciale e Confratelli camilliani tutti
Salute e pace nel Signore della nostra vita!

Ho vissuto, come Superiore generale, la visita pastorale alla Provincia camilliana tedesca, dal 13 al 20 novembre 2016, incontrando tutte le comunità della Provincia religiosa ed ho completato gli incontri, domenica – festa liturgica di Cristo Re dell'Universo e conclusione del Giubileo straordinario della misericordia.

Faccio brevemente memoria delle mie visite nelle delegazioni della Provincia tedesca nel mondo: nel mese di gennaio 2016, ho visitato la residenza di Barranquilla (Colombia), dove si trova un religioso camilliano di origine olandese p. Cyriel Swinne e Maria Poulisse, una volontaria aggregata alla delegazione olandese. Nel mese di aprile 2016, ho visitato la Delegazione Camilliana in Tanzania, a Dar Es Salaam, missione camilliana storicamente legata ai camilliani olandesi, che ha avuto inizio nel 1960, come prima e più antica missione camilliana del continente africano. Questa delegazione conta ora 16 religiosi (otto professi solenni e otto professati temporanei).

Durante questa visita pastorale alle comunità della Provincia tedesca in Europa, ho incontrato le comunità religiose camilliane che vivono nelle città di Friburgo, Essen, Asbach

29 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 30 27-JUN-17 10:41:01

(residenza), Monchengladbach (residenza) e Roermond (Paesi Bassi – a circa 80 km di Essen). Insieme al Superiore provinciale ho visitato anche con la comunità delle Suore Figlie di San Camillo in Asbach. In questo luogo, il religioso camilliano, p. Alfred Meyer, a 91 anni, nonostante qualche difficoltà uditive, lavora ancora con grande entusiasmo nella cappellania dell'ospedale *Kamillus-Klinic,* appartenente alle religiose Figlie di San Camillo. Abbiamo anche celebrato l'Eucaristia con le consorelle.

Il giorno 16 novembre, ad Essen, nella casa per incontri *cardinale Hengsach,* della diocesi locale, ho partecipato all'assemblea provinciale, durante la quale abbiamo avuto l'opportunità di condividere le novità circa gli sviluppi dell'Ordine in riferimento alle priorità del governo generale nel sessennio 2014-2020, stabilite dal progetto camilliano per la rivitalizzazione della vita consacrata camilliana. Al termine di questa giornata abbiamo celebrato l'Eucaristia insieme. L'assemblea ha ricordato e celebrato i primi dieci anni di cammino congiunto tra camilliani tedeschi e camilliani olandesi.

Il giorno 18 novembre, ad Essen, ho partecipato alla riunione del consiglio provinciale, nel corso della quale si sono discusse diverse questioni di interesse comune per l'Ordine e per la Provincia: il prossimo Capitolo provinciale, previsto per il periodo 12-14 febbraio 2017 e il percorso per le prossime elezioni del superiore provinciale. È interessante notare che nella vostra provincia non c'è la consuetudine di fare un sondaggio orientativo previo tra tutti i religiosi di voce attiva, al fine di indicare tre nomi da votare come superiore provinciale. Questa volta, dopo un dialogo approfondito e la riflessione comune, il Consiglio ha deciso che inviterà i religiosi ad un sondaggio per elaborare una terna di candidati, prima del voto ufficiale da inviare alla curia generale (Roma).

A Essen siamo stati invitati a pranzo dal vescovo locale che ci ha accolto con grande cordialità ed ha espresso la sua grande gioia per la presenza dei Camilliani nella sua diocesi e anche per essere loro amico. La sintonia e la comunione con la Chiesa locale è sempre molto importante e vitale per il nostro carisma e per il ministero camilliano: noi siamo parte della Chiesa con un carisma specifico e unico autenticato dalla Chiesa stessa, al servizio dei più deboli nella malattia e nella sofferenza, nel complesso mondo della salute.

Guardando e ricordando il passato con gratitudine. Come sono giunti i Camilliani in Germania?

I religiosi camilliani sono giunti in Germania, nella città di Essen, 126 anni fa (1901), arrivando dai Paesi Bassi. Il fondatore della provincia camilliana tedesca è p. Francisco Vido (1846-1926), religioso camilliano italiano, nato a Venezia e formato a Verona. È stato anche Superiore provinciale della provincia francese e in seguito superiore generale dell'Ordine per 16 anni (1904-1920).

Nella *hall* della casa di cura e della comunità camilliana di Roermond (Paesi Bassi), oggi c'è una bella statua di p. Vido. Durante questa visita, ho avuto anche la possibilità di visitare un vecchio e storico cimitero della città di Roermond dove sono sepolti i primi camilliani che è arrivati in Olanda. In questo cimitero è sepolto anche p. Francisco Vido, anche se è morto ed è stato sepolto nella città di Vaals (11 maggio 1926) dove i Camilliani avevano una comunità: i suoi resti mortali sono stati trasferiti a Roermond pochi anni fa.

Come è cominciata la storia dei Camilliani nei Paesi Bassi e in Germania? Il 2 agosto 1884, p. Francisco Vido, si recò in Olanda insieme con p. Franceschini al fine di trovare un posto per la sua comunità religiosa francese che era stata espulsa dalla Francia. Molti camilliani francesi già vivevano a Verona come rifugiati.

A metà del viaggio, nella diocesi di Utrecht, trascorsero la notte nel convento dei Redentoristi nella città olandese di Roermond, vicino alla stazione ferroviaria. Nella preghiera prima del pasto, si racconta che p. Vido sentì la supplica che era rivolta direttamente a sant'Antonio, in cui si chiedeva la sua intercessione affinché apparisse qualcuno che comprasse quella proprietà. I redentoristi erano in procinto di trasferirsi in un'altra posizione. P. Vido presentò il suo interesse, segnalando che era alla ricerca di un posto per la sua comunità e si offrì di acquistare il convento. Redasse il contratto di compra-vendita, il 3 agosto 1884: così è nata la comunità camilliana di Roermond.

30 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 31 27-JUN-17 10:41:01

Il 13 agosto arrivarono in questa comunità i primi sacerdoti e fratelli camilliani che erano rifugiati a Verona e il 15 agosto 1884, festa dell'Assunzione della Madonna, venne inaugurata la nuova comunità. Si istituì anche il noviziato con la presenza anche di alcuni novizi tedeschi. La notizia del trasferimento del noviziato e dello studentato dalla Francia a Roermond, arrivò a Roma, quando p. Camilo Guardi (1809-1884), superiore generale nel 1868-1884, era nella fase finale della vita (sul *letto di morte* – infatti muore il 21 agosto 1884). Non potendo rispondere personalmente, tramite il suo segretario p. Gioacchino Ferrini (che gli succederà come superiore generale dell'Ordine - 1884-1889), p. Guardi disse che *"questa notizia lo riempiva di gioia e che benediva la nuova comunità e i novizi"* (cfr. Jerzy Kuk, *I Camilliani sotto la guida di p. Camillo Guardi (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Torino, 1996, p. 258).

L'Ordine camilliano nel governo di p. Camillo Guardi, secondo le statistiche del 28 agosto 1884, contava sei province religiose (Lombardo-Veneta, Romana, Piemontese, Napoletana, Siciliana e Francese), 159 religiosi in comunità di cui 73 sacerdoti, 25 fratelli e 61 giovani in formazione oltre a 45 religiosi *dispersi* a causa delle leggi civile che decretarono la soppressione degli ordini religiosi. (cfr. Jerzy Kuk, *I Camilliani sotto la guida di p. Camillo Guardi (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Torino, 1996, p. 358).

Nel 1891 i camilliani francesi lasciano questa residenza e ritornarono in Francia: rimasero in questa comunità quarantotto camilliani tedeschi, che a poco a poco, con il cambiamento del contesto politico, meno ostile e meno anti-religioso, fecero rientro in Germania.

In questo momento molte congregazioni hanno cercato di stabilirsi nei Paesi Bassi, a causa della situazione politica stabile, e del clima che favoriva la libertà religiosa. La Provincia tedesca è cresciuta molto rapidamente e presto fondò una comunità in Austria (Vienna), in Danimarca (Aalborg) negli Stati Uniti (Milwaukee) ed in Polonia (Tarnoski Gory).

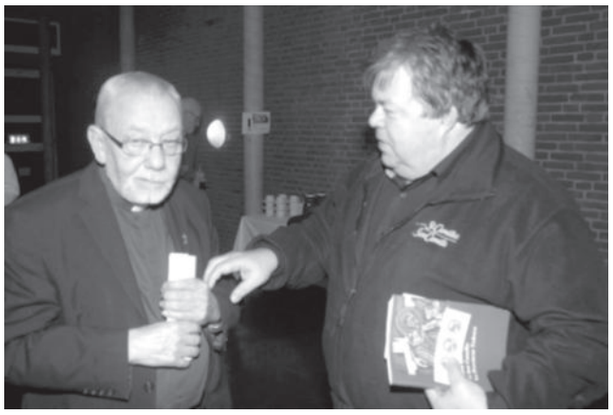
Il 3 maggio 1897 nasce ufficialmente la provincia tedesca: p. Francisco Vido è il suo primo superiore provinciale. La Provincia tedesca è canonicamente eretta l'8 maggio 1903, a Essen. Evidenziamo alcuni importanti punti di riferimento di questa presenza camilliana centenaria in Germania.

Nel 1898 sorge la comunità camilliana di Aalborg, in Danimarca, che è rimasta attiva fino al 1982, quando a causa della mancanza di nuovi religiosi ha dovuto chiudere i battenti. Nel 1899 il governo tedesco apre la possibilità per i Camilliani di rientrare in Germania, con la ragione della cura della salute degli alcol-dipendenti. Nasce così nel 1901, la prima clinica nel mondo cattolico tedesco, per la cura degli etilisti, che continua il suo servizio ancora oggi.

Nel 1901 alcuni Camilliani tedeschi vanno in Perù a Lima, nello storico convento della *Buena morte*. Nel 1907 si attiva la comunità di Tarnovice in Polonia. Nel 1910 nasce la comunità camilliana di Vienna, in Austria e nel 1911 si struttura la prima comunità camilliana di Neuss per la cura dei pazienti affetti da tubercolosi. Nel 1919 i Camilliani arrivano a Friburgo al servizio della *Caritas*, organismo di beneficenza della Conferenza Episcopale Tedesca. In questa città nel 1943 i camilliani assumeranno anche il lavoro pastorale (cappellania) dell'Ospedale dell'Università di Friburgo, dove sono presenti ancora oggi. Nel 1920 venne fondato lo scolasticato di Sudmühle, vicino a Munster. Nel 1923 i Camilliani giunsero a a Berlino, allora città capitale della Germania, con il progetto di prendersi cura della parrocchia, della casa di cura per gli anziani (attualmente amministrata dalla *Caritas* dell'arcidiocesi di Berlino) e della pastorale negli ospedali. Con la diminuzione delle vocazioni e dei religiosi, la Provincia tedesca offrì questa comunità ai Camilliani della Provincia polacca nel 1987. Nel 1977 venne chiusa la comunità di Munster e nel 1997 la comunità di Neuss.

31 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 32 27-JUN-17 10:41:01



Come giunsero i Camilliani tedeschi negli Stati Uniti d'America? Tra il 1919 e il 1920 un sacerdote nord americano, Giacomo Durward, aveva contattato più volte il superiore provinciale tedesco e il superiore generale, offrendo un immobile, dove i Camilliani avrebbero potuto fondare una comunità religiosa ed anche una casa di cura. Nella tarda estate del 1921 furono inviati negli Stati Uniti p. Michael Muller e p. Langenkamp, con la missione di valutare questa possibilità. I risultati sono stati deludenti: la proprietà offerta era lontana da qualsiasi centro abitato importante, inoltre questo sacerdote nord-americano voleva trattenere a tutti i costi la riserva del diritto di proprietà. Non rinunciando a questo progetto, e con l'appoggio dell'arcivescovo di Milwaukee, p. Muller e p. Langenkamp si stabilirono a Milwaukee. Nel 1924, altri camilliani tedeschi si trasferirono a Milwaukee (WI), tra cui p. Karl Mansfeld (1889-1972). Egli nacque a Bochun, e durante la prima guerra mondiale prestò servizio militare negli ospedali da campo in Francia e in Belgio. Arrivando negli Stati Uniti assunse la guida della nuova fondazione, riprendendo il processo di donazione della proprietà della famiglia Durward a Baraboo (WI), a 120 km da Milwaukee (WI), a condizioni più favorevoli rispetto a prima, dopo molte discussioni ed abili trattative. In questa casa stabilì anche il noviziato. Egli venne eletto Superiore generale dell'Ordine camilliano per 18 anni (1947-1965): fino ad ora il più lungo generalato della storia dell'Ordine. Con p. Enrico Dammig, Superiore generale del 1971 al 1977, la Provincia tedesca ha offerto ben tre Superiori generali dell'Ordine Camilliano, nella sua lunga storia centenaria.

Nel maggio del 1946, nell'immediato dopo guerra, la Provincia tedesca, si divide in diverse nuove province: gli Stati Uniti d'America; l'Austria; la Polonia e la Delegazione dei Paesi Bassi (1946), successivamente Provincia olandese (1967). Dopo la seconda guerra mondiale i tedeschi hanno dovuto lasciare l'Olanda. Il Superiore generale del tempo, p. Florindo Rubini, decise che avrebbe dovuto rimanere comunque una comunità camilliana olandese. I camilliani olandesi provenienti dalla Francia e dalla Germania erano concentrati nelle città di Roermond (5) e di Vaals (4).

Essi continuarono a Roermond, aprendo una clinica per alcolisti e a Vaals con una casa per anziani. Aprirono anche un seminario ed inviarono numerosi novizi e studenti di teologia in Germania e in Austria. Nel 1960, quando i primi Camilliani sono stati ordinati sacerdoti in Olanda, non c'era posto per loro nel servizio pastorale negli ospedali, perché c'erano molti sacerdoti nei Paesi Bassi e i vescovi non sapevano che lavoro potergli offrire. In questo contesto storico, la Provincia decise di aprire una nuova missione in Africa, in Tanzania. Nel 1969 si contavano sei sacerdoti camilliani olandesi che lavorano in ospedali tedeschi al confine tra i due paesi. La provincia olandese verso la metà degli anni '70 è cresciuta di 36 religiosi.

Alcuni importanti fatti storici

Il governo tedesco alla fine del XIX secolo aveva vietato l'ingresso di nuove congregazioni e di ordini religiosi in Germania, poiché se ne contavano già molti. I Camilliani sono stati accettati solo con il progetto di avviare una clinica per la cura degli alcolisti, che divenne la prima istituzione cattolica in Germania a fornire questa assistenza specializzata.

Si è pertanto registrato nei documenti originali: *In data del 18 febbraio 1899, il ministero per gli Affari ecclesiastici, l'Istruzione pubblica e la Medicina, autorizzò, dunque, i Camilliani a erigere una casa nel distretto di Essen, allo scopo di curare gli infermi in una erigenda clinica per alcolizzati. Già prima erano stati sondati alcuni terreni, e alla fine si accetto un'offerta da parte dell'associazione scolastica di Heidhausen, che riguardava un posto salubre e ben collegato con i due centri industriali lungo i fiumi Wupper e*

32 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio2_W1_F

Ruhr. (...). I primi tre camilliani che iniziarono questa missione camilliana furono: Christian Adams, Bernhard Kaschny e Joseph Platzer.

(cfr. Kuck Gerhard, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia tedesca,* Rubbettino, 2014, p. 23).

Non possiamo dimenticare che i Camilliani in Germania hanno sofferto moltissimo a causa di due guerre mondiali. Nella prima guerra mondiale (1914-1918) sono stati chiamati alla guerra sacerdoti, laici fratelli (infermieri) e novizi. Non abbiamo dati precisi su quanti di questi siano stati uccisi, ma si racconta che furono molti i religiosi tedeschi che morirono. Senza contare quelli dispersi dalla guerra, e non più ritornati alle loro comunità. Mancano dati accurati perché molti importanti documenti storici sono state distrutti. Una spiegazione sta nel fatto che molte congregazioni religiose bruciarono i documenti riservati più sensibili prima che cadessero nelle mani dei nazisti, per evitare ulteriori sofferenze.

Secondo il riassunto (compilato nel settembre 1933) erano stati coinvolti in tutto 169 membri dell'Ordine, che si dedicavano ai seguenti servivi militari: sotto le armi: 71; cure spirituali al fronte: 14; nei lazzaretti, 25; nei campi di prigionia: 1; assistenza infermieristica al fronte: 43; in patria: 15. Considerando che la Provincia tedesca contava, nel 1917, complessivamente 209 religiosi, si può constatare che le attività dei Camilliani erano state assorbite quasi completamente dalla guerra (cfr. KUCK, Gerhard, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia tedesca,* Rubbettino, 2014, p. 48).

La Provincia tedesca nel 1910 era la provincia europea più giovane e più numerosa. Il numero totale dei religiosi delle province europee, sostanzialmente corrispondente al primo quarto del XX secolo, era di 1.071 religiosi, avendo come anno di riferimento il 1929.

Nel 1933 il numero dei religiosi camilliani tedeschi raggiunse la cifra di 373: 107 sacerdoti; 24 chierici professi; 61 fratelli professi; 7 novizi chierici; 8 novizi fratelli; 1 fratello oblato; 148 postulanti chierici; 10 (più 7 aspiranti) postulanti fratelli. Dopo il 1933 inizia una diminuzione del numero di religiosi: nel 1934 sono 313; nel 1937 scendono a 157 religiosi.

Tra il 1936 e il 1938 la scuola camilliana per postulanti comincia a soffrire una serie di restrizioni da parte del regime nazionalsocialista e, infine, viene soppressa. Con l'inizio della seconda guerra mondiale venne proibito a tutti i tedeschi che erano in grado di lavorare, di entrare in un convento o in un Ordine religioso e molti sacerdoti e fratelli furono inviati al fronte bellico. In questo modo il numero dei camilliani comincia a diminuire.

La Provincia camilliana tedesca ha pesanti perdite prima e durante la seconda guerra mondiale.

Per quanto riguarda le persone, la guerra ha causato pesanti perdite (...) Uno elenco è stato già inviato al governo generale dell'Ordine. Le perdite, tuttavia, non si sono limitate ai dati riportati, ma sono dovute anche alla soppressione della nostra scuola, a causa del nazionalsocialismo, senza contare quelle causate dal divieto assoluto di nuove professioni religiose per tutto il tempo che la guerra è durata. (cfr. KUCK, Gerhard, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia tedesca,* Rubbettino, 2014, p. 48).

Nel 2001 i Camilliani olandesi, di fronte alla drastica riduzione nel numero dei religiosi e senza prospettive di nuove vocazioni religiose e su richiesta del Governo generale, si sono uniti alla Provincia tedesca. Il 25 maggio 2006 venne soppressa la Provincia olandese, e da allora, hanno cominciato ad esistere come delegazione camilliana olandese della provincia tedesca.

	P. Romana	P. Piemontese	P. Lombardo-V.	P. Francese	P. Tedesca	P. Spagnola
1910	73	42	129	80	165	88
1917	67	42	144	104	209	116
1928	130	77	247	136	318	138
1929	143	81	255	137	312	145

Vivere nel presente con passione e servire con compassione samaritana.
Papa Benedetto XVI ricorda un Camilliano, ben noto in Germania!

Il papa emerito Benedetto XVI, nel suo ultimo libro intitolato *Ultime conversazioni,* a cura di Peter Seewald (Garzanti, Milano, 2016), parlando dei suoi esercizi spirituali durante i suoi studi di teologia e in seguito anche come sacerdote, ricorda la predicazione di p. Robert Swoboda, camilliano austriaco. Questo religioso è stato anche Provinciale della Provincia tedesca (marzo 1939) ed era ben noto in Germania per la sua abilità nella predicazione di esercizi spirituali. Benedetto XVI così si esprime: *Dopo l'ordinazione dovevamo partecipare al ritiro annuale obbligatorio, di tre giorni. Rimane fisso nella mia memoria la predicazione di un certo padre Swoboda, un camilliano viennese – che appartiene all'Ordine fondato da San Camillo de Lellis, che ha predicato gli esercizi con leggerezza, forza e decisione, ma anche con grande competenza. E poi abbiamo anche fatto il ritiro con Hugo Rahner (fratelli di Karl teologo – ndr.). Devo dire che siamo rimasti un po' delusi* (cfr. Benedetto XVI, *Ultime Conversazioni,* A cura di Peter Seewald, Garzanti, Milano, 2016, p. 77-78).

I Camilliani oggi in Germania ed in Olanda, la Delegazione in Colombia (Barranquilla) e la Delegazione in Tanzania (Dar es Salaam, Morogoro)

Attualmente i Camilliani in Germania sono 34 (22 sacerdoti, 4 fratelli e 8 professi temporanei) e sono principalmente impegnati nella pastorale dei malati, in molti ospedali. Una particolarità di questa provincia è la partecipazione di due donne che hanno fatto la loro consacrazione *privata* nella provincia olandese di origine e vivono come *associate* con i Camilliani: *Trix Coerts* che opera nei Paesi Bassi (S'Hertogenbosh) e *Maria Poulisse,* che vive e lavora nell'opera camilliana di Barranquilla in Colombia. Sono varie le attività della Provincia tedesca: clinica per tossicodipendenti di alcol, ospedali, la parrocchia di Essen. Le opere sanitarie oggi hanno la loro gestione amministrativa terziarizzata ad altre organizzazioni sanitarie correlate. A Roermond (Paesi Bassi) c'è ancora una casa di cura per anziani, il cui edificio è stato ristrutturato ed anticamente era un convento.

La provincia ha due delegazioni: l'Olanda dal 25 maggio 2006, con la comunità di Roermond, con 4 religiosi (3 religiosi sacerdoti e un fratello) e la delegazione in Tanzania che in origine era dei camilliani olandese iniziata nel 1960. Questa delegazione conta 16 religiosi (8 religiosi sacerdoti e 8 professi temporanei). A Barranquilla, in Colombia, dal 1977, c'è una residenza, con la presenza di un religioso, p. Cyriel Swinne e con la collaborazione di un'aggregata volontaria della delegazione olandese, Maria Poulisse. Qui svolgono una serie di iniziative di sviluppo umano, mostrando una grande responsabilità sociale, alla periferia della città.

Abbracciare il futuro con speranza.
Accogliere le opportunità e affrontare le sfide.

La vostra Provincia ha una forte tradizione di presenza di religiosi fratelli infermieri, nel corso della storia. Ho ascoltato il grido di alcuni fratelli che chiedono di non dimenticare ma di valorizzare la figura del fratello nel nostro Ordine. C'è stata una *clericalizzazione del carisma* molto dannosa e penalizzante la figura dei religiosi fratelli. Anche nella animazione vocazionale è necessario parlare e presentare la figura del *religioso fratello* e non solo del *religioso padre*. Noi siamo anzitutto religiosi camilliani, che poi possono essere sacerdoti o fratelli. In molti centri di formazione, ho osservato l'identificazione del religioso camilliano con il religioso *padre*.

È necessario compiere una revisione del processo formativo a livello di promozione vocazionale e nel contenuto dei programmi di formazione, ai vari livelli. Ricordo che nel mese di ottobre 2017, a Roma, avremo un incontro sulla formazione a livello globale di Ordine, che coinvolgerà tutte le Province, le Vice-province e le Delegazioni. In programma c'è proprio l'aggiornamento del manuale di formazione dell'Ordine. Sicuramente queste ed altre questioni relative alla promozione

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 35 27-JUN-17 10:41:01

vocazionale, alla formazione iniziale e permanente saranno all'ordine del giorno.

Negli incontri che abbiamo avuto a livello individuale, comunitario e provinciale, ho ricordato il valore del progetto camilliano per la rivitalizzazione della vita consacrata camilliana e le tre priorità che il Capitolo generale straordinario di giugno 2014 indicava come urgenti da affrontare per il nostro Governo generale: a) *Economia* – riorganizzazione economica della casa generalizia e monitoraggio delle Province che si trovano in difficoltà finanziarie; b) *promozione vocazionale e formazione iniziale e permanente* – aggiornamento del manuale di formazione dell'Ordine. Qui si gioca la possibilità o meno della nostra esistenza in futuro (nuove vocazioni). In Europa stiamo invecchiando e morendo lentamente, senza grandi prospettive vocazionali, mentre stiamo rinascendo in alcuni paesi dell'Africa (Burkina, Benin, Togo, Kenya) e dell'Asia (Vietnam, Indonesia); c) *comunicazione* – senza comunicazione è impossibile parlare di comunione e di fraternità nelle nostre comunità. Abbiamo commentato l'esistenza di una barriera storica nell'Ordine: usando ufficialmente due lingue, italiano e inglese, buona parte della letteratura importante dell'Ordine finisce per essere tradotta in lingua tedesca. Ciò richiederà uno sforzo supplementare della provincia per affrontare questa sfida della comunicazione.

Nei nostri incontri abbiamo parlato anche del contesto ecclesiale che viviamo oggi. Abbiamo tre elementi importanti che ci aiutano ad approfondire la nostra identità camilliana come emerge dal *progetto camilliano*: l'elezione di papa Francesco, più pastore che teologo: essendo un religioso gesuita conosce molto bene le luci e le ombre che gravano sulla vita consacrata oggi; la scelta di dedicare l'anno 2015 alla riflessione e alla preghiera per la vita consacrata; l'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016).

Nella lettera che papa Francesco ha inviato a tutti Consacrati (come), egli riprende l'esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* del 1994 (n.110), ricordando che i religiosi, non hanno solo una gloriosa storia da ricordare, ma con l'assistenza dello Spirito Santo, hanno anche *una grande storia da costruire*. Il papa ci invita a *guardare al passato con gratitudine,* a vivere con passione il presente, per essere strumenti di comunione – e noi Camilliani possiamo aggiungere, *per servire con compassione samaritana* – e ad *abbracciare il futuro con speranza*.

Alla luce di questa prospettiva di lettura storica, vogliamo sottolineare che il prossimo capitolo provinciale, e i capitoli delle comunità, sono momenti importanti per *tutti i religio-*

35 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 36 27-JUN-17 10:41:01

si chiamati ad assumersi la responsabilità e il ruolo di riflettere, discutere e fissare le priorità e percorsi concreti da seguire in relazione al futuro che vogliamo per questa provincia. Il futuro non si improvvisa ne tanto meno viene imposto dall'esterno o da un'istanza superiore verso quella inferiore, attraverso un decreto o un regolamento! Deve essere una conquista di tutti.

Francamente, penso che sia un atteggiamento molto passivo, quello che accompagna una semplice diagnosi, che constata il fatto che ormai *siamo già in fase terminale, da cura palliativa*, e che non abbiamo più possibilità e opzioni, se non quella di aspettare semplicemente e accettare la morte in relazione al nostro futuro prossimo! Il nostro destino sarà probabilmente quello di scomparire semplicemente dalla storia o di morire con dignità?

In relazione all'economia della provincia e all'andamento delle vostre opere (la cui amministrazione è stata terziarizzata), a partire dalle relazioni e dai conti presentati, non c'è grande preoccupazione. Nel complesso, procedete con serenità entro i termini preventivati. Attualmente i religiosi fondamentalmente vivono del guadagno del loro lavoro pastorale (cappellanie principalmente) e delle loro pensioni.

Sotto questo particolare aspetto, offrite una bella testimonianza di semplicità e sobrietà per quanto riguarda le cose e gli strumenti di cui avete bisogno per vivere e ci ricordate lo spirito dell'autentica povertà evangelica. È stato ricordato anche che la *relazione* economica della provincia da inviare a Roma, ha bisogno di essere redatta secondo il modello ufficiale dell'Ordine, predisposto dalla Commissione Economica Centrale, al fine di garantire informazioni economiche corrette e per poter offrire una comparazione complessiva dei dati finanziari ed economici con le altre Province e/o vice-province dell'Ordine.

Un altro aspetto che richiama l'attenzione in questo momento storico è la celebrazione dei 10 anni di cammino insieme realizzato dai camilliani olandesi e tedeschi: il rispetto reciproco che viene coltivato nelle vostre relazioni, nonostante tutte le differenze culturali e le idiosincrasie che caratterizzano l'identità. Voi offrite un importante esempio per l'Ordine, nel senso che è possibile vivere, lavorare e progettare insieme, senza temere le differenze culturali e le idiosincrasie, ma mettendo in evidenza primaria l'essenza che ci identifica ossia il nostro carisma camilliano e la nostra spiritualità camilliana. In un momento storico in Europa, in cui anche altre Province diventeranno delegazioni, ho sentito parlare fra di voi: perché non formare una provincia europea, formata da una Confederazione di ex-Province?

Indubbiamente, avremo molto lavoro nel prossimo futuro per ridisegnare completamente la geografia camilliana, come sottolineato nel Progetto camilliano, in particolare in Europa, a causa della riduzione dei religiosi, che stanno invecchiando e morendo e senza la prospettiva di nuove vocazioni. Essendo pochi e spesso anche isolati, vivendo *prossimi uno per l'altro* e non *di fronte uno all'altro,* solo camminiamo nella stessa direzione, insieme all'altro e non contro l'altro, avremo futuro! Se non percorreremo questa direzione, stiamo silenziosamente decretando la morte di se stessi.

Al termine di questo messaggio, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine per l'ospitalità con cui sono stato accolto tra di voi, nelle comunità in cui ho avuto il privilegio di soffermarmi, di fraternizzare e di conoscervi un po'. Ho molto apprezzato la possibilità di conoscere meglio e nel dettaglio i *luoghi sacri* della vostra ricca storia, il clima di serenità che esiste tra voi e il vostro sincero interesse per la vita dell'Ordine. Mi sono sentito a *casa mia*!

Auguro ad ognuno di voi tanta pace, la salute del corpo e dello spirito, e soprattutto, la speranza che ci fa progettare e desiderare un futuro luminoso per il carisma camilliano nei vostri paesi. Non perdiamo l'unica opportunità che abbiamo a questo punto della nostra vita, che è in realtà la grazia della misericordia di Dio. Possiamo essere felici nel serve *samaritanamente* i malati, sempre con *cuore nelle mani,* come ha fatto, testimoniato ed insegnato San Camillo.

Che San Camillo, nostro Padre ispiratore e Fondatore vi protegga sempre!

Roermond, Paesi Bassi
20 novembre 2016
Festa di Cristo Re dell'Universo
Conclusione dell'Anno Giubilare straordinario della Misericordia

36 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 37 27-JUN-17 10:41:01

Message of the Superior general to the camillian province of Germany

Pastoral Visit – 13-20 November 2016

fr. Leocir Pessini

We Camillians are sons and heirs of a convert who lived, and proposed, following the merciful Christ under the banner of ***radicality****. Our vocation to consecrated life is a free gift of God that involves us in all the dimensions of our being. We thus perceive a deep need for conversion, for holiness (cf. VC, n. 35), for unconditional dedication to the Kingdom of God, for forgoing ourselves, to live totally of the Lord, so that God is everything in everyone (cf. 1Cor 15:28).*

The Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life. Challenges and Opportunities. Part One: Towards Interior Revitalisation and Renewal

In short, the mercy of God is not an abstract idea, but a concrete reality with which he reveals his love as of that of a father or a mother, moved to the very depths out of love for their child. It is hardly an exaggeration to say that this is a "visceral" love. It gushes forth from the depths naturally, full of tenderness and compassion, indulgence and mercy.

Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 6

Rev. Fr. Siegmund Malinowski, *Provincial Superior of the Camillian Province of Germany*
Esteemed Provincial Council and all Camillian Confreres
Health and peace in the Lord of our lives!

As Superior General, I made a pastoral visit to the Camillian Province of Germany on 13-20 November 2016. I met all the communities of this religious Province and I completed the meetings on Sunday, the liturgical feast day of Christ King of the Universe and the end of the extraordinary Jubilee of Mercy.

I would like to recall briefly my visits to the Delegations of the Province of Germany in the world. In January 2016 I visited the residence of Barranquilla (Colombia) where there is a Camillian religious from Holland, Fr. Cyriel Swinne, and Maria Poulisse, a volunteer aggregated to the Delegation of Holland. In April 2016, I visited the Camillian Delegation of Tanzania, in Dar Es Salaam, a Camillian mission which has been historically linked to the Camillians of Holland and which was begun in 1960. This is the first and oldest Camillian mission in the continent of Africa. This Delegation now has 16 religious (eight perpetual professed and eight temporary professed).

During this pastoral visit to the community of the Province of Germany in Europe I met the Camillian religious communities that live in the cities of Freiburg, Essen, Asbach (residence), Monchengladbach (residence) and Roermond (the Low Countries, about 80km from Essen). Together with the Provincial Superior I also visited the community of the Daughters of St. Camillus in Asbach. The Camillian religious, Fr. Alfred Meyerr, aged 91, notwithstanding some difficulties with his hearing, in that place still works with great enthusiasm at the chaplaincy

37 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_F

of the *Kamillus-Klinic* Hospital which is run by the Daughters of St. Camillus. We also celebrated the Eucharist with the sisters.

On 16 November, in Essen, in the *Cardinale Hengsach Meeting House* which belongs to the local diocese, I took part in the Provincial assembly, during which we had an opportunity to discuss the new developments in the Order as regards the priorities for the central government for the six-year period 2014-2020, as laid down by the Camillian Project for the Revitalisation of Camillian Consecrated Life.

At the end of the day we celebrated the Eucharist together. The assembly commemorated and celebrated the first ten years of the joint journey of German and Dutch Camillians.

On 18 November, in Essen, I took part in the meeting of the Provincial Council, during the course of which various subjects of common interest for the Order and the Province were discussed: the next Provincial General Chapter, which is envisaged for the period 12-14 February 2017, and the pathway towards the next elections to appoint the Provincial Superior. It is interesting to observe that in your Province you do not have the custom of engaging in a prior exploration, to act as a guideline, of all the religious with an active voice in order to indicate three names on whom to vote for the position of Provincial Superior. This time, after an in-depth dialogue and shared reflections, the Council decide that it would invite the religious to engage in a survey in order to draw up a slate of candidates, before the official vote, which would be sent to the general curia in Rome.

At Essen we were invited to a lunch with the local bishop who welcomed us with great cordiality and expressed his great joy at the presence of the Camillians in his diocese and at being their friend. Harmony and communion with local Churches has always been very important and vital for our charism and for Camillian ministry: we are part of the Church with a specific and unique charism authenticated by the Church herself, at the service of the weakest in illness and suffering, in the complex world of health and health care.

Looking at, and remembering, the past with gratitude. How did the Camillians reach Germany?

Camillian religious arrived in Germany, in the city of Essen, 126 years ago (in 1901), arriving from the Low Countries. The founder of the Camillian Province of Germany was Fr. Francisco Vido (1846-1926), an Italian Camillian religious born in Venice who had received his formation in Verona. He was also the Provincial Superior of the Province of France and subsequently the Superior General of the Order for sixteen years (1904-1920).

In the hall of the nursing home and the Camillian community of Roermond (the Low Countries), today there is a fine statue of Fr. Vido. During this visit I also had an opportunity to visit an old and historic cemetery of the city of Roermond where the first Camillians to arrive in Holland are buried. Fr. Francisco Vido is also buried in this cemetery, even though he died and was buried in the city of Vaals (11 May 1926) where the Camillians had a community. His mortal remains were moved to Roermond a few years ago.

How did the history of the Camillians in the Low Countries and Germany begin? On 2 August 1884, Fr. Francisco Vido went to Holland together with Fr. Franceschini in order to find a place for his French religious community which had been expelled from France. Many French Camillians already lived in Verona as refugees.

In the middle of his journey, in the diocese of Utrecht, they spent the night in the religious house of the Redemptorists in the Dutch city of Roermond, near to the railway station. During the prayers before a meal, it is related, Fr. Vido heard the supplication that was addressed directly to St. Anthony in which his intercession was requested to ensure that someone would appear to buy that property. The Redemptorists were about to move to another place. Fr. Vido expressed his interest, pointing out that he was looking for a place for his community and he offered to buy the religious house. He drew up a contract of sale on 3 August 1884. Thus it was that the Camillian community of Roermond was born.

On 13 August the first Camillian priests and brothers arrived at this community – they had

taken refuge in Verona and on 15 August 1884, the feast day of the Assumption of Our Lady, the new community was inaugurated. In this way, the novitiate was also begun with the presence of some Germany novices as well. The news of the transfer of the novitiate and the studentate from France to Roermond reached Rome when Fr. Camilo Guardi (1809-1884), the Superior General in 1868-1884, was at the end of the life (on his *deathbed* – in fact he died on 21 August 1884). Not being able to answer personally, through his secretary Fr. Gioacchino Ferrini (who succeeded him as Superior General of the Order – 1884-1899), Fr. Guardi said that 'this news filled him with joy and that he blessed the new community and the novices'(cf. Jerzy Kuk, *I Camilliani sotto la guida di p. Camillo Guardi (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Turin, 1996, p. 258).

The Order of Camillians during the leadership of Fr. Camillo Guardi, according to the statistics of 28 August 1884, had six religious Provinces (Lombardy-Veneto, Rome, Piedmont, Naples, Sicily, and France); 159 religious in communities, of whom 73 were priests, 25 were brothers, and 61 were young men receiving formation, as well as 45 religious who had been *dispersed* because of civil laws that had decreed the dissolution of religious Orders (cf. Jerzy Kuk, *I Camilliani sotto la guida di p. Camillo Guardi (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Turin, 1996, p. 358).

In 1891, the French Camillians left this residence and returned to France. Forty-eight German Camillians remained in this community and gradually, with the change in the political context which became less hostile and less anti-religious, they went back to Germany.

At that moment many Congregations tried to settle in the Low Countries because of its stable political situation and a climate that favoured religious freedom. The Province of Germany grew very rapidly and soon founded communities in Austria (Vienna), in Denmark (Aalborg), in the United States of America (Milwaukee), and in Poland (Tarnoski Gory).

On 3 May 1897 the Province of Germany officially came into existence. Fr. Francisco Vido was its first Provincial Superior. The Province of German was canonically erected on 8 May 1903 in Essen. I will now highlight some important points of reference of this presence of the Camillians in Germany which goes back over a hundred years.

In 1898 the Camillian community of Aalborg, in Denmark, came into being and it remained active until 1982 when because of a lack of new religious it had to close. In 1899 the German government offered the Camillians the possibility of going back to Germany to take care of the health of alcoholics. In 1901 the first clinic in the German Catholic world for alcoholics came into being and its service still continues today.

In 1901 some German Camillians went to Lima in Peru, to the historic religious house of the *Buena morte*. In 1907 the community of Tarnovice in Poland was created. In 1910 the Camillian community of Vienna in Austria was established and the first Camillian community of Neuss was organised for patients with tuberculosis. In 1919 the Camillians went to Freiburg to work for *Caritas*, a charitable institution of the Bishops'Conference of Germany. In that city in 1943 the Camillians also took responsibility for the pastoral work (chaplaincy) of the hospital of the University of Freiburg and we are still there today. In 1920 the scholasticate of Sudmühle, near to Munster, was established. In 1923 the Camillians reached Berlin, then the capital city of Germany, with the project of taking responsibility for a parish, for an old peo-

ple's home (this is currently administered by the *Caritas* of the Archdiocese of Berlin), and for pastoral care in hospitals. With the decrease in vocations and in the number of religious, the Province of Germany offered this community to the Camillians of the Province of Poland in 1987. In 1977 the community of Munster was closed and in 1997 the community of Neuss also came to an end.

How did the German Camillians reach the United States of America? Between 1919 and 1920 a North American priest, Giacomo Durward, on a number of occasions got into contact with the Provincial Superior and the Superior General, offering a property where the Camillians could found a religious community and a nursing home as well. In the late summer of 1921, Fr. Michael Muller and Fr. Langenkamp were sent to the United States of America with the mission of assessing this opportunity. The results were disappointing: the property that was offered was distant from any important inhabited centre and in addition this North American priest wanted to maintain his ownership of the property at all costs. Not wanting to abandon the project, and with the support of the Archbishop of Milwaukee, Fr. Muller and Fr. Langenkamp settled in Milwaukee. In 1924 other German Camillians moved to Milwaukee (WI), amongst whom was Fr. Karl Mansfeld (1889-1972). He had been born in Bochun and during the First World War served in field hospitals in France and Belgium. After arriving in the United States of America he took on the leadership of the new foundation and took up the question of the donation of the property of the Durward family in Baraboo (WI), 120km from Milwaukee (WI), on more favourable conditions than before, engaging in many discussions and well managed negotiations. He also established the novitiate in this house. Mansfeld was elected Superior General of the Camillian Order for eighteen years (1947-1965) – up to that time the longest tenure in the history of the Order. With Fr. Enrico Dammig, the Superior General from 1971 to 1977, Germany has provided three Superior Generals to the Camillian Order during its long centuries-old history.

In May 1946, just after the Second World War, the Province of Germany was divided into various new Provinces: the United States of America; Austria; Poland; and the Delegation of the Low Countries (1946), which later became the Province of Holland (1967).

After the Second World War, the German Camillians had to leave Holland. The Superior General of the times, Fr. Florindo Rubini, decided that a Dutch Camillian community should remain. The Dutch Camillians from France and Germany were concentrated in the cities of Roermond (5) and Vaals (4).

They stayed in Roermond, where they opened a clinic for alcoholics, and in Vaals, where there was an old people's home. They also opened a seminary and sent a large number of novices and students of theology to Germany and Austria. In 1960, when the first Camillians were ordained priests in Holland, there was no place for them in the pastoral service of hospitals because there were many priests in the Low Countries and the bishops did not know what work to offer them. In this historical context, the Province decided to open a new mission in Africa, in Tanzania. In 1969 there were six Dutch Camillian priests who worked in German hospitals on the border between the two countries. By the 1970s the Province of Holland had grown to having 36 religious.

Some important historical facts

At the end of the nineteenth century the German government had prohibited the entrance of new religious Congregations and Orders into Germany because there were already a large number of them. The Camillians were accepted only because of their project to create a clinic to provide care to alcoholics and this became the first Catholic institution in Germany to provide this kind of specialist care.

The official documents thus registered the following: 'On 18 February 1899, the Ministry for Ecclesiastical Affairs, Public Instruction and Medicine authorised, therefore, the Camillians to erect a house in the district of Essen with the purpose of caring for the sick in a clinic for alcoholics. Terrain had already been explored and in the end an offer was accepted that had been made by the school association of Heidhausen relating to a healthy place that was well connected with the two industrial

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 41 27-JUN-17 10:41:01

centres along the rivers *Wupper* and Ruhr… The first three Camillians to begin this Camillian mission were: Christian Adams, Bernhard Kaschny and Joseph Platzer (cf. Gerhard Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia tedesca,* Rubbettino, 2014, p. 23).

We cannot forget that the Camillians in Germany suffered a great deal because of the two world wars. During the First World War (1914-1918) priests, lay brothers (nurses) and novices were called up to the war. We do not have precise figures on how many of them were killed but it is said that many German religious died. And this in not to count those who were dispersed by the war and did not return to their communities. Accurate data are lacking because many important historical documents were destroyed. One explanation for this lies in the fact that many religious Congregations burnt their most sensitive documents before they could fall into the hands of the Nazis in order to avoid further suffering.

'According to a summary that was compiled in September 1933, in all 169 members of the Order had been involved and they engaged in the following military services: under arms: 71; spiritual care at the front: 14; in isolation hospitals: 25; in prisoner of war camps: 1; nursing care at the front: 43; in the homeland: 15. Taking into account that the Province of Germany in 1917 had in all 209 religious, one can observe that the activities of the Camillians were almost completely taken up by the war' (cf. Gerhard Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia tedesca,* Rubbettino, 2014, p. 48).

The Province of Germany was the youngest and most numerous Province in Europe. The total number of religious of the European Provinces, as regards in general terms the first quarter of the twentieth century, was 1,071, the year of reference being 1929.

In 1933 the number of German Camillian religious reached the figure of 373: 107 priests; 24 professed clerics; 61 professed brothers; 7 clerical novices; 8 novices preparing to be brothers; 1 oblate brother; 148 clerical postulants; 10 (plus 7 aspirant) postulants preparing to be brothers. After 1933 a decrease in the numbers of religious began. The figure had gone down to 313 by 1934 and to 157 by 1937.

Between 1936 and 1938 the Camillian school for postulants began to suffer from a series of restrictions imposed by the National Socialist regime and in the end it was closed. At the beginning of the Second World War all Germans who were able to work were forbidden to enter a religious house or a religious Order and many priests and brothers were sent to the front. In this way, the number of Camillians began to decrease.

The Camillian Province of Germany endured heavy losses before and during the Second World War: 'with respect to individuals, the war caused heavy losses…A list has already been sent to the general government of the Order. The losses, however, have not been confined to the data that has been reported but are also due to the closing of our school because of National Socialism, without counting those caused by the absolute prohibition of new religious professions for the duration of the war' (cf. Gerhard Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia tedesca,* Rubbettino, 2014, p. 48).

In 2001 the Dutch Camillians, faced with a drastic reduction in the number of their religious and without the prospect of new religious vocations, and in response to a request made by the central government of the Order, united with the Province of Germany. On 25 May 2006 the Province of Holland was closed and since that time a Dutch Camillian Delegation of the Province of Germany has existed.

	P. Rome	P. Piedmont	P. Lombardy-Ven.	P. France	P. Germany	P. Spain
1910	73	42	129	80	165	88
1917	67	42	144	104	209	116
1928	130	77	247	136	318	138
1929	143	81	255	137	312	145

41 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 42 27-JUN-17 10:41:01

Living in the present with passion and serving with Samaritan compassion. Pope Benedict XVI remembers a Camillian who is well known in Germany!

The Pope Emeritus Benedict XVI, in his latest book entitled *'Ultime conversazioni'* ('Last Conversations'), edited by Peter Seewald (Garzanti, Milan, 2016), when speaking about his spiritual exercises during his theology studies and subsequently also as a priest, remembers the preaching of Fr. Robert Swoboda, an Austrian Camillian. This religious was also the Provincial Superior of the Province of Germany (March 1939) and was well known in Germany for his capacities as a preacher in spiritual exercises. Benedict XVI expresses himself as follows: 'After the ordination we had to take part in the annual obligatory retreat for three days. The preaching of a certain Father Swoboda, a Viennese Camillian, remains fixed in my memory. A member of the Order founded by St. Camillus de Lellis, he preached the exercises with lightness, strength and decision, but also with great competence. And then we also did a retreat with *Hugo Rahner (brother of Karl the theologian: editor's note). I have to say that we were rather disappointed* (cf. Benedetto XVI, *Ultime Conversazioni,* edited by Peter Seewald, Garzanti, Milan, 2016, pp.77-78).

The Camillians today in Germany and Holland, the Delegation in Colombia (Barranquilla) and the Delegation in Tanzania (Dar es Salaam, Morogoro)

At the present time there are 34 Camillians in Germany: 22 priests, 4 brothers and 8 temporary professed. They are principally involved in providing pastoral care to the sick in many hospitals. A special feature of this Province is the participation of two women who made their *private* religious consecration in the Province of Holland, from which they come, and who live as 'associates'with the Camillians: *Trix Coerts*, who works in the Low Countries (S'Hertogenbosh), and *Maria Poulisse*, who lives and works in the Camillian work of Barranquilla in Colombia. The Province of Germany engages in various activities: a clinic for alcoholics, hospitals, and the parish of Essen. Today, in the health-care works, administration is entrusted to third parties and other connected health-care organisations. In Roermond (the Low Countries) there is a still an old people's home, the building of which has been refurbished. A long time ago this was a religious house.

The Province has two Delegations: that of Holland, which was created on 25 May 2006, with the community of Roermond, which has 4 religious (3 religious who are priests and one brother), and the Delegation of Tanzania, founded in 1960, which to begin with belonged to the Camillians of Holland. This Delegation has 16 religious (8 religious who are priests and 8 temporary professed). At Barranquilla, in Colombia, since 1977 there has been a residence with the presence of a religious, Fr. Cyriel Swinne, and cooperation offered by an aggregated woman volunteer of the Delegation of Holland, Maria Poulisse. There is a series of initiatives for human development in the outskirts of the city and great social sensitivity is demonstrated.

Embracing the future with hope. Accepting opportunities and facing up to challenges.

Your Province has a strong tradition in its history of having religious who are brothers and nurses. I listened to the cry of some brothers who asked for the figure of the brother in our Order not to be forgotten about but valued. There has been a *clericalisation* of our charism

42 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 43 27-JUN-17 10:41:01

which has been very damaging and penalising for the figure of the religious who is a brother. In the animation of vocations, as well, we should talk about and present the figure of the *religious who is a brother* and not only that of a *religious who is a priest*. We are first and foremost Camillian religious who can then be either priests or brothers. In many centres for formation I have observed the identification of Camillian religious with religious who are *fathers*.

We have to engage in a revision of the process of formation at the level of the promotion of vocations and the contents of the formation programmes, and at various levels. I note that in October 2017, in Rome, we will have a meeting about formation at the international level of the Order which will involve all the Provinces, Vice-Provinces and Delegations. An updating of the handbook for formation of the Order is planned. Certainly, these and other questions connected with the promotion of vocations, and initial and ongoing formation, will be on the agenda.

At the meetings that we had at individual, community and Provincial levels, I called attention to the value of the Camillian project for the revitalisation of Camillian consecrated life and the three priorities that the extraordinary General Chapter of June 2014 indicated should be urgently addressed by our general government: a) *economics* – the reorganisation of the generalate house and the monitoring of the Provinces that are in a state of financial difficulty; b) *the promotion of vocations and initial and ongoing formation* – the updating of the handbook for formation of the Order. Here our survival or otherwise in the future is at stake (new vocations). In Europe we are growing old and slowly dying, without great prospects at the level of vocations, whereas we are being born again in some countries in Africa (Burkina, Benin, Togo, Kenya) and Asia (Vietnam, Indonesia). c) *communication* – without communication it is impossible to speak about communion and fraternity in our communities. We commented on the existence of a historical barrier in the Order: in using two languages officially, Italian and English, a large part of the important literature of the Order ends up by being translated into German. This involves a supplementary effort on the part of the Province in order to face up to this challenge of communication.

At our meetings we also spoke about the ecclesial context that we are going through today. We have three important elements that help us to deepen our Camillian identity as it emerges from the *Camillian project*: the election of Pope Francis, who is more a pastor than a theologian: as he is a Jesuit religious he has a very good knowledge of the lights and shadows that affect consecrated life today; the decision to dedicate the year 2015 to thinking about, and praying for, consecrated life; and the indiction of the extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016).

In the letter that Pope Francis sent to all consecrated people, he referred to the post-synodal exhortation *Vita Consecrata* del 1994 (n. 110), observing that religious do not only have a glorious history to remember: with the help of the Holy Spirit they also have *a great history to build*. The Pope invites us *to look to the past with gratitude*, to live the present with passion, to be instruments of communion – and we Camillians can add*, to serve with Samaritan compassion* – and *to embrace the future with hope*.

In the light of this historical perspective, I would like to emphasise that the next Provincial Chapter and the Chapters of the communities will be important moments for *all religious who are called to take responsibility for, and perform the role of, reflecting on, discussing and establishing priorities and concrete pathways to be followed as regards the future that we want for this Province*. The future cannot be improvised and even less can it be imposed from outside or by a higher institution on a lower one through a decree or a regulation! It must be an advance achieved by everyone.

Frankly speaking, I think that a very passive approach exists, one that accompanies a simple diagnosis, which affirms the fact that by now *we have already reached a terminal stage, suited to palliative care*, and that we have no other possibilities or options than that of simply waiting and accepting death when it comes to our near future! Our destiny will probably be that of simply disappearing from history or dying with dignity.

As regards the economics of the Province and the performance of your works (whose administration has been given to third parties),

43 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 44 27-JUN-17 10:41:01

starting with the reports and the accounts that have been presented, there is no reason for great concern. Overall, you are going forward with ease within the previously established parameters. At the present time the religious in fundamental terms live on their earnings from their pastoral work (in the main chaplaincies) and their pensions.

From this specific point of view, you offer fine witness to simplicity and to sobriety as regards the things and the instruments that you need to live, and you remind us of the spirit of authentic evangelical poverty. It was also observed that the economic *report* of the Province to be sent to Rome needs to be drawn up in conformity with the official model of the Order, which itself was drawn up by the Central Economic Commission, in order to assure correct economic information and to be able to offer an overall comparison of the financial and economic data with the other Provinces and/or Vice-Provinces of the Order.

Another aspect that commands our attention at this historical moment is the celebration of the tenth anniversary of the beginning of the joint journey of the Dutch and German Camillians – the mutual respect that is cultivated in your relations despite the cultural differences and the idiosyncrasies that characterise identity. You offer an important example for the Order, in the sense that it is possible to live, work and plan together without fearing cultural differences and idiosyncrasies, but, instead, highlighting primarily the essence that identifies us, that is to say our Camillan charism and our Camilian spirituality. At a historic moment in Europe when other Provinces will also become Delegations, I heard it said amongst you: why not form a European Province made up of a confederation of former Provinces?

Without doubt we will have a great deal of work in the future completely redrawing Camillian geography, as was emphasised in the Camillian project, in particular in Europe, because of the reduction in the number of religious who are growing old or dying, and without the prospect of new vocations. Being few in number and often also isolated, it is only by *living as neighbours for each other* and not *in front of each other*, by walking in the same direction, together with the other and not against the other, that we will have a future! If we do not go in this direction, we will silently decree our own deaths.

At the end of this message, I would like to express my deep gratitude for the hospitality with which we were welcomed amongst you in the communities in which I had the privilege to stay, to fraternise and to know you a little. I greatly appreciated the opportunity to know better and in detail the *holy places* of your rich history and to observe the atmosphere of serenity that exists amongst you and your sincere interest in the life of the Order. I felt *at home*!

I wish each one of you a great deal of peace, health in body and spirit, and above all that hope that will make us plan and wish for a shining future for the Camillian charism in your countries. Let us not lose the unique opportunity that we have at this point in our lives which in reality is the grace of the mercy of God! We can be happy serving the sick in a *Samaritan way*, always with *our hearts in our hands*, as St. Camillus did, as he bore witness to, and as he taught.

May St. Camillus, our Father and inspiration, our Founder, always protect you!

Roermond, the Low Countries,
20 November 2016,
Feast Day of Christ King of the Universe,
The End of the Extraordinary Jubilee Year of Mercy.

44 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 45 27-JUN-17 10:41:01

Messaggio del Superiore generale alla delegazione camilliana di Haiti

Visita Pastorale 28 novembre - 5 dicembre 2016

p. Leocir Pessini

«.. È una priorità per la Chiesa mantenersi dinamicamente in uno stato di "uscita", al fine di testimoniare nel concreto la misericordia divina, divenendo un "ospedale da campo" per le persone emarginate che vivono nelle periferie esistenziali, socio-economiche, sanitarie, ambientali e geografiche del mondo».

Papa Francesco Messaggio ai partecipanti al Congresso Internazionale del Pontifico Consiglio degli Operatori Sanitari (11 novembre 2016)

«Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto.
È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama.
La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione».

Papa Francesco LETTERA APOSTOLICA Misericordia et misera. A Conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 13

«Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli».

Papa Francesco LETTERA APOSTOLICA Misericordia et misera. A Conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 13

M. Rev.do p. Vittorio PALEARI
Superiore provinciale della Provincia Nord Italiana

Rev.do p. Robert DAUDIER
Delegato della Delegazione Camilliana di Haiti
Salute e pace nel Signore della nostra vita!

45 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 46 27-JUN-17 10:41:01

Dal 28 novembre al 5 dicembre 2016, ho vissuto la visita fraterna, pastorale (canonica) alla delegazione Camilliana di Haiti. Abbiamo compiuto questo servizio pastorale del Governo generale in due: il sottoscritto, come Superiore generale dell'Ordine e p. Joaquim Paulo Cipriano, come Consigliere provinciale della Provincia Nord Italiana. Per la prima volta ho visitato questa nazione e i camilliani che vi abitano; p. Cipriano ha avuto diverse opportunità per visitare la realtà haitiana e conosce molto bene i religiosi camilliani che prestano il loro servizio, dal momento che è stato Superiore provinciale della ex Provincia piemontese, oggi facente parte della Provincia Nord Italiana.

La sua fraterna e cordiale compagnia ha agevolato molto nella traduzione della lingua francese in italiano e in portoghese. Durante questa visita, ci è stato ricordato gentilmente che è trascorso molto tempo da quando l'ultimo Superiore generale ha visitato i camilliani ad Haiti: l'ultimo è stato p. Frank A. Monks nel 2003, poi l'allora Vicario generale p. Paolo Guarise nel 2012 (visita pastorale).

Abbiamo avuto una settimana molto intensa di lavoro, con incontri individuali e di comunità, partecipando alla vita quotidiana dei nostri religiosi. Abbiamo vissuto nella missione di Port-au-Prince, visitando tutte le diverse attività e iniziative volte allo sviluppo e alla cura della salute.

- il *Foyer* – Ospedale san Camillo che si compone di un policlinico, un ospedale generale con circa 100 posti letto con varie specialità mediche;
- il *Foyer-Bethleem* con un'area dedicata all'accoglienza dei bambini disabili abbandonati dalle famiglie, che le religiose Ministre degli Infermi curano con grande premura. Attualmente sono ospitati 32 bambini, ma c'è un progetto per aumentare gradualmente l'offerta di cura fino a 100 unità;
- la chiesa dedicata alla *Madonna della Salute*, con un enorme croce rossa camilliana alla sommità del tetto, dove abbiamo avuto la gioia di celebrare l'Eucaristia domenicale (4 dicembre), insieme ai fedeli di quella zona, che frequentano questa comunità cristiana;
- c'è anche un servizio per la cura e la prevenzione del colera in collaborazione con le autorità sanitarie locali.

Abbiamo visitato la comunità delle religiose Ministre degli Infermi che collaborano con la nostra missione camilliana; abbiamo anche incontrato i *leader* laici che aiutano nella chiesa dedicata alla Madonna della Salute; ci siamo riuniti anche con i nostri seminaristi (3) e con i membri della Famiglia Camilliana Laica che conta un gruppo di 35 persone.

Siamo stati anche a Jeremy, cittadina distante circa 125 km dalla capitale, dove i Camilliani hanno un certo numero di attività per la promozione umana, l'assistenza sanitaria e l'evangelizzazione. P. Robert Daudier, Superiore della Delegazione, e p. Jean-Louis Roudy ci hanno accompagnato in questo viaggio di circa sette ore, offrendoci anche l'opportunità di osservare la regione montuosa di Haiti. Siamo rimasti a Jeremie dal 1 al 3 dicembre, con p. Massimo Miraglio, religioso camilliano che vive e lavora lì. Abbiamo visto la scia di distruzione che l'uragano *Matthew* (ottobre 2016) ha seminato dietro di sé in tutto quella regione, compresi i danni arrecati alla missione camilliana scoperchiando il tetto dell'ospedale ancora in costruzione e della casa della comunità.

Come abbiamo fatto anche negli altri messaggi, il nostro schema è quello di presente inizialmente alcune informazioni sulla realtà e sul contesto del paese (geografia, cultura, storia e politica, realtà ecclesiale) dove c'è la presenza e il lavoro pastorale dei Camilliani. In questo modo, un camilliano che risiede in un altro continente, in Africa o in Asia hanno una maggiore possibilità di comprendere la realtà di Haiti. Il nostro messaggio è diviso in cinque parti: 1. la storia, la cultura, la geografia e la politica di Haiti; 2. come i Camilliani sono arrivati in questo paese: ricordando questo passato esprimiamo la nostra gratitudine per i pionieri di questa missine; 3. la testimonianza dei missionari; 4. i Camilliani oggi, impegnati nella promozione umana e nella evangelizzazione; 5. le sfide che dobbiamo affrontare in modo da poter 'abbracciare questo futuro con speranza'.

1. Per conoscere Haiti: alcune informazioni storiche, geografiche, culturali e politiche

Il creolo è la lingua ufficiale del paese, insieme con la lingua francese. Geograficamente Haiti occupa la parte occidentale dell'isola

46 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 47 27-JUN-17 10:41:01

di *Hispaniola,* scoperta nel 1492 da Cristoforo Colombo (Spagna). Con i suoi 27.750 kmq, Haiti è la seconda isola più grande dell'arcipelago delle Grandi Antille, dopo Cuba, dalla quale è separata un braccio di mare di soli 80 chilometri. La parte orientale dell'isola è costituita dalla Repubblica Dominicana, con la sua splendida capitale, Santo Domingo.

La parte occidentale dell'isola, Haiti appunto, è stata ceduta alla Francia dalla Spagna nel 1697. Nel sec. XVIII, la regione è stata la colonia francese più prospera in America, grazie alle esportazioni di zucchero, cacao e caffè. Non c'è da stupirsi quindi che ci sia un certo orgoglio del proprio passato, ben espresso ancora oggi in tutte le targhe delle auto haitiani: questa nazione è definita La *Perle des Antilles* (La Perla delle Antille). Oggi siamo di fronte ad una società profondamente diseguale e ingiusta. Ci sono i nuovi ricchi, una piccola élite haitiana: il 3% della popolazione possiede quasi l'80% delle risorse della nazione.

Vivono in città, in bellissimi palazzi, circondati da alte mura di sicurezza ed invece di rispondere alle necessità dei poveri, cercano di soddisfare i propri interessi.

Port-au-Prince è la città capitale di Haiti: nasce come ex colonia francese, popolata da discendenti di schiavi. Haiti è stato il primo paese dell'America Latina a dichiarare la sua indipendenza nel 1804 grazie all'impegno di Toussaint Louverture (1743-1803). Louverture, era un figlio di schiavi originari del Benin: lui stesso era uno schiavo che organizzò la rivolta *nera* sostenuto dai rivoluzionari francesi. Morì poco prima di vedere raggiunta la tanto sospirata indipendenza. L'aeroporto della capitale è dedicato a questa rivoluzionario nativo haitiano.

La popolazione indigena presente al momento della scoperta dell'America (1492) scompare subito dopo l'arrivo degli spagnoli. Dal sec. XVII, sotto il domino francese, iniziò il commercio degli schiavi neri, provenienti dal Benin e dal Togo (Africa). La religione predominante è il cristianesimo con il 95,3% di maggioranza cattolica. Ma vi è un forte sincretismo ed una grande influenza di riti e di culti degli antenati africani, in particolare il rito *vudù* importato ad Haiti da ex schiavi e ha una grande influenza sulla popolazione, soprattutto tra le persone più semplici e povere.

Circa l'80% della popolazione pratica sia i riti cristiani che quelli *vudù*. I rituali religiosi del *vudù* sono celebrate in occasioni speciali come la nascita, il matrimonio, la morte, per ottenere aiuto e conforto, invocando gli spiriti della natura, chiamato *Loa.* La relazione con gli spiriti, sia buoni che cattivi, sono di fondamentale importanza.

I rituali *vudù* – mescolati con credenze africane e riti cattolici – hanno avuto origine nella seconda metà del XVII secolo, quando sbarcarono a Santo Domingo (Repubblica Dominicana) i primi contingenti di schiavi dall'Africa centrale. Divennero rapidamente una religione socialmente organizzata e diventarono un importante fattore di unità tra le persone. Nei santuari *vudù*, sono eseguite le cerimonie in onore delle divinità *(Loa),* guidate dagli *Houngans* (sacerdoti) e dalle *Mambo* (sacerdotesse). In questi riti i partecipanti (o alcuni di essi) vanno in *trance*, personificando le divinità invocate e adorate.

Il *vudù* non è solamente questo: ci sono anche molti riti di magia nera. In questi riti si manifesta la credenza negli *Zombie* o morti viventi. Magia bianca e nera, riti e pratiche per la guarigione di malattie, creano attorno alle *Mambo* e ai *Houngans* e un vero e proprio clima di terrore nella gente più semplice. Questi ministri di culto *vudù* hanno un grande potere sulla popolazione, una notevole potenza anche sociologica, tanto che l'ex presidente della repubblica haitiana, Jean-Bertrand Aristide, per accontentare questi adepti, ha dichiarato il *vudù* religione di stato.

In poco più di 200 anni di repubblica, raramente il popolo haitiano ha goduto un periodo di pace. Si sono alternati 54 capi di stato nel corso del tempo, molti di essi si sono rivelati dei dittatori. Il periodo più tragico è stato durante la dittatura di Francois Duvalier, popolarmente chiamato *Papa Doc,* eletto la prima volta nel 1957 e nel 1964 si è autoproclamò presidente a la vita. Con la sua morte nel 1971, il figlio Jean-Claude Duvalier *(Baby Doc)* assunse la guida del paese. Nel luglio del 1985, è stato nominato presidente a vita, ma il malcontento popolare era enorme e dovette abbandonare il paese nel maggio del 1986. Nel 1987 gli haitiani hanno elaborato e approvato una nuova costituzione, che prevedeva la durata in carica del presidente per un periodo di 5 anni. Nel 1991 Jean-Bertrand Aristide, un ex sacerdote salesiano, facendosi portavoce delle fasce più

47 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 48 27-JUN-17 10:41:01

povere della popolazione, vinse le elezioni presidenziali. Il suo governo, tuttavia, non durò a lungo. Con un colpo di stato nel 1994, una giunta militare prese il potere: Aristide ritornò al potere più tardi, ma indebolito non riuscì a soddisfare le esigenze della popolazione.

Il sogno rivoluzionario di Toussaint Louverture, che voleva costruire una repubblica indipendente governata da ex schiavi neri, è diventato un incubo senza fine: venne strutturata una forma repubblicana molto precaria, ben lontana dal soddisfare le legittime esigenze della giustizia sociale nella società haitiana. Non bastasse questa situazione di instabilità politica costante, di umiliante povertà e di dilagante violenza sociale, il paese è ancora afflitto da disastri causati dalla natura, con frequenti terremoti e uragani.

Il terremoto del 12 gennaio 2010 (ore 16.53) è stato il peggiore mai registrato in 200 anni, con una magnitudo di 7,3 gradi della scala Richter.

Le statistiche circa le persone morte e ferite e sulle perdite sono approssimative, ma si stima che 316.000 persone hanno perso la vita, 350.000 persone ferite hanno urgente bisogno di cure mediche e più di 1,5 milioni di persone sono rimasti senza le già povere abitazioni, con incalcolabili perdite materiali. Circa l'80% degli edifici di Port-au-Prince sono stati gravemente danneggiati o completamente distrutti. Circa 800.000 persone continuano a vivere in semplici tende in condizioni precarie, senza luce, acqua o acque reflue, per non parlare della paura e della insicurezza che ha colpito la popolazione a causa della violenza.

Anche mons. Joseph Serge Miot, arcivescovo di Port-au-Prince, è rimasto ucciso in questa tragedia, insieme a molti seminaristi e sacerdoti. Haiti è rimasta isolata dal resto del mondo per un certo tempo, perché tutti i sistemi di comunicazione sono stati gravemente danneggiati. Grazie alle agenzie umanitarie internazionali, le Nazioni Unite, le ONG, le organizzazioni religiose e molti paesi che hanno solidarizzato in questa enorme tragedia, molte persone sono state salvate.

Non bastasse la tragedia del terremoto del 2010, neanche un decennio più tardi, il 4 ottobre 2016 si è scatenata la furia dell'uragano *Matthew*. Questo evento meteorologico di inaudita violenza ha spazzato la regione di Jeremie (che si trova nella parte sud di Haiti, in una regione che conta circa 900.000 abitanti), creando oltre 1.000 morti, la distruzione dei raccolti, migliaia di persone senza casa: la popolazione ha perso tutto e ora vive il bisogno di ricostruire daccapo. Ma come ricostruire questo, in una situazione di povertà veramente endemica? Siamo di fronte ad una tragedia umanitaria senza precedenti.

Senza la solidarietà e l'aiuto umanitario internazionale, senza istruzione, salute ed occupazione, questo piccolo paese dei Caraibi, con una popolazione di circa 10 milioni di abitanti (2014), è improbabile che possa avere un futuro promettente.

La popolazione è costituita per il 95% dai discendenti neri degli schiavi africani e la situazione attuale di disoccupazione è una vera tragedia, perché i due terzi di questa popolazione non ha un lavoro, o comunque svolge qualche modesta attività, nell'economia 'sotterranea'. Di questa popolazione, oltre 1,3 milioni di persone vivono nella capitale. Haiti è uno dei paesi più poveri al mondo (*Human Development Index* (HDI) Report 2014 – 0,483 Pnud), insieme alla Repubblica Centro Africana. Il processo di globalizzazione invece di ridurre le discrepanze e le ingiustizie sociali, sembra che le stia incrementando: invece di sviluppare una globalizzazione della solidarietà, stiamo approfondendo il fossato della globalizzazione della disuguaglianza e dell'indifferenza.

2. L'arrivo dei Camilliani ad Haiti

I primi contatti dei Camilliani a questa isola dei Caraibi sono iniziati nel novembre del 1994, quando l'allora Consultore generale, fr. Joaquim Camara, e il Superiore generale, p. Angelo Brusco (1989-2001), ed il chierico Massimo Miraglio, insieme con p. Antonio Menegon si recarono ad Haiti per conoscere e studiare la prospettiva di iniziare una nuova missione camilliana.

Incontrarono subito una realtà difficile e politicamente complicata. Erano i mesi successivi alla caduta della dittatura militare e la presa del potere da parte del presidente Jean-Bertrand Aristide. Il 7 settembre 1995, il Superiore provinciale della Provincia piemontese

48 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio3_W1_F

e il suo Consiglio approvarono la creazione di una missione ad Haiti. Il 20 settembre 1995 sono arrivati i primi tre missionari camilliani: p. Adolfo Porro, p. Serge Mercet e Massimo Miraglio. Nel corso degli anni hanno fatto parte di questa missione provenienti dall'Italia, p. Mario Ramello, p. Piero Montagna, p. Gianfranco Lovera e p. Crescenzio Mazzella. Dal Burkina Faso, p. Marius Soussago ha vissuto in questa missione per due anni.

Quasi tutti questi missionari pionieri sono ritornati in patria. Rimane in Haiti, attualmente, solo p. Massimo Miraglio, che vive e lavora a Jeremy, a circa 125 km dalla capitale.

I primi missionari camilliani, con l'aiuto di alcuni religiosi della Conferenza dei Religiosi di Haiti (con la mediazione di sr. Jeannette Fanfan9 trovano ospitalità affittando una casa all'interno della proprietà di un convento dei missionari dell'Immacolata. Essi si presentano a mons. Joseph Lafontant, arcivescovo di Port-au-Prince, che li ha accolti ufficialmente nella sua diocesi, invitandoli immediatamente ad assumere il servizio pastorale come cappellani presso *Hospital São Francisco de Sales*, di proprietà della diocesi.

Nei mesi successivi il paese entrò in una fase di grande instabilità sociale e politica, molto pericolosa con l'avvicinarsi delle elezioni politiche, con furti, incendi, omicidi e altre violenze. I camilliani stessi sono stati fermati più di una volta, lungo le strade, per essere perquisiti ed interrogati.

Alla fine di novembre i Camilliani avviarono una attività di volontariato nella casa dei morenti delle Missionarie della Carità di Santa Madre Teresa di Calcutta. Questa casa, con 150 posti letto, è situata in una delle aree più povere del capitale *(bidonvilles),* dove gli uomini e le donne devastati dall'AIDS e da altre malattie sono accolti per vivere i loro ultimi giorni. La comunità è composta da dieci suore indiane. Il servizio volontario prestato dai primi religiosi camilliani (dalle 8 alle 13 ore al giorno) consisteva nell'accompagnare le persone che erano alla fine della loro vita, con i sacramenti, la confessione, la comunione e l'unzione degli infermi. Ma c'erano anche altre 'prestazioni' da offrire: tagliare le unghie, la barba, capelli, aiutare i pazienti nella vasca da bagno e nei servizi igienici. La maggior parte di questi pazienti muore entro pochi giorni e circa il 90%, di loro è ancora molto giovane (tra i 20 e i 30 anni). In questo momento non c'era medicine per le persone con il virus dell'HIV/AIDS e la malattia si diffondeva in modo drammatico in particolare tra le fasce più povere della popolazione.

I pochi Camilliani presenti iniziarono la ricerca di un terreno alla periferia della capitale Port-au-Prince, per costruire una casa di accoglienza per bambini disabili, sieropositivi, e per persone abbandonate. L'acquisto di una proprietà senza essere truffati non è un affare facile: molte congregazioni religiose furono imbrogliate da avventurieri, perché c'è il problema che i proprietari, non sempre sono i legittimi e legali proprietari che desiderano vendere.

Il 28 agosto 1996 venne acquistato un terreno di sei ettari e mezzo, dove c'era acqua in abbondanza, non lontano dall'aeroporto e distante mezz'ora dal centro di Port-au-Prince. C'era già una casa in questa zona che venne subito adattata per essere la residenza della comunità religiosa, con la cappella ed altri ambienti. In questo momento p. Antonio Menegon, Superiore provinciale della provincia piemontese, in visita alla missione camilliana di Haiti, ufficialmente ha accolto le prime due vocazioni di camilliani haitiani. Nel dicembre 1996 il Governo generale dell'Ordine ha formalizzato l'erezione della prima comunità camilliana ad Haiti

Nel gennaio del 1997, sono cominciati i progetti per costruire il *Foyer Saint Camille* destinato all'assistenza sanitaria per i poveri, alla cura delle madri e dei bambini, all'accoglienza dei bambini abbandonati e disabili. Il 14 novembre 2001, il *Foyer* è stato inaugurato e progressivamente si sta trasformando in un ospedale generale.

Ho chiesto perché inizialmente questo progetto sanitario è stato chiamato *Foyer* e non semplicemente *ospedale*. *Foyer* è una parola francese e significa *familiare*, *domestico*. Per noi occidentali è il simbolo della famiglia, il focolare, il calore umano che solo l'amore può esprimere. E vicino al focolare che gli amici si incontrano per condividere idee, progetti e sogni, gli amici sono. A partire da questa immagine simbolica è stato scelto il nome di *Foyer Saint Camille*.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 50 27-JUN-17 10:41:01

Per poter fronteggiare le emergenze sanitarie della popolazione di Haiti sono in costruzione altre camere e sale per poter ospitare la maternità, la pediatria e per accogliere i bambini disabili e abbandonati. I bambini abbandonati dalle loro famiglie sono molti e vengono lasciati lungo le strade perché non possono tenerli o vengono respinti perché sono persone con disabilità. La disabilità è vissuta come una vergogna per la famiglia, una maledizione divina, una forma di possessione diabolica, secondo le credenze locali, alimentate anche dai sacerdoti della religione *vudù*.

Nel corso del tempo è stata realizzata anche una residenza per i religiosi e per seminaristi con annessa la cappella. Il lavoro della missione è in crescita e ha bisogno di maggiori risorse, strumenti e ambienti. Il 10 luglio 2003, sempre all'interno della proprietà camilliana è stata finalmente inaugurata anche la chiesa dedicata alla *Madonna della Salute,* ed è frequentata dalla gente del posto.

Un rinforzo ed un sostegno molto importanti per la missione camilliana sono stati l'arrivo delle religiose Ministre degli Infermi, nel 2001, che ha stabilito una comunità in questo luogo e lavorano insieme con i Camilliani, partecipano tutti i giorni all'Eucaristia mattina in comune. Esse sono principalmente impegnati con i bambini e gli adulti disabili (cfr. *Missione Salute*. *Haiti, Angeli Neri* 3/2004, 18-23).

3. Alcune testimonianze di fede e di servizio dei nostri missionari

Un'esperienza vissuta da p. Cipriano insieme a p. Massimo illustra l'estrema povertà in cui vivono ampi strati della popolazione haitiana.

"Ho vissuto l'esperienza drammatica di seppellire una ragazza nella discarica della città, dal momento che per i poveri non c'è posto nel cimitero. La ragazza è morta di malnutrizione e per problemi al fegato. Con il camioncino siamo andati alla casa della famiglia per prendere la bara; poi con il padre e lo zio siamo giunti alla discarica di Jeremie, dove avevamo in programma di *seppellirla. Una piccola folla riunita presso il sito, con alcune persone molto aggressive hanno impedito che questa bambina potesse essere sepolta in questo luogo. Hanno cominciato a lanciare pietre contro la famiglia di questo bambina, creando molto spaventato. Padre Massimo è riuscito a calmare la situazione, spiegando l'estrema povertà in cui vivevano tutti, ma soprattutto il grande rispetto per la morte e per i rituali funebri che esistono nella cultura haitiana. Finalmente dopo una mezz'ora di discussione, la bambina è stata sepolta nella discarica di Jeremie, senza un segno o una "croce" che potesse indicare la tomba. Se una croce fosse stata posta, inevitabilmente sarebbe stata coperta dai rifiuti che il giorno successivo sarebbe stati riversato in questa posizione. E così in molte parti del mondo: c'è il rischio che i più poveri non solo non abbiano un posto nel cimitero ma nemmeno in discarica"* (*CAM-ON Camilliani* **in A***zione. Notiziario delle missioni camilliane*, Piemonte, n. 2, anno XI. Supplemento a: *Camilliani. Mensile di informazione e cultura,* anno XIX. *Il racconto di Padre Joaquim Cipriano. Haiti, ai margini della povertà*, 5).

Una delle sfide principali è quella di capire la cultura haitiana, tanto ricca di umanità, ma vissuta da un popolo "felice e sofferente", che nel corso della sua storia è stato vittima ed ha sofferto molto a causa della schiavitù e di tutta una serie di dittature violente, accompagnate da forme di persecuzione e tortura. Per esempio, quando un haitiano dice 'io', questo indica non solo la sua persona, ma include anche la sua famiglia. Questa solidarietà all'interno della famiglia è uno dei principali valori di resistenza propria della cultura haitiana e coinvolge questa dinamica del clan e l'affettività della comunità, necessarie per creare amicizia e di lavoro di relazione.

Per costruire la fiducia nelle relazioni, è necessario prima di tutto l'ascolto e il dialogo "cuore a cuore". Siamo di fronte ad una cultura affettiva, segnata profondamente dai sentimenti. Questo a volte si scontra con il razionalismo cartesiano della cultura occidentale, con schemi intellettuali ed astratti, in cui tutto è razionalmente pianificato e previsto. Ecco un suggerimento importante pe non fallire nel nostro impegno missionario di evangelizzazione.

Questo è un popolo che ha molta fiducia nelle forze e negli spiriti trascendenti, segnato da un sincretismo tra cristianesimo ed ancestrali credenze africane, eredità dei tempi di schiavitù, come è il caso del *vudù*. È un popolo

50 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_B

molto religioso, ma manca l'evangelizzazione dei valori cristiani. È interessante la testimonianza di p. Gianfranco Lovera, camilliano italiano, missionario ad Haiti da molti anni, di fronte alla devastazione portata dal terremoto nel 2010. Per la nostra cultura occidentale, sarebbe considerato normale e prevedibile, in una simile catastrofe, ribellarsi contro Dio, chiedendogli: *"perché Signore"?*; il contrario sarebbe considerata una forma di passività, non raccomandabile. Ma ad Haiti c'è stata un'accettazione dei fatti, senza mai mettere in discussione Dio.

P. Lovera racconta: "*La risposta degli haitiani di fronte al cataclisma è stata una fede entusiasmante, proclamando che Dio è Dio, che Dio non si tocca, che Dio è Padre ed è da lodare. Essi non si rivolgono a Dio per chiedergli il "perché"!* Il Vescovo ausiliare di Port-au-Prince interrogato circa la reazione degli haitiani in relazione al terremoto, rispose: *"Stiamo assistendo a un significativo aumento della fede: sta nascendo una nuova generazione di giovani, di laici e di seminaristi"* (*CAM-ON Camilliani* **in Azione. Notiziario delle missioni camilliane**, *Madian* Orizzonti – Missioni Camilliane, La Lettera di Padre Gianfranco Lovera, 7-8).

4. La presenza dei camilliani ad Haiti, oggi

La delegazione camilliana haitiana oggi conta sulla presenza di sette religiosi sacerdoti e cinque studenti di teologia che si trovano a Ouagadougou (Burkina Faso), continuando la formazione e lo studio con i Camilliani di quel paese africano.

La delegazione ha tre religiosi haitiani che si trovano all'estero: p. Jean Bernard Besson in Burkina Faso (Ouagadougou), p. Verna Cineus a Padova, come cappellano e studente di dottorato, p. Erwan Jean-Francois a Roma, studente presso l'Università Gregoriana.

La delegazione camilliana a Port-au-Prince si avvale anche della presenza di una comunità di cinque religiose Ministre degli Infermi, principalmente dedicata alla cura dei bambini con disabilità, molti dei quali abbandonati dalle loro stesse famiglie. Per questo servizio di accoglienza chiamato *Foyer Bethleem* c'è un progetto di espansione per poter arrivare ad ospitare circa 100 bambini. Ecco un bell'esempio di collaborazione inter-congregazionale nel contesto della grande famiglia camilliana, tra istituti che condividono lo stesso carisma,

Un altro luogo dove i Camilliani sono presenti in Haiti è la città di Jeremie a circa 125 km dalla capitale Port-au-Prince. Jeremie è una città costiera sul Mar dei Caraibi con circa 50.000 abitanti ed è stata rasa al suolo dall'uragano *Matthew*. Sono necessarie circa 7-8 ore di macchina per raggiungere la città, in una strada perfetta per una gara di *rally:* curve, buche, tratti asfaltati, altri in fase di costruzione. Inoltre, lunghi tratti si strada attraversano dei piccoli centri abitati dove c'è sempre il mercato a cielo aperto su entrambi i lati, e ciò richiede fermate frequenti ed un procedere molto lento. È molto curioso per un visitatore di quest'area osservare che questa popolazione praticamente ignora il mare: pochissime persone vanno alla spiaggia per esempio; difficilmente si possono vedere in mare delle barche da pesca o per il trasporto di persone e merci. Il mare culturalmente è collegato ad un senso di pericolo. C'è molto fumo in questa regione, perché 90% della popolazione utilizza ancora la stufa a carbone. Solo una piccola percentuale della popolazione utilizza il gas nelle case. L'abbattimento continuo degli alberi per produrre carbone sta compromettendo ulteriormente lo stato già critico dell'ecosistema.

Alla notte è sorprendente vedere il cielo stellato, così come la città è quasi sempre al buio dopo il tifone. Ci sono solo un paio di punti luminosi che sono i generatori di energia in alcune parti isolate della città. CADIS, l'organizzazione del Governo generale che interviene in situazioni di disastri ed emergenze, era presente subito dopo la devastazione in questa regione. Anita Ennis, un'infermiera volontaria irlandese, ha lavorato per sei settimane, distribuendo medicine, cibo, realizzando incontri con la Famiglia Camilliana Laica locale.

A Jeremie, p. Massimo Miraglio lavora dal 2006, quando si iniziò il primo noviziato a Haiti, che aveva la sede originaria in un edificio del seminario minore della diocesi, poi acquistato dai Camilliani. Tra il 2006-2008 il noviziato ebbe questa collocazione. In questo spazio ora è in fase di costruzione un ospedale per le lesioni cutanee gravi (necessità di salute della popolazione locale), con una capacità di circa 30 posti letto. È un progetto del valore di

circa 1,7 milioni di euro, anche se per arrivare alla sua piena attivazione e funzionalità saranno necessari complessivamente circa 2,5 milioni di euro. Inoltre vi è un centro di assistenza per i poveri e gli ammalati che fornisce medicine e cibo per i più bisognosi. Si è osservato che in questa realtà haitiana, l'annuncio del Vangelo deve sempre iniziare dalla promozione umana, altrimenti resta sarebbe un insieme di parole vuote. Predicare il Vangelo rimane sempre la priorità, ma dando testimonianza nel nutrire gli affamati e nel fornire medicine per i pazienti più poveri che non hanno possibilità di pagare.

L'uragano *Matthew*, nel mese di ottobre 2016, ha causato gravi danni agli edifici dell'ospedale e della comunità locale. La copertura di entrambi è stata portata via; sono stati totalmente danneggiati i pannelli solari che forniscono energia alla casa della comunità e all'ospedale; sono state parzialmente distrutte anche alcune porzioni della recinzione della proprietà. In questo momento tutti gli sforzi si concentrano nel ricostruire ciò che è stato distrutto.

In questa regione si trova anche un servizio ambulatoriale denominato le 'cliniche mobili' che servono la popolazione dei villaggi più remoti, con la fornitura di medicinali a persone bisognose e malate. La maggior parte di questi servizi infrastrutturali sono portati avanti con il generoso e continuo lavoro dei volontari francesi e italiani.

Come sono finanziate tutte queste iniziative di promozione umana e di evangelizzazione? Grazie alla presenza e all'azione di *Madian Orizzonti,* una ONLUS di Torino, espressione missionaria della Provincia Nord Italiana (originariamente della ex Provincia piemontese): essa si preoccupa di sostenere la missione camilliana a Port-au-Prince e a Jeremie, ma anche altri progetti nel paese, come un centro nutrizionale di aiuto ai poveri, la costruzione di case per le vittime del terremoto del 2010 (ne sono state costruite circa 60). Inoltre, *Madian Orizzonti* contribuisca anche a mantenere la scuola *San Camillo* diretta dal volontario laico italiano Maurizio Barcaro, che ospita 500 bambini poveri che vengono aiutati (adottati) con il sostegno delle famiglie italiane.

Madian Orizzonti trasferisce mensilmente alla missione camilliana di Haiti (ospedale, seminario e comunità) dai 20 ai 25 mila dollari. I rimanenti 20.000 dollari necessari all'attività ordinaria della missione, sono coperti dalle entrate delle attività dell'ospedale *Saint Camille*. Inoltre, ogni anno vengono spediti ad Haiti tonnellate di medicinali, vestiti, cibo, attraverso i containers. Il Bilancio Sociale 2015 di *Madian Orizzonti* specifica che *"nel 2015 sono partiti per Haiti sette containers per un totale di 80 tonnellate di medicine, cibo, vestiti, materiale scolastico che sono stati poi distribuiti nel Foyer Saint Camille di Port-au-Prince e a Jeremie per la popolazione locale. Nel 2014 ci sono stati 9 containers con 167 tonnellate"*. Tutto questo è il frutto dell'organizzazione e della generosità della comunità camilliana, dei laici e dei benefattori principalmente di Torino (cfr.: Madian Orizzonti. Missioni Camilliane. Bilancio Sociale 2015, Torino Madian Orizzonti Onlus 2016, 87).

5. Alcune riflessioni, indicazioni ed orientamenti per affrontare alcune sfide e per costruire un futuro di speranza

Negli incontri che abbiamo avuto, sia individuali che comunitari, abbiamo ricordato il Progetto Camilliano per la rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata e le tre priorità che il Capitolo generale straordinario (giugno 2014) ha evidenziato per il presente Governo generale: 1. l'economia: riorganizzare l'economia della casa generalizia e monitorare le Province religiose che si trovano in difficoltà finanziarie. Necessità di trasparenza nella contabilità finanziaria; 2. la promozione vocazionale e la formazione iniziale e continua: aggiornare il regolamento di formazione dell'Ordine. Qui si gioca la possibilità che esistere o meno in futuro, se non abbiamo nuove vocazioni; 3. La comunicazione: senza comunicazione è impossibile parlare di comunione e di fraternità nelle nostre comunità.

Nei nostri incontri abbiamo parlato anche del contesto ecclesiale che viviamo oggi. Abbiamo tre elementi importanti che ci aiutano ad approfondire la nostra identità camilliana secondo la prospettiva del Progetto camilliano. L'elezione di papa Francesco: più che un "teologo" è "un pastore" che ci invita ad essere e a vivere come religiosi e pastori con "l'odo-

re delle pecore". Essendo un religioso gesuita, conosce molto bene le luci e le ombre proprie della Vita Consacrata oggi. La scelta dell'anno 2015 come anno dedicato alla Vita Consacrata e l'annuncio del Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016) sono stati altri due importanti eventi di carattere spirituale.

Nella lettera inviata a tutti i Consacrati, papa Francesco riprende l'esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* (1994, n. 110), ricordando che *i religiosi non hanno solo una gloriosa storia da ricordare, ma con l'assistenza dello Spirito Santo, hanno anche una grande storia da costruire. E ci invita a guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione, per essere strumenti di comunione e noi, come Camilliani a servire con compassione samaritana, per abbracciare il futuro con speranza*.

Hanno attirato la mia attenzione e mi hanno veramente impressionato, le belle strutture degli edifici e le infrastrutture di questa missione, sia a Port-au-Prince che a Jeremie. Guardandomi attorno, certamente gli edifici della missione sono molto diversi rispetto alle abitazioni molto povere della popolazione circostante. Naturalmente tutto questo è uno strumento per l'evangelizzazione e per la presenza di solidarietà con i poveri e i malati, ma non deve mai essere considerato come fonte per vivere uno *status* più elevato, anche se economicamente è molto chiaro e trasparente. In tutto questo dovrebbe crescere ancora di più il senso di gratitudine verso la Provincia *madre* che non ha risparmiato gli sforzi, nel corso di questi 22 anni di storia, per dare vita a questa missione e rimane profondamente generosa, per fornire alla missione il meglio in tutto, per poter essere effettivamente al servizio dei poveri e dei malati.

Ho molto apprezzato la vostra preoccupazione per la promozione vocazionale e la formazione, come reale possibilità di esistenza nel futuro. Ci sono vocazioni in questo paese. Per riferimento alla promozione vocazionale, dopo i tre anni di moratoria, è giunto il momento per aprire la porta all'accettazione di nuovi candidati alla vita religiosa camilliana. Attualmente il noviziato e lo studio della teologia si svolgono in Burkina Faso con i Camilliani quel paese. Questa esperienza deve essere accompagnata da vicino, molto attentamente e soprattutto in ascolto dei giovani coinvolti nel processo formativo.

Ho la leggera percezione che questo percorso non è stato molto ben rielaborato nel cuore dei giovani candidati. Anche se quelli che stanno studiando teologia oggi in Burkina Faso ringraziano per l'opportunità di questa esperienza, ci sono state alcune divergenze, ultimamente, con i novizi che sono stati rimpatriati e che ha causato un malessere profondo nella Delegazione per non aver potuto verificare l'accaduto. P. Cipriano sta ascoltando i giovani novizi che hanno abbandonato il percorso, in attesa di poter anche parlare con i formatori del Burkina Faso. È necessario il dialogo ed una maggiore comunicazione in questo settore tra tutti i responsabili della formazione. Vivere questa esperienza di studi e di vita al di fuori di Haiti, in un'altra Provincia camilliana di lingua francese o meno, resta senza dubbio una sfida sotto l'aspetto culturale e delle abitudini, ma profondamente arricchente in termini di espansione degli orizzonti di vita.

Ho registrato come ci sia una richiesta che in futuro sia la Delegazione ad organizzarsi in modo che gli studi di giovani camilliani sono compiuti ad Haiti o nei paesi dell'America Latina: Perù, Brasile, per esempio. Una casa di formazione per i candidati alla vita religiosa è quasi completata in prossimità degli edifici attuali della missione.

Questa delegazione missionaria nel 2019 raggiungerà 25 anni di esistenza. Sarebbe molto interessante iniziare a preparare questo anniversario, con i nuovi leader della provincia, a cominciare dalla metà del 2017, affrontando seriamente una verifica dei 22 anni trascorsi, analizzare i successi e i fallimenti, facendo discernimento sui necessari cambiamenti. Il vecchio modello missionario di fornire tutto (assistenzialismo paternalistico) per i poveri, e le dinamiche di imporre 'dall'alto verso il basso', non sono più sostenibili. Più che 'fare per loro' dobbiamo imparare a 'fare insieme con loro'. Questa storia di chi ha i soldi... li invia... produce una verità e cerca di imporla dall'alto in basso, sappiamo tutti che non aiuta più nessuno a crescere o a trasformare una realtà così complessa e segnata dalla povertà, illegalità ed ingiustizia come la società haitiana.

Un'altra questione delicata e complessa deve essere affrontata: cosa fare per superare

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 54 27-JUN-17 10:41:01

la secolare e reciproca diffidenza nel rapporto tra missionari europei (bianchi) e haitiani nativi (neri)? Questo è un problema che dovremo inevitabilmente affrontare e sul seriamente riflettere seduti attorno a un tavolo, parlando e guardandoci l'un l'altro negli occhi, nel rispetto delle sensibilità e delle differenze! Ed ecco che entrano in gioco tanti elementi e fattori culturali, educativi, di comunità, di famiglia, storici e politici che devono essere presi in considerazione. Questo discorso "informale", raramente lo si affronta in un incontro di formazione o in una riunione comunitaria. Se noi non costruiamo relazioni di fiducia, difficilmente noi camilliani avremo un futuro in questo paese.

La Delegazione deve essere strutturata formalmente, in dialogo con la Provincia madre. Il delegato ha bisogno di sapere chiaramente quali sono i suoi compiti e responsabilità e di essere aiutato da due consiglieri, organizzando anche degli incontri periodici (preferibilmente una volta al mese) per verificare lo stato di avanzamento delle attività amministrative, ministeriali, pastorali ed educative.

È urgente, necessario e indispensabile che tutto ciò che esiste nelle attività sanitarie, negli investimenti, nelle risorse provenienti dall'estero, siano esse materiali o finanziaria, abbia un coordinamento centralizzato e che tutti i religiosi siano messi a conoscenza di ciò che sta accadendo e che si sta facendo! Per la trasparenza nella responsabilità della contabilità. In tutto questo, la comunicazione diventa una necessità di vita per la costruzione di una comunità, di non lasciare crescere l'individualismo.

Faccio una raccomandazione speciale per quanto riguarda la Famiglia Camilliana Laica. È urgente che vi prendiate cura con amore dell'assistenza spirituale di questi laici che hanno abbracciato il carisma e la spiritualità camilliani e sono una presenza camilliana dove non ci sono i religiosi camilliani. Senza la presenza attiva e partecipe dei laici, la nostra vitalità spirituale e missionaria rimarrà sempre molto piccola e limitata. Il carisma camilliano non è una proprietà esclusiva di noi religiosi, ma è un dono di Dio nella Chiesa da condividere con l'intera comunità cristiana. Ho molto apprezzato l'incontro con la Famiglia Camilliana Laica. svolgono davvero un lavoro samaritano 'anonimo' tra gli ultimi degli ultimi, i poveri malati, i prediletti di Gesù.

Inoltre, ritengo sia tempo di includere anche il delegato come **partec**ipante alla riunione annuale dei Superiori provinciale, vice-provinciale e delegati. Questo aiuterebbe la delegazione a crescere e ad aprirsi rispetto ad altre realtà ed orizzonti di altri valori e culture, aumentando il senso di appartenenza all'Ordine. Questo aiuterà anche a superare quella sensazione di *isolazionismo* percepita da molti religiosi.

Facciamo queste osservazioni come proposte di crescita per il futuro della Delegazione camilliana. Non stiamo deprezzando né giudicando negativamente ciò che è stato eroicamente fatto fino ad oggi. La nostra ammirazione e gratitudine è grande per tutto quello che è stato ben fatto e per le tante vite curate e salvate nel corso degli anni. Stiamo segnalando che i tempi sono cambiati, i requisiti sono ormai altri, e il ruolo e la responsabilità saranno sempre più affidati a voi camilliani haitiani.

Per concludere questo messaggio desidero ringraziarvi di cuore per l'ospitalità e l'accoglienza, così come per i momenti di comunione e di dialogo aperto che abbiamo avuto nei nostri incontri con voi, a Port-au-Prince e a Jeremie.

A p. Cipriano va la mia gratitudine per il prezioso aiuto che mi ha offerto favorendo la conoscenza, il dialogo e l'incontro con tutti voi. Avete in lui un avvocato, in quanto c'è la fiducia e la spontaneità di parlare dei sentimenti del cuore e di ciò che sta accadendo nella vostra vita. Lui è certamente un camilliano che ha dedicato molti anni e che ama questa missione camilliana!

Spero di poter essere ancora in mezzo a voi, magari in occasione della celebrazione dei 25 anni della vostra missione camilliana. Che san Camillo – nostro padre e ispiratore – e la Madonna della Salute, che voi venerate nella bella chiesa all'ingresso del *Foyer/Ospedale san Camillo* di Port-au-Prince, vi proteggano sempre con la salute e l'entusiasmo evangelico di costruire una storia camilliana ad Haiti!

Una storia sempre in sintonia con i prediletti di Gesù, coloro che sono nelle periferie esistenziali, ambientali e geografiche, come tanto insiste il nostro amato papa Francesco.

Fraternamente.

Roma, 8 dicembre 2016
Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

54 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 55 27-JUN-17 10:41:01

Message of the Superior General to the camillian delegation of Haiti

Pastoral Visit 28 November -5 December 2016

fr. Leocir Pessini

'it remains a priority of the Church to keep herself dynamically in a state of 'moving outwards', to bear witness at a concrete level to divine mercy, making herself a 'field hospital'for marginalised people who live in every existential, socio-economic, health-care, environmental and geographical fringe of the world'.

***Pope Francis**, Message to those taking part in the International Congress of the Pontifical Council for Health Care Workers (11 November 2016).*

'Let us never allow ourselves to be robbed of the hope born of faith in the Risen Lord. True, we are often sorely tested, but we must never lose our certainty of the Lord's love for us. His mercy finds expression also in the closeness, affection and support that many of our brothers and sisters can offer us at times of sadness and affliction'.

***Pope Francis**, Apostolic Letter **Misericordia et misera**. At the Conclusion of the Extraordinary Jubilee of Mercy, n. 13.*

'All of us need consolation because no one is spared suffering, pain and misunderstanding. How much pain can be caused by a spiteful remark born of envy, jealousy or anger! What great suffering is caused by the experience of betrayal, violence and abandonment! How much sorrow in the face of the death of a loved one! And yet God is never far from us at these moments of sadness and trouble. A reassuring word, an embrace that makes us feel understood, a caress that makes us experience love, a prayer that makes us stronger… all these things express God's closeness through the consolation offered by our brothers and sisters'.

***Pope Francis**, Apostolic Letter **Misericordia et misera**. At the Conclusion of the Extraordinary Jubilee of Mercy, n. 13.*

Most Reverend Fr. Vittorio PALEARI
Provincial Superior of the Province of North Italy
Reverend Fr. Robert DAUDIER

Delegate of the Camillian Delegation of Haiti
Health and peace in the Lord of our lives!

55 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_B

From 28 November to 5 December 2016 I went on a fraternal and pastoral (canonical) visit to the Camillian Delegation of Haiti. Two of us performed this pastoral service of the general government: I myself, as Superior General of the Order, and Fr. Joaquim Paulo Cipriano, as Provincial Councillor of the Province of North Italy. This was the first time that I visited this nation and the Camillians who live in it. Fr. Cyprian has had a number of opportunities to visit Haiti. He knows the Camillian religious who provide service in your country very well given that he was Provincial Superior of the former Province of Piedmont, which is now a part of the Province of North Italy.

His fraternal and cordial company was of great help in the translations from French into Italian and Portuguese. During this visit, we were kindly reminded that a long time had passed since a Superior General had visited the Camillians of Haiti. The last Superior General to make such a visit was Fr. Frank A. Monks, in the year 2003. This was followed by the then Vicar General, Fr. Paolo Guarise, in the year 2012 (a pastoral visit).

We had a very intense week of work, with individual and community meetings, and took part in the daily lives of our religious. We went to the mission of Port-au-Prince and visited all of your various activities and initiatives for the development of health and care for health:

- The *Foyer*-St. Camillus Hospital which is made up of a polyclinic, a general hospital with about a hundred beds, and has various medical specialisations.
- The *Foyer-Bethleem* with an area for disabled children who have been abandoned by their families whom the women Ministers of the Sick look after with great care. At the present time, there are 32 children in this institution but there is a project to gradually increase the supply of care so as to reach the figure of 100.
- The church dedicated to *Our Lady of Health* which has an enormous red cross on the top of the roof and where we had the joy of celebrating the Sunday Eucharist (on 4 December), together with the faithful of that area who attend this Christian community.
- There is also a service for the treatment and prevention of cholera in cooperation with the local health-care authorities.

We visited the community of the women Ministers of the Sick who work with our Camillian mission; we also met the lay leaders who help in the church dedicated to Our Lady of Health. In addition, we had a meeting with our seminarians (3 in number) and with the members of the Lay Camillian Family which has a group of 35 people.

We also went to Jeremy, a town that is about 125 kilometres from the capital where the Camillians have a certain number of activities for human promotion, health care and evangelisation. Fr. Robert Daudier, the Superior of the Delegation, and Fr. Jean-Louis Roudy accompanied us during this trip of about seven hours, which also offered us an opportunity to look at the mountain region of Haiti. We stayed in Jeremy on 1-3 December with Fr. Massimo Miraglio, a Camillian religious who lives and works there. We witnessed the destruction that the hurricane Matthew (October 2016) left behind it in the whole of the region, including the damage caused to the Camillian mission where the roof was lifted off the hospital, which was still under construction, and also off the house of the community.

As I have done in the other Messages, my model is to present at the outset some information on the realities and context of this country (geography, culture, history and politics, ecclesial realities) in which Camillians are present and are engaged in pastoral work. In this way, a Camillian who lives in another continent, in Africa or Asia, has a greater opportunity to understand Haiti. My Message is divided into five parts: 1. The history, culture, geography and politics of Haiti; 2. how the Camillians came to this country, (and in remembering this past we express our gratitude to the pioneers of this mission); 3. the witness of the missionaries; 4. the Camillians who are involved in human promotion and evangelisation today; and 5. the challenges that we have to address to as to be able 'embrace this future with hope'.

1. Towards Knowing about Haiti: some Historical, Geographical, Cultural and Political Information

Creole is the official language of the country, together with French. Geographically, Haiti is

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 57 27-JUN-17 10:41:01

on the western part of the island of *Hispaniola* which was discovered in the year 1492 by Christopher Columbus (Spain). With its 27,750 square kilometres, Haiti is on the second largest island of the archipelago of the Greater Antilles, from which it is separated by a stretch of sea that is only eighty kilometres in length. The eastern part of the island is the Dominican Republic with its splendid capital, Santo Domingo.

The western part of the island, that is to say Haiti, was ceded to France by Spain in 1697. In the eighteenth century it was the most prosperous French colony in the Americas thanks to the exportation of sugar, cocoa and coffee. One should not be amazed, therefore, if there is a certain pride in this past which is still well expressed in the number plates of Haitian cars: this nation is defined as the *Perle des Antilles* (the Pearl of the Antilles). Today we have before us a society that is profoundly unequal and unjust. There are the new rich, a small Haitian elite – 3% of the population has almost 80% of the resources of the nation. They live in town, in very beautiful palaces, surrounded by security walls, and rather than dealing with the needs of the poor they seek to look after their own interests.

Port-au-Prince is the capital city of Haiti. It was born as a former French colony and was populated by the descendants of slaves. Haiti was the first country of Latin America to declare its independence (in 1804) thank to the role of Toussaint Louverture (1743-1803). Louverture was the son of slaves who came from Benin. He himself was a slave and organised the 'black' revolt which was supported by the French revolutionaries. He died shortly after the country's much sought-after independence. The airport of the capital is dedicated to this revolutionary who was a native of Haiti.

The indigenous population on the island at the time of the discovery of the Americas (1492) disappeared immediately after the arrival of the Spaniards. In the seventeenth century, under the rule of the French, the slave trade began, with black slaves from Benin and Togo (Africa). The predominant religion is Christianity and 95.3% of the Christians are Catholics. But there is also a strong syncretism and a great influence of rites and cults that derive from the ancestors of the population, in particular the rite of voodoo which was brought to Haiti by former slaves and exercises a major influence on the population, above all amongst the simplest and poorest people.

About 80% of the population practises both Christian and voodoo rites. The religious rituals of voodoo are celebrated on special occasions such as births, marriages and deaths in order to obtain help and comfort, with the invocation of spirits of nature who are called *Loa*. People's relationships with these spirits, whether they are good or bad, are of fundamental importance.

These voodoo rituals – which are mixed with African beliefs and Catholic rites – began in the second half of the seventeenth century when the first contingents of slaves from central Africa landed in Santo Domingo (the Dominican Republic). They rapidly became a socially organised religion and became a factor that worked for the unity of people. In the voodoo sanctuaries, ceremonies are engaged in to honour divinities (*Loa*) and these are guided by the *Houngans* (priests) and by the *Mambo* (priestesses). During these rites, the participants (or some of them) go into a trance and personify the divinities that are prayed to and worshipped.

Voodoo is not only this. There are also many rites of black magic. In these rites, a belief in zombies or the living dead is expressed. Black and white magic, rites, and practices for the curing of illnesses create around the *Mambo* and the *Houngans* an authentic climate of terror in the simplest people. These ministers of the voodoo cult have great power over the population and a notable sociological power as well, indeed to such an extent that the former President of the Republic of Haiti, Jean-Bertrand Aristide, to win the support of these figures declared voodoo the religion of the State.

During the little more than two hundred years that they have existed as a republic, the people of Haiti have rarely had periods of peace. Fifty-four heads of state have followed one another down the years and many of them turned out to be dictators. The most tragic period was that of the dictator Francois Duvalier, popularly known as *Papa Doc*, who was elected for the first time in the year 1957 and in 1964 proclaimed himself president for life. After his death in 1971, his son Jean-Claude Duvalier *(Baby Doc)* took over the leadership of the country. In July 1985 he was appointed president for life but popular discontent was enormous and he had to leave

57 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 58 27-JUN-17 10:41:01

the country in May 1986. In 1986, the Haitians drew up and approved a new Constitution that envisaged a mandate for the president that lasted five years. In 1991, Jean-Bertrand Aristide, an ex-Salesian priest, becoming the spokesman for the poorest parts of the population, won the presidential elections. However, his government did not last long. A military junta took power in 1994 with a coup d'état. Aristide later returned to power but, a weakened figure, he was not able to deal with the needs of the population.

The revolutionary dream of Toussaint Louverture, who wanted to create an independent republic governed by former black slaves, became in fact an unending nightmare. A very precarious form of republic was organised which was far from meeting the legitimate needs for social justice in Haitian society. As if this situation of constant political instability, humiliating poverty and widespread social violence were not enough, the country is still afflicted by disasters caused by nature and has frequent earthquakes and hurricanes.

The earthquake of 12 January 2010 (which struck at 16.53) was the worst recorded earthquake of the last two hundred years, with a magnitude of 7.3 on the Richter scale. The statistics on the people who died or were wounded, and the material losses that were caused, are rough ones, but it is estimated that 316,000 people lost their lives, 350,000 people were wounded and needed urgent medical care, and more than 1.5 million persons were left without their already poor homes, with incalculable material losses. About 80% of the buildings in Port-au-Prince were gravely damaged or completely destroyed. About 800,000 people continue to live in simple tents in precarious conditions, without light, water or sewerage, and this is not to mention the fear and insecurity that has afflicted the population because of violence.

Msgr. Joseph Serge Miot, the Archbishop of Port-au-Prince, was also killed in this tragedy, together with many seminarians and priests. Haiti was isolated from the rest of the world for a certain period of time because all of the communications systems were gravely damaged. Thanks to international humanitarian agencies, the United Nations, NGOs, religious organisations and many countries that offered solidarity during this enormous tragedy, many people were saved.

As if the earthquake of 2010 were not enough, less than a decade later, on 4 October 2016, the fury of the hurricane Matthew was unleashed. This meteorological event of unprecedented violence devastated the region of Jeremie (which is in the southern part of Haiti, a region that has about 900,000 inhabitants), causing over a thousand deaths, the destruction of crops, and making thousands of people homeless: the population lost everything and now needs to begin all over again. But how can this reconstruction take place in a situation of poverty that is truly endemic? We are here faced with an unprecedented humanitarian tragedy.

Without international solidarity and humanitarian aid, without instruction, health and employment, it is unlikely that this small country in the Caribbean, with its population of about ten million inhabitants (2014), will have a promising future.

95% of the population is composed of the descendants of African slaves and the current situation of unemployment is an authentic tragedy because two-thirds of this population does not have work, or, whatever the case, engages in some modest activity in the 'underground' economy. Over 1.3 million people of this population live in the capital city. Haiti is one of the poorest countries in the world (*Human Development Index* (HDI) Report 2014 – 0,483 Pnud), together with the Central African Republic. Rather than developing a globalisation of solidarity, we are deepening the ditch of the globalisation of inequality and indifference.

2. The Arrival of the Camillians in Haiti

The first contacts of the Camillians with this island in the Caribbean began in November 1994 when the then member of the General Consulta, Br. Joaquim Camara, the Superior General, Fr. Angelo Brusco (1989-2001), the cleric Massimo Miraglio, and Fr. Antonio Menegon went to Haiti to learn about, and study, the prospects for the beginning of a new Camillian mission.

They immediately encountered a difficult and politically complicated reality. These were the months after the fall of the military dictatorship and the assumption of power by President Jean-Bertrand Aristide. On 7 September 1995, the Provincial Superior of the Province of Pied-

58 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 59 27-JUN-17 10:41:01

mont and his council approved the creation of a mission in Haiti. On 20 September 1995, the first three Camillian missionaries arrived: Fr. Adolfo Porro, Fr. Serge Mercet, and Massimo Miraglio. Down the years, the following Camillians from Italy have been a part of this mission: Fr. Mario Ramello, Fr. Piero Montagna, Fr. Gianfranco Lovera, and Fr. Crescenzio Mazzella. Fr. Marius Soussago, from Burkina Faso, lived in this mission for two years.

Almost all of these pioneering missionaries have returned to their homelands. At the present time only Fr. Massimo Miraglio, who lives and works in Jeremy, which is about 125km from the capital, is still in Haiti.

The first Camillian missionaries, with the help of some religious of the Conference of Religious of Haiti (with the mediation of Sr. Jeannette Fanfan), found accommodation by renting a house inside the property of a religious house of missionaries of the Immaculate Mary. They introduced themselves to Msgr. Joseph Lafontant, the Archbishop of Port-au-Prince, who received them officially into his diocese, inviting them immediately to take responsibility for pastoral service as chaplains in the *Hospital São Francisco de Sales* which was owned by the diocese.

Over the next months, the country began a state of great social and political instability which became very dangerous with the approach of the political elections, with thefts, arson, murders and other kinds of violence. The Camillians themselves were stopped on more than one occasion in the street to be searched and questioned.

At the end of November, the Camillians began activity involving voluntary work in the home for the dying of the women Missionaries of Charity of St. Mother Teresa of Calcutta. This house, with 150 beds, was located in one of the poorest areas of the capital (*bidonvilles*) where men and women devastated by AIDS and other diseases were welcomed to live the last days of their lives. This community had ten Indian sisters. The voluntary service provided by the first Camillian religious (from eight to thirteen hours a day) involved accompanying people who were near the end of their lives, with the sacraments, confession, communion, and anointing of the sick. But there were also other 'services'to be offered: cutting nails, beards and hair; helping patients in bath tubs and lavatories. Most of these patients died within a few days and about 90% of them were very young (between the ages of 20 and 30). At that time, there were no drugs for people with the HIV/AIDS virus and the disease was spreading dramatically, in particular among the poorest sections of the population.

The few Camillians who were present began to look for a site on the outskirts of the capital, Port-au-Prince, to build a house for disabled children, people who were HIV-positive, and abandoned people. The purchase of a property without being swindled was no easy business. Many religious Congregations were cheated by fraudsters because of the problem that it was not always legitimate and legal owners who wanted to sell.

On 28 August 1996 a site of six and a half hectares was purchased. It had abundant water, was not far from the airport, and was about half an hour from the centre of Port-au-Prince. There was already a house in this area and this was immediately adapted to be the residence of the religious community, with a chapel and other areas. At that time Fr. Antonio Menegon, the Provincial Superior of the Province of Piedmont, when visiting the Camillian mission in Haiti officially accepted the first two vocations of the Haitian Camillians. In December 1996, the general government of the Order formalised the erection of the first Camillian community in Haiti.

In January 1997, projects began to build the *Foyer Saint Camille* for the provision of health care to poor people, care for mothers and children, and help for abandoned and disabled children. On 4 November 2001 the *Foyer* was inaugurated and it has been gradually transformed into a general hospital.

I asked why to begin with this health-care project was called a '*Foyer*' and not merely a '*hospital*'. '*Foyer*' is a French word and means 'familial', 'domestic'. For we Westerners the hearth, human warmth, is a symbol of the family that only love can express. It is near to the hearth that friends come together to share ideas, projects and dreams. The name of *Foyer Saint Camille* was chosen starting with this symbolic image.

In order to deal with the health-care emergencies of the population of Haiti, other rooms and areas are being built in order to provide maternity and paediatric care and to help disa-

59 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 60 27-JUN-17 10:41:01

bled and abandoned children. There are many children who are abandoned by their families and they are left in the street because their families cannot look after them or because they are rejected because they are disabled. Disability is seen as a shame for a family, a divine curse, a form of diabolical possession, according to local beliefs that are nurtured by priests of the voodoo religion as well.

With the passing of the years, a residence for the religious and seminarians, with an adjoining chapel, was also created. The work of the mission was growing and needed greater resources, instruments and spaces. On 10 July 2003, inside this Camillian property, the church dedicated to *Our Lady of Health* was finally inaugurated and people from the local area now attend it.

The arrival of the women Ministers of the Sick in 2001 constituted an important source of strength and support for the Camillian mission. They established a community in that place and work together with the male Camillians and every day take part in the morning Eucharist together. They work principally with disabled children and adults (cf. *Missione Salute*. *Haiti, Angeli Neri* 3/2004, 18-23).

3. Some Testimonies to the Faith and Service of our Missionaries

An experience of Fr. Cipriano and Fr. Massimo illustrates the extreme poverty in which ample strata of the population of Haiti lives: 'I went through the dramatic experience of burying a girl in the garbage dump of the city given that for poor people there is no place in the cemetery. The girl died of malnutrition and because of liver problems. With a van, we went to the house of her family to collect her coffin; then with her father and her uncle we went to the garbage dump of Jeremie which is where we planned to bury her. A small crowd gathered around the site, with some people who were very aggressive and wanted to stop the girl from being buried there. They began to throw stones at the family of the girl, and frightened them a lot. Father Massimo managed to calm the situation down, explaining the extreme poverty in which everyone lived, but above all the great respect for death and for funeral rites that exists in Haitian culture. Finally, after half an hour's discussion, the girl was buried in the garbage dump of Jeremie without a sign or a 'cross'that could mark her grave. If a cross had been put there, inevitably it would have been covered by the garbage that would have been put there the next day. And such is the situation in many parts of the world: there is the risk that not only will the poorest not have a place in a cemetery but also that they will not even find a place in a garbage dump' (*CAM-ON Camilliani* **in** *Azione. Notiziario delle missioni camilliane*, Piemonte, n. 2, anno XI. Supplement to: *Camilliani. Mensile di informazione e cultura,* anno XIX. *Il racconto di Padre Joaquim Cipriano. Haiti, ai margini della povertà*, 5).

One of the principal challenges is to understand Haitian culture which is so rich in humanity but also lived by a 'happy and suffering' people who during the course of their history have been a victim and have suffered a great deal because of slavery and a whole series of violent dictatorships, accompanied by forms of persecution and torture. For example, when a Haitian says 'I, this refers not only to him or her but also includes his or her family. This solidarity within the family is one of the principal values of the resistance that is specific to Haitian culture and involves this clan dynamic and the affectivity of the community, which are needed to create friendships and work in relationships with other people.

In order to construct trust in friendships, first of all 'heart to heart'listening and dialogue is needed. We have before us a culture of affections deeply marked by feelings. At times, this clashes with the Cartesian culture of Western culture with its intellectual and abstract schemata in which everything is rationally planned and foreseen. This is an important suggestion so that we do not fail in our missionary activity of evangelisation.

This is a people that has a great deal of trust in transcendent forces and spirits; a people marked by a syncretism between Christianity and ancestral African beliefs that is an inheritance from the times of slavery, as in the case of voodoo. This is a very religious people. However, an evangelisation with Christian values is absent. The testimony of Fr. Gianfranco Lovera, an Italian Camillian and a missionary in Haiti for many years, when faced with the devastation wrought by the earthquake of 2010, is here of interest

60 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 61 27-JUN-17 10:41:01

to us. For our Western culture, it would be normal and predictable with such a catastrophe to rebel against God and ask Him: "why has this happened Lord?" The opposite would be seen as a sort of non-commendable passiveness. But in Haiti there was an acceptance of what had happened, without any calling of God into question.

Fr. Lovera tells us: 'The response of the Haitians to this cataclysm was enthusiastic faith, proclaiming that God is God, that God is not to be criticised, that God is the Father and should be praised. They do not turn to God to ask him 'why?''. The auxiliary Bishop of Port-au-Prince when asked about the reaction of the Haitians to the earthquake answered: 'We are witnessing a significant increase in faith: a new generation of young people, of lay people and of seminarians is being born'(*CAM-ON Camilliani* **in** *Azione. Notiziario delle missioni camilliane, Madian Orizzonti – Missioni Camilliane, La Lettera di Padre Gianfranco Lovera, 7-8*).

4. The Presence of the Camillians in Haiti Today

The Camillian Delegation of Haiti today relies upon the presence of seven priests who are religious and five students of theology who are in Ouagadougou (Burkina Faso), continuing their formation and studies with the Camillians of that African country.

The Delegation has three Haitian religious who are abroad: Fr. Jean Bernard Besson, in Burkina Faso (Ouagadougou), Fr. Verna Cineus, in Padua, a chaplain and a doctoral student; and Fr. Erwan Jean-Francois, in Rome, a student at the Gregorian University.

The Camillian Delegation in Port-au-Prince also relies upon the presence of a community of five women Ministers of the Sick who in the main dedicate themselves to taking care of children with disabilities, many of whom have been abandoned by their own families. For this service of welcome called *Foyer Bethleem*, there is a project which envisages its expansion so that it can help about a hundred children. This is a fine example of inter-Congregational cooperation in the context of the great Camillian family between institutes that share the same charism.

Another place where the Camillians are present in Haiti is the city of Jeremie which is about 125 kilometres from the capital Port-au-Prince. Jeremie is a coastal city on the Caribbean Sea with about 50,000 inhabitants and it was razed to the ground by the hurricane Matthew. About 7-8 hours'drive by car are needed to reach the city on a road that is perfect for a rally: bends, holes, some parts with tarmac, others being built. Furthermore, long parts of the road go through small inhabited centres where there is always a open air market on both sides of the road and this requires frequent stops and going very slowly. For a visitor to this area it is very curious to observe that this population practically ignores the sea. For example, very few people go to the beach. It is difficult to see fishing boats out at sea or boats to transport people or goods. Culturally, the sea is associated with a feeling of danger. Only a small part of the population uses gas in their homes. The constant cutting down of trees to produce charcoal runs the risk of further compromising the already critical state of the ecosystem.

During the night it is surprising to see the starry sky, just as the city has been almost always in the dark after the typhoon. There are only a couple of luminous points: these are the energy generators in isolated parts of the city. CADIS, the organisation of the central government of the Order, which acts in situations involving disasters and emergencies, was immediately present after the devastation of this region. Anita Ennis, an Irish volunteer nurse, worked for six weeks, distributing medicines and food and having meetings with the local Lay Camillian Family.

Fr. Massimo Miraglio has worked in Jeremie since 2006 when he began the first novitiate in Haiti. This had its original headquarters in a building of the minor seminary of the diocese that was later purchased by the Camillians. The novitiate was located there in the years 2006-2008. A hospital is currently being built on this site for grave skin injuries (a health need of the local population), with a capacity of about thirty beds. This is a project whose cost is about 1.7m euros, even though to reach its full activation and operation, overall about 2.5m euros will be needed. In addition, there is a care centre for poor and sick people that provides medicines and food for those most in need. It is to be observed that in this Haitian context the proclaiming of the Gospel must always begin with

61 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 62 27-JUN-17 10:41:01

human promotion, otherwise it would remain just empty words. Preaching the Gospel always remains the priority, but this should be done bearing witness by feeding the hungry and providing medicines to the poorest patients, who cannot afford them.

The hurricane *Matthew* in the month of October 2016 caused grave damage to the buildings of the hospital and the local community. The tops of each of them were carried away; the solar panels that provided energy to the house of the community and the hospital were totally damaged; and some parts of the fence of the property were partly destroyed. In this region there is also a travelling clinical service made up of 'mobile clinics'which serves the people of the remotest villages, with the supply of medical products to sick people in need. Most of these infrastructure services are provided with the generous and constant work of French and Italian volunteers.

How are these initiatives involving human promotion and evangelisation financed? Thanks to the presence and the activity of *Madian Orizzonti,* an ONLUS of Turin, the missionary expression of the Province of North Italy (originally of the former Province of Piedmont). This organisation seeks to support the Camillian mission in Port-au-Prince and Jeremie but also other projects in the country, such as the nutritional centre to help the poor and the construction of homes for the victims of the earthquake of 2010 (about sixty of these have been built). In addition, *Madian Orizzonti* also contributes to the running of the St. Camillus School whose headmaster is the Italian lay volunteer, Maurizio Barcaro. This school has 500 poor children who are helped (adopted) with the support of Italian families.

Every month *Madian Orizzonti* transfers to the Camillian mission of Haiti (the hospital, the seminary and the community) from 20,000 to 25,000 American dollars. The remaining $20,000 needed for the ordinary activities of the mission are covered by the income from the activities of the *Saint Camille* Hospital. In addition, every year tons of medical products, clothes and food are sent to Haiti in containers. The accounts of 2015 of *Madian Orizzonti* tell us that 'in 2015 seven containers left for Haiti with a total of eighty tons of medical products, food, clothes, and school material which were then distributed in the *Foyer Saint Camille* of Port-au-Prince and Jeremie for the local population. In 2014 there were nine containers with 167 tons'. All of this is the outcome of the organisation and the generosity of the Camillian community, the lay people and the benefactors in the main of Turin (cf *Madian Orizzonti. Missioni Camilliane. Bilancio Sociale 2015, Torino Madian Orizzonti Onlus 2016, 87*).

5. Some Reflections, Recommendations and Orientations to Face up to Certain Challenges and to Build a Future of Hope

At our community and individual meetings we drew attention to the Camillian Project for the revitalisation of our consecrated lives, as well as the three priorities that the extraordinary General Chapter (of June 2014) highlighted for the current general government of the Order: a) economics – the reorganisation of the generalate house and the monitoring of the Provinces that are in a state of financial difficulty. The need for transparency in financial accounting; b) the promotion of vocations and initial and ongoing formation. The updating of the handbook for formation of the Order. Here our survival or otherwise in the future is at stake if we do not have new vocations; and c) communication – without communication it is impossible to speak about communion and fraternity in our communities.

At our meetings we also spoke about the ecclesial context that we are going through today. We have three important elements that help us to deepen our Camillian identity as it emerges from the Camillian project. The election of Pope Francis: more than a 'theologian'he is a 'pastor' who invites us to be, and live, as religious and pastors with the 'smell of sheep'. As he is a Jesuit religious, he has a very good knowledge of the lights and shadows of consecrated life today. The decision to dedicate the year 2015 to consecrated life and the indiction of the extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016) have been two other important events of a spiritual character.

In the letter that Pope Francis sent to all consecrated people, he referred to the post-synodal exhortation *Vita Consecrata* of 1994 (n. 110), observing that *religious do not only have a glorious history to remember but, with the help of*

62 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 63 27-JUN-17 10:41:01

the Holy Spirit, they also have a great history to build. And he invites us to look to the past with gratitude and to live the present with passion so as to be instruments of communion – and we as Camillians to serve with Samaritan compassion – and to embrace the future with hope.

The fine structures of the buildings and the infrastructures of this mission both in Port-au-Prince and Jeremie caught my attention and truly struck me. Looking around, it is certainly the case that the buildings of the mission are very different to the very poor homes of the surrounding population. Naturally, they are all an instrument for evangelisation and for the presence of solidarity with the poor and the sick. However, this should never be seen as a source by which to live a higher status, even though economically it may be very clear and transparent. In all of this there should be an increasing sense of gratitude towards the *mother* Province which has not spared efforts during these twenty-two years of history to create this mission and remain deeply generous in order to provide to the mission the best of everything so that it can be really at the service of the poor and the sick.

I very much appreciated your concerns about the promotion of vocations and formation as a real way of assuring your existence in the future. There are vocations in your country. As regards the promotion of vocations, after three years of moratorium the time has come to open the door to the acceptance of new candidates for Camillian religious life. At the present time, the novitiate and the study of theology take place in Burkina Faso with the Camillians of your country. This experience must be accompanied from close to hand, very carefully, and above all by listening to the young men who are involved in the process of formation.

I have the slight perception that this pathway has not worked through very well in the hearts of the young candidates. Even if those who are studying theology today in the Burkina Faso have expressed their gratitude for the opportunity to have this experience, there have been some divergences recently with the novices who were repatriated and this caused deep malaise in the Delegation because it was not able to follow the episode. Fr. Cipriano is listening to the young men who have abandoned this pathway while waiting to be able to speak, as well, with those providing formation in Burkina Faso. Dialogue and greater communication in this area are needed between all those who are responsible for formation. Living this experience of study and life outside Haiti, in another Camillian Province which is French-speaking or otherwise, without doubt remains a challenge from the point of view of culture and customs, but it is profoundly enriching in terms of the expansion of the horizons of a person's life.

I observed that there is a request that in the future the Delegation should so organise itself that the studies of young Camillians are carried out in Haiti or in countries of Latin America: Peru and Brazil, for example. A house for formation for candidates for religious life has almost been completed near to the current buildings of the mission.

By the year 2019 this missionary Delegation will have been in existence for twenty-five years. It would be very interesting to begin the preparations for this anniversary with the new leaders of the Province, starting in the middle of 2017: addressing in a serious way an assessment of the past twenty-two years, analysing the successes and failures, and engaging in discernment about the changes that are needed. The old missionary model of providing everything (paternalistic care) to the poor, and the dynamics of imposing 'from above on those below', are no longer sustainable. More than 'acting for them'we must learn to 'act together with them'. This story of those who have money…and sending it…producing a truth and seeking to impose it from above on those below: we all know that this no longer helps anyone to grow or to transform that complex reality marked by poverty, illegality and injustice – Haitian society.

Another delicate and complex question has to be addressed: what should be done to overcome the centuries-old and reciprocal diffidence to be found in the relationship between European missionaries (whites) and native Haitians (blacks)? This is a problem that we must inevitably address and seriously think about, seated around a table, speaking to each other and looking at each other in the eyes, respecting sensibilities and differences! And very many cultural elements and factors come into play, as well as ones to do with upbringing, community membership, family background,

63 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 64 27-JUN-17 10:41:01

history and politics, that have to be taken into consideration. This 'informal'discourse is rarely addressed in a meeting for formation or a community meeting. If we do not build relationships of trust, it will be difficult for Camillians to have a future in your country.

The Delegation must be formally structured in dialogue with the mother Province. The Delegate needs to have a clear idea of what his tasks and responsibilities are, and he must be helped by two councillors. He should also organise periodic meetings (preferably once a month) in order to assess the state of progress of administrative, ministerial, pastoral and educational activities.

It is urgent, necessary and indispensable that everything that exists at the level of healthcare activity, investments, and resources that come from abroad, whether they are materials or funds, has a centralised coordination and all the religious should know about what is happening and what is being done! And this to achieve transparency in responsibility for accounting. In all of this, communication becomes a necessity of life in order to build a community and not to allow individualism to grow.

I will make a special recommendation about the Lay Camillian Family. There is an urgent need for you to take care, with love, of spiritual assistance for these lay people who have embraced the Camillian charism and Camillian spirituality and are a Camillian presence where there are no Camillian religious. Without the active and participating presence of lay people, our spiritual and missionary spirituality will always remain very small and limited. The Camillia charism is not the exclusive property of we religious. Instead, it is a gift of God in the Church that should be shared with the entire Christian community. I very much appreciated the meeting with the Lay Camillian Family. They truly engage in 'anonymous'Samaritan work with the least of the least, sick poor people, the chosen of Jesus.

In addition, I believe that the moment has come to include the Delegate, as well, as a participant in the annual meeting of the Provincial Superiors, Vice-Provincial Superiors, and Delegates. This would help the Delegation to grow and to open itself to other realities and other horizons of vales and cultures, increasing the sense of belonging to the Order. This will also help in overcoming the feeling of *isolationism* that is perceived by many religious.

I make these observations as proposals for growth in the future of this Camillian Delegation. I am neither despising nor judging negatively what has been done hitherto in a heroic way. My admiration and gratitude is great as regards everything that has been done and for the many lives that have been looked after and saved down the years. I am pointing out that the times have changed, that the requirements have by now become others, and roles and responsibilities will be increasingly entrusted to you Haitian Camillians.

To end this Message, I would like to express my heartfelt gratitude to you for your hospitality and welcome, and for the moments of communion and open dialogue that we had at our meetings with you in Port-au-Prince and Jeremie.

To Fr. Cipriano goes my gratitude for the valuable help that he offered me, fostering thereby getting to know you all, and engaging in encounter and dialogue with you. In him, you have an advocate because there is the trust and spontaneity of speaking about feelings of the heart and what is happening in your lives. He is certainly a Camillian who has dedicated many years to, and loves, this Camillian mission

I hope to be able to be in your midst once again, perhaps on the occasion of the celebration of the twenty-fifth anniversary of your Camillian mission. May St. Camillus – our father and source of inspiration – and Our Lady of Health, whom you venerate in the beautiful church in the entrance to the *Foyer/Hospital of St. Camillus* in Port-au-Prince, protect you always with health and the evangelical enthusiasm to construct a Camillian history in Haiti!

A history always in harmony with the chosen ones of Jesus, those who are in the existential, environmental and geographical outskirts, as our beloved Pope Francis so emphasises.

Fraternally,

Rome, 8 December 2016
Solemnity of the Immaculate Conception of Mary

64 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio4_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 65 27-JUN-17 10:41:01

Messaggio del Superiore generale alla comunità camilliana di Lourdes, provincia camiliana polacca

Visita Pastorale 9-11 dicembre 2016

p. Leocir Pessini
p. Laurent Zoungrana

Non ti prometto la felicità in questo mondo, ma nell'altro mondo **(III apparizione, 18 febbraio)**
Penitenza! Penitenza! Prega per la conversione dei peccatori! ***(VIII*** **apparizione, 24 febbraio)**
Va' a dire al sacerdote di costruire qui una cappella dove le persone vengano in pellegrinaggio **(XIV apparizione, 3 marzo)**
Signora, mi puoi dire chi sei? La Signora rivela la sua identità alla giovane Bernadette: "Io sono l'Immacolata Concezione" **(XVI apparizione, 25 marzo)**

Parole pronunciate dalla Madonna nelle apparizioni alla Grotta di Massabielle – Lourdes (Francia) – alla giovane Bernadette Soubirous (1858)

"Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio"

Papa Francesco, *Misericordia et misera*, *10*

"Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. (…) Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. (…) La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri"

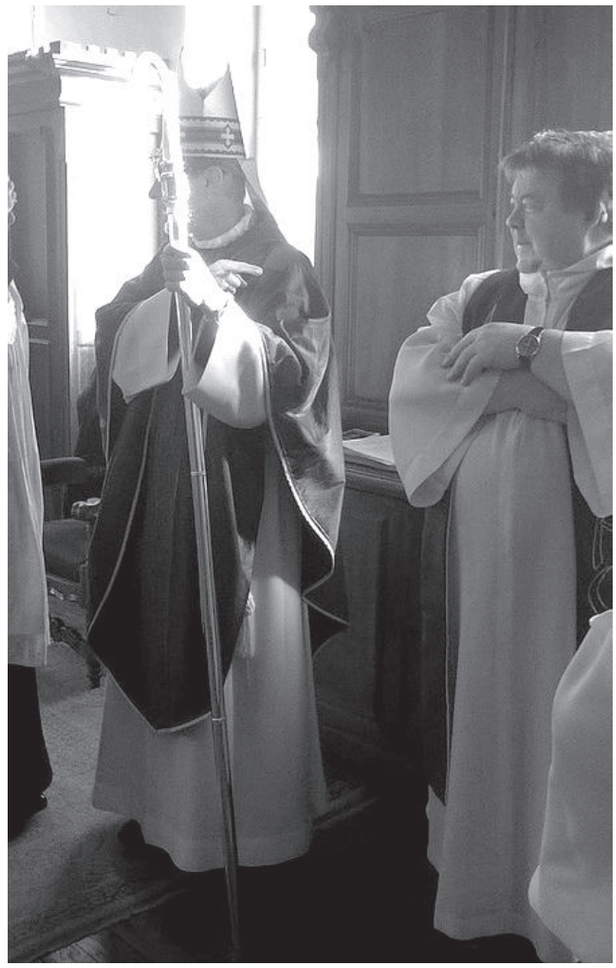
Papa Francesco, *Misericordia et misera*, 20

65 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 66 27-JUN-17 10:41:01

Seguendo l'obiettivo di incontrare i nostri confratelli camilliani per dimostrare loro la nostra vicinanza, dal 9 al 11 dicembre 2016, io come Superiore generale dell'Ordine in visita per la prima volta a Lourdes e p. Laurent Zoungrana, Vicario generale, che era già stato una volta in questo luogo mariano, abbiamo compiuto la visita pastorale (canonica) proprio alla comunità *san Camillo de Lellis* di Lourdes (Francia).

Questa visita pastorale si riveste di un carattere tutto particolare: stiamo ultimando le visite pastorali a tutte le comunità camilliane nel mondo, in tutti i paesi (41 nazioni) in cui i Camilliani sono presenti. Dopo quasi tre anni di viaggi per il mondo camilliano, ora stiamo completando questa fase dell'impegno del nostro Governo generale, assumendo anche l'identità dei pellegrini, incamminandoci verso il Santuario di Lourdes, in spirito di preghiera e di ringraziare a Dio e alla Madonna per la loro costante ispirazione e protezione in tutti questi viaggi.



Alcuni dati su Lourdes e sul suo famoso santuario

Lourdes è una piccola città situata nel sud-ovest della Francia, ai piedi dei Pirenei francesi. Oggi contra circa 16.000 abitanti e 198 alberghi per accogliere i pellegrini, Dista 900 km da Parigi: è raggiungibile dalla capitale francese con 6 ore di treno.

È dotata anche di un grande aeroporto (spazio di prova per i nuovi aerei del consorzio europeo *Airbus*, con una delle sedi di assemblaggio proprio a Tolosa) per i numerosi voli *charter* che arrivano da tutto il mondo. Il Santuario di Lourdes, lo sappiamo tutti, è uno dei più importanti templi mariani del mondo cattolico ed ogni anno accoglie circa sei milioni di pellegrini: anzitutto pellegrini di origine *francese,* poi al secondo e terzo posto *italiani* e *spagnoli*. Molti si recano a Lourdes per ringraziare per le grazie ricevute, o alla ricerca di un miracolo o per la guarigione miracolosa per un male incurabile. L'afflusso di malati che si recano a Lourdes per pregare, ringraziare, chiedere una grazia speciale o il sollievo nella sofferenza è molto grande. Ci sono delle piscine e molti malati vengono aiutati a fare il bagno nella loro acqua, cercando la guarigione della loro particolare malattia. In ogni pellegrinaggio, in qualsiasi santuario mariano del mondo, l'uomo è sempre un pellegrino alla ricerca di salute e di salvezza! Il santuario, attualmente, conta su un gruppo di circa 900 dipendenti che assistono i pellegrini in ogni loro esigenza pastorale.

Il Santuario di Lourdes ha una commissione medica per esaminare i casi di guarigioni inspiegabili. Secondo il dr. Alessandro de Franciscis, presidente della commissione, dopo le apparizioni di Lourdes, *"abbiamo avuto oltre 7.000 guarigioni inspiegabili ma solo 69 sono stati riconosciute dalla Chiesa come miracoli. Tre quarti delle guarigioni si è verificato in prossimità dell'acqua. Gli elementi con un grande significato a Lourdes a sostegno della pietà popolare sono: la luce, la roccia e l'acqua, oltre naturalmente al segno della croce"* (cfr. Dr. Alessandro de Franciscis, *Les Merveilles de Lourdes,* 2017, 27).

66 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_B

La roccia è l'abbraccio di Dio, solido come una roccia. A Massabielle (*"era il mio cielo"*, come ha definito Bernardette questo luogo), come a Betlemme o al Santo Sepolcro del Getsemani, la roccia della grotta ha ospitato anche il *trascendente*.

La luce è composta da migliaia di candele che bruciano continuamente intorno alla grotta dal 19 febbraio 1858. In questo giorno Bernadette giunse alla Grotta con una candela accesa in mano fino alla fine dell'apparizione. La processione di candele accese esprime la speranza.

L'acqua di Lourdes è un segno di vita ma anche il segno di altra acqua: quella del battesimo. Bernadette ha detto: *"Prendi questa acqua come se fosse un medicamento... Bisogna avere fede e pregare. Quest'acqua non avrebbe alcuna proprietà senza la fede"!*

L'annuario storico del Santuario ricorda che oltre l'80% delle persone guarite o miracolate sono donne. La più giovane aveva 2 anni. I paesi d'origine delle persone guarite sono: Francia (55 persone), Italia (8), Belgio (3), Germania (1), Austria (1) e Svizzera (1). La maggior parte delle guarigioni è avvenuta per contatto con l'acqua di Lourdes (50 casi) presso le piscine.

Papa Giovanni Paolo II, un grande devoto della Madonna, visitò il santuario di Lourdes per due volte. La prima volta nel 1983 quando, ancora giovane, godeva di una buona condizione fisica. La seconda volta, nel 2004, lo visitò come pellegrino e come malato, senza potersi reggere in piedi ed accompagnato su una sedia mobile. Nel 1992, papa Giovanni Paolo II ha istituito *la Giornata mondiale del malato*, da celebrare ogni anno, il giorno 11 febbraio, giorno anniversario della prima apparizione della Madonna alla giovane (14 anni) Bernadette Soubirous a Lourdes. Ciò che attira maggiormente l'attenzione del semplice visitatore o del pellegrino a Lourdes, è la presenza di una folla di malati e persone con disabilità. Ufficialmente, più di 80.000 arrivano al Santuario, ogni anno, da tutti i paesi del mondo.

Lourdes è anche un luogo dove si organizzano congressi di carattere teologico-pastorale. Dal 10 al 13 febbraio 2017, è programmato un *colloquio internazionale,* in concomitanza con la XXV Giornata Mondiale del Malato, con la presenza del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano.

Ecco una bella testimonianza del ministero camilliano esercitato nel Santuario di Lourdes, dal confratello cappellano, p. Musielak: *"Lourdes accoglie persone provenienti da tutto il mondo, attratti da questo luogo così speciale, dove ritroviamo la speranza, la gioia, nonostante le difficoltà della nostra vita quotidiana. Ai piedi della grotta, siamo in grado di rendere grazie a Dio per il suo amore. Abbiamo trovato Maria che, nella sua tenerezza ci porta a suo Figlio. La malattia può essere vissuta come un'ingiustizia, e quindi la persona si sperimenta dimenticata o addirittura rifiutata da Dio. Attraverso il sacramento degli infermi, un altro percorso può essere aperto, quando la persona scopre che la sua sofferenza è vissuta in unione con la passione di Cristo. Si scopre riconciliata con Dio e si rende conto che è amata da Colui che l'ha creata. Ho notato che molto spesso, la sofferenza viene 'trasfigurata' (...) Nella grotta possiamo depositare i nostri fardelli pesanti, i grandi drammi della nostra esistenza"* (cfr. P. Zbigniew Josef Musielak, *Les Merveilles de Lourdes,* 2017, 12).

Bernadette Soubirous (1844-1879) nato in una famiglia molto povera, con una cattiva salute (asma) ed analfabeta, aveva solo 14 anni quando ebbe le prime apparizioni nel 1858. Dopo le apparizioni, lei entrò nella Congregazione delle Suore della Carità di Nevers (piccola città nel centro della Francia) e si dedicò alla cura delle altre consorelle ammalate. Era chiamata l'infermiera della casa. Si ammalò e morì giovanissima, a soli 35 anni. Il suo corpo incorrotto è conservato nel convento delle Suore della Carità di Nevers, dal 3 agosto 1925, Bernadette è stato beatificata nel 1925 e canonizzata il giorno 8 dicembre 1933 da papa Pio XI.

Come sono giunti i Camilliani a Lourdes?

L'arrivo dei Camilliani a Lourdes è caratterizzato da una serie di eventi che ne hanno quasi reso esso impossibile la presenza stessa. Superate le difficoltà iniziali, altri problemi sono sorti per i primi religiosi stabilitisi a Lourdes. Ricordiamo di seguito alcuni degli eventi più significativi di questa storia.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 68 27-JUN-17 10:41:01

Nel maggio 1989, nel Capitolo generale di Bucchianico, venne approvata una mozione da parte della Provincia Piemontese che consisteva nel progetto di *"studiare la possibilità di stabilire una presenza Camilliana a Lourdes, con l'obiettivo pastorale e vocazionale"*. La missione di avviare i negoziati necessari venne affidata alla Provincia camilliana francese.

Il 22 febbraio 1995, l'allora Superiore generale, p. Angelo Brusco, chiese al Superiore provinciale francese, p. Pierre Allheily di studiare la fattibilità del progetto: *"il progetto di installare a Lourdes una comunità internazionale di religiosi camilliani, che si dedicassero al ministero e alla pastorale vocazionale"*.

Nel Capitolo generale del 1995 si fece una presentazione del progetto di Lourdes. L'8 dicembre 2011 venne acquistata una casa per il valore di 282.000,00 euro. Si progettava anche una nuova casa per ospitare diversi religiosi e visitatori e pellegrini: questo progetto è sempre rimasto sulla carta. Attualmente i Camilliani vivono ancora nella casa originale, che è in grado di ospitare solo tre religiosi.

Arrivarono per primi i camilliani del Benin e del Burkina Faso. Il primo fu p. Jean de Dieu. Nell'aprile 2005 arrivarono p. Anicet Ametonou (Benin) e p. Bernard Nana (Burkina Faso). Il 30 novembre, venne stipulato un accordo con il vescovo della diocesi di Tarbes e Lourdes, circa la presenza di una comunità camilliana a Lourdes. Il 14 aprile 2006, il Superiore generale dell'Ordine ha eretto canonicamente la casa religiosa di Lourdes. Si convenne inizialmente che il sostegno di questa comunità religiosa sarebbe stato affidato alla responsabilità della Curia generale, tenendo conto che la Provincia di Francia non aveva le condizioni economiche per farsene carico.

Purtroppo la presenza di questi primi religiosi camilliani giovani non ha funzionato per vari motivi, sia nel ministero pastorale che nelle relazioni fraterne di comunità e sono stati trasferiti da Lourdes. Il vescovo locale si rifiutava di accettare nuovi religiosi africani. Data questa realtà e l'impossibilità di inviare nuovi membri a questa comunità, la Provincia francese attraverso il suo Superiore provinciale, p. Thierry de Rodellec, penso di chiudere questa esperienza camilliana a Lourdes. Dopo aver esposto questa situazione in una riunione dei Superiori maggiori dell'Ordine, emerse la disponibilità della Provincia polacca nell'assumere la missione. Il cronista così registra l'evento: *"La Provincia di Polonia, a determinate condizioni, ha accettato di inviare tre religiosi a Lourdes, a partire dalla seconda metà del 2008. Il progetto di Lourdes, a partire dalla fine del 2008, sarà dunque gestito dalla Provincia polacca"*.

Oggi, per fortuna, dopo tutti questi eventi che hanno quasi reso impossibile la nostra presenza a Lourdes, tutto sembra essere superato: abbiamo una bella comunità camilliana, stimata da tutti, dal popolo fino al vescovo.

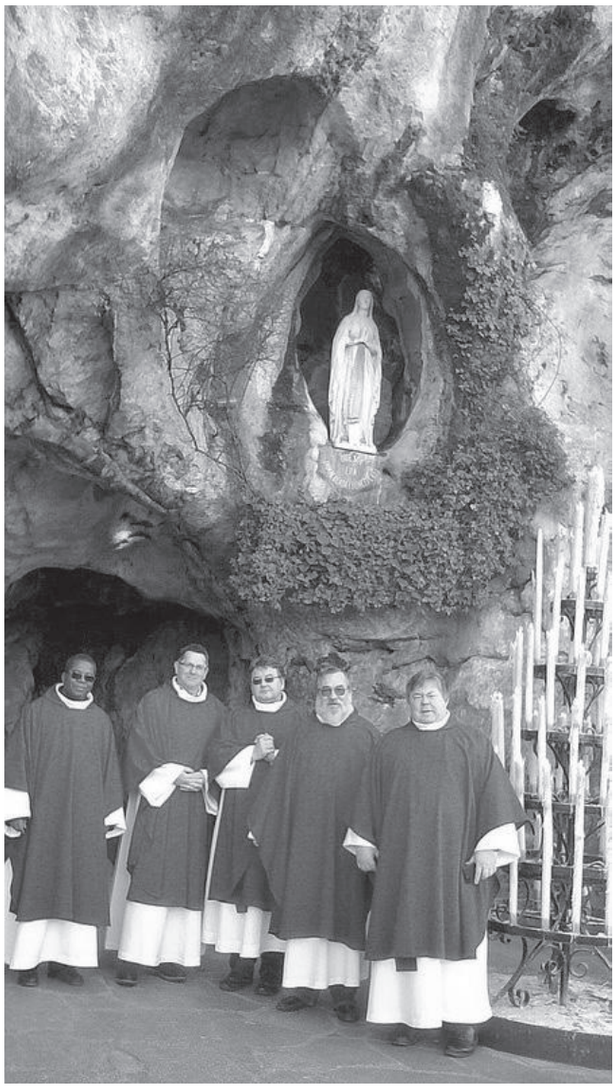
La comunità camilliana di Lourdes

Con questa visita alla comunità camilliana di Lourdes (Francia) ho concluso la mia visita pastorale alla Provincia polacca, che si è svolta in cinque tappe, nelle seguenti date: 12-23 maggio 2015, con p. Gianfranco Lunardon, segretario generale dell'Ordine, ho visitato le comunità camilliane in Polonia in occasione della riunione dei Superiori maggiori dell'Ordine, svoltasi a Varsavia; 8-12 marzo 2016, con p. Laurent Zoungrana, Vicario generale dell'Ordine ho visitato la comunità camilliana in Madagascar (Fianarantsoa); 19-21 giugno 2016, con p. Gianfranco Lunardon ho visitato la comunità camilliana di Berlino (Germania); 29 settembre- 3 ottobre 2016, con fr. José Ignacio Santaolalla ho visitato la comunità di Tblisi, capitale della Georgia nella regione del Caucaso. In tutte queste visite, con l'eccezione del Madagascar, il Superiore provinciale, p. Arkadiusz Novak e il suo Vice-provinciale, p. Miroslaw Szwajnoch, sono sempre stati presenti con noi.

P. Musielak Zbigniew, superiore della comunità camilliana locale e cappellano presso il santuario di Lourdes, ci ha accompagnato in un *tour* di 'catechesi', presso i più importanti luoghi del santuario: la grotta di Massabielle, dove la Madonna apparve alla giovane Bernadette l'11 febbraio 1858; le numerose cappelle esistenti all'interno del complesso del santuario; la basilica sotterranea; la casa di accoglienza *Notre-Dame* (uno spazio enorme che può ospitare circa 900 pellegrini malati e con disabilità). Abbiamo anche incontrato il vescovo della diocesi di Tarbes e Lourdes,

68 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 69 27-JUN-17 10:41:01



mons. Nicolas Brouwet e mons. Xavier d'Arodes di Peyriague, vice-rettore del santuario e coordinatore del servizio internazionale di pastorale. Abbiamo pranzato con i cappellani del santuario: sono circa 31 sacerdoti, diocesani e religiosi di diverse congregazioni che forniscono il servizio pastorale nel santuario in modo stabile, offrendosi per le confessioni, l'accoglienza e l'ascolto, le celebrazioni e per la cura dei malati amministrando il sacramento dell'unzione dei malati. Nei periodi delle più importanti celebrazioni liturgiche, con la presenza di numerosi pellegrini, questo cappellani 'stabili' sono coadiuvati da altri 150 sacerdoti che aiutano su base temporanea.

La comunità camilliana polacca è giunta a Lourdes a partire dall'anno 2008 ed è composta da tre religiosi: il superiore p. Zbigniew Musielak; p. Suierczek Marian e p. Dlugoleck Piotr. Vivono fraternamente insieme con un'agenda ministeriale e pastorale molto intensa e si aiutano a vicenda. Oltre al servizio presso il santuario, p. Musielak si prende cura pastoralmente anche di diciannove piccole comunità alla periferia di Lourdes. P. Marian cura pastoralmente una parrocchia con ventiquattro cappelle e p. Piotr è cappellano presso una residenza per anziani, un ospedale e due comunità di religiose, oltre che dedicarsi alle faccende domestiche (cucina, pulizia, etc.) in comunità.

Domenica mattina 11 dicembre u.s., alle ore 10.30 abbiamo avuto il privilegio e la grazia di celebrare l'eucaristia presso la grotta di Massabielle a conclusione della visita pastorale alla locale comunità camilliana.

Alcune raccomandazioni e prospettive di sviluppo

Da tutto ciò che abbiamo visto e sentito nei nostri incontri, ci rendiamo conto che voi come camilliani siete apprezzati e stimati per il vostro impegno nel ministero sia nel santuario che nelle due parrocchie, sia dai responsabili che dal popolo.

Vi siete inseriti in modo esemplare nella chiesa locale, in collaborazione con la diocesi, lavorando come cappellani in varie congregazioni religiose, e senza perdere la finalizzazione del nostro carisma camilliano avete sempre posto il malato al centro delle vostre preoccupazioni e delle vostre attività. Ea Lourdes non mancano le persone malate e sofferenti che vengono per la guarigione e per il sollievo.

A livello comunitario vivete in armonia, cercando di aiutarvi gli altri gli altri nei vostri bisogni. Che Nostra Signora di Lourdes preservi questa unità fraterna! Nessuno è perfetto, ma possiamo sostenerci ed aiutarci nei nostri limiti o almeno essere tolleranti delle nostre differenze.

Dal momento che voi vivete in un luogo speciale di profonda spiritualità mariana, la vostra responsabilità è più grande per pregare ed educare alla preghiera e alla contemplazione al di là del caos e dalla frenesia della vita quotidiana. Non dimenticatevi di raccogliervi in preghiera fraterna e di pregare per noi, per

69 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 70 27-JUN-17 10:41:01

il Governo generale, per i nostri fratelli ammalati, e tutto il nostro amato Ordine camilliano.

Guardando al futuro, scorgiamo un grande potenziale per questa nostra presenza camilliana a Lourdes. Uno dei motivi che ci hanno spinto ad andare a Lourdes, il progetto iniziale era quello di svolgere un ministero profondamente in sintonia con il carisma camilliano ed essere una comunità internazionale, in vista di una attività di promozione vocazionale. Questo progetto rimane una semplice utopia o si può fare qualche tentativo in questa direzione?

Crediamo che farebbe molto bene ai nostri giovani studenti vivere a Lourdes almeno per un mese, durante le vacanze, un periodo di tirocinio pastorale, fare una intensa esperienza ministeriale, con la supervisione di qualche confratello. Questo li aiuterebbe molto nel processo di discernimento e di crescita nella vocazione camilliana.

Riteniamo di poter parlare molto di più di Lourdes nel contesto del nostro Ordine e di san Camillo nel contesto di Lourdes, sia come potenziale di crescita nella nostra spiritualità e ministero come anche una possibile fonte di nuove vocazioni camilliane. Migliaia e migliaia di giovani volontari sono presenti per aiutare i malati e le persone con disabilità fisica. Se non siamo conosciuti, se non ci facciamo conoscere, o se siamo timidi nell'annuncio del nostro carisma, è chiaro che difficilmente potremmo attrarre nuove vocazioni.

Concludiamo questo messaggio ringraziando di cuore per l'ospitalità e l'accoglienza fraterna vissuta tra di noi. Ci siamo sentiti molto bene tra voi, nella casa della nostra Madre, la Madre del Cielo, Nostra Signora di Lourdes.

Oh Madre amata e ispiratrice di misericordia!
Tu che apparisti a Bernadette nella nicchia della grotta di Massabielle,
nel freddo e nell'ombra dell'inverno,
trasfondi il calore di una presenza, l'amicizia di un sorriso,
la luce e la bellezza della grazia.
Nel vuoto della nostra vita, spesso oscura e sofferta,
segnata dal dolore, dalla sofferenza e dalla malattia.
nel vuoto di questo mondo dove il male è potente,
e a volte ci confonde nelle nostre convinzioni di fede.
Dacci la grazia e la speranza per poter camminare in pace e serenità,
il discernimento di spirito per fare sempre il giusto e buono
secondo gli occhi di Dio.
Tu che hai guidato Bernadette alla scoperta della fonte,
accompagna anche noi verso Colui che è la fonte dell'acqua e della vita eterna,
Colui che ci ha dato lo Spirito Santo per irrobustire ed illuminare i nostri passi
nel nostro ministero camilliano e samaritano!
Amen!

Roma, 12 dicembre 2016
Memoria di Nostra Signora di Guadalupe
Patrona dell'America Latina

70 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 71 27-JUN-17 10:41:01

Message of the Superior General to the camillan community of Lourdes of the camillian province of Poland

9-11 December 2016 Pastoral Visit

fr. Leocir Pessini
fr. Laurent Zoungrana

*I do not promise you happiness in this world, but in the other (***III apparition, 18 February).***
Penance! Penance! Pray for the conversion of sinners **(VIII apparition, 24 February).**
Go and tell the priest to build here a chapel where people will come on pilgrimages **(XIV apparition, 3 March).**
Lady, can you tell me who you are? The Lady revealed her identity to the young Bernadette: "I am the Immaculate Conception" **(XVI apparition, 25 March).**

Words spoken by Our Lady during the apparitions at the Grotto of Massabielle – Lourdes (France) – to the young Bernadette Soubirous (1858)

I thank all of you from the heart for your ministry, and I ask you to be welcoming to all, witnesses of fatherly tenderness whatever the gravity of the sin involved, attentive in helping penitents to reflect on the wrong they have done, clear in presenting moral principles, willing to walk patiently beside the faithful on their penitential journey, far-sighted in discerning individual cases and generous in dispensing God's forgiveness.

Pope Francis, *Misericordia et misera,* n. 10

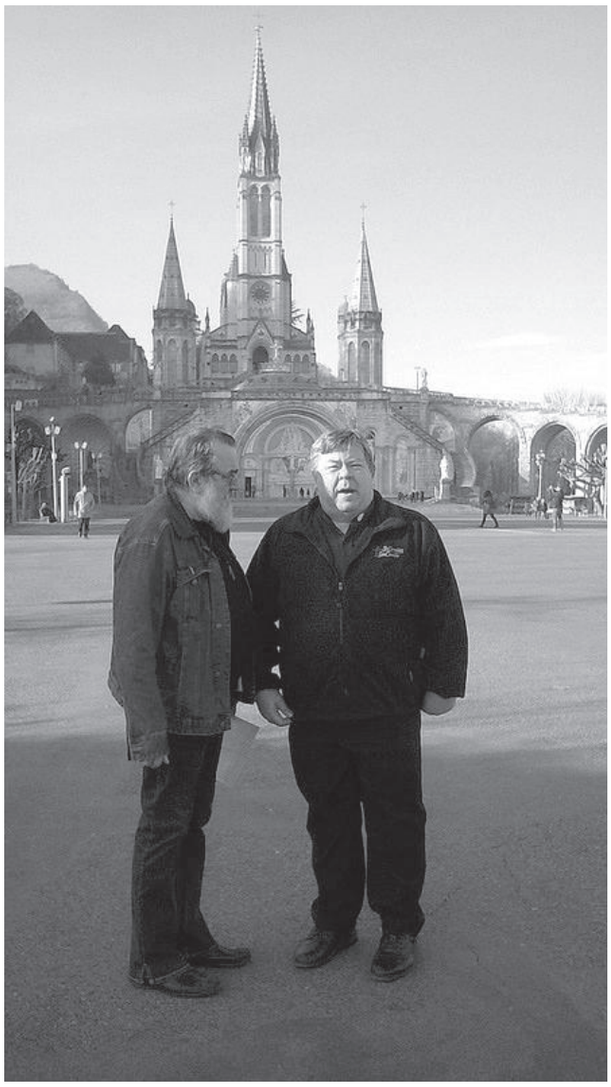
We are called to promote a culture of mercy based on the rediscovery of encounter with others, a culture in which no one looks at another with indifference or turns away from the suffering of our brothers and sisters… The works of mercy affect a person's entire life. For this reason, we can set in motion a real cultural revolution, beginning with simple gestures capable of reaching body and spirit, people's very lives….The culture of mercy is shaped in assiduous prayer, in docility to the working of the Holy Spirit, in knowing the lives of the saints and in being close to the poor.

Pope Francis, *Misericordia et misera,* n. 20

Pursuing the goal of meeting our Camillian confreres in order to demonstrate our nearness to them, on 9-11 December, I, as Superior General of the Order, visiting Lourdes for the first time, and Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General, who had already been once to this

71 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 72 27-JUN-17 10:41:01



Marian place, made a (canonical) pastoral visit to the *St. Camillus de Lellis* community of Lourdes (France).

This pastoral visit had a very special character: we have been completing the pastoral visits to all the Camillian communities in the world, in all those countries (41 nations) where the Camillians are present. After almost three years of journeys in the Camillian world, we are now competing this stage of the undertaking of our general government; taking on the identity, as well, of pilgrims, having journeyed towards the Sanctuary of Lourdes in a spirit of prayer and of thanksgiving to God and Our Lady for their constant inspiration and protection during all these journeys.

Some data on Lourdes and its famous sanctuary

Lourdes is a small town in the south-west of France at the feet of the Pyrenees. Today it has about 16,000 inhabitants and 198 hotels to accommodate the pilgrims. It is 900km from Paris and can be reached from the French capital by train in six hours.

It also has a large airport (a place to test the new aeroplanes of the European consortium Airbus, with has one of its assembly plants in Toulouse) for the large number of charter flights that arrive from all over the world. The Sanctuary of Lourdes, as we all know, is one of the most important Marian temples in the Catholic world and every year it receives about six million pilgrims – first of all pilgrims from *France* and then, in second and third place, *Italians* and *Spaniards*. Many go to Lourdes to give thanks for graces that have been received or in the hope of a miracle or a miraculous cure for an incurable illness. The flow of pilgrims who go to Lourdes to pray, to give thanks or to ask for a special grace or relief in suffering is very great. There are pools and many sick people are helped to go into the waters, looking for a cure for their own illness. On every pilgrimage, in every Marian sanctuary in the world, man is always a pilgrim looking for health and salvation! At the present time, this sanctuary has a group of about 900 employees who help the pilgrims in all their pastoral needs.

The Sanctuary of Lourdes has a medical committee to examine the cases of inexplicable healings. According to Dr. Alessandro de Franciscis, the chairman of the committee, since the apparitions at Lourdes 'we have had over 7,000 inexplicable healings but only 60 of them have been recognised by the Church as miracles. Three quarters of the healings have taken place near to water. The elements which have a great significance in Lourdes and support popular piety are: light, rock and water, in addition, naturally enough, to the sign of the cross (cf. Dr. Alessandro de Franciscis, *Les Merveilles de Lourdes,* 2017, 27).

Rock is the embrace of God, who is solid as a rock. In Massabielle ('it was my heaven', was how Bernadette defined this place), as in Bethlehem or the Holy Sepulchre in Gethsemane, the rock of the grotto has also hosted the *transcendent*.

72 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 73 27-JUN-17 10:41:01

The light is made up of the thousands of candles that have continually burned around the grotto since 19 February 1858. On that day, Bernadette reached the grotto with a candle in her hand that was alight until the end of the apparition. The processions of lit candles expresses hope.

The water of Lourdes is a sign of life but also a sign of another water – the water of baptism. Bernadette said: 'Take this water as though it were a medicament…You need to have faith and pray. This water will not have any properties without faith!"

The historical almanac of the Sanctuary records that over 80% of the people who were healed or who received a miracle were women. The youngest was two years old. The countries of the people who were healed are as follows: France (55 people), Italy (8), Belgium (3), Germany (1), Austria (1) and Switzerland (1). Most of the healings took place through contact with the water of Lourdes (50 cases) in the pools.

Pope John Paul II, who was very devoted to Our Lady, visited the Sanctuary of Lourdes twice. The first visit was in the year 1983 when, still young, he was in a good physical state. The second visit was in 2005 and he went to Lourdes as a pilgrim and a sick man, without being able to stand up and accompanied by a wheelchair. In 1992, Pope John Paul II instituted the *World Day of the Sick*, to be celebrated every year on 11 February, the anniversary of the first apparition of Our Lady to the young (she was fourteen at the time) Bernadette Soubirous in Lourdes. What most commands the attention of the simple visitor or pilgrim to Lourdes is the presence of a crowd of sick people and people with disabilities. Officially, more than 80,000 come to the Sanctuary every year from all countries of the world.

Lourdes is also a place where congresses of a theological-pastoral character are organised. An international congress is planned for 10-13 February 2017 in concomitance with the twenty-fifth World Day of the Sick, with the presence of Cardinal Pietro Parolin, the Secretary of State of the Vatican.

Here is a fine testimony of the Camillian ministry exercised in the Sanctuary of Lourdes. It is provided by the Camillian chaplain, Fr. Musielak: 'Lourdes receives people from all over the world who are attracted by this very special place, where we rediscover hope and joy, despite the difficulties of our daily lives. At the feet of the grotto we are able to give thanks to God for His love. We find Mary who, in her tenderness, takes us to her Son. Illness can be experienced as an injustice and thus a person feels that he is forgotten or even rejected by God. Through the sacrament of the sick, another pathway can be opened up when a person discovers that his suffering is lived in union with the passion of Christ. He finds that he is reconciled with God and realises that he is loved by He who created him. I have noticed that very often suffering is 'transfigured'… In the grotto we can lay down our heavy burdens, the great dramas of our existence (cf. P. Zbigniew Josef Musielak, *Les Merveilles de Lourdes,* 2017, 12).

Bernadette Soubirous (1844-1879) was born to a very poor family. She had bad health (asthma) and was illiterate, and she was only fourteen when he experienced the first apparitions in 1858. After the apparitions, she entered the Congregation of the Sisters of Charity of Nevers (a small town in the centre of France) and dedicated herself to looking after the sick sisters of her Order. She was called the nurse of the house. She fell ill and died at a very young age, at the age of only 35. Her incorrupt body has been kept in the convent of the Sisters of Charity of Nevers since 1925. Bernadette was beatified in 1925 and canonised by Pope Pius XI on 8 December 1933.

How did the Camillians come to Lourdes?

The arrival of the Camillians in Lourdes was characterised by a series of events that almost made their very presence impossible. After the initial difficulties had been overcome, other problems arose for the first religious who had settled in Lourdes. We will record below some of the most important events of this history.

In May 1989, at the General Chapter held in Bucchianico, a motion of the Province of Piedmont was approved which involved the project of 'studying the possibility of establishing a Camillian presence in Lourdes, with a pastoral and vocational purpose'. The mission of setting in motion the necessary talks was entrusted to the Camillian Province of France.

73 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 74 27-JUN-17 10:41:01

On 22 February 1995, the then Superior General, Fr. Angelo Brusco, asked the Provincial Superior of France, Fr. Pierre Allheily, to study the feasibility of the project: 'the project of establishing in Lourdes an international community of Camillian religious who would dedicate themselves to ministry and the pastoral care of vocations'.

At the General Chapter of 1995, the Lourdes project was presented to those taking part. On 8 December 2001, a house worth 282,000 euros was purchased. A new house to accommodate various religious and visitors and pilgrims was also planned but this project has remained on the drawing board. At the present time, the Camillians still live in the original house, which, however, is only able to accommodate three religious.

The first Camillians to arrive were from Benin and Burkina Faso. The first was Fr. Jean de Dieu. In April 2005 Fr. Anicet Ametonou (Benin) and Fr. Bernard Nana (Burkina Faso) also arrived. On 30 November, an agreement was signed with the bishop of the diocese of Tarbes and Lourdes about the presence of a Camillian community in Lourdes. On 14 April 2006, the Superior General of the Order canonically erected the religious house in Lourdes. It was agreed at the outset that support for this religious community would be entrusted to the responsibility of the General Curia, given that the Province of France was not in an economic situation to take responsibility for it.

Unfortunately, the presence of these first young Camillian religious did not work. This was for a variety of reasons, both as regards pastoral ministry and at the level of fraternal relationships within the community, and they were moved out of Lourdes. The local bishop refused to accept new African religious. Given this reality and the impossibility of sending new members to this community, the Province of France, through its Provincial Superior, Fr. Thierry de Rodellec, thought about closing this Camillian experience in Lourdes. After describing this situation at a meeting of the major Superiors of the Order, the readiness of the Province of Poland to take responsibility for this mission emerged. A chronicler recorded this event in the following way: 'The Province of Poland, on specific conditions, agreed to send three religious to Lourdes, starting in the second half of the year 2008. The Lourdes project, starting at the end of 2008, will thus be managed by the Province of Poland'.

Today, fortunately, after all these events which made our presence in Lourdes almost impossible, everything seems to have been overcome: we have a fine Camillian community which is esteemed by everyone, by the people up to the bishop.

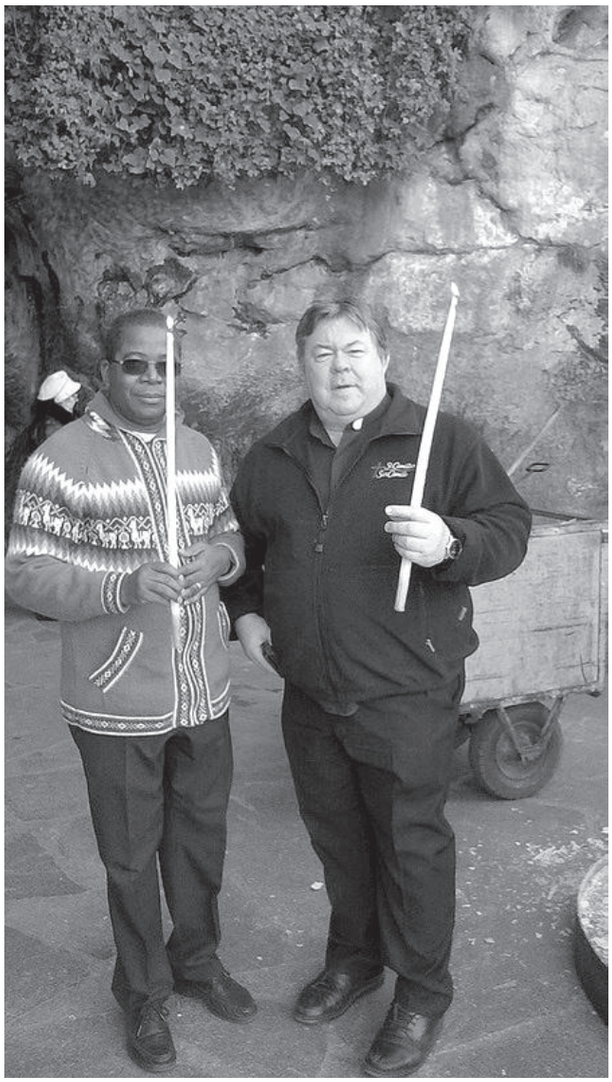
The Camillian community of Lourdes

With this visit to the Camillian community of Lourdes (France), I ended my pastoral visit to the Province of Poland which has taken place in five stages on the following dates: on 12-23 May 2005, with Fr. Gianfranco Lunardon, the Secretary General of the Order, I visited the Camillian communities in Poland on the occasion of the meeting of the major Superiors of the Order which took place in Warsaw; on 8-12 March 2016, with Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General of the Order, I visited the Camillian community in Madagascar (Fianarantsoa); on 19-21 June 2016, with Fr. Gianfranco Lunardon, I visited the Camillian community of Berlin (Germany); on 29 September to 3 October 2016, with Br. José Ignacio Santaolalla, I visited the community of Tblisi, the capital of Georgia in the region of the Caucuses. On all these visits, with the exception of the one to Madagascar, the Provincial Superior of the Province of Poland, Fr. Arkadiusz Novak, and his Vice-Provincial, Fr. Miroslaw Szwajnoch, were always with us.

Fr. Zbigniew Musielak, the Superior of the local Camillian community and a chaplain at the sanctuary of Lourdes, accompanied us on a 'catechesis'tour of the most important places in the sanctuary: the grotto of Massabielle where Our Lady appeared to the young Bernadette on 11 February 1858; the numerous chapels inside the sanctuary complex; the underground basilica; and the *Notre-Dame* accommodation centre (an enormous area that can accommodate about 900 sick or disabled pilgrims). We also met the bishop of the Tarbes and Lourdes, Msgr. Nicolas Brouwet, as well as Msgr. Xavier d'Arodes di Peyriague, the vice-rector of the sanctuary and the coordinator of the international service of pastoral care. We lunched with the

74 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 75 27-JUN-17 10:41:01



chaplains of the sanctuary – about thirty-one diocesan and religious priests of various Congregations who provide pastoral service in the sanctuary on a permanent basis, offering their services for confessions, welcoming and listening, celebrations, and care for the sick through the ministration of the sacrament of the anointing of the sick. During the most important moments of the liturgical celebrations, with the presence of a large number of pilgrims, these 'permanent'chaplains are helped by another 150 priests who assist them on a temporary basis.

The Polish Camillian community came to Lourdes in the year 2008 and it is currently made up of three religious: Fr. Zbigniew Musielak, Fr. Marian Suierczek, and Fr. Poitr Dlugoleck. They live together fraternally with a very intense ministerial and pastoral agenda and they help one another. In addition to service at the sanctuary, Fr. Marian provides pastoral care to a parish which has twenty-four chapels, and Fr. Piotr is a chaplain at a residence for elderly people, at a hospital, and at two communities of women religious. He is also responsible for housework (cooking, cleaning etc.) in the community.

On Sunday morning, 11 December, at 10.30, we had the privilege and the grace of celebrating the Eucharist in the grotto of Massabielle at the end of our pastoral visit to the local Camillan community.

Some recommendations and the prospects for future development

From everything that we saw and heard in our meetings, we realised that you as Camillians are appreciated and esteemed for your work of ministry, both in the sanctuary and in the two parishes, both by the local leading figures and by the people.

You take part in an exemplary way in the local Church, in cooperation with the diocese, working as chaplains in various religious Congregations, and without losing the finality of our Camillian charism you have always placed the sick at the centre of your concerns and your activities. And at Lourdes there is no absence of sick and suffering people who come for healing and relief.

At a community level, you live in harmony, trying to help one another as regards your needs. May Our Lady of Lourdes conserve this fraternal unity! Nobody is perfect but we can support each other and help each other in line with our limitations or at least be tolerant of our differences.

Given that you live in a special place of profound Marian spirituality, your responsibility is greater as regards praying and educating people to pray and to contemplate beyond the chaos and frenetic pace of daily life.

Do not forget to come together in fraternal prayer and to pray for us, for the central government, for our sick brothers, and for the whole of our beloved Camillian Order.

Looking to the future, we perceive great potential for this Camillian presence of ours at

75 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 76 27-JUN-17 10:41:01

Lourdes. One of the reasons that led us to go to Lourdes, the initial project, was to exercise a ministry that was profoundly in harmony with the Camillian charism and to be an international community, with a view to activity involving the promotion of vocations. Has this project remained a mere utopia or can some attempts be made in this direction?

We believe that it would be very good for our young students to live in Lourdes, at least for a month, during their holidays, and to engage in a period of pastoral internship, undergoing intense ministerial experience under the supervision of some Camillian religious. This would help them a great deal in the process of discernment and growth as regards their Camillian vocations.

We believe that we will be able to speak much more about Lourdes in the context of our Order and of St. Camillus in the context of Lourdes, both as a potential for growth in our spirituality and ministry and as a possible source of new Camillian vocations. Thousands and thousands of young volunteers go to Lourdes to help the sick and people with physical disabilities. If people do not know about us, or if we do not make people know about us, or if we are timid in proclaiming our charism, it is clear that it will be difficult for us to attract new vocations.

We end this Message with our heartfelt thanks for the fraternal hospitality and welcome that we experienced amongst you. We felt very happy amongst you, in the house of our Mother, the Mother of Heaven, Our Lady of Lourdes.

O beloved Mother, inspirer of mercy!
You who appeared to Bernadette in the niche of the grotto of Massabielle,
In the cold and the shadow of winter,
You transfuse the warmth of a presence, the friendship of a smile,
The light and the beauty of grace.
In the emptiness of our lives, which are often dark and painful,
Marked by pain, suffering and illness.
In the emptiness of this world where evil is powerful,
And at times confuses us as regards our beliefs of faith.
Give us the grace and hope to be able walk in peace and serenity,
The discernment of spirit always to do what is right and good
In the eyes of God.
You who guided Bernadette to the discovery of the spring,
Accompany us, as well, towards He who is the source of eternal water and life,
He who has given us the Holy Spirit to strengthen and illumine our steps
In our Camillian and Samaritan ministry.
Amen!

Rome, 12 December 2016
Memorial of Our Lady of Guadalupe
The Patron Saint of Latin America

76 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 77 27-JUN-17 10:41:01

Messaggio del Superiore generale ai camilliani della provincia della Thailandia e della delegazione del Vietnam

Bangkok (Thailandia) – Ho Chi Minh City (Vietnam)
Visita fraterna 7- 28 gennaio 2017

p. Leocir Pessini
p. Gianfranco Lunardon

" Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. (…) Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze ***Evangelii Gaudium, 49.***

Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane (…). Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose. Questo dialogo è in primo luogo una conversazione sulla vita umana o semplicemente (…) un atteggiamento di apertura verso di loro, condividendo le loro gioie e le loro pene. Così impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. (…) Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, (…) un impegno etico che crea nuove condizioni sociali. ***Evangelii Gaudium, 250***

L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). (…) Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. Affidarsi all'altro è qualcosa di artigianale, la pace è artigianale. Gesù ci ha detto: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). In questo impegno, anche tra di noi, si compie l'antica profezia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (Is 2,4) ***Evangelii Gaudium, 244***

M. Rev. p. Paul Cherdchai Lertjitleka, superiore *provinciale della provincia camilliana della Thailandia*

Rev p. Joseph Tran Van Phat, Delegato del Vietnam
Stimati membri del consiglio provinciale di Thailandia e di delegazione in Vietnam

77 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 78 27-JUN-17 10:41:01

Cari confratelli camilliani thailandesi e vietnamiti,
salute e pace nel Signore della nostra vita!

Dal 7 al 28 gennaio u.s., come prevista ed accuratamente programmata da tempo, come superiore generale dell'Ordine, insieme a p. Gianfranco Lunardon, consultore e segretario generale dell'Ordine, ho vissuto la visita pastorale alla provincia camilliana della Thailandia e alla sua delegazione in Vietnam.

Faccio presente che questa è la seconda volta che visitiamo i confratelli camilliani in questa parte dell'Asia: il superiore generale è stato in Thailandia e Vietnam per la prima volta dal 22 settembre al 2 ottobre 2014; p. Gianfranco Lunardon, in rappresentanza della consulta generale, ha partecipato all'inaugurazione della chiesa dedicata a San Camillo nella comunità di Sampran, nel mese di febbraio 2015.

Con la collaborazione della provincia camilliana thailandese, si sono svolti presso il *Camillian Pastoral Center* di Bangkok, due incontri di formazione organizzati da CADIS, ex *Camillian Task Force* (CTF) per operare in situazioni di emergenza e/o di disastro naturale, con il coordinamento di p. Aris Miranda, consultore generale dell'Ordine per il ministero.

Nella prospettiva di una sempre più fattiva collaborazione tra il governo centrale dell'Ordine e le province, segnaliamo la partecipazione di p. Giovanni Contarin, religioso camilliano della provincia thailandese alla commissione economica centrale: il prossimo mese di settembre detta commissione si riunirà proprio a Bangkok, sempre con il coordinamento di fr. José Ignacio Santaolalla, economo generale.

Abbiamo incontrato fr. Giovanni Dalla Rizza, religioso camilliano italiano, appartenente alla provincia thailandese da molti anni: egli è stato consultore generale durante il generalato di p. Calisto Vendrame (1977-1989). Tutte queste iniziative mostrano una consolidata e duratura collaborazione tra la provincia thailandese e il governo generale dell'Ordine.

La visita pastorale è stata introdotta dall'incontro con il superiore provinciale e i membri del consiglio provinciale e l'offerta di una visione d'insieme della struttura e della vitalità della provincia camilliana thailandese. Il raduno si è svolto presso la sede della provincia a Latkrabang, nelle vicinanze di nuovo aeroporto internazionale di Bangkok *(Aeroporto Internazionale Suvarnabhumi*).

Questo messaggio segue lo schema classico, adottato anche per la lettera indirizzata a tutte le altre province, vice province e delegazioni camilliane. È ispirato dal pensiero di papa Francesco di cui si è molto parlato durante l'anno per la vita religiosa (2015). Attualizza una riflessione molto importante ed attuale anche per la nostra vita: i religiosi non solo custodiscono una storia gloriosa degna di essere raccontata e ricordata (e noi Camilliani più di 450 anni...), ma anche una storia tutta da costruire: rimandando all'esortazione post-sinodale sulla vita religiosa (n. 110), *Vita consacrata* (1994), il santo padre ci esorta a guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione, per essere strumenti di comunione (e noi Camilliani per servire con compassione samaritana) e per abbracciare il futuro con speranza. Anche noi religiosi camilliani siamo chiamati a vivere da protagonisti l'edificazione di questa storia.

Se non conosciamo la nostra storia, si rischia di non conoscere la nostra identità carismatica. In questa prospettiva, il presente messaggio consta di tre parti: guardare al passato con gratitudine per i 65 anni di presenza camilliana in questa regione dell'Asia – come sono giunti i camilliani arrivati, chi sono stati i pionieri e il nostro tributo di riconoscenza; vivere il presente, evidenziando l'impegno e le risorse umane che stanno portando avanti il ministero camilliano nel mondo della salute; abbracciare il futuro con speranza, rilevando le sfide attuali.

78 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 79 27-JUN-17 10:41:01

1. Breve storia dei 65 anni della provincia camilliana thailandese (1952-2017)

Consideriamo alcuni informazioni storiche, culturali, politiche e religiose della Thailandia: l'inizio del percorso di evangelizzazione in questa regione dell'Asia, in che modo i Camilliani hanno impostato la missione in Thailandia 65 anni fa e in Vietnam 25 anni fa. Riteniamo che questa contestualizzazione storica possa aiutare i religiosi camilliani che vivono in altre parti del mondo, a comprendere meglio questa bella, ricca ed eroica storia dei nostri confratelli.

1.1 *Alcune informazioni storiche, politiche e culturali sulla Thailandia*

Il paese, che oggi si chiama Thailandia, dal XVI secolo fino ad anni recenti era denominato dagli occidentali con il nome di Siam. Gli stessi abitanti thailandesi hanno sempre chiamato la loro nazione *Prathet Thai* (*Nazione Thai*). In tempi recenti gli inglesi, che più di altri popoli hanno accompagnato l'apertura del paese all'occidente, l'anno chiamata *Thailand* (*terra dei Thai*), nome che è stato adottato ufficialmente a partire dal 1949.

La Thailandia conta oggi 67 milioni di abitanti: la capitale Bangkok (fondata nel 1782) ha più di 10 milioni di abitanti. È una delle più importante e popolose megalopoli asiatiche. La Thailandia è un paradiso per i turisti: circa 30 milioni all'anno. Il 95% della popolazione è buddista; i cattolici sono circa 300 mila. Il re è il capo e garante della religione nel paese.

In questo momento della nostra visita in Thailandia (gennaio 2017), tutto il paese è in lutto per la morte del re Bhumibol Adulyadej con evidenti manifestazioni di cordoglio: vestiti neri per uomini e donne; altari con la foto del re all'ingresso di tutte le istituzioni piccole o grandi del paese; enormi cartelloni e scritte lungo le strade con alcune istantanee del re. È evidente che era una persona molta amata dalla gente del popolo, per la sua dedizione principalmente ai più poveri del paese. Bhumibol Adulyadej è stato a capo del regno di Thailandia dal 9 giugno 1946 fino alla morte, avvenuta il 13 ottobre 2016. Conosciuto anche con il nome di Rama IX, il suo regno è durato oltre settant'anni ed è stato il più longevo della storia della nazione. Anche grazie alla sua *leadership*, la Thailandia, diversamente dai paesi limitrofi come Cambogia o Birmania, è diventata un paese moderno. Il ruolo che viene riconosciuto alla figura del monarca è puramente cerimoniale, ma il re Bhumibol Adulyadej ha avuto una grande influenza nella vita politica in Thailandia: la nazione dal 1932 ha vissuto venti colpi di stato, di cui dieci hanno determinato un cambio di governo. In Thailandia il potere forte viene detenuto, da sempre, dai militari. Quale protettore della nazione e custode della fede religiosa, nel corso dell'anno il sovrano presiede numerose cerimonie buddiste e brahmaniche: la figura del re assume quasi delle prerogative proprie di una divinità.

Può essere illuminante il confronto tra Cristo e Buddha in uno scritto del 1927 elaborato da Mons. Celso Costantini, allora delegato apostolico in Cina: «Il discorso sul buddismo, non può comunque sottovalutare la persona storica del Buddha e il suo ruolo come guida morale dell'Oriente. Certamente il Buddha è stato un uomo di grandissima levatura morale e uno dei più grandi benefattori dell'umanità. Il suo esempio e il suo magistero hanno cooperato all'elevazione spirituale e morale di interi popoli. È stato, pero, maestro di vita, più che maestro di fede. Anzi da alcuni è detto perfino 'ateo', perché nell'itinerario umano di liberazione dal dolore, egli non prevede un Dio personale, né come causa movente (causa efficiente) né come meta (causa finale). Secondo altri invece, il Buddha – tutto assorbito dalla verità fondamentale dell'esperienza universale del dolore e tutto teso nello sforzo di pervenire alla liberazione – se ignora Dio, non per questo nega la sua esistenza»[1]. Il Buddismo è più un'etica che una religione, un'indicazione di vita che una convinzione di fede: il Buddha stesso non è una divinità, ma un uomo che ha percorso perfettamente il suo cammino e ha raggiunto il nirvana.

1.2 *Agli albori della evangelizzazione cristiana e della presenza dei camilliani in Cina ed in Thailandia*

I primi missionari arrivati in Siam furono i domenicani Sebastiao de Canto e Jeronimo da Cruz, la cui presenza è attestata ad Ayuthaya nel 1555 (entrambi furono assassinati nel

79 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 80 27-JUN-17 10:41:01

1556 e nel 1569, dai mussulmani). Nel corso del secolo successivo seguirono altri missionari – domenicani, francescani, agostiniani, ecc. – tutti di nazionalità portoghese. Il primo gesuita, sempre portoghese, fu Balthasar de Sequeira che giunse ad Ayuthaya nel 1607. Nel 1662 arrivarono tre sacerdoti della *Société des missions étrangères de Paris* (MEP): Jacques de Bourges, Francois Deydier e Pierre Lambert de la Motte. L'anno 1669 segna l'inizio ufficiale della presenza della chiesa cattolica in Siam.

La fondazione camilliana in Thailandia (1952), non dipende direttamente dalla missione camilliana dello Yunnan cinese, realizzata sei anni prima (1946), però è in qualche modo ad essa collegata. Subito dopo la seconda guerra mondiale, 1 aprile 1946, i primi missionari camilliani salparono dal porto di Taranto per la Cina: certamente nessuno di loro immaginava la rivoluzione sociale e politica che sarebbe piombata di lì a poco sul Celeste Impero. Nel giro de tre anni la lunga marcia di Mao Zedong si sarebbe conclusa con l'affermazione completa del comunismo, costringendo, nel 1949, Chiang Kai-shek a rifugiarsi con il resto delle sue truppe a Taiwan (Formosa).

I missionari camilliani, che si erano stabiliti nella provincia meridionale dello Yunnan, avevano quasi ignorato il corso degli eventi che nel nord della Cina avevano colpito le missioni cattoliche e la presenza stessa della chiesa. In tre anni e nonostante la limitata disponibilità di forze (14 religiosi in tre spedizioni consecutive), avevano dato vita a tre case e ad alcune residenze ad esse collegate. Gestivano un lebbrosario, un piccolo ma efficiente ospedale e alcuni ambulatori: in più svolgevano un intenso ministero spirituale in diverse stazioni missionarie della prefettura apostolica di Zhao-Tong, nel nordest della provincia.

Alla fine del 1949, progettarono anche l'apertura di una quarta comunità, per la cura del grande lebbrosario di Kunming, capitale dello Yunnan. Lo Yunnan era ancora formalmente libero dal comunismo e i missionari potevano ancora operare, per cui nel 1950 la comunità fu effettivamente fondata. La situazione politica, tuttavia, restava tesa: ciò che indusse i superiori maggiori in Italia a sospendere il promesso invio di una quarta spedizione di religiosi, e i missionari dello Yunnan a spostarsi per una fondazione nella vicina Thailandia. Il momento storico imponeva di concentrare tutte le energie nella missione cinese. La missione camilliana nello Yunnan era stata propiziata dalla mediazione del prefetto apostolico di Zhaotong, il religioso salesiano sloveno mons. Jožef Kerec.

Espulsi del Yunnan i camilliani si rifugiarono in Hong Kong, con la determinazione del superiore generale affinché tutti si portassero in Thailandia. Nel frattempo, mons. Antonio Riberi, internunzio in Cina e allora anche lui riparato ad Hong Kong, come rappresentante della santa sede, notificò il suo espresso desiderio che anche i figli di san Camilo profughi dalla Cina, si trasferissero a Formosa (Taiwan).

P. Antonio Crotti insieme a p. Igino Melato, altro missionario camilliano nello Yunnan, volò a Taipei. Vide diverse cose e intuì delle buone prospettive, in particolare a Lotung, una cittadina della piana di Ilan, nel nordest dell'isola, che diventerà la sede di futuri sviluppi camilliani. P. Crotti scrisse il suo resoconto al superiore generale, supplicandolo di concedere il suo benestare per l'apertura di una nuova missione nell'isola, pur dichiarandosi pronto all'obbedienza rispetto alla fondazione in Thailandia. Il permesso per la fondazione di Formosa fu concesso. Per quanto riguarda la distribuzione dei religiosi, fu stabilito che p. Antonio Crotti, fr. Luigi Pavan e fr. Giuseppe Girardi sarebbero stati destinati alla Thailandia, mentre gli altri si sarebbero spostati a Taiwan.

La nuova situazione venne anche sanzionata ufficialmente da un decreto della competente autorità, la consulta generale dell'Ordine, che il 7 giugno 1952 eresse canonicamente la comunità di Ban Pong (Thailandia), congiuntamente a quella di Lotung Taiwan). Nello stesso decreto la consulta generale, stabiliva che le case presenti e future di Thailandia e di Taiwan avrebbero fatto parte dell'unica missione camilliana in oriente, sottoposta all'autorità di un unico superiore della missione: p. Ernesto Valdesolo, residente a Lotung, ma con il compito di visitare anche i religiosi della Thailandia. Non possiamo dimenticare i primi audaci religiosi ideatori e missionari in Cina, Yunnan e Formosa: p. Alessandro Pedroni (1900-1948), ideatore del programma delle missioni camilliane, p. Celestino Rizzi (1914-1951) e p. Aldo Antonelli (1919-1967), medico, morto a 48 anni a Lotung (Taiwan).

80 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio5_W1_F

La fondazione delle religiose Ministre degli Infermi in Thailandia si colloca in stretta collaborazione con i camilliani: tale fattiva cooperazione esisteva già dal 1948 nello Yunnan, dove alcune religiose erano state inviate per servire nell'orfanotrofio e nell'ospedale san Camillo di Juizo. Nel 1952, in seguito alla generale espulsione dallo Yunnan, anche le religiose seguirono i confratelli a Lotung, dove collaborarono nel *St. Mary's Hospital*. Oggi le Ministre degli Infermi a Taiwan costituiscono una provincia, con varie opere per l'assistenza agli anziani. In Thailandia, il primo gruppo di religiose giunse il 18 marzo 1974: oggi questa delegazione conta 40 religiose che vivono e operano in quattro comunità.

1.3 *La fondazione della missione camilliana in Thailandia*

La fondazione è iniziata il 21 gennaio 1952, con l'arrivo dei primi tre missionari dall'Europa: p. Giuseppe Della Ricca (provincia lombardo-veneta, 27 anni), p. James Kelly (provincia irlandese, 42 anni), p. Antonio Cesarato (provincia lombardo-veneta, 30 anni). Salparono dall'Italia tra il 21 e il 22 dicembre 1951 con la nave *Falstria* ed arrivarono a destinazione dopo un mese di viaggio, il 21 gennaio 1952.

Prima di partire, il 15 dicembre, i tre religiosi erano stati ricevuti in udienza da papa Pio XII, ricevendone parole di incoraggiamento e la benedizione apostolica. In quel tempo, p. Carlo Mansfeld era il superiore generale (1947-1965) e p. Francesco Ivaldi, il superiore provinciale della provincia lombardo-veneta. P. James Kelly e p. Antonio Cesarato, dopo alcuni mesi di missione, ritornano alle provincie di origine, per difficoltà di adattamento e per ragioni di salute: solo p. Giuseppe Dalla Ricca rimarrà tra i pionieri di questa storia.

I religiosi camilliani sono stati inviati dalla provincia lombardo-veneta a Ban Pong, in risposta all'invito di Mons. Pietro Carretto, vescovo salesiano della diocesi di Ratchaburi. In questa cittadina la ferrovia proveniente da Bangkok si sdoppiava: una linea scendeva verso sud ed una linea proseguiva a nord-ovest verso la Birmania (attuale Myanmar). Quest'ultima era la ferrovia costruita dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale e presso la località di Kanchanaburi attraversa il fiume Kwai, luogo reso celebre dal film *Il ponte sul fiume Kwai* (1957).

Mons Carretto, affidò ai Camilliani un dispensario nella piccola città di Ban Pong che poi diventerà l'attuale St. Camillus Hospital. I confratelli iniziarono la loro attività servendo i malati poveri della zona. Il 27 ottobre 1960 i camilliani stabilirono lo loro presenza a Bangkok in un ambulatorio denominato *Camillian Clinic* che negli anni si svilupperà, divenendo progressivamente l'attuale *Camillian Hospital*.

Il lavoro dei nostri missionari non si limitava al servizio negli ospedali ma cercavano di realizzare anche altre forme di aiuto soprattutto per arrivare ai più bisognosi, che a quel tempo erano i malati di lebbra. Il 15 gennaio 1965 fu inaugurato il *St. Camillus Village* di Khokwat, piccolo e isolato distretto nella provincia di Prachinburi: qui i malati venivano curati ed ospitati. I camilliani non si limitarono a questo servizio ma, attraverso i dispensari, cercavano di raggiungere i malati di lebbra anche nella zona est della Thailandia.

Per dare continuità a quanto iniziato era necessario avere dei religiosi camilliani locali: iniziarono ad accogliere le prime vocazioni e nel 1970 fu inaugurato il seminario minore di Sampran che in seguito sarà destinato ad essere la sede dello scolasticato, mentre il seminario minore verrà trasferito a Sriracha nel 1989 e la sede del noviziato verrà fissata presso la comunità del lebbrosario di Khokwat a partire dal 1981.

Furono ben pensati e strutturati anche tutti gli aspetti giuridici: nel 1973 la Fondazione Camilliana fu riconosciuta dal governo thailandese come una struttura *non-profit*, con la

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 82 27-JUN-17 10:41:01

denominazione di *St. Camillus Foundation of Thailand*. Tutte le attività svolte dai camilliani in Thailandia sono parte di questa fondazione, operante secondo il proprio statuto.

Dal punto di vista canonico, durante questo periodo e ancora per molti anni, i camilliani in Thailandia sono stati una delegazione della provincia lombardo-veneta: da essa dipendevano sia per il personale religioso che per le risorse finanziarie. La delegazione è sempre stata molto riconoscente alla provincia madre per tutte le attenzioni che ha avuto e per i sacrifici che sono stati compiuti per assicurare lo sviluppo della presenza camilliana in Thailandia.

Con la presenza di confratelli thailandesi si è cominciato a pianificare una rinnovata attività missionaria e carismatica che potesse raggiungere i bisogni attuali del popolo, iniziando a riconfigurare la casa di Sampran, per trasformarla in casa di accoglienza per anziani. Oltre che a raggiungere questa categoria di persone bisognose, con questa attività, si offriva anche ai nostri giovani in formazione la possibilità di iniziare a praticare il carisma, fin dall'inizio della loro vita religiosa.

Come in altre parti del mondo, anche in Thailandia, i camilliani hanno cercato di rispondere alle domande provenienti dai più bisognosi della società. Immediata fu la risposta alla crisi provocata dall'infezione del HIV/AIDS. Il *camillian social center* di Rayong fu la risposta a questo dramma e a partire dal 1995 offrì cura e ricovero alle persone colpite dal virus che venivano abbandonate e rifiutate dalla società. Il centro diventerà uno dei più apprezzati a livello internazionale sia per la carità con cui vengono accompagnate le persone infette sia per la 'politica' di prevenzione realizzata a vari livelli nella regione in cui il centro sorge, servendosi anche di un *network*.

1.4 *Periodo di consolidamento della presenza camilliana*

Il *camillian social center* di Chanthaburi, edificato come centro per anziani, con una capacità di 150 posti letto, apre la sua attività nel 1999. È una costruzione realizzata secondo tutti i criteri moderni per assistere le persone anziane. Nello stesso periodo anche il piccolo centro per anziani di Sampran viene ampliato, adeguandolo all'accoglienza di circa 150 persone.

Il *camillian social center* di Chiang Rai inizia ufficialmente la sua attività nel 1992, anche se in realtà già in precedenza ci si era interessati dei lebbrosi della zona e delle minoranze etniche. Attualmente le attività principali svolte dal centro sono il sostegno scolastico ai bambini delle minoranze etniche, l'accompagnamento di un gruppo di seminaristi e l'assistenza a un gruppo di bambini con disabilità.

La residenza del superiore provinciale che fin dall'inizio era stata presso il *Camillian Hospital*, nel 2010, viene ufficialmente trasferita nella nuova casa di Latkrabang (Bangkok). Nello stesso anno viene inaugurato il centro per bambini portatori di handicap, sempre nella stessa struttura, dove ha sede anche il nuovo centro di pastorale.

Il consolidamento della presenza camilliana in Thailandia è ormai un dato di fatto e ci sono delle date che possiamo considerare come delle pietre miliari e che testimoniano come le radici della piccola pianticella siano ormai radicate nella società thailandese. Nel 1971 la comunità camilliana in Thailandia diventa delegazione e p. Nazzareno Rossetto è il primo delegato. Il 1 settembre 2003 la delegazione diventa vice provincia e nel 2010 raggiunge la completa autonomia con l'erezione canonica a provincia. La *Provvidenza* ci ha assistito e continua a farlo: tramite l'aiuto di una benefattrice, a partire dal 2013, è stata avviata l'attivi-

82 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_B

tà per anziani nella nuova casa in Pattanakan (Bangkok). L'ultima nostra risposta ai bisogni della società, e anche questa a favore di persone anziane, è il grande centro di Khorat-Rachasima, la cui prima ala sarà inaugurata nel prossimo mese di febbraio 2017.

1.5 *I camilliani missionari in Vietnam: 25 anni di presenza (1992-2017)*

Il Vietnam è, oggi, un paese con quasi 100 milioni di abitanti. La popolazione cattolica è di circa 10 milioni: il 10% della popolazione totale. Nonostante un governo comunista, l'attuale costituzione del paese garantisce la libertà di religione, anche se permane uno stato di sorveglianza della polizia per qualunque tipo di attività religiosa.

Il cristianesimo cattolica vietnamita è rappresentato da una storia di martiri e ciò spiega, in parte, il fervore religioso dei cattolici e l'abbondanza di vocazioni.

Il 2 luglio 1992, p. Antonio Didonè e p. Felice Chech, religiosi camilliani di Taiwan, arrivarono in Vietnam per esplorare la possibilità di un nuovo campo in cui impiantare il carisma camilliano. Sono arrivati a Ho Chi Minh City, iniziando a reclutare dei giovani interessati alla vocazione camilliana. Lo scopo originario era quello di cercare risorse vocazionali e religiose per Taiwan, più che per espandere la missione in Vietnam. In seguito proprio a causa della scarsità di religiosi a Taiwan, furono invitati i camilliani della Thailandia a farsi carico di questa nuova missione vietnamita.

Verso la fine del 1992, p. Sante Tocchetto, delegato della Thailandia, dopo aver incontrato e discusso con i confratelli di Taiwan ed aver esplorato le potenzialità della futura presenza camilliana in Vietnam, si assunse la responsabilità di questa nuova missione. P. Tocchetto con altri confratelli Camilliani ha contattato alcuni salesiani vietnamiti per consigliarsi con loro sulla questione dell'apertura della missione in Vietnam. I salesiani, fin dall'inizio, offrirono il loro aiuto ed orientamento: un ringraziamento particolare va a p. Peter Nguyen Van De (oggi vescovo della diocesi di Thai Binh), a p. Joseph Dinh Tien My, a p. Joseph Nguyen Hung Chan. Sono stati di grande sostegno nella fase delicata dell'apertura della missione vietnamita. La collaborazione è proseguita con la traduzione in lingua vietnamita di alcune brochure camilliane, di una biografia di san Camillo, così come, con l'accompagnamento del primo gruppo di postulanti camilliani.

Nel 1993 è stata acquistata la prima casa in *Tong Van Tran Street*, con il supporto finanziario di p. Leonhard Gregotsch, superiore provinciale della provincia camilliana austriaca. Questa casa da allora e fino ad oggi è la casa degli studenti in formazione a Ho Chi Minh City.

Nel 1995 p. Armando Te Nuzzo**,** dalla Thailandia si è recato in Vietnam per farsi carico di questa nuova e giovane missione. Essendo il governo comunista molto severo nel contrastare la presenza di sacerdoti stranieri nel paese, p. Armando, giunto in Vietnam, per avere il permesso di rimanere nel paese, si iscrisse come studente (all'età di 58 anni) di lingua e cultura vietnamita, presso l'Università di Ho Chi Minh City, per quasi cinque anni, prima di essere invitato dalle autorità civile ad abbandonare il paese. In questi anni, p. Armando ha potuto viaggiare in tutto il Vietnam, incontrare quasi tutti i vescovi e molti sacerdoti, stringere forti legami di amicizia con loro, diffondere la conoscenza e la devozione verso san Camillo, facendo conoscere il carisma camilliano. Molti vescovi e sacerdoti hanno espresso uno speciale apprezzamento per lui e per la sua attività, orientando a lui anche alcune giovani vocazioni.

Tra i primi giovani vietnamiti che sono stati accolti, ricordiamo p. John Toai e i suoi primi compagni di cammino vocazionale: attualmente p. Toai vive a Roma e sta terminando gli studi di psicologia presso l'università Gregoriana in Psicologia. Queste prime vocazioni camilliane hanno percorso le prime tappe formative in Vietnam, attraverso incontri settimanali con p. Armando Te Nuzzo ed anche attraverso la buona mediazione dei religiosi salesiani p. Joseph Dinh Tien My, p. Peter Nguyen Van De e p. Joseph Nguyen Hung Chan.

Intorno agli anni 1998-2000, il governo comunista obbligò p. Te Nuzzo a lasciare il paese: da quel momento in poi, la cura di giovani candidati camilliano venne affidata principalmente ai salesiani, mentre i confratelli camilliani dalla Thailandia periodicamente andavano a visitare ed accompagnare questo primo gruppo di vocazioni vietnamite. In questa missione sono stati coinvolti p. Sante Tocchetto, p. Erne-

sto Nidini, p. Armando Te Nuzzo, p. Cherdchai Lertjitlekha, p. Pairat Sriprasert e fr. Giovanni Dalla Rizza, tra gli altri.

La nuova fondazione è stata benedetta con numerose vocazioni: tra i primi religiosi annoveriamo John Toai e Peter Son che hanno vissuto il noviziato in India, e dopo la prima professione, gli studi di filosofia e teologia in Filippine. I candidati successivi, Dominic Tu Peter Chau hanno fatto il noviziato direttamente in Filippine. Joseph Phu i compagni del terzo gruppo di candidati, hanno vissuto il noviziato in Thailandia e, a seguire, gli studi di filosofia e teologia in Filippine.

P. John Toai è stato il primo religioso professo solenne vietnamita a rientrare in Vietnam, nel 2004. In quegli anni, in Vietnam, soprattutto a Ho Chi Minh City, si viveva il grave problema dei malati affetti da HIV/AIDS. Il governo era imbarazzato da questa nuova epidemia; la gente aveva paura della malattia ed è stato molto difficile reperire dei collaboratori per aiutare i pazienti affetti da HIV/AIDS. Nel 2004, il governo indirizzò una lettera al cardinale Jean-Baptiste Phạm Minh Mẫn di Ho Chi Minh City chiedendo aiuto e supporto: l'idea era quella di spingere l'arcivescovo a coinvolgere i fedeli cattolici e i religiosi delle diverse congregazioni per collaborare nella risposta all'infezione. Nel 2014, il cardinale ha istituito il comitato pastorale per la cura dell'HIV/AIDS presso la diocesi di Ho Chi Minh City. P. John Toai si è agganciato a questo movimento e gradualmente è stato creato un network per il coordinamento delle cure per l'infezione da HIV/AIDS, in sinergia con la diocesi.

La prima comunità camilliana è stata canonicamente eretta nel 2009 con l'approvazione dell'arcivescovo Jean-Baptiste Phạm Minh Mẫn di Ho Chi Minh City, che continua ad essere ancora oggi una figura importante nella vita e nella crescita dei camilliani in Vietnam[2].

2. Vivere nel presente con passione e servire con compassione samaritana

Seguendo il calendario della nostra visita, presentiamo alcune informazioni che ci sono apparse significative dopo aver verificato la presenza camilliana in Vietnam, aver visitato la delegazione di Taiwan e conosciuto i religiosi e le comunità in Thailandia. Alla fine, ci sarà anche un breve commento sulla *St. Camillus Foundation of Thailand*.

2.1 *Visita alla delegazione camilliana vietnamita (Ho Chi Minh City, 8-11 gennaio 2017)*

Il giorno successivo al nostro arrivo a Bangkok, al mattino presto con un breve volo aereo, siamo giunti a Ho Chi Minh City, per visitare i confratelli camilliani vietnamiti. Siamo stati accompagnati in questo viaggio da p. Paul Cherdchai, superiore provinciale.

A Ho Chi Minh City abbiamo esplorato i vari ambiti del ministero dei camilliani; abbiamo pregato e celebrato con tutti i religiosi, ci siamo incontrati con loro, abbiamo interagito con i giovani in formazione, abbiamo reso una visita di cortesia all'arcivescovo Paul Bùi Văn Đo che ben conosce ed apprezza i nostri confratelli.

Abbiamo viaggiato verso la regione meridionale del Vietnam per raggiungere la città di Rach Gia: una vasta area con ampie piantagioni di riso, quasi a perdita di vista. In questa città i camilliani vietnamiti gestiscono una clinica di medicina tradizionale, dedicata a San Martino de Porres (1579-1634), uno dei primi santi latinoamericani, un religioso domenicano vissuto a Lima (Perù). I camilliani hanno assunto la gestione di questa clinica, con il consenso del vescovo locale, a partire dal dono di un parroco locale: questo sacerdote, fondatore della piccola struttura sanitaria, gravemente malato, desiderando la continuità di questo servizio sanitario a favore dei poveri, ha deciso di coinvolgere i camilliani. La struttura è inserita in un ambiente rurale molto semplice, con persone povere che vivono lungo i canali di irrigazione per le culture del riso.

In questa regione i camilliani sono impegnati anche nell'ambito della salute pubblica, con la distribuzione di acqua purificata per la popolazione locale per uso domestico ed alimentare. Ogni sistema di filtraggio costa circa 10.000,00 $ e beneficia una comunità di 4.000 persone. Anche la ONG *Salute e Svilupo* ha contribuito in modo significativo alla realizzazione di diversi depuratori d'acqua, affidati poi, per il funzionamento e la manutenzione delle apparecchiature, alla parrocchia o alla comunità locale.

2.2 *Visita alla delegazione camilliana di Taiwan (Lotung, 19-22 gennaio 2017)*

Approfittando della vicinanza geografica (tre ore di volo da Bangkok), dal 19 al 22 gennaio 2017, ho incontrato per la seconda volta la delegazione camilliana di Taiwan, legata alla provincia delle Filippine.

La prima volta ho vissuto la visita pastorale a Lotung insieme a p. Aris Miranda, consultore generale per il ministero (8-11 febbraio 2015). In questa recente occasione ci ha accompagnato p. Giovanni Contarin. A Lotung, il 21 gennaio abbiamo partecipato alla festosa cerimonia di inaugurazione di un edificio dedicato al missionario camilliano fr. Renato Marinello, commemorando i 65 anni (1952) dall'arrivo dei primi missionari in camilliani in questa nazione.

Questo nuovo edificio, collegato al *St. Mary' Hospital* (600 posti letto), sarà adibito all'ospitalità di circa cento persone anziane, offrendo la possibilità di cure anche a persone affette dal morbo di Alzheimer. L'investimento di circa 20 milioni $, rappresenta il risultato di una campagna di sensibilizzazione, con generose donazioni da parte della popolazione.

Hanno partecipato alla cerimonia di apertura, oltre ai confratelli locali, p. Rolly Fernandez, superiore provinciale della provincia delle Filippine a cui appartiene la delegazione taiwanese, lo *chargé d'affaires* della Santa Sede a Taipei, le autorità locali, i funzionari e i collaboratori delle opere camilliane e molte persone nella comunità civile locale. P. Giuseppe Didoné, delegato provinciale, è stato l'anfitrione che con amore si è preso cura di tutti i dettagli.

Abbiamo avuto l'opportunità di celebrare l'eucaristia con tutti i confratelli nell'antica cappella del *St. Mary's Hospital* e a seguire un incontro fraterno, in cui si è discusso del nostro Ordine, delle priorità che stiamo perseguendo in questo sessennio (2014-2020), creando la possibilità anche per un dialogo personale.

2.3. Per conoscere le comunità e le opere camilliane in Thailandia

Ritornati in Thailandia, abbiamo ripreso nel dettaglio ciò che era stato pianificato per gli incontri con tutti i religiosi nelle loro comunità e per la visita alle opere della provincia:

1. i religiosi della comunità del centro pastorale di Latkrabang: sede della provincia, il *camillian social center* che accoglie circa 70 bambini con disabilità disabili (12 gennaio);
2. i religiosi del *camillian social center* di Chiangrai – nord della Thailandia – che ospita 250 bambini. Il centro ha celebrato il XXV anniversario dalla sua fondazione. Prima di essere sede di questo importante progetto scolastico ed educativo era stato un lebbrosario. In occasione della nostra visita, abbiamo partecipato ad una festosa celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo locale, per solennizzare i 25 anni di vita e di servizio alla comunità. Quest'opera è stata fondata da fr. Giovanni Della Rizza (13-14 gennaio);
3. i religiosi del *camillian social center* di Prachinburi (Khowat), una ex colonia di lebbrosi, dove ha sede anche la casa di noviziato (15 gennaio);
4. i religiosi e i seminaristi del seminario minore di Chonburi a Sriracha (16 gennaio);
5. i religiosi e i collaboratori del *camillian social center* di Rayong, dove trovano accoglienza e cura adulti e bambini orfani, affetti da HIV/AIDS (17 gennaio);
6. i religiosi del *camillian social center* di Chanthaburi. Abbiamo visitato l'ospedale di Ban Pong, che dispone di 100 posti letto ed impiega 125 dipendenti a tempo pieno (tra cui infermieri, medici e personale di supporto). In questa struttura sanitaria è nata la prima comunità camilliana in Thailandia, nel 1952. Abbiamo anche visitato anche la casa *Sitthida* che dal 2011 accoglie i bambini con disabilità. Abbiamo anche visitato, vicino alla nostra comunità, le suore Ministre degli Infermi, la loro casa di formazione per le giovani vocazioni e la struttura che accoglie persone anziane e la formazione della comunità (18 gennaio);
7. i religiosi che vivono e operano nel *camillian social center* di Ratchaburi (23 gennaio);
8. i religiosi del seminario e del *camillian social center* per anziani di Samphan Nakhorn Prathom. Questo centro è stato inaugurato nel 1977 come seminario maggiore. Nel 1991 è stato ristrutturato ed è stato trasfor-

mato in una casa accogliente, che oggi ospita 140 anziani (24-25 gennaio);

9. la comunità religiosa di Pattanakam in Bangkok impegnata nell'assistenza e l'animazione di circa 50 persone anziane che vivono in diverse 'casette', in un compound di circa 98 *bungalows*, che gradualmente saranno ristrutturati per ospitare altri anziani (26 gennaio).
10. Il 26 e 27 gennaio, abbiamo visitato il progetto di accoglienza per anziani Ratchasima, nella diocesi di Khorat (260 km di Bangcok). La città di Khorat ha una popolazione di 4,5 milioni di abitanti, collocandosi come terza città più popolosa della Thailandia, dopo Bangkok e Chiang Mai. Questo progetto è nella fase finale del lavoro: la prima fase di inaugurazione è prevista per il 25 febbraio 2017. La chiesa diocesana di Khorat consta di una piccola comunità di 6.331 cattolici, sparsi in un'area con una popolazione stimata in 5 milioni di persone. Abbiamo incontrato il Vescovo mons. Chusak Sirisut e visitato i nuovi spazi abitativi in grado di ospitare 150 anziani: un investimento di circa tre milioni di euro, con una significativa partecipazione della diocesi locale che ha donato il terreno su cui edificare e anche una parte delle risorse finanziarie. P. Giovanni Contarin, direttore del progetto, ci ha accompagnato e ci ha spiegato lo spirito e i dettagli di questa iniziativa. Con la creazione di una nuova comunità camilliana in questo luogo, sarà possibile anche realizzare un centro di animazione vocazionale in cui sviluppare campagne di promozione del nostro carisma nella regione circostante. Molti dei nostri confratelli provengono proprio da questa area del paese.
11. Incontro con i religiosi del *St. Camillus Hospital* di Bangkok (27 gennaio);
12. Assemblea generale della provincia e celebrazione eucaristica a conclusione della visita pastorale con tutti i religiosi della provincia a Latkrabang (sabato mattina 28 gennaio).
13. In serata rientro a Roma.

2.4 *Alcuni dati statistici sui camilliani in Thailandia e Vietnam*

In Thailandia sono presenti 10 comunità religiose camilliane: si registra la presenza anche di alcuni missionari provenienti dall'Europa (7 italiani ed uno spagnolo). Ci sono 36 religiosi: 26 religiosi sacerdoti, 6 religiosi fratelli, uno religioso diacono, 3 professi temporanei. La delegazione vietnamita ha 22 religiosi professi solenni, di cui tre sono a Taiwan, due a Roma per studio (formazione) e tre vivono e lavorano in Thailandia.

In Vietnam, pur essendo un buon numero di religiosi, attualmente c'è una sola comunità canonicamente eretta, con cinque case. Abbiamo appreso che la delegazione ha deliberato nel proprio recente capitolo di presentare al prossimo capitolo provinciale, previsto per marzo 2017, la richiesta di erigere altre due comunità.

Il noviziato è organizzato in Thailandia: attualmente il maestro e i sei novizi sono tutti di origine vietnamita. Nove giovani vietnamiti stanno studiando teologia. Da questi pochi elementi ci si rende conto chiaramente del calo preoccupante del numero delle vocazioni thailandesi e dell'aumento di quelle vietnamite. Se si conserva questo *trend* di sviluppo, in pochi anni i religiosi vietnamiti saranno più numerosi dei thailandesi.

È ammirevole la collaborazione che esiste tra i camilliani thailandese e quello vietnamiti! Offrite una bella testimonianza, degna di lode! In generale le questioni culturali generano sempre situazioni molto conflittuali e dolorose. Fortunatamente non è il vostro caso!

Abbiamo ascoltato con piacere il fatto che la *leadership* della provincia thailandese continua a porre la promozione vocazionale e la formazione religiosa al centro delle sue preoccupazioni e delle priorità della provincia stessa, con investimenti significativi in questo settore, anche in termini di risorse finanziarie da destinare all'educazione e al sostegno dei seminari.

2.5 *La 'St. Camillus Foundation of Thailand'*

L'intero complesso di istituzioni, ospedali, case di accoglienza e di cura per i malati terminali, per i bambini orfani o affetti da HIV/AIDS, per adulti con disabilità e/o anziani è gestito dalla *St. Camillus Foundation of Thailand*, ente registrato nel 1973 e accreditata presso il

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 87 27-JUN-17 10:41:01

governo thailandese nel 1987 come un'entità *no-profit* dedita ad attività benefiche e di servizio pubblico. Nello stesso anno ha ricevuto anche l'esenzione dalla riscossione delle imposte statali (per ulteriori informazioni sulle attività della Fondazione, cfr. www.camillianthailand.org).

Molte delle risorse necessarie alla gestione ordinaria e straordinaria di queste opere provengono da enti e istituzioni estere, soprattutto europee, e la maggior parte di esse sono il frutto di un lavoro molto ben organizzata di *fundraising*, sviluppato da ogni singolo settore della Fondazione. Questo permette ai sette *camillian social center* di offrire i loro servizi di cura in forma completamente gratuita. Uno sguardo di fede ci permette di intravvedere la misteriosa ma molto concreta opera della Provvidenza divina in azione! E la più importante ed è quella che effettivamente funziona molto bene. È incredibile osservare le donazioni di ogni genere che quotidianamente giungono nelle nostre comunità.

La struttura dei *camillian social centers* è molto semplice ma ha un grande impatto con le sue potenzialità di accoglienza di migliaia di uomini e donne bisognosi di ogni tipo di assistenza sanitaria. Non c'è niente – o molto poco! – di tecnologia molto costosa di nuova generazione! In questo contesto, il carisma e la testimonianza dei valori e della spiritualità camilliana vengono percepite in modo molto chiaro e trasparente. Sono una chiara testimonianza di questo stile di servizio anche le attività di assistenza che abbiamo in Vietnam a Ho Chi Minh City e a Rach Gia, nel sud del Paese, dove sono offerti servizi sanitari legati alla medicina tradizionale.

La *St. Camillus Foundation of Thailand* è un esempio di gestione moderna, competente, trasparente e professionale, con riunioni periodiche di programmazione e di valutazione, con la preparazione di bilanci precisi e controllati. Ci auguriamo che questa nuova cultura per una gestione umana e professionale delle nostre opere continui a dare i suoi frutti.

Un altro importante aspetto per la diffusione e la visibilità del carisma camilliano è lo stretto coordinamento con la conferenza episcopale thailandesi (le dieci diocesi del paese), con la *Caritas* e la pastorale della salute. Uno dei Camilliani è dedicato a questo lavoro già da 16 anni. Un altro servizio è in collegamento con la nunziatura apostolica in Thailandia: dal 1992, uno dei nostri religiosi ha il compito di valutare ed orientare i progetti della conferenza episcopale italiana (CEI) in alcune nazioni confinanti: in Laos e in alcuni casi anche in Myanmar (Birmania).

3. Alcune sfide da affrontare per costruire un futuro di speranza

Guardando al futuro, p. Paul Cherdchai, superiore provinciale, si è così espresso: "Quale futuro? La provincia camilliana thailandese è iniziata come una pianticella ed è il frutto dell'incessante lavoro e sudore di tanti missionari. Nei suoi 65 anni di vita è passata da delegazione a vice-provincia e poi a provincia autonoma. Il carisma iniziale continua ancora ad essere il nutrimento di questa pianticella e attraverso il nostro ministero siamo testimoni nella società thailandese dell'amore misericordioso che è proprio del nostro carisma. Questa eredità che abbiamo ricevuto dai missionari vuole essere la sostanza e la struttura della

87 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_B

nostra provincia religiosa. Dobbiamo essere riconoscenti a coloro che hanno sacrificato la loro vita per noi. Dobbiamo vivere la nostra vita avendo compassione verso coloro che ci sono affidati".

Segnaliamo alcuni aspetti sui quali abbiamo riflettuto e che meritano la nostra attenzione e cura.

1. *Formazione e promozione vocazionale*. La provincia ha effettuato investimenti significativi di persone (formazione dei formatori) e di risorse di sostegno. È stato notato con preoccupazione che il numero di vocazioni thailandesi sta diminuendo in modo drammatico, mentre i giovani vietnamiti si stanno formando in strutture ubicate in Thailandia. Riteniamo possa essere di grande attualità la prospettiva di aprire nuovi spazi di promozione vocazionale a Kohrat e in una eventuale nuova missione in Myanmar (ex Birmania), finalizzando i contatti già accreditati con le autorità ecclesiastiche locali.
2. *La formazione permanente della nostra identità e spiritualità camilliana*. Durante l'assemblea generale conclusiva abbiamo rapidamente commentato le tre priorità dell'Ordine per il triennio 2014-2020 (economia, formazione iniziale e permanente ed animazione vocazionale, comunicazione) ed approfondito nel dialogo gli elementi fondamentali, costitutivi della vita religiosa (carisma e spiritualità – Dio, san Camillo, i consigli evangelici, il quarto voto); la comunità (vita fraterna e condivisione dei beni); il ministero camilliano ed il nostro carisma in azione (lavoro, centri sociali, scuole, ospedali, …). La grande sfida in una provincia così coinvolta e impegnata nel ministero, è quella di mantenere l'equilibrio tra queste tre dimensioni, senza che nessuna di esse si contragga: l'equilibrio per non perdere la direzione e per non disperdere il significato della nostra esistenza camilliana. La preoccupazione per la formazione permanete va accompagnata costantemente.
3. *La vigilanza e la cura permanente dei religiosi che vivono problemi di dipendenze di varia natura*. Tocchiamo qui l'ambito delle *ombre e delle luci della vita consacrata*, di cui abbiamo parlato nel corso dell'assemblea. Di solito nel corso di una visita pastorale, per l'esiguità del tempo, si scrutano le 'luci' delle persone e le persone e, salvo rare eccezioni, i religiosi si confidano fino a rivelare il livello delle loro 'ombre'. Questo è in qualche modo comprensibile, dal momento che le cose complicate della nostra vita, con fiducia, si rivelano al direttore spirituale, persona con la quale c'è una certa consonanza e frequenza. Qui si inserisce la grande responsabilità e il discernimento del governo della provincia (e del suo consiglio), soprattutto per i casi più complicati. La prudenza invita a seguire le linee guida della Chiesa (il Diritto Canonico), soprattutto per quanto attiene situazioni di deviazioni affettive e/o pedofilia.
4. *Le opere per anziani, disabili, orfani e persone affette da HIV/AIDS*.
   Vorrei qui congratularmi per la vostra gestione professionale e per il controllo trasparente dell'economia. È importante perseverare nella vigilanza in questo settore che coinvolge tutti, senza timore della trasparenza dei dati. Questa nuova cultura della gestione professionale della nostra economia non è facile da implementare.
   Offriamo un ulteriore spunto di riflessione: ogni nostro sforzo in termini di sviluppo umano (evangelizzazione), sarà sempre troppo poco ed insufficiente rispetto alle necessità sociali e di salute della popolazione in generale. Chi deve risolvere questi problemi è il governo: noi non dobbiamo sostituirlo! Non possiamo dimenticare che le nostre opere non dovranno mai perdere la caratteristica fondamentale di essere *segni profetici del Regno di Dio in questo mondo*, cioè, inserite nel mondo, senza fuggire dal confronto serio con l'ingiustizia, la disuguaglianza, l'abbandono dei malati e dei poveri.
   Dovrebbero essere testimoni gratuiti del fatto che *un altro mondo e un altro modo di vivere e di convivere è possibile*: un mondo in cui le persone che sono figli amati da Dio, e quindi nostri fratelli, e che vivono in condizioni di estrema povertà e nella mancanza di risorse minime che garantiscono una vita sana, sono abbracciati teneramente, curati nei loro bisogni di salute, protetti e rispettati nella loro dignità.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 89 27-JUN-17 10:41:01

5. *Che cosa significa evangelizzare ed essere un discepolo missionario di Gesù, nel contesto della cultura buddista?* Vi incoraggio a fare degli studi e a condividerli nel nostro mondo camilliano, a partire dalla nostra esperienza nel mondo della salute. Voi camilliani thailandesi avete una grande responsabilità nell'insegnare ai camilliani di altre parti del mondo, *lo stile del dialogo interreligioso*, in un paese dove il 95% della popolazione è buddista. Secondo l'annuario pontificio per l'anno 2016, la popolazione cattolica nel mondo è di 1.272 milioni di persone, con queste percentuali: 48% in America; 22.6% in Europa; 17% in Africa; 10,9% in Asia e 0,8% in Oceania. Africa e Asia sono le aree di crescita del numero dei cattolici: in Africa sono cresciuti del 41%, mentre la popolazione è aumentata del 23,8%; in Asia i cattolici sono cresciuti del 20%, mentre la popolazione è aumentata del 9,6%. I camilliani in America Latina vivono la sfida del dialogo ecumenico con i diversi segmenti del fondamentalismo cristiano (sette cristiane) e delle religioni afro-americano. I camilliani indiani sono invitati al dialogo prioritariamente con l'induismo. I camilliani africani hanno questa sfida rispetto alle credenze tradizionali animiste e tribali. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che *i 'semina Verbi' sono presenti in tutte le religioni* (cfr. la dichiarazione *Nostra Aetate* (n. 2) e il decreto *Ad Gentes* (nn. 11.18). I missionari della prima ora hanno perseguito soprattutto *la conversione delle anime*: i missionari di oggi su che cosa sono chiamati ad impegnarsi? Evangelizzare a partire dalla testimonianza della carità e della promozione umana, senza aspettative di conversione al cristianesimo? Come presentare la novità e l'annuncio della *buona notizia* del Vangelo?

Vi auguro che il prossimo capitolo della provincia, previsto per il prossimo mese di marzo, sia fecondo, sia un momento di grazia per tutta la provincia, affrontando con coraggio tutti i problemi evidenziati e posti al centro dell'agenda di lavoro.

In conclusione, esprimiamo la nostra profonda gratitudine per la bella accoglienza che ci avete riservato: secondo lo stile e le consuetudini thailandesi, in ogni nuova comunità e/o struttura che abbiamo visitato, siamo sempre stati accolti con una corona di fiori di benvenuto, espressione delicata di premura verso l'ospite. Per noi che viviamo in un paese occidentale, questa bella tradizione thailandese ha avuto un effetto di grande simpatia.

San Camillo, nostro padre fondatore ed ispiratore continui a proteggere ed ispirare la vostra testimonianza dell'amore di Dio nel mondo della salute, e la cura dei malati come camilliani samaritani. Maria, Madonna della Salute, che voi invocate *Our Lady of Good Health*, vi conduca a Gesù, vera fonte della vita e della salvezza.

Fraternamente.

Roma, 2 febbraio 2017
442 anni dalla conversione di san Camillo (2 febbraio 1575)

Note

1. Bonaldi Giovanni, *Prathet Thai: Cinquant'anni di storia Camilliana (1952-2002)*, Provincia Lombardo-Veneta, Verona, 2003, 21.
2. Bonaldi Giovanni, *Prathet Thai: Cinquant'anni di storia Camilliana (1952-2002)*, Provincia Lombardo-Veneta, Verona, 2003, 333-335.

89 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 90 27-JUN-17 10:41:01

Message of the Superior General to the Camillians of the Province of Thailand and the Delegation of Vietnam

Bangkok (Thailand) – Ho Chi Minh City (Vietnam)
7- 28 January 2017

fr. Leocir Pessini
fr. Gianfranco Lunardon

Let us go forth, then, let us go forth to offer everyone the life of Jesus Christ…I prefer a Church which is bruised, hurting and dirty because it has been out on the streets, rather than a Church which is unhealthy from being confined and from clinging to its own security. ***Evangelii Gaudium, n. 49.***

An attitude of openness in truth and in love must characterize the dialogue with the followers of non-Christian religions…Interreligious dialogue is a necessary condition for peace in the world, and so it is a duty for Christians as well as other religious communities. This dialogue is in first place a conversation about human existence or simply…a matter of "being open to them, sharing their joys and sorrows". In this way we learn to accept others and their different ways of living, thinking and speaking…A dialogue which seeks social peace and justice is in itself… an ethical commitment which brings about a new social situation'. ***Evangelii Gaudium n. 250***

Commitment to ecumenism responds to the prayer of the Lord Jesus that "they may all be one" (Jn 17:21)… We must never forget that we are pilgrims journeying alongside one another. This means that we must have sincere trust in our fellow pilgrims, putting aside all suspicion or mistrust, and turn our gaze to what we are all seeking: the radiant peace of God's face. Trusting others is an art and peace is an art. Jesus told us: "Blessed are the peacemakers" (Mt 5:9). In taking up this task, also among ourselves, we fulfil the ancient prophecy: "They shall beat their swords into ploughshares" (Is 2:4). ***Evangelii Gaudium, n. 244***

Most Rev. Fr. Paul Cherdchai Lertjitleka, Provincial Superior of the Camillian Province of Thailand,

Rev. Fr. Joseph Tran Van Phat, Delegate of Vietnam,
Esteemed members of the Provincial Council of Thailand and the Delegation of Vietnam,

90 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 91 27-JUN-17 10:41:01

Dear Thai and Vietnamese Camillian religious,
Health and peace in the Lord of our lives!

From 7 January to 28 January of this year, as had been envisaged and carefully planned for some time, the Superior General of the Order, together with Fr. Gianfranco Lunardon, a member of the General Consulta and Secretary General of the Order, made a pastoral visit to the Camillian Province of Thailand and its Delegation in Vietnam.

I would like to observe that this is the second time that I have visited the Camillian religious of this part of Asia: the Superior General was in Thailand and Vietnam for the first time from 22 September to 2 October 2014. Fr. Gianfranco Lunardon, representing the General Consulta, took part in the inauguration of the Church dedicated to St. Camillus of the community of Sampran in February 2015.

With the cooperation of the Camillian Province of Thailand, at the *Camillian Pastoral Center* of Bangkok two meetings on formation took place that were organised by CADIS, formerly the *Camillian Task Force* (CTF), on how to work in emergency situations and/or ones involving natural disasters. These meetings were coordinated by Fr. Aris Miranda, the member of the General Consulta of the Order responsible for ministry.

In the context of increasingly effective cooperation between the central government of the Order and the Provinces, we would like to observe that Fr. Giovanni Contarin, a Camillian religious of the Province of Thailand, is a member of the central economic commission. This commission will meet next September in Bangkok and as is always the case it will be coordinated by Br. José Ignacio Santaolalla, the financial administrator of the Order.

We met Br. Giovanni Dalla Rizza, an Italian Camillian religious who has been a member of the Province of Thailand for many years – he was a member of the General Consulta during the generalate of Fr. Calisto Vendrame (1977-1989). All of these initiatives demonstrate a consolidated and lasting cooperation between the Province of Thailand and the general government of the Order.

The pastoral visit began with a meeting of the Superior General and the members of the Provincial Council and the presentation of a vision of the overall structure and vitality of the Camillian Province of Thailand. This meeting took place at the headquarters of the Province in Latkrabang, near to the new international airport of Bangkok *(the Suvarnabhumi international airport*).

This message follows the classic pattern which has been adopted for the letters that have been sent to all the other Camillian Provinces, Vice-Provinces and Delegations. It is based upon the thought of Pope Francis which was much talked about during the Year for Religious Life of 2015. That thought actualises notions that are very important for our lives as well: religious not only have a glorious history worthy of being narrated and remembered (and we Camillians have more than 450 years of history…) but also an entire history to be built. Referring to the post-synodal exhortation on religious life (n. 110) *Vita consecrata* (1994), the Holy Father exhorted us to look to the past with gratitude, to live the present with passion, in order to be instruments of communion (and for us Camillians to serve with Samaritan compassion) and to embrace the future with hope. We Camillian religious are also called to live the building up of this history as protagonists.

If we do not know our history, the risk is that we will not know our charismatic identity. From this point of view, this message has three parts: looking at the past with gratitude because of the sixty-five years of the presence of the Camillians in this region of Asia – how the Camillians arrived, who the pioneers were, and our expression of gratitude; living the present, highlighting our commitment and the human resources that advance the Camillian ministry in the world of health and health care; and embracing the future with hope, pointing out the contemporary challenges.

1. A Short History of the Sixty-Five Years of the Camillian Province of Thailand (1952-2017)

We will now consider some historical, cultural, political and religious information about Thailand: the beginning of the pathway of evangelisation in this region of Asia and the way in which the Camillians organised their mission in Thailand sixty-five years ago and in Vietnam

91 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 92 27-JUN-17 10:41:01

twenty-five years ago. We believe that this historical contextualisation can help those Camillian religious who live in other parts of the world to have a better understanding of this beautiful, rich and heroic history of our religious.

1.1. Some historical, political and cultural information about Thailand

This country, which today is called Thailand, from the sixteenth century until recently was called Siam by Westerners. The Thais themselves have always called their nation *Prathet Thai* (*Thai Nation*). In recent times the English, who more than any other people accompanied the opening of the country to the West, called it 'Thailand'(the land of the Thais), a name that was officially adopted in 1949.

Thailand today has sixty-seven million inhabitants. The capital, Bangkok, which was founded in 1782, has more than ten million inhabitants. It is one of the most important and populated metropolises in Asia. Thailand is a paradise for tourists – about thirty million come to the country every year. 95% of the population is Buddhist and the Catholics number about 300,000. The King is the head of the country and the guarantor of its religion.

At the time of our visit to Thailand (January2017), the whole country was in mourning because of the death of King Bhumibol Adulyadej and there were evident signs of this: black clothes for men and women; altars with photographs of the King at the entrance to all the small or large institutions of the country; and enormous posters and banners along the sides of roads with snap-shots of the King. It is evident that he was a person who was greatly loved by his people, principally because of his dedication to the poorest of his country. Bhumibol Adulyadej led the kingdom of Thailand from 9 June 1946 to his death on 13 October 2016.

Also known by the name of Rama IX, his reign lasted for over seventy years and was the longest in history. Thanks to his leadership as well, Thailand, differently from neighbouring countries such as Cambodia or Burma, became a modern country. The role given to the figure of the monarch is purely ceremonial but King Bhumibol Adulyadej exercised a great influence on the political life of Thailand: since the year 1932 the nation has had twenty coups d'état, ten of which led to a change of government. In Thailand, real power has always been held by the military. As protector of the nation and guardian of religious faith, during the course of every year the sovereign presides over numerous Buddhist and Brahmin ceremonies – the figure of the King almost has the prerogatives of a god.

The comparison between Christ and Buddha in a text written in 1927 by Msgr. Celso Costantini, the then apostolic delegate in China, can be illuminating: 'An analysis of Buddhism cannot, however, underestimate the historical person of Buddha and his role as the moral leader of the East. Certainly, Buddha was man of very great moral standing and one of the greatest benefactors of humanity. His example and his teaching contributed to the spiritual and moral elevation of entire peoples. However, he was more a teacher of life than a teacher of faith. Indeed, some people have even called him an 'atheist'because on the human itinerary of liberation from pain he did not envisage a personal God, either as a moving cause (an

92 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_F

efficient cause) or as a goal (final cause). According to others, however, Buddha – who was totally absorbed in the fundamental truth of the universal experience of pain and totally directed towards achieving liberation – although he ignored God, did not for this reason deny His existence'[1]. Buddhism is more a set of ethics than a religion; more recommendations as to life than a set of beliefs around faith: Buddha himself is not a god but a man who went on his life's journey in a perfect way and achieved nirvana.

1.2. The dawn of Christian evangelisation and the presence of the Camillians in China and Thailand

The first missionaries to arrive in Siam were the Dominicans Sebastiao de Canto and Jeronimo da Cruz, whose presence in Ayuthaya in 1555 is documented (both were murdered, in 1556 and 1569, by Muslims). During the course of the next century other missionaries – Dominicans, Franciscans, Augustinians, and others – arrived and all of them were Portuguese. The first Jesuit, who was also Portuguese, was Balthasar de Sequeira who arrived in the year 1607. In 1662 three priests of the *Société des missions étrangères de Paris* (MEP) came to the country: Jacques de Bourges, Francois Deydier and Pierre Lambert de la Motte. The year 1669 marked the official beginning of the presence of the Catholic Church in Siam.

The Camillian foundation in Thailand (1592) was not directly the work of the Camillian mission in Yunnan, in China, which had been established six years previously (1946), although after a certain fashion it was connected with it. Immediately after the Second World War, on 1 April 1946, the first Camillian missionaries left the port of Taranto for China: certainly none of them imagined the social and political revolution that was shortly to befall the Celestial Empire. Within three years the 'Long Mach' of Mao Tse Tung ended with the complete victory of communism, forcing Chiang Kai-shek in 1949 to flee with what remained of his troops to Taiwan (the island of Formosa).

The Camillian missionaries who had settled in the southern Province of Yunnan were almost unaware of the course of events that had struck the Catholic missions and the presence itself of the Church in the North of China. In three years, and notwithstanding a limited availability of men (fourteen religious from three consecutive expeditions), the Camillians had created three houses and some residences connected to them. They ran a leper colony, a small but efficient hospital, and some mobile clinics. Furthermore, they engaged in an intense spiritual ministry in various missionary stations in the apostolic prefecture of Zhao-Tong in the North East of the Province.

At the end of 1949, they were planning to open a fourth community to attend to the large leper colony of Yunnan. Yunnan was still formally free of communism and the missionaries were still able to be active. As a result, this community was founded in 1950. The political situation, however, remained tense. This led the major Superiors in Italy to suspend the promised sending out of a fourth expedition of religious and the missionaries of Yunnan were told to move and to establish a foundation in nearby Thailand.

This historical moment required that all of their energies had to be concentrated on the Chinese mission. The Camillian mission in Yunnan was helped by the mediation of the apostolic prefect of Zhaotong, the Salesian religious from Slovenia, Msgr. Jožef Kerec.

Expelled from Yunna, the Camillians took refuge in Hong Kong with the decision by the Superior General that they should all go to Thailand. In the meantime, Msgr. Antonio Riberi, the internuncio in China who had also taken refuge in Hong Kong, as the representative of the Holy See made known his express wishes that the sons of St. Camillus who had fled from China should move to Formosa (Taiwan).

Fr. Antonio Crotti, together with Fr. Igino Melato, another Camillian missionary in Yunnan, went to Taipei. He saw various things and perceived good prospects, in particular in Lotung, a town in the plain of Ilan in the North East of the island, which would become the location of the future developments connected with the Camillians. Fr. Crotti wrote his report to the Superior General and besought him to grant his approval for an opening of a new mission on the island, although ready to have an attitude of obedience towards the foundation in Thailand. The permission for the foundation of Formosa was granted. As regards the

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 94 27-JUN-17 10:41:01

distribution of the religious, it was established that Fr. Antonio Crotti, Br. Luigi Pavan and Br. Giuseppe Girardi would be sent to Thailand, whereas the others would be moved to Taiwan.

The new situation was also sanctioned officially by a decree of the relevant authority, the General Consulta of the Order, which on 7 June 1952 canonically erected the community of Ban Pong (Thailand), together with that of Lotung in Taiwan. In the same decree, the General Consulta established that the present and future houses of Thailand and Taiwan would have to be part of the same Camillian mission in the East and subject to the authority of a single Superior of the mission – Fr. Ernesto Valdesolo, who was resident in Lotung – but that he would also have the task of visiting the religious of Thailand. We cannot forget the first brave religious missionaries with their projects in China, Yunnan and Formosa: Fr. Alessandro Pedroni (1900-1948), creator of the programme for the Camillian missions; Fr. Celestino Rizzi (1914-1951); and Fr. Aldo Antonelli (1919-1967), a medical doctor, who died at the age of 48 in Lotung (Taiwan).

The foundation of the women Ministers of the Sick in Thailand should be seen as having taken place in close cooperation with the men Camillians: this real cooperation had already existed since 1948 in the Yunnan where some women religious had been sent to serve in the orphanage and in the St. Camillus Hospital of Juizo. In 1952, following the general expulsion from Yunnan, the women religious followed the men religious to Lotung where they worked with them in St. Mary's Hospital. Today the women Ministers of the Sick in Taiwan constitute a Province, with various works to care for the elderly. In Thailand, the first group of women religious arrived on 18 March 1974. Today, this Delegation has forty women religious who live and work in four communities.

1.3 *The foundation of the Camillian mission in Thailand*

The foundation began on 21 January 1952 with the arrival of the first three missionaries from Europe: Fr. Giuseppe Della Ricca (of the Province of Lombardy and Veneto, aged 27); Fr. James Kelly (of the Province of Ireland, aged 42); and Fr. Antonio Cesarato (of the Province of Lombardy and Veneto, aged 30). They set sail from Italy on 21-22 December 1951 on the *Falstria* and reached their destination after a month's voyage on 21 January 1952.

Before leaving, on 15 December the three religious were received in audience by Pope XII who gave them words of encouragement and his apostolic blessing. At that time, Fr. Carlo Mansfeld was the Superior General (1947-1965) and Fr. Francesco Ivaldi was the Provincial Superior of the Province of Lombardy and Veneto. Fr. James Kelly and Fr. Antonio Cesarato, after some months of mission, returned to their home Provinces because they had found it difficult to adapt and for reasons of health. Only Fr. Giuseppe Dalla Ricca, of the pioneers of this story, would remain.

The Camillian religious were sent by the Province of Lombardy and Veneto to Ban Pong in response to an invitation of Msgr. Pietro Carretto, the Salesian bishop of the diocese of Ratchaburi. In that town the Bangkok railway divided into two: one line went to the south and one continued north-west towards Burma (now Myanmar).

This last was the railway that had been built by the Japanese during the Second World War and at Kanchanaburi crossed the River Kwai, a place made famous by the film *The Bridge over the River Kwai* (1957).

Msgr. Carretto entrusted to the Camillians a dispensary in the small town of Ban Pong which later became today's St. Camillus Hospital. The religious began their activities by serving sick poor people in the area. On 27 October 1960 the Camillians established their presence in Bangkok in the Camillian Clinic which over the years gradually became today's Camillian Hospital.

The work of our missionaries was not limited to service in the hospitals. They also sought to engage in many other forms of help, above all to reach those most in need, who at that time were people with leprosy. On 15 January 1965 the St. Camillus Village was founded in Khokwat, a small and isolated district in the province of Prachinburi: here the patients were cared for and accommodated. The Camillians did not confine themselves to this service but, through the dispensaries, they tried to reach people with leprosy in the eastern zone of Thailand as well.

94 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 95 27-JUN-17 10:41:01

To continue what had been begun, local Camillian religious were needed – the first vocations began to be accepted and in 1970 the minor seminary of Sampran was inaugurated. This subsequently became the location of the studentate. The minor seminary was moved to Sriracha in 1989 and the novitiate was established at the community of the leper colony of Khokwat in the year 1981.

All the legal aspects were well planned and organised. In 1973 the Camillian Foundation was recognised by the Thai government as a non-profit institution and was called the *St. Camillus Foundation of Thailand*. All the activities engaged in by the Camillians in Thailand are a part of this foundation which operates in accordance with its own statutes.

From a canonical point of view, during this period and for many years to come the Camillians in Thailand were a Delegation of the Province of Lombardy and Veneto. They depended on this Province both as regards religious personnel and for their financial resources. The Delegation was always very grateful to the mother Province for all the attention that it received and for the sacrifices that were made to assure the development of the presence of the Camillians in Thailand.

With the presence of Thai Camillian religious, plans began to be made for renewed missionary and charismatic activity which could meet the contemporary needs of the people. A reorganisation of the house of Sampran was begun in order to transform it into a home for the elderly. In addition to reaching this category of people in need, by this activity our young men in formation were also offered an opportunity to begin to practise the charism from the start of their religious lives.

As in other parts of the world, in Thailand, as well, the Camillians have tried to meet the requests of the most in need in society. The response to the crisis provoked by the HIV/AIDS infection was immediate. The Camillian Social Center of Rayong was the response to this drama and starting in the year 1995 it offered care and admission to people afflicted by the virus who had been abandoned and rejected by society. This centre became one of the most appreciated at an international level both because of the charity with which the infected people were accompanied and because of the 'policy' of prevention implemented at various levels in the region in which the centre was located, with the use of a 'network' as well.

1.4 *The period of consolidation of the Camillian presence*

The *Camillian Social Center* of Chanthaburi, which had been built as centre for the elderly, with space for 150 beds, opened its activities in 1999. This was a construction in line with all modern criteria directed towards helping the elderly. During the same period the small centre for the elderly of Sampran was also expanded, being adapted to admit about 150 people.

The *Camillian Cocial Center* of Chiang Rai officially began its activity in the year 1992, even though in reality in precedence attention had been paid to the lepers of the area and the ethnic minorities. At the present time, the principal activities engaged in are support at the level of schooling for children who belong to ethnic minorities; accompanying a group of seminarians; and providing care to a group of children with disabilities.

The residence of the Provincial Superior, which from the outset had been at the *Camillian Hospital*, in 2010 was officially transferred to the new house of Latkrabang (Bangkok). In the same year, the centre for handicapped children was opened in the same house, where the new centre for pastoral care is now located.

The consolidation of the presence of the Camillians in Thailand is by now a given fact and there are dates which can be seen as milestones and which bear witness to how the roots of this little plant have now extended deep into Thai society. In 1971, the Camillian community in Thailand became a Delegation and Fr. Nazzareno Rossetto was the first Delegate. On 1 September 2003, the Delegation became a Vice-Province and in the year 2010 it achieved full autonomy with its canonical erection into a Province. *Providence* has helped us and will continue to do so: through the help of a woman benefactor, in 2013 activity began for elderly people in the new house in Pattanakan (Bangkok). Our latest response to the needs of society, and which is also for elderly people, is the great centre of Khorat-Rachasima. Its first wing will be inaugurated in February 2017.

95 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 96 27-JUN-17 10:41:01

1.5. *The Camillian missionaries in Vietnam: 25 years of presence (1992-2017)*

Vietnam today is a country with almost 100 million inhabitants. The Catholic population numbers about 10 million – 10% of the total population. Despite the existence of a communist government, the current Constitution of the country assures freedom of religion, even though there continues to be a state of surveillance by the police for every kind of religious activity.

Vietnamese Catholic Christianity has a history of martyrs and this explains, in part, the religious fervour of the Catholics and the abundance of vocations. On 2 July 1992, Fr. Antonio Didonè and Fr. Felice Chech, both Camillian religious of Taiwan, arrived in Vietnam to explore the possibility of a new field in which to plant the Camillian charism. They arrived in Ho Chi Minh City and began to recruit young men interested in a Camillian vocation. The original aim was to look for vocational and religious resources for Taiwan rather than expanding the mission in Vietnam. Subsequently, specifically because of the scarcity of religious in Taiwan, Camillians were sent from Thailand to take responsibility for this new Vietnamese mission.

Towards the end of 1992, Fr. Sante Tocchetto, the Delegate of Thailand, after meeting and holding discussions with the religious of Taiwan and exploring the potentialities for a future presence of the Camillians in Vietnam, took responsibility for this new mission. Fr. Tocchetto with other Camillian religious contacted some Vietnamese Salesians in order to ask their advice about the question of the opening of a mission in Vietnam. From the outset, the Salesians offered their help and direction: special thanks go to Fr. Peter Nguyen Van De (today the bishop of the diocese of Thai Binh), to Fr. Joseph Dinh Tien My, and to Fr. Joseph Nguyen Hung Chan. They were a great support during the delicate stage of the opening of the Vietnamese mission. Cooperation continued with the translation into Vietnamese of some Camillian brochures and a biography of St. Camillus, and the accompanying of the first group of Camillian postulants.

In 1933, the first house was purchased, in *Tong Van Tran Street*, with the financial support of Fr. Leonhard Gregotsch, the Provincial Superior of the Camillian Province of Austria. This house since then has been the house for students who receive formation in Ho Chi Minh City.

In 1995, Fr. Armando Te Nuzzo left Thailand for Vietnam to take responsibility for this new and young mission. As the communist government was very severe in countering the presence of foreign priests in the country, Fr. Armando, after arriving in Vietnam, to obtain permission to stay in the country enrolled as a student (at the age of 58) of the language and culture of Vietnam at the University of Ho Chi Minh City. He was a student for almost five years before being invited by the civil authorities to abandon the country. During these years, Fr. Armando was able to travel throughout Vietnam and he met nearly all the bishops and many priests. He formed strong friendships with them and spread knowledge about, and devotion to, St. Camillus, enabling people to learn about the Camillian charism. Many bishops and priests expressed their special appreciation of him and his activity, directing to him some young vocations as well.

Amongst the first Vietnamese young men who were accepted, we may remember Fr. John Toai and his first companions on the Camillian vocational journey. At the present time, Fr. Toai lives in Rome and is concluding his studies in psychology at the Gregorian University. These first Camillian vocations followed the first stages of formation in Vietnam with weekly meetings with Fr. Armando Te Nuzzo and also through the good mediation of the Salesian religious, Fr. Joseph Dinh Tien My, Fr. Peter Nguyen Van De, and Fr. Joseph Nguyen Hung Chan.

In the years 1998-2000, the communist government forced Fr. Te Nuzo to leave the country. From that moment onwards, care of the young Camillian candidates was principally entrusted to the Salesians, whereas the Camillian religious of Thailand periodically went to visit and accompany this first group of Vietnamese vocations. In this mission the following were involved: Fr. Sante Tocchetto, Fr. Ernesto Nidini, Fr. Armando Te Nuzzo, Fr. Cherdchai Lertjitlekha, Fr. Pairat Sriprasert, and Br. Giovanni Dalla Rizza, amongst others.

The new foundation was blessed with numerous vocations. Amongst the first religious we may list John Toai and Peter Son who did

96 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio6_W1_F

their novitiate in India and after their first profession engaged in their studies in philosophy and theology in the Philippines. The next candidates, Dominic Tu and Peter Chau, did their novitiate directly in the Philippines. Joseph Phu and his companions of the third group of candidates did their novitiate in Thailand and subsequently engaged in their studies in philosophy and theology in the Philippines.

Fr. John Toai was the first Vietnamese perpetually professed religious to come back to Vietnam, in 2004. In those years in Vietnam, and above all else in Ho Chi Minh City, there was the great problem of patients with HIV/AIDS. The government was embarrassed by this new epidemic; people were afraid of the disease and it was very difficult to obtain people who would work to help patients with HIV/AIDS. In 2004, the government addressed a letter to Cardinal Jean-Baptiste Phạm Minh Mẫn of Ho Chi Minh City asking for help and support. The idea was to spur the Archbishop to involve the Catholic faithful and religious of the various Congregations to work in response to the infection. In 2014, the Cardinal instituted the pastoral committee for care of HIV/AIDS in the diocese of Ho Chi Minh City. Fr. John Toai joined this movement and a network was gradually created for the coordination of care and treatment for the HIV/AIDS infection in synergy with the diocese.

The first Camillian community was canonically erected in the year 2009 with the approval of Archbishop Jean-Baptiste Phạm Minh Mẫn of Ho Chi Minh City, who still today continues to be an important figure in the lives and growth of the Camillians in Vietnam.[2]

2. *Living in the Present with Passion and Serving with Samaritan Compassion*

Following the calendar of our visit, we will now offer some information that appeared to be important to us after examining the Camillian presence in Vietnam, visiting the Delegation of Taiwan, and meeting the religious and the communities of Thailand. At the end there will also be some brief comments on the St. Camillus Foundation of Thailand.

2.1. *The visit to the Camillian Delegation of Vietnam (Ho Chi Minh City, 8-11 January 2017)*

The day after our arrival in Bangkok, in the early morning by a short flight, we reached Ho Chi Minh City to visit the Camillian religious of Vietnam. We were accompanied on this voyage by Fr. Paul Cherdchai, the Provincial Superior.

In Ho Chi Minh City we explored the various fields of the ministry of the Camillians; we prayed and celebrated with all the religious; we met them; we interacted with the young men in formation; and we made a courtesy visit to Archbishop Paul Bùi Văn Đo who knows our religious very well and appreciates them.

We travelled towards the southern region of Vietnam to reach the city of Rach Gia. This is a vast area with large rice plantations almost as far as the eye can see. In this city the Vietnamese Camillians manage a clinic of traditional medicine dedicated to St. Martin of Porres (1579-1634), one of the first Latin American saints, a Dominican religious who lived in Lima (Peru). The Camillians took responsibility for the management of this clinic with the agreement of the local bishop, starting with the gift of a local parish priest. This priest, the founder of a small health-care institution, being gravely ill and wanting this health-care service for the poor to continue, decided to involve the Camillians. The institution is located in a very simple rural context with poor people who live along the irrigation canals for the cultivation of rice.

In this region the Camillians are also active in the field of public health, with the distribution of purified water to the local population for domestic use and food. Each filter system costs about $10,000 and benefits a community of about 4,000 people. The NGO 'Health and Development'also contributed in a significant way to the creation of various water depurators which were then entrusted, as regards their operation and maintenance, to a parish or local community.

2.2. *The visit to the Camillian Delegation of Taiwan (Lotung, 19-22 January 2017)*

Taking advantage of its geographical proximity (three hours'flight from Bangkok), on 19-

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 98 27-JUN-17 10:41:01

22 January 2017 I met for the second time the Camillian Delegation of Taiwan which is linked to the Province of the Philippines,

On the first occasion, I made a pastoral visit to Lotung together with Fr. Aris Mirand, the member of the General Consulta responsible for ministry (8-11 February 2015). This time we were accompanied by Fr. Giovanni Contarin. In Lotung, on 21 January, we took part in the festive ceremony of inauguration of a building dedicated to the Camaillian missionary Br. Renato Marinello, commemorating the sixty-fifth anniversary (1952) of the arrival of the first Camillian missionaries in this nation.

This new building, connected with St. Mary's Hospital (which has 600 beds), will be used to take in about a hundred elderly people, offering the possibility of care and treatment to people with Alzheimer's disease as well. The investment of about $20 million is the result of a campaign of sensitisation, with generous donations from the population.

In addition to the local Camillian religious, there also took part in the opening ceremony: Fr. Rolly Fernandez, the Provincial Superior of the Province of the Philippines, to which the Delegation of Taiwan belongs; the *chargé d'affaires* of the Holy See in Taipei; local dignitaries; civil serrvants; people who work in the Camillian works; and many other people belonging to the local civic community. Fr. Giuseppe Didoné, the Provincial Delegate, was a host who attended to all the details with love.

We had the opportunity to celebrate the Eucharist with all the Camillian religious in the old chapel of St. Mary's Hospital. Afterwards, a fraternal meeting took place at which our Order was discussed, as well as the priorities that we are following during this six-year period (2014-2020), with the creation of an opportunity for personal dialogue as well.

2.3. *To know the Camillian communities and works in Thailand*

After returning to Thailand, at a detailed level we returned to what had been planned for the meetings with all the religious in their communities and to visit the works of the Province:

1. The religious of the pastoral centre of Latkrabang: the headquarters of the Province, the Camillian Social Centre which has about seventy children with mental disabilities (12 January).
2. The religious of the Camillian Social Center of Chiangrai – in the north of Thailand – which has about 250 children. The centre celebrated the twenty-fifth anniversary of its foundation. Before being the location of this important school and educational project, it had been a leper colony. On the occasion of our visit, we took part in a festive celebration of the Eucharist presided over by the local bishop to solemnise the centre's twenty-five years of existence and service to the community. This work was founded by Br. Giovanni Della Rizza (13-14 January).
3. The religious of the Camillian Social Center of Prachinburi (Khowat), a former leper colony, where the house of the novitiate is also located (15 January).
4. The religious and the seminarians of the minor seminary of Chonburi in Sriracha (16 January).
5. The religious and the workers of the Camillian Social Center of Rayong which provides care and help to adults and orphans with HIV/AIDS (17 January).
6. The religious of the Camillian Social Center of Chanthaburi. We visited the hospital of

98 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_B

Ban Pong which has 100 beds and 125 full-time employees (amongst whom nurses, medical doctors and support staff). This health-care institution witnessed the birth of the first Camillian community in Thailand in 1952. We also visited the *Sitthida* House which since 2011 has accommodated children with disabilities.
We also visited, near to our community, the women Ministers of the Sick, their house for formation for young vocations, and the institution that cares for elderly people and attends to the formation of the community (18 January).

7. The religious who live and work in the Camillian Social Center of Ratchaburi (23 January).
8. The religious of the seminary and the Camillian Social Center for the elderly of Samphan Nakhorn Prathom. This centre was inaugurated in 1977 as a major seminary. In 1991, it was rebuilt and transformed into a residential house which now has 140 elderly people (24-25 January).
9. The religious community of Pattanakam in Bangkok involved in providing care and animation to about fifty elderly people who live in various 'little houses'in a compound of about 98 bungalows which will be gradually converted to house other elderly people (26 January).
10. On 26 and 27 January we visited the project for elderly people in Ratchasima, in the diocese of Khorat (260km from Bangkok). The city of Khorat has a population of 4.5m inhabitants and is thus the third most populous city in Thailand after Bangkok and Chiang Mai. This project is at its final stage and the first stage of inauguration is envisaged for 25 February 2017. The diocesan church of Khorat has a small community of 6,331 Catholics, spread out in an area with an estimated population of five million people. We met Bishop Msgr. Chusak Sirisut and visited the new residential areas which are able to accommodate 150 elderly people – this has involved an investment of about three million euros, with a significant participation of the local diocese which donated the terrain on which the centre would be built and a part of the financial resources as well. Fr. Giovanni Contarin, the director of the project, accompanied us and explained to us the spirit and the details of this initiative. With the creation of a new Camillian community in this place, it will also be possible to create a centre for the animation of vocations where we can develop campaigns for the promotion of our charism in the surrounding region. Many of our religious come specifically from this area of the country.
11. Meeting with the religious of the St. Camillus Hospital of Bangkok (27 January).
12. General assembly of the Province and a celebration of the Eucharist at the end of the pastoral visit with all the religious of the Province in Latkrabang (Saturday morning 28 January).
13. Return to Rome in the evening.

2.4. *Some statistical data on the Camillians in Thailand and Vietnam*

There are ten Camillian religious communities in Thailand. There is also the presence of some missionaries from Europe (7 Italians and 1 Spaniard). There are 36 religious: 26 religious who are priests, 6 religious who are brothers, one religious who is a deacon, and 3 temporary professed. The Delegation of Vietnam has 22 perpetually professed religious, of whom three are in Taiwan, two are in Rome for their studies (formation), and three live and work in Thailand.

In Vietnam, even though there is a goodly number of religious, there is only one canonically erected community, with five houses. We were informed that the Delegation had recently decided at its recent Chapter to present at the next Provincial Chapter, which is envisaged for March 2017, a request to erect another two communities.

The novitiate is organised in Thailand. At the present time, the teacher and the six novices are all Vietnamese. Nine young Vietnamese men are studying theology. From these few facts one well perceives the worrying fall in the number of Thai vocations and the increase in Vietnamese vocations. If this trend continues, in a few years the Vietnamese vocations will be more numerous than the Thai ones.

The cooperation that exists between the Thai Camillians and the Vietnamese Camilli-

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 100 27-JUN-17 10:41:01

ans is admirable! You offer fine witness that is worthy of praise! In general, cultural questions always generate conflict-ridden and painful situations. Fortunately, that is not the case with you!

We listened with pleasure to the fact that the leadership of the Province of Thailand continues to place the promotion of vocations and religious formation at the centre of its concerns and the priorities of the Province itself, with important investments in this sector, in terms of financial resources to be allocated to education and support for the seminaries as well.

2.5. *The St. Camillus Foundation of Thailand*

The entire complex of institutions, hospitals, houses for the admission and treatment of terminally ill patients, for children made orphans by HIV/AIDS or who have the virus, for adults with disabilities and/or elderly people, is managed by the St. Camillus Foundation of Thailand, an institution that was registered in 1987 as a no-profit organisation for charitable activities and one providing a public service. In the same year it also received an exemption from the payment of state taxes (for further information on the activities of the foundation consult www.camillianthailand.org).

Many of the resources needed for the ordinary and extraordinary management of these works come from foreign, and above all European, agencies or institutions, and most of them are the outcome of a very well organised work of fund raising which has been developed for each sector by the foundation. This enables the six Camillian Social Centers to offer their services of care and treatment completely free. An outlook of faith enables us to perceive the mysterious but very concrete work of divine Providence in action! And the most important service is that which in effect functions very well. It is incredible to observe the donations of all kinds that reach our communities every day.

The structure of the Camillian Social Centers is very simple but has a great impact, with its potential to receive thousands of men and women who are in need of all kinds of medical care. There is no – or very little! – very expensive new generation technology! In this context, the Camillian charism and witness to Camillian values and spirituality are seen in a very clear and transparent way. A clear testimony to this style of service is also the activities involving care that we have in Vietnam in Ho Chi Minh City and in Rach Gia, in the South of the country where health-care services connected with traditional medicine are offered.

The St. Camillus Foundation of Thailand is an example of modern, competent, transparent and professional management, with periodic meetings for planning and assessment, and with the drawing up of precise and controlled budgets. We hope that this new culture for a human and professional management of our works will continue to bear fruit.

Another important aspect for the spread and the visibility of the Camillian charism is the close coordination with the Bishops'Conference of Thailand (the ten dioceses of the country), with *Caritas* and pastoral care in health. One of the Camillians has been assigned to this work for sixteen years. Another service is the connection with the apostolic nunciature in Thailand. Since 1992, one of our religious

100 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_F

has had the task of assessing and orientating the projects of the Bishops'Conference of Italy (CEI) in some neighbouring countries: in Laos and in some cases in Myanmar (Burma).

3. *Some Challenges that Must be Addressed in Order to Construct a Future of Hope*

Looking to the future, Fr. Paul Cherdchai, the Provincial Superior, expressed himself in the following way: "which future? The Camillian Province of Thailand began as a little plant and is the fruit of the unceasing work and sweat of very many missionaries. During its sixty-five years of life it has passed from being a Delegation to being a Vice-Province and then to being an autonomous Province. The initial charism still continues to be the nourishment for this little plant and through our ministry we are witnesses in Thai society to the merciful love that is specific to our charism. This heritage that we have received from the missionaries seeks to be the substance and the structure of our religious Province. We must be grateful to those who have sacrificed their lives for us. We must live our lives having compassion for those who have been entrusted to us".

We would like to point to some aspects on which we have reflected and which deserve our attention and care:

1. *Formation and the promotion of vocations*. The Province has made significant investments in people (the formation of those providing formation) and support resources. It was noted with concern that the number of Thai vocations is decreasing in a dramatic way, whereas the young Vietnamese men are receiving formation in institutions located in Thailand. We believe that the opening of new spaces for the promotion of vocations in Kohrat and a possible new mission in Myanmar (formerly Burma), finalising the contacts that have already been accredited with the local ecclesiastical authorities, could be of great contemporary relevance.
2. *The ongoing formation of our Camillian identity and spirituality.* During the final general assembly we commented rapidly on the three priorities of the Order for the three-year period 2014-2020 (financial administration, initial and ongoing formation, the promotion of vocations, and communications) and explored through dialogue the fundamental and constitutive elements of religious life (the charism and spirituality – God, St. Camillus, the evangelical counsels, the fourth vow); community (fraternal life and the sharing of goods); the Camillian ministry and our charism in action (work, social centres, schools, hospitals…). The great challenge in a Province that is so involved and engaged in ministry is to maintain a balance between these dimensions, without any of them shrinking: a balance so as not to lose direction and not to disperse the meaning of our Camillian existence. The concern with ongoing formation should be constantly accompanied.
3. *Vigilance and ongoing care for religious who have problems of addiction of various kinds.* We here touch upon the area of the *shadows and lights of consecrated life*, which is something that we spoke about during the course of the assembly. Usually, during the course of a pastoral visit, because of the constraints of time, the 'lights'of people are looked into and with some rare exceptions the religious confide in us to the point of revealing their 'shadows'. This is, after a certain fashion, understandable given that the complicated things of our lives are revealed to a spiritual director, a person with whom there is a certain consonance and interaction, in a trusting way. Here finds its place the great responsibility and discernment of the government of the Province (and of its Council), above all as regards the most complicated cases. Prudence invites us to follow the guidelines of the Church (Canon Law), above all as regards what relates to situations of affective deviations and/or paedophilia.
4. *Works for elderly people, the disabled, orphans and people with HIV/AIDS.* I would like here to congratulate you on your professional management and the transparent control of financial administration. It is important to persevere in vigilance in this sector which involves everyone, without being afraid of transparency as regards data. This new culture of professional management of our financial administration is not easy to implement.

We offer a further point for thought: every effort of ours in terms of human development (evangelisation) will always be too little and insufficient compared to social needs and the health of the population in general. It is the government that should solve these problems – we must never take the place of the government! We cannot forget that our works must never lose the fundamental characteristic of being *prophetic signs of the Kingdom of God in this world*, that is to say belonging to this world, without fleeing from addressing seriously injustice, inequality, the abandonment of sick people and the poor.

We should be free witnesses to the fact that *another world and another way of living together is possible*: a world in which people who are children loved by God, and thus our brothers and sisters, who live in conditions of extreme poverty and without the minimal resources that assure a healthy life, are embraced tenderly, cared for as regards their health needs, and protected and respected in their dignity.

5. *What does evangelising and being a missionary disciple of Jesus mean in the context of Buddhist culture?* I encourage you to do some studies and share them in our Camillian world, starting with our experience in the world of health and health care. You Thai Camillians have the great responsibility of teaching Camillians of other parts of the world the *style of inter-religious dialogue* in a country where 95% of the population is Buddhist. According to the pontifical yearbook, in the year 2016 the Catholic population in the world was 1,272 million people, with the following percentages: 48% in the Americas; 22.6% in Europe; 17% in Africa; 10.9% in Asia; and 0.8% in Oceania. Africa and Asia are the areas of growth in the number of Catholics: in Africa they have increased by 41% whereas the population has increased by 23.8%; in Asia the Catholics have increased by 20% whereas the population has increased by 9.6%. The Camillians in Latin America are living the challenge of ecumenical dialogue with the various segments of Christian fundamentalism (Christian sects) and Afro-America religions. The Indian Camillians are invited to engage in dialogue primarily with Hinduism. The African Camillians have this challenge in relation to traditional animist and tribal beliefs. The Second Vatican Council reminded us that the '*semina Verbi*' *are present in all religions* (cf. the Declaration *Nostra Aetate*, n. 2, and the Decree *Ad Gentes*, nn. 11,18). The missionaries of the first times pursued above all else *the conversion of souls*: today's missionaries – what are they called to engage in? Evangelising starting with witness to charity and human promotion, without hopes of conversion to Christianity. How should the newness and the proclaiming of the *Good News* of the Gospel be presented?

We hope for you that the next Chapter of your Province, envisaged for next March, will be fruitful, a moment of grace for the whole of the Province, addressing with courage all the problems that were highlighted and placed at the centre of the work agenda.

To end, we express our profound gratitude for the fine welcome that you gave us: following the Thai style and Thai customs, in every new community/institution that we visited we were always welcomed with a crown of flowers of welcome, a delicate expression of care and concern for guests. For us, who live in a Western country, this fine Thai tradition had a pleasant impact.

May St. Camillus, our father founder and source of inspiration continue to protect and inspire your witness to the love of God in the world of health and in your care for the sick as Samaritan Camillians! May Mary, Our Lady of Health, whom you invoke as 'Our Lady of Good Health', lead you to Jesus, the true source of life and of salvation!

Fraternally,

Rome, 2 February 2017
442 years after the conversion of St. Camillus (2 February 1575)

Notes

1. Bonaldi Giovanni, *Prathet Thai: Cinquant'anni di storia Camilliana (1952-2002)* (Provincia Lombardo-Veneta, Verona, 2003), p. 21.
2. Bonaldi Giovanni, *Prathet Thai: Cinquant'anni di storia Camilliana (1952-2002)* (Provincia Lombardo-Veneta, Verona, 2003), pp. 333-335.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 103 27-JUN-17 10:41:01

Messaggio del Superiore generale
Parrocchie camilliane
Luogo di comunione (*koinonia*), di evangelizzazione (*kerigma*) e di missione (*diakonia*)
San Paolo – Brasile, Centro Santa Fe, 19-23 aprile 2017

p. Leocir Pessini

Cari confratelli camilliani provenienti da diversi continenti della nostra geografia camilliana: benvenuti in Brasile, a San Paolo, il mio paese e la mia provincia camilliana di origine!

Offrendo il benvenuto a tutti voi, contestualmente, vorrei anche sottolineare l'importanza di questo *terzo incontro internazionale* che coinvolge il ministero dei nostri religiosi camilliani impegnati in parrocchie, chiese, rettorie e santuari. Nei due precedenti eventi organizzati nel 1985 e nel 2008 la questione della marginalizzazione di questo ministero nell'esercizio del nostro carisma, aveva caratterizzato il tono del dibattito ed il governo generale dell'Ordine era stato sollecitato per offrire maggiori opportunità di incontro e di approfondimento teologico e pastorale per definire sempre meglio l'identità e la fisionomia camilliana della parrocchia. Le conclusioni dell'ultima riunione (anno 2008) auspicavano un incontro ogni tre anni: questo avrebbe dovuto essere fatto nel 2011, ma nulla è stato organizzato in questa direzione e sono trascorsi altri nove anni dall'ultimo raduno.

Questo terzo raduno internazionale riprende il cammino già intrapreso con un tema molto stimolante e di grande attualità: *Parrocchie camilliane. Luogo di comunione (koinonia), di evangelizzazione (kerigma) e di missione (diakonia)*. Oltre alla riflessione e all'approfondimento su questo tema, i partecipanti hanno il compito preciso e concreto di elaborare uno *statuto della parrocchia camilliana* da proporre e condividere con tutto il nostro Ordine. A somiglianza delle 'opere ed istituzioni socio-sanitarie nostre', per le quali, nell'anno 2002, è stato formulato il documento di identità denominato *Magna Charta,* ora è il momento di pensare ad un simile attestato identitario anche per le parrocchie affidate al ministero dei camilliani.

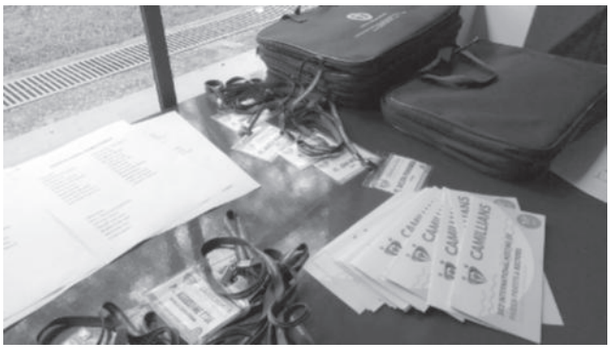
Come sede di questo incontro è stato scelto proprio il Brasile, dal momento che la provincia brasiliana, nel contesto del nostro Ordine, ha la responsabilità del maggior numero di parrocchie (10) ed ha già provveduto a dotarsi di uno statuto rispetto al ministero camilliano in parrocchia, divenuto poi un importante strumento di riferimento e di guida per il ministero camilliano in quest'area della pastorale ecclesiale. Questo documento sarà lo *instrumentum laboris* per la preparazione di linee guida per tutte le parrocchie nel nostro contesto.

1. La nostra storia (da dove veniamo): costituzione, disposizioni generali e decisioni capitolari

Nella nostra storia di oltre quattro secoli, l'ospedale è sempre stato considerato come il luogo privilegiato, praticamente unico ed esclusivo, per l'esercizio di carisma. L'importanza delle parrocchie nel ministero camilliano è un'acquisizione recente, a partire dal concilio Vaticano II (1962-1965).

103 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 104 27-JUN-17 10:41:01



Presento di seguito le principali decisioni relative alle parrocchie, assunte dall'Ordine e dalla provincia camilliana del Brasile.

La nostra costituzione quando parla del carisma dell'Ordine afferma: «*Il carisma, dunque dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l'indole e il mandato, si esprime e si attua mediante il nostro ministero nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza. Tuttavia, con il consenso della consulta generale, in particolari circostanze di luogo e di tempo, o in risposta alle necessità più urgenti della Chiesa e del prossimo, ci apriamo ad altre forme di ministero, specialmente in favore dei bisognosi*» (Cost. 10).

Per quanto riguarda il nostro ministero si evidenziano due punti importanti a livello di interfaccia tra carisma, ministero e parrocchia, esattamente nei nn. 54 e 57 della nostra costituzione. «*L'Ordine inoltre prende a cuore la pastorale della salute nelle istituzioni ecclesiastiche e civili impegnate nell'assistenza dei malati e dei poveri, e si dedica all'animazione del maggior numero possibile di laici all'amore e al servizio degli infermi*» (Cost. 54).

«*Inseriamo le nostre attività in quelle della Chiesa universale e delle Chiese locali. Pertanto, nell'esercizio del nostro ministero, ci preoccupiamo di collaborare con l'Ordinario del luogo, seguendo le sue direttive pastorali, di favorire la coordinazione e la collaborazione con altri istituti religiosi, con il clero diocesano, con i laici e le associazioni di apostolato*» (Cost. 57).

«*Nei luoghi dove l'evoluzione dei tempi e le esigenze pastorali lo suggeriscono, il nostro Ordine è favorevole a nuove forme di presenza e di azione nel mondo della salute*» (DG 32).

«*Nelle parrocchie, erette con il consenso della consulta generale e in conformità all'art. 10 della costituzione, si abbia a cuore in modo particolare la pastorale della salute*» (DG 35).

Il documento finale del *LVI capitolo generale* dell'Ordine (Ariccia-Roma, 2007) che aveva come tema di riflessione *Uniti per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute*, presentando alcune linee di azione per l'Ordine a riguardo del carisma e della spiritualità, così si esprime rispetto alla parrocchia: «*Quando per necessità, l'Ordine assume parrocchie dovrebbero dare loro un volto tipicamente camilliano, considerandole come degli 'ospedali aperti', in cui i poveri e i malati meritano il primo posto, in particolare l'assistenza domiciliare che san Camillo considerava 'il grande oceano' della carità, in modo tale che le parrocchie diventino centri di promozione e di animazione pastorale della salute*».

Il governo generale dell'Ordine, in particolare il settore del ministero camilliano, ha dato operatività a questa decisione capitolare, programmando un incontro dei parroci e dei rettori camilliani (Roma 10-11 novembre 2008). In questo momento, si contavano in tutto il mondo 47 parrocchie e 32 rettorie e santuari, impegnando in questo ministero circa il 10% di tutti i religiosi camilliani. Ventisette parroci e rettori camilliani hanno partecipato al simposio ed hanno concluso con un messaggio a tutto l'Ordine, in cui si esprimevano in tal senso: «*Le parrocchie camilliane offrono la possibilità di implementare gli aspetti del carisma camilliano che non si possono praticare nella cappellania ospedaliera quali l'assistenza ai pazienti a domicilio, la formazione dei laici in generale e dei volontari che assistono i malati, in particolare la Famiglia Camilliana Laica e la promozione vocazionale*» (par. 3).

Il *LVII capitolo generale* (Ariccia-Roma, 3-17 maggio 2013) ha avuto come tema di fondo *Per una vita fedele e creativa* ed ha approvato *Il progetto camilliano: per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità*. Tale progetto che costituisce il programma del governo generale dell'Ordine per il sessennio 2014-2020, nelle sue linee guida ministeriali, per riferimento alle parrocchie così si esprime: «*Nelle province camilliane in cui ci sono parrocchie si stabiliscano delle 'linee guida' per il loro ministero, al fine di offrirne un volto camilliano*».

Ad appena un anno di distanza, su mandato della congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (CIVCSVA), abbiamo celebrato un altro capitolo

104 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 105 27-JUN-17 10:41:01

generale straordinario a motivo degli eventi giudiziari che hanno coinvolto p. Renato Salvatore, ex superiore generale.

Il *LVIII capitolo generale straordinario* (Ariccia-Roma, 16-21 giugno 2014) ha avuto come tema con il tema '*Per una rivitalizzazione dell'Ordine nel quarto centenario* **(1614-2014)**'. In questa assise capitolare venne approvato il *Progetto camilliano: per una vita fedele e creativa tra sfide e opportunità*. Tale progetto ha messo in evidenza alcune urgenze che sono diventate oggetto dell'azione prioritaria dell'attuale governo generale dell'Ordine.

a) *Maggiore prossimità e presenza* del governo generale nei confronti dei religiosi, in particolare quelli che vivono nelle periferie dell'Ordine;

b) *Economia*. Riorganizzare le finanze della casa generalizia, offrendo la possibilità di una supervisione alle province con problemi economici e finanziari, attraverso il ripristino della commissione economica centrale dell'Ordine;

c) *Formazione e promozione vocazionale*. È la condizione necessaria che può garantire il nostro futuro. Non possiamo perdere la capacità di attrarre persone giovani nell'Ordine. Abbiamo bisogno di essere fecondi nella *paternità spirituale di nuovi figli*, non dichiarandoci spiritualmente sterili.

d) Migliorare i meccanismi di *comunicazione* tra i religiosi dell'Ordine in modo che possano circolare notizie ed avvenimenti, non riducendo la nostra comunicazione ai soli decessi dei confratelli. L'impegno di comunicare deve valorizzare la condivisione di progetti, di eventi e di celebrazioni che possano ridare coraggio e speranza al nostro cuore di consacrati.

Per rispondere alla necessità di rivitalizzare le nostre forme tradizionali di ministero, sono stati organizzati in questo settore due incontri importanti: il simposio di tutti i *centri* di *umanizzazione e di pastorale della salute* dell'Ordine (Madrid, 2016), e l'incontro dei *cappellani camilliani* (Roma, novembre 2016). Ora siamo in attesa del raduno in cui riprendere il processo di riflessione e di approfondimento del nostro ministero camilliano nelle parrocchie, con l'obiettivo di elaborare delle linee guida che presentino l'identità ed il profilo camilliano della parrocchia.

2. Una pagina di storia da ricordare con affetto

Ritengo importante ricordare alcuni fatti storici propri degli inizi della fondazione camilliana in Brasile. P. Innocente Radrizzani, nel settembre del 1922, arrivò in Brasile dall'Italia,

105 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 106 27-JUN-17 10:41:01

insieme a p. Eugenio Della Giacoma: erano religiosi camilliani dell'allora gloriosa provincia lombardo-veneta (ora provincia nord italiana).

La nostra presenza camilliana nella città di San Paolo, era stata accettata dall'allora arcivescovo di San Paolo, dom Duarte Leopoldo e Silva, con la condizione che i camilliani assumessero il servizio in una piccola cappella, a causa della scarsità di sacerdoti locali. Iniziarono il ministero in questa cappella nel mese di novembre 1933: essa, nel corso del tempo è diventata la parrocchia di nostra Signore del Rosario, di Villa Pompeia (1939) e il suo primo parroco fu p. Giuseppe Simoni. Questo luogo è la culla dei camilliani in Brasile: essi, successivamente costruirono anche una piccola scuola ed un ambulatorio, che in seguito divenne il policlinico San Camilo ed oggi è l'imponente ospedale San Camillo.

Nell'estremo sud del paese, nello stato di Santa Catarina, in una enclave della cultura propria di immigrati italiani, viene stabilita la seconda comunità camilliana, a partire dal 1934, in una piccola città che allora si chiamava Faxinal Bianco, oggi municipio di Iomerê, che conta circa 3000 abitanti. I camilliani provenienti dall'Italia, arrivano in questa città in cerca di vocazioni. Nel 1935 iniziarono la pastorale in cappella locale per accompagnare e sostenere pastoralmente i coloni italiani di questa località. Questa cappella divenne in seguito la parrocchia di São Luiz Gonzaga, e p. Giuseppe Garzoti ne fu il suo primo parroco.

In questa area germinarono le prime vocazioni camilliane native del Brasile e frequentarono il seminario San Camillo di Iomerê. Tra i pionieri possiamo ricordare p. Calisto Vendrame (ex superiore generale dell'Ordine), p. Julio Munaro (ex consultore e superiore provinciale), p. Niversindo A. Cherubin (membro della commissione economica centrale dell'Ordine sin dal suo inizio, per oltre oltre 25 anni), p. Velocino Zortea (ex superiore provinciale), i fratelli p. Angelo e p. Carlos Pigatto e molti altri religiosi. E anch'io sono originario di questa area a sud del Brasile!

P. Innocente Radrizzani con la sua determinazione ferrea e la sua visione del futuro, ha aperto questo nuovo orizzonte ministeriale, superando le difficoltà iniziali della nuova missione. In una lettera indirizzata al superiore generale p. Pio Holzer, datata 26 marzo 1926, presentava la proposta di creare una nuova comunità nella città di Santos, per il servizio negli ospedali e per officiare anche in una piccola chiesetta, che – a suo dire – nel futuro si sarebbe trasformata in parrocchia: «*La parrocchia in Brasile non si spaventa tanto quanto in Italia (...). A causa della grave carenza di clero locale, è necessario soddisfare i desideri dei Vescovi, come si può. Così fanno tutti i religiosi*[1].

È interessante osservare che in tempi pre-conciliari, tenendo conto della realtà dei bisogni della popolazione, questi primi missionari camilliani hanno assunto il ministero negli ospedali, ma anche nelle parrocchie, come impellente necessità di una collaborazione con la chiesa locale. Se p. Innocente avesse seguito alla lettera le disposizioni e la costituzione dei camilliani che vietavano espressamente qualsiasi tipo di impegno in parrocchia, è molto probabile che oggi non esisterebbero i camilliani della provincia brasiliana. Si potrebbe parlare di una *trasgressione responsabile*, quando si interpreta lo spirito della legge costituzionale, che solo i profeti e i santi, anticipando i tempi, sanno realizzare con tanta libertà e creatività[2].

3. La provincia camilliana brasiliana e le parrocchie

La provincia camilliana del Brasile, essendo la provincia con il maggior numero di parrocchie nel contesto dell'Ordine, ha sentito il bisogno di rispondere rapidamente all'appello del capitolo generale di elaborare uno statuto della provincia camilliana.

I capitoli provinciali del 2006 (Itanhaem - SP) e del 2010 (São Paulo - SP) hanno deliberato di preparare uno statuto della parrocchia camilliana: «*Preparare lo statuto della parrocchia camilliana che includa i seguenti elementi: i motivi per assumere e mantenere una parrocchia, la cura pastorale sanitaria, la pastorale vocazionale, la relazione con la comunità religiosa, il tempo di permanenza (6 anni), la remunerazione del parroco e dei vicari parrocchiali, i termini del contratto con la diocesi. Si invita a creare dei meccanismi affinché i religiosi che vivono in parrocchia non siano isolati*» (Itanhaém, 12-14 dicembre 2006).

La medesima questione è ulteriormente discussa nel capitolo provinciale del 2010 (San

106 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 107 27-JUN-17 10:41:01

Paolo), dal momento che non è stato concretizzato lo statuto delle parrocchie camilliane. In questa occasione la decisione capitolo è diretta: «*Si elabori lo statuto delle parrocchie camilliane (decisione presa nel capitolo precedente e non finalizzata)*».

Questo progetto venne affidato ai parroci, con il coordinamento di p. Arlindo Tonetta e con la consulenza circa le norme del diritto canonico di p. José Maria dos Santos. Lo statuto elaborato con il concorso di tutti i parroci venne approvato dal consiglio provinciale il 10 giugno 2011. Io stesso, che all'epoca ero superiore provinciale della provincia camilliana del Brasile, ho seguito molto da vicino l'intero processo di preparazione fino all'approvazione. Questo documento serve oggi come *Instrumentum laboris* per questo evento internazionale.

Il risultato finale di questo lavoro è andato oltre la semplice definizione giuridica, ma ha cercato anche di definire l'identità della parrocchia camilliana, stabilendo le linee guida, i diritti, i doveri e gli obblighi canonici e legali rispetto alle diocesi. Inoltre, si tratta di un approfondimento della dimensione biblica, teologica e pastorale della parrocchia camilliana.

L'identità e la missione della parrocchia camilliana rimane ancora un grande obiettivo missionario da raggiungere e da attualizzare attraverso le iniziative pastorali a favore del popolo di Dio. Come centro evangelizzatore vivo e vivificante, cellula viva della chiesa, la parrocchia camilliana deve perseguire la priorità – nel contesto di tutte le sue attività di evangelizzazione – il mandato di Gesù di *predicare il Vangelo e di guarire i malati*. Il concetto di parrocchia come *ospedale aperto* così caro alla nostra tradizione camilliana, e la nostra presenza samaritana presso i malati a domicilio, che sono *il nostro grande oceano (mare magnum),* legittimano la nostra presenza ministeriale in questo settore pastorale della chiesa.

Le norme stabilite con la partecipazione di tutti i parroci, sembrano offrire un orientamento minimale per camminare insieme, per conservare, promuovere e rafforzare quei valori biblici, teologici e pastorali che disegnano il volto camilliano della parrocchia. Senza di essi, chiaramente definiti, si corre il rischio di scivolare in una forma di routine pastorale nella quale sarà facile perdere la nostra identità carismatica. Sarebbe senza dubbio un impoverimento ed una perdita per noi e per la Chiesa.

4. La sfida del ministero vissuto insieme ai laici

Dopo tre anni di visite pastorali in tutte le comunità dell'Ordine camilliano, senza essere pessimista, posso rilevare che noi camilliani non abbiamo ancora imparato a lavorare in sinergia con i laici! Spesso sono considerati alla stregua di semplici dipendenti nelle nostre istituzioni, senza alcuna preoccupazione da parte nostra di offrire loro una adeguata formazione, cristiana, umana e anche camilliana! Rischiamo di seguire le regole del mercato senza cuore e le strategie di un'economia 'dello scarto', come spesso denuncia il nostro caro papa Francesco! Fortunatamente per alimentare la nostra speranza, abbiamo alcuni esempi felici di questa collaborazione ministeriale, che saranno sicuramente condivisi in questo evento internazionale. Siamo ancora molto *clericalizzati*.

La nostra Costituzione afferma che «*con ogni mezzo di apostolato ci dedichiamo alla formazione e all'animazione cristiana degli operatori sanitari e siamo fermento d'unione tra le loro varie categorie*» (Cost.52), e ancora «*l'Ordine … si dedica all'animazione del maggior numero possibile di laici all'amore e al servizio degli infermi*» (Cost. 54).

«*Si promuova la mutua collaborazione fra noi e i laici – associati e non – per attività di cui si condividono le finalità e, in particolare, riguardanti il mondo della salute*» (DG 21).

«*I nostri religiosi collaborino diligentemente e generosamente con il personale laico, mostrandosi aperti alla dimensione interdisciplinare (C 52), rispettando la loro competenza professionale, l'esperienza e la testimonianza personale quali fonti di ispirazione e di apprendimento (AA 27), essendo loro di esempio anche sotto l'aspetto della professionalità. D'intesa con la comunità partecipino attivamente alle loro associazioni e iniziative quando queste sono compatibili con gli obblighi dello stato religioso (C 52.54). Non trascurino di offrire loro formazione spirituale, etica e pastorale (C 52)*» (DG 22).

107 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 108 27-JUN-17 10:41:01

Il ministero nelle nostre parrocchie, rettorie e santuari è un'area di eccellenza in cui siamo chiamati a lavorare con i laici. Sarebbe bene verificare e discutere su cosa e come stiamo facendo in questo settore.

5. Un cenno alla chiesa latino-americana: la chiesa di papa Francesco

Cristo comandò ai suoi apostoli di predicare il Regno di Dio, di proclamare la buona novella del Vangelo e di guarire i malati. San Camillo, come discepolo di Gesù, ha ricevuto da Dio il carisma di curare i malati e ha lasciato questa eredità ai suoi seguaci. Oggi siamo noi i continuatori di Camillo....

I Camilliani hanno il carisma specifico di promuovere la salute e la cura dei malati e tra questi, storicamente, la cura di coloro che sono in condizioni precarie e nella fase terminale della vita. Nel corso della storia, il popolo ci ha sempre identificato come i *padri della buona morte*. Pertanto, noi riteniamo che sia fondamentale dare una identità camilliana alle parrocchie, alle rettorie, alle chiese e ai santuari affidati alla nostra cura pastorale.

In che cosa consiste questa identità? Il Documento di Aparecida (DA), formulato nell'anno 2007, è il documento programmatico per tutta la chiesa dell'America Latina e dei Caraibi, elaborato sotto il coordinamento del cardinale di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco.

«*La maternità della Chiesa si manifesta in visite ai malati nei centri sanitari, nella compagnia silenziosa ai malati, nell'atteggiamento affettuoso, nella delicata attenzione alle esigenze della malattia da parte dei professionisti e dei volontari, discepoli del Signore. La chiesa accoglie con la sua tenerezza, rafforza il cuore e, nel caso della morte, accompagna il moribondo nel transito finale. I malati ricevono con amore la parola del Signore, il perdono, il sacramento dell'unzione e gesti di carità dei fratelli*» (DA 420).

Nel contesto di questo nostro simposio è in programma un pellegrinaggio al santuario di Aparecida (178 km da San Paolo): uno dei più grandi santuari mariani al mondo, che ogni anno accoglie oltre dodici milioni di pellegrini. Dopo la visita a questo tempio (Madonna nera di Aparecida), i nostri confratelli camilliani provenienti da altre parti del mondo, potranno capire meglio che cosa significa essere cattolici nella prospettiva di un popolo povero *e semplice* in America Latina, in particolare in Brasile. Sicuramente questa sarà un'esperienza di grande impatto e particolarmente illuminante per molti di noi, come lo è stato per centinaia di vescovi latino americani e dei Caraibi che si sono riuniti nel 2007, presso 'questa' Madonna per pregare e riflettere insieme sul futuro Chiesa nel continente latino-americano e nei Caraibi.

Un religioso camilliano impegnato in una parrocchia, rettoria, chiesa o santuario, soprattutto in paesi in via di sviluppo o in paesi poveri, dovrebbe dare una particolare enfasi alla pastorale della salute nelle sue tre dimensioni: a livello solidale, a livello comunitario e a livello politico-istituzionale, come è già stato indicato a tutti i pastori dell'America Latina e dei Caraibi nel documento intitolato *Discepoli missionari nel mondo della salute. Guida di pastorale della salute per l'America Latina* e i *Caraibi* (CELAM, anno 2010). Tutto noi, religiosi e laici, come Chiesa in America Latina e nei Caraibi, siamo *discepoli missionari* con la sfida di formare laici per l'assistenza sanitaria del popolo, ma soprattutto per la cura per i malati, i più poveri e particolarmente nelle situazioni di maggiore necessità a livello fisico, mentale, spirituale, sociale ed economico. Formare i laici affinché abbiano un particolare affetto per i malati negli ospedali in cui non c'è più il servizio religioso o cappellania con la presenza di sacerdoti. Formare agenti di pastorale (ministri straordinari dell'eucaristia) per visitare i malati con competenza e gioia, al fine di incoraggiarli e confortarli con la sua presenza eucaristica. Si tratta di coinvolgere, in particolare, i giovani in questo ministero, anche nella prospettiva di promuovere nuove vocazioni camilliane.

Desidero esprimere un ringraziamento speciale a p. Aris Miranda, consultore generale per il ministero camilliano e coordinatore di questo evento internazionale, che ha dedicato grande impegno per la buona riuscita di questo incontro.

Rivolgo un ringraziamento speciale alla mia cara provincia di origine e di appartenenza, la provincia camilliana del Brasile, nella persona del suo attuale superiore provinciale p. Anto-

108 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 109 27-JUN-17 10:41:01

nio Mendes Freitas, e ai membri del consiglio provinciale. State facendo un bel regalo al nostro Ordine, accogliendo tutti a braccia aperte, con la tradizionale ospitalità latina e brasiliana, assumendovi generosamente anche tutti i costi di questo evento. Grazie a nome di tutti!

Auguro e spero che possiamo vivere un bellissimo incontro che possa rivitalizzare questa area del ministero camilliano rappresentata della 'parrocchia'. Possa la nostra fraternità essere rafforzata in questo periodo di coesistenza, nel dialogo, negli incontri e nei dibattiti in questi giorni in terra brasiliana.

San Camillo ci protegga, la Madonna della Salute ci copra con la sua presenza materna e lo Spirito Santo ci illumini con la *sapienza dall'alto*, in modo che possiamo, con il cuore aperto, aver il necessario discernimento per il presente e per il futuro del nostro ministero camilliano nell'ambito parrocchiale.

Roma, 19 aprile 2017

Note

1. Sannazzaro Pietro, *Sessanta anni fa p. Radrizzani arrivava in Brasile* (1922-1982). Estratto di *Quaderni di storia della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi*. Vol. V, marzo 1983, 71.
2. Cfr. Leocir Pessini – Arlindo Toneta, *Parrocchie camilliane in Brasile: storia, identità e missione,* San Paolo, provincia camilliana del Brasile, 2012.

109 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 110 27-JUN-17 10:41:01

Message of the Superior general Camillian Parishes

A Setting for Communion (*koinonia*), for Evangelisation (*kerigma*) and for Mission (*diakonia*)

San Paolo – Brazil, the Santa Fe Centre, 19-23 April 2017

fr. Leocir Pessini

Dear Camillian religious from the various continents of our Camillian geography: welcome to Brazil, to San Paolo, to my country, and to my home Camillian Province!

In offering my welcome to all of you, I would like at the same time to emphasise the importance of this third international meeting which deals with the ministry of our Camillian religious who are active in parishes, churches, rectories and sanctuaries. At the two previous events organised in 1985 and 2008, the question of the marginalisation of this ministry in the exercise of our charism characterised the tone of the debate. The general government of the Order was called upon to offer greater opportunities to meet and to explore matters at a theological and pastoral level in order to define in an increasingly better way the Camillian identity and physiognomy of parishes. The conclusions of the last meeting (held in the year 2008) wanted a meeting on this subject to be held every three years. A meeting of this kind should have been held in the year 2011 but nothing was organised in this direction and nine years have passed since the last meeting.

This third international meeting takes up a journey that has already been begun with a subject that is very stimulating and of great contemporary relevance: *Camillian Parishes. A Setting for Communion (koinonia), for Evangelisation (kerigma) and for Mission (diakonia)*. In addition to reflecting upon, and examining, this subject, those taking part in this meeting have the precise and concrete task of drawing up statutes for Camillian parishes that will then be proposed to, and shared with, the whole of our Order. As was the case with 'our socio/health-care works and institutions' for which, in the year 2002, a document relating to their identity was created called *Magna Carta,* now is the moment to think of a similar certificate of identity for the parishes entrusted to Camillian ministry.

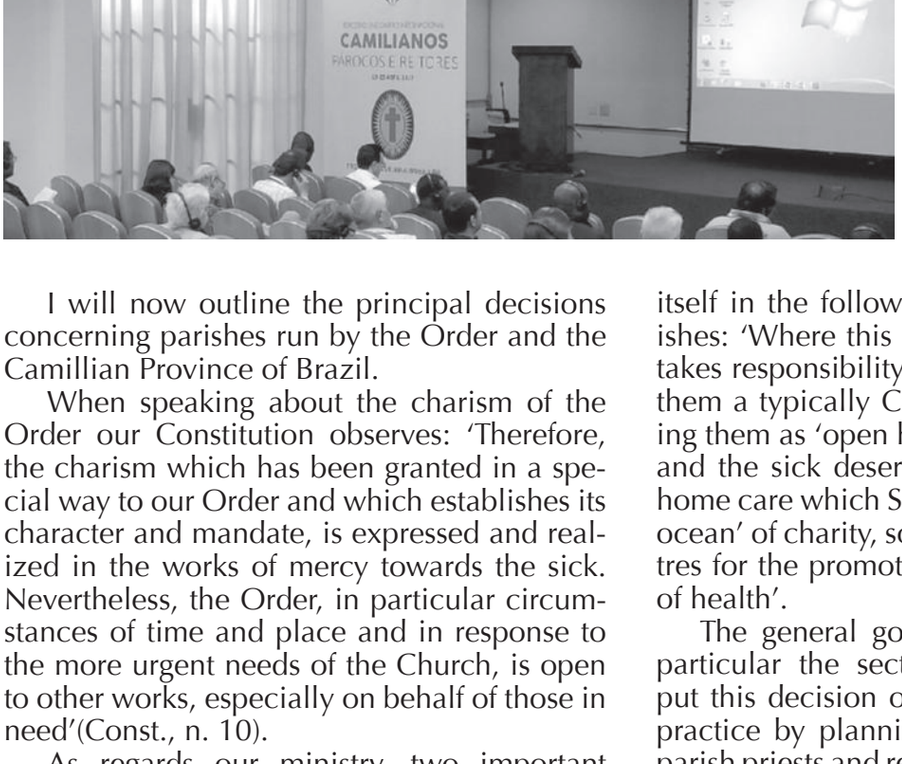
As the location for this meeting, Brazil itself has been chosen given that the Province of Brazil, within the context of our Order, is responsible for the largest number of parishes (10) and has already provided itself with statutes relating to the Camillian ministry in parishes. This has become an important instrument of reference and guidance for Camillian ministry in this area of ecclesial pastoral care. This document will be the *instrumentum laboris* for the drawing up of guidelines for all the parishes of our Camillian world.

1. Our History (where we Come from): the Constitution, General Statutes and Decisions of the General Chapters

In our four centuries' old history, hospitals have always been seen as a privileged and practically unique and exclusive setting for the exercise of our charism. The importance of parishes for Camillian ministry has been a recent acquisition, starting with the Second Vatican Council (1962-1965).

110 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 111 27-JUN-17 10:41:01



I will now outline the principal decisions concerning parishes run by the Order and the Camillian Province of Brazil.

When speaking about the charism of the Order our Constitution observes: 'Therefore, the charism which has been granted in a special way to our Order and which establishes its character and mandate, is expressed and realized in the works of mercy towards the sick. Nevertheless, the Order, in particular circumstances of time and place and in response to the more urgent needs of the Church, is open to other works, especially on behalf of those in need'(Const., n. 10).

As regards our ministry, two important points are highlighted at the level of the interface between our charism, ministry and parishes, specifically in numbers 54 and 57 of our Constitution: 'Our Order is also keenly sensitive to the pastoral care of ecclesiastical and civil institutions involved in the care of the sick and the poor, and is dedicated to animating the greatest number of lay people in loving and serving the sick' (Const., n. 54).

'Our work is a part of the whole apostolic activity of the universal and local Churches. Therefore, in the exercise of our ministry, we cooperate with the local Ordinary, following his pastoral directives, and foster coordination and collaboration with other religious institutes, with the diocesan clergy, with the laity and with apostolic associations' (Const., n. 57).

'In places where the signs of the times and pastoral needs suggest it, our Order is favourable to new forms of presence and action in the world of health' (GS, n. 32).

'Parishes which are erected with the consent of the General Consulta (C 10), should give special attention to the care of the sick (GS, n. 35).

The final document of the fifty-sixth *General Chapter* of the Order (Ariccia-Rome, 2007), whose theme was 'United for Justice and Solidarity in the World of Health', when presenting some guidelines for action of the Order in relation to our charism and spirituality expressed itself in the following way in relation to parishes: 'Where this is necessary and the Order takes responsibility for parishes, it should give them a typically Camillian countenance, seeing them as 'open hospitals' in which the poor and the sick deserve first place, in particular home care which St. Camillus saw as 'the great ocean' of charity, so that parishes become centres for the promotion and pastoral animation of health'.

The general government of the Order, in particular the sector for Camillian ministry, put this decision of the General Chapter into practice by planning a meeting of Camillian parish priests and rectors (Rome 10-11 November 2008). At that time in the world there were 47 parishes and 32 rectories and sanctuaries and these involved in the exercise of ministry about 10% of all the Camillian religious. Twenty-seven Camillian parish priests and rectors took part in the symposium and ended it with a message to the whole of the Order in which they expressed themselves in the following way: 'Camillian parishes offer the possibility of implementing aspects of the Camillian charism that cannot be practised in hospital chaplaincies, such as home care for patients, the formation of lay people in general and volunteers and those who assist the sick, in particular the Lay Camillian Family, and the promotion of vocations' (para. 3).

The *fifty-seventh General Chapter* (Ariccia-Rome, 3-17 May 2013) had as its basic theme: 'Towards a Faithful and Creative Life' and approved 'The Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life. Challenges and Opportunities'. This project, which constitutes the programme of the general government of

111 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 112 27-JUN-17 10:41:01

the Order for the six-year period 2014-2020, in its guidelines for ministry when referring to parishes expressed itself as follows: 'In Camillian Provinces where there are parishes 'guidelines' should be established for their ministry in order to offer them a Camillian countenance'.

Just a year later, following a mandate of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (CICLSAL), we celebrated another extraordinary General Chapter because of the judicial events that involved Fr. Renato Salvatore, the former Superior General.

The fifty-eighth extraordinary General Chapter (Ariccia-Rome, 16-21 June 2014) had as its theme: 'Towards a Revitalisation of the Order in the Fourth Centenary (1614-2014)'. At this General Chapter the 'Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life between Challenges and Opportunities' was approved. This project highlighted certain urgent needs which became the subject of the priorities for action of the current general government of the Order.

a) *A greater proximity and presence* of the general government of the Order in relation to Camillian religious, in particular those live in the outlying regions of the Order.

b) *Financial administration*. The reorganisation of the finances of the generalate house, offering the possibility of a supervision to Provinces with economic and financial problems through a re-establishment of the central economic commission of the Order.

c) *Formation and the promotion of vocations*. This is a necessary condition that can assure a future for our Order. We cannot lose the capacity to attract young people to our Order. We need to be fertile in *spiritual paternity towards our new sons* and not declare that we are spiritually sterile.

d) *Improvement in the mechanisms of communication* between the religious of the Order so that news and events can circulate, ensuring that communication is not reduced to announcing the deaths of our religious. This commitment to communication must value the sharing of projects, of events and of celebrations which can restore courage and hope in our hearts as consecrated men.

In order to meet the need to revitalise our traditional forms of ministry, in this field two important meetings were organised: the symposium of all the *centres for humanisation and pastoral care in health* of the Order (Madrid, 2016) and the *meeting of Camillian chaplains* (Rome, November 2016). We are now looking forward to a meeting that will take up the process of reflecting upon, and examining, our Camillian ministry in parishes, with the aim of drawing up guidelines that should present the Camillian identity and profile of our parishes.

2. A Page of History that should be Remembered with Affection

I believe that it is important to remember some historical facts about the beginning of the Camillian foundation in Brazil. Fr. Innocente Radrizzani arrived in Brazil from Italy, together with Fr. Eugenio Della Giacoma, in September 1922: they were Camillian religious of the then glorious Province of Lombardy and Veneto (now the Province of North Italy).

Our Camillian presence in the city of San Paolo was accepted by the then Archbishop of San Paolo, Dom Duarte Leopoldo e Silva, on the condition that the Camillians took responsibility for service in a small chapel because of the shortage of local priests. Our ministry began in that chapel in November 1933. With the passing of time, it became the Parish of Our Lady of the Rosary in Villa Pompeia (1939) and its first parish priest was Fr. Giuseppe Simoni. This place is the cradle of the Camillians in Brazil. They subsequently also built a small school and clinic which later became the St. Camillus Polyclinic, today the important St. Camillus Hospital.

In the far South of the country, in the State of Santa Catarina, in an enclave of the culture of Italian immigrants, a second Camillian community was established, starting in the year 1934, in a small town which was then called Faxinal Bianco – today the municipality of Iomerê – which had about 3,000 inhabitants. The Camillians from Italy arrived in this city in search of vocations. In 1935 they began pastoral care in the local chapel to accompany, and support spiritually, the Italian settlers of that locality. This chapel subsequently became the Parish of São Luiz Gonzaga and Fr. Giuseppe Garzoti was its first parish priest.

112 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio7_W1_F

In this area the first home grown Camillian vocations of Brazil germinated and these young men went to the St. Camillus Seminary of Iomerê. Amongst the pioneers we may list: Fr. Calisto Vendrame (a former Superior General of the Order); Fr. Julio Munaro (a former member of the General Consulta and Provincial Superior); Fr. Niversindo A. Cherubin (a member of the central economic commission of the Order from its beginnings who held this post for twenty-five years); Fr. Velocino Zortea (a former Provincial Superior; the brothers Fr. Angelo and Fr. Carlos Pigatto; and many other religious. I also come from this area in the South of Brazil!

Fr. Innocente Radrizzani, with his iron determination and his vision of the future, opened up this new ministerial horizon, overcoming the initial difficulties of the new mission. In a letter addressed to the Superior General Fr. Pio Holzer, dated 26 March 1926, he presented the proposal to create a new community in the city of Santos for service in hospitals and to officiate in a little church which – in his view – in the future would be transformed into a parish: 'Parishes in Brazil are not as frightening as in Italy…Because of the grave shortage of local clergy, one has to meet the wishes of the bishops as one can. This is what all the religious do'[1].

It is interesting to observe that before the Second Vatican Council, taking into account the reality of the needs of the population, these first Camillian missionaries took responsibility for ministry in hospitals but also in parishes, with a pressing need for cooperation with the local Church. If Fr. Innocente had followed literally the general statutes and the Constitution of the Camillians which expressly prohibited any type of activity in a parish, it is very likely that today the Camillians would not exist in the Province of Brazil. One may speak here of a 'responsible transgression' in interpreting the spirit of the law of the Constitution, which only prophets and saints, ahead of their time, know how to accomplish with so much freedom and creativity[2].

3. The Camillian Province of Brazil and Parishes

The Camillian Province of Brazil, being the Province in the Order with the greatest number of parishes, felt the need to respond rapidly to the appeal of the General Chapter to draw up statutes for parishes in this Camillian Province.

The Provincial Chapters of 2006 (Itanhaem-SP) and 2010 (San Paolo-SP) decided to draw up statutes for Camillian parishes: 'To draw up statutes for Camillian parishes that include the following elements: the reasons for taking on and running a parish; pastoral care in health; pastoral care for vocations; the creation of a religious community; the time that we stay there (six years); the remuneration of the parish priest and the parish vicars; and the terms of the contract with the diocese. We invite the creation of mechanisms to ensure that religious who live in a parish are not isolated' (Itanhaém, 12-14 December 2006).

The same question was further discussed at the Provincial Chapter of 2010 (San Paolo) given that statutes for Camillian parishes had not been created. On that occasion, the decision of the Chapter was to the point: 'Statutes for Camillian parishes should be drawn up (this was a decision taken at the previous Chapter but it has not been followed through)'.

This project was addressed to parish priests, with the coordination of Fr. Arlindo Tonetta and with consultancy about the rules and regulations of canon law provided by Fr. José Maria dos Santos. The statutes that were drawn up with the contribution of all the parish priests were approved at the Provincial Council of 10 June 2011. I myself, who at that time was Provincial Superior of the Camillian Province of Brazil, followed the entire process of drawing up these statutes right up to when they were approved. This document today will act as the *Instrumentum laboris* for your international event.

The final result of this work went beyond a simple legal definition – it also sought to define the identity of a Camillian parish, establishing guidelines, rights, duties and canonical and legal obligations towards dioceses. In addition, it is an exploration of the Biblical, theological and pastoral dimensions of Camillian parishes.

The identity and mission of Camillian parishes still remain a great missionary objective to be achieved and implemented through pastoral initiatives for the people of God. As a living and vivifying centre of evangelisation, a living a cell of the Church, a Camillian parish must pursue as

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 114 27-JUN-17 10:41:01

a priority – in the context of all its activities involving evangelisation – the mandate of Jesus *to preach the Gospel and heal the sick*. The idea of a parish being an *open hospital*, which is held so dear in our Camillian tradition, and our Samaritan presence with sick people in their homes, which are *our great ocean (mare magnum),* legitimate our ministerial presence in this field of pastoral care of the Church.

The rules that were established with the participation of all the parish priests seem to offer a minimal direction to walk together, in order to conserve, promote and strengthen those Biblical, theological and pastoral values that mark out the Camillian countenance of our parishes. Without them, where they are clearly defined, we run the risk of sliding into a form of pastoral routine in which it will be easy to lose our charismatic identity. This would undoubtedly be an impoverishment and a loss for us and for the Church.

4. The Challenge of Ministry Experienced Together with Lay People

After three years of pastoral visits to all the communities of the Order of Camillians, without being a pessimist, I can observe that we Camillians have still not learnt to work in synergy with lay people! Often they are seen as being on the same level as the usual employees of our institutions without there being any concern on our part to offer them adequate Christian, human, and also Camillian, formation! We run the risk of following the rules of a heartless market and the strategies of a 'throwaway' economy, as our dear Pope Francis has often denounced! Fortunately, to nourish our hope, we have some happy examples of this ministerial cooperation which will certainly be talked about at you international event. We are still very *clericalised*.

Our Constitution states that 'Using every suitable means of the apostolate, we dedicate ourselves to the ethical formation and Christian animation of health care workers, and we are a leaven of unity in their midst' (Const. n. 52), and it goes on: 'Our Order…is dedicated to animating the greatest number of lay people in loving and serving the sick' (Const. 54).

'Mutual cooperation between us and lay people – in associations or otherwise – should be promoted for activities whose goals are shared, in particular as regards the world of health' (GS, n. 21).

'Our religious cooperate diligently and generously with lay personnel, showing that they are open to the interdisciplinary dimension (Const., n. 52), respecting their professional competence, experience and personal witness as sources of inspiration and learning (AA, n. 27), given that they are an example from the professional point of view as well. In accord with the community, they actively participate in their associations and initiatives when these are compatible with the obligations of the religious state (Const. 52, nn. 54). They do not neglect to offer them spiritual, ethical and pastoral formation (Const., n. 52)' (GS, n. 22).

The ministry of our parishes, rectories and sanctuaries is an area of excellence where we are called to work with lay people. It would be advisable to ascertain and discuss what we are doing in this sector and how we are doing it.

5. A Reference to the Latin American Church: the Church of Pope Francis

Christ commanded his apostles to preach the Kingdom of God, to proclaim the Good News of the Gospel, and to heal the sick. St. Camillus, as a disciple of Jesus, received from God the charism of caring for the sick and he left this heritage to his followers. Today we are the continuators of Camillus…

The Camillians have the specific charism of promoting health and care for the sick and to this belongs, in historical terms, care for those people who are in a precarious condition and at the terminal stage of their lives. During the course of history, people have always seen us as the *fathers of a good death*. Therefore, we believe that it is fundamental to give a Camillian identity to those parishes, churches, rectories and sanctuaries that are entrusted to our pastoral care.

Of what does this identity consist? The Document of Aparecida (DA), which was drawn up in the year 2007, is the document that presents a programme for the whole of the Church of Latin America and the Caribbean. It was drawn up under the coordination of the Cardinal of Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, today Pope Francis.

114 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_B

'The maternity of the Church is expressed in visits to the sick in health-care centres, in providing silent company to the sick, in an affectionate approach, in delicate attention to the needs of illness by professionals and volunteers, disciples of the Lord. The Church welcomes with her tenderness, strengthens hearts, and in the case of death accompanies the dying during the final transit. The sick receive with love the word of the Lord, forgiveness, the sacrament of anointing of the sick, and the acts of charity of their brethren'

(DA, n. 420).

Within the context of this symposium of ours, a pilgrimage is planned to the sanctuary of Aparecida (which is located 178km from San Paolo). This is one of the largest Marian sanctuaries in the world and every year it welcomes over twelve million pilgrims. After their visit to this temple (Our Black Lady of Aparecida), our Camillian religious from other parts of the world will have a better idea of what it means to be Catholic in the outlook of the poor and simple people of Latin America, in particular in Brazil. This will certainly be an experience with a great impact and it will be especially illuminating for many of us, as it was for hundreds of bishops of Latin America and the Caribbean who came together in the year 2007 before this 'Our Lady' of ours to pray and to reflect together about the future of the Church in the continent of Latin America and the Caribbean

A Camillian religious who works in a parish rectory, church or sanctuary, above all in developing countries or poor countries, should give especial emphasis to pastoral care in health in its three aspects: at a supportive level, at a community level and at a political-institutional level, as was already pointed out to all the pastors of Latin America and the Caribbean in the document entitled 'Missionary Disciples in the World of Health. A Guide for Pastoral Care in Health in Latin America and the Caribbean' (CELAM, 2010). All of us, both religious and lay people, as the Church in Latin America and the Caribbean, are *missionary disciples* who have the challenge of providing formation to lay people as regards health care for people but above all in relation to providing care for the sick, for the poorest, and in particular for those in situations of the greatest need at a physical, spiritual, social and economic level. Formation should be provided to lay people so that they have special affection for sick people in hospitals where there is no longer religious assistance or a chaplaincy with the presence of priests. Formation should be provided to agents of pastoral care (extraordinary ministers of the Eucharist) in visiting the sick with competence and joy so that these last can be encouraged and comforted through the Church's Eucharistic presence. One is dealing here with involving in particular young people in this ministry, with a view to promoting new Camillian vocations as well.

I wish to express special gratitude to Fr. Aris Miranda, the member of the General Consulta responsible for Camillian ministry and the coordinator of this international event, who has dedicated himself greatly to the success of this meeting

I also express special gratitude to my dear home Province, the Province to which I belong, the Camillian Province of Brazil, in the person of the current Provincial Superior, Fr. Antonio Mendes Freitas, and to the members of the Provincial Council. You are offering a fine gift to the Order, welcoming everyone with open arms, with traditional Latin and Brazilian hospitality, also taking responsibility in a generous way for the costs of this event. Thank you on behalf of everyone!

It is my wish and hope that you will have a very fine meeting that will be able to revitalise this area of Camillian ministry – the 'parish'. May our fraternity be strengthened during this period of coexistence, in the dialogue, in the meetings and in the debates of these days in the land of Brazil!

May St. Camillus protect us, may Our Lady of Health cover us with her maternal presence, and may the Holy Spirit enlighten us with the *wisdom of on high*, so that we may be able, with open hearts, to have that discernment that is needed for the present and the future of our Camillian ministry in the world of parishes!

Rome, 4 March 2017

Notes

1. Sannazzaro Pietro, 'Sessanta anni fa p. Radrizzani arrivava in Brasile (1922-1982)', in *Quaderni di storia della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi*, vol. V, March 1983, p. 71.
2. Cf. Leocir Pessini and Arlindo Toneta, *Parrocchie camilliane in Brasile: storia, identità e missione,* San Paolo, the Camillian Province of Brazil, 2012.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 116 27-JUN-17 10:41:01

Statuto delle parrocchie e rettorie affidate ai camilliani

I Religiosi delle Parrocchie e delle Rettorie affidate ai Camilliani, riuniti dal 19 al 23 aprile 2017 a S. Paulo del Brasile, offrono una pista comune per un incremento, una promozione e un'armonizzazione delle strutture ad essi affidate, con una particolare attenzione a disegnare una fisionomia missionaria e "camilliana", avendo a cuore il carisma del nostro Ordine di "rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi (*Cost. 1*), che "si esprime e si attua nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza" (*Cost. 10*).

In maniera particolare le Province, le Vice-Province e le Delegazioni dell'Ordine sono chiamate a rispondere "alle necessità più urgenti della Chiesa e del prossimo", aprendosi "ad altre forme di ministero, specialmente in favore dei bisognosi" (*Cost. 10*).

È parso evidente ai partecipanti al raduno di S. Paulo di individuare nelle Parrocchie e Rettorie le strutture adeguate per attuare, oltre l'assistenza nelle strutture sanitarie, questa necessità rispondendo peraltro alla nostra antica tradizione dell'assistenza domiciliare ("mare magnum") e all'appello di Papa Francesco di creare "Ospedali da campo".

Introduzione

L'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo de Lellis, il dono di rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo. (Cost. 1)

Il carisma, dunque, dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l'indole e il mandato, si esprime e si attua mediante il nostro ministero nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza. Tuttavia, con il consenso della consulta generale, in particolari circostanze di luogo e di tempo, o in risposta alle necessità più urgenti della Chiesa e del prossimo, ci apriamo ad altre forme di ministero, specialmente in favore dei bisognosi. (Cost. 10).

La Parrocchia camilliana svolge il suo ministero in piena sintonia con la chiesa universale e locale. *Nella visita agli infermi nelle strutture sanitarie, nell'accompagnamento silenzioso dei malati, nell'atteggiamento premuroso, nella delicata attenzione alle necessità degli infermi, attraverso l'opera di professionisti e volontari, discepoli del Signore, la chiesa manifesta la sua maternità, irrobustisce i cuori, e nel caso dei moribondi, li accompagna nel loro passaggio definitivo. Il malato riceve con amore la parola, il sacramento della riconciliazione e del perdono, l'unzione degli infermi e i gesti di carità dei fratelli.* (Documento di Aparecida, 420).

Identità camilliana e il ministero pastorale

Art. 1. L'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) attua il proprio fine attraverso il ministero nel mondo della salute prestando:

116 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 117 27-JUN-17 10:41:01

a) "Servizio globale di tutte le categorie di ammalati, dei disabili, degli anziani, e delle famiglie, degli esclusi socialmente, con un'attenzione preferenziale ai più poveri;
b) Promozione della salute, prevenzione e cura integrale della persona malata, ricerca scientifica, alleviamento del dolore;
c) Formazione – umanistica, professionale e etica – e animazione cristiana degli operatori sanitari – professionisti e volontari – del mondo della salute;
d) Umanizzazione delle strutture e dei servizi sanitari;
e) Pastorale della salute, esercitata nella comunità cristiana, nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie sia ecclesiastiche che civili;
f) Aiuto ai paesi in via di sviluppo, promozione della vita e della dignità della persona." (*DG 13*)

Parrocchie e Rettorie

Art. 2. Le Parrocchie e le Rettorie assunte con responsabilità pastorale dai Religiosi delle Province, Vice-Province, e Delegazioni camilliane in conformità al n° 10 della Costituzione e in accordo con le Disposizioni Generali (*cfr. DG 35*) siano un 'ospedale aperto' ed una irradiazione del nostro carisma.

§1. La Parrocchia è da intendersi secondo il Diritto Canonico come "una determinata comunità di fedeli, costituita stabilmente in una chiesa particolare, alla cui cura è preposto un parroco come suo pastore proprio, sotto l'autorità del vescovo diocesano." (*CIC 515§1*).

§2 La Rettoria è "una chiesa che, pur trovandosi in un territorio parrocchiale, non svolge funzioni di parrocchia e dipende dalla chiesa parrocchiale del luogo per quanto riguarda le questioni canoniche e le direttive pastorali." (*Enciclopedia Cattolica [online]; cfr. CIC 556*)

Art. 3. È responsabilità dell'Ordinario del luogo e del superiore provinciale, vice provinciale, e delegato con il consenso del suo Consiglio, stipulare la convenzione tra la Curia diocesana e la Provincia, Vice-Provincia e Delegazione Camilliana.

§1. È compito dell'Ordinario del luogo la nomina dei parroci, vicari parrocchiali e rettori per esercitare la sua autorità episcopale, il magistero in ambito dottrinale e pastorale, rispetto ai religiosi sacerdoti che operano nella Parrocchia e Rettoria rispetto ai fedeli affidati alla responsabilità pastorale dei Parroci e Rettori.

Il Parroco, il Vicario parrocchiale e il Rettore

Art. 4. Il Parroco, il Vicario parrocchiale e il Rettore sono presentati dal Superiore provinciale, Vice Provinciale e Delegato e nominati dell'Ordinario del luogo.

§1. Compete alla responsabilità del Superiore Provinciale, Vice Provinciale e Delegato con il consenso del suo Consiglio:

Presentare i Religiosi sacerdoti, in conformità al diritto proprio, affinché siano nominati dell'Ordinario del luogo come Parroci, Vicari parrocchiali e Rettori.

Trasferire dalla funzione di Parroco, di Vicario parrocchiale e di Rettore qualunque Religioso da lui individuato, dopo la comunicazione previa di un tempo adeguato resa all'Ordinario del luogo, purché non sia a detrimento della cura pastorale dei fedeli della diocesi (*cfr. CIC 682 §2; DG 98*).

Art. 5. Il Parroco, il Vicario parrocchiale e il Rettore possono essere rimossi dal loro ufficio, su richiesta dell'Ordinario del luogo o del Superiore Provinciale/ Vice Provinciale/ Delegato dopo la comunicazione previa di un tempo adeguato. (*cfr. CIC 682 §2*)

Il Parroco e la comunità religiosa

Art. 6. La relazione e i doveri del Parroco verso la sua comunità religiosa camilliana:

§1. La Parrocchia/Rettoria affidata ai Camilliani è amministrata dal Parroco/Rettore, legittimamente nominato, secondo le norme stabilite dalla Diocesi. I membri della comunità religiosa camilliana possono svolgere il proprio ministero camilliano, di comune accordo con il Parroco e le norme pastorali locali.

§2. Essendo il Parroco/Rettore la persona che amministra la Parrocchia/Rettoria per diritto, sia lui ad individuare un ambito pastorale per i membri della comunità in coordinazione con il Superiore locale della comunità.

117 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 118 27-JUN-17 10:41:01

Art. 7. Il Parroco/Rettore deve presentare annualmente al Consiglio provinciale della Provincia camilliana, una relazione completa delle principali attività pastorali svolte e la relazione economico-finanziaria della parrocchia ogni trimestre.

Art. 8. La retribuzione di ogni Religioso impegnato a tempo pieno in Parrocchia/Rettoria, sia Parroco che Vicario parrocchiale e Rettore, seguirà le norme stabilite dell'Ordinario del luogo. Ogni Parrocchia/Rettoria destinerà mensilmente una percentuale stabilita di comune accordo con il Provinciale e Consiglio provinciale, salvi gli oneri diocesani, per le attività ministeriali della Provincia.

§1. La retribuzione del Parroco, del Vicario parrocchiale e del Rettore, come le offerte per le intenzioni di messe e altre offerte, saranno destinate alla comunità religiosa. (*cfr. Cost. 34; DG 11*)

§2. Le offerte/ donazioni per lo scopo pastorale o progettuale saranno destinate alla Parrocchia o Rettoria.

Art. 9. La Provincia, Vice-Provincia e Delegazione da parte loro avranno la premura di aiutare la Parrocchia/Rettoria che si trovi in difficoltà economica.

Art.10. I Religiosi sacerdoti, Parroci, Vicari, Rettori hanno diritto al periodo di ferie una volta l'anno: siano organizzate in accordo con la comunità religiosa di modo che non venga meno un sacerdote per il ministero pastorale.

Il piano pastorale delle Parrocchie e Rettorie

Art. 11. In ogni Parrocchia o Rettoria, affidata ai Camilliani, sia riservata un'attenzione speciale alla pastorale della salute nelle varie dimensioni: solidale, comunitaria, politico-istituzionale, ecc.

Art. 12. I ministri straordinari della comunione e gli altri collaboratori laici siano accompagnati secondo il carisma camilliano per servire meglio i malati che richiedono la loro presenza.

Art. 13. La Parrocchia o Rettoria affidata ai Camilliani cerchi di favorire una buona relazione con le istituzioni sanitarie locali per poter offrire un aiuto sanitario di qualità soprattutto alle persone più indigenti. Dove sarà possibile,

si realizzino degli ambulatori, dei centri sociali o dei nuclei di pastorale sociale.

Art. 14. Le Parrocchie e le Rettorie affidate ai Camilliani, conforme le proprie potenzialità, mettano in pratica aspetti del carisma camilliano che non si potrebbero realizzare nelle cappellanie ospedaliere, come l'assistenza ai malati a domicilio, la formazione di laici e in generale di volontari nella pastorale della salute. Si curi anche in modo speciale la famiglia camilliana laica e la promozione vocazionale.

Art. 15. Sia celebrata con solennità la liturgia delle feste dei santi e dei beati del nostro Ordine: Conversione di S. Camillo (2 febbraio); Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio); beato Enrico Rebuschini (10 maggio); beata Maria Domenica Brun Barbantini (22 maggio); nascita di S. Camillo e Martiri della Carità (25 maggio); S. Camillo de Lellis (14 luglio); beato Luigi Tezza (26 settembre); beata Giuseppina Vannini (16 ottobre); Madonna della Salute (16 novembre).

§1. Si auspica che nell´organizzazione della pastorale parrocchiale, vi sia un tempo per le celebrazioni di preghiera per i malati, del sacramento degli infermi e altre celebrazioni speciali indicate dal Consiglio provinciale, Vice-provinciale e Delegazione.

Nota finale

Art. 16. I casi particolari e le situazioni non menzionati in questo statuto sono di competenza della Consulta, Consiglio provinciale e Diocesi.

118 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 119 27-JUN-17 10:41:01

Statutes of parishes and rectories entrusted to the camillians

The religious of parishes and rectories entrusted to the Camillians, who met on 19-23 April 2017 in San Paolo, Brazil, offered an agreed pathway for an increase in, promotion, and harmonisation of, the institutions entrusted to them, special attention being paid to outlining a missionary and 'Camillian'physiognomy and holding dear the charism of our Order of 'reliving the always present merciful love of Christ for the sick' (*Const.*, 1) which 'is expressed and realised through our ministry in the world of health, illness and suffering' (*Const.*, 10).

In a particular way, the Provinces, Vice-Provinces and Delegations of the Order are called to respond 'to the more urgent needs of the Church and neighbour', opening 'to other forms of ministry, especially on behalf of those in need'(*Const.*, 10).

It was evident to those who took part in the meeting of San Paolo that parishes and rectories could be identified as institutions suited to the implementation – in addition to care in health-care institutions – of this need, which corresponds, for that matter, to our ancient tradition of home care ('*mare magnum*') and responds to the appeal of Pope Francis to create 'field hospitals'.

Introduction

The Order of the Ministers of the Sick, a living part of the Church, has received from God, through its Founder St. Camillus, the gift of reliving the always present merciful love of Christ for the sick and of bearing witness to it to the world'(Const. 1).

Therefore, the charism which has been granted in a special way to our Order and which establishes its character and mandate, is expressed and realised through our ministry in the world of health, illness and suffering. Nevertheless, the Order, with the consent of the General Consulta, in particular circumstances of time and place, and in response to the more urgent needs of the Church and neighbour, is open to other forms of ministry, especially on behalf of those in need'(*Const.*, 10).

A Camillian parish carries out its ministry in full harmony with the universal Church and local Church. 'In visits to the sick in health-care institutions, in silent accompanying of the sick, in a caring attitude, in delicate attention paid to the needs of the sick, through the work of professionals and volunteers, disciples of the Lord, the Church expresses her maternity, strengthens hearts, and in the case of the dying accompanies them on their final passage. A sick person receives with love the word, the sacrament of reconciliation and forgiveness, the anointing of the sick, and the acts of charity of our brothers and sisters'(Document of Aparecida, 420).

The Camillian Identity and Pastoral Ministry

Art. 1. The Order of the Ministers of the Sick (Camillians) fulfils its purpose through ministry in the world of health by providing:

119 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 120 27-JUN-17 10:41:01

g) Overall service to all categories of sick people, the disabled, the elderly, and families, the socially excluded, with preferential attention paid to the poorest.
h) The promotion of health, prevention and integral care for the sick person, scientific research, and the relief of pain.
i) Humanistic, professional and ethical formation and Christian animation of health-care workers – professionals and volunteers – of the world of health.
j) The humanisation of health-care institutions and services.
k) Pastoral care in health offered in Christian communities and in ecclesiastical and civil health-care and socio/health-care institutions.
l) Aid to developing countries, the promotion of the life and the dignity of the person (cf. *GS*, 13).

Parishes and Rectories

Art. 2. Parishes and rectories, the pastoral responsibility for which is acquired by religious of Camillian Provinces, Vice-Provinces and Delegations in conformity with n. 10 of the Constitution and in agreement with the General Statutes (cf. *GS*, 35), should be 'open hospitals'and an irradiation of our charism.

§1. A parish should be understood according to Canon Law as 'a certain community of the Christian faithful stably constituted in a particular church, whose pastoral care is entrusted to a pastor (*parochus*) as its proper pastor (*pastor*) under the authority of the diocesan bishop (*CCL,* 515§1).

§2 A rectory is 'a church which, although it is in the territory of a parish, does not perform the functions of a parish and is subject to the parish church of that place as regards canonical questions and pastoral directives'(*Enciclopedia Cattolica* [online]; cf. *CCL*, 556).

Art. 3. It is the responsibility of the Ordinary of the place and of the Superior General, Vice-Provincial Superior or Delegate, with the agreement of his council, to sign the agreement between the diocesan curia and the Camillian Province, Vice-Province or Delegation.

§1. The Ordinary of the place has the task of appointing the parish priests, parish vicars and rectors to exercise his episcopal authority, and the Magisterium in the field of doctrine and pastoral care, in relation to religious who are priests who work in the parish or rectory and the faithful entrusted to the pastoral responsibility of parish priests and rectors.

The Parish Priest, the Parish Vicar and the Rector

Art. 4. The parish priest, the parish vicar and the rector are presented by the Provincial Superior, Vice-Provincial Superior or Delegate and are appointed by the Ordinary of the place.

§1. The Provincial Superior, the Vice-Provincial Superior or the Delegate, with the agreement of his council, is responsible for:

Presenting the priests who are religious, in conformity with the law of the Institute, so that they may be appointed by the Ordinary of the place as parish priests, parish vicars or rectors.

Transferring from the function of a parish priest, parish vicar or rector any religious identified by him, after a prior communication in good time to the Ordinary of the place, as long as this is not detrimental to the pastoral care for the faithful of the diocese *(cf. CCL* 682 §2; *GS* 98).

Art. 5. The parish priest, parish vicar or rector can be removed from his office, following a request of the Ordinary of the place or of the Provincial Superior/Vice-Provincial Superior/ Delegate after a prior communication in good time (cf. *CCL* 682 §2).

The Parish Priest and the Religious Community

Art. 6. The relationship of the parish priest with, and his duties towards, his Camillian religious community:

§1. A parish/rectory entrusted to Camillians is administered by the parish priest/rector, legitimately appointed, according to the rules established by the diocese. The members of the Camillian religious community can exercise their Camillian ministry in accord with the parish priest and with the local rules relating to pastoral care.

120 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 121 27-JUN-17 10:41:01

§2. As the parish priest/rector is the person who administers the parish/rectory by right, he should identify an area of pastoral care for the members of the community in coordination with the local Superior of the community.

Art. 7. The parish priest/rector must present every year to the Provincial Council of the Camillian Province a complete report on the principal activities of pastoral care that have been engaged in, as well as a quarterly economic-financial report on the parish.

Art. 8. The remuneration of every religious employed full time in the parish/rectory, whether a parish priest, parish vicar or rector, will follow the rules laid down by the Ordinary of the place. Each parish/rectory will make over every month a percentage established by common accord with the Provincial Superior and Provincial Council, apart from the obligations to the diocese, for the ministerial activities of the Province.

§1. The remuneration of the parish priest, parish vicar or rector, like the offerings for intentions at Holy Mass and other offerings, will be allocated to the religious community (cf. *Const.* 34; *GS*, 11).

§2. Offerings/donations for pastoral care or projects will be allocated to the parish or rectory.

Art. 9. The Province, Vice-Province or Delegation, for its part, will be concerned to help a parish/rectory that is in a state of economic difficulty.

Art.10. Religious who are priests, parish priests, vicars or rectors will have the right to a period of holidays once a year: these should be organised in agreement with the religious community so that there is no absence of a priest for pastoral ministry.

The Pastoral Plan of the Parishes and Rectories

Art. 11. In each parish or rectory entrusted to the Camillians special attention should be paid to pastoral care in health in its various – supportive, community, political-institutional, etc. – dimensions.

Art. 12. Extraordinary ministers of communion and other lay co-workers should be accompanied according to the Camillian charism in order to serve in a better way those sick people who request their presence.

Art. 13. A parish or rectory entrusted to the Camillians should seek to foster a good relationship with the local health-care institutions in order to be able to offer health-care help of high quality, above all to the poorest people. Where this is possible, clinics, social centres or units for social pastoral care should be established.

Art. 14. Parishes or rectories entrusted to the Camillians, in line with their potentialities, should put into practice aspects of the Camillian charism that cannot be implemented in hospital chaplains, such as help for sick people in their homes, the formation of lay people, and in general of volunteers, in pastoral care in health. The Lay Camillian Family and the promotion of vocations should be attended to in a special way.

Art. 15. The feast days of the saints and the Blesseds of our Order should be celebrated with solemnity: the conversion of St. Camillus (2 February); the World day of the Sick (11 February); the Blessed Enrico Rebuschini (10 May); the Blessed Maria Domenica Brun Barbantini (22 May); the birth of St. Camillus and Martyrs to Charity (25 May); St. Camillus de Lellis (14 July); the Blessed Luigi Tezza (26 September); the Blessed Giuseppina Vannini (16 October); Our Lady of Health (16 November).

§1. It is hoped that in the organisation of the pastoral care of a parish there will be time for the celebration of prayers for the sick, the sacrament of the sick and other special celebrations indicated by the Provincial, Vice-Provincial or Delegation Council.

Final Note

Art. 16. Particular cases and situations not mentioned in these statutes are the competence of the General Consulta, the Provincial Council and the diocese.

121 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 122 27-JUN-17 10:41:01

Messaggio finale - Parrocchia 'camilliana': Ospedale aperto Casa di speranza e di misericordia.

p. Leocir Pessini

Il 19 aprile 2017, nel pomeriggio, presso il Centro Santa Fè – San Paolo (Brasile) – 48 partecipanti, tra religiosi camilliani e collaboratori laici, si sono radunati per il III° simposio internazionale dei parroci e dei 'rettori' camilliani, in rappresentanza di una quindicina di nazioni e di diverse province e delegazioni dell'Ordine.

La prossimità della chiesa è stata testimonianza dalla visita fraterna dell'arcivescovo di San Paolo, mons. Odilo Pedro cardinal Scherer e dalla presenza fra di noi, per tutta la durata dell'incontro, del nostro confratello camilliano, mons. Prosper Kontiebo, vescovo di Tenkodogo in Burkina Faso. La loro sola presenza ci ha ricordato che ogni nostra forma di ministero, in particolare quello parrocchiale, si inserisce sempre nell'ambito della comunione con la chiesa locale ed universale.

I momenti di riflessione e di condivisione sono stati scanditi attorno all'identità della parrocchia dal profilo 'camilliano': la parrocchia camilliana come 'ospedale aperto', dove conoscere, amare e servire soprattutto le persone più povere e malate, tra kononia (luogo di comunione), kerigma (annuncio della Parola di salvezza), diakonia (missione e servizio di carità).

L'obiettivo del raduno è stato quello di elaborare delle linee guida che possano accompagnare la missione dei camilliani a cui viene affidata la responsabilità pastorale di una parrocchia, affinché continuando a vivere pienamente il loro carisma camilliano, contribuiscano a formare delle comunità cristiane 'camilliane', sensibili alle persone che soffrono, ai loro membri più bisognosi. Le attività svolte dai religiosi camilliani devono avere la loro specificità, perché – come dice Papa Francesco – il pastore deve emanare *l'odore* delle sue pecore ma anche le pecore devono respirare *l'odore* del loro pastore.

In un sempre più marcato pluralismo culturale e religioso, come possiamo annunciare la buona notizia di Gesù Cristo, il volto misericordioso del Padre? Le nostre comunità parrocchiali sono chiamate ad essere 'comunità di comunità' che sanno accogliere e ascoltare le paure e le speranze della gente, le domande e le attese (cfr. *Gaudium et Spes 1*), anche inespresse – soprattutto quando si accompagnano alla stagione difficile e apparentemente senza senso della malattia, della fragilità, della vecchiaia, della solitudine – e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo, che ancora una volta, attraverso i nostri gesti e le nostre parole, 'esorta, incoraggia, tocca, prende per mano, cammina insieme', realizzando la grande liturgia della salvezza integrale dell'uomo.

La parrocchia 'missionaria' è formata da '*discepoli missionari*' del Signore, che nella varietà dei loro doni e carismi (sacerdoti, religiosi, laici) si pongono al servizio della fede delle persone, di tutte le persone, da raggiungere – dentro la loro storia personale – nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, della formazione umana e spirituale, tenendo

122 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 123 27-JUN-17 10:41:01

viva nella loro agenda pastorale la prospettiva dell'animazione e della promozione vocazionale, soprattutto tra i giovani; è *un* 'ospedale aperto' che accoglie, cura e rilancia la persona in ogni fase della sua storia e che coinvolge – offrendo adeguata formazione – tutte le componenti della comunità in questa opera di cura: dalla vita che nasce alla vita fragile che soffre e che muore, dalla famiglia che si compone e scompone tra mille difficoltà e tensioni, alla responsabilità educativa, in un costante dialogo con le tutte le istanze ecclesiali, sociali, formative e sanitarie del territorio.

Le parrocchie 'camilliane' devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano 'case aperte' a tutti, che – con uno stile sobrio e determinato – si prendano cura dei poveri, che collaborino con gli altri soggetti sociali e con le istituzioni per la promozione di una sana cultura antropologica, in questa epoca caratterizzata dalla 'cultura dello scarto' (cfr. *papa Francesco*).

Anche le parrocchie 'camilliane' hanno bisogno di 'nuovi' protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, con dei pastori sensibili nel promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, creando spazi di reale partecipazione, con una particolare sollecitudine verso coloro che si impegnano nel mondo sanitario, del volontariato sociale, della promozione sociale. L'impegno non è facile, ma *è esaltante. Esserne* protagonisti *è un dono di Dio. Bisogna viverlo insieme, in un clima spirituale "alto"*. Ce lo chiede il Signore, che, come a Paolo, continua a ripetere a ciascuno: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere... perché io ho un popolo numeroso in questa città» (At 18,9-10) e ce lo chiede l'intuizione del nostro Fondatore San Camillo, che desiderava avere 'mille braccia' per poter raggiungere e servire il maggior numero possibile di infermi e di poveri, soprattutto quelli che lui considerava il '*mare magnum*', coloro che vivevano la sofferenza e spesso anche l'approssimarsi della morte, nelle loro case.

Dal confronto di diverse esperienze vissute fra di noi in questi giorni, abbiamo compreso che non esiste "la" parrocchia 'camilliana', ma ne esistono molte e con tanti volti, a seconda delle misure e delle collocazioni, delle storie e delle risorse, dei contesti geografici in cui ci si pone: tuttavia siamo concordi nel ritenere che vadano coltivati ed implementati alcuni atteggiamenti di fondo, che ne qualificano il

123 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 124 27-JUN-17 10:41:01

volto 'camilliano': ospitalità, ricerca, identità. L'*ospitalit*à consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale ma porta tutto il suo disagio e la fatica della propria ricerca nella fede ma anche nella vita e nelle relazioni. La *ricerca* di coloro che non coltivano più domande su Dio o di coloro che la sofferenza – fisica, relazionale, spirituale – ha posto in uno stato di apatia verso la vita stessa, dovrebbe aiutarci ad evitare la chiusura in forme di ministero autoreferenziale, per sperimentare un ministero permanentemente in 'uscita' (cfr. *papa Francesco*).

A nulla però varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla o poco da offrire. Qui entra in gioco l'*identità* della fede, della speranza e della carità, che deve trasparire dalle nostre parole e dai nostri gesti. Il "successo" sociale della parrocchia non deve illuderci: il rifermento costante alla nostra carisma e alla spiritualità camilliana, alla nostra fraternità religiosa devono continuamente purificare le nostre motivazioni profonde e il nostro operato per poter giungere a condividere le felicità e le sofferenze di ogni creatura umana. Una condivisione sostenuta dalla «speranza [che] non delude» (*Rm* 5,5). Perché la *speranza* cristiana ha questo di caratteristico: essere speranza in Dio. È Dio il fondamento della nostra speranza e anche del nostro impegno a rinnovare la parrocchia, perché possa testimoniare e sappia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. Questa tensione è ciò che, alla fine, dà senso alla vita della parrocchia 'camilliana'. In essa si riconosce un segno, tra le case degli uomini, di quella '*casa di misericordia*' che è allo stesso tempo la casa del Padre che attende e ristora la dignità del figlio che ritorna (Lc 15,11-32), ma è anche quell'albergo dove il buon samaritano porta il 'malcapitato' ferito e chiede anche ad altri di collaborare con lui alla sua cura e alla sua salvezza (Lc 10,25-37).

Esprimiamo un ringraziamento speciale a tutti i nostri religiosi camilliani che si dedicano samaritanamente a questo ministero nella chiesa, coltivando anche l'impegno e lasperanza di suscitare nuove vocazioni camilliane attraverso la loro testimonianza. Questa attività parrocchiale non è una dimensione ministeriale marginale – come finno ad un recente passato – ma una forma da valorizzare per il nostro Ordine e da vivere con grande creatività pastorale.

Esprimiamo sentimenti di riconoscenza ai confratelli della provincia camilliana brasiliana che hanno accolto di ospitare questo incontro, accompagnandoci con un'organizzazione molto rigorosa e con una fraternità profondamente calorosa.

Preghiamo affinché san Camillo continui a proteggervi e ad ispirarvi nella vostra missione e l'esperienza delle tenerezza materna di Maria, Madre del Signore, vi sproni ad essere strumenti dell'amore e della misericordia di Dio.

San Paolo (Brasile), 19-23 aprile 2017

124 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 125 27-JUN-17 10:41:01

The 'Camillian' Parish: an Open Hospital, a House of Hope and Mercy

p. Leocir Pessini

On 19 April 2017, in the afternoon, at the Centro Santa Fè of San Paolo (Brazil), forty-eight participants, made up of Camillian religious and their lay co-workers, came together for the third international symposium of Camillian parish priests and 'rectors'. They represented about fifteen nations and various Provinces and Delegations of the Order.

The proximity of the Church was borne witness to by the fraternal visit of the Archbishop of San Paolo, Msgr. Odilo Pedro Cardinal Scherer, and by the presence amongst us, for the whole of the meeting, of our Camillian religious Msgr. Prosper Kontiebo, the Bishop of Tenkodogo in Burkina Faso. Their presence alone reminded us that every form of ministry of ours, in particular parish ministry, always belongs to the context of communion with the local Church and the universal Church.

Moments of analysis and the sharing of views on the identity of a parish with a 'Camillian' profile followed one another: the Camillian parish as an 'open hospital', knowing, loving and serving above all the poorest sick people, between *kononia* (a setting of communion), *kerigma* (proclaiming the Word of salvation), and *diakonia* (mission and the service of charity).

The goal of the meeting was to draw up guidelines that could accompany the mission of those Camillians to whom is entrusted responsibility for the pastoral care of a parish, so that, in continuing to live fully the Camillian charism, they help to form 'Camillian' Christian communities, being sensitive to people who suffer and to their members who are most in need. The activities engaged in by Camillian religious must have their specificity because – as Pope Francis says – a shepherd must give off the 'smell' of his sheep, but the sheep must also breathe in the 'smell' of their shepherd.

In the context of an increasingly marked cultural and religious pluralism, how can we proclaim the good news of Jesus Christ, the merciful face of the Father? Our parish communities are called to be 'communities of communities' that are able to welcome and to listen to the fears and hopes of people, their questions and expectations (cf. *Gaudium et Spes* n. 1), including those that are not expressed, above all when they accompany the difficult and apparently meaningless season of illness, frailty, old age, and loneliness. These communities are also called to be able to offer courageous witness to, and a credible proclaiming of, the truth, who is Christ, who once again, through our gestures and our words, 'exhorts, encourages, touches, takes by the hand, and walks with', achieving the great liturgy of the complete salvation of man.

A 'missionary' parish is made up of 'missionary disciples' of the Lord who, in the variety of their gifts and charisms (priests, religious, lay people), place themselves at the service of the faith of people, of all people, who are to be reached – within their personal histories – in the dimensions of their affections, work and rest, and the dimension of human and spiritual

125 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 126 27-JUN-17 10:41:01

formation. These missionary disciples should also keep strong in their agendas of pastoral care the prospect of animation and the promotion of vocations, above all amongst young people. We have here an 'open hospital' that welcomes, cares for, and re-launches a person at every stage of his or her history, and involves – offering suitable formation – all the components of the community in this work of care: from life that is being born to frail life that suffers and dies; and from the family that forms and divides amidst a thousand difficulties and tensions to responsibility at the level of education, in a constant dialogue with all the ecclesial, social, educational and health-care realities of the local area.

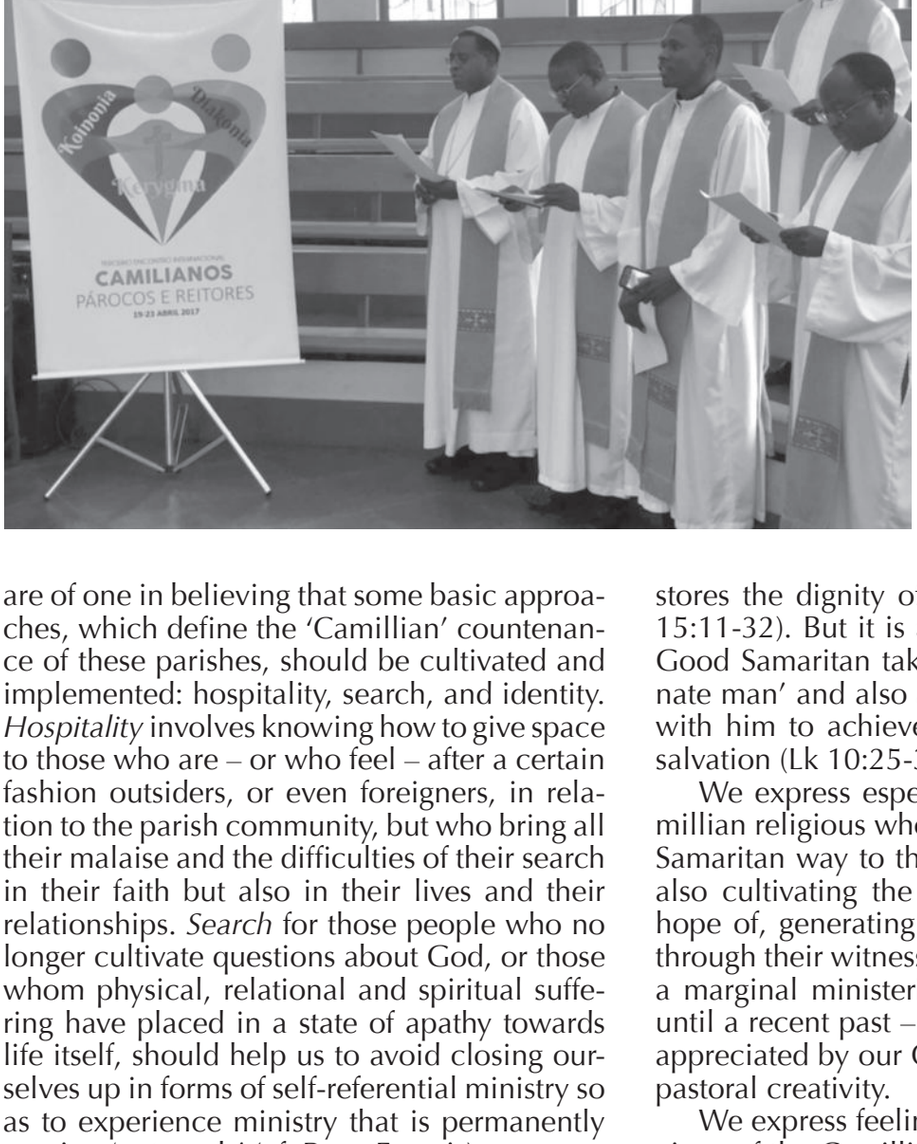
'Camillian' parishes must continue to assure the popular dimension of the Church, renewing its connections with the local area in its concrete and multiple social and cultural dimensions: we need parishes that are 'open homes' for everyone which – with a sober and determined style – take care of the poor, and work with other social forces and with institutions for the promotion of a healthy anthropological culture in this epoch of ours which is characterised by a 'throwaway culture' (cf. Pope Francis).

'Camillian' parishes, as well, need 'new' protagonists': a community that feels completely responsible for the Gospel, with pastors who are sensitive in promoting charisms and ministries; supporting the formation of lay people, with their associations; creating spaces of real participation, with special concern for those who are active in the health-care world, social voluntary work; and promoting social welfare. This is not an easy role, but it is an exalting one. To be its protagonists is a gift of God. It should be lived together in a 'high' spiritual atmosphere. This is also asked of us by the Lord who, as he did with Paul, continues to repeat to each one of us: 'Do not be afraid, but speak and do not be silent…for I have many people in this city' (Acts 18:9-10). And it is also asked of us by the insight of our Founder St. Camillus who wanted to have a 'thousand arms' to be able to reach and serve the greatest possible number of sick people and poor people, especially those whom he considered the '*mare magnum*' – those who experienced suffering, and often the drawing near of their deaths, in their homes.

From the dialogue about our various experiences of these days, we understood that 'the' 'Camillian' parish does not exist – many such parishes exist and they have many faces, according to their size and their location, their histories and their resources, and the geographical contexts in which they operate. However, we

126 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 127 27-JUN-17 10:41:01



are of one in believing that some basic approaches, which define the 'Camillian' countenance of these parishes, should be cultivated and implemented: hospitality, search, and identity. *Hospitality* involves knowing how to give space to those who are – or who feel – after a certain fashion outsiders, or even foreigners, in relation to the parish community, but who bring all their malaise and the difficulties of their search in their faith but also in their lives and their relationships. *Search* for those people who no longer cultivate questions about God, or those whom physical, relational and spiritual suffering have placed in a state of apathy towards life itself, should help us to avoid closing ourselves up in forms of self-referential ministry so as to experience ministry that is permanently moving 'outwards' (cf. Pope Francis).

However, it is of no avail to welcome and search if we then have nothing or little to offer. Here there comes into play the *identity* of faith, of hope and of charity that must transpire from our words and our deeds. The social 'success' of a parish must not beguile us: constant reference to our charism and Camillian spirituality, and to our religious fraternity, must constantly purify our deep motivations and what we do so as to be able to share the happiness and the sufferings of every human creature. A sharing supported by that 'hope [that] does not disappoint' (Rom 5:5). Because Christian *hope* has this characteristic: it is hope in God. It is God who is the foundation of our hope and of our commitment to renewing parishes so that they can bear witness and know how to spread Christian hope in daily life. This dynamic is what, in the end, gives meaning to the lives of 'Camillian' parishes. In them, a sign is recognised, amongst the homes of men, of that 'house of mercy' that is at the same time the house of the Father who waits and restores the dignity of the son who returns (Lk 15:11-32). But it is also that inn to which the Good Samaritan takes the wounded 'unfortunate man' and also asks other people to work with him to achieve that man's cure and his salvation (Lk 10:25-37).

We express especial thanks to all our Camillian religious who dedicate themselves in a Samaritan way to this ministry in the Church, also cultivating the commitment to, and the hope of, generating new Camillian vocations through their witness. This parish activity is not a marginal ministerial dimension – as it was until a recent past – but a form that should be appreciated by our Order and lived with great pastoral creativity.

We express feelings of gratitude to our religious of the Camillian Province of Brazil who agreed to host this meeting, accompanying us with a very rigorous organisation and with profoundly warm fraternity.

We pray that St. Camillus will continue to protect you and inspire you in your mission and that the experience of the maternal tenderness of Mary, Mother of the Lord, will spur you to be instruments of the love and the mercy of God.

San Paolo (Brazil), 19-23 April 2017

127 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 128 27-JUN-17 10:41:01

Fedeltà ed abbandoni nella vita consacrata. La vocazione è un tesoro che portiamo in vasi di creta

Papa Francesco ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Cari fratelli e sorelle,

è per me motivo di gioia potervi ricevere oggi, mentre siete riuniti in Sessione Plenaria per riflettere sul tema della fedeltà e degli abbandoni.

Il tema che avete scelto è importante. Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà è messa alla prova; le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una "emorragia" che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. **Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano**. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto?

Come voi avete ben segnalato, molti sono i fattori che condizionano la fedeltà in questo che è un *cambio di epoca* e non solo *un'epoca di cambio*, in cui risulta difficile assumere impegni seri e definitivi. Mi raccontava un vescovo, tempo fa, che un bravo ragazzo con laurea universitaria, che lavorava in parrocchia, è andato da lui e ha detto: "Io voglio diventare prete, ma per dieci anni". La cultura del provvisorio.

Il primo fattore che non aiuta a mantenere la fedeltà è il contesto sociale e culturale nel quale ci muoviamo. Viviamo immersi nella cosiddetta *cultura del frammento*, del *provvisorio*, che può condurre a vivere "*à la carte*" e ad essere schiavi delle mode. Questa cultura induce il bisogno di avere sempre delle "porte laterali" aperte su altre possibilità, alimenta il consumismo e dimentica la bellezza della vita semplice e austera, provocando molte volte un grande vuoto esistenziale. Si è diffuso anche un forte relativismo pratico, secondo il quale tutto viene giudicato in funzione di una autorealizzazione molte volte estranea ai valori del Vangelo. Viviamo in società dove le regole economiche sostituiscono quelle morali, dettano leggi e impongono i propri sistemi di riferimento a scapito dei valori della vita; una società dove la dittatura del denaro e del profitto propugna una visione dell'esistenza per cui chi non rende viene scartato. In questa situazione, è chiaro che uno deve prima lasciarsi evangelizzare per poi impegnarsi nell'evangelizzazione.

A questo fattore del contesto socio-culturale dobbiamo aggiungerne altri. Uno di essi è **il *mondo giovanile*, un mondo complesso, allo stesso tempo ricco e sfidante**. Non negativo, ma complesso, sì, ricco e sfidante. Non mancano giovani molto generosi, solidali e impegnati a livello religioso e sociale; giovani che cercano una vera vita spirituale; giovani che hanno fame di qualcosa di diverso da quello che offre il mondo. Ci sono giovani meravigliosi e non sono pochi. Però anche tra i giovani ci sono molte vittime della logica della *mondanità*, che si può sintetizzare così: ricerca del successo a qualunque prezzo, del denaro facile e del piacere facile. Questa logica seduce anche molti

128 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio8_W1_F

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 129 27-JUN-17 10:41:01

giovani. Il nostro impegno non può essere altro che stare accanto a loro per contagiarli con la gioia del Vangelo e dell'appartenenza a Cristo. Questa cultura va evangelizzata se vogliamo che i giovani non soccombano.

Un terzo fattore condizionante proviene dall'interno della stessa vita consacrata, dove accanto a tanta santità – c'è tanta santità nella vita consacrata! – **non mancano situazioni di *contro-testimonianza* che rendono difficile la fedeltà**. Tali situazioni, tra le altre, sono: la *routine*, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere – gli arrampicatori –, una maniera mondana di governare gli istituti, un servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un "lasciar fare". Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà *per i vicini e per i lontani* (cfr *Ef* 2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c'è dentro. C'è speranza, c'è gioia? Va bene. Ma quando viene meno la speranza e non c'è gioia, la cosa è brutta.

Un aspetto che si dovrà curare in modo particolare è la *vita fraterna in comunità*. Essa va alimentata dalla preghiera comunitaria, dalla lettura orante della Parola, dalla partecipazione attiva ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, dal dialogo fraterno e dalla comunicazione sincera tra i suoi membri, dalla correzione fraterna, dalla misericordia verso il fratello o la sorella che pecca, dalla condivisione delle responsabilità. Tutto questo accompagnato da una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri e da una missione che privilegi le periferie esistenziali. Dal rinnovamento della vita fraterna in comunità dipende molto il risultato della pastorale vocazionale, il poter dire «venite e vedrete» (cfr *Gv* 1,39) e la perseveranza dei fratelli e delle sorelle giovani e meno giovani. Perché ***quando un fratello o una sorella non trova sostegno alla sua vita consacrata dentro la comunità, andrà a cercarlo fuori, con tutto ciò che questo comporta*** (cfr *La vita fraterna in comunità*, 2 febbraio 1994, 32).

La vocazione, come la stessa fede, è un tesoro che portiamo in vasi di creta (cfr *2 Cor* 4,7); per questo dobbiamo custodirla, come si custodiscono le cose più preziose, affinché nessuno ci rubi questo tesoro, né esso perda con il passare del tempo la sua bellezza. Tale cura è compito anzitutto di ciascuno di noi, che siamo stati chiamati a seguire Cristo più da vicino con fede, speranza e carità, coltivate ogni giorno nella preghiera e rafforzate da una buona formazione teologica e spirituale, che difende dalle mode e dalla cultura dell'effimero e permette di camminare saldi nella fede. Su questo fondamento è possibile praticare i consigli evangelici e avere gli stessi sentimenti di Cristo (cfr *Fil* 2,5). La vocazione è un dono che abbiamo ricevuto dal Signore, il quale ha posato il suo sguardo su di noi e ci ha amato (cfr *Mc* 10,21) chiamandoci a seguirlo nella vita consacrata, ed è allo stesso tempo una responsabilità di chi ha ricevuto questo dono. Con la grazia del Signore, ciascuno di noi è chiamato ad assumere con responsabilità in prima persona l'impegno della propria crescita umana, spirituale e intellettuale e, al tempo stesso, a

129 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 130 27-JUN-17 10:41:01

mantenere viva la fiamma della vocazione. Ciò comporta che a nostra volta teniamo fisso lo sguardo sul Signore, facendo sempre attenzione a camminare secondo la logica del Vangelo e non cedere ai criteri della *mondanità*. Tante volte le grandi infedeltà prendono avvio da piccole deviazioni o distrazioni. Anche in questo caso è importante fare nostra l'esortazione di san Paolo: «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno» (*Rm* 13,11).

Parlando di fedeltà e di abbandoni, dobbiamo dare molta importanza all'*accompagnamento*. E questo vorrei sottolinearlo. È necessario che la vita consacrata investa nel preparare accompagnatori qualificati per questo ministero. E dico la vita consacrata, perché il carisma dell'accompagnamento spirituale, diciamo della direzione spirituale, è un carisma "laicale". Anche i preti lo hanno; ma è "laicale". Quante volte ho trovato suore che mi dicevano: "Padre, lei non conosce un sacerdote che mi possa dirigere?" – "Ma, dimmi, nella tua comunità non c'è una suora saggia, una donna di Dio?" – "Sì, c'è quella vecchietta che… ma… "– "Vai da lei!". Prendetevi cura voi dei membri della vostra congregazione. Già nella precedente Plenaria avete constatato tale esigenza, come risulta anche nel vostro recente documento *Per vino nuovo otri nuovi* (cfr nn. 14-16). Non insisteremo mai abbastanza su questa necessità. È difficile mantenersi fedeli camminando da soli, o camminando con la guida di fratelli e sorelle che non siano capaci di ascolto attento e paziente, o che non abbiano un'adeguata esperienza della vita consacrata. Abbiamo bisogno di fratelli e sorelle esperti nelle vie di Dio, per poter fare ciò che fece Gesù con i discepoli di Emmaus: accompagnarli nel cammino della vita e nel momento del disorientamento e riaccendere in essi la fede e la speranza mediante la Parola e l'Eucaristia (cfr *Lc* 24,13-35). Questo è il delicato e impegnativo compito di un accompagnatore. Non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi accompagnatori. Tutti noi consacrati, giovani e meno giovani, abbiamo bisogno di un aiuto adeguato per il momento umano, spirituale e vocazionale che stiamo vivendo. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze. Questo è importante: l'accompagnamento spirituale non deve creare dipendenze. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze, che protegga, controlli o renda infantili, non possiamo rassegnarci a camminare da soli, ci vuole un accompagnamento vicino, frequente e pienamente adulto. Tutto ciò servirà ad assicurare un discernimento continuo che porti a scoprire il volere di Dio, a cercare in tutto ciò che più è gradito al Signore, come direbbe sant'Ignazio, o – con le parole di san Francesco d'Assisi – a "volere sempre ciò che a Lui piace" (cfr *FF* 233). Il discernimento richiede, da parte dell'accompagnatore e della persona accompagnata, una fine sensibilità spirituale, un porsi di fronte a sé stesso e di fronte all'altro "*sine proprio*", con distacco completo da pregiudizi e da interessi personali o di gruppo. In più occorre ricordare che nel discernimento non si tratta solamente di scegliere tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio, tra ciò che è buono e ciò che porta all'identificazione con Cristo.

Sabato, 28 gennaio 2017

130 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 131 27-JUN-17 10:41:01

Faithfulness and abandonment in consacrated life. Vocation is a treasure that we do in crete vases

Address of His Holiness Pope Francis to participants in the plenary assembly of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life

Dear Brothers and Sisters,

It is for me a cause for joy to be able to receive you today, as you are gathered in the Plenary Session to reflect on the theme of faithfulness and abandonment.

The theme you have chosen is important. We may well say that at this moment faithfulness is being put to the test; the statistics you have examined show this. We are facing a 'haemorrhage' that is weakening consecrated life and the very life of the Church. The abandonment of consecrated life worries us. It is true that some leave as an act of coherence, because they recognize, after serious discernment, that they never had this vocation. However, others, with the passage of time, have less faithfulness, very often only a few years after professing their perpetual vows. What has happened?

As you have well noted, there are many factors that condition faithfulness in what is a *change of era* and not merely an *era of change*, in which it becomes difficult to take on serious and definitive commitments. A bishop told me, some time ago, that a fine young man with a university degree, who worked in the parish, came to him and said, "I want to become a priest, but for 10 years". The culture of the provisional.

The first factor that does not help maintain faithfulness is the social and cultural context in which we move. We live immersed in the so-called *culture of fragmentation*, of the *provisional*, which leads us to live in an "à la carte" way, and to be slaves to what is fashionable. This culture fosters the need to always have "side doors" open to other possibilities; it feeds consumerism and forgets the beauty of the simple and austere life, very often causing a great existential emptiness. A strong practical relativism has also spread, according to which everything is judged in relation to a self-realization that is often extraneous to the values of the Gospel. We live in a society in which economic rules substitute moral ones, dictate the laws and impose their own systems of reference at the expense of the values of life; a society where the tyranny of money and profit promotes a vision of existence in which those who do not produce are discarded. In this situation, it is clear that one must first let him- or herself be evangelized in order to engage in evangelization.

To this factor of the socio-cultural context, we must add others. One of them is the *world of youth*, a complex world, at the same time rich and challenging. Not negative, but complex, yes, rich and challenging. There is no lack of young people who are very generous, supportive and committed at the religious and social level; young people who seek a true spiritual life; young people who hunger for something different from what the world has to offer. There are wonderful young people, and not just a few. But among young people there are also victims of the logic of *worldliness*, which can be summarized as follows: the search for success at any price, for easy money and easy

131 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 132 27-JUN-17 10:41:01

pleasure. This logic also seduces many young people. Our task can be none other than that of standing beside them to infect them with the joy of the Gospel and of belonging to Christ. This culture must be evangelized if we want young people not to succumb.

A third conditioning factor comes from within consecrated life itself, where alongside much holiness – there is much holiness in consecrated life! – there is no lack of situations of *counter-witness* that render faithfulness difficult. Such situations, among others, are: *routine*, weariness, the burden of managing structures, internal divisions, the search for power – status seekers – a worldly way of governing institutes, a service of authority that at times becomes authoritarianism and sometimes 'laissez-faire'. If consecrated life is to maintain its prophetic mission and its appeal, continuing to be a school of faithfulness for *those near and far* (cf. Eph 2:17), it must maintain its freshness and the novelty of Jesus' centrality, the appeal of spirituality and the strength of mission, show the beauty of following Christ, and radiate hope and joy. Hope and joy. This shows us how a community is doing, what is inside. Is there hope, is there joy? It is going well. But when there is less hope and there is no joy, it is a bad thing.

One aspect that must be cared for in a particular way is *fraternal life in the community*. It must be nurtured through community prayer, the prayerful reading of the Word, active participation in the sacraments of the Eucharist and Reconciliation, fraternal dialogue and sincere communication among its members, fraternal correction, mercy toward a brother or sister who sins, and the sharing of responsibilities. All this must be accompanied by an eloquent and joyful witness of simple life alongside the poor and by a mission that favours the existential peripheries. The renewal of fraternal life determines the result of vocational ministry, the ability to say "Come and see" (cf. Jn 1:39), and the perseverance of brothers and sisters, both young and not-so-young. Because when brothers or sisters do not find support for their consecrated life within the community they will seek it outside, with all that this entails (cf. *Fraternal Life in Community*, 2 February 1994, n. 32).

The vocation, like faith itself, is a treasure that we carry in earthen vessels (cf. 2 Cor 4:7); therefore, we must safeguard it, as we safeguard the most precious things, so that no one robs us of this treasure, and so it does not lose its beauty with the passage of time. This care is first and foremost a task for every one of us, as we are called to follow Christ more

132 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_F

closely with faith, hope and charity, nurtured each day in prayer and strengthened by a good theological and spiritual formation, which defends against the fashions and culture of the ephemeral and enables us to walk steadfast in the faith. On this foundation it is possible to practice the evangelical counsels and to have the very sentiments as Christ (cf. Phil 2:5). The vocation is a gift that we have received from the Lord, who has looked upon us and loved us (cf. Mk 10:21), calling us to follow him in the consecrated life, and is at the same time the responsibility of those who have received this gift. With the Lord's grace, each one of us is called to take on responsibly, in the first person, the task of our own human, spiritual and intellectual growth and, at the same time, to keep the flame of the vocation alive. This means that we in turn must keep our gaze fixed on the Lord, being ever careful to walk according to the logic of the Gospel, and not to give in to the criteria of *worldliness*. Very often great infidelities begin with minor deviations and distractions. In this case too, it is important to make Saint Paul's exhortation our own: "it is full time now for you to wake from sleep" (Rom 13:11).

In speaking of faithfulness and abandonment, we must accord great importance to *accompaniment*. I would like to emphasize this. It is essential that the consecrated life invest in preparing guides who are qualified for this ministry. I say consecrated life, because the charism of spiritual accompaniment, let us say spiritual direction, is a "lay" charism. Priests have it too, but it is a lay charism. How often have I found sisters who have said to me: "Father, don't you know a priest who can guide me?" – "But, tell me, in your community isn't there a wise sister, a woman of God?" – "Yes, there is that old woman who … but …" – "Go to her!". Take care of the members of your congregation. In the previous Plenary you already noted this need, as is also shown in your recent document, *New wine in new wineskins* (cf. nn. 14-16). We are never persistent enough on this need. It is difficult to remain faithful when walking alone, or walking with the guidance of brothers and sisters who are incapable of listening carefully and patiently, or who do not have adequate experience of consecrated life. We need brothers and sisters who are experts in the ways of God, so as to be able to do what Jesus did with the disciples of Emmaus: to accompany them on the journey of life and at the moment of disorientation, and to rekindle faith and hope in them through the Word and the Eucharist (cf. Lk 24: 13-35). This is the delicate and demanding task of a guide. More than a few vocations are lost due to a lack of effective accompaniment. All of us consecrated people, young and not-so-young, are in need of adequate help for the human, spiritual and vocational moment we are experiencing. However, we must avoid any form of accompaniment that creates dependencies. This is important: spiritual accompaniment must not create dependencies. Although we must avoid any form of accompaniment that creates dependencies, that protects, controls or infantilizes, we cannot resign ourselves to walk alone; there is need for close, frequent and fully adult accompaniment. All this will help ensure the continuous discernment that leads to discovering God's will, to finding in everything what most pleases the Lord, as Saint Ignatius would say, or — with the words of Saint Francis of Assisi — "to always want what pleases Him" (cf. FF, 233). Discernment requires, on the part of the guide or the person accompanied, a refined spiritual sensitivity, the ability to stand before oneself and the other *sine proprio*, with complete detachment from prejudices and personal or group interests. Moreover, it is necessary to remember that discernment is not only a question of choosing between good and bad, but between good and better, between that which is good and that which leads to identification with Christ.

Saturday, 28 January 2017

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 134 27-JUN-17 10:41:01

Discernimento vocazionale e formazione in un mondo interculturale

Esperienza e visione dei formatori camilliani

p. Leocir Pessini M.I.
p. Laurent Zoungrana M.I.

La rottura tra Vangelo e Cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre.
Papa Paulo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1975, 20.

I processi di internazionalizzazione dovrebbero impegnare tutti gli Istituti (maschili e femminili) a ***diventare laboratori di ospitalità solidale*** *dove sensibilità e sculture diverso possono acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici.* ***Questa ospitalità solidale*** *si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare alla propria particolarità.*
CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi,* Libreria Editrice Vaticana, 2017, 40.

Introduzione

Inizio questa riflessione con un sincero ringraziamento a p. David Kinnear Glenday MCCJ, Segretario Generale dell'Unione dei Superiori Generali (USG), per l'invito che mi ha rivolto a presentare l'esperienza del mio Ordine – i Ministri degli Infermi (*Camilliani*) – in questa tematica del *discernimento vocazionale in un mondo interculturale*.

Parlando di esperienza, quindi della nostra vita vissuta nel tempo del quotidiano, ho ritenuto logico ed opportuno prima di tutto "ascoltare le voci" dei nostri religiosi coinvolti in questo esigente ministero all'interno dell'Ordine[1].

In questa direzione abbiamo elaborato un questionario con cinque domande specifiche e condiviso con diversi formatori sparsi in varie zone geografiche, dove siamo presenti, con la seguente presentazione.

«La chiesa universale ha scelto di celebrare nell'ottobre 2018 il Sinodo dei Vescovi che avrà come tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

In vista di questo Sinodo dei Vescovi, i superiori generali hanno deciso di trattare nella loro prossima assemblea ordinaria di maggio 2017 il tema: *Discernimento vocazionale in un mondo interculturale* (…).

Voi siete i primi protagonisti ad essere coinvolti direttamente nell'animazione vocazionale e nella formazione. Siete i primi a fare opera di discernimento se un giovane rivela o meno i *segni* della vocazione alla vita consacrata. Per questo motivo sarebbe nostro interesse conoscere quali criteri usate quando vi confrontate concretamente con l'interculturalità: intendendo per interculturalità la pluralità delle culture (o multiculturalità), l'incontro di varie culture, la diversità delle persone, del loro *background* valoriale e degli stili di vita…

Allora, come costruite l'unità nella diversità?

Nel questionario seguente, vi chiediamo di rispondere prestando attenzione all'interculturalità.

Nel questionario seguente, desideriamo che nel rispondere prestiate attenzione al pro-

134 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_B

cesso di discernimento utilizzato calandovi nella realtà della interculturalità.

1. Quali sfide e difficoltà incontrate?
2. Che tipo di pregiudizi possono essere identificati nel processo dell'interculturalità?
3. Quali sono le questioni ancora aperte?
4. Quale cammino di maturazione riscontrate all'interno del percorso formativo?
5. Quale potrebbe essere il ruolo del governo generale dell'Ordine nelle dinamiche interculturali?»

Una curiosa constatazione si può rilevare all'interno del nostro Ordine camilliano. Il tema della inculturazione è stato scelto per essere studiato nel raduno annuale dei superiori maggiori nel 1981, alla luce dell'Esortazione Apostolica *Evangelli Nuntiandi* di papa Paolo VI (1975), di fronte alla *problematica della evangelizzazione nelle aree missionarie dell'Ordine*, nell'ambito della salute in America Latina, in Africa ed in Asia. Il superiore generale p. Calisto Vendrame (1977-1989) affermava: «Oggi più che mai la Chiesa prende coscienza del ruolo della cultura nella vita religiosa dell'uomo, sia di che evangelizza, sia di chi è evangelizzato, e della necessita di evangelizzare le stesse culture, non in maniera decorativa, ma andando alle radici, se si vogliono evitare equivoci e drammi». E ricordava la constatazione di Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*: «*la rottura tra Vangelo e Cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre*» (n.20)[2].

In questa interessante riflessione, p. Calisto Vendrame ricorda che è soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II che si parla della *incarnazione* del messaggio evangelico, in una linea di mutuo arricchimento e di assimilazione di valori: logica di incarnazione che esige una *indigenizzazzione* della Chiesa, perché «*la propagazione del messaggio cristiano non deve in alcun modo annientare o indebolire questi valori culturali e spirituali che costituiscono un'eredità inestimabile. La Chiesa, nella pienezza del termine, deve farsi autoctona per i vostri paesi, per le vostre culture, per le vostre razze*»[3].

L'espressione *inculturazione* fu rilanciata ufficialmente nel Sinodo dei Vescovi del 1977. P. Calisto Vendrame osserva: «con questo termine, che si richiama al mistero dell'incarnazione del Verbo, si vuole designare l'inserimento della fede cristiana nella matrice culturale di un popolo in modo tale che venga assimilata e ri-espressa da questo popolo in modo proprio e originale e diventi una dimensione fondamentale della sua vita e del suo pensiero»[4]. Il *desgringamento* – ossia lo sforzo di non apparire straniero – è un primo passo, doloroso ma necessario, per un'azione efficace in mezzo ad altre culture ("*Se il chicco di grano non muore…*" Gv 12,24). Un altro termine di cui si è parlato molto, è *acculturazione*. In questa perspettiva il missionario rimaneva sempre uno straniero, ed estranei alle culture locali venivano considerati quanti accoglievano la fede cristiana. In fondo, acculturazione era una forma di integrazione dell'altro al mondo culturale del missionario, perché il processo acculturativo avveniva sempre in favore della cultura importata. Le espressioni della fede e la disciplina che ne deriva erano uguali e monolitiche in tutto il mondo»[5].

Questa nuova perspettiva della inculturazione che ha cominciato ad essere valorizzata nell'area ministeriale del mondo della salute, curiosamente ancora non è ancora stata recepita dal programma della pastorale vocazionale e della formazione dell'Ordine. Tanto è vero che nel *Manuale di Formazione dell'Ordine*, approvato nel capitolo generale di 2001 e che sarà oggetto di riflessione e di attualizzazione in questo anno 2017, non si parla ancora della problematica della necessita di discernimento e inculturazione, di fronte alla diversità di culture e di interculturalità. Nell'introduzione del citato *Manuale* si dice che «le direttive generali del regolamento vengano opportunamente adattate alle esigenze delle singole province e delegazioni religiose: compito di cruciale importanza, che implica la capacità di tradurre i principi e le norme contenuti nel *Regolamento* nei termini delle varie culture locali»[6].

Esiste solamente la preoccupazione e la raccomandazione «di tradurre i principi generali tenendo conto delle peculiarità culturali dei differenti paesi».

I tempi sono cambiati profondamente! Oggi si dice che siamo immersi non in una epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento di epoca. Osserviamo, dunque, questo nuovo panorama a partire degli occhi dei nostri for-

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 136 27-JUN-17 10:41:01

matori rispondendo alle cinque domande a cui abbiamo accennato in precedenza.

Il tema dell'interculturalità è una sfida importante per la formazione religiosa oggi. Infatti il fenomeno della mondializzazione conduce paradossalmente a un certo risveglio dei nazionalismi e dei particolarissimi culturali: è dunque urgente per noi religiosi saper affrontare le sfide della nostra modernità, preparando i nostri religiosi a vivere saldamente la loro identità di fronte a una cultura che tende a indebolire o a 'liquefare' la loro stessa scelta di vita radicata in Gesù Cristo.

Nel nostro tempo, vi sono fenomeni nuovi che segnano l'intera convivenza umana e sfidano la possibilità e la capacità di un nuovo assetto dell'umanità: il fenomeno della *globalizzazione* ha evidenziato la crescente interdipendenza e messo in luce le molteplici disparità dell'alterità[7]. L'altro, il problema dell'altro, il rapporto con l'altro, è una sfida antropologica ed etica che investe la nostra epoca[8]. La natura di questa epoca è espressa, fondamentalmente, dal problema delle relazioni interpersonali che la filosofia contemporanea e le sociologie dell'integrazione[9] affrontano spostando l'accento dal tema dell'individuo a quello della persona, dall'in sé al per altri, dalla soggettività all'intersoggettività. Nell'attuale società globale, come abitanti di questo *villaggio globale*, siamo ormai tutti protagonisti del convivere nel pluralismo[10].

La globalizzazione, vista come un sistematico incontro tra culture prima relativamente separate e auto contenute, ha un notevole impatto sulla formazione dell'identità personale. La dialettica tra culture diverse non è più solo un problema degli immigrati e degli emigrati: essa è una sfida globale della popolazione mondiale. L'effetto della globalizzazione sull'identità della persona è complesso[11].

Oggi i confini geografici isolano molto di meno le culture rispetto al passato. L'accelerazione del flusso umano da un paese all'altra e da un continente all'altro, l'intensa comunicazione via onde radio, via cavo e via satellite ha ridotto le distanze fisiche e psicologiche tra le persone. Uno degli effetti importanti di questo fenomeno è l'aumentato contatto reciproco per un numero elevato di persone appartenenti a culture diverse: la cultura delle valli, delle campagne, delle città, la cultura delle nazioni che insistono nello stesso continente, la cultura delle popolazioni fra continenti diversi.

Questa premessa ci fa intravedere l'importanza dell'argomento della interculturalità. Gli istituti di vita consacrata non sono esonerati dal confronto con questo fenomeno mondiale: anzi ne sono particolarmente coinvolti, proprio perché la *missio ad gentes* specifica della chiesa genera intrinsecamente a questo incontro tra diverse culture.

P. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – p. Hubert Goudjinou (Benin): entrambi impegnati nel settore della formazione in Italia

1. Quali sfide e quali difficoltà incontrate

Tutti quanti siamo consapevoli che la formazione costituisce la priorità delle priorità, perché condiziona molto il nostro futuro. Con il calo vocazionale in occidente, si percepisce il cambiamento della geografia dell'Ordine (più africana ed asiatica e sempre meno europea). Tanti istituti, da anni, adottano come strategia per fronteggiare la crisi vocazionale, diverse forme di riorganizzazione. Sono ormai un dato consolidato in molti istituti religiosi, le comunità di formazione comuni per le diverse tappe della formazione con dei formatori scelti, non in base del colore della pelle, ma semplicemente perché sono preparati per tale servizio. In questo progetto comune, si cerca di affidare i postulanti alla cura delle singole province in modo da curare ed accrescere il loro senso di appartenenza. Si tratta di reimpostare le nostre realtà formative: oggi non si può più lavorare in questo ambito, in modo autonomo, autoreferenziale, da solitari. Dobbiamo finalizzare le nostre forze e risorse, soprattutto visto il calo del numero dei candidati alla vita consacrata.

La formazione in un contesto di interculturalità necessità che ciascuno compia costantemente il proprio 'pellegrinaggio interiore': dalla propria cultura di appartenenza verso la cultura dell'altro e tutti insieme verso la cultura del Vangelo e della vita consacrata. È importante riconoscere che non c'è una cultura ideale o una cultura superiore. Siamo tutti radunati da Cristo. Le nostre differenze sono dei valori da sapere accogliere e apprezzare.

136 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 137 27-JUN-17 10:41:01

Dove gli uomini si radunano, certamente non mancheranno le difficoltà: i preconcetti, i pregiudizi, gli stereotipi. Dispiace constatare che i formandi tendono ad assumere gli stessi atteggiamenti dei giovani – loro coetanei – senza discernimento. L'intervento del formatore che non è della stessa cultura di appartenenza dei formando, a volte, viene interpretato e giudicato male.

La diversità culturale rivela che nessun paradigma culturale può pretendere di essere unico e di poter spiegare totalmente tutta la realtà, perché ogni cultura è una cristallizzazione della grande avventura umana nello spazio e nel tempo. Ogni cultura offre una visione della realtà, condizionata dal contesto e dalla storia. Ogni cultura è un punto di vista sulla realtà: non può mai pretendere di essere globale, perché un punto di vista è parziale per sua stessa definizione. In altre parole, si può dire che ogni cultura vede tutta la realtà, ma in modo parziale.

Ci troviamo dunque di fronte all'imperiosa necessità di un atteggiamento pluralistico nei confronti della diversità culturale. Quindi nel processo di formazione è prioritario seminare la 'cultura del vangelo', che è l'amore verso tutti, in quanto Gesù è venuto per salvare tutta la umanità e le sue diverse culture. Crediamo che l'essere umano, libero per natura, possa anche trasformare la cultura.

L'educazione all'interculturalità può essere intesa come scoperta della differenza che c'è dentro di noi e con cui, a volte, è difficile fare i conti; ma anche come capacità di accogliere e di entrare in relazione con la differenza che c'è fuori di noi. È nella relazione con l'altro, che è diverso da me, che è altro-da-me, che si gioca la dinamica interculturale.

Il riconoscimento della propria identità malgrado le differenze, è un primo obiettivo verso cui progressivamente le comunità cristiane convergono per avviare un processo di formazione rinnovata al senso di appartenenza e di conversione delle relazioni interpersonali in un contesto multiculturale. Di fatto, per ovviare a questo processo di conversione bisognerebbe evitare l'errore, per certi aspetti sconcertante, di affidare l'educazione all'interculturalità a degli educatori e formatori che, al di là della loro buona volontà, non possiedono cognizioni minime o superficiali della cultura di origine dei loro formandi.

Un secondo obiettivo tendenziale del gruppo comunitario in un contesto multiculturale dovrebbe essere quello di evitare da parte di tutti, rigidezze mentali che portano inevitabilmente ad enfatizzare le legittime differenze personali e culturali. I risultati immediati di questo atteggiamento possono sfociare in chiusure di tipo nazionalistico o addirittura in processi di latente intolleranza reciproca.

Una caratteristica comune a tutte le culture, ma che sembra particolarmente accentuata in quella occidentale, è la tendenza a considerare i propri valori come universali ed assoluti. Da ciò deriva una seconda caratteristica comune a tutti i sistemi culturali: l'auto-centrismo, cioè la tendenza a porsi al vertice della scala di valori utilizzata, poi, per giudicare gli altri sistemi culturali.

p. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – p. Hubert Goudjinou (Benin): entrambi impegnati nel settore della formazione in Italia

Un'altra importante e reale difficoltà è la possibilità o meno di poter comunicare. Credo che la *condicio sine qua non* per vivere un'autentica esperienza di formazione sia la lingua. Non è pensabile alcuna formazione se la persona non sa parlare di sé con i mezzi della lingua comune, che unisce e crea legami. Sappiamo tutti quanto sia difficile parlare del proprio mondo interiore: se a questa difficoltà intrinseca aggiungiamo anche la difficoltà di lingua allora le cose si complicano ulteriormente e si rischia di non offrire una formazione seria.

A mio avviso, sarebbe auspicabile che le persone vengano accompagnate nella formazione nei propri luoghi di origine per non rischiare di formare persone che poi non vogliono ritornare nei propri paesi o per comodità o per motivazioni non sempre autentiche.

Accompagnando alcune persone in formazione di altri istituti ho potuto constatare che le dinamiche umane e spirituali presenti e vissute dai candidati non sono così distanti da una cultura all'altra. Le difficoltà relazioni intercomunitarie, le resistenze ad aprirsi e ad affidarsi ad un altro (il formatore e/o i compagni di formazione), il mettersi in gioco all'interno del proprio cammino formativo, i sotterfugi perso-

137 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 138 27-JUN-17 10:41:01

nali per evitare il confronto, le chiusure alla relazione (…) sono solo alcune delle dinamiche che ritrovo nelle persone di varie culture. Potremmo dire che esiste un terreno antropologico che è trans-culturale ed è questo il terreno sul quale si può e si deve lavorare seriamente.

Ritengo che spesso dietro il problema della 'diversità di cultura' si celi una sorta di difesa per non scendere in profondità nel proprio percorso individuale. Se una persona, usa il 'paravento' della diversità di cultura, come alibi o giustificazione per non cambiare o per non aderire ai valori che ha scelto, è chiaro che l'interculturalità è una difesa bella e buona per non camminare sinceramente e speditamente sulla via del Vangelo.

Un problema che può essere messo a tema è quello della diversità di approccio al cammino formativo quando si tentano cammini di unificazione all'interno della stessa cultura. I tentativi fatti in passato e anche più di recente per unificare i percorsi formativi all'interno della nostra nazione non hanno prodotto risultati positivi. Al di là delle persone che erano direttamente coinvolte in questo progetto unificativo, a mio avviso, serve maggiore programmazione ed una base valoriale e contenutistica condivisa su cui si possa lavorare. Non basta riunire insieme i candidati con un formatore deputato e riconosciuto dai superiori maggiori perché le cose possano realisticamente funzionare. Occorre mettersi attorno ad un tavolo e provare a condividere e a fissare insieme alcuni criteri di discernimento, senza i quali si corre il rischio di rimettere tutto in discussione, ogni volta!

p. Pierpaolo Valli – Italia

Coltivare un'attitudine all'ascolto che non giudica. Evitare la tendenza a legare i defetti personali alla cultura d'origine come se ci fossero delle sottoculture a livello morale o strutturalmente incapaci di accogliere pienamente il Vangelo e la tendenza all'egocentrismo che si manifesta con pregiudizi e stereotipi. Evitare di pensare che la mia cultura sia migliore di quella degli altri e di sopravalutare la cultura a scapito dei valori cristiani: *il sangue degli antenati parla più forte che l'acqua del battesimo* (Mons. Alseme Sanon).

Da qui la necessita di conoscere le culture o la cultura dei giovani; cercare di valutare bene come alcuni valori propri della nostra consacrazione, quali l'autorità, la relazione con l'altro o la castità sono compresi nella cultura dei giovani in formazione.

Alcuni pregiudizi da superare: la perdita di alcune particolarità culturali o la negazione del diritto al particolarismo culturale; la dominazione della cultura maggioritaria sulle minoranze; il rischio di accettare elementi o realtà senza un valore morale vero per non rifiutare o ferire la cultura dell'altro.

La non conoscenza o la non esistenza di un progetto d'interculturalità può portare con sé il rischio di fare una banale sovrapposizione di culture o di relazioni superficiali o all'assenza di vera comunione.

p. Denis Kaboré
Ouagadougou (Burkina Faso)

Alcune sfide formative nell'ambito interculturale: la ricerca di un linguaggio comune; l'inserimento dei confratelli nelle comunità locali; le sfide generazionali; la diversità nella realizzazione o nella interpretazione del carisma camilliano; il pregiudizio e la diffidenza delle realtà più povere; discernere le motivazioni autentiche nel cammino vocazionale e l'autenticità del carisma vissuto; superare la divisione tra 'alto' clero e 'basso' clero; discernere nell'affidamento di alcuni ruoli (non solo ufficiali) affinché siano realisticamente praticati e praticabili nelle comunità e nelle culture locali; curare e sanare le diverse aspettative e il problema dei diritti e doveri; crescere nella consapevolezza dell'etica del lavoro nel campo ministeriale.

Il cammino formativo potrebbe essere pianificato a livello interculturale, inserendolo già dal piano formativo di base, nelle diverse missioni, prima dell'ordinazione presbiterale dei voti solenni.

p. Alfréd György – Austria

L'Uganda è un paese con varie tribù contraddistinte da costumi e culture diversificati. Le vocazioni provengono da differente tribù e culture: qui nascono le sfide nella stessa comunità di formazione dal momento che alcune

138 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 139 27-JUN-17 10:41:01

realtà tribali si considerano superiori alle altre e cercano di dominare ed emergere in vari campi.

I diversi stili e metodi di educazione nelle varie culture sono essi stessi sorgente di luoghi comuni e di pregiudizi. Per esempio: alcune tribù credono che se un giovane non è circonciso non diventerà mai un vero uomo. Quando gli studenti si ritrovano insieme per la formazione, alcuni di loro sono guardati con disprezzo dagli altri che provengono dalle tribù dove la circoncisone è considerata un rituale importante di passaggio verso la maturità della vita. Altre tribù non comprendono il valore del celibato o del servizio nella gratuità: il servizio senza remunerazione non è apprezzato.

p. Johnson V. Varghese, Uganda

La prima difficoltà resta quella di trovare delle persone disponibili ad impegnarsi nella formazione stessa delle nuove generazioni. Si preferiscono le attività pastorali e sociali perché sono più appaganti ed offrono la possibilità di avere più tempo disponibile per sé stessi.

Credo che la maggiore difficoltà o sfida sia proprio quella di sapersi spogliare della propria cultura e dei modi individuali di pensare per cercare, il più possibile, di capire con pazienza ed umiltà le persone che ci sono affidate dalla chiamata del Signore.

Nella nostra provincia di Thailandia ci sono due realtà che coesistono: quella thailandese e quella vietnamita. Esse sono molto diverse e richiedono particolare attenzione.

p. Sante Tocchetto – italiano impegnato nella formazione in Thailandia/Vietnam da 25 anni

Alcune delle sfide che dobbiamo affrontare sono la mancanza di trasparenza, l'interesse e il rispetto verso le altre culture. Da una parte, il mondo è diventato un piccolo villaggio con tanti mezzi di comunicazione. Dall'altra parte, esiste una inquietante e preoccupante crescita del senso di individualismo, settarismo e fondamentalismo.

Ognuno sembra sempre più attaccato alla sua propria cultura, considerandola come l'unica e la migliore (superiore). Abbiamo una necessita urgente di ridare spazio ad altre culture. Un elemento distorcente di confusione che dobbiamo evitare è l'identificazione tra le culture e le religioni. Le pratiche e le tradizioni significative di ogni cultura possono essere valorizzate per qualsiasi esperienza religiosa.

p. Babychan Pazhanilath, Bangalore (India)

Che tipo di pregiudizi possono essere identificati nel processo dell'interculturalità?

La civiltà occidentale quando è stata interpretata come una cultura superiore è stata usata per legittimare colonialismo e razzismo. Tutte le identità costruite senza gli altri sono contro gli altri. Questo rende più conflittuale la società ed anche le appartenenze religiose, aumentando la frammentarietà.

Ogni buona partenza nella vita si fonda certamente nella conoscenza reciproca attraverso l'attivazione di modalità efficaci di apprendimento interculturale comune. Lo scambio di conoscenze e l'apprendimento comune devono aiutare a riconoscere le differenze. Questa azione cognitiva deve aiutare ciascuno a «costruire nelle menti il rispetto intellettuale della diversità culturale» e a superare le resistenze, i pregiudizi, ogni etnocentrismo esasperato, che portano a chiusura nei confronti del diverso. Quando ci troviamo di fronte all'altro, corriamo il rischio dell'etichetta formale: una cultura differente, un'opzione politica differente, una provenienza geografica differente, razza, titoli accademici, distinzione tra ricchi e poveri.

Nello stereotipo e nel pregiudizio non c'è dialogo, non c'è incontro, non c'è inter cultura. Si tratta di rendere attiva una «transitività cognitiva», stimolando ciascuno ad assumere la prospettiva dell'altro, a sintonizzarsi con i pensieri dell'altro, a comprendere gli schemi mentali dell'altro che ne strutturano il modo di essere e a mettere in atto modalità di relazioni significative quali il dialogo, l'ascolto, l'accettazione, il confronto. Le culture e le differenze che incontriamo sono, in realtà, individui che hanno storie differenti. E nel momento in cui cadiamo nello stereotipo, non incontriamo più la persona e non c'è relazione interculturale che tenga.

Si tratta di riuscire a capire il modo concreto di ciascuno nel perseguire le ragioni di vita e di comprensione della realtà, per coglierne eventuali affinità e valutare le modalità efficaci di azioni comune. Questo obiettivo cognitivo

139 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 140 27-JUN-17 10:41:01

comportamentale fondamentale può essere conseguito attivando modalità concrete di apprendimento e di formazione interculturale:

- *curiosità e interesse di conoscenza*: il primo momento è senza dubbio la curiosità suscitata dalla presenza del diverso; bisogna tuttavia trovare il modo di andare oltre e giungere ad una conoscenza della sua provenienza, della sua cultura, della sua identità. È una conoscenza, ovviamente, che coinvolge tutti: mentre l'altro, lo straniero, è stimolato a conoscere la realtà e le persone del luogo 'nuovo' dove vive, gli autoctoni cercano di rendersi conto di chi siano i nuovi arrivati. È importante tenere presente che un vero apprendimento interculturale ha sempre come protagonisti tutti, non solo gli altri;
- *la conoscenza consente a ciascuno di liberarsi dalla paura dell'altro* e favorisce l'avvio di un vivere insieme più coinvolgente; crea la condizione per costruire qualcosa insieme, che consenta di scoprire le diverse culture, le capacità e le sensibilità individuali, tra altri valori;
- *conoscenza ed interazione dovrebbero poter sviluppare forme di solidarietà e di attenzione per la condizione dell'altro* e stimolare una migliore comprensione anche della propria specificità, un migliore apprezzamento delle proprie condizioni di vita. Più consapevoli di sé, meglio disposti verso l'altro per tessere relazioni amicali che consentano di apprezzare e valorizzare le differenze; ma anche attenzione alle attuali condizioni di vita per superare isolamento e condizionamenti e giungere al pieno riconoscimento dei loro diritti;
- *l'apprendimento e la formazione interculturale* devono valutare anche i diversi contesti e i luoghi di interazione, per attenuare e giungere a scardinare le forme più aggressive di etnocentrismo, per essere in grado di apprezzare gli elementi comuni e il valore positivo delle specificità per la costruzione di condizioni di vita diverse;
- *non si tratta solo di un apprendimento individuale ma anche di una collettività in contesto*, di comunità territoriali, come tale risulterà molto efficace l'attivazione di iniziative tra istituzioni educative, la promozione di incontri e di iniziative che facilitino il dialogo interculturale; in questo modo si possono attivare forme di attenzione da parte della comunità locale alla realtà culturale e religiosa delle persone concrete che la rappresentano nell'ambiente locale;
- *la mediazione interculturale* non si limita ai rapporti tra culture considerate a priori nella loro globalità, ma richiama l'insieme dei rapporti che esistono tra universi simbolici o di significati e le stesse dinamiche che determinano l'evoluzione delle differenziazioni culturali. Quello che va promosso, difeso e garantito è il diritto di ognuno a svilupparsi a partire da ciò che è alla base dei suoi bisogni, attraverso i suoi progetti e in un quadro di inserimento e di riconoscimento sociale.

Siamo dunque dei fratelli radunati nel nome di Cristo per esercitare lo stesso carisma. Si auspica che quando non si trova una persona adatta per una tappa della formazione ricorrere ai religiosi ben preparati e aperti di altre culture per la formazione.

p. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – p. Hubert Goudjinou (Benin): entrambi impegnati nel settore della formazione in Italia

Si tratta di scoprire il bello ed il buono che ogni cultura offre, superando le barriere del proprio orgoglio culturale. Sono convinto che il rispetto assieme ad una buona dose di umiltà siano la strada maestra che ci aiuta a stabilire dei buoni rapporti e ci rende più disponibili all'accettazione reciproca.

Sia all'inizio del mio impegno nella formazione in Thailandia come all'inizio della missione Vietnamita ho cercato aiuto e comprensione confrontandomi con i superiori ed educatori di altri istituti già stabiliti in loco o locali. È stato molto interessante ed utile, anche se poi ho fatto il mio discernimento, ciò che poteva servirmi senza rinnegare i miei presupposti di fondo. Per esempio ho sempre ritenuto che il clima di familiarità sia un aspetto molto importante che aiuta ad una maggiore inter relazione, non solo tra gli studenti ma anche tra formatori e studenti. Il seminario deve respirare l'atmosfera di vera famiglia dove l'educatore dev'essere come un buon fratello maggiore.

p. Sante Tocchetto – italiano impegnato nella formazione in Thailandia/Vietnam da 25 anni

140 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_F

3. Le questioni ancora aperte?

È voluta ed accettata da tutti, l'interculturalità a livello dell'Ordine?

L'interculturalità sarebbe necessariamente propizia ed appropriata nelle cure e nell'accompagnamento dei malati? La relazione paziente/operatorio sanitario non soffre di polemiche culturali. Il malato vuole soltanto la guarigione, importa poco chi lo cura: basta che sia ascoltato e compreso. Il giovane che vuole seguire Cristo non dovrebbe essere pronto ad accogliere tutte le culture?

Una buona presa in carico dell'individuo in formazione o del malato non richiederebbe una sufficiente conoscenza della sua cultura?

La cultura di questo tempo sarebbe presa in considerazione dai formatori? Viviamo in un mondo con forme di relazione nuove nelle quali le relazioni virtuali hanno il sopravento sulle relazioni umane immediate.

Il ruolo dei formatori nella formazione all'interculturalità. I formatori sono ben attrezzati per affrontare le sfide dell'interculturalità?

p. Denis Kaboré – Ouagadougou (Burkina Faso)

Assumere l'interculturalità come un valore ed una opportunità di crescita e di arricchimento personale e comunitario.

p. Neiber Cabrera – Buenos Aires (Argentina)

Come preparare i formatori e come articolare un *team work* per affrontare la multiculturalità con i candidati ancora in formazione?

Saint Camillus Formation Center – Maumere (Indonesia) – p. Luigi Galvani, p. Alphons Oles, p. Andi Suparman

4. Quale cammino di maturazione all'interno del sistema formativo?

Far capire ed affrontare le sfide dell'interculturalità:

- Sviluppare una pedagogia dell'interculturalità, cioè favorire il rispetto e la comprensione delle differenze culturali che si incontrano nella comunità e anche fuori delle sue mura.
- Verificare che i giovani siano capaci di relativizzare il loro punto di vista culturale.
- Sviluppare un riflesso interculturale o una attenzione culturale. Questo rende capace di scoprire presto quello che unisce e quello che differenzia i fratelli in comunità, liberandosi del ripiegamento culturale senza cadere nella promozione di una cultura globalizzata.
- Favorire delle équipe di formatori di diverse culture. Questo potrebbe servire di modello ai giovani in formazione.
- Promuovere ed incoraggiare comunità di formazione interculturali: comunità internazionali di formazione.
- Promuovere nelle comunità di formazione giornate culturali nelle quali ogni gruppo o individuo farebbe conoscere qualche elemento della sua cultura d'origine.
- Conversione al Vangelo. Essere consapevoli che tutte le culture devono purificarsi nell'incontro di Cristo perché Egli è l'uomo vero (reale) ed il Vangelo trascende le culture.

p. Denis Kaboré – Ouagadougou (Burkina Faso)

Le nostre sfide finora sono legate a culture diverse all'interno del Brasile (nord, est, sud, sud-est del paese). A volte sono difficili da gestire quando emergono contemporaneamente nella stessa comunità. Stiamo cercando di rispondere a questa sfida attraverso un accompagnamento personalizzato, tenendo conto della realtà familiare e culturale di ogni giovane. I formatori hanno fatto visite alle famiglie per capire meglio questa diversità culturale.

Noi, per affrontare queste difficoltà, abbiamo proposto un 'cammino terapeutico', attraverso l'accompagnamento psicologico, che si propone di aiutare i seminaristi a rielaborare la storia della loro vita, i sentimenti e le emozioni. Questo ha aiutato molto a superare le sfide della interculturalità brasiliana e ha aiutato nella maturazione dei giovani.

p. Mateus Locatelli – Sao Paulo (Brasile)

I giovani candidati alla vita consacrata necessitano di una solida visione e di una consapevolezza dei valori e dei contro-valori propri

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 142 27-JUN-17 10:41:01

della loro cultura prima di essere inviato in un'altra realtà culturale. È necessario curare e promuovere la cultura originale dei candidati e non assimilarla nel contesto di una cultura estranea. Anche il formatore necessita di maggiore consapevolezza della propria cultura, delle sue tendenze relazionate con i pregiudizi e gli stereotipi rispetto alle altre persone. Anche lui deve conoscere le differenti culture dei formandi ed essere capace di apprezzare e valorizzare i valori, ma anche differenziare gli aspetti puramente culturali da quelli che evidenziano l'immaturità dei candidati.

Costruire valori interculturali basati sui valori evangelici e sul nostro carisma e spiritualità camilliani. Cultura è anche espressione concreta di valori. Vivendo in una comunità religiosa, marcata dalla diversità delle varie culture, dobbiamo essere capaci di promuovere una cultura comune che sia valida in tutte le regioni e luoghi, cioè i valori del vangelo e del nostro carisma e spiritualità. All'inizio del processo formativo, il formatore deve aiutare i canditi ad integrare e ad internalizzare i valori del vangelo, del carisma e della spiritualità camilliana e ad accompagnare accuratamene per poi valutare la pratica dei valori.

Creare opportunità affinché i candidati condividano, in comunità, le proprie storie di vita, le preoccupazioni e le pratiche culturali. Anche il formatore necessita di conoscere e valutare le tendenze, gli stereotipi e i pregiudizi degli studenti, per aiutarli e correggerli.

Evitare tutte le forme di privilegio riservati a determinati gruppi di studenti e/o culture, in modo che tutti vivano il processo normale di formazione e di crescita vocazionale.

Incoraggiare gli studenti a imparare le lingue officiale dell'Ordine in modo che attraverso la comunicazione, possano capirsi e imparare a valorizzare i valori degli altri.

p. John Toai – Ho Chi Minh City (Vietnam)

Le pratiche culturali significative devono essere adottate e rispettate qualunque sia il loro background religioso. È importante essere aperti, interessati e curiosi di fronte ad altre espressioni culturali. Abbiamo bisogno di conoscere altre culture, anche per conoscere meglio la nostra identità, con i nostri valori e controvalori. Per quanto riguarda la formazione, è importante che il formatore, come persona, sia aperto a conoscere altre culture, rispettoso e paziente nel processo di adattamento culturale. Per quanto possibile la formazione iniziale dovrebbe svolgersi nella propria realtà culturale attraverso la guida di un formatore che conosce e rispetta tale cultura. Non alienare il candidato dalla sua cultura. È molto importante prendere in considerazione la cultura degli studenti, principalmente quando le strutture di formazione e del ministero stanno iniziando.

p. Babychan Pazhanilath – Bangalore (India)

Quale potrebbe essere il ruolo del Governo Generale nel Processo dell'interculturalità?

Il Governo Centrale ha il compito di animare…

In primo luogo deve rendersi presente in modo da conoscere le varie realtà dell'Ordine; in secondo luogo deve animare ed incoraggiare; in terzo luogo condividere le diverse realtà. L'incontro tra diverse culture, realtà formative e la condivisione in raduni periodici sono di mutuo arricchimento.

p. Sante Tocchetto – italiano impegnato nella formazione in Thailandia/Vietnam da 25

La riorganizzazione dell'ordine a livello formativo non può più essere una realtà opzionale. L'organo centrale dell'Ordine non può più essere un semplice ente 'animatore', ma un grande protagonista; deve assumere le sue responsabilità fino in fondo nel campo formativo. Nel caso specifico dell'Italia, è chiamato a valutare bene il luogo della formazione e la qualità dei formatori con progetti chiari. Deve dare più autorevolezza ai formatori offrendo delle modalità di aggiornamento di fronte alle nuove sfide di formazione.

La riorganizzazione dell'ordine che implica tra l'altro la multiculturalità delle strutture di formazione (studenti, formatori) chiede un impegno personale di ciascuno: lavorare su di sé, acquistare una visione nuova dell'Ordine, una visione nuova dell'altro, inserire nel sistema formativo delle esperienze missionarie per gli studenti. Dare la possibilità ai formatori di confrontarsi fra loro.

p. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – p. Hubert Goudjinou (Benin): entrambi impegnati nel settore della formazione in Italia

142 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 143 27-JUN-17 10:41:01

– Organizzare congressi o incontri sul tema dell'interculturalità. Promuovere forum interculturali nelle differenti zone culturali o linguistiche.
– Incoraggiare missioni ad extra e garantire il loro sostegno (accompagnamento). Cioè aprire delle comunità sollecitando religiosi di diverse culture. Sarebbe un esempio.
– Sollecitare delle competenze di sociologi per studiare la questione di interculturalità all'interno dell'Ordine.
– Inviare documenti o riflessioni sulla interculturalità adattate ai differenti livelli della formazione (iniziale, continua). Pubblicare ogni semestre opuscoli o inviare lettere circolari ai giovani in formazione, ai giovani professi perpetui e agli anziani (ai meno giovani).
– Ricordare frequentemente ai formatori le sfide dell'interculturalità. Promuovere la formazione regolare dei formatori alla cultura di questo mondo. Quali esigenze per il mondo di questo tempo?

p. Denis Kaboré – Ouagadougou (Burkina Faso)

Promuovere la formazione dei formatori e animatori vocazionali sul tema della interculturalità. Facilitare l'unificazione delle case formative per aree geografiche. Sensibilizzare gli anziani al rispetto del valore della interculturalità. Nelle decisioni, ascoltare la sensibilità della comunità degli anziani e la ricerca speranzosa dei più giovani. Il governo Generale sia un segno della *leadership* pacifica ed effettiva dell'interculturalità.

p. Neiber Cabrera – peruano impegnato nella formazione a Buenos Aires (Argentina)

Necessità di radunare (raduni regionali, per aree linguistiche) i formatori dei diversi paesi e culture per facilitare meglio la conoscenza delle differenze culturali.

p. Johnson V. Varghese – indiano impegnato nella formazione in Uganda

Il governo generale deve assumere la responsabilità di mobilizzare l'Ordine per affrontare con profondità, con studi specifici (workshop e conferenze sulla interculturalità e altre iniziative creative) e anche con la formazione attualizzata vista la complessità e le esigenze del processo di inculturazione.

p. Pedro Tramontin – brasiliano impegnato nella formazione in U.S.A.

Il governo generale è invitato ad organizzare incontri periodici con i formatori e anche a provvedere la possibilità di formazione permanente per i formatori su questa tematica – molto nuova ma anche molto antica – sia a livello regionale che generale.

Preparare linee guida per facilitare la formazione multiculturale.

Saint Camillus Formation Center – Maumere (Indonesia) – p. Luigi Galvani, p. Alphons Oles, p. Andi Superman

La principale responsabilità del governo generale del nostro Ordine è quella di creare e pianificare un processo di formazione in relazione all'interculturalità.

p. Schukrani Mbirigeda ed equipe formativa – Tanzania

6. Alcune prospettive finali per la riflessione e il dibattito

Concludo fissando alcuni aspetti importati che sarà necessario sviluppare ulteriormente di fronte a questo delicato *processo di inculturazione (=incarnazione) in una realtà interculturale*, che è senza dubbio una sfida ed una ricchezza, ma anche una realtà che abbonda di conflitti e di incomprensioni.

* L'incarnazione del Verbo è stata un evento culturale. L'interculturalità è l'incontro tra il messaggio salvifico di Gesù con la molteplicità delle culture. Un'autentica inculturazione della fede cristiana è basata sul mistero della incarnazione.

* L'inculturazione porta come sua esigenza il rispetto per la dignità della persona, di ogni persona e di tutta la persona. Essa comincia quando incontriamo il Cristo vivo nell'altro e finisce quando contempliamo il Cristo resuscitato.

143 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 144 27-JUN-17 10:41:01

* Uno stile di vita interculturale è il futuro della vita consacrata. Se le nostre comunità non diventano interculturali, non sopravvivranno. Ma la questione è questa: come costruire concretamente questa nuova cultura e questo spirito e relazione interculturali?

* Interculturalità non significa la perdita o la diluizione della propria identità personale e culturale, ma porta in sé l'esigenza di una apertura verso l'altro che è "*diverso e differente*". Solamente quando siamo aperti all'altro sentiremo che la diversità può arricchire la nostra vita. Questo processo esige educazione interculturale, una comunicazione chiara e l'integrazione della prospettiva dell'altro nella nostra visione (l'esercizio di camminare con le scarpe dell'altro). Bisogna evitare la tendenza acritica di adottare la chiamata come la teoria del '*melting pot'*(un grande 'calderone' che indica quel tipo di società che vive e permette la commistione di elementi di origini eterogenee, di gruppi etnici diversi, tipica della società americana).

* Più che temere, dobbiamo rallegrarci della bellezza del volto multi-colorato del nostro Ordine. Forse siamo solo all'inizio del cammino di costruzione di un nuovo e imprevisibile futuro, dentro il quale solo lo Spirito del Signore può condurci.

p. Pedro Tramontin – brasiliano impegnato nella formazione in U.S.A.

Il problema culturale non è più in ultima istanza l'allontanamento dalla fede o dei consigli evangelici ma l'allontanamento dall'umano. Il dramma fondamentale non è più la frattura tra fede e vita, né la secolarizzazione o la scristianizzazione ma eventualmente lo smarrimento del senso dell'umano. E non è più il dramma avvertito dalla Chiesa ma il dramma di tutti. Pure il compito è di tutti: l'umanizzazione dell'uomo ai valori alla luce del vangelo e della persona di Gesù.

La centralità della persona accolta nella sua totalità, quindi, per metterla in condizione di sviluppare le sue potenzialità, farle acquisire una capacità di intraprendenza personale, e valorizzare le sue risorse per il bene di sé e degli altri, diventa fondamentale in tutto questo processo di interculturalità. Non si tratta solo di una forza di lavoro da sfruttare, ma di una persona portatrice di cultura e di valori che hanno certamente delle affinità, qualcosa in comune con i valori e la cultura del luogo: non si può non riconoscere dimensioni universali dei valori autenticamente umani che costituiscono una sorta di patrimonio comune.

p. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – p. Hubert Goudjinou (Benin): entrambi impegnati nel settore della formazione in Italia

Cercando di educare alla 'saggezza del discernimento' secondo papa Francesco

Papa Francesco parla con molta insistenza della necessita del discernimento oggi.

Ai Gesuiti, riuniti nella loro 36ª Congregazione Generale (24 ottobre 2016), ha proposto chiaramente una *morale che si fonda sul discernimento*: «Il discernimento, la capacità di discernere, è l'elemento chiave. E sto notando proprio la carenza del discernimento nella formazione dei sacerdoti. Rischiamo infatti di abituarci al 'bianco o nero' e a ciò che è legale. Siamo abbastanza chiusi, in linea di massima, al discernimento. Una cosa è chiara: oggi in una certa quantità di seminari è tornata a instaurarsi una rigidità che non è vicina a un discernimento delle situazioni. Ed è una cosa pericolosa, perché può condurci a una concezione della morale che ha un senso casuistico (logica casistica)»[12].

Nel nostro incontro storico con papa Francesco, in occasione della *88ª assemblea generale dell'Unione Superiori Generali (USG)* sul tema *Andate e portate frutto. La fecondità della profezia* (25 novembre 2016, Aula del Sinodo, Vaticano), il santo padre ci ha esortato con queste parole: «Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento. L'ho raccomandato più volte ai gesuiti: in Polonia e poi alla Congregazione Generale. Il discernimento accomuna la questione della formazione dei giovani alla vita: di tutti i giovani, e in particolare, a maggior ragione, anche dei seminaristi e dei futuri pastori. Perché la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio hanno bisogno del discernimento. (…) Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere

144 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio9_W1_F

nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta. Ragionando sulla formazione dei giovani e sulla formazione dei seminaristi, ho deciso il tema finale così come è stato comunicato: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*». (…) Questo comunque è il punto chiave: il discernimento, che è sempre dinamico, come la vita. Le cose statiche non vanno. Soprattutto con i giovani»[13].

Nell'incontro con i sacerdoti e i consacrati della diocesi di Milano (visita pastorale, sabato 25 marzo 2017), papa Francesco, rispondendo ad una domanda su come agire e pensare di fronte ad una società 'multi' – multi culturale, multi religiosa, multi etnica – ha risposto:

«Io credo che la Chiesa, nell'arco di tutta la sua storia, tante volte – senza che ne siamo consapevoli – ha molto da insegnarci e aiutarci per una cultura della diversità. Dobbiamo imparare. Lo Spirito Santo è il Maestro della diversità. Guardiamo le nostre diocesi, i nostri presbiteri, le nostre comunità. Guardiamo le congregazioni religiose. Tanti carismi, tanti modi di realizzare l'esperienza credente.

La Chiesa è Una in un'esperienza multiforme. È una, sì. Ma in un'esperienza multiforme. È questa la ricchezza della Chiesa. Pur essendo una è multiforme. Il Vangelo è uno nella sua quadruplice forma. Il Vangelo è uno, ma sono quattro e sono diversi, ma quella diversità è una ricchezza. Il Vangelo è uno in una quadruplice forma. Questo dà alle nostre comunità una ricchezza che manifesta l'azione dello Spirito. (…)

La Chiesa è Una nelle differenze. È una, e quelle differenze si uniscono in quella unità. Ma chi fa le differenze? Lo Spirito Santo: è il Maestro delle differenze! E chi fa l'unità? Lo Spirito Santo: Lui è anche il Maestro dell'unità! Quel grande Artista, quel grande Maestro dell'unità nelle differenze è lo Spirito Santo. E questo dobbiamo capirlo bene (…) a proposito del discernimento: discernere quando è lo Spirito che fa le differenze e l'unità, e quando non è lo Spirito quello che fa una differenza e una divisione.

Quante volte abbiamo confuso unità con uniformità? E non è lo stesso. O quante volte abbiamo confuso pluralità con pluralismo? E non è lo stesso. L'uniformità e il pluralismo non sono dello spirito buono: non vengono dallo Spirito Santo. La pluralità e l'unità invece vengono dallo Spirito Santo. In entrambi i casi ciò che si cerca di fare è ridurre la tensione e cancellare il conflitto o l'ambivalenza a cui siamo sottoposti in quanto esseri umani. Cercare di eliminare uno dei poli della tensione è eliminare il modo in cui Dio ha voluto rivelarsi nell'umanità del suo Figlio.

Tutto ciò che non assume il dramma umano può essere una teoria molto chiara e distinta ma non coerente con la Rivelazione e perciò ideologica. La fede per essere cristiana e non illusoria deve configurarsi all'interno dei processi: dei processi umani senza ridursi ad essi. Anche questa è una bella tensione. È il compito bello ed esigente che ci ha lasciato nostro Signore, il "già e non ancora" della Salvezza. E questo è molto importante: unità nelle differenze. Questa è una tensione, ma è una tensione che sempre ci fa crescere nella Chiesa»[14].

Papa Francesco parla poi della necessità di *formare al discernimento*:

«discernimento di queste cose che sembrano opposte o che sono opposte per sapere quanto una tensione, una opposizione viene dallo Spirito Santo e quando viene dal Maligno. E per questo, formare al discernimento. Come mi pare di aver capito dalla domanda, la diversità offre uno scenario molto insidioso. La cultura dell'abbondanza a cui siamo sottoposti offre un orizzonte di tante possibilità, presentandole tutte come valide e buone. I nostri giovani sono esposti a uno zapping continuo. Possono navigare su due o tre schermi aperti contemporaneamente, possono interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Ci piaccia o no, è il mondo in cui sono inseriti ed è nostro dovere come pastori aiutarli ad attraversare questo mondo. Perciò ritengo che sia bene insegnare loro a discernere, perché abbiano gli strumenti e gli elementi che li aiutino a percorrere il cammino della vita senza che si estingua lo Spirito Santo che è in loro.

(…) Sono convinto che come comunità ecclesiale dobbiamo incrementare l'habitus del discernimento. E questa è una sfida, e richiede la grazia del discernimento, per cercare di

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 146 27-JUN-17 10:41:01

imparare ad avere l'abito del discernimento. Questa grazia, dai piccoli agli adulti, tutti.

(…) In mezzo a una moltitudine di voci dove apparentemente tutte hanno ragione, il discernimento di ciò che ci conduce alla Risurrezione, alla Vita e non a una cultura di morte, è cruciale. Per questo sottolineo tanto questa necessità (…) dobbiamo insegnare al nostro popolo il discernimento. E insegnare loro a chiedere la grazia del discernimento»[15].

Dopo questo percorso riflessivo, alla ricerca della grazia e della saggezza del discernimento, concludendo la nostra riflessione, possiamo dire che questa tematica necessita di una attenzione specifica e specializzata, che passa attraverso il confronto serio con le scienze umane, oltre – ed in dialogo con – alla filosofia e teologia, per affrontare con *la saggezza del discernimento evangelico* e con il GPS del carisma e della spiritualità camilliana, la complessità delle nuove situazioni esistenziali e culturali della nostra contemporaneità. Di fronte alla complessità del "nuovo altro", non sono più adeguate né le risposte semplici o superficiali, né le soluzioni improvvisate in nome della creatività.

Come afferma p. Matthew Vattamattam CMF: «Occorre un processo inevitabile di morte e nascita quando siamo chiamati a lasciare il nostro *milieu* familiare ed entrare in una nuova terra con una missione specifica. Quando questo processo è assunto e accompagnato, gli incontri e le comunità interculturali di vita si trasformano in una esperienza gioiosa del mistero dell'amore sovrabbondante di Dio per l'umanità. Quando una persona entra in questa nuova cultura per un lungo tempo, passa dall'iniziale *shock* culturale, che ingloba l'agonia e l'estasi della morte di ciò che è 'vecchio', alla nuova e permanente rinascita»[16].

«In uno scenario mondiale progressivamente sempre più interculturale, gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica hanno la missione speciale di essere testimoni di unità e di fraternità di fronte al mondo per offrire una rinnovata qualità di vita e di relazioni umane, ambedue vissute, all'interno delle comunità e con le persone nella propria missione. Perché accada questo, è necessaria una formazione per una intelligenza ed una competenza interculturali e per sviluppare una nuova abilità e capacità di dialogo. Il percorso formativo della vita consacrata, necessita di integrare questo aspetto nella preparazione dei suoi membri per una vita fraterna interculturale e inculturata, per contribuire efficacemente al processo della nuova evangelizzazione»[17].

Bibliografia

PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975.

PAOLO VI, *Insegnamenti*. Vol. XII, 354. Lettera indirizzata alla Prima Assemblea dei Vescovi Asiatici che ebbe luogo a Taipei (21-27 aprile 1974).

ORDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI, *Regolamento di formazione*, Roma 2000.

DE BENI M., *Prosocialità e altruismo. Guida all'educazione socioaffettiva*, Erickson, Trento 1998.

DE VITA R., *Convivere nel pluralismo*, Cantagalli, Siena 2008.

MOUNIER E., *Gli esistenzialismi*, Ecumenica, Bari 1981.

ROSSI B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1994.

KHELLIL M., *Sociologie de l'integration*, PUF, Paris 2005.

KILANI M., *Anthropologie. Du local au global*, A. Colin, Paris 2009.

VENDRAME C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, anno XI, novembre 1981, 541-552.

Note

1. Per elaborare questa riflessione, a partire dall'"ascolto delle voci dei formatori" abbiamo avuto la preziosa collaborazione di **p. Laurent Zoungrana, Vicario Generale/Consigliere Generale** responsabile per la formazione all'interno dell'Ordine Camilliano. Lui ha contattato i formatori camilliani all'interno della geografia camilliana mondiale. A lui e a tutti i formatori che hanno collaborato con le loro riflessioni ed analisi al questionario porgo un sincero ringraziamento. I formatori coinvolti sono: 1) Babychan Pazhanilath, ex Consultore Generale, incaricato per la formazione nell'Ordine Camilliano (di Bangalore, India); 2) Pierre Yanogo e Hubert Goudjinou, ex Consultore Generale, incaricato per la formazione nell'Ordine Camilliano, (rispettivamente del Burkina Faso e del Benin lavorando tutti e due nella formazione in Italia); 3) Denis Kaboré (di Ouagadougou, Burkina Faso); 4) Mateus Locatelli (di Sao Paulo, Brasile); 5) Pierpaolo Valli (di Verona, Italia); 6) Sante Tocchetto (italiano, impegnato nella formazione in Tailandia/Vietnam da 25 anni); 7) Alfréd György (di Vienna, Austria);

146 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 147 27-JUN-17 10:41:01

8) John Toai (di Ho Chi Minth City, Vietnam); 9) Neiber Cabrera (peruviano che lavora a Buenos Aires, Argentina), 10) Johnson V. Varghese, (indiano che lavora a Jinja, Uganda); 11) Chucrani Mbirigenda e l'equipe formativa (Tanzania); 12) Luigi Galvani, Alphons Oles, Andi Superman (*Saint Camillus Formation Center* di Maumere, Indonesia).

2. Vendrame C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, anno XI, novembre 1981, 541-552.

3. *Insegnamenti* di Paolo VI, XII, 354. La lettera che ha la data del 30 marzo fu pubblicata nel OR del 21 aprile 1974 ed era indirizzata alla *Prima Assemblea dei Vescovi Asiatici* che ebbe luogo a Taipei (21-27 aprile 1974).

4. Vendrame C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, anno XI, novembre 1981, 545.

5. Vendrame C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, anno XI, novembre 1981, 554.

6. Ordine dei Ministri degli Infermi, *Regolamento di formazione*, Roma 2000, 6.

7. Mounier E., *Gli esistenzialismi*, Ecumenica, Bari 1981,102.

8. Cfr. Rossi B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1994; De Beni M., *Prosocialità e altruismo. Guida all'educazione socioaffettiva,* Erickson, Trento 1998.

9. Cfr. Khellil M., *Sociologie de l'integration*, PUF, Paris 2005.

10. Cfr. De Vita R., *Convivere nel pluralismo*, Cantagalli, Siena 2008.

11. Cfr. Kilani M., *Anthropologie. Du local au global*, A. Colin, Paris 2009.

12. «AVERE CORAGGIO E AUDACIA PROFETICA». Dialogo di papa Francesco con i gesuiti riuniti nella 36ª Congregazione Generale. Lunedì, 24 ottobre 2016. Cfr. http://www.laciviltacattolica.it/wp-content/uploads/2016/11/Q.-3995-3-DIALOGO-PAPA-FRANCESCO-PP.-417-431.pdf

13. Papa Francesco incontra 140 Superiori Generali degli Istituti di Vita Consacrata in un lungo dialogo aperto e fraterno Cfr. http://vd.pcn.net/it/index.php?option=com_content&view=article&id=3986:papa-francesco-incontra-140-superiori-generali-degli-istituti-di-vita-consacrata-in-un-lungo-dialogo-aperto-e-fraterno-&catid=48:notizie-2016&Itemid=64

14. Visita pastorale del santo padre Francesco a Milano. Incontro con i sacerdoti e i consacrati. Discorso del santo Padre. Duomo di Milano, Sabato 25 marzo 2017. Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/march/documents/papa-francesco_20170325_milano-sacerdoti.html

15. Visita pastorale del santo padre Francesco a Milano. Incontro con i sacerdoti e i consacrati. Discorso del santo Padre. Duomo di Milano, Sabato 25 marzo 2017. Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/march/documents/papa-francesco_20170325_milano-sacerdoti.html

16. Cfr. Vattamattam M., *Intercultural Community living: Graces and Challenges,* in: www.claretianformation.com – 2 luglio 2012.

17. Cfr. Vattamattam M., *Dialogue with Cultures and Inculturation in Formation*, in: http://www.claretianformation.com/dialogue-with-cultures-and-inculturation-in-formation/ – 1 novembre 2015.

147 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_B

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 148 27-JUN-17 10:41:01

Vocational discernment and formation in an intercultural world experience and vision of camillian formators

fr. Leocir Pessini M.I.
fr. Laurent Zoungrana M.I.

La rottura tra Vangelo e Cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre.
Papa Paulo VI, *Evangelii Nuntiandi,* 1975, 20.

I processi di internazionalizzazione dovrebbero impegnare tutti gli Istituti (maschili e femminili) a ***diventare laboratori di ospitalità solidale*** *dove sensibilità e sculture diverso possono acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici.* ***Questa ospitalità solidale*** *si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare alla propria particolarità.*
CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi,* Libreria Editrice Vaticana, 2017, 40.

Introduction

I begin this reflection by expressing my sincere thanks to Fr. David Kinnear Glenday MCCJ, Secretary general of the Union of Superiors General (USG), for inviting me to present the experience of my Order – the Ministers of the Sick (*Camillian*) – in relation to the theme of *vocational discernment in an intercultural world*.

Since I will speak about our experience, that is our daily life, I thought it would make sense to begin by "listening to the voices" of our religious who are engaged in this challenging ministry within the Order[1].

For this purpose, we designed a questionnaire containing five questions, which we sent to our formators of the various geographical areas in which we are present, with the following introduction:

"In October 2018 the Universal Church will celebrate a Synod of Bishops on the theme *"Youth, faith and vocational discernment"*.

In view of this Synod, the superiors general have decided to dedicate their next ordinary assembly, to be held in May 2017, to the theme *"Vocational discernment in an intercultural world"* (…).

You are at the forefront of vocational animation and formation. You are the first to discern whether a young man shows the *signs* of vocation to the consecrated life. That is why we would like to know what criteria you follow when dealing with interculturality, which is to be understood as the plurality of cultures (or multiculturality), the encounter of various cultures, the diversity of people, their values and lifestyles …

So then, how do you build unity in diversity?

We ask you to answer the questionnaire bearing in mind interculturality and focusing on the discernment process used to engage in interculturality.

1. What challenges and difficulties do you encounter?
2. What biases do you identify in the process of interculturality?
3. What are the outstanding issues?
4. What maturation process do you observe in the course of formation?

148 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_F

5. What role can the general government of the Order play in intercultural dynamics?"

An interesting fact can be observed in our Camillian Order. The theme of inculturation was chosen to be studied during the annual meeting of major superiors in 1981, in the light of the Apostolic Exhortation *Evangelli Nuntiandi* of Pope Paul VI (1975), as it applied to *evangelization in the missionary areas of the Order* in relation to healthcare in Latin America, Africa and Asia. The Superior General fr. Calisto Vendrame (1977-1989) stated, "Today, more than ever before, the Church is becoming aware of the role culture plays in the religious life of people - of those who evangelize as well as of those who are evangelized - and of the need to evangelize cultures, not in a decorative manner, but going to the roots, if we want to avoid misunderstandings and dramas." And he recalls the words of Paul VI in *Evangelii Nuntiandi*: "*The split between the Gospel and culture is without a doubt the drama of our time, just as it was of other times"* (n.20)[2].

In this interesting reflection, fr. Calisto Vendrame recalls that it is especially starting from Vatican Council II that one begins to speak of *incarnation* of the evangelical message, in a spirit of mutual enrichment and assimilation of values: a logic of incarnation that requires an *indigenization* of the Church, because "*the propagation of the Christian message must by no means obliterate or weaken these cultural and spiritual values, which constitute an invaluable legacy. The Church, in the full sense of this term, must become autochthonous for your countries, cultures, races."*[3]

The expression *inculturation* was officially reintroduced during the Synod of Bishops of 1977. Fr. Calisto Vendrame observes, "This term, which is inspired by the mystery of incarnation of the Word, refers to the insertion of the Christian faith into the cultural matrix of a people so that it may be assimilated and re-expressed by this people in its own original way and become a fundamental dimension of its life and thought."[4] The effort to blend in, that is to not stand out as a foreigner, is a first painful but necessary step for a more effective action in the midst of other cultures ("*Unless a kernel of wheat falls to the ground and dies …*", Jn 12:24). Another term that has been extensively used is *acculturation*. According to this perspective, a missionary remained a foreigner, and those who embraced the Christian faith were regarded as extraneous to the local cultures. Basically, acculturation was a way of integrating the other into the cultural world of the missionary, for the process of acculturation was always in favour of the imported culture. The expressions of the faith and the discipline that derive from it are the same and monolithic worldwide."[5]

This new view of inculturation that has started to be adopted in the health ministry oddly enough has not yet been included in the vocational ministry and formation programs of the Order. In fact, the *Handbook on Formation of the Order*, which was approved at the 2001 General Chapter and is going to be revised and updated this year (2017), does not mention the need for discernment and inculturation, in relation to the diversity of cultures and interculturality. In the introduction of the *Handbook* it is stated that "the general directives are to be adapted to the needs of the single provinces and delegations: this task is of crucial importance and implies the ability to translate the principles and norms contained in the *Handbook* in terms of the local cultures."[6]

It only expresses the concern and recommendation to "translate the general principles bearing in mind the cultural distinctiveness of the different countries."

Times have changed significantly! Today we say that we are immersed not in an epoch of changes but in a change of epoch. We contemplate this new landscape through the eyes of our formators, based on their answers to the five questions mentioned previously.

The theme of interculturality is a significant challenge for religious formation today. In fact, the phenomenon of globalization paradoxically leads to a certain reawakening of nationalisms and cultural particularisms: it is therefore urgent for us religious to face up to the challenges of our modern times, preparing our religious to be steady in their identity in the face of a culture that tends to weaken or 'water down' their choice of a life rooted in Jesus Christ.

Today there are new phenomena that have an impact on human coexistence at large and that challenge the possibility and ability to create a new order: the phenomenon of *globaliza-*

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 150 27-JUN-17 10:41:01

tion has revealed a growing interdependence and shed light on the many disparities of otherness[7]. The other, the issue of the other, the relationship with the other, is an anthropological and ethical challenge we are faced with today[8]. The nature of our times is expressed essentially by the problem of interpersonal relationships that contemporary philosophy and sociologies of integration[9] tackle by shifting the focus from the individual to the person, from 'within oneself' to 'for others', from subjectivity to intersubjectivity. In today's global society, as citizens of this *global village*, we all coexist in a context of pluralism[10].

Globalization, seen as the systematic encounter among cultures, which were previously relatively separate and self-contained, has a remarkable impact on the development of personal identity. Dialogue among different cultures is no longer a problem concerning only immigrants and emigrants: it is a global challenge for the world population. The effect of globalization on a person's identity is complex[11].

Nowadays geographic boundaries isolate cultures far less than they did in the past. The accelerated flow of people from one county to another, from one continent to another, the intense communication via radio waves, cable, and satellite has reduced physical and psychological distances among people. An important effect of this phenomenon is the fact that a large number of people belonging to different cultures come much more into contact with each other: the culture of the valley, the countryside, the city, the culture of nations that exist on the same continent, the culture of populations of different continents.

This premise gives us a sense of how important the subject of interculturality really is. Institutes of consecrated life are not exonerated from reckoning with this global phenomenon: actually, they are concerned in a special way, for the encounter of different cultures is intrinsic to the Church's specific *missio ad gentes*.

Fr. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – fr. Hubert Goudjinou (Benin): both involved in the area of formation in Italy.

The challenges and difficulties encountered

We are all aware that formation is the ultimate priority, because our future depends on it. With the decline in vocation in the West, we see the changing geography of the Order (increasingly African and Asian and less European). For years now many institutes have resorted to reorganization, in various forms, as a way of coping with the crisis in vocations. In many religious institutes there are now joint formation communities for the various stages of formation, with formators selected not for the colour of their skin but because they are prepared for this service. In this common project the postulants are entrusted to the care of the individual provinces to foster and grow their sense of belonging. It is a matter or changing our approach to formation: in this area it is no longer possible to work in an autonomous, self-referencing way, as loners. We must join forces and resources, especially on account of the decline in the number of candidates to the consecrated life.

Formation in an intercultural context requires that everyone be constantly engaged in one's 'internal pilgrimage': from one's own culture to that of the other, and all together towards the culture of the Gospel and of consecrated life. It is important to recognize that there is no ideal or superior culture. We are all gathered in Christ. Our differences are values we should accept and appreciate.

Whenever people come together, there are bound to be problems: preconceived notions, biases, stereotypes. It is sad to see that formees tend to take on the same attitudes as their young peers, without discernment. The intervention of a formator who does not belong to the same culture as that of the formee can at times be misinterpreted and misjudged.

Cultural diversity reveals that no cultural paradigm can profess to be unique and explain the whole of reality, for every culture is a crystallization of the great human adventure in space and time. Every culture is a point of view on reality: it can never pretend to be global, for a point of view is partial by definition. In other words, one could say that every culture sees the whole of reality, but in a partial way.

We are therefore faced with the pressing need for a pluralistic attitude towards cultural diversity. In the process of formation priority should be given to sowing the 'Gospel culture',

150 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 151 27-JUN-17 10:41:01

which professes universal love, for Jesus has come to save all humanity and its different cultures. We believe that the human being, who is free by his own nature, can also transform culture.

Educating to interculturality can be understood as discovering the difference we carry inside of us and which is sometimes hard to reckon with; but also as the capacity to accept and relate with the difference that is outside of us. It is in the relationship with the other who is different from me, who is other-than-me, that the intercultural dynamics is played out.

Recognizing one's identity in spite of differences, is a primary objective that Christian communities must progressively converge towards in order to start a formation process based on the sense of belonging and on the conversion of intercultural relations within a multicultural context. In fact, in order to obviate such a conversion process one should avoid the mistake – disconcerting in some respects – of entrusting education to interculturality to educators and formators who, apart from their good will, have only a superficial knowledge of the formees' culture, or none at all.

A community living in a multicultural context should also avoid a rigid mentality, which inevitably emphasizes legitimate personal and cultural differences. This can lead to nationalistic attitudes or even to processes of creeping mutual intolerance.

Present in all cultures, but especially evident in the West, is the tendency to consider their peculiar values as universal and absolute. This leads to a second characteristic all cultural systems share: self-centeredness, that is the tendency to place oneself at the top of the value scale that is used to judge other cultural systems.

Fr. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – fr. Hubert Goudjinou (Benin): both involved in the area of formation in Italy.

Another important and real difficulty has to do with communication. I believe the *condicio sine qua non* for living an authentic formation experience is language. Formation is not possible if a person cannot talk about him/herself using a common language that unites and creates bonds. We all know how hard it is to talk about one's inner world: if to this intrinsic difficulty we add the problem of language things become even more complicated and we run the risk of not providing serious formation.

I believe it would be best for formation to take place in the place of origin, so as not to run the risk of forming people who will then not want to go back to their own country, for convenience or other – not always authentic – reasons.

In working with formees of other institutes I have observed that the human and spiritual dynamics present and experienced by the candidates do not differ so much from one culture to another. Difficulties encountered in intercommunity relations, the resistance to opening up and placing oneself in the hands of another (the formator and/or companion in formation), the unwillingness to really become involved in one's formative journey, personal devices to avoid confrontation, shutting down (…) are just some of the dynamics I find in persons from different cultures. We could say that there is an anthropological ground that is trans-cultural and this is the ground on which we can and indeed must work seriously.

I believe that often the problem of 'cultural difference' conceals a sort of defense to avoid delving deeply into one's individual journey. If a person hides behind the 'screen' of cultural diversity, which becomes an alibi or justification to not change or not embrace the values one has chosen, it is clear that interculturality is an actual defence that does not allow one to proceed sincerely and speedily along the path of the Gospel.

A problem that is worth discussing can be that of different approaches to formation when attempts are made at unification within the same culture. The attempts made in the past, as well as more recently, to unify the formation processes in our country have not produced positive results. Aside from the persons who were directly involved in the unification project, in my opinion more planning is required and a shared value and content base one can work with. Realistically it is not sufficient to gather candidates together under a formator assigned and recognized by the major superiors in order for things to really work. It is necessary to sit around a table and try to share and lay down together some discernment criteria,

151 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 152 27-JUN-17 10:41:01

in the absence of which one runs the risk of throwing everything back into question every time!

Fr. Pierpaolo Valli – Italy

Cultivate a non-judgemental, listening attitude. Avoid the tendency to associate personal defects to the culture of origin, as if there were moral subcultures incapable of fully embracing the Gospel, and the tendency towards self-centeredness, which is manifested with biases and stereotypes. Avoid thinking that my culture is better than that of others and overestimating culture to the detriment of Christian values: *the blood of the ancestors is stronger than the water of baptism* (Mons. Alseme Sanon).

Hence the need to know the youth culture; try to understand how some values typical of our consecration – like authority, relating with others, or chastity – are understood in the culture of young people in formation.

Some preconceptions to overcome: the loss of some cultural features or the denial of the right to cultural 'particularism'; the domination of the majority culture over minorities; the risk of accepting elements and values without a true moral value in order not to reject or hurt the culture of the other.

The lack of knowledge or the absence of an interculturality project can carry the risk of merely overlapping cultures, of superficial relationships, or the absence of true communion.

Fr. Denis Kaboré – Ouagadougou (Burkina Faso)

Some challenges relating to interculturality faced in formation: the search for a common language; the insertion of confreres into the local communities; generational challenges; diversity in the expression and interpretation of the Camillian charism; preconceptions and mistrust of poorer realities; discerning the authentic motivations in the vocational process and the authenticity of the charism lived out; overcoming the division between the 'higher' and 'lower' clergy; discerning the assignment of certain tasks (not only official ones) to make sure they are viable and can be fulfilled in the communities and in the local cultures; to take into account and respond to the various expectations and the problem of rights and duties; growing in one's awareness of work ethics in the ministry.

Interculturality should be part of the formation process from the very outset; it should be included in the initial formation program, in the various missions, prior to final vows and priestly ordination.

Fr. Alfréd György – Austria

Uganda is a country with various tribes characterized by different customs and cultures. Vocations come from different tribes and cultures: the challenges met in the formation community originate here, since some tribes consider themselves above others and try to dominate and to emerge in various spheres.

The different education styles and methods of the various cultures are at the origin of clichés and biases. For instance: some tribes believe that if a young man is not circumcised he will never become a real man. When students come together for formation, some are looked upon with contempt by the others who come from the tribes in which circumcision is regarded as an important rite of passage. Other tribes do not comprehend the value of celibacy or of gratuitous service: a service without payment is not appreciated.

Fr. Johnson V. Varghese, Uganda

The main problem is always finding people who are willing to dedicate themselves to forming the new generations. One prefers pastoral and social work because it is more rewarding and offers the possibility of having more free time for oneself.

I think that the greatest difficulty and challenge has to do with being able to get past one's own culture and individual ways of thinking in order to try, as far as possible, to understand with patience and humbleness the people who are entrusted to us by the Lord's calling.

In our province of Thailand two cultures coexist: the Thai and the Vietnamese. They are very different and require special attention.

Fr. Sante Tocchetto – Italian working in formation in Thailand/Vietnam since 25 years

152 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 153 27-JUN-17 10:41:01

Some of the challenges we have to face are the lack of transparency, of interest for and respect of other cultures. On the one hand, the world has become a small village with many means of communication. On the other hand, there is an unsettling and worrisome rise in individualism, sectarianism and fundamentalism.

People seem to be more and more attached to their own culture, which they consider unique and better (superior). There is an urgent need to make space for other cultures. A confusing distortion we must avoid is identifying cultures with religions. The practices and traditions of every culture can become a meaningful part of any religious experience.

Fr. Babychan Pazhanilath, Bangalore (India)

1. What kinds of biases can be identified in the process of interculturality?

When Western civilization was interpreted as a superior culture it was used to legitimize colonialism and racism. All identities built without others are against others. This makes society and religious affiliation more conflictual, thereby increasing fragmentation.

Every good start in life is surely based on mutual knowledge acquired through effective forms of common cultural learning. The exchange of knowledge and joint learning must help to recognize differences. This cognitive action must help everyone to "develop in one's mind an intellectual respect of cultural diversity" and to overcome resistances, biases, exasperated ethoncentrism, which cause people to shirk from what is different. When we stand before the other we run the risk of using formal labels: a different culture, a different political option, a different geographic origin, race, academic title, distinction between rich and poor.

Stereotypes and biases do not allow for dialogue, encounter, interculture. It is a matter of triggering a "cognitive transitiveness", stimulating everyone to adopt the other's perspective, becoming attuned to the other's thoughts, understanding the other's mindset, which shape his way of being, and of implementing significant relational modes like dialogue, listening, acceptance, exchange. The cultures and differences we encounter are actually individuals who have different stories. When we give in to stereotypes, we no longer encounter the person, and intercultural relationships do not stand a chance.

It is a matter of trying to understand what motivates others and how they view things, to see what we have in common and how we can work together effectively. This fundamental cognitive behavioural objective can be pursued through concrete forms of intercultural learning and formation:

- *curiosity and the wish to discover:* the first step is no doubt the curiosity aroused by the presence of someone who is different from us. But we have to find a way to go farther, to discover where he comes from, his culture, his identity. Needless to say, this knowledge involves everyone: while the other, the foreigner, is stimulated to get to know the reality and the persons of the 'new' place in which he lives, the locals try to understand who the newcomers are. It is important to bear in mind that true intercultural learning involves everyone, not just others;
- *knowledge allows every one to overcome the fear of the other* and favours a more harmonious coexistence; it creates the conditions for building something together, making it possible to discover different cultures, individual talents and sensitivities, among other values;
- *knowledge and interaction should be conducive to forms of solidarity and attention for the condition of others* and stimulate a better understanding of one's own specificity, a greater appreciation of one' own living conditions. More self-aware, more open to the other, ready to build friendly relations that allow one to appreciate and make the most of differences; but also attention for the current living conditions in order to overcome isolation and conditionings, and come to fully recognize their rights;
- *intercultural learning and formation* must also take into account the different contexts and places of interaction, in order to attenuate and eventually do away with the most aggressive forms of ethnocentrism so as to appreciate the common elements and the positive value of specificities to develop different living conditions;

153 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 154 27-JUN-17 10:41:01

– *intercultural learning does not involve just individuals but local communities within a given context.* It will therefore be very useful to promote initiatives involving educational institutions, meetings, and events that foster intercultural dialogue. In this way, the local community can dedicate attention to the cultural and religious reality of the people who represent it in the local setting;
– *intercultural mediation* is not limited to relations among cultures considered *a priori* in their entirety, but refers to the relations existing among universes of symbols or meanings and the dynamics that determine the evolution of cultural differentiations. What has to be promoted, defended and guaranteed, is everyone's right to grow according to his needs, through his own projects, inserted and recognized in a social context.

We are therefore brothers gathered in the name of Christ to pursue the same charism. If a person suitable for a given stage of formation is not available, hopefully one will turn to well prepared and open-minded religious of other countries for formation.

Fr. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – fr. Hubert Goudjinou (Benin): both involved in the area of formation in Italy.

It is a matter of discovering what is beautiful and good about every culture, overcoming the barriers of one's own cultural pride. I am convinced that respect and a good dose of humility are the royal road to building sound relationships and what makes us more open to mutual acceptance.

At the beginning of my work in formation in Thailand, as well as at the beginning of the Vietnamese mission, I have sought help and enlightenment from the superiors and educators of other already established or local Institutes. This was very interesting and helpful, and I was then able to discern what would be useful to me without denying my basic assumptions. For instance, I have always believed that a familial atmosphere is a very important aspect that promotes inter-relations, not just among students but also between formators and students. In the seminary one must find the atmosphere of a true family in which the educator must be like a kind older brother.

Fr. Sante Tocchetto – Italian working in formation in Thailand/Vietnam since 25 years.

3. What are the outstanding issues?

Does everyone in the Order want and accept interculturality?

Is interculturality favourable and appropriate in the care and accompaniment of the sick? The patient/healthcare worker relationship is not concerned with cultural disputes. A sick person just wants to get better, it does not matter who will take care of him/her, as long as he/she is listened to and understood. Should not a young person who wants to follow Christ be ready to accept all cultures?

Does not taking care of an individual in formation or of a sick person require a suitable knowledge of that person's culture?

Do formators take into account our contemporary culture? We live in a world with new forms of relationships in which virtual relations prevail over immediate human relations.

The role of formators in forming to interculturality. Are formators sufficiently equipped to face the challenges of interculturality?

Fr. Denis Kaboré – Ouagadougou (Burkina Faso)

Regarding interculturality as a value and an opportunity for personal and community growth and enrichment.

Fr. Neiber Cabrera – Buenos Aires (Argentina)

How can formators be prepared and how can *team work* be organized to deal with multiculturality with candidates still in formation?

Saint Camillus Formation Center – Maumere (Indonesia) – fr. Luigi Galvani, fr. Alphons Oles, fr. Andi Suparman

4. What maturation process do you observe in the course of formation?

Make people understand and face the challenges of interculturality:

154 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_B

- Develop a pedagogy of interculturality, that is favour the respect and understanding of cultural differences met inside as well as outside of the community.
- Verify whether the young men in formation are capable of relativizing their cultural point of view.
- Promote intercultural reflection and cultural attention. This enables to discover early on what unites and what distinguishes the confreres in a community, overcoming the tendency to withdraw into one's culture while failing to promote a globalized culture.
- Favour teams of formators from different cultures. This could serve as a model for the young men in formation.
- Promote and encourage intercultural formation communities: international formation communities.
- Promote in the formation communities cultural days during which every group or individual shares some aspects of his culture of origin.
- Conversion to the Gospel. Being aware that all cultures must be cleansed in the encounter with Christ, for he is the true (real) man and the Gospel transcends cultures.

Fr. Denis Kaboré – Ouagadougou (Burkina Faso)

So far, our challenges have had to do with different cultures within Brazil (North, East, South, Southeast of the country). At times they are hard to manage, when they arise at once in the same community. We are trying to respond to this challenge through personalized accompaniment, bearing in mind the family and cultural background of every young man. The formators visit the families so as to better understand this cultural difference.

To face these difficulties, we have proposed a 'therapeutic process' based on psychological counseling, the purpose of which is to help the seminarians to process their life story, their feelings and emotions. This has been very helpful in overcoming the challenges of interculturality in Brazil and has helped the young formees to mature.

Fr. Mateus Locatelli – Sao Paulo (Brazil)

The young candidates to the consecrated life require a sound vision and an awareness of the values and counter-values of their own culture before being sent to another cultural reality. It is necessary to pay attention to and promote the candidates' culture of origin rather than assimilate it within the context of a foreign culture. The formator too needs to be more aware of his own culture, of his tendencies in relation to biases and stereotypes. He too must know the different cultures of the formees and be able to appreciate and tap into the values, but also distinguish the purely cultural aspects from those which reveal the candidates' immaturity.

Develop intercultural values based on Gospel values and on our Camillian charism and spirituality. Culture is also a concrete expression of values. Living in a religious community, marked by the diversity of the various cultures, we must be capable of promoting a common culture that is viable in all places and regions, that is the values of the Gospel and of our charism and spirituality. At the beginning of the formation process, the formator must help the candidates to integrate and internalize the values of the Gospel, of the Camillian charism and spirituality, and accompany them carefully, so as to be able to later evaluate how they live out these values.

Create opportunities for the candidates to share their life story, concerns, and cultural practices with the community. The formator too needs to know and evaluate the tendencies, stereotypes, concerns and biases of the students, in order to help and correct them.

Avoid all forms of privilege reserved to specific groups of students and/or cultures, so that all may experience the regular process of formation and vocational growth.

Encourage students to learn the official language of the Order so that through communication they can understand each other and appreciate the values of others.

Fr. John Toai – Ho Chi Minh City (Vietnam)

Significant cultural practices must be adopted and respected regardless of religious background. It is important to be open, interested, and curious when faced with other cultural expressions. We need to know other cultures,

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 156 27-JUN-17 10:41:01

also in order to know better our own identity, with our values and counter values. As regards formation, it is important for the formator to be open to discover other cultures, respectful and patient in the process of cultural adjustment. As far as possible, initial formation should take place in one's own cultural setting under the guidance of a formator who knows and respects that culture. The candidate must not be alienated from his culture. It is very important to take into account the culture of the students, especially when the structures of formation and of the ministry are just starting.

Fr. Babychan Pazhanilath – Bangalore (India)

5. What role can the general government of the Order play in the process of interculturality?

The Central Government has the task to animate …

First it must make itself present in order to get to know the various realities of the Order; then it must animate and encourage; finally it must make the different realities known. The encounter among different cultures, formative realities, and sharing during periodic meetings are mutually enriching.

Fr. Sante Tocchetto – Italian working in formation in Thailand/Vietnam since 25 years

The reorganization of the Order in the area of formation cannot be optional. The central body of the Order cannot be a mere 'animator', but a leading player; it must take all its responsibilities for formation. In the specific case of Italy, it is called to evaluate carefully the places of formation and the quality of the formators on the basis of clear plans. It must give greater authoritativeness to formators, offering them the opportunity to stay updated in the face of the new challenges of formation.

The reorganization of the Order, which implies, among other things, the mutliculturality of the formation structures (students, formators), requires a personal commitment on everyone's part: working on oneself, acquiring a new vision of the Order, a new vision of the other, including missionary experiences for students a part of the formation program. Give formators the opportunity to dialogue among themselves.

Fr. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – fr. Hubert Goudjinou (Benin): both involved in the area of formation in Italy.

- Organizing conferences or meetings on the topic of interculturality. Promote intercultural forums in the various cultural or language zones.
- Encourage missionaries *ad extra* and provide them with support (accompaniment). That is, open up communities formed by religious of different cultures. They would set an example.
- Employ the skills of sociologists to study the question of interculturality within the Order.
- Send documents or reflections on interculturality adapted to the different stages of formation (initial, ongoing). Every semester publish articles or send circular letters to the young men in formation, to the young perpetually professed, and to the older confreres (the 'not so young').
- frequently remind formators of the challenges of interculturality. Ensure the regular formation of formators to the contemporary culture. What are the needs of our world today?

Fr. Denis Kaboré – Ouagadougou (Burkina Faso)

Promote the formation of formators and vocational animators on the topic of interculturality. Facilitate the unification of formation houses by geographic areas. Raise the awareness of the older confreres as to the value of interculturality. In decision-making, take into account the sensitivities of the elders and the hopeful quest of the younger confreres. The General Government must be a sign of peaceful and effective leadership grounded in interculturality.

Fr. Neiber Cabrera – Peruvian working in formation in Buenos Aires (Argentina)

Need to gather together (regional meetings, language areas) the formators from the different countries and cultures to better facilitate the knowledge of cultural differences.

Fr. Johnson V. Varghese – Indian working in formation in Uganda

156 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 157 27-JUN-17 10:41:01

The General Government must mobilize the Order to address interculturality in depth, through specific studies (workshops and conferences on interculturality and other creative experiences) as well as an updated formation program, considering the complexity and requirements of the inculturation process.

Fr. Pedro Tramontin – Brazilian working in formation in the U.S.A.

The General Government should organize periodic meetings with formators and provide formators with the opportunity to study this topic – which is so new and yet so old – as part of their ongoing formation, at the regional as well as general level.

Prepare guidelines to facilitate multicultural formation.

Saint Camillus Formation Center – Maumere (Indonesia) – fr. Luigi Galvani, fr. Alphons Oles, fr. Andi Superman

The main responsibility of the General Government of our Order is to create and plan a formation process in relation to interculturality.

Fr. Schukrani Mbirigeda and formation team – Tanzania

6. Some final points for our reflection and discussion

I wish to conclude by focusing on some important aspects that must be further explored in the face of this delicate *process of inculturation (=incarnation) in an intercultural reality*, which is no doubt a challenge and an asset, but is also fraught with conflict and misunderstandings.

* The incarnation of the Word has been a cultural event. Interculturality is the encounter between Jesus' salvific message and the multiplicity of cultures. An authentic inculturation of the Christian faith is based on the mystery of the incarnation.

* Inculturation requires respect for the dignity of the individual, of every individual, in his/her entirety. It begins when we encounter the living Christ in the other and ends when we contemplate the risen Christ.

* An intercultural lifestyle is the future of the consecrated life. Unless our communities become intercultural, we eill not survive. But the question is: how can this new intercultural culture, spirit, relatedness be built concretely?

* Interculturality does not mean losing or diluting one's own personal and cultural identity, but it carries with it the need to open up to the other who is "distinct and different". Only when we are open to the other can we feel that diversity can enrich our life. This process requires intercultural education, clear communication, and integrating the perspective of the other into our vision (the exercise of walking in someone else's shoes). We must avoid the uncritical tendency to adopt the call as the '*melting pot*' theory (a big 'hotchpotch' that refers to the type of society which lives and allows for the blending of elements of heterogeneous origins, of different ethnic groups, typical of the American society).

* Rather than fear, we must celebrate the beauty of the multicoloured face of our Order. Perhaps we are only at the beginning of the process of building a new and unforeseeable future, in which only the Spirit of the Lord can lead us.

Fr. Pedro Tramontin – Bazilian working in formation in the U.S.A.

The cultural problem is no longer about distancing oneself from faith or the evangelical counsels, but from the human. The fundamental drama is no longer the breach between faith and life, nor secularization or dechristianization, but losing the sense of the human. And it is no longer a drama experienced by the Church but by everyone: man's humanization to the values in the light of the Gospel and of Jesus Christ.

The centrality of the person accepted in his/her totality, so as to allow him/her to develop his/her potential, make him/her acquire personal agency skills, and tap into his/her resources for the good of him/herself and others, becomes crucial in this process of interculturality. The other is not regarded as labour force to be exploited, but as a person who brings with him/her his/her culture and values that surely have some affinity, something in common with the local values and culture: there is no deny-

157 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 158 27-JUN-17 10:41:01

ing the universal dimensions of authentically human values that constitute a sort of common heritage.

Fr. Pierre Yanogo (Burkina Faso) – p. Hubert Goudjinou (Benin): both involved in the area of formation in Italy.

7. Trying to educate to the 'wisdom of discernment' according to Pope Francis

Pope Francis speaks with great insistence about the need for discernment today.

To the Jesuits, gathered for their 36th General Congregation (24 October 2016), he clearly proposed a morality based on discernment: "Discernment is the key element: the capacity for discernment. And what I am noticing is precisely a lack of discernment in the formation of priests. We run the risk of getting used to 'white or black', to that which is legal. One thing is clear: today, in a certain number of seminaries, a rigidity that is far from a discernment of situations has been introduced. And that is dangerous, because it can lead us to a conception of morality that has a casuistic sense (casuistic logic)"[12].

During our historic meeting with Pope Francis, on the occasion of the 88th General Assembly of the Union of Superiors General on the theme *"Go and bear fruit: at the service of fruitfulness in prophecy"* (25 November 2016, Synod Hall, Vatican), the Holy Father exhorted us with the following words: "Personally, I am extremely interested in the question of discernment. I have on several occasions urged the Jesuits to focus on this: in Poland and then before the General Congregation. Discernment unites the issue of training young people for life: all young people, and in particular seminarians and future priests. Because the training and path that leads to the priesthood requires discernment. (…)It is currently one of the biggest problems we have in priests' training. In education we are used to dealing with black and white formulas, but not with the grey areas of life. And what matters is life, not formulas. We must grow in discernment. The logic of black and white can lead to abstract casuistry. Discernment, meanwhile, means moving forward through the grey of life according to the will of God. And the will of God is to be sought according to the true doctrine of the Gospel and not in the rigidity of an abstract doctrine. Reasoning on the education of young people and on the training of seminarians, I decided on the final topic as it was announced: *"Young people, faith and vocational discernment"*. (…) This, however, is the key point: discernment, which is always dynamic, like life. Things cannot be static, especially when young people are involved"[13].

During the meeting with priests and consecrated people of the Milan diocese (pastoral visit, Saturday 25 March 2017), Pope Francis, replying to a question on how to act and think in a 'multi' society – multi cultural, multi religious, multi ethnic – stated:

"I believe that the Church, throughout all her history, unbeknownst to us, has much to teach us and help us for a culture of diversity. We must learn. The Holy Spirit is the master of diversity. Let us look at our dioceses, our presbyters, our communities. Look at our religious congregations. So many charisms, so many ways of realizing the experience of believing.

The Church is One in a multiform experience. She is one, yes. But in a multiform experience. And this is the richness of the Church. Although one, she is multiform. The Gospel is one in its fourfold form. The Gospel is one, but there are four and they are different, but this diversity is richness. The Gospel is one in its fourfold form. This gives to our communities a richness that shows the action of the Spirit. (…)

The Church is One in differences. She is one, and those differences unite in that unity. But who makes the difference? The Holy Spirit: He is the master of differences! That great Artist, that great Master of unity in differences is the Holy Spirit. And we must understand this well (…)with regard to discernment: discerning when it is the Spirit Who makes the differences and unity, and when it is not the Spirit that makes difference and division.

How often have we confused unity with uniformity? And it is not the same. Or how many times have we confused plurality with pluralism? And it is not the same. Uniformity and pluralism are not good in spirit, they do not come from the Holy Spirit. Plurality and unity instead come from the Holy Spirit. In both cases what we try to do is to reduce tension

158 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 159 27-JUN-17 10:41:01

and eliminate the conflict or the ambivalence we are subject to as human beings. To seek to eliminate one of the poles of tension is to eliminate the way in which God wanted to reveal Himself in the humanity of His Son.

All that does not assume human drama can be a very clear and distinct theory but not coherent with the Revelation, and therefore ideological. Faith, to be Christian and not illusory, must be configured within processes: human processes, without being reduced to them. And this too is a major tension. It is the beautiful and demanding task that our Lord has left to us, the "already but not yet" of Salvation. And this is very important: unity in differences. This is a tension, but it is a tension that always makes us grow in the Church"[14].

Pope Francis then speaks of the need to *form in discernment*:

"Discernment of these things that seem opposed to one another, or that are opposed, to know when a tension or an opposition comes from the Holy Spirit and when it comes from the evil one. And for this, [it is necessary] to form in discernment. As I think I have understood from the question, diversity presents a very tricky scenario. The culture of abundance to which we are subjected offers a range of many possibilities, presenting them all as valid and good. Our young people are exposed to constant "zapping". They can navigate on two or three screens open simultaneously, they can interact at the same time in different virtual scenarios. Like it or not, this is the world in which they find themselves, and it is our duty as pastors to help them through this world. So, I think it is good to teach them how to discern, so that they have the tools and elements to help them walk the path of lift without extinguishing the Holy Spirit that is in them.

(…) I am convinced that as an ecclesial community we must increase the habitus of discernment. And this is a challenge, and requires the grace of discernment, to try to learn to have the habit of discernment. This grace, from the young to adults, everyone.

(…) Amid a multitude of voices where seemingly all are right, the discernment of what leads us to the Resurrection, to the Life and not to a culture of death, is crucial. This is why I underline this need. (…) we must teach our people discernment. And teach them to ask for the grace of discernment."[15]

After this process of reflection, seeking the grace and wisdom of discernment, in conclusion we can say that this topic requires specific and specialized attention, based on a serious dialogue with the human sciences as well as with philosophy and theology, in order to address with the *wisdom of evangelical discernment*, and steered by the Camillian charism and spirituality, the complexity of the new existential and cultural situations of our time. In the face of the complexity of the 'new other' simple or superficial answers are no longer viable, nor are solutions improvised in the name of creativity.

Quoting fr. Matthew Vattamattam CMF: "There is an inevitable process of death and birth as one is called to leave one's own familiar milieu and move into a new land for missioning. When this process is owned up and accompanied, intercultural encounters and intercultural community living become a joyful journey into the mystery of God's abundant love for humanity. When a person steps in to a new culture for a longer stay, he goes through a "culture shock" which involves the agony and ecstasy of dying to the old and being born into a new."[16]

"In a progressively growing intercultural world scenario, Institutes of consecrated life and societies of apostolic life have a special role to play as a witnesses of unity and fraternity before the world by the quality of life and relationships both within their communities and with others in mission. This calls for formation for cultural intelligence, intercultural competence and capacity for dialogue. Formation in consecrated life needs to integrate this aspect in the preparation of their members for intercultural fraternal life and inculturation in order to contribute their share in the new evangelization."[17]

Bibliography

PAUL VI, Apostolic Exhortation *Evangelii Nuntiandi*, 8 December 1975.

PAUL VI, *Insegnamenti*. Vol. XII, 354. Letter addressed to the First Assembly of Asian Bishops held in Taipei (21-27 April 1974).

159 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 160 27-JUN-17 10:41:01

ORDER OF THE MINISTERS OF THE SICK, *Formation Handbook*, Rome 2000.
DE BENI M., *Prosocialità e altruismo. Guida all'educazione socioaffettiva*, Erickson, Trento 1998.
DE VITA R., *Convivere nel pluralismo*, Cantagalli, Siena 2008.
MOUNIER E., *Gli esistenzialismi*, Ecumenica, Bari 1981.
ROSSI B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1994.
KHELLIL M., *Sociologie de l'integration*, PUF, Paris 2005.
KILANI M., *Anthropologie. Du local au global*, A. Colin, Paris 2009.
VENDRAME C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, year XI, November 1981, 541-552.

Notes

1. In writing this paper, starting from "listening to the voices of our formators", I received valuable help from **fr. Laurent Zoungrana, Vicar General/General Concillor** responsible for formation in the Camillian Order. He contacted the Camillian formators who live and work in the various countries where the Order is present. I wish to express sincere thanks to him and to all the formato Pastoral visit of the Holy Father Francis to the archdiocese of Milan: encounter with priests and consecrated persons in the Duomo. Speech of the Holy Father. Duomo of Milan, Saturday 25 March 2017. Cfr. rs who collaborated with their reflections and analyses with the questionnaire. The formators who participated were: 1) Babychan Pazhanilath, former Consultor General, in charge of formation in the Camillian Order (from Bangalore, India); 2) Pierre Yanogo and Hubert Goudjinou, former Consultor General, in charge of formation in the Camillian Order (from Burkina Faso and Benin respectively; both work in formation in Italy); 3) Denis Kaboré (from Ouagadougou, Burkina Faso); 4) Mateus Locatelli (from Sao Paulo, Brazil); 5) Pierpaolo Valli (from Verona, Italy); 6) Sante Tocchetto (Italian, works in formation in Thailand /Vietnam since 25 years); 7) Alfréd György (from Vienna, Austria); 8) John Toai (from Ho Chi Minth City, Vietnam); 9) Neiber Cabrera (Peruvian who works in Buenos Aires, Argentina), 10) Johnson V. Varghese, (Indian who works in Jinja, Uganda); 11) Chucrani Mbirigenda and the formation team (Tanzania); 12) Luigi Galvani, Alphons Oles, Andi Superman (*Saint Camillus Formation Center* in Maumere, Indonesia).
2. Vendrame C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, year XI, November 1981, 541-552.
3. *Insegnamenti* di Paolo VI, XII, 354. The letter dated 30 March was published in the OR issue of 21 April 1974 and was addressed to the *First Assembly of Asian Bishops* held in Taipei (21-27 April 1974).
4. Vendrame C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, year XI, November 1981, 545.
5. Vendrame C., *Inculturazione*, in *Camilliani/Camillians*, n. 141, year XI, November 1981, 554.
6. Ordine dei Ministri degli Infermi, *Regolamento di formazione*, Rome 2000, 6.
7. Mounier E., *Gli esistenzialismi*, Ecumenica, Bari 1981,102.
8. Cfr. Rossi B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1994; De Beni M., *Prosocialità e altruismo. Guida all'educazione socioaffettiva,* Erickson, Trento 1998.
9. Cfr. Khellil M., *Sociologie de l'integration*, PUF, Paris 2005.
10. Cfr. De Vita R., *Convivere nel pluralismo*, Cantagalli, Siena 2008.
11. Cfr. Kilani M., *Anthropologie. Du local au global*, A. Colin, Paris 2009.
12. "TO HAVE COURAGE AND PROPHETIC AUDACITY". Dialogo of Pope Francis with the Jesuits gathered in the 36th General Congregation. Monday, 24 October 2016. Cfr. http://www.laciviltacattolica.it/wp-content/uploads/2016/11/Q.-3995-3-DIALOGO-PAPA-FRANCESCO-PP.-417-431.pdf
13. Pope Francis meets 140 Superiors general of the Institutes of Consecrated Life in a long, open and fraternal dialogue. Cfr. http://vd.pcn.net/it/index.php?option=com_content&view=article&id=3986:-papa-francesco-incontra-140-superiori-generali-degli-istituti-di-vita-consacrata-in-un-lungo-dialogo-aperto-e-fraterno-&catid=48:notizie-2016&Itemid=64
14. Pastoral visit of the Holy Father Francis to the archdiocese of Milan: encounter with priests and consecrated persons in the Duomo. Speech of the Holy Father. Duomo of Milan, Saturday 25 March 2017. Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/march/documents/papa-francesco_20170325_milano-sacerdoti.html
15. Pastoral visit of the Holy Father Francis to the archdiocese of Milan: encounter with priests and consecrated persons in the Duomo. Speech of the Holy Father. Duomo of Milan, Saturday 25 March 2017. Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/march/documents/papa-francesco_20170325_milano-sacerdoti.html
16. Cfr. Vattamattam M., *Intercultural Community living: Graces and Challenges,* in: www.claretianformation.com – 2 luglio 2012.
17. Cfr. Vattamattam M., *Dialogue with Cultures and Inculturation in Formation*, in: http://www.claretianformation.com/dialogue-with-cultures-and-inculturation-in-formation/ – 1 novembre 2015.

160 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio10_W1_F

Le famiglie carismatiche nella chiesa

In quest'Anno della Vita Consacrata sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr Lumen gentium, 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri.

(Papa Francesco, *Lettera Apostolica a tutti i Consacrati*, 21/11/2014, I,1)

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi… Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia.
È fonte di gioia, di serenità e di pace.

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, *Misericordiae Vultus*, 11/04/2015, 1-2)

I nostri Fondatori e Fondatrici sono un coro di gloria per la Chiesa sempre attuale nelle loro *Famiglie Carismatiche*[1]

San Giovanni Paolo II al n. 52 dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (1996), a proposito della comunione tra gli Istituti Religiosi, considera come sempre attuali le seguenti parole di San Bernardo: *"Io ammiro tutti gli Ordini religiosi. Appartengo ad uno di loro con la osservanza, ma a tutti nella carità. Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri… In questo esilio la Chiesa sta ancora in cammino e, se posso dirlo così, è plurale: una pluralità multiple e una unità plurale"*[2].

Forse uno dei testi che ci può servire da modello per spiegare cosa sia una *Famiglia Spirituale o Carismatica* sia il messaggio di Papa Giovanni Paolo II alla Famiglia Mercedaria nel lontano 12 maggio 1986: "La fecondità dell'ispirazione del vostro Fondatore si è manifestata attraverso i secoli, anche per la sua capacità di incarnarsi non solo sotto la forma della vita religiosa maschile sacerdotale o laicale, ma di quella femminile attiva e contemplativa, e inoltre nello stile di vita proprio dei secolari. Tutti questi diversi modi di vivere lo spirito di San Pietro Nolasco trovano in lui la necessaria unità e coordinazione dentro della diversità di forme adattate ad ognuno dei gruppi. Per tanto, vi esorto a tutti, sacerdoti e laici, religiosi e religiose, che vi sentiate sempre uniti tra voi, come figli e figlie di uno stesso Padre e Patrono, mettendo insieme ogni volta di più le vostre forze con autentico spirito di fraternità e di collaborazione nell'interscambio e nella comunione dei doni propri di ciascuno, per una realizzazione più efficace delle finalità comuni della vostra Famiglia Spirituale diversificata nei vari istituti e associazioni"[3].

Il Papa Francesco nella sua Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati* (21/11/2014) con motivo dell'Anno della Vita Consacrata, mette l'accento sulle *famiglie carismatiche*[4] per spronare ai consacrati, alle consacrate e ai laici animati da uno stesso carisma ad un forte impegno condi-

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 162 27-JUN-17 10:41:01

viso nel cuore del mondo. Si dice che S. Ignazio mandasse i suoi figli in missione con le parole: "*Ite incèndite omnia!*", "Andate, incendiate tutto il mondo, tutte le cose!". Fate ardere il fuoco che Gesù ha portato, il fuoco dello Spirito Santo. Lasciate che questo fuoco divampi nel vostro cuore[5]. Per aiutarci a cogliere la *scintilla ispiratrice*[6] ci serviamo di alcuni testi di riferimento.

"Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21)" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21.11.2014, I,1).

"In quest'Anno della Vita Consacrata sarà opportuno che ogni *famiglia carismatica* ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21/11/2014, I,1).

"L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (Evangelica testificatio, 3)" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21/11/2014, III, 2).

"La *famiglia carismatica*, comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21.11.2014, III,1).

"I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono stati definiti, come ho appena ricordato, "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21.11.2014, II, 3).

"Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione*. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la *famiglia carismatica*, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta *la famiglia*, per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre *famiglie carismatiche*, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21.11.2014, III,1).

Le Famiglie Carismatiche testimoni del Vangelo, oggi

1. "Dio è Amore" (1Gv 4, 8.16). La Chiesa della Trinità è la Famiglia di Dio, "Popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spi-

162 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_B

rito Santo" (LG 4)). Tutta l'Umanità è chiamata ad essere famiglia, *focolare della Trinità*, nella *civiltà dell'amore*…: "Comandò inoltre agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore… in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello" (GS 32). Le famiglie umane ci svellano un'immensa ricchezza. La parola *famiglia* oggi ha tante connotazioni, si applica anche alle diverse società, impegni, lavori, imprese, squadre, organizzazioni… In genere, quando nella nostra società si usa il termine *famiglia* vuol dire qualcosa che coinvolge anche il cuore. Quello che non tocca il cuore nel presente, nel *qui e ora*, quello che non motiva, non entusiasma, difficilmente può muovere all'azione.

2. Il *carisma* (dono dello Spirito) consegnato ai nostri fondatori e fondatrici tende a crescere ai più diversi livelli e a spandersi come a cerchi concentrici dando origine alla *famiglia carismatica* (cfr. Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21/11/2014, II,3). Non si è religioso, né cristiano, in astratto. Le *famiglie carismatiche* con i loro differenti carismi, si manifestano come "un albero che si ramifica splendido e pieno di vita" (LG 43) ed edifica la Chiesa. Constatiamo che il dono dello Spirito vissuto in *famiglia carismatica* è un importante generatore di consistenza, di entusiasmo, di creatività, di capacità di rischio, di consegna fino alle ultime conseguenze nel più puro spirito evangelico. Le *famiglie carismatiche* possono essere uno stupendo crogiuolo di comunione, un'espressione ecclesiale di sorelle e fratelli (consacrati e laici) coinvolti e condividendo un'intensa vita spirituale, impegni, responsabilità e funzioni che apportano freschezza evangelica per la missione, per l'evangelizzazione[7].

3. La vita consacrata maschile (clericale e laicale), la vita consacrata femminile (contemplativa e attiva) e le associazioni laicali, integrate nella propria *famiglia carismatica* vivono lo stesso carisma in modi diversi. Hanno i medesimi ideali e usufruiscono dei doni speciali per costruire nella gioia sentieri di pace, d'armonia, d'integrazione, portatori di impegno solidario. Il tutto a partire dall'esperienza del sentirsi innestati nel mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è Amore, sorgente ispiratrice dello spirito di condivisione, solidarietà e famiglia in questa terra.

4. Le *famiglie carismatiche* sono testimonianza viva e attuale del proprio carisma e apportano delle significative novità per l'oggi della Chiesa e per promuovere le sue più genuine risposte evangeliche[8]. Insieme, come fratelli e sorelle dal più piccolo al più grande, si sentono figli di Dio nella stessa dignità e corresponsabili. Praticano l'ascolto tra loro e il discernimento, coscienti che lo Spirito Santo trasmette e comunica spesso per mediazione dei fratelli o delle sorelle più semplici e piccoli. È questa una novità stupenda presente nel solco della tradizione cristiana. Attraverso i nostri fondatori e fondatrici ogni carisma porta e propone novità concreta, incarnata, in quanto innestato nelle beatitudini e nelle evangeliche opere di misericordia: "Ravvivare la fede e riaccendere la carità per unire tutti in Cristo; chiamare tutti – sia religiosi che laici – all'apostolato; unire gli sforzi di tutti a servizio della Chiesa"[9].

5. Le *famiglie carismatiche* sono gruppi qualificati di riferimento nella Chiesa, con delle proprie connotazioni speciali d'appoggio, di aiuto, di accompagnamento nel vivere e nel testimoniare le loro proposte alla luce del Vangelo. Queste *famiglie,* attraverso l'informazione, la formazione, la comunione, la preghiera, l'organizzazione, la condivisione dei beni e la missione condivisa, promuovono la fecondità dei carismi nella realtà del mondo attuale. *È anche sorprendente constatare oggi la fecondità dei carismi vissuti e testimoniati per la mediazione dei cristiani laici.* "Tra religiosi e laici che condividono lo stesso carisma c'è un *rapporto di complementarità,* non di subordinazione. I rapporti mutui chiedono di essere improntati alla comunione e alla complementarità, a partire dalla conoscenza e apprezzamento reciproco, dalla simpatia per le persone e per i cammini rispettivi, dalla condivisione dei doni. Questa complementarità si evidenzia anche nella realizzazione della missione, che esige vie e attività diverse, come nelle relazioni interpersonali si diversificano i rapporti tra consacrati e tra coniugati. Da questa comunione e complementarità nasce un arricchimento e un sostegno reciproci tra religiosi e laici, in una vera esperienza di comunità ecclesiale,

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 164 27-JUN-17 10:41:01

che porta a superare l'anonimato e l'appartenenza strutturale pur rispettando le diversità, verso l'unità di un'unica "famiglia carismatica". Ed è anche questa una nuova realtà che sta nascendo nel seno della Chiesa"[10].

6. I diversi carismi, vissuti come *famiglie carismatiche*, diventano segni luminosi di novità evangelica e di fedeltà creativa nel gestire i nuovi tempi, d'accordo alla propria identità. Il vivere *sacerdoti, consacrati, consacrate e laici* il medesimo carisma, in santa emulazione, comporta il sentirsi chiamati dal Signore a crescere come fratelli e sorelle, a formarsi e impegnarsi secondo il proprio stato di vita. Le *famiglie carismatiche* possono facilitare il cammino della Chiesa per integrare sempre meglio e di più le donne nella sua vita e missione.

7. Sappiamo che i carismi non sono *patrimonio* esclusivo. Le *famiglie carismatiche* non sono autoreferenziali e non hanno il monopolio del carisma; il carisma è un dono dello Spirito *ecclesiale* da donare, senza muri di separazione, al di là di ogni frontiera culturale, razziale, linguistica, nazionale, sociale, religiosa… La presenza dello Spirito con i suoi doni fa vibrare, entusiasma, porta alla consegna totale con la gratuità dell'amore, *qui e ora*. «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono». In Cristo Gesù, Dio Padre sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso (cfr. Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, 11/04/2015, 6).

8. L'attuale orientamento ecclesiale ci invita a sottolineare la bellezza delle *famiglie carismatiche* per la loro fede proclamata, vissuta e celebrata, eucaristica[11] e mariana[12], per la testimonianza della comunione e per l'impegno nella missione. *La passione dei nostri fondatori e fondatrici continua ad essere contagiosa.* Un impegno incombe a tutti noi, promuovere la conoscenza e la testimonianza dei nostri fondatori e fondatrici: quanta meraviglia evangelica attraverso di loro, *autentici innamorati* nella sequela di Gesù! "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre... Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv* 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio" (Papa Francesco, Bolla *Misericordiae Vultus*, 11/04/2015, 1).

9. L'entusiasmo che si va manifestando attorno alle *famiglie carismatiche* (più Istituti e Associazioni laicali), vivendo uno stesso carisma in comunione e in molteplicità di forme, è una novità che porta *al cuore evangelico dei propri carismi* e dei fondatori e delle fondatrici. Dalla Lettera Apostolica di Papa Francesco *(21/11/2014)* percepiamo che le *famiglie carismatiche* sono un segno della fecondità sorprendentemente attuale e futura dei tanti diversi doni dello Spirito alla sua Chiesa per un'evangelizzazione capillare e senza frontiere, fino alle periferie esistenziali e ai villaggi più sperduti del nostro mondo.

10. La *Vita Consacrata* vissuta nel contesto della *famiglia carismatica è già missione. Apre le sue porte, accogliente e fiduciosa ed esce anche cosciente che quello che ha dallo Spirito è un dono da condividere, da donare,* fino alla testimonianza suprema alla sequela del Redentore, l'inviato dal Padre, che ha dato la vita per noi come segno del suo infinito amore per l'umanità. Papa Francesco ama ripetere la frase di Papa Benedetto XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per testimonianza".

11. Nel momento attuale della Chiesa, le *famiglie carismatiche* sono delle meravigliose porte aperte attraverso delle quali possiamo andare incontro a tantissime opportunità, sorelle e fratelli (sacerdoti, consacrati e laici), in cammino con Gesù su tutte le strade della terra[13]: *È anche l'ora delle famiglie carismatiche nella Chiesa per meglio promuovere la sua missione nel mondo*[14].

12. La Chiesa e il mondo hanno immenso bisogno degli autentici rivoluzionari feriali del Vangelo della carità e della gioia, dei santi e delle sante, in tutti i campi dell'agire umano. Lo Spirito di Gesù, dono del Padre, è con noi. La Madre di Dio, come Madre delle nostre *famiglie carismatiche* ed ecclesiali, ci guida nel cammino. I nostri fondatori e fondatrici, sono sempre attuali e ci accompagnano, non avrebbero paura, resterebbero affascinati dalle opportunità d'incontro con Cristo oggi[15] come *famiglie carismatiche* in missione: *Ho avuto fame…, ho avuto sete…, ero pellegrino…, nudo…, ammalato…, in carcere… Lo avete fatto a me* (Mt 25,35-36.40).

164 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_F

Un'occasione da non perdere

Il Papa Francesco non perde occasione, soprattutto negli incontri che ha con i consacrati e le consacrate, per testimoniare la sua appartenenza alla vita consacrata: "Io sono uno di voi, sono religioso". Salito sulla Cattedra di San Pietro subito ha pensato di fare qualcosa per mettere nella migliore delle luci la Vita Consacrata. Ha scelto il nome di Francesco, in riferimento a San Francesco d'Assisi, e nel primo incontro con l'Unione dei Superiori Generali (29 novembre 2013) ha espresso un desiderio che portava nel cuore, indire un *Anno della Vita Consacrata* nella Chiesa. Già prima aveva preparato il terreno nominando, il 6 aprile 2013,al Presidente dell'Unione dei Superiori Generali e Ministro Generale dei Frati Minori Francescani, p. José Rodríguez Carballo, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, elevandolo al contempo al rango di arcivescovo. Era il primo vescovo dell'era di Papa Francesco. Il Santo Padre sta facendo di tutto per il meglio degli Istituti di Vita Consacrata, per i consacrati, per le *famiglie carismatiche*. Ci sta mettendo in una luce nuova, positiva, trainante nella Chiesa. Non potrebbe immaginarsi una Chiesa senza di loro. "Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale «in vigile veglia»" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21/11/2014, I,3).

L'udienza *ai giovani e le giovani consacrate* in occasione del loro incontro mondiale in Vaticano, 17 settembre 2015, è stata un'occasione stupenda per fare memoria della sua provvidenziale vocazione religiosa: "E tu mi hai chiesto di condividere la mia memoria, come è stata quella prima chiamata il 21 settembre del '53. Ma non so come è stata. So che per caso, sono entrato in Chiesa, ho visto un confessionale e sono uscito diverso, sono uscito in un'altra maniera. La vita lì è cambiata. E cosa mi ha affascinato del Gesù e del Vangelo? Non so… la sua vicinanza a me: il Signore non mi ha mai lasciato solo, anche nei momenti brutti e oscuri… E io ho sentito questa chiamata di farmi sacerdote e religioso. Il sacerdote che mi ha confessato quel giorno, che io non lo conoscevo… E poi mi ha guidato un Salesiano… che mi aveva battezzato. Sono andato da lui e lui mi ha guidato dai Gesuiti… Ecumenismo religioso! Ma nei momenti più brutti, mi ha aiutato tanto la memoria di quel primo incontro, perché il Signore ci incontra sempre definitivamente, il Signore non entra nella cultura del provvisorio: Lui ci ama per sempre, ci accompagna per sempre... Tu, religioso o religiosa, hai la capacità di adorare il Signore? La preghiera di adorazione silenziosa: *Tu sei il Signore*, è il contrario di quel rispecchiarsi proprio del narcisismo. Adorazione, voglio finire con questa parola: *siate donne e uomini di adorazione*. E pregate per me. Grazie"[16].

Da questo suo speciale amore per la vita consacrata procedono spontanei dei richiami: "Sono certo che in questo Anno della Vita Consacrata lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici"[17]. Il Papa Francesco, come parte integrante della Vita Consacrata, ci richiama ad essere aperti, vuole esorcizzare in essa ogni tipo di chiusura e di autoreferenzialità che potrebbero suggerire lo stile delle sette.

Forse può essere ancora significativo l'intervento dell'allora Vescovo Ausiliare di Buenos Aires, Mons. Jorge Mario Bergoglio, nel *Sinodo sulla Vita Consacrata e la sua Missione nella Chiesa e nel Mondo*, XVI Congregazione generale (Roma, 13 ottobre 1994), n. 5: "La vita religiosa va concepita inserita nella pluridimensionalità che costituisce «la Chiesa e attraverso la quale la Chiesa si manifesta». Questa pluriformità «ordina» e dà senso ai diversi carismi. Il carisma di una famiglia religiosa non è un patrimonio chiuso che bisogna custodire, ma è piuttosto una «sfaccettatura integrata» nel corpo della Chiesa, attratta verso il centro, che è Cristo. In un certo senso, una famiglia religiosa è famiglia in quanto è integrata nella grande famiglia del santo e fedele popolo di Dio. Se non fosse così, sarebbe «plurale» e, pertanto, *sarebbe una setta*, perché il pluralismo che si oppone alla pluridimensionalità è una semplice pluralità di convivenza, senza vera integrazione... e con la scusa di «essere plurale» si difendono particolarismi chiusi come *monadi egoiste*. Vorrei fare un'altra precisazione rispetto al carisma: corriamo il rischio di considerarlo solamente come un «contenuto», ma non è

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 166 27-JUN-17 10:41:01

così. Ogni carisma di fondazione include un «contenuto», ma, al tempo stesso, anche un «modo d'essere», un «modo di procedere» peculiari. Questo è importante quando si tratta di «aggiornare» un carisma di fondazione".

L'incontro di Papa Francesco il 29 novembre 2013 con la Assemblea dell'Unione dei Superiori Generali (USG), -tre ore tra loro e dialogando a braccio-, è un vero gioiello di tante luci e colori. Naturalmente, dopo essersi identificato come uno di loro ha cercato di rispondere alle domande mostrando in esse il suo immenso amore per la Vita Consacrata. Stralciamo qui un piccolo pensiero: *Non dobbiamo rendere il carisma rigido e uniforme. Quando noi uniformiamo le nostre culture, allora uccidiamo il carisma. È necessario introdurre nel governo centrale degli Ordini e delle Congregazioni persone di varie culture, che esprimano modi diversi di vivere il carisma*.

Ecco uno dei pensieri che spesso il Papa Francesco richiama con forza alla nostra attenzione: "La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21/11/2014, II,3). "Nella misura nella quale un carisma orienti meglio il suo sguardo sul cuore del Vangelo, più ecclesiale sarà il suo dinamismo"[18].

Fortificare l'identità di ogni *famiglia carismatica* favorisce anche la comunione e la collaborazione nel contesto del piano ecclesiale, sempre coscienti che il carisma integrale (dono dello Spirito) evolve in continuazione e si adatta per trovare e dare risposte evangeliche alle nuove realtà della Chiesa e del Mondo. Paolo VI scriveva: "Per un essere vivente l'adattamento al suo ambiente non consiste nell'abbandonare la sua vera identità, ma piuttosto nell'irrobustirsi dentro della vitalità che gli è propria"[19]. A questo proposito, Papa Francesco ama dire che ogni tappa della vita è preziosa ed è feconda, pero mostra una debolezza speciale per il valore della perseveranza. Negli incontri con religiosi e religiose gli piace mettere in luce la gioia e la felicità delle persone consacrate presenti con una venerabile età.

Oggi, c'è un richiamo insistente di Papa Francesco, soprattutto nella sua Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati* del 21/11/2014 alle *famiglie carismatiche*. L'incontro del Papa Francesco (parlando a braccio), nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco (21 giugno 2015), nel bicentenario di Don Bosco con la Famiglia Salesiana è paradigmatico: "Il messaggio d'amore che Papa Francesco ha consegnato alla Famiglia Salesiana nella sua visita a Valdocco la scorsa domenica, ci ha riempito il cuore".Questa strada delle *famiglie carismatiche* nella storia della Chiesa viene da lontano e merita attualmente una attenzione prioritaria da parte dei consacrati per coinvolgere dei laici nel vivere e nel testimoniare il proprio carisma. I nuovi percorsi da seguire come *famiglie carismatiche* richiedono un impegno generoso negli orizzonti ecclesiali in modo che i carismi portino quel di più di freschezza evangelica, che gli è proprio, per la loro missione nel cuore del mondo[20].

"Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente" (Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, 11/04/2015, 8). "L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno»" (Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21/11/2014, I,2).

"Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto

166 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 167 27-JUN-17 10:41:01

della misericordia" (Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, 11/04/2015, 4).

Ci affidiamo, come *famiglie carismatiche,* all'intercessione dei nostri fondatori e fondatrici, alla custodia di San Giuseppe e alla mediazione della nostra Madre, la Vergine Maria: *Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo e Santuario della Santissima Trinità*.

A nome del Comitato dell'AMCG-Famiglie Carismatiche

Sr. Fiorella Gargano (Famiglia Figli della Chiesa)

Prof.ssa Donatella (Famiglia Pallottina)

P. Isidoro Murciego (Famiglia Trinitaria)

Note

1. In questi suggerimenti sulle *famiglie carismatiche* ci sarebbero anche le ombre, non solo le luci. L'elemento umano è sempre debole, fragile, vulnerabile…, ma la forza dello Spirito si serve anche delle ombre per portare avanti il suo progetto alla luce delle esperienze del Verbo fattosi carne: "La comunità che siede a mensa e riconosce il Cristo allo spezzare del pane (cf *Lc* 24,13-35) è anche luogo in cui ciascuno riconosce le fragilità. La fraternità non produce la perfezione delle relazioni, ma accoglie il limite di tutti e lo porta nel cuore e nella preghiera come ferita inferta al comandamento dell'amore (cf *Gv* 13,31-35): luogo dove il mistero pasquale opera la guarigione e fermenta l'unità. Evento di grazia invocato e ricevuto da fratelli e sorelle che sono insieme non per scelta ma per chiamata, esperienza della presenza del Risorto" (CIVCSVA, *Scrutate*, 08/09/2014, *La mistica dell'incontro, n*. 13.).
2. San Bernardo, *Apologia a Guiglielmo di San Thierry,* IV, 8: PL 182, 903-904
3. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Famiglia Mercedaria*, 12 maggio 1986.
4. Nel Diritto Canonico nei canoni dedicati alla Vita Consacrata il termine *carisma* viene sostituito da altri come *spirito, indole, patrimonio* dell'Istituto o della famiglia religiosa. Ufficialmente si è parlato fino adesso piuttosto di *famiglie spirituali* (consacrati e laici dello stesso carisma). Papa Francesco nella sua Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati* (21/11/2014) ci sorprende adoperando ripetutamente la terminologia *"famiglie carismatiche"*.
5. Cfr. Discorso di Giovanni Paolo II *al Convegno Giovanile Ignaziano*, 12 settembre 1991, n. 6; *"Andate in tutto il mondo e infiammate ogni cosa, portando a ogni uomo il fuoco del Vangelo che salva*": con queste parole il Papa Francesco ha concluso il Vespro di ringraziamento per il secondo centenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù (27/09/2014).
6. Papa Francesco, *Lettera Apostolica alle Consacrate e ai Consacrati*, 21.11.2014, I,1.
7. A questo propósito, passiamo i nostri più fervidi auguri alla grande Famiglia Domenicana che a partire dal 7 novembre 2015 ha iniziato la celebrazione del suo ottavo centenario.
8. "Le famiglie religiose sono nate per ispirare cammini nuovi, offrire percorsi impensati o rispondere agilmente a necessità umane e dello spirito. Può accadere che l'istituzionalizzazione col tempo si carichi di "prescrizioni obsolete", e le esigenze sociali convertano le risposte evangeliche in risposte misurate sull'efficienza e la razionalità "da impresa". Può accadere alla vita consacrata di perdere l'autorevolezza, l'audacia carismatica e la parresia evangelica, perché attratta da luci estranee alla sua identità…" (CIVCSVA, *Scrutate*, 08/09/2014, *La profezia della mediazione*, n. 14).
9. Acerbi Donatella, *Promuovere la conoscenza, la sensibilizzazione e la crescita delle Famiglie Carismatiche nella Chiesa: le sfide più importanti viste da una laica*, conferenza nella Due Giorni *Famiglie Carismatiche in dialogo*, 06-07/11/2015, *2. Memoria*.
10. Ciardi Fabio, *Religiosi e laici insieme nella stessa 'Famiglia Carismatica'*, conferenza nella Due Giorni *Famiglie Carismatiche in dialogo*, 06-07/11/2015, *conclusione*.
11. "Quando una fraternità si ciba dello stesso Corpo e Sangue di Gesù, si riunisce intorno al Figlio di Dio, per condividere il cammino di fede guidato dalla Parola, diviene una cosa sola con lui, è una fraternità in comunione che sperimenta l'amore gratuito e vive in festa, libera, gioiosa, piena di coraggio" (CIVCSVA, Lettera ai consacrati *Rallegratevi…*, sezione, *La tenerezza ci fa bene*, 2/2/2014).
12. "In Maria è la Chiesa tutta che cammina insieme: nella carità di chi si muove verso chi è più fragile; nella speranza di chi sa che sarà accompagnato in questo suo andare e nella fede di chi ha un dono speciale da condividere. In Maria ognuno di noi, sospinto dal vento dello Spirito vive la propria vocazione ad andare!" (CIVCSVA, *Rallegratevi…*; sezione, *Ave, Madre della gioia,* 2/2/2014).
13. A modo di curiosità: I nomi stessi delle nostre diverse famiglie carismatiche, tutti insieme armonizzati e integrati, non è vero che sembrano svelare un magnifico mosaico, una splendida icona del Credo professato dalla Chiesa di tutti i tempi? Ogni *famiglia carismatica*,

167 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 168 27-JUN-17 10:41:01

dalla più piccola alla più grande, ha il proprio tocco di qualità nell'icona.

14. *"Io sono un credente e un praticante della Famiglia Carismatica"* – dichiarava Don Flavio Peloso, Superiore Generale degli Orionini, presentando la Famiglia Orionina nella Due Giorni *Famiglie Carismatiche in dialogo*, 6-7/11/2015.

15. Nel concreto, le *famiglie carismatiche* sono chiamate a ottimizzare tutte le proprie risorse in comunione e collaborazione, soprattutto *devono formare il cuore*, servendosi pure di un *ideario (direttorio) proprio* nella ricerca del *luchrum Christi (degli interessi di Cristo),* appropriato alle persone, agli impegni, ai luoghi e ai tempi in modo che i doni dello Spirito consegnati alla Chiesa, per il bene comune del mondo, producano molto frutto. Il centro per le *famiglie carismatiche* è sempre Cristo: *"Volto della misericordia del Padre"*.

16. CIVCSVA, Incontro Mondiale per giovani consacrati e consacrate, *Svegliate il Mondo: Vangelo, Profezia, Speranza*, 15/19 settembre 2015 (Città del Vaticano-Roma)

17. Papa Francesco, Lettera Apostolica *a tutti i Consacrati*, 21.11.2014, II, 3.

18. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013, 130.

19. Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio*, 1971, 51.

20. Il campo delle diverse Famiglie Carismatiche è molto fertile nella Chiesa Cattolica, portatore attualmente d'immensi frutti dello Spirito nella Nuova Evangelizzazione in forma capillare. Il Papa Francesco richiama la missione di *"svegliare il mondo"*. L'Anno della Vita Consacrata 2015 potrebbe essere un'occasione stupenda per rilanciare la prospettiva dei diversi carismi nel contesto delle Famiglie Carismatiche tradizionali e nuove tutte loro donate dallo Spirito alla Chiesa per meglio svelare al mondo *il Volto misericordioso del Padre*.

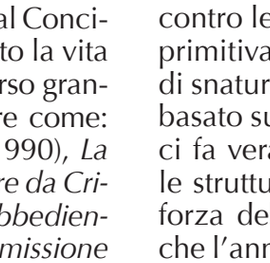
168 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_F

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 169 27-JUN-17 10:41:01

Per vino nuovo otri nuovi

Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte

p. Gianfranco Lunardon



Questo nuovo volume (Libreria Editrice Vaticana, 2017) contiene le riflessioni emerse nel corso della Plenaria che la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha tenuto dal 27 al 30 novembre 2014 sul tema: «*Vino nuovo in otri nuovi*. La vita consacrata a 50 anni dalla *Lumen gentium* e da *Pefectae caritatis*». È stata rivolta l'attenzione al cammino compiuto dalla vita consacrata nel post-Concilio, cercando di leggerne in sintesi le sfide rimaste ancora aperte.

Tali *Orientamenti* sono anche il frutto di quanto emerso a seguito dei numerosi incontri che nel corso «dell'*Anno della vita consacrata* hanno visto convergere a Roma, presso la Sede di Pietro, consacrate e consacrati provenienti da ogni parte del mondo» (pag.7).

Il Magistero della Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II, ha sempre accompagnato la vita delle persone consacrate anche attraverso grandi coordinate di riferimento e di valore come: «le Istruzioni *Potissimum institutioni* (1990), *La vita fraterna in comunità* (1994), *Ripartire da Cristo* (2002), *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam* (2008), e *Identità e missione del Fratello religioso nella Chiesa* (2015)».

L'obiettivo di questi orientamenti è quello di fare anche una verifica dei 50 anni che ci separano dal Concilio Vaticano II, una sosta per ***discernere la qualità e la stagionatura del vino nuovo*** prodotto con la lunga stagione di rinnovamento post-conciliare e per valutare la ***conformità e la coerenza delle forme istituzionali*** presenti nella vita consacrata.

Il documento parte da una affermazione di Cristo: «*Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma* ***vino nuovo in otri nuovi***» (Mc 2,21-22). In questa espressione Gesù mette in guardia i suoi discepoli contro la tentazione di voler armonizzare nella propria vita la freschezza e la vitalità del messaggio di Gesù con la vecchia mentalità dominata dalla giustizia che non è certamente quella di Gesù. Mette in guardia contro le tendenze farisaiche sorte anche nella primitiva comunità cristiana, che rischiavano di snaturare il messaggio profondo del Vangelo basato sulla legge della libertà, sulla verità che ci fa veramente liberi. Gli otri secchi e rigidi, le strutture antiche non possono contenere la forza del buon vino, nuovo, che non è altro che l'annuncio gioioso e frizzante del Vangelo.

Il Signore si pone in aperta e critica distanza verso le istituzioni dell'antica alleanza e chiede ai suoi discepoli di aprirsi alla novità del Vangelo che è lui stesso. Questa è la tentazione anche per la vita consacrata: essa è posta oggi davanti le sfide della fedeltà creativa, del-

169 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 170 27-JUN-17 10:41:01

la vocazione profetica che la caratterizza e la rende significativa nella chiesa e nel mondo, di fronte alla ricerca appassionata della conformità con il Signore, di fronte alle difficoltà del periodo delicato e duro che stiamo vivendo; di riprodurre con coraggio l'audacia, la santità e la creatività dei nostri fondatori. La vita consacrata non deve cedere alla tentazione di strappare ad un vestito nuovo una pezza per rattoppare un vestito vecchio o di gettare vino nuovo in otri vecchi.

Non è possibile conciliare il vino nuovo dei nostri carismi con le strutture obsolete che non soltanto non manifestano la loro bellezza e freschezza, ma tante volte li rendono invisibili o quanto meno molto confusi. I nostri carismi richiedono apertura mentale per immaginare modalità di vera sequela di Cristo, profetica e carismatica. Se vogliamo che i nostri carismi rimangano attuali e la nostra vita di consacrati parli ai nostri contemporanei, la nostra stessa vita e i nostri carismi devono trovare strutture istituzionali nuove.

In questi 50 anni trascorsi dal Concilio Vaticano II, la vita consacrata ha cercato di abitare gli orizzonti conciliari con passione ed audacia esplorativa, soprattutto per quel che riguarda le ***strutture di governo*** e le ***strutture di formazione***. Il cammino deve continuare in un'epoca di grandi trasformazioni. Le strutture attuali stanno realmente al servizio della vita e della missione dell'istituto o piuttosto è la vita che sta al servizio delle strutture?

La VC deve domandarsi se non sta cedendo alla tentazione di rattoppare un vestito vecchio con del panno nuovo; deve domandarsi se non sta consumando le energie più valide nella continua gestione delle emergenze sempre più costringenti.

Rimane sempre la tendenza ad una gestione dell'autorità in chiave di accentramento verticistico scavalcando la necessaria sussidiarietà (n. 19). Ciò può influire (n. 21) nelle situazioni di abbandono della vita consacrata. Diventa urgente praticare la spiritualità di comunione e la logica del Vangelo che ci chiede di metterci a 'lavare i piedi' dei nostri fratelli e sorelle.

È urgente cambiare i modelli relazionali, in questo caso, tra chi esercita il servizio dell'autorità e di chi è chiamato ad obbedire, pur formando la stessa famiglia! ***Non ci possono essere caste tra di noi*** e tutti noi siamo fratelli: questa è la legge universale del Vangelo, la nostra regola suprema di vita.

Va rivista la vita fraterna in comunità (n. 22-28), i nuovi itinerari formativi dei giovani, per una sempre migliore integrazione tra la visione teologica e quella antropologica, con una rinnovata pedagogia educativa, per una crescita armonica tra la dimensione spirituale, culturale ed umana. Si deve evitare qualunque improvvisazione, qualunque formazione intel-

170 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 171 27-JUN-17 10:41:01

lettuale separata dalla formazione alla sequela di Cristo (evitare di formare '*mostri*').

In sostanza, la vita consacrata è chiamata alla *parresia*, alla creatività, alla conversione delle strutture, a recuperare la bellezza dell'essenziale nella vita, ad assumere la novità del Vangelo, a cambiare le cose secondo la legge del Vangelo, ad abbandonare strutture ormai caduche e inutili e a prendere gli '*otri del Vangelo*'. È il momento di fare il punto della situazione sul vino nuovo e sugli otri che lo devono contenere, seguendo la '***bussola'*** del Vaticano II per il presente e per il futuro della vita consacrata, ripensandone gli obiettivi, le strutture, lo stile, il metodo.

Per vino nuovo otri nuovi si colloca nella linea «di un esercizio di discernimento evangelico, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello spirito – quell'"appello" che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: Anche in essa e attraverso di essa Dio chiama».

Nella vita consacrata oggi emergono tante domande: siamo in una ***stagione di cambio***; quello che è il deposito della nostra storia ha bisogno di *qualcosa di più*, soprattutto nel capire chi siamo come consacrati e come ci inseriamo nella società e nella chiesa.

Siamo in un *cambio di epoca*: un cambio di mezzi e di sensibilità umana dove la cultura stessa prende nuove dimensioni. Non basta più quello che ci è stato dato dalla tradizione e dalla storia: sentiamo la necessità di un ***nuovo inizio***.

La grande 'parola' di questo momento è la parola ***riforma*** (cfr. opera e parola di papa Francesco): siamo in un momento di riforma e al centro di questa riforma c'è la persona di Cristo, quello che ha fatto il divino per entrare nell'umano e l'umano per andare verso il divino, per poter realizzare il suo progetto iniziale. Questa riforma dev'essere capita come un tornare alla '***forma di Cristo***' e questo suppone che molte volte noi siamo anche usciti dalla forma di Cristo.

Abbiamo imparato a vivere con due valori contrapposti: un vero valore – il seguire Gesù – e l'altro un controvalore che è la mondanità nella vita consacrata. Ora dobbiamo vivere questo momento di purificazione e di conversione. Sono cammini quelli che stiamo vivendo che rivedono e riassumono il passato in modo nuovo; sono anche cammini nuovi perché Dio si rivela come perenne novità.

Sono ***luci trinitarie*** che illuminano prima di tutto la persona e dopo la comunità: siamo in un percorso di cambiamento in cui persona e comunità hanno bisogno di luce nuova e questa luce è il grande mistero del Padre-Figlio-Amore. Questo mistero trinitario ricrea in noi quella forma ed immagine di Dio-***relazione*** con cui siamo stati creati.

Come tale siamo chiamati, come consacrati, a rivedere il nostro stesso concetto di 'persona' rispetto alla cultura attuale che accentua l'individuo autonomo, che guarda se stesso in modo autoreferenziale: dobbiamo ripartire dalla persona che è fatta di relazioni che naturalmente in Dio è portata a creare la ***comunità*** nel segno della reciprocità, dell'accoglienza continua, nel segno del Vangelo e dell'umanità di Cristo. Questo cambiamento ci sta portando alla revisione profonda dell'esperienza di Dio in noi: dall'individuale al comunitario, allo stare insieme; dall'umano all'umano-divino. Il cammino è quello di diventare più coerentemente discepoli di Gesù: è una conversione del cuore per trasformare soprattutto i nostri rapporti: siamo caduti nella solitudine, nell'isolamento perché abbiamo perso la dimensione del rapporto, perché l'altro non era più stimato parte integrante della nostra spiritualità; noi siamo diventati il centro di tutto. Anche papa francesco ci dice che per andare alla periferia è necessario prima uscire noi stessi dal centro e mettere Dio al centro.

È un momento di grande responsabilità per noi consacrati: anzitutto per collocarci con coerenza nel momento attuale della storia della chiesa e dell'umanità e per dare a quelli che verranno dopo di noi non qualcosa che 'muore' – come sta accadendo in molte nostre comunità – ma un'apertura verso qualcosa di vivo e di vitale perché il Signore continua ad amare il suo popolo.

171 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 172 27-JUN-17 10:41:01

New Wine in New Wineskins. Consecrated Life fifty years after the Second Vatican Council and the Challenges that Still Exist

fr. Gianfranco Lunardon

This new volume (Libreria Editrice Vaticana, 2017) contains the thoughts that emerged during the course of the plenary assembly of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life that was held on 27-30 November 2014 and whose subject was '*New Wine in New Wineskins*. Consecrated Life Fifty Years after *Lumen gentium* and *Pefectae caritatis*'. Attention was paid to the journey undertaken by consecrated life since the Second Vatican Council and an attempt was made to engage in a summarising reading of the challenges that still exist.

These 'Orientations' are also the outcome of what emerged following the numerous meetings which, during the course 'of the *Year of Consecrated Life* witnessed converge on Rome, at the See of Peter, consecrated women and men from every part of the world' (page 7).

The Magisterium of the Church, starting with the Second Vatican Council, has always accompanied the lives of consecrated people through major coordinates of reference and values as well. One may think of 'the Instructions *Potissimum institutioni* (1990), *Fraternal Life in Community* (1994), *Starting Afresh from Christ* (2002), *The Service of Authority and Obedience, Faciem tuam* (2008), and *Identity and Mission of the Religious Brother in the Church* (2015)'.

The objective of these orientations is also to engage in a survey of the fifty years that separate us from the Second Vatican Council; a pause to ***discern the quality and the ageing of the new wine*** produced by the long season of renewal after that Council and to assess ***the conformity and the coherence of institutional forms*** that are present in consecrated life.

This document starts with a statement made by Christ: 'No one sews a piece of unshrunk cloth on an old garment; if he does, the patch tears away from it, the new from the old, and a worse tear is made. And no one puts new wine into old wineskins; if he does, the wine will burst the skins, and the wine is lost, and so are the skins; but ***new wine is for fresh skins***' (Mk 2:21-22). With this phrase Jesus warns his disciples about the temptation of wanting to harmonise in one's own life the freshness and vitality of the message of Jesus with an old mentality dominated by justice which is certainly not that of Jesus. He warns them against Pharisee-like tendencies which also arose in the early Christian community and ran the risk of denaturing the profound message of the Gospel which is based upon the law of freedom, on truth that truly makes people free. We are dealing here with dry and rigid wineskins, ancient structures that cannot contain the force of the new good wine, which is nothing else but the joyous and sparkling proclaiming of the Gospel.

172 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 173 27-JUN-17 10:41:01

The Lord maintains an open and critical distance from the institutions of the old covenant and asks his disciples to be open to the newness of the Gospel, which is Jesus himself. This is also a temptation for consecrated life. That life is placed today in front of the challenges of creative faithfulness, of the prophetic vocation that characterises it and makes it important in the Church and the world, faced with the impassioned search for conformity to the Lord and the difficulties of the delicate and severe period that we are now going through. Consecrated life is faced with the challenge of reproducing with courage the audacity, the holiness and the creativity of our Founders. Consecrated life must not yield to the temptation of tearing a piece from a new article of clothing to put a patch on an old garment or of pouring new wine into old wineskins.

It is not possible to reconcile the new wine of our charisms with obsolete structures that not only do not express the beauty and freshness of those charisms but also on very many occasions make them invisible or at least very confused. Our charisms require mental openness in order to imagine ways of truly following Christ that are prophetic and charismatic. If we want our charisms to remain of contemporary relevance, and our lives as consecrated people to speak to our contemporaries, our own lives and our own charisms have to find new institutional structures.

During these fifty years that have passed since the Second Vatican Council, consecrated life has sought to inhabit the horizons of that Council with passion and explorative audacity, above all as regards ***structures of government*** and ***structures of formation***. The journey has to continue in an epoch of great transformations. Are current structures really at the service of the life and mission of an institute or is it more that this life is at the service of the structures?

Consecrated life must ask itself whether it is not yielding to the temptation to patch an old garment with a new cloth; it must ask itself whether it is not using up its most valuable energies in a constant management of emergencies that are increasingly severe.

There always remains the tendency of a management of authority based upon a concentration of power at the top with a supplanting of the required subsidiarity (n. 19). This can be a factor (n. 21) in situations where consecrated life is abandoned by people. It has become urgently necessary to practise the spirituality of communion and the logic of the Gospel which asks us to set ourselves to 'washing the feet' of our brothers and sisters.

There is an urgent need to change our relational models, in this case between those who exercise the service of authority and those who are called to obey, even though they make up the same family! ***There cannot be castes amongst us*** and we are all brethren: this is the universal law of the Gospel; our supreme rule of life.

Fraternal life in community should be reviewed (n. 22-28), as well as the new itineraries of formation for young people, in order to achieve an increasingly better integration of the theological and anthropological visions, with renewed educational pedagogics in order to achieve a harmonious growth between the spiritual, cultural and human dimensions.

173 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 174 27-JUN-17 10:41:01

Therefore all improvisations should be avoided and the same may be said all intellectual formation that is separated from formation in following Christ (we must avoid producing *'monsters'*).

In substantial terms, consecrated life is called to *parresia*; to creativity; to the conversion of structures; to retrieving the beauty of the essential in life; to taking on the newness of the Gospel; to changing things according to the law of the Gospel; to abandoning structures which by now are transient and useless; and to taking the '*wineskins of the Gospel*'. This is a moment when we should assess the situation of the new wine and the wineskins that should contain it, following the '***compass***' of the Second Vatican Council for the present and for the future of consecrated life, thinking anew about its objectives, its structures, its style, and its method.

For new wine, new wineskins is to be located in the approach 'of an exercise of gospel discernment in which an attempt is made to recognise – in the light of the spirit – that 'appeal' that God sounds out in the same historical situation: in it and through it God calls as well'.

In consecrated life today very many questions emerge: we are going through a ***season of change***; what constitutes the deposit of our history needs *something more*, above all in understanding who we are as consecrated people and how we belong to society and the Church.

We are going through a change of epoch: a change in means and in human sensitivity where culture itself acquires new dimensions. What has been given us by tradition and history is no longer enough – we feel the need for a ***new beginning***.

The great 'word' of the moment is the word '***reform***' (cf. the work and words of Pope Francis): we are going through a moment of reform and at the centre of this reform there is the person of Christ – what the divine did to enter the human and the human did to go towards the divine in order to be able to carry out its initial project. This reform must be understood as a return to the '***form of Christ***' and this assumes that many times we have even left the form of Christ.

We have learnt to live with two opposing values: one a true value – following Christ – and the other a counter-value, namely worldliness in consecrated life. Now we must live this moment of purification and conversion. The journeys we are experiencing are ones that review and summarise the past in a new way; they are also new journeys because God reveals Himself to be perennial newness.

They are ***Trinitarian lights*** that illumine the person first of all, and then the community: we are on a pathway of change in which the person and the community need new light and this light is the great mystery of Father-Son-Love. This Trinitarian mystery recreates in us that form and image of ***God-relationship*** with which we were created.

As such, we are called as consecrated people to review our very concept of 'person' in relation to current culture which emphasises the autonomous individual who sees himself or herself in a self-referential way: we must start afresh from the person, who is made up of relationships and who naturally in God is led to create ***community*** according to reciprocity and shared welcome, according to the Gospel and the humanity of Christ. This change is leading us to a profound review of the experience of God within us: from the individual to the community, to being together; from the human to the divine-human. The journey is one of becoming disciples of Jesus in a more coherent way: it is a conversion of hearts in order to transform our relationships above all else: we have fallen into loneliness, into isolation, because we have lost the dimension of relationships, because the other was no longer seen as an integral part of our spirituality; we have become the centre of everything. Pope Francis, as well, tells us that to go to the fringes we must ourselves first move out of the centre and place God at the centre of things.

This is a moment of great responsibility for ourselves – consecrated people: first of all to locate ourselves with coherence in the current moment of the history of the Church and humanity, and to give to those who come after us not something that 'is dying' – as happens in many of our communities – but an openness to something that is alive and vital because the Lord continues to love his people.

174 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_B

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 175 27-JUN-17 10:41:01

Famiglia Camilliana Laica-gruppo di Milano
Incontro formativo …verso la Pasqua

La centralità di Gesù Cristo nella spiritualità camilliana

Milano, 1° aprile 2017

Rosabianca Carpene

Pensando al titolo del nostro incontro, con un tema così importante, il pensiero mi è andato subito alle prime parole del documento conciliare Lumen Gentium: "Essendo Cristo luce delle genti": e mi è sembrato che queste parole siano il fulcro intorno alle quali andiamo riflettendo oggi, in questa mattina che è anche un momento che viviamo insieme e in preparazione alla Pasqua.

Cosa significa per me questa frase:" **Cristo luce delle genti**": luce che illumina, che riscalda, Cristo luce che dona vita e calore, che non viene mai meno; per me e per ogni persona. Gesù vicino a me. Gesù Cristo al cuore, quindi al centro della vita dell'uomo e della donna, e in particolare di quanti lo riconoscono Signore e Maestro. Gesù al "centro" della vita del cristiano.

Ogni persona, in ogni tempo ha cercato, e anche oggi cerca il senso della propria vita, il significato ultimo che l'aiuta a vivere ogni giorno. Perché? Conoscere Gesù, camminare con Lui dà senso alla nostra vita, la riempie di significato.

Ho ascoltato la presentazione di un libro di padre Mauro Lepori: **"Si vive solo per morire?"** Il p. Lepori si pone la domanda sul senso della vita umana, così grande e così fragile, così sublime e così misera, che è tesa verso l'infinito eppure sfidata dal limite. Anche questo Autore propone una risposta, che non potrà mai essere solo un discorso, ma la testimonianza di un incontro, il racconto di un avvenimento che soddisfa il cuore solo nella misura in cui si propongono e trasmettono come tali. Solo un'esperienza di vita che vince la morte senza censurarla è la risposta adeguata alla vita che domanda una pienezza più grande dei suoi limiti.

Ho pensato di riproporre qui il titolo di questo libro, proprio per noi, anche come FCL, persone che vivono la propria fede nel Signore accanto a persone che forse in modo più acuto, si pongono il tema che tutti ci riguarda, ma che quando sperimentiamo la fragilità e la precarietà della vita umana, ci colpisce ancora di più: la domanda di senso della vita, che è ancora più vivo nell'impatto col dramma della vita, che è il confronto con la morte.

Qualche domenica fa abbiamo riascoltato il brano del vangelo dell'incontro di Gesù con la donna di Samaria al pozzo di Giacobbe. Gesù non pone domande giudicanti alla donna, anzi le chiede da bere; le chiede di guardare la sua vita, di riconoscere la verità su se stessa, che era dentro il suo cuore. Gesù "ricompone" la sua sete nel desiderio di Dio. Attraverso il dialogo rispettoso ma veritiero, Egli le rivela che il suo cuore non era a caccia di uomini, ma era a caccia di Dio. E lei sperimenta questa comprensione di Gesù, e noi capiamo che comprende questo perché va, corre a dirlo a tutti. Dimenticandosi la brocca al pozzo … Ha capito che il significato della sua vita poteva essere vero solo se era così grande da dare significato alla vita di tutti; dava cioè senso alla sua storia personale e alla storia di tutti. e lei corre ad annunciare a tutti il suo incontro.

175 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 176 27-JUN-17 10:41:01

Nel Vangelo di Marco, al cap 8, dopo l'episodio della moltiplicazione dei pani e la guarigione di un cieco, Gesù pone una domanda ai discepoli, dal vers 27-29: "La gente, chi dice che io sia?" … Ed egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?" Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo".

La confessione di Pietro riconosce Gesù come il Messia salvatore.

Anche noi, nella fede, abbiamo la certezza di non camminare verso un nulla, ma sappiamo di essere pellegrini, verso una meta che sarà una pienezza di vita, per sempre.

Nella vita di fede, anche noi compiamo un percorso di maturazione attraverso tre tappe fondamentali del nostro percorso:

- L'incontro con Gesù per
- Conoscerlo -e dalla conoscenza
- Amarlo.

Solo attraverso questo passaggio, possiamo sentirlo come il nostro Maestro, l'Amico, il Dio con noi.

Benedetto XVI nella "Deus Caritas est": "Abbiamo creduto all'amore di Dio — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. La persona di Cristo Gesù".

È questo incontro, anche per ciascuno di noi, avvenuto in tempi diversi, che ci dà la forza di vivere da cristiani anche oggi.

L'incontro con una Persona: I discepoli l'hanno conosciuto, hanno vissuto con lui … noi non lo vediamo, non lo incontriamo fisicamente, ma incontriamo la Sua Parola, il Vangelo, che narra ciò che lui ha vissuto e compiuto, i suoi gesti … e la testimonianza di chi narra la vita di Gesù, le Sue parole, costituiscono per noi la fede, la fede in Gesù, riconosciuto Signore della nostra vita, quindi al centro del nostro esistere come cristiani. È l'incontro con Gesù che ci fa cristiani, che può cambiare la nostra vita, anche in modo radicale.

L'incontro avviene principalmente nel Vangelo, perché Egli è il Vangelo; noi, che l'abbiamo tra le mani, comprendiamo che significato ha il vangelo, che non è solamente un testo scritto. Il Vangelo è la "buona notizia", la "gioiosa notizia" donata da Dio all'umanità. E il Vangelo ci "narra" la vita di Gesù, ciò che è stato il suo cammino, la sua predicazione, l'annuncio … pensiamo ai tanti brani che conosciamo; i "segni" che ha compiuto … le guarigioni … (Mc 1; Mc 2; Mc 5 …)

Nella sua vita pubblica ha chiamato e raccolto attorno a sé uomini e donne che l'hanno seguito, abbandonando tutto, diventando discepoli, magari senza capire tanto di lui, delle sue azioni… comprendendo ciò che avevano vissuto con Lui solamente dopo la resurrezione.

E i discepoli hanno:

- Custodito le parole di Gesù
- Hanno raccolto la Sua Parola (nei testi scritti)
- Hanno conservato la memoria dei suoi gesti (l'eucarestia, la lavanda dei piedi, il perdono …)
- L'hanno seguito nel momento della passione

Anche se poi l'hanno abbandonato e sono fuggiti. Impauriti, e tristi, pensando che tutto fosse terminato. Pensiamo e ricordiamo i testi della Passione del Signore che troviamo nei Vangeli.

Sono fuggiti … stavano lontani … stavano presso la croce … (Gv19,25)

Ma dall'alba del giorno di Pasqua hanno fatto l'esperienza della sua risurrezione dai morti, per una vita per sempre, per una vita eterna.

I discepoli, le discepole l'hanno visto sulla riva del lago, incontrato come il Vivente.

Noi non facciamo questa esperienza, facciamo piuttosto l'esperienza di Tommaso, e delle parole che Gesù disse: beati quelli che senza aver visto crederanno.

Ricordo un dipinto di Arcabas, "I discepoli di Emmaus": in modo "plastico" esprime l'andare dei due lontano da Gerusalemme, camminano a testa bassa, separati;nelle immagini successive c'è la locanda, e poi la sedia rovesciata, la porta aperta,la tavola con il cibo, segno che sono ripartiti di corsa per tornare a Gerusalemme, pieni di gioia, dopo aver riconosciuto il Signore, e con l'urgenza di "annunciarlo".

Sappiamo però come Gesù ha vissuto il tempo della vita pubblica: nella sua vita ha narrato la misericordia del Padre, ha preferito i pove-

176 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio11_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 177 27-JUN-17 10:41:01

ri e i peccatori; è passato incontrando molti malati, persone che ha liberato dalla schiavitù del peccato, ha incontrato gli emarginati, per far cadere ogni barriera di esclusione; è vissuto servendo, nella sua fragilità umana; ha sempre mostrato la sua umanità, fino alla morte di croce: Gesù che rimane solo, muore in una grande desolazione, ma nella fede piena in Dio Padre. E ci mostra e ci dona il senso della nostra storia anche nella fragilità e nella sofferenza.

Noi, oggi

Gesù al centro della mia vita, del mio agire … prima di tutto me lo pongo come domanda, come interrogativo.

Sento che è un cammino, accettando di mettermi in strada ogni giorno. Chiedere che aumenti la mia fede. In questo Gesù, capace di cambiare la vita alle persone.

In Gesù, nella sua parola che mi raggiunge, trovo la forza di vivere, la capacità di donare, l'attenzione ai fratelli e alle sorelle, la disponibilità all'accoglienza senza richiudermi in me stessa, ad "uscire".

Si dice che un grande male di oggi sia l'indifferenza; soprattutto questa sorta di incapacità a vedere, ad interessarsi all'altro, tanto da parlare addirittura di "globalizzazione dell'indifferenza". …

Il Papa Francesco spesso parla e ci invita ad essere "una Chiesa in uscita". È un cambiamento forte per noi, per le nostre chiese, ci chiama davvero ad uscire per incontrare i fratelli e le sorelle; il prete non può più stare nella sua canonica e attendere, o convocare i fedeli; dev'essere lui, e non lui solo, ad uscire e incontrare i fratelli e le sorelle nei loro luoghi di lavoro, di abitazione, forse di svago, come pure di sofferenza.

Nelle periferie delle città. Come Gesù che si è fatto pellegrino per incontrare gli uomini e le donne del suo tempo.

Questo messaggio prima di tutto lo devo sentire rivolto a me, e vivere nella comunità ecclesiale con uno stile evangelico, di comunione, o almeno di cammino verso …

La Evangelii Gaudium inizia così: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

Se Cristo è al centro della mia vita, sarò abitata da questa profonda gioia, che nessuno mi potrà togliere; anche nei momenti più difficili e faticosi della vita, anche quando è presente la sofferenza, avrò la pace dentro di me, se …non è un cammino facile, non è neppure automatico ma è possibile, nella fede, con la forza della preghiera, l'aiuto dei fratelli e delle sorelle che abbiamo accanto.

La **spiritualità camilliana**:

è una spiritualità che ha la propria sorgente in Cristo? Su questo oggi ci fermiamo.

E possiamo anche darci la risposta, guardando a San Camillo.

Camillo, che dal giorno della sua conversione, il 2 febbraio 1575 cambia radicalmente la propria vita;

mosso dallo Spirito con una vocazione speciale, ricevette una missione da svolgere in un servizio ben preciso, con una spiritualità specifica.

Ha fatto proprio il messaggio evangelico, vissuto, testimoniato e annunciato con amore e tenerezza "materna"; ha donato la propria vita fino in fondo, senza risparmiarsi per nulla fino a consumarla. È stato ed è riconosciuto come un grande riformatore dell'assistenza sanitaria, e, ancor di più "iniziatore di una nuova scuola di carità".

L'incontro col Signore cambia la vita di Camillo. Cambiano i suoi sentimenti, gli atteggiamenti; egli non pensa più a sé, e nonostante le sofferenze, comprende che per lui la strada della vita è quella di seguire Gesù e il suo vangelo.

La spiritualità camilliana, come ogni esperienza di fede, germoglia dall'esperienza della prova e della croce. Così è stato per Camillo; e colui che davanti alla croce si scopre solo un "peccatoraccio", bisognoso di misericordia, nella comunione vitale col crocefisso diventa a sua volta dono di misericordia per i bisognosi di misericordia. Le coordinate della spiritualità della croce di Camillo sono il crocifisso e i malati. Gesù crocifisso sulla croce e i malati crocifissi dalla sofferenza. Camillo pone al centro del suo ideale di sequela le parole di Gesù: "ero infermo e mi avete visitato" (Mt 25,36),

177 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_F

tanto che, nelle sue Regole scriverà: "Ognuno guardi al povero, come alla persona del Signore". (Da: Il crocifisso nella spiritualità di San Camillo-G.Terenghi)

…Chi vuol venire dietro a me, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua … dice Gesù. Per Camillo l'incontro con Gesù crocifisso diventa un imperativo. Egli ha coinvolto totalmente e fino alla fine la propria vita, per amore di Cristo e dei fratelli: per amore di Cristo che ci amati fino a morire in croce per noi.

Nell'incontro col Signore Camillo

- Scopre la sua dignità di persona
- E la dignità di ogni uomo, in qualunque situazione di povertà e di fragilità si trovi
- Gesù ha incontrato soprattutto i poveri, i malati, donando loro guarigione e salvezza; anche Camillo servirà i malati, giorno e notte, sempre, in un servizio senza risparmio di forze, a servizio "completo" dei malati.
- Ha cercato intorno a sé altre persone che sapessero "prendersi cura" degli infermi dell'ospedale; li ha formati, ha progettato con creatività e forza, fino a stendere delle "regole" per il servizio in corsia, che possiamo prendere ad esempio anche ai nostri giorni. Per esempio coprire i malati perché non prendessero freddo, passare con generi di conforto vari (lui aveva una "cassettina" con varie cose, coprire con un berrettino il capo dei malati d'inverno, fare e rifare i letti in modo confortevole, ecc.).

Camillo ha lottato, sofferto, patito nel dono totale di sé, nella fedeltà all'Amore che l'aveva colpito per sempre …

È stato un "rivoluzionario" dell'assistenza sanitaria, suscitando anche malcontento tra quanti non accettano il suo modo di assistere, rimproveri dai responsabili dell'ospedale, da cardinali … ha pagato di persona talvolta per le sue scelte: per es. per il controllo sui rifornimenti alimentari.

Ma soprattutto, nel suo tempo, era necessario, per essere ricoverati, confessarsi e comunicarsi; anche a chi arrivava all'ospedale stremato, piagato, febbricitante… Camillo dispone che per prima cosa i malati siano portati a letto, avendo prima lavato loro almeno i piedi! Egli dimostra così di essere sempre dalla parte dei poveri, con grande rispetto verso ciascuno.

Vive ciò che annuncia il Vangelo di Matteo al cap 25: "Ero infermo e mi hai visitato …" con lo stile che nasce dall'amore, dalla misericordia e dalla tenerezza che esprime il cuore di una mamma verso il suo unico figlio malato. Egli dirà ai suoi infatti: "Ognuno domandi al Signore la grazia d'un affetto materno verso il suo prossimo, per poterlo servire con ogni carità, nell'anima e nel corpo: perché desideriamo – con la grazia di Dio – servire a tutti gl'infermi con quell'affetto con cui una madre amorevole suole assistere il suo unico figlio infermo. È il nostro principale scopo: assisterli, anche se appestati, nell'anima e nel corpo con speciale fervore di carità".

E sarà il quarto voto per i religiosi camilliani.

In Camillo lo Spirito Santo ha suscitato un dono particolare, perché non da solo fosse a servizio in questo "mare grande della carità".

È il dono di un **Carisma,** il carisma specifico dei ministri degli infermi, che sarà riconosciuto dalla Chiesa come "opera dello Spirito" e cammino evangelico verso la santità.

Infatti, "Il carisma di un fondatore/trice si rivela come un'esperienza dello spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita"**.**

Ha raccolto e voluto intorno a sé "Huomini pii e dabbene" che donassero la propria vita al Signore nel servizio, nella Chiesa, per i malati, soprattutto i più poveri; svolgendo il loro ministero in ospedali, strutture sanitarie, e case private, nel servizio "completo" ai malati.

Questo servizio "completo" forse non l'abbiamo ancora del tutto reso consapevole … "tutto" l'uomo, "tutta" la donna, nella sua corporeità che è dimora della sua spiritualità. La sete, la fame, il dolore, vissuto nella propria decadenza fisica, la percezione del bisogno, la paura della morte fanno parte di quella umanità sofferente che nel racconto evangelico diventano il "luogo" della rivelazione del volto di Dio.

… Da Camillo ai giorni nostri …

Noi laici della Famiglia Camilliana, laici, abbiamo conosciuto Gesù, Gesù misericor-

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 179 27-JUN-17 10:41:01

dioso, e ci siamo messi alla sua sequela, nella nostra vita quotidiana, realizzando così la nostra vocazione cristiana. Anche noi con una connotazione specifica, che ci fa riconoscere.

Abbiamo incontrato San Camillo sul nostro cammino, l'abbiamo amato, riconosciuto in Lui un fratello vicino a noi, con la sua testimonianza di vita che ci incoraggia, con il suo insegnamento sempre attuale.

Siamo cristiani, e l'appartenenza alla FCL è "un modo" di vivere il nostro battesimo, l'essere figli di Dio, riconoscendoci fratelli e sorelle tra di noi (come afferma lo Statuto della Famiglia camilliana laica).

Ci impegniamo? Sì, a coltivare la nostra formazione umana e spirituale, con sensibilità e attenzione particolare alla spiritualità del buon samaritano, Gesù Cristo, medico delle anime e dei corpi.

Ci impegniamo, e chiediamo in preghiera, che il Signore ci doni "occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli", come preghiamo nella Messa. Significa che non basta vedere, perché forse se ci fermiamo al vedere passiamo oltre; con la vita, con i gesti, anche semplici, attraverso il servizio ai sofferenti, con l'accoglienza e la non chiusura, noi vogliamo essere capaci di vincere l'indifferenza così presente nel mondo d'oggi.

Mi potreste chiedere, ed è vero che ce lo domandiamo: ma cosa posso fare io? Cosa possiamo fare noi? Siamo pochi … Forse poco, è vero, di fronte a grandi poteri, a colossi che sembrano mangiare tutto. Ma la casa, ogni casa, si costruisce mattone dopo mattone. Il lievito, nella pasta, scompare, ma fa fermentare la pasta perché diventi pane.

Importante è che coltiviamo alcuni atteggiamenti: la fiducia nel Signore; la fiducia e la simpatia verso i nostri fratelli e sorelle (molti operano silenziosamente nel bene); la speranza, la solidarietà, la capacità di ascoltare l'altro: quante volte un malato, un anziano che vive solo, ha soprattutto bisogno di una persona accanto a sé, che l'ascolti, anche in silenzio, ma che sia presente.

Il carisma di San Camillo è stato trasmesso dallo Spirito a quanti, dopo di lui, sapranno camminare, scendendo da Gerusalemme a Gerico, incontrando sulla loro strada persone ferite dalla vita, dalla malattia, e sapranno, in forza di questo dono, vedere, fermarsi, provare compassione e "sollevare" l'uomo ferito, prendersi cura di lui, portandolo alla locanda.

Siamo vicini alla Pasqua. È un tempo che stiamo vivendo intensamente anche nella Chiesa.

Mi tornano in mente le parole della prima lettera di Giovanni, al cap 1°: "Ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e che le nostre mani toccarono … di ciò diamo testimonianza e l'annunciamo anche a voi …".

Noi abbiamo fatto l'esperienza di incontrare il Signore Gesù, di essere sanati da Lui, e lo possiamo raccontare.

Noi, che abbiamo sperimentato e sperimentiamo la Sua misericordia, diventiamo capaci di essere misericordiosi. Noi, che pur portiamo le nostre ferite, ci incamminiamo cercando di essere, verso il nostro prossimo, dei guaritori; feriti, ma su questa strada. Noi, che talvolta sentiamo la fatica del servizio, o l'impotenza di fronte a situazioni di grande sofferenza, troviamo in Cristo la forza per proseguire il cammino.

Con la certezza di non essere soli: ecco, in questo mi sembra che l'associazione FCL, l'amicizia tra di noi, la fraternità e l'amicizia con i religiosi camilliani, ci possa essere di aiuto e di sostegno.

Vorrei concludere con le parole di papa Benedetto:

Nella "Deus caritas est"al 28 b-il papa Benedetto scrive: "L'amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo".

179 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 180 27-JUN-17 10:41:01

Il crocefisso e la misericordia

L'esperienza spirituale di Camillo de Lellis

Giovanni Terenghi

Il crocefisso e la Misericordia

Sulle orme dell'esperienza spirituale di S. Camillo, dall'evento della conversione lungo il progressivo rivelarsi della vocazione particolare del carisma camilliano, notiamo la costante presenza del Crocefisso: rivelazione della chiamata divina, evento dell'esperienza di un amore che sorprende e sconvolge nella sua incomprensibilità, energia che spinge Camillo e i suoi compagni a fare della propria vita un dono ad immagine di Gesù.

Torniamo su alcuni momenti fondamentali dell'esperienza spirituale di Camillo, rileggendoli dal duplice (ma in realtà unico) versante della misericordia rivelata dal Crocefisso. Ci metteremo per lo più in ascolto delle testimonianze del Santo (quando possibile) e dei suoi compagni, chiedendo allo Spirito Santo di parlarci di Gesù attraverso l'esperienza di questi uomini. Gli chiediamo di aprire la nostra mente e il nostro cuore, e di farci comprendere la volontà di Dio sul tratto del cammino che al momento ciascuno di noi sta percorrendo; in particolare gli chiediamo di farci amare il dono della misericordia che ci elargisce, anche attraverso il carisma donato al nostro padre Camillo.

1. Le apparizioni del crocefisso

Probabilmente ci sono note le narrazioni delle due visioni del crocefisso avute da Camillo all'inizio della sua vicenda. Come spesso capita nelle cose di Dio, quella santa ispirazione nella notte dell'Assunta del 1582, di *"instituire una Compagnia d'huomini pij, e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio gli servissero con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprij figlioli infermi"* (*Vita Manoscritta=Vms* 52), era stata contraddetta dal volgersi degli eventi: tutto sembrava deporre contro quanto Camillo portava in cuore e che, lo stava scoprendo, non era solamente il desiderio del suo cuore.

È in questa fase iniziale di incertezza, nel pullulare di domande che non trovavano risposte, nella difficoltà e nella incomprensione - talvolta delle stesse persone ritenute "più vicine". È proprio nel buio della prova, che Camillo comincia a fare l'esperienza della sequela di Gesù crocefisso: "Figlio se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione" (Sir. 2,1).

Sono note le parole udite dal crocefisso: *"Di che ti affliggi, o pusillanimo? Seguita l'impresa che io t'aiutarò, essendo questa opera mia e non tua"* (Cicatelli 1620,28).

La condizione di partenza, l'abbiamo ribadito più volte ormai nelle nostre riflessioni, è quella della "pusillanimità", quella di un cuore di bambino, troppo piccolo, fragile, debole e vulnerabile, per resistere all'urto della potenza dello Spirito e alla prova terribile della gratuità del dono.

Le parole del crocefisso sono parole che lo renderanno - dice il biografo - *"il più contento*

180 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_F

e consolato huomo del mondo" (Vms 55); ed è pur necessario che all'inizio, come abbiamo visto ci sia l'esperienza di un grande amore, di una misericordia illimitata che purifica e che ricrea, perché il nostro cuore possa riprendere a pulsare secondo i battiti del cuore di Dio e possa continuare a farlo anche quando Dio sembra essersi nascosto e averci abbandonato.

Non è nostra intenzione di addentrarci nella natura di questi eventi, che pur ebbero un'importanza decisiva per Camillo e la sua vocazione; né ci sembra necessario tentare, anche solo in termini di abbozzo, delle proposte interpretative degli stessi. Quello che sembra importante sottolineare, è piuttosto il carattere di "provvisorietà" - a questo punto della vicenda di Camillo - dell'esperienza stessa della croce. Per Camillo, che vagava nell'oscurità, di una volontà di Dio ancora incerta, la croce di Gesù era vissuta in quel momento come una "consolazione, un barlume di certezza nell'incertezza del mistero di Dio, la testimonianza della presenza di Colui che non ci dimentica, in situazioni che dicevano piuttosto una lontananza, per lo meno il silenzio di un cielo che taceva. Qui Camillo è di fronte, se vogliamo, alla parola fondamentale della croce, al gesto di Dio che viene incontro all'uomo e lo ricrea (come s'è visto). Nonostante si comunichi a un "cuore ancora troppo piccolo" (pusillanime), Dio si decide per Camillo, gli si avvicina nell'unico modo che conosce: come misericordia.

Quasi a commento delle parole del crocefisso, Camillo scriverà in seguito: "*quasi si può dirne essere stata questa fondatione miracolosamente fatta…ho detto esser questo miracolo manifesto questa nostra fondatione, et in particulare di servirsi di me peccatoraccio, ignorante, et ripieno di molti difetti, et mancamenti, et degno di mille inferni. Ma Dio è il padrone, et può fare quello che gli piace, et è infinitamente ben fatto. Ne sia nessuno che s'ammiri che per mezzo di un tale instromento habbia Dio operato, essendo maggior gloria sua che di niente facci mirabilia"* (Scritti, 454 - 455)

"Provvisorietà" si diceva. Infatti a questo punto Camillo intravvede il mistero dell'amore crocefisso, ma è ancora sulla soglia di esso. Non vi è ancora entrato o, meglio, non se n'è ancora lasciato attraversare. Di fatto l'esperienza della croce di Camillo era già iniziato con il mistero della prova che precedeva le apparizioni, e continuerà poi per tutta la vita, nel discepolato del crocefisso e della misericordia per gli infermi.

Anche se Camillo è stato figlio del suo tempo (di fatto il clima religioso dell'Italia in cui visse era profondamente segnato dalla devozione alla passione del Signore: *"la croce*, è stato scritto, *vi dominava sovrana"*), l'enfasi, che di fatto è stata posta sulle apparizioni (si pensi ad una certa iconografia, compreso lo stendardo esposto nella basilica vaticana in occasione della sua canonizzazione, nel 1747), ha avuto effetti positivi, ma anche unilaterali: suo merito è stato quello di identificare nella centralità della croce, l'elemento unificante e sintetico dell'intera esperienza spirituale del santo.

La parzialità d'altro canto, è stata in primo luogo legata al messaggio implicito che veniva in qualche modo veicolato, che cioè la santità coincidesse con la straordinarietà, col prodigioso, con quanto comunque era difficilmente riconducibile all'esperienza spirituale "normale e ordinaria".

In realtà lo straordinario del prodigioso non è sostanziale per la santità, che in definitiva è l'unione con Dio nel dono di sé, come Gesù. Ma è proprio lo straordinario dell'amore, l'essenza dell'ordinarietà della vita cristiana (si veda il *magis* – il *"di più"* del discorso della montagna).

Il nostro compito sarà quello di vedere come questo aspetto si sia incarnato nell'esperienza di Camillo, e come soprattutto, abbia assunto il volto "materno" della misericordia.

2. Discepolato e croce

Del potenziale pericolo di fraintendere la natura della risposta alla Grazia Divina sembrava in qualche modo consapevole il suo biografo allorché scriveva: *"Tutte le sue contemplationi, estasi, ratti, e visioni, consistevano in trattenersi quasi le notti intere a mirar fisso sopra qualche corpo mirto, o moriente o altro povero infermo destrutto. Et in questi corpi così estenuati e macilenti considerava esso l'estrema miseria della vita humana… Et in simili spettacoli d'horrore imparava esso a vivere per morire, e quelli furono sempre i suoi libri e le sue schuole dove imparò a disprezzare il mondo, et amare i suoi prossimi"* (Vms, 251).

In questo testo troviamo un'espressione che ci indica una direzione precisa di riflessione sull'esperienza della croce e della misericordia di Camillo: il servizio agli infermi era per lui il luogo in cui *"imparava a vivere per morire"*.

De del resto richiamiamo la cosiddetta "Formula di vita "del 1599, nella quale il santo ha sintetizzato l'essenza del carisma camilliano, troviamo un'espressione che apparentemente (almeno dal punto di vista letterale) è di tenere opposto alla precedente: il ministro degli infermi deve imparare a *"morire per vivere"*.

Leggiamo il testo: *"Se alcuno inspirato dal Signore Iddio vorrà vorrà esercitare l'opre di misericordia, corporali et spirituali, secondo il Nostro Instituto, sappia che ha da essere morto a tutte le cose del mondo, cioè a Parenti, Amici, robbe, et a se stesso, et vivere solamente a Giesù Crocefisso…"*

Ritengo che in queste due espressioni, si possa felicemente sintetizzare l'esperienza della croce di Camillo: tutta la sua vita è stata *"un imparare (NB!) a vivere per morire e a morire per vivere"*, alla scuola del crocefisso. Vediamo cosa di fatto ciò ha significato per Camillo.

a) La croce come il "fuoco della carità"

Nella formula di professione in uso prima che l'Istituto fosse eretto Ordine Religioso - occasione in cui veniva consegnata la croce rossa - si recitava un "proposito": *"Onnipotente Iddio creator mio, misericordia mia e padre del mio Signor Giesù Christo, gratie infinite vi rendo, perché per vostra bontà vi siete degnato di chiamarmi al vostro santo servigio. Et io per amor vostro… con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia propongo d'osservar Castità, Povertà ed Obedienza et servir à i poveri infermi vostri figliuoli e miei fratelli, tutto il tempo della mia vita con la maggior charità che io potrò aiutato dalla vostra divina gratia. E per questo io vi priego per l'amore con il quale mandaste il vostro Figliuolo al mondo a morire per l'humana generatione (il quale ci disse che era venuto a mettere fuogo in terra, et che non voleva che facesse altro che ardere) che sempre tenghiate il cuor mio acceso del fuoco di questo amore senza mai estinguersi, acciò che io possa perseverare in questa santa Opera"* (Vms, 78-8).

"Con tutto l'affetto del cuore". Non si allude certo allo stile più o meno ambiguo del sentimentalismo, e nemmeno alle grandi gesta (ma altrettanto equivoche), che talvolta ci riesce di fare dietro la spinta di un facile, quanto effimero entusiasmo. Qui si tratta di ben altro, di qualcosa di ben più stabile e, soprattutto, centrale per la nostra vita. Ne avevamo parlato nel primo incontro, allorché riflettevamo sulla natura dell'esperienza spirituale e della conversione. Si tratta di quell'*"amore col quale mandaste il vostro figliuolo a morire per l'humana generazione"*, che è diventato talmente importante per la mia vita, al punto che le mie energie migliori, le mie forze, tutto quanto di meglio dispongo, lo butto lì, perché ormai ne va del senso profondo della mia stessa vita! È insieme l'atto di fede, di speranza, di amore supremo che, che per dirla con Pascal, mi rende capace di "scommettere la mia vita su Dio".

E prosegue: *"Qual giuramento finito Camillo gli poneva dette croci cantando in tanto gli altri padri e fratelli le parole di Giesù Christo. Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24)"*.

L'imparare a morire per vivere, il dono di sé, quindi, ha per Camillo la sua condizione determinante nella Grazia divina rivelata sulla croce.

La risposta ad un simile amore, dal canto suo, consiste essenzialmente nel far sì che questo *"fuoco della carità"* rimanga acceso e non si spenga. In altre parole, nell'assecondare i moti della Grazia, con l'abbandono fiducioso in Dio ad immagine di Gesù, affinché Dio stesso possa amare nell'uomo, come a Lui piace.

b) Il frutto della contemplazione della croce

Proseguendo la nostra ricerca del volto della misericordia, così come lo possiamo scorgere nella vita di Camillo, ci imbattiamo in due momenti privilegiati, personali, "intimi", entrambi legati all'esperienza dello stare davanti al Dio crocefisso, nella preghiera. Essi esprimono l'unico mistero del fuoco divino della croce: l'Eucaristia e la meditazione della Passione.

"Nelle sue orationi non andava appresso a certi punti troppo sottili, o speculativi, ma rinchiudendosi tutto nel S.mo Costato del Crocefisso, ivi dimandava gratie, ivi scopriva i suoi

bisogni, et ivi faceva alti e divini colloquij col suo amato Signore…" (Vms, 248).

Camillo ha vissuto la croce in primo luogo come un sacrificio per i peccatori, come la manifestazione della misericordia divina che salva. In un altro testo infatti è detto:

"Nell'oratione mentale della mattina, et anco nella s. Messa molte volte gli si vedevano calar giù da gli occhi rivoli di lacrime. Orando talvolta con le braccia aperte massimi a piedi del S.mo Crocefisso della cui imagine era oltre modo divoto. Era solito offerir spesso all'eterno Padre l'amarissima passione del suo unigenito figliuolo per li peccati di tutto il mondo… (Vms, 247-248).

Le lacrime di Camillo davanti alla croce, possono riportarci ad una coordinata fondamentale dell'atteggiamento del credente davanti al mistero di Dio: solo "trattenendoci" davanti all'amore crocefisso (l'abbiamo visto l'ultima volta) possiamo "scoprire i nostri bisogni". Solo lì ci vediamo per quello che siamo, con tutte le potenzialità con cui Dio ci ha dotato, e con l'inevitabile negatività (dal peccato, alle debolezze, fin alle varie forme di immaturità e infantilismi…) che è parte integrante della nostra vita, ma che spesso attende di essere integrata. Davanti alla croce l'uomo, come Camillo, si trova come *bisognoso di misericordia*.

Siamo qui alle radici della misericordia. Infatti solo all'assoluta e incomprensibile gratuità dell'amore crocefisso, possiamo imparare ad avere misericordia per noi stessi. Non c'è altro modo! Solo lì possiamo cogliere quanto di poco amabile c'è in noi e assumerlo come nostro senza sentirlo come un'offesa per la nostra stima personale. Solo così saremo rigenerati dall'esperienza della misericordia, e diventeremo misericordia, vincendo la nostra pusillanimità. E del resto solo chi si sente bisognoso di misericordia, può ascoltare il medesimo bisogno nell'altro e rispondervi secondo le richieste uniche che assume in quel fratello specifico. Solo così si diventa capaci di "opere di misericordia". Altrimenti ci limiteremo sempre a dare delle semplici *prestazioni*, magari professionalmente ineccepibili, ma condannate alla sterilità di un "cuore ancora troppo piccolo".

c) La sequela

L'esperienza della croce di Camillo dunque, è l'esperienza del *"fuoco in terra"* della passione divina per l'uomo, rivelata e sperimentata sotto forma di misericordia.

Rileggendo gli eventi salienti (a noi noti) della sua vita, potremmo dire che Camillo fu in primo luogo *"toccato e sanato dalla misericordia"* (il processo della sua cosiddetta conversione); contemporaneamente Camillo fu anche *"riempito di misericordia"*, dalla contemplazione del fuoco divino e dalla costante unione con Lui; infine il servizio degli infermi, che occupò gran parte della sua vita, nel quale Camillo si dona nella misericordia.

Dalla contemplazione scaturisce la sequela; dal dono, il dono; dall'esperienza della Grazia, misericordia.

Camillo – testimonia infatti il suo biografo – pregava *"non già per sentire quel gusto e suavità celeste, ma piuttosto per maggiormente ripigliar forza nelle fatiche, e nell'impresa della salute delle anime"* (Vms, 248).

La contemplazione non è fine a se stessa, o meglio finalizzata a se stesso, ma solo alla particolare forma di sequela di Camillo, che si esprime nel servizio ai malati.

Così che colui che davanti alla croce si scopre solo un *"peccatoraccio"* bisognoso di misericordia, nella comunione vitale col crocefisso (cioè nel vivere l'invito di Paolo ad "avere in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù", Fil 2,5) diventa a sua volta dono di misericordia per i bisognosi di misericordia:

"Si che fratelli miei non vi meravigliate - diceva - s'io vi replico tante volte che siate pietosi e misericordiosi, perché io sono fatto come alcuni preti di villa, che secondo volgarmente si dice, non sanno leggere in altri libri, che ne i loro messali; così io non so parlar altro che di questo" (Cic. 1615, 172).

Siamo così giunti alle coordinate centrali della spiritualità della croce di Camillo: il crocifisso e i malati. Gesù crocifisso sulla croce e gli infermi crocifissi dalla sofferenza. Camillo pone al centro del suo ideale di sequela le "dolcissime parole di Gesù: ero malato e mi avete visitato" (Mt 25,36), tanto che, come è noto nelle sue Regole del 1584 scriverà: *"Ognuno guardi al povero, come alla persona del Signore"*.

La sequela della croce si traduce così concretamente nel servizio al malato; è lui il servizio più immediato, il luogo di incontro per eccellenza con il Dio Crocefisso di misericordia:

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 184 27-JUN-17 10:41:01

"Considerava così vivamente la persona di Christo in loro, et spesso quando gli imboccava, (imaginando che questi fussero i suoi Christi) dimandava lor sotto lingua gratie et il perdono de' suoi peccati, stando così riverente nella lor presenza come stesse proprio nella presenza di Christo, cibandogli molte volte scoperto et ingenocchiato… Quando pigliava alcun di loro in braccio per mutargli le lenzuola esso faceva ciò con tanto affetto e diligenza che pareva maneggiasse la propria persona di Giesù Christo. Et ancorchè l'infermo fosse stato il più contagioso e leproso dell'hospitale, esso non di meno lo pigliava in braccio à fiato à fiato accostandogli il suo volto alla testa come fusse stata la sacra testa del Signore" (Vms, 228).

Questa fede nell'incarnazione del crocefisso nel malato era talmente forte che Camillo arriverà a delle posizioni quasi*"spregiudicate"*, come per esempio, in caso ovviamente di necessità, a lasciare persino la S. Messa perché ci si potesse *"dar tutto al servitio degli infermi"* (Reg. XXVI, Scritti, 66). È noto infatti che:*"non gli piaceva quella sorte d'unione che tagliava le braccia alla charità. E ch 'era somma perfettione mentre era tempo di far bene ai poveri aiutargli, e lasciare alhora Iddio per Iddio poi che di contemplarlo non ci saria mancato tempo in Paradiso"* (Vms, 248).

La donazione totale al malato era così divenuta per Camillo il criterio pur certo di discernimento dell'esperienza di fede, perché essenzialmente esperienza della misericordia e della croce.

Cercando Dio infatti forse si cerca solo un idolo o se stessi; ed è certamente così, se il desiderio e la ricerca di Dio non osservano la legge del creato e dell'incarnazione, che invocano il rispetto delle mediazioni e amore dell'altro. Il divino infatti, da che s'è fatto uomo in Gesù, vuole e deve farsi misurare dall'umano: "se uno dice: "io amo Dio" e odia il fratello, è un bugiardo…" (1Gv 4, 20-21; 2, 9-11).

A livello giuridico-istituzionale la sequela della croce trova la sua concretizzazione più vera nel IV voto dei Ministri degli Infermi.

Il *"vivere solamente a Giesù crocefisso",* per colui che sulla croce ha dato tutto, rivelando un Dio che continuamente dà tutto se stesso nel Figlio, diventa tale solo nella disponibilità e nel desiderio di "morire per il crocefisso", di dare la vita per lui. La dedizione totale e incondizionata a Dio - il vivere solamente a Giesù crocefisso, si realizza poi di fatto nel *"servigio delli Poveri Infermi, ancorché fussero appestati"*.

Ma questa donazione, lo si noti bene, deve essere totale, deve cioè includere non solo la mente e la volontà, ma tutte le dimensioni della persona, a partire dalle potenzialità della sua affettività. Quella che Camillo chiamava la *"preziosa margarita della carità"*, doveva infatti essere alimentata con la medesima carità piena di affetto e premura mostrata dal padre in Gesù.

Una cosa sempre mi ha colpito di Camillo, soprattutto dopo aver conosciuto la sua storia personale, e la descrizione della durezza del suo carattere, è che lo stesso uomo abbia potuto scrivere, ma soprattutto vivere quella Regola del Servizio agli infermi che prescrive:

"Prima ognuno domandi gratia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo acciò possiamo servirli con ogni carità così dell'anima, come del corpo, perché desideriamo con la gratia di Dio servir a tutti gli infermi con quel affetto che suole una amorevole madre al suo unico figlio infermo" (Reg. XXVII, Scritti, 67).

d) "Per vero amor di Dio"

Come possiamo e dobbiamo intendere le espressioni di questa Regola, che invitano a servire gli infermi *"con ogni Charità"*, o *"con quell'affetto che suol una amorevole Madre"?* credo che ancora una volta, il testo "normativo" della "Formula di vita" ci indichi la direzione da seguire. Quando Camillo infatti giunge a enucleare l'unica e fondamentale ragione dell'esercitare le "opere di misericordia", nella morte a se stessi e nel vivere soltanto per il Crocefisso, con una formula sobria ma estremamente chiara afferma: *"il che farà per vero amore di Dio"*.

Si va qui a toccare il nucleo più - e spesso ignorato - dell'esperienza di fede, capace di rendere autentica la misericordia. Camillo ci invita ad andare al di là dell'apparenza, a guardare noi stessi (e non solo quello che facciamo) di fronte alla croce, e lasciarsi mettere nella verità dalla sua parola.

L'enfasi posta sull'aggettivo *"vero"*, sembra rimandare alla possibilità (che, già lo si è visto,

184 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 185 27-JUN-17 10:41:01

è ben di più di una possibilità, trattandosi piuttosto della situazione ordinaria!) di un amore di Dio "non vero", di una misericordia per il malato "di facciata". Vicino com'è alla spiritualità ignaziana, Camillo conosceva la distinzione che S. Ignazio fa nella II settimana degli esercizi spirituali, tra il "bene reale" (vero) e "bene apparente" (bene non-vero), tra ciò che valuto come un valore, un bene-per-se-stesso e ciò che in qualche modo è solamente qualcosa importante - per me.

Come negli altri aspetti della nostra vita di fede, e forse anche di più, nelle opere di misericordia è in gioco la scommessa sulla possibilità che abbiamo di fare un dono sincero (che non sempre coincide con le buone intenzioni, che sicuramente ci muovono) di noi stessi agli altri. Il richiamo al vero amore ci mette di fronte all'urgenza di domande quali: *che cosa sto veramente cercando nel servizio dei malati, che faccio? Per chi sto facendo quello che faccio? Chi mi fa fare quello che sto facendo? A chi sto donando di fatto questa parte del mio tempo, delle mie energie, della mia vita… che credo di donare?*

Se, in uno sforzo di onestà verso noi stessi di fronte all'amore crocefisso, le risposte che riusciamo a darci (forse per la prima volta nella vita), non sono in grado di andare al di là dell'apparenza di quel "bene" che facciamo (e che spesso è "ben visibile" agli altri, perché non lo ignorino!)…; se non siamo in grado di rilevare quel "vero bene" dal quale siamo stati afferrati e sul quale abbiamo deciso di giocare il senso della nostra vita…; se dietro il flusso e il riflusso di gratificazioni che inevitabilmente sostengono e motivano le nostre scelte quotidiane, compresi i nostri piccoli e grandi momenti di "donazione", non emerge - fosse anche in forma germinale - l'unica vera risposta - "per Gesù Crocefisso "- …allora stiamo ingannando noi stessi (un po' più difficilmente gli altri!)

Se la risposta (non certo quella verbale, quanto quella esistenziale, che si concretizza negli stili di vita, nelle piccole, ordinarie, spesso banali scelte di cui sono fatte le nostre giornate) non è per "Gesù Crocefisso", inevitabilmente - lo si voglia riconoscere o meno, - sarà sempre una risposta riconducibile al "per me stesso"!… Scoprirò che ci sono sempre (forse che ci sono sempre stati e mai abbiamo avuto l'onestà o il coraggio di chiamarli col loro nome) degli spazi, delle situazioni, delle relazioni, probabilmente persino dei momenti di sevizio… esclusivamente riservati a me stesso, in cui posso "essere e vivere solo per me stesso" e piegare a questo tutto quello che mi circonda. Non scoprendo questi spazi "in penombra" di incoerenza con l'ideale che vorremmo vivere ("per Gesù"); quando cioè viviamo una vita cristiana che non è unificata dall'unica ragione del "dono per vero amore", finiremo inevitabilmente per legarci (e alla fine diventare) ai ruoli che occupiamo; il nostro servizio sarà sempre in qualche modo legato, al ritorno che ne ricaviamo.

L'atto di fede perderà la sua forza di abbandono fiducioso, sotto le sferzate della legge economica del tornaconto. E il dono diventerà a poco a poco, ma inesorabilmente una prestazione che mi deve garantire comunque una forma di gratificazione.

e) "Il vero segno dell'amore"

Il "molto patire" può essere un "misericordia del Signore"? È una domanda che, a questo punto, Camillo ci obbliga a prendere in considerazione.

Egli infatti era solito a parlare della sofferenza e della malattia come di una "misericordia del Signore". Tenendo presente la domanda sulla sincerità e verità della nostra misericordia che Camillo ci ha obbligato a porci in precedenza forse viene spontaneo chiederci: "Ma come (o addirittura "se") è possibile vivere la gratuità dell'amore?"

A mio parere la Formula di vita, ci offre una indicazione importante per il discernimento della nostra fedeltà al carisma (camilliano) della misericordia, e in definitiva, per il discernimento della qualità stessa della nostra fede. Conclude Camillo: *"…ma tutto come morto al mondo si dia tutto al compiacimento della voluntà de Dio…et habbia un grande guadagno morire per il crocefisso Cristo Giesù Signore Nostro… et cossì rinnovato si prepari al molto patire per la gloria di Dio, et salute della propria anima, et della Anime del Prossimo"* (Formula di vita, 1599).

Chi si è incamminato nella via della misericordia *"per vero amore di Dio"* ci dice Camillo, sarà certamente provato con la sof-

185 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 186 27-JUN-17 10:41:01

ferenza. Non si vuole in alcun modo stabilire alcuna equazione tra sequela e malattia; se si vuole porre a tutti i costi una equazione, i termini sono piuttosto il "vero amore" e il "dolore"! È quanto in fondo avevamo accennato all'inizio, allorché si parlava dell'esperienza iniziale della croce (le visioni).

Ma ora il dolore, la debolezza, la prova, il limite…, sono la condizione ordinaria che in qualche modo ci si presenta quando permettiamo alla "parola della croce" di attraversare la nostra vita.

Non si tratta solo e principalmente di una questione "pragmatica" o di "opportunità". Qui il "molto patire per Dio" è "semplicemente" il segno della purezza del dono, in definitiva la "vera prova d'amore". Quanto infatti viene detto della sofferenza fisica di Camillo, non può che valere a maggior ragione per il "molto patire" che inevitabilmente caratterizza il discepolato del Crocefisso.

Camillo riteneva la sofferenza *"essergli stata mandata dal Signore", "acciò egli si fosse avezzato a servirlo senza alcuna sorte di diletto, ma più tosto con somma pena, et afflitione corporale, il che diceva egli essere il vero segno dell'amore, dovendosi alhora con maggior costanza, e fortezza servire a Dio, quando l'anima si sentiva non solo oppressa da' dolori, e infermità corporali; ma anco arida, e relitta da ogni gusto, e consolatione spirituale; sì come avvenne quasi sempre à lui"*. (Cic. 1624, 165-166)

A ben guardare, il tempo della desolazione e della prova lo dobbiamo attraversare tutti, perché è il tempo in cui veniamo provati nella "tenuta", nella consistenza degli ideali, nella verità del nostro amore.

Tutti dobbiamo passare per un inevitabile senso di frustrazione, come quando non riusciamo ad essere all'altezza degli ideali che vorremmo vivere, e soprattutto quando ci è difficile misurare l'efficacia e il gradimento di un servizio che stiamo facendo. Ma il momento della frustrazione, il momento al limite della demotivazione, il momento in cui non abbiamo più altra ragione per continuare in quel servizio, se non l'originario (se non dimenticato) *"per Gesù"*, quello è quel momento in cui posso, forse per la prima volta nella mia vita, cominciare ad essere un vero discepolo di Gesù, perché non avevo più le gratificazioni che avevo prima. La prova del *"molto patire"* è allora strettamente legata alla verità e alla libertà della relazione che abbiamo con Dio, alla sua gratuità, che appare o meno in tutto il suo splendore, quando tutte le gratificazioni che lo offuscano vengono meno. È questo in fondo il mistero che contempliamo in Gesù Crocefisso, è questa la via della sua sequela. Ognuno di noi ha la sua "spina nella carne" (2 Cor 12,17): debolezze, immaturità e tendenze a ripiegarsi su di sé, bisogno di essere riconosciuto ed apprezzato per quello che fa…, "spine" che forse difficilmente siamo disposti ad ammettere a noi stessi (figuriamoci di fronte agli altri!), ma comunque da riconoscere e assumere come propri. Ognuno ha questi aspetti che tende, di solito, a valutare come negativi, che non vorrebbe avere e per i quali, magari, esattamente come S. Paolo, prega perché ne venga liberato (Rm 12,8). Preghiera che il Signore si guarda bene dall'esaudire! Egli infatti ci lascia le nostre debolezze, ci lascia quella spina che ci fa "molto patire", come antidoto alla nostra vanità, "perché non montiamo in superbia" (Rm 12, 7) per il bene che facciamo, affinché sotto la spinta della ricerca spasmodica della gratificazione, non ci ricompriamo tutto quello che abbiamo venduto in precedenza, *"per acquistare la pretiosa margarita della carità"!*

Il Signore ci esaudisce certo, ma secondo la volontà del Padre, non certo secondo i desideri del nostro cuore, forse ancora troppo piccolo per desiderare i desideri di Dio. Ma facendo questo, ci trasforma il cuore e la mente, facendo nascere l'uomo nuovo, quell'uomo che permette alla potenza di Dio di manifestarsi nella debolezza di quello che è. Un uomo, magari, *"peccatoraccio, ignorante et ripieno di molti difetti, et mancamenti"* come Camillo - che proprio in questa debolezza è capace di trovare una presenza nuova di Dio. Quando

186 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 187 27-JUN-17 10:41:01

scopro che Qualcuno si è caricato sulle spalle il mio peccato e la mia debolezza, e non solo mi ha usato misericordia, ma mi ha donato di usare la stessa misericordia verso di me e di non maledire la mia debolezza, allora - ricreato da questa misericordia - posso diventare un dono vero di misericordia, posso condividere la stessa misericordia, posso avvicinarmi alla debolezza e alla sofferenza altrui con la stessa delicatezza, la stessa attenzione, la stessa sorprendente gratuità, che Gesù crocefisso ha usato verso di me.

Allora, in una vita trasfigurata dal dono totale di se stesso, anche le situazioni più incomprensibili (quelle cioè in cui Dio sembra smentire la sua promessa di salvezza, pronunciata dalla croce), come l'esperienza della sofferenza e della morte, diventano paradossalmente occasioni di continuare il dono di se stessi fino alla fine "per amore di Gesù".

In fondo è questo il tesoro che Camillo ha posto nelle nostre mani.

Scrive nel Testamento spirituale:

"Mi protesto di sopportare ed ave r pazienza in ogni cosa aversa per amor di Colui, che sopra una croce volle morire per me e voglio non solo soportare l'inapetenza del mangiare e il mal dormire, e cattive parole; ma voglio anche obbedire a chi mi governa per amor di Dio e con pazienza intendo comportare ogni amara medicina, ogni doloroso rimedio e ogni fastidio sino all'Agonia della morte istessa per amor di Gesù, che Lui una maggiore ne patì per me; anzi quando io stesi fuori di me, e patissi qualsivoglia travaglio, e dolore nel corpo, intendo di patirlo volontariamente per amore del mio dolce Gesù…" (Scritti, 483).

«Io t'aiutarò e sarò con teco»

L'istessa sera essendo andato Camillo a letto tutto pieno di rammarico per la prohibitione suddetta, dopo haver consumato buona parte della notte in quel noioso pensiero, alla fine stanco di più pensarvi s'addormentò.

Nel qual sonno parve à lui di vedere il medesimo S.mo Crocifisso dell'Oratorio portato la sera in camera sua che movendo la sacratissima testa gli faceva animo consolandolo et confirmandolo nel buon proposito d'instituir la Compagnia. Parendo a lui che gli dicesse: Non temer pusillanimo camina avanti ch'io t'aiutarò e sarò con teco, e cavarò gran frutto da questa prohibitione; e questo detto sparve la visione.

Destatosi poi si ritrovò il più contento, e consolato huomo del mondo con un proposito tanto fermo di star saldo nella incominciata impresa, che ne anco tutto l'inferno pareva che lo potesse più distornar da quella.

Havendo poi reso infinite gratie à S.D.M.ta che l'havesse cosi consolato, la mattina per tempo consolò et confirmò anch'esso i suoi spauriti compagni. I quali per essere ancora soldati novelli nella militia di Christo pareva che si fossero per la prohibitione passata del tutto abbattuti e persi.

Ripigliando adunque tutti cuore per la divina promessa cominciarono di nuovo a congregarsi insieme, non già palesemente in alcun Oratorio particolare, ma di nascosto dentro la picciola Chiesa di S. Giacomo, le chiavi della quale il P. Francesco Profeta teneva come Cappellano di quella. Dove (à guisa de gli antichi christiani della primitiva Chiesa quando fuggivano le persecutioni) nascostamente facevano le loro orationi. E quando tutti gli altri di casa dormivano, e si riposavano, essi in cambio del sonno e del riposo dicevano le letanie, et si facevano la disciplina.

Ma oltre la sudetta prima visione fattali dal santissimo Crocifisso, affermava esso Padre nostro d'esser stato un'altra volta consolato, e confortato da quello. Poiche ritrovandosi in una altra grandissima tribolatione, per le infinite difficoltà che se gli paravano avanti nello spuntar fuori detto principio, ricorrendo esso all'oratione, et alla detta santissima Imagine, perseverando in quella con lagrime, e sospiri, vidde che il medesimo santissimo Crocifisso, havendosi distaccato le mani dalla Croce, lo consolò, et animò, dicendoli: Di che t'affliggi ò pusillanimo? seguita l'impresa, ch'io t'aiutarò, essendo questa opera mia, e non tua.

Dal che avvenne, che tanto piu accrebbe la sua divotione verso il detto santissimo Crocifisso, portandolo dovunque andava ad habitare, et havendolo finalmente portato alla Chiesa della Maddalena, lo pose sopra l'architravo di quella et ogni volta ch'esso andava, ò ritornava di fuori, sempre guardava in Chiesa, e facendo prima profonda riverenza ai santissimo Sacramento, alzando poi gli occhi, dava un amoroso

187 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_B

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 188 27-JUN-17 10:41:01

sguardo al detto suo divoto Crocifisso, salutando le sue amorose piaghe, nella quali soleva dir esso, haver sempre ritrovato gratia e misericordia. *[Vms. pp. 55; 297]*

Proposito e giuramento dei primi «Servi degli infermi» nel ricevere la croce rossa

Roma 1586 - Testo di Camillo

Il papa Sisto V concesse ai religiosi di portare come simbolo e distintivo una croce rossa di panno sul petto. Il breve è del 1586, 20 giugno («Cum Nos nuper»). Le formule del proposito e del giuramento furono usate dai 1586 al 1591.

Il candidato – secondo una liturgia inventata da Camillo – dopo aver partecipato alla celebrazione dell'Eucaristia, s'inginocchiava davanti all'altare e pronunciava le due formule. Quindi gli veniva appuntata sul petto la croce rossa, mentre i confratelli cantavano: «Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce e mi segua» e «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo».

Onnipotente Iddio, creatore mio, misericordia mia, padre del mio Signore Gesù Cristo, ti rendo grazie infinite perché per la tua bontà ti sei degnato di chiamarmi al tuo santo servizio. E io per amor tuo, qui alla presenza della tua divina maestà e di tutta la Corte celeste, con tutto l'affetto del cuore e dell'anima mia, propongo di osservare castità, povertà e obbedienza e di servire i poveri infermi, tuoi figli e miei fratelli, per tutto il tempo della mia vita, con la maggior carità di cui io sarò capace, aiutato dalla tua divina grazia. Quindi, per l'amore che ti ha spinto a mandare il figlio tuo nel mondo a morire per il genere umano (ed egli disse che era venuto a portare il fuoco sulla terra, e che altro non voleva se non che fosse già acceso), io ti prego che tu mantenga il cuor mio acceso dal fuoco di tale amore senza che mai si estingua, perché io possa perseverare in questa santa opera e, perseverando, giunga alla gloria celeste, per poterti godere e lodare in eterno con i tuoi eletti. Amen.

Signor mio Gesù, per il grandissimo desiderio che ho di osservare questo mio santo proposito, e per armarmi contro le tentazioni future, alla tua divina presenza e dinanzi a tutta la Corte del Cielo giuro sul santo Vangelo che ogni volta che io pensassi di lasciare la Congregazione (cosa che Dio non permetta mai!) prima di allontanarmene mi ritirerò in una stanza per alcuni giorni, secondo il tempo che il superiore mi concederà. Qui mi raccomanderò alla tua divina Maestà, e poi farò tutto quello che riterrò meglio per la salvezza dell'anima mia. Così mi aiuti il Signore e questi santi Vangeli di Gesù Cristo.

188 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_F

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 189 27-JUN-17 10:41:01

The Spiritual Experience of Camillus de Lellis

Giovanni Terenghi

The Crucified Christ and Mercy

Following in the footsteps of the spiritual existence of St. Camillus – from the event of his conversion to the progressive revealing of the special vocation of the Camillian charism – we can observe the constant presence of the crucified Christ: revelation of a divine call, an event involving the experience of a love that surprises and upsets in its incomprehensibility, and an energy that pushes Camillus and his companions to make their own lives a gift in the image of God.

Let us return to some fundamental moments of the spiritual existence of Camillus, reading them anew from the dual (but in reality single) approach of the mercy revealed by the crucified Christ. For the most part, we will be listening to the testimonies of this saint (when this is possible) and his companions, asking the Holy Spirit to speak to us about Jesus through the experience of these men. We will ask him to open our minds and our hearts, and to make us understand the will of God on the part of the journey that each one of us is travelling. In particular, we will ask him to make us love the gift of mercy that he bestows upon us, through the charism given to us by our father Camillus as well.

1. The Apparitions of the Crucified Christ

Probably the narrations of the two visions of the crucified Christ that Camillus had at the beginning of his adventure are well known. As often happens with the things of God, that holy inspiration of the night of the Assumed Mary of 1582 to 'institute a Company of pious, and good, men who not for gain but voluntarily and for love of God would serve him with that charity and lovingness that mothers usually have for their own sick children' (*Vita Manoscritta, hereafter 'Vms'*, p. 52) had been contradicted by the development of events: everything seemed to be against what Camillus had in his heart and which, as he was discovering, was not the wish of his heart alone.

It was during this initial stage of uncertainty, amidst a throng of questions that did not find answers, in difficulty and incomprehension – at times on the part of people whom he held to be 'nearest' to him, it was specifically in the darkness of trial that Camillus began to experience following the crucified Christ: 'Son if you present yourself to serve the Lord, be prepared for temptation' (Sir 2:1).

The words that he heard spoken by the crucified Christ are well known: 'Tell me what afflicts you pusillanimous one. Follow the undertaking for I will help you, given that this is my work and not yours' (Cicatelli 1620, n. 28).

The condition of departure – and this is something that by now has been stressed on a number of times in these reflections – is that of 'pusillanimity', that of a heart of a child which is too small, fragile and weak to stand up to the impact of the power of the Spirit and the terrible trial of the free character of the gift that is involved.

189 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 190 27-JUN-17 10:41:01

The words of the crucified Christ are words that made Camillus – according to his biographer – 'the most content and consoled man in the world'. And it is also necessary at the outset, as we have seen, for there to be the experience of a great love, of a limitless mercy which purifies and recreates, so that our hearts can go back to beating with the heartbeats of God and can continue to do this even when God seems to be hidden and to have abandoned us.

It is not my intention here to enter the nature of these events, even though they had a decisive importance for Camillus and his vocation. Nor does it seem to me to be necessary to attempt, even only in terms of a draft, some proposals as to how to interpret these events. What seems to me to be important is to underline, rather, the 'provisional' character – at this point in the life of Camillus – of the experience itself of the cross. For Camillus, who was wandering in darkness with the will of God uncertain to him, the cross of Jesus was at that time experienced as a 'comfort, a sign of certainty in the uncertainty of the mystery of God, testimony to the presence of He who does not forget us, in situations which communicated instead a distance, at the least the silence of a heaven that kept quiet'. Here Camillus is faced – if we want to put it this way – with the fundamental words of the cross, with the deed of a God who comes to man and recreates him (as we have seen). Despite the fact that He communicates to a 'heart that is still too small' (pusillanimous), God decides for Camillus, He draws near to him in the only way that He knows – as mercy.

Almost as if to comment on the words of Christ on the crucifix, Camillus would later write as follows: 'almost one could say that this foundation was miraculously done…I have said that it is a manifest miracle this foundation of ours, and in particular to use me, a bad sinner, ignorant and full of many defects, and failings, and worthy of a thousand hells. But God is the master and can do as He wishes, and it is infinitely well done. And nobody should marvel that God worked through such an instrument, it being to His greater glory that from nothing He does wonders' (*Scritti*, pp. 454-455).

I said 'provisional'. Indeed, at this point Camillus perceives the mystery of crucified love, but he is still on its threshold. He has still not entered it or, to express the point better, he has not yet allowed himself to be traversed by it. Indeed, Camillus' experience of the cross had already began with the mystery of the trial that preceded the apparitions and it would continue for the whole of his life in discipleship of the cross and mercy for the sick. Even though Camillus was a child of his time (in fact the religious climate of the Italy he lived in was deeply marked by devotion to the passion of the Lord – 'the cross', it has been written, 'dominated it in a sovereign way'), the emphasis that was in truth placed on apparitions (one may think of a certain iconography, including that standard on display in the basilica of St. Peter's on the occasion of his canonisation in 1747) had positive but also unilateral effects: its merit was to identify in the centrality of the cross the unifying and summarising element of the whole of the spiritual experience of this saint.

Its partial aspect, on the other hand, was first of all linked to the implicit message that was in a certain way channelled; that is to say that holiness coincided with the extraordinary, the wondrous, with what, whatever the case, only with difficulty could be led back to a 'normal and ordinary' spiritual experience.

In reality, the extraordinary of the wondrous is not substantial for holiness, which in definitive terms is union with God in self-giving, which is what Jesus did. But it is specifically the extraordinary of love that is the essence of the ordinariness of the Christian life (see *magis* – the 'more' of the sermon on the mount).

Our task will be to see how this aspect was embodied in the experience of Camillus and how, above all else, it acquired the 'maternal' face of mercy.

2. Discipleship and the Cross

The biographer of Camillus seemed after a certain fashion to perceive the potential danger of misunderstanding the nature of the response to divine grace because he wrote: 'All his contemplations, ecstasies, raptures and visions involved staying for almost entire nights to watch over some dead or dying body or some other destroyed poor man. And in those extenuated and butchered bodies he saw the extreme misery of human life… And in such spectacles of horror he learned to live to die, and those

190 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 191 27-JUN-17 10:41:01

were always his books and his schools where he learned to despise the world and love his neighbours' (*Vms*, p. 251).

In this text we find a phrase that points out to us a precise direction to take in reflecting upon the experience of the cross and mercy in Camillus: service to the sick was for him a setting in which 'he learned to live to die'.

For that matter, we remember the so-called 'Formula of Life' of 1599 in which the saint summarised the essence of the Camillian charism. In it we find a phrase that apparently (at least from the literal point of view) should be placed in opposition to the previous one: a minister of the sick must learn 'to die to live'.

Let us read the text in question: 'If someone inspired by the Lord God wants to exercise works of corporal and spiritual mercy according to our Institute, he should know that he has to be dead to all the things of the world, that is to say relatives, friends, possessions and himself, and live solely for the crucified Jesus'.

I believe that in these two phrases one can happily sum up the experience of the cross of Camillus: the whole of his life was 'learning (NB!) to live to die and to die to live' at the school of the crucifix. We will now see what this in fact meant for Camillus.

a) The cross as a 'fire of charity

In the formula of profession in use before the Institute was erected into a religious Order – the occasion when it was given the red cross – the following resolution (*'proposito')* was pronounced: 'Almighty God, my creator, my mercy, father of my Lord Jesus Christ, I give you infinite thanks because by your goodness you deigned to call me to your holy service. And I for love of you, here in the presence of your divine majesty and all of the heavenly court, with all the affection of my heart and my soul, propose to observe chastity, poverty and obedience and to serve the sick poor, your sons and my brethren, for all the time of my life, with the greatest charity of which I am capable, helped by your divine grace. Therefore for the love that led you to send your son into the world to die for mankind (and he said that he had come to bring fire to the earth, and wanted nothing else but that it should be already alight), I pray to you that you maintain my heart burning with the fire of this love without ever going out, so that I may persevere in this holy work' (*Vms*, pp. 78-8).

'With all the affection of my heart'. There is certainly no allusion here to the more or less ambiguous style of sentimentalism or to great (but equally equivocal) deeds which at times can be done under the impetus of an easy and ephemeral enthusiasm. Here one is dealing with something quite different; something that is much more stable and above all else central to our lives. We spoke about this at the first meeting given that we were reflecting on the nature of the spiritual experience and conversion. One is dealing here with that 'love that led you to send your son into the world to die for mankind' which has become so important for my life to the point that all my best energies, my strengths, all the best things I have available, I throw there, because the deep meaning of my life itself is involved. It is, at one and the same time, an act of faith, of hope and of supreme love which, to use the words of Pascal, make me capable of 'staking my life on God'.

And the biographer goes on: 'After taking that oath, Camillus placed on him those crosses with the other fathers and brothers singing greatly the words of Jesus Christ. If someone wants to come with me, he must deny himself, take up his cross and follow me (Mt 16:24)'.

Learning to die to live, self-giving, therefore, for Camillus has its determining condition in the divine Grace revealed on the cross.

The response to such a love, for its part, essentially involves ensuring that this 'fire of charity' remains burning and does not go out. In other words, supporting the movement of Grace with trusting abandon to God in the likeness of Jesus so that God can love in man as He wishes.

b) The outcome of the contemplation of the cross

When continuing with our research into the face of mercy as we can perceive it in the life of Camillus, we come across two privileged, personal and 'intimate' moments both of which were linked to the experience of being in front of crucified God when Camillus was at prayer. They express the unique mystery of the divine

191 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 192 27-JUN-17 10:41:01

fire of the cross: the Eucharist and meditation on the Passion.

'In his prayers he did not go for certain overly subtle points, or speculative ones, but enveloping himself completely in the Most Holy Rib of the Crucified Christ he there asked for graces, there he discovered his needs, and there he engaged in high and divine conversations with his beloved Lord' (*Vms*, p. 248).

Camillus experienced the cross first of all as a sacrifice for sinners, as the demonstration of divine mercy that saves. Indeed, in another text we find: 'In the mental prayers of the morning and even more in the Holy Mass many times streams of tears were to be seen falling down his face. Praying at times with his arms spread out wide at the feet of the Most Holy crucified Christ to whose image he was equally devoted, he often used to offer to the eternal Father the most bitter passion of His only begotten son for the sins of the whole world' (*Vms*, pp. 247-248).

The tears of Camillus in front of the cross can take us to a fundamental coordinate of the approach of a believer to the mystery of God: only in 'tarrying' in front of crucified love (we saw this last time) can we 'discover our needs'. Only there do we see ourselves for what we are, with all the potentialities with which God has endowed us, and with the inevitable negativity (from sin and weaknesses and on to various forms of immaturity and infantilism…) which is an integral part of our lives but which often awaits integration. In front of the cross, man, like Camillus, finds himself *in need of mercy*.

Here we are at the roots of mercy. Indeed, only from the absolute and incomprehensible gratuitousness of crucified love can we learn to have love for ourselves. There is no other way! Only there can we grasp how little that is lovable is inside us and take it upon ourselves as ours without feeling that it is an offence to our personal esteem. Only in this way, will we be regenerated by the experience of mercy and become mercy, defeating thereby our pusillanimity. For that matter, only those who feel in need of mercy can listen to the same need in other people and respond to it according to the unique requests whose form it takes in a specific brother. Only in this way does one become capable of 'works of mercy'. Otherwise, we would confine ourselves to giving mere *services*, which are perhaps professionally irreprehensible but ones condemned to the sterility of a 'heart that is still too small'.

c) Following Christ

Camillus's experience of the cross, therefore, was an experience of the 'fire on earth' of God's passion for man, revealed and experienced in the form of mercy.

When reading anew the salient events (those that are known to us) of his life, we could say that Camillus was first and foremost 'touched and healed by mercy' (the process of his so-termed conversion). At the same time Camillus was also 'filled with mercy' by his contemplation of divine fire and his constant union with God. Lastly, there was service to the sick which concerned him for most of his life and through which Camillus gave himself to mercy.

From contemplation sprang following Christ; from giving came giving; and from his experience of grace came mercy.

Camillus, indeed, as we are told by his biographer, prayed 'not to feel the taste and softness of heaven but, rather, to obtain greater strength in hard work, and in the undertaking of the health of souls' (*Vms*, p. 248).

Contemplation was not an end in itself, or, to put the point better, directed towards itself: it was directed towards the particular form of following of Christ of Camillus which was expressed in service to the sick.

Thus it was that he who in front of the cross found that he was only a 'bad sinner' in need of mercy, in vital communion with the crucified Christ (that is to say living the invitation of Paul to 'have in ourselves the feelings that were in Jesus Christ', Phil 2:5) became, in his turn, a gift of mercy for those in need of mercy.

'My brothers do not wonder – he said – if I answer you so many times that you should be with pity and merciful because I am made like other town priests who according to what is said by common people know how to read no other books than their missals; so it is that I know how to speak of nothing else but this' (*Cic.* 1615, p. 172).

We have thus come to the central coordinates of the spirituality of the cross of Camillus: the crucified Christ and the sick. Jesus crucified

192 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio12_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 193 27-JUN-17 10:41:01

on the cross and the sick crucified by suffering. Camillus places at the centre of his idea of following Christ the 'very sweet words of Jesus: I was sick and you visited me' (Mt 25:36), and to such an extent, as is known, he would write in his Rules of 1584: 'Everyone should look at a poor man as though he was the person of the Lord'.

Following the cross is thus translated in a concrete way into service to the sick; they are the most immediate service, the setting for an encounter to the utmost with the Crucified God of mercy: 'He so strongly saw in them the person of Christ, and often when he put food in their mouths (imagining that they were his Christs) he quietly asked them for graces and forgiveness for his sins, being so reverent in their presence as though he was in the presence of Christ, feeding them many times with his head uncovered and on his knees…when he took one of them in his arms to change the sheets he did this with so much affection and diligence that it appeared he was handling the very person of Jesus Christ. And even though that sick person was the most contagious and leprous of the hospital, he no less took him in his arms and breath to breath drew near his face to his head as though it was the holy face of the Lord' (*Vms*, p. 228).

This faith in the incarnation of the crucified Christ was so strong that Camillus came to have almost 'unscrupulous' positions. For example, in obvious cases of need he even left a Holy Mass so that he could 'give all service to the sick' (Reg. XXVI, *Scritti*, p. 66). Indeed, it is known that 'he did not like that sort of union which removed arms from charity. And that it was high perfection when it was time to do good to the poor by helping them to then leave God for God for there would be no lack of time in heaven to contemplate Him' (*Vms*, p. 248).

Total giving to the sick thus became for Camillus the certain criterion for discernment of the experience of faith because it was essentially an experience of mercy and of the cross.

In looking for God, indeed, perhaps one is looking only for an idol or oneself. And such is certainly the case if the wish for God and the search for God do not observe the law of the creation and the incarnation, which invoke respect for mediations and love for the other. Indeed, the divine, given that it became man in Jesus, wants and must measure itself by the human: 'if someone says "I love God" and hates his brother, he is a liar' (1Jn 4:20-21; 2:9-11).

At a juridical-institutional level, following the cross finds its truest practical expression in the fourth vow of the Ministers of the Sick.

'Living only for the crucified Christ', for he who gave everything on the cross, revealing a God who continually gives Himself in His son, becomes such only in a readiness and a wish to 'die for the crucified Christ', to give one's life for him. Total and unconditional dedication to God – living only for the crucified Christ – is achieved in 'serving the sick poor, even when plague-stricken'.

But this giving – and this should be noted well – must be total; it must, that is to say, include not only the mind and the will but also all the dimensions of the person, starting with the potentialities of his or her affective life. What Camillus called the 'valuable marguerite of charity', had, indeed, to be nourished by the same charity full of affection and concern that was shown by the Father in Jesus.

One thing in Camillus that has always struck me, above all after learning about his personal history and reading descriptions of the harshness of his character, is that the same man could have written, but above all lived, those Rules for Service to the sick which prescribed as follows: 'First each religious should ask for grace from the Lord to be given maternal affection towards his neighbour so that we can serve them with all charity, of the soul as of the body, because we wish with the grace of God to serve all the sick with the affection that a loving mother usually has towards her sick only child' (Reg. XXVII, *Scritti*, p. 67).

d) 'For true love of God'

How can we, and how should we, understand the phrases of these Rules which invite the religious to serve the sick 'with all charity' or 'with the affection that a loving mother usually has'? I believe that once again the 'normative' text of the 'Formula of Life' points out to us the direction that we should take. Indeed, when Camillus comes to explain the only and fundamental reason for exercising 'works of mercy', dying to oneself and living only for the crucified Christ, with a sober but extremely

193 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 194 27-JUN-17 10:41:01

clear formula he observes: 'which he will do for true love of God'.

Here one touches upon the most evident and often ignored core of the experience of faith which is able to make mercy authentic. Camillus invites us to go beyond appearances, to look at ourselves (and not only at what we do) in front of the cross, and to place ourselves in the truth of its words. The emphasis placed on the adjective 'true' seems to refer to the possibility (which, as has already been seen, is much more than a possibility, given that it is rather an ordinary situation!) of a love for God that is 'not true', of a mercy for the sick that is a 'façade'. Near as he is to the spirituality of Ignatius, Camillus knew the distinction that St. Ignatius made in the second week of spiritual exercises between 'real good' (true good) and 'apparent good' (not true good), between what is valued as a value, a good in itself, and what after a certain fashion is only something that is important – for me.

As in other aspects of our lives of faith, and perhaps even more, in works of mercy what is at stake is basing ourselves on having the possibility that we can make a sincere gift (which does not always coincide with good intentions, which certainly move us) of ourselves to other people. The appeal to true love places us in front of the urgent need for questions such as: what am I really looking for in service to the sick, what am I doing? For whom am I do doing what I am doing? What makes me do what I am doing? To whom, in fact, am I giving this part of my time, my energies, my life…what do I think I am giving?

If, in striving for honesty with ourselves before crucified love, the answers that we manage to provide ourselves with (perhaps for the first time) are not able to go beyond the appearance of that 'good' that we do (and which is often 'very visible' to other people so long as they do not ignore it!); if we are not able to find that 'true good' by which we are gripped and on which we have decided to stake the meaning of our lives; and if behind the coming and going of gratifications that inevitably support and motivate our daily choices, including our small and large moments of 'donation', there does not emerge, perhaps even in germinal form, the only true answer – 'for the crucified Jesus', then we are deceiving ourselves (and with a little more difficulty other people as well!).

If the answer (certainly not the oral one but, rather, the existential one which takes practical shape in lifestyles, in the small, ordinary and often banal choices of which our days are made) is not for 'crucified Jesus', inevitably – whether you want to recognise this or otherwise – it will always be an answer that can be traced back to 'for myself'!...I will discover that there are always (perhaps that there always have been although we have never had the honesty or the courage to call them by their name) spaces, situations, relationships, probably even moments of service…exclusively reserved to myself, in which I can 'be and live only for myself' and bend everything that surrounds me to this. Not to discover these spaces 'of the penumbra' that are not consistent with the ideal that we would like to live ('for Jesus'); when, that is to say, we live a Christian life that is not unified by the sole reason of 'giving for true love', we will inevitably end up by binding ourselves (and in the end becoming) the roles that we have: our service will always be after a certain fashion bound to the reward that we obtain from it.

An act of faith will lose its strength of trusting abandonment under the blows of the economic law of reward. And gift will gradually but inexorably become a service which, whatever the case, must assure me a form of gratification.

e) 'The true sign of love'

Can 'suffering a great deal' be 'mercy of the Lord'? This is a question that at this point Camillus obliges us to take into consideration. Indeed, he used to speak about suffering and illness as 'mercy of the Lord'. Bearing in mind the question of the sincerity and truth of our mercy that Camillus obliged us to raise previously, perhaps we are spontaneously led to ask ourselves the question: 'but how (or even 'if') is it possible to live the gratuitousness of love'?

In my view, the Formula of Life offers us an important indication when it comes to discernment about our faithfulness to the (Camillian) charism of mercy, and, in definitive terms, discernment about the very quality of our faith. Camillus concludes: 'but all as dead to the world should give everything to please the will

194 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_B

of God…and should have great gain in dying for the crucified Christ Jesus our Lord…and so renewed should prepare to suffer a great deal for the glory of God, and health of their souls and the souls of their neighbours' (Formula of Life, 1599).

Those who travel down the way of mercy 'for true love of God', we are told by Camillus, will certainly be tested by suffering. One does not in any way want to establish some equation between following Christ and illness; if an equation is wanted at any cost, the terms should rather be 'true love' is 'pain'! This, in essential terms, is what I referred to at the beginning of this talk since reference was being made to Camillus's initial experience of the cross (the visions).

But now pain, weakness, trial, limits…are the ordinary condition which, after a certain fashion, is presented to us when we allow the 'words of the cross' to traverse our lives.

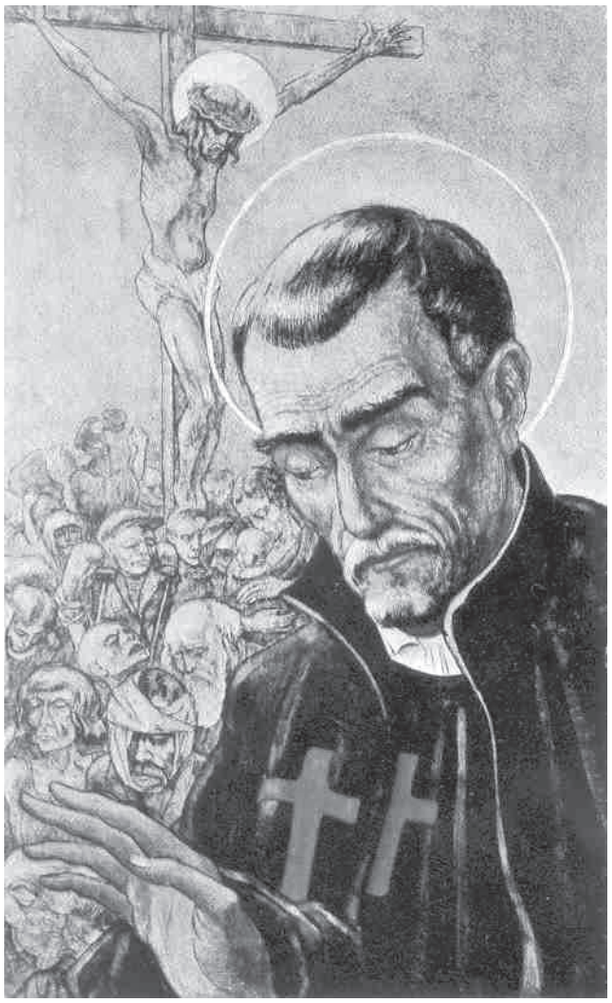
One is not dealing only, or principally, with a 'pragmatic' question or a question of 'what is advisable'. Here 'suffering a great deal' for God is 'simply' the sign of the purity of the gift, in definitive terms the 'true proof of love'. Indeed, what has been said about the physical suffering of Camillus can only apply with greater justification to the 'suffering a great deal' that inevitably characterises being disciples of the crucified Christ.

Camillus believed that suffering, 'as it had been sent to him by the Lord…he was directed to serve him without any sort of delight but, rather, with high suffering and corporal affliction, which he said was the true sign of love, he then having with greater constancy and fortitude served God when his soul not only felt oppressed by pains and corporal infirmities but was also arid and without any zeal and spiritual consolation; as nearly always happened with him' (*Cic.* 1624, pp. 165-166). To see things as they really are, we all have to go through a time of desolation and trial because that is the time when we are tested in the 'resistance' and the substance of our ideals, in the truth of our love.

All of us have to go through an inevitable sense of frustration, when, for example, we do not manage to be up to the ideals that we would like to live and above all else when it is difficult for us to measure the efficacy and the appreciation of a service that we are engaged in. But the moment of frustration, the moment at the limits of demotivation, the moment when we have no other reason for continuing with that service, if it is not the original (if not forgotten) 'for Jesus' is the moment when I am able, perhaps for the first time in my life, to be a true disciple of Jesus because I no longer have the gratifications that I had previously. The trial of 'suffering a great deal' is then strictly connected with the truth and the freedom of the relationship that we have with God, with His free self-giving, which appears more or less in all its splendour when all the gratifications that darken it have gone away. This, in essential terms, is the mystery that we contemplate in the crucified Jesus; this is the way of following him. Each one of us has a 'thorn in the flesh' (2Cor 12:17): weaknesses, immaturity and tendencies to fold in on oneself, the need to be recognised and appreciated for what one does… 'thorns' which, perhaps with difficulty, we are ready to admit to ourselves (imagine in relation to other people!), but whatever the case they have to be recognised and shouldered as our own. Each one of us has these aspects which we tend, usually, to assess as being negative, which we would not like to have, and from which, perhaps, exactly like St. Paul, we pray to be freed (Rom 12:8). This is a prayer which the Lord is careful about answering! Indeed, He leaves us our weaknesses, He leaves us that thorn which makes us 'suffer a great deal', as an antidote to our vanity, 'so that we do not swell with pride' (Rom 12:7) at the good that we do; so that pushed forward by a spasmodic search for gratification we do not purchase again everything that we sold previously 'to buy the valuable marguerite of charity'!

The Lord certainly answers our prayers, but according to the will of the Father – certainly not according to the wishes of our hearts, which are perhaps still too small to desire the wishes of God. But in doing this He transforms our hearts and minds, bringing about the birth of the new man, that man that allows the power of God to express itself in the weakness of what he is. A man, perhaps, who is a 'bad sinner, ignorant and full of many defects, and failings' like Camillus who specifically in this weakness is able to find a new presence of God. When I discover that Someone has taken upon his shoulders my sin and my weakness, and not

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 196 27-JUN-17 10:41:01



only has used mercy with me but has given me to use the same mercy with myself and not to curse my weakness, then – recreated by this mercy – I can become a true gift of mercy, I can share the same mercy, I can draw near to the weakness and the suffering of other people with the same delicacy, the same attention, the same surprising free giving which crucified Jesus used towards me.

Then, in a life transfigured by a total self-giving even the most incomprehensible situations (those situations, that is to say, where God seems to deny His promise of salvation pronounced on the cross), like the experience of suffering and of death, become, paradoxically, opportunities to continue self-giving until the end 'for love of Jesus'.

In essential terms, this is the treasure that Camillus placed in our hands. He wrote in his spiritual testament: 'I protest that I have borne and had patience in every adverse thing for love of He who on a cross wanted to die for me and I want not only to bear an inability to eat, and sleeping badly, and bad words; but I also want to obey who governs me for love of God and with patience I intend to bear every bitter medicine, every painful remedy and every trouble, until the agony of death itself, for love of Jesus, who suffered them more for me; indeed, when I am not myself, and suffer any travail, and pain in my body, I intend to suffer it voluntarily for love of my sweet Jesus' (*Scritti*, p. 483).

'I will help you and i will be with you'

That same evening Camillus went to bed full of regret at this prohibition, after spending a good part of the night in those troublesome thoughts, but in the end, tired out thinking about it further, he went to sleep.

During his sleep he seemed to see the same Most Holy Crucified Christ of the Oratory that had been brought that evening to his room, who moving his most holy head encouraged him and confirmed him in the good resolution to institute the Company. He seemed to him that he said to him: do not be afraid pusillanimous one, walk forward for I will help you and will be with you, and you will gain great fruits from this prohibition; and after saying this the vision disappeared.

After this he was the most content and comforted man in the world with such a strong resolution that he was so steady in the undertaking that had been begun that the even whole of hell could not deviate him from it.

After rendering infinite thanks to His Divine Majesty for having comforted him in that way, in the morning in good time he comforted and confirmed his frightened companions who, being still new soldiers in the militia of Christ, seemed, because of the prohibition, to be completely downhearted and lost.

Thus heartened by the divine promise, all of them began again to come together, not openly in some particular oratory but hidden in the small Church of St. James, the keys to which Fr. Francesco Profeta kept as its chaplain. Where (like the ancient Christians of the early Church when they were fleeing from the persecutions) in a hidden way they said their prayers. And

196 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 197 27-JUN-17 10:41:01

when all the others of the house were sleeping, and were resting, they in exchange for sleep and rest said the litanies and engaged in discipline.

But in addition to this first vision made to him by the most holy crucified Christ, this Father of ours said that he had on another occasion been consoled and comforted by him. This was because being in another very great tribulation because of the infinite difficulties that appeared to be in front of him in the advance of this principle, when resorting to prayer and this most holy image, persevering in that with tears and sighs he saw that the same most holy crucified Christ, after detaching his arms from the cross, comforted him and encouraged him, saying to him: tell me what is afflicting you pusillanimous one. Follow the undertaking for I will help you, since this is my work and not yours.

As a result of what happened, which so much more increased his devotion to the most holy crucified Christ, he carried it everywhere he went to live, and after finally taking it to the Church of St. Mary Magdalene, he put it above the architrave of it and every time that he went there, or came back from outside, he always looked in the church, and first engaging in profound reverence to the most holy sacrament, raising up his eyes, he looked lovingly at this his devoted crucified Christ, saluting his loveable wounds, in which he used to say he always found grace and mercy [*Vms*. pp. 55; 297]

Resolution and oath of the first 'servants of the sick' when receiving the red cross

Rome 1586 – Test of Camillus

Pope Sixtus V granted to the religious the right to wear as a symbol and sign a red cross of cloth on their chests. The Breve is of 1586, 20 June ('Cum Nos nuper'). The formulas of the resolution and the oath were used between 1586 and 1591.

The candidate, in line with a liturgy invented by Camillus, after taking part in a celebration of the Eucharist kneeled in front of the altar and pronounced two formulas. Then a red cross was put on his chest while the confreres sang 'He who wants to come with me, should take up his cross and follow me' and 'As for me there should be no other boast than the cross of our Lord Jesus Christ'.

Almighty God, my creator, my mercy, father of my Lord Jesus Christ, I give you infinite thanks because by your goodness you deigned to call me to your holy service. And I for love of you, here in the presence of your divine majesty and all of the heavenly court, with all the affection of my heart and my soul, propose to observe chastity, poverty and obedience and to serve the sick poor, your sons and my brethren, for all the time of my life, with the greatest charity of which I am capable, helped by your divine grace. Therefore for the love that led you to send your son into the world to die for mankind (and he said that he had come to bring fire to the earth, and wanted nothing else but that it should be already alight), I pray to you that you maintain my heart burning with the fire of this love without ever going out, so that I may persevere in this holy work and, persevering, reach heavenly glory, so as to enjoy and praise you for ever with your chosen. Amen.

My Lord Jesus, for the very great desire that I have to observe this holy resolution of mine, and to arm myself against future temptations, in your divine presence and before the whole of the Court of Heaven I swear on the holy Gospel that I every time that I might think of leaving the Congregation (something that God may never permit!) before distancing myself I will retire to a room for some days, according to the time that my superior grants me. There I will commend myself to your divine majesty and then I will do everything that I believe best for the salvation of my soul. Thus may the Lord and these holy Gospels of Jesus Christ help me.

197 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 198 27-JUN-17 10:41:01

Nota integrativa al bilancio chiuso il 31/12/2016

p. Efisio Locci

1. Sostegno a distanza – sostegno scolastico per i bambini dello slum del Kenya – Il finanziamento dei benefattori intende dare la possibilità e il sostegno ai bambini perché possano frequentare la scuola elementare.

2. Progetto "Accesso all'acqua potabile per la popolazione di Karungu – Cofinanziamento MAE – Tutta la popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Con il progetto si prende l'acqua dal Lago Vittoria, la si pompa fino a metà collina, dove c'è un sistema di vasche per la decantazione, filtraggio e la potabilizzazione dell'acqua. Dal deposito viene poi distribuita in chioschi localizzati nelle scuole e in punti di aggregazione della popolazione distribuiti lungo oltre 5 chilometri. Oltre all'acquedotto si realizzano i servizi igienici in tre strutture scolastiche. Particolare attenzione sarà data alla formazione sull'uso e l'importanza dell'acqua, sull'igiene e sulle energie rinnovabili. Ha terminato il secondo anno.

3. Progetto: diritto all'istruzione per i bambini di Tenkodogo e di Bagré – **Burkina Faso**. Cofinanziato dalla CEI – Il progetto prevede la costruzione di una scuola primaria a Bagré per oltre quattrocento bambini. La costruzione della scuola materna e della scuole secondaria a Tenkodogo. È finita la scuola primaria e la scuola materna e funziona a pieno ritmo per l'anno scolastico 2015-2016. La scuola secondaria inizierà per l'anno scolastico 2016-2017.

4. Progetto: L'oro di Bagré – **Burkina Faso** - Cofinanziamento CEI – Consiste nella messa a coltura di 5° ettari di terreno per la cultura, produzione e commercializzazione del riso. L'intervento è parte di un progetto multisettoriale molto più impegnativo che inciderà in modo sostanziale a migliorare la sicurezza alimentare della popolazione. Migliorerà decisamente la tecnica di produzione, trasformando l'agricoltura tradizionale in agricoltura moderna, introducendo la totale meccanizzazione della filiera, aumentando notevolmente la quantità e la qualità del prodotto. Il Progetto è terminato.

5. Progetto Ambulatorio di Tenkodogo – **Burkina Faso -** Abbiamo acquistato e inviato le attrezzature per un ambulatorio dentistico, ambulatorio di Radiologia, laboratorio analisi e per un ambulatorio materno/ infantile. Gli ambulatori non hanno ancora iniziato l'attività per problemi di programmazione locale.

6. Progetto: Sneha Home – **Karnataka** – **India** - Centro di formazione per adolescenti con HIV/AIDS. Prevede la costruzione di un Campus per 100 ragazze e 100 ragazzi in cui potranno vivere e studiare imparando una professione. È la seconda fase di assistenza per orfani; la prima fase è per i bambini che si trovano in un altro Centro. Il progetto è iniziato nel mese di novembre del 2013 ed è terminato nel 2016. Si prevede un secondo stadio di sviluppo nel prossimo anno.

198 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 199 27-JUN-17 10:41:01

7. Progetto Bossemptelé – **Repubblica Centrafricna**: **Reparto di chirurgia**. L'ospedale di Bossemptelé ha poche camere di degenza. È nato specialmente come ospedale pediatrico con un repartino dedicato; per tutte le altre patologia ha solo pochi letti in un piccolo reparto di tre camere. Ha dovuto rispondere alle urgenze di chirurgia e traumatologia che si sono moltiplicate, anche a causa della guerra. Per questo motivo è stato creato un nuovo reparto di chirurgia, ristrutturate le due sale operatorie rispettando i criteri di un blocco operatorio, con i percorsi sporco/pulito. I lavori sono cominciati nel 2015 e sono terminati nel 2016.

8. Reparto Pediatrico di Nkubu e collegamento dei servizi del territorio – **Kenya.** Reparto di pediatria e messa in rete degli ambulatori territoriali con l'ospedale. È un progetto triennale del MAECI che prevede la ricostruzione di un grosso reparto di pediatria, con camere di quattro e due letti, con i rispettivi bagni, sala giochi per i bambini, sala attesa per i parenti, sala medicazioni, sala per medici e sala per gli infermieri. Il reparto è costruito in modo da sopportare la sopraelevazione per il reparto di medicina generale. Il progetto comprende il coordinamento con sei strutture del territorio che saranno collegate all'ospedale con ambulanze, personale infermieristico e medico in modo che i malati possano ricevere un pronto intervento e le cure necessarie e la garanzia di cure più appropriate e rapide in ospedale. Il progetto ha terminato il secondo anno.

9. Emergenza Haiti: Le difficoltà di Haiti non finiscono mai. La fedele donatrice aiuta le necessità dei bambini curati da p. Ademar. È un progetto che tutti gli anni ha un aiuto importante da parte di una donatrice che lavora con p. Ademar.

10. Curitiba – Bambini di Ademar rimane ancor aperto.

11. Karungu lotta al cancro all'utero – **Kenya** - È stato implementato un progetto per la diagnosi e la prevenzione del cancro all'apparato genitale femminile con l'acquisto dei macchinari e l'allestimento dell'ambulatorio. Il progetto è terminato e riscuote un notevole successo di pubblico.

12. Latte sano per il Burkina Faso - Bagrè – È un progetto di implementazione di un allevamento di mucche da latte, che a pieno

199 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 200 27-JUN-17 10:41:01

regime dovrebbe essere di 100 mucche, per rispondere alla carenza nutrizionale dei bambini, incrementare l'uso nutrizionale del latte per l'età infantile nelle scuole materne e elementari. Spesso il latte in Africa non è sano perché gli animali non sono sani. Si vuole quindi combattere anche questo aspetto di salute pubblica con la costituire una Centrale del latte che garantisca la sanità del latte e dei prodotti caseari. Il progetto è molto in ritardo per problematiche locali. Si dovrà lavorare alacremente per ricuperare il tempo perduto.

13. VieHealthNAM – **Favorire lo sviluppo della popolazione Vietnamita** – Il progetto prevede la implementazione di undici centri di potabilizzazione dell'acqua in altre tanti centri abitati per ovviare all'uso di acqua inquinata dai fertilizzanti e anticritogamici usati abbondantemente in agricoltura e che hanno inquinato le falde acquifere. Si prevede inoltre la costruzione e attrezzatura di un laboratorio analisi nel Charity Clinic Canal 7, Tan Hiep, Kien Giang Province, ospedale dei Camilliani. Il moderno laboratorio avrà una attenzione particolare per i bambini nei primi anni di vita. Si tenga presente che i bambini ospitati nel nostro Centro di Ho Chi Minh, che vengono in città per la cura del cancro, il 73% provengono dalla grande pianura dalle foci del Mekong, dove si trova l'ospedale camilliano.

14. Cuore amico – **sostegno ai bambini del Burkina** – È una partecipazione a un progetto di più ampio respiro per i bambini di Tenkodogo. Il progetto generale prevede la costruzione di un ospedale di base. Si inizierà dalla costruzione degli ambulatori e dei servizi di base: laboratorio analisi, radiologia e farmacia, per arrivare, in fine, all'ospedale.

15. **Nutriamo i bambini di Bossemptelé** – **Rep. Centrafrica** – In Centrafricana si vive in situazioni di estrema emergenza dovuta alla guerra civile che è durata oltre tre anni. La situazione generale è tende a migliorare, perché almeno la guerra è finita, il governo fa i primi passi, la popolazione comincia ad affrontare la battaglia per la sopravvivenza. Il progetto tende a dare un aiuto immediato alle mamme e ai bambini. Il progetto è chiuso.

16. Lotta alla malaria a Bossemptelé – **R. Centrafrica** - Proprio per la situazione postbellica la popolazione deve rimettere in piedi le case devastate e la piccola economia domestica. In questa situazione il progetto vuole dare un aiuto fornendo delle zanzariere alle famiglie, specialmente per i bambini.

17. Scuola arti e mestieri – **Tenkodogo** – **Burkina** Faso. Dopo aver fatto le scuole di base: scuola materne, scuola primarie e scuola secondaria stiamo costruendo una scuola di arti e mestieri: sartoria, carpenteria, muratori, falegnameria, meccanica per macchine e moto, idraulico. Sarà una scuola che darà una prospettiva di vita e di lavoro ai giovani ed eviterà l'emigrazione e lo spopolamento delle forze umane più valide.

N.B. – Chi volesse analizzare il bilancio lo può vedere nel sito di Salute e Sviluppo. Le entrate del 2017 sono state di €. 1.372.260,00 Le spese generali, compresi gli stipendi, sono il 10,6%. Tutto il resto è impegnato per la realizzazione dei progetti.

200 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 201 27-JUN-17 10:41:01

Supplementary Note to the Accounts Closed on 31 December 2016

1. Support at a distance – support at the level of schooling for slum children in Kenya. The funding provided by benefactors seeks to give opportunities and support to children so that they can attend elementary school.

2. The 'Access to Drinking Water for the Population of Karungu' Project. This is co-financed by the Italian Ministry for Foreign Affairs. Not all of the population has access to drinking water. In this project water is taken from Lake Victoria and pumped half way up the hill where there is a system of tanks to allow the water to settle. It is then filtered and made suitable for drinking. From the main tank the water is then distributed to outlets located in schools and at points where local people congregate along a more than five kilometre stretch. In addition to the aqueduct, hygiene services have been created in three schools. Especial attention will be paid to educating people in the use and importance of water, in matters relating to hygiene, and to the subject of renewable energy sources. The second year of the project has now been completed.

3. The project involving the right to education for children in Tenkodogo and Bagré, Burkina Faso. This is co-financed by the Italian Bishops' Conference. This project envisages the building of a primary school in Bagré for over 400 children and the building of a nursery school and a secondary school in Tenkodogo. The primary school and the nursery school have been completed and they were fully operational in the school year 2015-2016. The secondary school began its activities in the school year 2016-2017.

4. Project: the gold of Bagré, Burkina Faso. This is co-financed by the Italian Bishops' Conference. This project involves the cultivation of five hectares of land for the growing, production and distribution and sale of rice. This initiative is part of a more demanding multi-sector project which will have a substantial impact and will improve the food security of the population. It will decisively improve the techniques of production, transforming traditional agriculture into modern agriculture and introducing a total mechanisation of the production chain. This project has now been completed.

5. The project for a clinic in Tenkodogo, Burkina Faso. We have purchased and sent out the equipment for a dental clinic, an x-ray clinic, a laboratory for analyses, and a clinic for mothers and their infants. These clinics have not yet begun their activities because of problems relating to local planning.

6. Project: Sneha Home, Karnataka, India. A training centre for teenagers with HIV/AIDS. This project envisages the creation of a campus for a hundred girls and a hundred boys in which they will be able to live and study and learn an occupation. This is the second stage of care for orphans – the first stage is for children

201 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 202 27-JUN-17 10:41:01

who are in another centre. The project began in November 2013 and was completed in the year 2016. A second stage of development is envisaged for next year.

7. The Project in Bossemptelé, the Central African Republic: **a surgery department**. The hospital of Bossemptelé has few rooms for admissions. It was born in particular as a children's hospital with a small section for that service. For all other pathologies, it has only a few beds in a small section with three rooms. It had to meet urgent needs relating to surgery and the treatment of traumas which increased in number, in part because of the war. For this reason, a new surgery department was created and the two operating theatres were reorganised in a way that respected the criteria of a section for operations, with the question of cleanliness fully addressed. The work began in 2015 and was completed in 2016.

8. The children's department of Nkubu and connection with the services of the local area, Kenya. A paediatric department with the placing of the clinics of the local area in a network with the hospital. This is a three-year project of the Ministry for Overseas Development which envisages the creation of a large paediatric department, with room for four or two beds with their respective bathrooms, a play room for children, a waiting room for relatives, a room for medication, a room for medical doctors, and a room for nurses. This department has been created so as to support going on to the department of general medicine. This project includes coordination with the six institutions of the local area which will be connected to the hospital with ambulances, nursing staff and medical doctors so that patients can receive rapid care and treatment and the guarantee of more appropriate and rapid treatment in the hospital This project has come to the end of its second year.

202 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 203 27-JUN-17 10:41:01

9. The Haiti emergency. The difficulties of Haiti are never ending. A faithful donor helps with the needs of the children who are looked after by Father Ademar. This a project which every year receives important help from a lady donor who works with Fr. Ademar.

10. Curitiba: for the children cared for by Fr. Ademar. This is still open.

11. Karungu: the fight against cancer of the uterus, Kenya. A project has been implemented for the diagnosis and prevention of cancer of the female genital apparatus with the purchase of machinery and the equipping of a clinic. This project has been completed and has achieved notable success with the general public.

12. Healthy milk for Burkina Faso, Bagrè. This is a project for the raising of milk cows which when functioning to full capacity should have a hundred cows with which to address the nutritional deficiencies of children and to increase the nutritional use of milk for children in nursery and elementary schools. Often milk in Africa is not healthy because the animals that produce it are not healthy. The aim therefore is also to combat this aspect of public health with the construction of a milk centre that assures a supply of good milk and dairy products. The project is very much behind schedule because of local problems. Intense work must be engaged in to make up for lost time.

13. VieHealthNAM. Fostering the development of the population of Vietnam. This project envisages the creation of eleven centres to make water suitable for drinking in the same number of inhabited centres. The aim is to avoid the use of water polluted by fertilisers or fungicides which are abundantly used in agriculture and have polluted the water table. In addition, the building and equipping of a laboratory for analyses in the Charity Clinic Canal 7, Tan Hiep, the Kien Giang Province, which is a hospital of the Camillians, is also envisaged. The modern laboratory will pay especial attention to children in the early years of life. It should be borne in mind that of the children in our centre in Ho Chi Minh City who come to the city for the treatment of cancer, 73% come from the great Mekong delta which is where the Camillian hospital is located.

14. Friendly heart – support for children in Burkina Faso. This forms a part of a wider project for children in Tenkodogo. The general project envisages the building of a basic hospital. It will begin with the construction of the clinics and the basic services – a laboratory for analyses, an x-ray department, and a pharmacy, and then finally there will be the hospital itself.

15. Feeding the children of Bossemptelé, the Central African Republic. In Central Africa people live in situations of extreme emergency because of the civil war which went on for over three years. The general situation is getting better because at least the civil war has finished, the government is taking its first steps, and the population is beginning to face up to the battle to survive. The project aims to provide immediate help to mothers and children. This project has been completed.

16. The fight against malaria in Bossemptelé, the Central African Republic. Specifically because of the post-civil war situation, the population has to repair devastated homes and their small domestic economies. In this situation, the project seeks to provide help by supplying mosquito nets to families and in particular to children.

17. Arts and crafts school, Tenkodogo, Burkina Faso. After creating basic schools, namely nursery schools, primary schools and secondary schools, we are building an arts and crafts school: for tailors and seamstresses, carpenters, builders, mechanics, and plumbers. This is a school that will offer some life and work prospects to young people and will avoid emigration and a depopulation that removes the most valuable human forces.

N.B. Those who want to analyse the accounts can see them on the site of '*Salute e Sviluppo*' ('Health and Development'). Income for the year 2017 was €1,372,260.00. General expenditure, including salaries, amounts to 10.6% of outgoings. The remaining sum has been used for the implementation of projects.

203 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 204 27-JUN-17 10:41:01

Contemplativi con gli occhi aperti

p. Efisio Locci

Per un religioso una riflessione sul proprio lavoro può aiutare a non lavorare invano, a non perdere il senso più importante del proprio essere. Inoltre può anche aiutare altri a scoprire novità e dare coraggio ai confratelli. Può essere utile, inoltre, per guardare con occhi diversi la vocazione camilliana e alle sue potenzialità. La missione preziosa degli anziani è proprio quella di "confermare i fratelli".

Sono fondamentali per tutti noi le affermazioni di Camillo "vivere solo per Dio" che è il motore della nostra vita; l'atteggiamento di Gesù che aveva "compassione" della sofferenza della folla, della donna che accompagna il figlio alla sepoltura, del lebbroso, della peccatrice …perché ci dicono come deve essere il nostro cuore e il nostro sguardo; le sue parole "l'avete fatto a me", che danno fondamento e identità al nostro essere e al nostro operare.

La cooperazione allo sviluppo ha certamente un grande fascino perché continuamente ti mette davanti agli occhi il dolore dei popoli. Necessariamente sei costretto a riflettere sul "che fare" di fronte a un'infinita povertà. C'è anche un certo dualismo nella cooperazione: vivi in un paese ricco e pensi continuamente ai paesi poveri che hai visitato e non puoi dimenticare. Ti interroghi continuamente circa la tua consacrazione religiosa per cui hai scelto di dedicarti a curare le sofferenze degli altri, e sei preso continuamente dalle cose da fare, dall'inventare risposte ai bisogni dei più bisognosi, pensi alla povertà dei meno fortunati. Mi ha fatto riflettere un confratello quando mi ha detto "il tuo è un lavoro amministrativo". Io, invece, non l'ho mai pensato in quel modo. Se guardo alla mia vita religiosa, mi pare, pur con tutti limiti e le manchevolezze, di essermi sempre "preso cura" dei sofferenti: come cappellano, come insegnante, come direttore di case di cura, come direttore di Edizioni Camilliane, come presidente di Salute e Sviluppo. Anzi non mi sono mai sentito impegnato e prendermi cura dei sofferenti come in questo ultimo lavoro.

San Camillo è rimasto cambiato dalla sua sofferenza, che è terribilmente concreta e, reso capace di capire la sofferenza, si è preso cura dei malati. Le affermazioni: "Curare come una madre", "lasciare Dio per Iddio", "più cuore in quelle mani" richiamano tutti a una assoluta concretezza, che non è in armonia con la clericalizzazione dell'Ordine Camilliano, che ha quasi ristretto l'orizzonte carismatico al "servizio spirituale". Essere sensibili alla sofferenza degli uomini è accorgerci della situazione drammatica dell'umanità sofferente è un tema molto attuale, non è vecchio o insignificante. Lascia spazio alla creatività intelligente della nostra vita, del nostro impegno, della nostra realizzazione umana e cristiana. L'orizzonte che presenta è affascinante e attraente per una scelta di vita per cui vale la pena impegnarsi, correre il rischio, giocarci la vita.

Gesù è stato colpito continuamente dalle sofferenze della gente. Ovunque andasse sentiva una grande tristezza per la sofferenza. "La storia di Dio riguarda la storia del dolore del mondo, del "suo" mondo…Il primo sguardo di Gesù non è per il peccato degli uomini ma per la loro soffe-

204 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 205 27-JUN-17 10:41:01

renza … Il giudizio finale (Mt 25) non è su come concepiamo Dio, ma come ci comportiamo verso gli altri" Metz,Per una teologia politica dagli occhi aperti, pag. 56 e ss. Può essere stimolante per noi la domanda: "Intendiamo il cristianesimo come religione troppo sensibile al peccato e troppo poco sensibile alla sofferenza? P.65 …Possiamo dimenticare "il grido (di Gesù) rivolto a Dio di fronte all'insondabile storia di sofferenza del mondo?" Metz, Memoria passionis, p. 62.

Se vogliamo individuare la radice della carità, dell'amore verso il sofferente e il povero, dobbiamo ricordare l'amore di Dio "compassionevole" verso l'uomo. "Il pathos di Dio è per l'uomo sofferente e povero. La ragione radicale della carità risiede in ciò che Dio stesso sente per la povertà del povero e della sofferenza dei sofferenti" Manicardi, La fatica della carità, p.41. Rahner con la sua tipica lucidità scriveva: "Il cristiano o è un mistico o non è cristiano. Non si tratta di una questione elitaria, ma una questione popolare, di tutti, specialmente dei mistici dagli occhi aperti" citato da Metz, Per una teologia..,p211. Questa mistica, non è generica e senza volto, ma "porta all'incontro con i volti sofferenti per non perdere il volto del Dio di Gesù Cristo". Metz. P.212

Sperimentare il volto di Dio-Cristo nel volto sofferente degli uomini sofferenti ci immerge nella storia radicandoci nella contemplazione e strappandoci dall'insignificanza. Ci spinge a essere come Gesù "uomini per gli altri" immersi nella drammatica sofferenza della storia, e "quando cerchiamo di scansare, alla meno peggio, la drammaticità della storia, il nostro cristianesimo è astratto, vecchio e inutile". Metz, Memoria passionis. p 40

Direi che la cooperazione allo sviluppo ti mette in contato con la realtà umana più sfortunata che accumula in sé infinite sofferenze e bisogni. La povertà e il dolore si esibisce concreto e sfacciato nei bambini, nelle donne, negli uomini, nelle abitazioni, nei rivoli di fogna putridi e maleodoranti…Questi popoli hanno avuto la sfortuna di nascere nei paesi poveri. Questa umana sofferenza ti sveglia. Ti interroga la concretezza della loro sofferenza, non il loro peccato. Camillo quando arrivavano i malati in ospedale si curava prima di lavarli e rifocillarli, poi di chiamare il confessore, che non era un camilliano.

"Il Cristo non può essere pensato in modo da essere solo pensato", Metz, p. 65. "Gesù insegna una mistica dagli occhi aperti, una mistica dell'obbligo incondizionato della percezione del dolore altrui, con il coinvolgimento conseguente in ciò che è guardato". Mez p. 164

"La testimonianza della carità attraverso le opere di giustizia, pace, sviluppo fa parte della evangelizzazione" Ben. XVI, C V, n15. La chiesa si è sviluppata con "l'annuncio della parola", "l'amministrazione dei sacramenti", "l'esercizio della carità". C in V, n. 10. L'esercizio della carità è un "opus proprium" della chiesa.

La sofferenza che incontri nella cooperazione non è astratta, ma ha una esibizione scandalosa che non ti lascia indifferente. Non è qualche cosa che riguarda gli altri, ma si rivolge proprio a te, in silenzio, provocante e impietrita. In queste situazioni il cristiano ricorda le parole "l'avete fatto a me". È costretto a non voltare la faccia, a interrogarsi: cosa posso fare, come posso aiutare questo mio fratello, questa mia sorella. Potrai dare solo un bicchiere d'acqua, ma sai che, quell'acqua, o la dai tu o non la da nessuno. Naturalmente queste riflessioni le faccio nell'ambito della modalità con cui vivo oggi la mia vocazione religiosa, ma credo valgano anche per altre modalità. Quando un credente si dedica alla cooperazione non può dimenticare la visione cristiana delle opere di misericordia, pena lo svuotamento dell'aspetto migliore del proprio essere nel mondo (essere contemplativi). I religiosi che sono impegnati o che godono dei frutti di questo "opus proprium" della Chiesa non possono svuotare questo lavoro del suo senso profondo che l'amore cristiano per l'umanità bisognosa e trasformarlo in una occasione di privilegio contaminandone la sacralità.

Roma, maggio 2017

205 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 206 27-JUN-17 10:41:01

Contemplatives with Open Eyes

fr. Efisio Locci

For a religious, thinking about one's own work can help him not to work in vain and not to lose the most important meaning of his being. In addition, it can also help other people to discover new things and give courage to his fellow religious. Furthermore, it can be useful to look with different eyes at the Camillian vocation and its potentialities. The valuable mission of elderly religious is specifically that of 'confirming confreres'. Fundamental for us are the statement of Camillus that we should 'live only for God', which is the engine of our lives; the approach of Jesus who had 'compassion' for the suffering of the multitude, for the woman who was accompanying her son to his burial, for lepers, for women sinners…because they tell us how our hearts and our outlook should be; and Christ's words 'you did it to me', which provide a foundation and an identity for how we are and how we work.

Cooperation in development certainly has a great appeal because it constantly places in front of our eyes the pain of peoples. Necessarily, you are forced to reflect on 'what should be done' in the face of infinite poverty. There is also a certain dualism in cooperation: you live in a rich country and you think continuously about the poor countries that you have visited and cannot forget. You ask yourself constantly about your religious consecration by which you chose to dedicate yourself to caring for the suffering of other people, and you are constantly gripped by the things that have to be done, by inventing answers to the neediest of the needy; you think of the poverty of the less fortunate. A confrere of mine made me reflect when he said to me 'your work is administrative work'. I, instead, having never seen it in that way. If I look at my religious life, it seems to me, albeit with all its limitations and failures, that I have always taken care of suffering people: as a chaplain, as a teacher, as the director of a nursing home, as the director of the Camillian publishing house, as the president of 'Health and Development'. Indeed, I have never felt that I have been so involved in taking care of suffering people as I have in this latest job of mine. St. Camillus was changed by his suffering, which was of a terribly concrete character, and, made capable of understanding by suffering, he took care of the sick. His statements 'provide care like a mother', 'leave God to God', and 'more heart in those hands', invoke only an absolute concreteness which was not in harmony with the clericalisation of the Order of Camillians, a process which almost restricted the charismatic horizon to 'spiritual service'. To be sensitive to the suffering of people is to realise that the dramatic situation of suffering humanity is a very contemporary subject – it is not old or insignificant. It gives space to the intelligent creativity of our lives, of our commitment, of our human and Christian fulfilment. The horizon that it presents is fascinating and attractive because of a choice about one's life, as a result of which it is worthwhile to be engaged, to run risks, and stake one's life. Jesus was constantly struck by the suffering of people. Everywhere he went he

206 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 207 27-JUN-17 10:41:01

felt great sadness because of suffering. 'The history of God concerns the history of pain in the world, of 'His' world…The first look of Jesus is not towards the sin of men but towards their suffering…the final judgement (Mt 25) is not about how we conceive of God but about how we behave towards other people' (Metz, *Per una teologia politica dagli occhi aperti*, pp. 56 and ff). The question 'Do we understand Christianity as a religion that is too sensitive to sin and not very sensitive to suffering?' (p. 65) can be stimulating for us…Can we forget 'the cry (of Jesus) to God in the face of the unfathomable history of suffering in the world?' (Metz, *Memoria passionis*, p. 62).

If we want to identify the roots of charity, of love for the suffering and the poor, we have to remember God's 'compassionate' love for man. 'The pathos of God is for suffering and poor man. The radical reason for charity lies in what God Himself feels for the poverty of the poor and for the suffering of the suffering' (Manicardi, *La fatica della carità*, p. 41). Rahner, with his typical lucidity, wrote: 'Either a Christian is a mystic or he is not a Christian. This is not an elite question but a popular question, of everyone, and especially of mystics with open eyes' (quoted by Metz, *Per una teologia* p. 211). This mysticism is not generic and faceless. Instead, it 'leads to encounter with suffering faces so as not to lose the face of God of Jesus Christ' (Metz, p. 212).

To experience the face of Christ-God in the suffering faces of suffering men immerses us in history, roots us in contemplation and tears us away from insignificance. It leads us to be like Jesus, 'men for other men' immersed in the dramatic suffering of history, and 'when we try to avoid, which is the least bad, the dramatic character of history, our Christianity is abstract, old and useless' (Metz, *Memoria passionis*, p. 40).

I would say that cooperation in development places you in contact with the most unfortunate human reality, a reality which accumulates inside itself infinite sufferings and needs. Poverty and pain manifest themselves in a concrete and brazen way in children, in women, in men, in dwellings, in streams of putrid and stinking sewage…These people have had the misfortune to be born in poor countries. This human suffering wakes you up. You ask yourself about the concreteness of their suffering and not their sin. When sick people arrived at a hospital, Camillus first attended to washing them and feeding them, and thereafter he called a confessor, who was not a Camillian.

'Christ cannot be thought of in a way where he can only be thought about' (Metz, p. 65). 'Jesus teaches a mysticism of open eyes, a mysticism of unconditional obligation to perceive the pain of other people, with a consequent involvement in what is looked at' (Metz, p. 164).

'Witness to charity through works of justice, peace and development is a part of evangelisation' (Benedict XVI, *Caritas in Veritate*, n. 15). The Church developed with the 'preaching of the word, 'the administration of the sacraments', and the 'exercise of charity' (*ibidem*, n. 10). The exercise of charity is an '*opus proprium*' of the Church.

The suffering that you encounter in cooperation is not abstract but, rather, it has a scandalous manifestation that does not leave you indifferent. It is not something that concerns other people – it is directed at you yourself, in silence; it provokes and petrifies. In these situations, a Christian remembers the words 'you did it to me'. One is forced not to turn one's face away; one is forced to pose oneself questions: what can I do, how can I help this brother of mine, this sister of mine? I could give only a glass of water, but, you know, that glass of water, either you give it or nobody gives it. Naturally enough, I am making these observations in the context of the ways in which I live my religious vocation today, but I believe they also apply to other ways. When a believer dedicates himself or herself to cooperation, he or she cannot forget the Christian vision of works of mercy without emptying what is the best aspect of being in the world (being contemplatives). The religious who are involved in, or who enjoy the fruits of, this '*opus proprium*' of the Church cannot empty this work of its deep meaning, which is Christian love for humanity in need, thereby transforming it into an opportunity for privilege which contaminates its sacredness.

Rome, May 2017

207 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 208 27-JUN-17 10:41:01

Atti di Consulta

Provincia Tedesca – Delegazione della Tanzania
Joseph MASHAURI

Vice provincia del Perù
Arquimedes RAMOS ZURITA

Provincia Anglo-Irlandese – Delegazione di Uganda
Achileo BOSOBORWA

Provincia della Thailandia – Delegazione del Vietnam
Francis Xavier CAN TRAN DIHN LONG
Joseph TRAN QUOC HUNG

Provincia delle Filippine
Scholastic Anthony ONGCAL

Provincia di Spagna – Delegazione di Argentina
Eduardo Francisco Mariano BEROLA

RICHIESTA DI INDULTO DI EXTRA-CLAUSTRA

Provincia Nord Italiana
Claudio MARTINELLI – due anni *extra-claustra* presso la diocesi di Huacho (Perù)
Giuseppe RIPAMONTI – due anni *extra-claustra* presso la diocesi di Cremona (Italia)

Provincia Brasiliana
Ademar ROVER – due anni *extra-claustra* presso la diocesi di Sao José dos Pinhais (Brasile)

Vice Provincia del Benin-Togo
Christian Edmond Ludovic BAZEBIMIATA – tre anni *extra-claustra* presso la diocesi di Bourges (Francia)

Provincia Siculo-Napoletana
Mario ROCCA – incardinazione definitiva presso la diocesi di Acireale (Italia)

SOPPRESSIONE DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA

Provincia Nord Italiana
Comunità di Milano-Vialba
Comunità di Torino-Cappellania '*Salus Infirmorum*'

EREZIONE CANONICA DI CASA RELIGIOSA

Provincia Thailandese
Comunità 'S. Teresa di Calcutta' – Nakhon Ratchasima (Korat)

DECRETO DI DIMISSIONE DALL'ORDINE

Provincia Siculo-Napoletana
Vincenzo DUCA

208 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio13_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 209 27-JUN-17 10:41:01

RICHIESTA DI DISPENZA DAL CELIBATO E DAGLI ONERI DERIVANTI DELLA SACRA ORDINAZIONE

Provincia Nord Italiana – Delegazione di Colombia-Ecuador
Hector CARRENO ARCHILA

RIAMMISSIONE AL PERCORSO FOMRATIVO

Provincia Nord Italiana – Delegazione di Colombia-Ecuador
Marlon Fernando VIANA SOTTO – religioso professo temporaneo

CONVENZIONE DI VOCE ATTIVA-PASSIVA

Provincia Siculo-Napoletana e Vice Provincia del Benin-Togo
Hubert GOUDJINOU – eserciterà entrambe nella provincia siculo-napoletana

APPROVAZIONE DELLA TRADUZIONE DELLA COSTITUZIONE E DELLE DISPOSIZIONI GENERALI – a norma di DG 158 – DALL'ORIGINALE ITALIANO

nella versione in lingua: spagnola – thailandese – portoghese – tedesca – inglese – francese – polacca

CONFERMA DELLA NOMINA DI ECONOMI PROVINCIALI a norma di DG 153

Provincia Brasiliana
Mario Luis KOZIK

Provincia dell'India
Bijoy KULIRABUYIL

Provincia Thailandese
Chaisack Joseph THAISONTHI

Provincia delle Filippine
Gabriel V. GARCIA

Provincia di Spagna
Jesus Maria ZURBANO DIAZ DE CERIO
Provincia Nord Italiana
Vittorio PALEARI

Provincia Austriaca
Leonhard GREGOTSCH

NOMINE PER LA COMUNITÀ *'S. MARIA MADDALENÀ* – ROMA

Aris MIRANDA – Superiore locale
Felice DE MIRANDA – Economo locale

NOMINA PER LA COMUNITÀ *'BEATO E. REBUSCHINÌ* – ROMA

Guy-Flavien OUEDRAOGO – Superiore ed Economo locale

209 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 210 27-JUN-17 10:41:01

Decisions of the General Consulta

ADMISSION TO SOLEMN PROFESSION

The Province of Germany – Delegation of Tanzania
Joseph MASHAURI

The Vice Province of Perù
Arquimedes RAMOS ZURITA

The Anglo-Irish Province – Delegation of Uganda
Achileo BOSOBORWA

The Province of Thailand – Delegation of Vietnam
Francis Xavier CAN TRAN DIHN LONG
Joseph TRAN QUOC HUNG

The Province of Philippines
Scholastic Anthony ONGCAL

The Province of Spain – Delegation of Argentina
Eduardo Francisco Mariano BEROLA

REQUESTS FOR EXCLAUSTRATION

The Province of North Italy
Claudio MARTINELLI – two years *extra-claustra* – diocese of Huacho (Perù)
Giuseppe RIPAMONTI – two years *extra-claustra* – diocese of Cremona (Italy)

The Province of Brazil
Ademar ROVER – two years *extra-claustra* – diocese of Sao José dos Pinhais (Brasil)

The Vice Province of Benin – Togo
Christian Edmond Ludovic BAZEBIMIATA – three years *extra-claustra* – diocese of Bourges (France)

The Province of Sicily and Naples
Mario ROCCA – final incarnation at the diocese of Acireale (Italy)

CANONIC SUPPRESSION OF A HOUSE

The Province of North Italy
Community of Milano-Vialba
Community of Torino-Chaplaincy '*Salus Infirmorum*'

CANONIC ERECTION OF A HOUSE

The Province of Thailand
Comunità 'S. Teresa di Calcutta' – Nakhon Ratchasima (Korat)

DECREE OF DISMISSAL FROM THE ORDER

The Province of Sicily and Naples
Vincenzo DUCA

DISPENSATION FROM CELIBACY AND FROM THE OBLIGATIONS OF SACRED ORDINATION

The Province of North Italy – Delegation of Colombia-Ecuador
Hector CARRENO ARCHILA

READMISSION TO THE FORMATIVE PATH

The Province of North Italy – Delegation of Colombia-Ecuador
Marlon Fernando VIANA SOTTO – religious temporary profess

AGREEMENT BETWEEN PROVINCIAL SUPERIORS ON THE USE OF ACTIVE AND PASSIVE VOICE

The Province of Sicily and Naples – The Vice Province of Benin – Togo
Hubert GOUDJINOU

210 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 211 27-JUN-17 10:41:01

APPROVAL OF THE TRANSLATION OF THE CONSTITUTION AND OF THE GENERAL STATUTES FROM THE ITALIAN ORIGINAL

In the language version: spanish – thai – portuguese – german – english – french – polish

APPOINTMENT OF PROVINCIAL FINANCIAL ADMINISTRATOR

The Province of Brazil
Mario Luis KOZIK

The Province of India
Bijoy KULIRABUYIL

The Province of Thailand
Chaisack Joseph THAISONTHI

The Province of Philippines
Gabriel V. GARCIA

The Province of Spain
Jesus Maria ZURBANO DIAZ DE CERIO

North Italian Province
Vittorio PALEARI

Austrian Province
Leonhard GREGOTSCH

APPOINTMENT OF LOCAL SUPERIOR AND FINANCIAL ADMINISTRATOR

'St. Mary Magdalene' Community (Rome)
Aris MIRANDA – Local Superior

Felice DE MIRANDA – Local Bursar
'Blessed E. Rebuschini' Community (Rome)
Guy Flavien OUEDRAOGO – Local Superior and Bursar

211 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 212 27-JUN-17 10:41:01

Linee guida per la collaborazione interprovinciale

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Relazione con i religiosi di altre province

Lo scambio di religiosi tra provincie diverse ormai è un fenomeno che coinvolge tutte le province del nostro Ordine, soprattutto nella direzione che va dalle realtà camilliane più 'giovani' e numerose verso quelle più 'attempate' e sguarnite. Questi nuovi ed assolutamente inediti – anche per la nostra storia recente – equilibri all'interno della geografia camilliana non possiamo più derubricarli ad episodi di supporto temporaneo a qualche provincia in difficoltà.

A partire da questa osservazione generale, riteniamo sia necessario definire delle linee guida che possano accompagnare e garantire la trasparenza dei rapporti istituzionali e fraterni in questo scambio di religiosi che vivono in una realtà camilliana diversa da quella d'origine.

La *Costituzione* al n. 58 recita: «Promuoviamo perciò nell'Ordine la riflessione e il discernimento comunitario, e *la cooperazione tra i confratelli, le comunità e le province*». Questa opportunità trova la sua applicazione concreta nel *Progetto Camilliano* che ci invita ad «*avviare processi di ristrutturazione, e di collaborazione interprovinciale*» e di seguito specifica tutta una serie di iniziative da promuovere nella prospettiva della fattiva cooperazione tra province (cfr. Progetto Camilliano 3.4.): «Il punto di partenza per qualsiasi tipo di collaborazione, soprattutto a carattere internazionale, è una solida formazione all'accoglienza che crea fraternita. A tale scopo. Sono necessari incontri ad ogni livello tra religiosi e tra religiosi e laici sui temi dell'evangelizzazione in contesti multietnici e dove vige un pluralismo religioso, sull'inculturazione e la capacità d'integrazione; sullo scambio delle esperienze di vita (…)

L'eventuale scambio di confratelli fra i vari continente (…) deve fondarsi su un progetto condiviso per attività ed iniziative rispondenti alle problematiche più urgenti da un punto di vista carismatico, garantendo continuità d'impegno nella testimonianza attraverso la spiritualità e la fraternita, offrendo al contempo anche opportunità formative specifiche.

L'ottimizzazione delle risorse umane ed economiche deve privilegiare uno sguardo globale sull'Ordine e non può essere determinata da interessi di singole province o da semplice accordi tra province: e necessario un constante raccordo con la mediazione offerta dalla programmazione del governo centrale dell'Ordine».

Affinché questa inter relazione tra religiosi di diverse province possa effettivamente essere fonte di rinnovato slancio e di fruttuosa crescita sul piano personale, comunitario e ministeriale, proponiamo alcuni criteri di fondo da rispettare.

Definire in modo preciso e previo all'invio del religioso, gli obiettivi principali della sua presenza nella nuova provincia: studio e/o ministero. Si suggerisce che prima dell'invio '*in diaspora*' i due superiori maggiori – colui che invia e colui che accoglie – chiariscano in mo-

212 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 213 27-JUN-17 10:41:01

do opportuno tra loro e coinvolgendo il religioso interessato, gli obiettivi e le tempistiche di questa collaborazione.

Chiarire i diritti e i doveri che il religioso assume nella provincia in cui viene inviato.

Definire per il religioso quali sono i suoi riferimenti in termini di 'autorità e di obbedienza'.

Regolamentare con chiarezza l'esercizio della voce attiva e passiva. Si suggerisce di esercitare entrambe nella provincia dove si risiede al presente: sarà un modo molto evidente di assumere e di dare responsabilità concreta alla propria presenza religiosa in quel determinato paese.

Definire previamente i dettagli 'tecnici' e i referenti (superiore provinciale, locale, economo, …) per garantire la copertura delle spese (ordinarie e straordinarie), per la remunerazione (entità dell'emolumento e dove e a chi va devoluto), per la copertura sanitaria, per le ferie (durata, frequenza e copertura spese), per le spese di formazione.

Consegnare al religioso che inizia la sua presenza religiosa in una provincia altra da quella d'origine, un documento in cui siano elencati i termini precisi (obiettivi della collaborazione, tempistiche stabilite a-priori e dettagli pratico-economici) di questo accordo, sopra elencati.

La provincia che accoglie il religioso, compatibilmente con le proprie possibilità, si impegna in attività di promozione e di sostegno allo sviluppo, soprattutto nell'ambito della formazione e della cura della salute, nel paese di provenienza del religioso, in sinergia con i progetti della provincia di origine.

L'accordo sia siglato ed approvato dai due superiori maggiori (chi invia e chi accoglie) e vidimato dalla consulta generale.

Una provincia che progetta di aprire una nuova comunità con dei propri religiosi, fuori dalla nazione di origine, in un paese terzo, in cui ci sono già altre comunità camilliane facenti parte di un'altra provincia, deve prima comunicare questo progetto intenzionale al superiore provinciale della provincia che già pre-esiste in quel paese e contemporaneamente al superiore generale, prima di prendere i contatti formali ed informali con il vescovo locale o con altre realtà – ospedali, cliniche, università, …– che in futuro potranno accogliere la nuova entità comunitaria camilliana.

A norma della Disposizione Generale 68, il superiore generale per il buon funzionamento del servizio delle attività di Curia, sentiti i superiori maggiori di competenza e i singoli religiosi coinvolti, può avvalersi della presenza a Roma – Casa Generalizia, *Camillianum*, CADIS, Comunità 'Beato E. Rebuschini' – di religiosi provenienti dalle diverse province dell'Ordine, i cui incarichi cessano allo scadere del mandato del governo generale.

Anche per questi religiosi si ritiene sia opportuno definire, in modo preciso, all'inizio della collaborazione, i termini del loro servizio a livello di obiettivi, di tempistiche, di remunerazione, di gestione delle risorse, di relazione con i superiori della provincia 'madre'.

Roma, 10 aprile 2017

213 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 214 27-JUN-17 10:41:01

Guidelines for Cooperation between the Provinces

Fr. Leocir Pessini
Superior General

Relationships with Religious from other Provinces

The exchange of religious between different Provinces has by now become a phenomenon that involves all the Provinces of our Order. The direction, above all, is from the 'youngest' and most numerous Camillian entities to those which are more 'elderly' and lacking in religious. These new and absolutely unprecedented – as regards our recent history as well – equilibriums within the geography of the Order of Camillians can no longer be reduced to mere episodes or temporary support for a Province that is in difficulty.

Starting with this general observation, we believe that it is necessary to define guidelines that can accompany and assure the transparency of institutional and fraternal relationships in this exchange of religious who live in a Camillian entity that is different to the one they come from.

The Constitution of the Order, at n. 58, reads: 'Thus, we promote, within the Order, community reflection, discernment, cooperation among the confreres, the communities and the Provinces'. This approach finds its concrete application in the *Camillian Project* which invites us 'to set in motion processes of restructuring and inter-Provincial cooperation' and subsequently specifies a whole series of initiatives that are to be promoted with a view to achieving effective cooperation between Provinces (cf. *Camillian Project* 3.4.): 'The point of departure for every kind of cooperation, above all of an international character, is a solid formation in welcome which creates fraternity. To this end, meetings at every level are needed between religious – and between religious and lay people – on the subjects of evangelisation in multi-ethnic contexts and contexts where religious pluralism prevails; on inculturation and the capacity for integration; on the exchange of life experiences…

Any exchange of confreres between the various continents…must be based upon a shared project of activities and initiatives that respond to the problems that are most urgent from a charismatic point of view, assuring a continuity of commitment to witness through spirituality and fraternity, offering, at the same time, specific opportunities for formation…

The maximisation of human and economic resources must privilege a global outlook on the Order and cannot be determined by the interests of individual Provinces or mere agreements between Provinces: constant connection is needed with the mediation that is offered by the planning of the central government of the Order'.

So that these inter-relationships of religious from different Provinces can be really a source of renewed impetus and fruitful growth at a personal, community, and ministerial level, we here propose some basic criteria that should be respected.

The defining in a precise way, and prior to the sending of the religious, of the principal

214 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 215 27-JUN-17 10:41:01

objectives of his presence in the new Province: study and/or ministry. It is suggested that before the sending of the religious into the 'diaspora', the two major Superiors – he who sends and he who receives – should clarify in a suitable way amongst themselves, and involving the religious involved, the objectives and the timetable of this cooperation.

A clarification of the rights and the duties that the religious will have in the Province to which he is sent.

The defining for the religious of who his points of reference are in terms of 'authority' and 'obedience'.

The defining in a clear way of his exercise of the active and passive voice. It is suggested that he should exercise both voices in the Province in which he is currently residing – this will be an evident way of taking on and giving concrete responsibilities as regards his religious presence in that country.

The defining beforehand of the 'technical' details and the reference points (Provincial Superior, local Superior, financial administrator…) to assure that (ordinary and extraordinary) expenditure is covered, and to establish remunerations (the level of the payment and where and to whom it is given), health-care coverage, holidays (timetables, frequency, and the covering of expenditure), and matters relating to the expenditure of formation.

Giving to the religious who is beginning his religious presence in a Province that is not his own a document in which the precise terms (the objectives of the cooperation, the times involved *a priori* and practical-economic details) of this agreement, as listed above, are laid down.

The Province that receives the religious, in a way that is compatible with what it is able to do, should undertake to engage in activities that promote and sustain development, above all in the field of formation and health care, in the country the religious comes from, in synergy with the project of that Province.

The agreement should be signed and approved by the two major Superiors (he who sends and he who receives) and certified by the General Consulta.

A Province that is planning to open a new community with its own religious, outside the countries they come from, in a third country in which there are already Camillian communities that form a part of another Province, must first communicate this international project to the Provincial Superior of the Province that already exists in that country, and to the Superior General, before making formal and informal contacts with the local bishop or other entities – hospitals, clinics, universities…– that in the future could welcome this new Camillian community.

In conformity with article 68 of the General Statutes, the Superior General, to achieve the smooth running of the service provided by the activities of the General Curia, and after hearing the opinions of the major Superiors involved and the individual religious involved, can utilise the presence in Rome – the generalate house, the *Camillianum*, CADIS, the 'Beato E. Rebuschini' Community – of religious from various Provinces of the Order. Their posts will end with the ending of the mandate of the general government of the Order.

For these religious as well, it is held to be advisable to define in a precise way at the beginning of their cooperation the terms of their service as regards objectives, the timetable involved, their remuneration, the management of resources, and the relationship with the Superiors of the 'mother' Province.

Rome, 10 April 2017

215 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 216 27-JUN-17 10:41:01

Nomine dei Superiori maggiori e dei Consiglieri provinciali-vice provinciali 2017/2020

SUPERIORI MAGGIORI

P. Leocir Pessini, Superiore Generale, con il consenso dei Consultori, dopo aver consultato i religiosi delle Provincie e Vice Provincie dell'Ordine, il giorno 10 aprile 2017, ha nominato, per il triennio 2017-2020:

1. **P. AYITE Guy- Gervais** – Superiore Vice Provinciale della Vice Provincia del Benin-Togo
2. **Fr. BERMEJO José Carlos**– Delegato Generale per la Provincia di Spagna
3. **P. ELLICKAL Baby Scaria –** Superiore Provinciale della Provincia dell'India
4. **P. ELOJA José Pacheco** – Superiore Provinciale della Provincia delle Filippine
5. **P. FOSTER Stephen** – Delegato Generale per la Provincia Anglo-Irlandese
6. **P. FREITAS Antonio Mendes** – Superiore Provinciale della Provincia del Brasile
7. **P. KABORE Gaétan** – Superiore Provinciale della Provincia del Burkina Faso
8. **P. GYÖRGY Alfred** – Delegato Generale per la Provincia Austriaca
9. **P. JÖRG Gabriel –** Superiore Provinciale della Provincia Tedesca
10. **P. MARZANO Antonio** – Superiore Provinciale della Provincia Romana
11. **P. MAURIELLO Rosario** – Superiore Provinciale della Provincia Siculo-Napoletana
12. **P. NESPOLI Bruno** – Superiore Provinciale della Provincia Nord Italiana
13. **P. RIQUET Michel** – Delegato Generale per la Provincia Francese
14. **P. SRIPRASERT Rocco Pairat** – Superiore Provinciale della Provincia Thailandese
15. **P. SZWAJNOCH Mirosław** – Superiore Provinciale della Provincia Polacca
16. **P. Carlos Eduardo MORANTE CHIROQUE** – Superiore Vice Provinciale della Vice Provincia del Perù

Con tutti loro, insieme ai migliori auguri di bene per le loro persone e per il loro ministero, condividiamo anche la riflessione, sempre molto aderente alla nostra vita consacrata, di papa Francesco: «*Sappiate sempre esercitare l'autorità accompagnando, comprendendo, aiutando, amando; abbracciando tutti e tutte, specialmente le persone che si sentono sole, escluse, aride, le periferie esistenziali del cuore umano. Teniamo lo sguardo rivolto alla Croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove Colui che è il Signore si fa servo fino al dono totale di sé*». (Papa Francesco ai partecipanti all'assemblea plenaria dell'unione internazionale delle superiore generali – mercoledì, 8 maggio 2013).

L'occasione è propizia per esprimere al termine del presente triennio, a tutti i Superiori Maggiori che concludono il loro mandato e ai loro Consiglieri, sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per il servizio di autorità, di guida, di discernimento, di animazione, di sostegno e di pazienza misericordiosa che hanno esercitato in questi anni. Li ringraziamo per la collaborazione, l'amicizia, l'accoglienza e la fraternità che hanno generosamente offerto in questo periodo all'Ordine.

CONSIGLIERI PROVINCIALI

P. Leocir PESSINI, Superiore Generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi *(Camilliani)* con il consenso dei Consultori, a norma di Cost. 109, nel raduno di Consulta Generale del 17-18 maggio 2017, ha nominato, per il triennio 2017-2020, i seguenti religiosi, come **Consiglieri Provinciali.**

216 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 217 27-JUN-17 10:41:01

PROVINCIA CAMILLIANA POLACCA
p. Arkadiusz Novak – I° Consigliere
p. Ireneus Sajewicz
p. Wojciech Weglicki
fr. Bronislaw Malicki

PROVINCIA CAMILLIANA DELLA THAILANDIA
p. Thaisonthi Chaisak – I° Consigliere
p. Sengcharoen Phakhawi
fr. Suchiranutham Chirawat Nicolas
fr. Contarin Giovanni

PROVINCIA CAMILLIANA DELLE FILIPPINE
p. Rodel Enriquez – I° Consigliere
p. Gabriel Garcia
p. Rodolfo Cancino
p. Renato Maliwat

PROVINCIA CAMILLIANA DELL'INDIA
p. Pattathil Lijo, Mathew – I° Consigliere
p. Kuliraniyil Bijoy, Joseph
p. Narikuzhy Jaison, Emmanuel
p. Kizhakkarakkatt Biju, Peter

PROVINCIA CAMILLIANA DEL NORD ITALIA
p. Giuseppe Rigamonti – I° Consigliere
p. Joaquim Paulo Cipriano
p. Umberto Andreetto
p. Edoardo Gavotti

PROVINCIA CAMILLIANA ROMANA
p. Agasantis Mario – I° Consigliere
p. Blasi Emilio
p. Palumbo Sergio
p. Santone Germano

PROVINCIA CAMILLIANA SICULO-NAPOLETANA
fr. Carlo Mangione – I° Consigliere
p. Luigi Maglione
fr. Leonardo Grasso
p. Medard Aboué

PROVINCIA CAMILLIANA BRASILIANA
p. Mario Luis Kozik – I° Consigliere
p. Mateus Locatelli
p. Olacir Geraldo Agnolin
p. Francisco Gomes da Silva

VICE PROVINCIA CAMILLIANA DEL BENIN-TOGO
p. Hounliho Magloire – I° Consigliere
p. Allognon Valentin
fr. Agbeka Olivier
fr. Akoue Antoine

VICE PROVINCIA CAMILLIANA DEL PERÙ
p. Scapin Camillo – I° Consigliere
p. Ballena Rios Alex Spencer
p. Herrera Tapia Ever
p. Angeles Cervantes Antonio Omar

PROVINCIA CAMILLIANA DI SPAGNA
p. Jesús María Zurbano – I° Consigliere
p. Juan Antonio Amado
p. Luis Armando De Jesús Leite Dos Santos

PROVINCIA CAMILLIANA DI AUSTRIA
p. Kovács Levente – I° Consigliere
p. Gregotsch Leonhard
p. Gruber Stefan *(consigliere sostituto a norma di DG 103)*

PROVINCIA CAMILLIANA DI FRANCIA
p. Alexandre Balma – I° Consigliere
fr. Michel Mathieu
p. Bernard Moegle *(consigliere sostituto a norma di DG 103)*

PROVINCIA CAMILLIANA DI GERMANIA
p. Paul Schreur – I° Consigliere
p. Arno Geiger
p. Norbert Riebartsch
p. Manuel Tamayo

PROVINCIA CAMILLIANA DEL BURKINA FASO
p. Francois Edgar Yameogo – I° Consigliere
p. Wendbenedo Justin Barnabe Bere
p. Albert Theophane Yonli
p. Georges Nabole

PROVINCIA CAMILLIANA ANGLO-IRLANDESE
p. Frank Monks – I° Consigliere
p. Vincent Xavier
fr. John O'Brien *(consigliere sostituto a norma di DG 103)*

217 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 218 27-JUN-17 10:41:01

The Appointment of camillian major Superiors 2017-2020

Fr. Leocir Pessini, the Superior General, with the agreement of the members of the General Consulta, after consulting the religious of the Provinces and Vice-Provinces of the Order, on 10 April 2017, appointed, for the three-year period 2017-2020:

1. **Fr. AYITE Guy- Gervais** – Vice-Provincial Superior of the Vice Province of Benin-Togo
2. **Br.BERMEJO José Carlos** – Delegate General for the Province of Spain
3. **Fr.ELLICKAL Baby Scaria –** Provincial Superior of the Province of India
4. **Fr.ELOJA José Pacheco** – Provincial Superior of the Province of the Philippines
5. **Fr. FOSTER Stephen** – Delegate General of the Anglo-Irish Province
6. **Fr.FREITAS Antonio Mendes** – Provincial Superior of the Province of Brazil
7. **Fr.KABORE Gaétan** – Provincial Superior of the Province of Burkina Faso
8. **Fr.GYÖRGY Alfred** – Delegate General for the Province of Austria
9. **Fr. JÖRG Gabriel –** Provincial Superior of the Province of Germany
10. **Fr.MARZANO Antonio** – Provincial Superior of the Province of Rome
11. **Fr.MAURIELLO Rosario** – Provincial Superior of the Province of Sicily and Naples
12. **Fr.NESPOLI Bruno** – Provincial Superior of the Province of North Italy
13. **Fr.RIQUET Michel** – Delegate General for the Province of France
14. **Fr.SRIPRASERT Rocco Pairat** – Provincial Superior of the Province of Thailand
15. **Fr.ZWAJNOCH Mirosław** – Provincial Superior of the Province of Poland
16. **Fr. MORANTE CHIROQUE Carlos Eduardo** – Vice Provincial Superior of the Vice Province of Perù

With all of them, together with our best wishes for their persons and their ministry, we also share the following invocation – which is always very relevant to our consecrated lives – of Pope Francis: 'May you always know how to exercise authority by accompanying, understanding, helping and loving; by embracing every man and every woman, especially people who feel alone, excluded, barren, on the existential margins of the human heart. Let us keep our gaze fixed on the Cross: there is found any authority in the Church, where the One who is the Lord becomes a servant to the point of the total gift of himself' (Pope Francis to those taking part in the plenary assembly of the International Union of Superior Generals, Wednesday 8 May 2013).

This is a propitious opportunity to express at the end of this three-year period to all the Major Superiors who are ending their mandates, and to the members of their Councils, feelings of thankfulness and gratitude for the service of authority, guidance, discernment, animation, support and merciful patience that they have engaged in during these years. We thank them for the cooperation, friendship, welcome and fraternity that they have generously offered to the Order during this period.

THE APPOINTMENT OF PROVINCIAL AND VICE PROVINCIAL COUNCILORS 2017/2020

Fr. Leocir Pessini, the Superior General, with the agreement of the members of the General Consulta, after consulting the religious of the Provinces and Vice-Provinces of the Order, on 17-18 May 2017, appointed (Cost. 109), for the three-year period 2017-2020, the following Provincial Councilors.

218 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 219 27-JUN-17 10:41:01

Province of Poland
fr. Arkadiusz Novak – 1st Councilor
fr. Ireneus Sajewicz
fr. Wojciech Weglicki
br. Bronislaw Malicki

Province of Thailand
fr. Thaisonthi Chaisak – 1st Councilor
fr. Sengcharoen Phakhawi
br. Suchiranutham Chirawat Nicolas
fr. Contarin Giovanni

Province of the Philippines
fr. Rodel Enriquez – 1st Councilor
fr. Gabriel Garcia
fr. Rodolfo Cancino
fr. Renato Maliwat

Province of India
fr. Pattathil Lijo Mathew – 1st Councilor
fr. Kuliraniyil Bijoy Joseph
fr. Narikuzhy Jaison Emmanuel
fr. Kizhakkarakkatt Biju Peter

Province of North Italy
fr. Giuseppe Rigamonti – 1st Councilor
fr. Joaquim Paulo Cipriano
fr. Umberto Andreetto
fr. Edoardo Gavotti

Province of Rome
fr. Agasantis Mario – 1st Councilor
fr. Blasi Emilio
fr. Palumbo Sergio
fr. Santone Germano

Province of Sicily and Naples
br. Carlo Mangione – 1st Councilor
fr. Luigi Maglione
br. Leonardo Grasso
fr. Medard Aboué

Province of Brazil
fr. Mario Luis Kozik – 1st Councilor
fr. Mateus Locatelli
fr. Olacir Geraldo Agnolin
fr. Francisco Gomes da Silva

Vice-Province of Benin-Togo
fr. Hounliho Magloire – 1st Councilor
fr. Allognon Valentin
br. Agbeka Olivier
br. Akoue Antoine

Vice-Province of Perù
fr. Scapin Camillo – 1st Councilor
fr. Ballena Rios Alex Spencer
fr. Herrera Tapia Ever
fr. Angeles Cervantes Antonio Omar

Province of Spain
fr. Jesús María Zurbano – 1st Councilor
fr. Juan Antonio Amado
fr. Luis Armando De Jesús Leite Dos Santos

Province of Austria
fr. Kovács Levente – 1st Councilor
fr. Gregotsch Leonhard
fr. Gruber Stefan *(consigliere sostituto a norma di DG 103)*

Province of France
fr. Alexandre Balma – 1st Councilor
br. Michel Mathieu
fr. Bernard Moegle *(consigliere sostituto a norma di DG 103)*

Province of Germany
fr. Paul Schreur – 1st Councilor
fr. Arno Geiger
fr. Norbert Riebartsch
fr. Manuel Tamayo

Province of Burkina Faso
fr. Francois Edgar Yameogo – 1st Councilor
fr. Wendbenedo Justin Barnabe Bere
fr. Albert Theophane Yonli
fr. Georges Nabole

Anglo-Irish Province
fr. Frank Monks – 1st Councilor
fr. Vincent Xavier
br. John O'Brien *(consigliere sostituto a norma di DG 103)*

219 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 220 27-JUN-17 10:41:01

Prefazione alla nuova Carta degli Operatori Sanitari

Mons. Zygmunt Zimowski

Da sempre la Chiesa ha avvertito il servizio agli ammalati come "parte integrante della sua missione", associando "la predicazione della Buona Novella con l'assistenza e la cura dei malati".

Il vasto mondo dei servizi alla sofferenza umana "concerne il bene della persona umana e della società" medesima. Proprio per questo esso pone anche delicate ed ineludibili questioni, che investono non solamente l'aspetto sociale ed organizzativo ma anche quello squisitamente etico e religioso perché vi sono implicati eventi "umani" fondamentali quali la sofferenza, la malattia, la morte con i connessi interrogativi circa la funzione della medicina e la missione del medico nei confronti dell'ammalato.

Facendosi interprete di questa istanza, l'allora **Papa Giovanni Paolo II,** istituendo l'11 febbraio 1985 il Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari (per la Pastorale della Salute), intese offrire alle sfide che provengono dal mondo della salute una risposta animata dalla fede e dalla speranza, valorizzando il compito che tanti cristiani – operanti nella sanità, laici, singoli o associati, consacrati e consacrate, sacerdoti e diaconi – generosamente svolgono, testimoniando attraverso la prossimità al malato cosi come con il lavoro, lo studio e la ricerca, i valori evangelici della dignità della persona e del rispetto della vita.

Con felice intuizione, il primo Presidente del Dicastero, il compianto Cardinale Fiorenzo Angelini, pubblicò nel 1994 la prima edizione della Carta degli operatori sanitari che, tradotta negli anni successivi in ben diciannove lingue, ha costituito un valido strumento per la formazione iniziale ma anche permanente delle diverse figure professionali che operano nel mondo della salute.

In seguito alle nuove conquiste conseguite dalla ricerca nel campo biomedico e scientifico nonché ai pronunciamenti magistrali successivi al 1994, durante i Pontifici dello stesso San Giovanni Paolo II, poi di Benedetto XVI e di Papa Francesco, il Dicastero ha ritenuto necessario intraprendere un processo di revisione di aggiornamento di questo documento, mantenendone comunque la struttura originaria incentrata sulla vocazione degli operatori sanitari a ministri della vita.

Nel testo ora pubblicato si è dunque operata una revisione e un aggiornamento secondo i quali, anche i temi già a suo tempo affrontati vengono illustrati in un linguaggio più accessibile e attuale e contendono un aggiornamento sotto i profili scientifico e contenutistico più in generale accompagnati da una rivisitazione delle note teologiche dei documenti citati.

In particolare, ritengo doveroso rilevare come, oltre all'avanzamento delle scienze mediche e delle possibili ripercussioni sulla vita umana, la Nuova Carta abbia affrontato anche questioni di ordine medico-legale, che sempre più si impongono e incidono nell'esercizio delle professioni sanitari; cosi come nel testo si siano affrontati problemi che stanno assumendo un rilievo più marcato, soprattutto in

220 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 221 27-JUN-17 10:41:01

ordine alla giustizia, al rispetto e all'accresciuta sensibilità relativamente ai principi di solidarietà e di sussidiarietà nell'accesso a farmaci e a tecnologie disponibili; e questo in ossequio alla giustizia socio- sanitaria improntata al diritto alla tutela e promozione della salute con eque politiche sanitarie.

Si è inoltre tenuto conto dell'ampliamento delle persone coinvolte in questo impegno, cosicché, accanto alle classiche figure professionali sanitarie (personale medico, infermieristico e ausiliario), comprendendone altre che ugualmente compongono il mondo della salute, ovvero biologi, farmacisti, operatori sanitari che operano nel territorio, amministratori, legislatori in materia sanitaria, operatori nel settore pubblico e privato, di matrice laica o confessionale.

Questa vocazione, cosi ampliata nelle figure e nei ruoli e responsabilità professionali, si qualifica per la valenza antropologica che le scienze biomediche devono promuovere anche nell'odierno orientamento culturale, nella continua ricerca volta ad offrire uno specifico servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano, in un dialogo fecondo tra la biomedicina e i principi morali contenuti nel Magistero della Chiesa. Questo impegno è fatto proprio dalla Chiesa anche con questa Nuova Carta degli operatori sanitari, che intende essere uno strumento efficace di fronte all'affievolirsi delle evidenze etiche e al soggettivismo delle coscienze che, unitamente al pluralismo culturale, etico e religioso, portano facilmente a relativizzare i valori, e quindi al rischio di non poter più fare riferimento a un ethos condiviso, soprattutto in ordine alle grandi domande esistenziali, riferite al senso del nascere, del vivere e del morire.

La presente Carta non può certamente risultare esaustiva rispetto a tutti i problemi e alle questioni che si impongono nell'ambito della salute e della malattia ma è stata realizzare al fine di offrire linee-guida il più possibile chiare per i problemi etici che si devono affrontare nel mondo della salute in genere in armonia con gli insegnamenti di Cristo, e con il Magistero della Chiesa.

Affidando, alle diverse figure professionali, laiche e religiose, che compongono l'articolato mondo della salute, questa Nuova Carta degli operatori sanitari, nel XXXI Anniversario della istituzione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (per la pastorale della Salute) e alla vigilia della XXV Giornata Mondiale del Malato, auspico che tale strumento possa contribuire ad un costante e profondo rinnovamento del mondo della salute e della stessa azione pastorale della Chiesa nel segno della promozione e della difesa della dignità della persona umana. A riscrivere cosi, anche quotidianamente, la parabola del Buon Samaritano e a rendere presente, anche nel momento della sofferenza e del dolore, la Speranza, Dono della Pasqua di Cristo.

221 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 222 27-JUN-17 10:41:01

Generare, vivere, morire

prof. A. Spagnolo

Le conquiste della ricerca biomedica e le nuove realtà socio sanitarie che si sono venute a determinare dopo il 1994, come pure i pronunciamenti del Magistero della Chiesa cattolica che sono stati emanati nell'ambito delle scienze della vita e della salute (quelli dei Pontefici Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Papa Francesco, i documenti della Congregazione per la Dottrina della fede e della Pontificia Accademia per la Vita) hanno reso necessaria una revisione e aggiornamento della Carta degli Operatori Sanitari. La carta ha mantenuto comunque la sua struttura originaria di strumento per una seria preparazione e formazione continua sul piano etico degli Operatori sanitari, per mantenere la dovuta competenza professionale e la loro vocazione a ministri della vita.

Innanzitutto, l'attenzione iniziale è stata rivolta considerando uno spettro più ampio delle persone coinvolte in ambito biomedico: accanto alle classiche figure professionali sanitarie (personale medico, infermieristico e ausiliario) sono state considerate anche altre figure che a vario titolo operano nel mondo della salute, come biologi, farmacisti, operatori sanitari del territorio, amministratori, legislatori in materia sanitaria, operatori nel settore pubblico e privato. Alcuni nuovi articoli riguardano proprio loro, e a loro è richiesta una particolare responsabilità nello svolgimento del loro servizio. Tutti questi operatori svolgono la loro pratica quotidiana in una relazione interpersonale, contraddistinta dalla fiducia di una persona segnata dalla sofferenza e dalla malattia, la quale ricorre alla scienza e alla coscienza di un operatore sanitario che le va incontro per assisterla e curarla.

La Carta vuole sostenere la fedeltà etica dell'operatore sanitario, nelle scelte e nei comportamenti in cui prende corpo il servizio alla vita e questa fedeltà viene delineata seguendo le tappe dell'esistenza umana: generare, vivere, morire, quali momenti di riflessioni etico-pastorali.

Nella Sezione del GENERARE sono stati meglio specificati i criteri per la cura dell'infertilità e il riferimento ai metodi naturali non solo per la regolazione della fertilità ma anche come metodi per ottenere una gravidanza. Inserimento anche un articolo sul congelamento di tessuto ovarico (art. 38), risposta eticamente sostenibile nel caso di terapie oncologiche che possono alterare la fertilità della donna. Sono poi presi in considerazione i nuovi tentativi di generazione umana in laboratorio (art. 39): tra gameti umani e animali, di gestazione di embrioni umani in uteri animali o artificiali, di riproduzione asessuale di esseri umani mediante fissione gemellare, clonazione, partenogenesi o altre tecniche consimili. Tutti procedimenti questi che contrastano con la dignità umana dell'embrione e della procreazione, per cui sono da considerarsi moralmente inaccettabili. Tra le diagnosi prenatali, accettabili ad alcune condizioni, viene stigmatizzata, invece la diagnosi pre-impianto (art. 36) come espressione di una mentalità eugenetica che legittima l'a-

222 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 223 27-JUN-17 10:41:01

borto selettivo per impedire la nascita di bambini affetti da varie malattie.

Nella Sezione del VIVERE è confermata la posizione di sempre riguardo all'aborto inserendo dei nuovi articoli riguardo alla riduzione embrionale, intercezione, contragestazione, feti anencefalici, gravidanze ectopiche, tutela del diritto alla vita (artt. 51-59). Attenzione rivolta anche al tema della prevenzione e dei vaccini, oggetto di recente dibattito pubblico (artt.69-70). Attuale dal punto di vista scientifico il riferimento alla terapia genica e alla medicina rigenerativa (artt. 80-82).

Sul piano sociale la Carta si sofferma sul tema dell'accesso ai farmaci e alle tecnologie disponibili da parte della popolazione (art. 91), accesso che ancora oggi, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo – soprattutto in quelli caratterizzati da una instabilità politica o da scarse risorse economiche non è garantito a larghe fasce di popolazione e ciò soprattutto nel caso delle cosiddette "malattie rare" e "neglette", alle quali si accompagna il concetto di "farmaci orfani" (art. 92). E agli operatori sanitari e le loro Associazioni professionali viene chiesto di farsi promotori di una sensibilizzazione delle istituzioni, degli enti assistenziali, dell'industria sanitaria, affinché il diritto alla tutela della salute sia esteso a tutta la popolazione affinché si arrivi ad una giustizia sanitaria, salvaguardando la sostenibilità sia della ricerca sia dei sistemi sanitari. Nuovi anche i riferimenti al coinvolgimento nella sperimentazione di minori o adulti incapaci a decidere, su soggetti vulnerabili, su donne in età fertile in situazioni di emergenza.

Infine, in questa sezione si evidenzia il ruolo della consulenza di etica clinica (art. 140) che può aiutare ad individuare conflittualità e dubbi etici, che singoli operatori sanitari, pazienti e familiari possono sperimentare nella pratica clinica, facilitandone così la risoluzione con scelte diagnostico-terapeutiche condivise al letto del malato, nella cornice valoriale propria della medicina e dell'etica.

Nella sezione del MORIRE viene considerato l'atteggiamento davanti al malato nella fase terminale della malattia, luogo di verifica della professionalità e delle responsabilità etiche degli operatori sanitari (art 145). In questo ambito, un aspetto molto attuale considerato nella carta – oggetto in questi giorni di molte discussioni nel Parlamento italiano – è il riferimento all'espressione in anticipo da parte del paziente delle sue volontà (art. 150) circa i trattamenti ai quali desidererebbe o no essere sottoposto nel caso in cui, nel decorso della sua malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso. La carta afferma che deve essere sempre rispettata la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente, ma il medico non è comunque un mero esecutore, conservando egli il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dalla propria coscienza.

Tema ugualmente rilevante è quello della nutrizione e idratazione, anche artificialmente somministrate (art. 152). Considerate tra le cure di base dovute al morente, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio. La loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasico, ma è obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. Confermata la eticità della sedazione palliativa profonda nelle fasi prossime al momento della morte, attuata secondo corretti protocolli etici e sottoposta ad un continuo monitoraggio.

Sullo sfondo di questa sezione la tutela della dignità del morire (art. 149) nel senso di rispettare il malato nella fase finale della vita, escludendo sia di anticipare la morte (eutanasia), sia di dilazionarla con il cosiddetto "accanimento terapeutico".

Certamente la Carta non può certamente risultare esaustiva rispetto a tutti i problemi e alle questioni che si impongono nell'ambito della salute e della malattia ma è stata realizzata al fine di offrire linee-guida il più possibile chiare per i problemi etici che si devono affrontare nel mondo della salute in genere in armonia con gli insegnamenti di Cristo, e con il Magistero della Chiesa.

I nuovi riferimenti magisteriali, posteriori al 1994, che sono stati richiamati nella Carta.

La Lettera Enciclica di GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae* (1995)

223 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 224 27-JUN-17 10:41:01

GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sui trapianti (29 agosto 2000), n. 4: *AAS* 92 (2000), 823-824.

Le Lettere Encicliche di BENEDETTO XVI, *Spe salvi* sulla speranza cristiana (2007) e *Caritas in veritate* (2009)

BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti al XXV Congresso Internazionale dei Farmacisti Cattolici [29 ottobre 2007

BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita sul tema della donazione di organi (2008)

L'Esortazione Apostolica di PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (2013)

PAPA FRANCESCO, Messaggio ai partecipanti all'Assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita in occasione del ventennale di istituzione (2014).

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Responsa ad quaestiones ab Episcopali Conferentia Foederatorum Americae Statuum propositas circa cibum et potum artificialiter praebenda* (2007)

L'Istruzione della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas personae* (2008)

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *La prospettiva degli xenotrapianti. Aspetti scientifici e considerazioni etiche* (Città del Vaticano, 2001)

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *Riflessioni morali circa i vaccini preparati a partire da cellule provenienti da feti umani abortiti* (2005)

in www.vatican.va

224 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio14_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 225 27-JUN-17 10:41:01

Generating, Living, Dying

prof. A. Spagnolo

"The conquests of biomedical research and the new social and healthcare realities that have come to pass since 1994, as well as the pronouncements of the Magisterium of the Catholic Church that have been emanated in the ambit of life and health sciences (those of the Pontiffs John Paul II, Benedict XVI and Pope Francis, and the documents of the Congregation for the Doctrine of the Faith and the Pontifical Academy for Life), have made it necessary to revise and update the Charter for Healthcare Workers", he explained. "The Charter has however kept its original structure as a tool in a serious preparation and continuing formation of healthcare workers at an ethical level, to maintain the necessary professional competence and their vocation as ministers of life".

"Firstly, attention has been paid to a broader spectrum of people involved in the biomedical field: alongside the classic professional figures in healthcare (medical, nursing and auxiliary personnel), other figures have been considered who in various ways work in the world of health, such as biologists, pharmacists, local healthcare workers, administrators, legislators in healthcare matters, and workers in the public and private sector. Some new articles are addressed to them specifically, and a special responsibility is required of them in the performance of their service. All these workers carry out their daily practice in an interpersonal relationship, marked by the trust of a person marked by suffering and illness, who resorts to science and the knowledge of a healthcare worker, who comes towards them to assist and heal them.

The Charter seeks to support the ethical loyalty of the healthcare worker, in the choices and behaviour in which this service to life takes its form, and this loyalty is outlined following the stages of human existence – generating, living, dying – as moments of ethical and pastoral reflection.

Thus, continues Spagnolo in the section, "Generating", "the criteria are specified further for the treatment of infertility and with reference to natural methods not only for the regulation of fertility but also as methods for obtaining a pregnancy. There is also an article on the freezing of ovarian tissue (Article 38) as an ethically sustainable option in the case of oncological therapies that may affect a woman's fertility. The new attempts at human reproduction in the laboratory are also taken into consideration (Article 39): between human and animal gametes, the gestation of human embryos in animal or artificial wombs, the asexual reproduction of human beings by means of twin fission, cloning, or parthenogenesis other similar techniques. All these processes are contrary to the human dignity of the embryo and procreation, and are therefore considered morally unacceptable.Among prenatal diagnoses, acceptable for certain conditions, attention is instead drawn to pre-implantation diagnosis (Article 36), considered unacceptable inasmuch as it is an expression of a eugenic mentality that le-

225 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_F

gitimises selective abortion to prevent the birth of children suffering from various diseases".

In the "Living" section, the existing position regarding abortion is confirmed, with the insertion of new articles regarding embryonic reduction, interception, contragestation, anencephalic foetuses, ectopic pregnancies, and the protection of the right to life (Articles 51-59). Attention is also turned to the issue of prevention and vaccines, the subject of recent public debate (Articles 69-70). Timely from a scientific point of view is the reference to gene therapy and regenerative medicine (80-82). At the social level, the document focuses on the issue of access to medicines and technologies by the people (Article 91), access that even today, above all in developing countries and especially those characterised by political instability or limited resources, is not guaranteed to broad sectors of the population, and especially in the case of so-called 'rare' and 'neglected' diseases, accompanied by the concept of 'orphan drugs' (Article 92). Healthcare providers and their professional associations are asked to take the lead in raising awareness of institutions, charities and the health industry, so that the right to health protection is extended to the entire population, leading to healthcare justice, safeguarding the sustainability of both research and healthcare systems. Also new are the references to the involvement in testing of minors or adults unable to decide, on vulnerable subjects, and on women of childbearing age in emergency situations".

"Finally, this section highlights the role of clinical ethics consultation (Article 140), which may help to identify ethical conflicts and doubts, which individual healthcare workers, patients and relatives may experience in clinical practice, thus facilitating resolution with diagnostic and therapeutic choices shared at the patient's bedside, in the framework of values proper to medicine and ethics".

The section on "Dying" examines the attitude towards the patient in the terminal phase of illness, "which verifies the professionalism and ethical responsibilities of healthcare workers (Article 145). In this area, a very current aspect considered by the Charter – the subject of many discussions in the Italian Parliament in these days – is the reference to the expression in advance by a patient of his wishes (Article 150) regarding the treatments he would or would not like to undergo should he no longer be able to express his consent. The Charter affirms that the reasonable will and legitimate interests of the patient should always be respected, but the doctor is not a mere executor, and conserves the right and the duty to deny a request should his conscience not permit it".

"An equally significant theme is that of nutrition and hydration, even artificially administered (Article 152), considered to be among the basic care due to the dying, other than when they prove too burdensome to the latter or are not of any benefit. Their unjustified suspension may have the sense of an act of euthanasia, but they remain obligatory inasmuch as and to the point that they can be shown to achieve their aim, which is the hydration and the nourishment of the patient. The ethical validity of palliative deep sedation in the phases close to the moment of death are confirmed, performed according to correct ethical protocols and submitted to constant monitoring".

This section takes as its basis "the protection of the dignity of dying, in the sense of respecting the sick in the final phase of life, excluding both the anticipation of death (euthanasia) and its deferment with so-called 'aggressive' medical treatment".

"Certainly, the Charter cannot be exhaustive with regard to all the problems and issues that arise in the context of health and sickness", Professor Spagnolo concluded, "but it has been produced in order to offer the clearest guidelines possible for the ethical problems that must be faced in the world of health in general, in harmony with the teachings of Christ, and with the Church's Magisterium".

The new references of the Magisterium, after 1994, that appear in the Charter are:

John Paul II's Encyclical letter *Evangelium vitae* (1995);

John Paul II, Discourse to participants in the International Congress on transplants (29 August 2000), no. 4: *AAS* 92 (2000), 823-824;

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 227 27-JUN-17 10:41:01

The Encyclical Letters of Benedict XVI, *Spe salvi* on Christian hope (2007) and *Caritas in veritate* (2009);

Benedict XVI, Discourse to participants in the International Congress promoted by the Pontifical Academy for Life on the theme of organ donation (2008);

Pope Francis' Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, on the proclamation of the Gospel in Today's World (2013);

Pope Francis, Message to the participants in the General Assembly of the Pontifical Academy for Life on the occasion of the twentieth anniversary of its institution (2014);

Congregation for the Doctrine of the Faith, *Responsa ad quaestiones ab Episcopali Conferentia Foederatorum Americae Statuum propositas circa cibum et potum artificialiter praebenda* (2007);

The Instruction of the Congregation for the Doctrine of the Faith, *Dignitas personae* (2008);

Pontifical Academy for Life, *Prospects for Xenotransplantation – Scientific Aspects and Ethical Considerations* (Vatican City, 2001);

Pontifical Academy for Life, *Moral reflections on vaccines prepared from cells derived from aborted human foetuses* (2005).

Source: in www.vatican.va

227 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 228 27-JUN-17 10:41:01

Operatori sanitari: una nuova "Carta"

p. Augusto Chendi

La proposta di revisione e di aggiornamento della *Carta degli operatori sanitari*, edita nel 1994 dall'omonimo Pontificio consiglio, ha iniziato ufficialmente il suo *iter* nel giugno 2010 per volontà di mons. Zygmunt Zimowski, con l'intento di giungere, nel corso dello stesso anno e in coincidenza con il 25° anniversario di istituzione del Dicastero, alla redazione di un'*Appendice* alla suddetta *Carta*, la quale che si era dimostrata come un valido e utile sussidio per gli operatori sanitari, tanto che, nel corso degli anni, è stata tradotta in ben diciannove lingue. L'idea, quindi, era di ampliare il testo originale, apportandovi gli elementi nuovi in seguito alle conquiste della ricerca biomedica, farmacologica…, così come ad una sempre più incisiva presa di coscienza della dimensione "sociale" della salute.

Inoltre, si rendeva imprescindibile leggere questi elementi innovativi anche alla luce degli interventi magisteriali successivi al 1994, mantenendo comunque la struttura originaria della *Carta*, ovvero la vocazione degli operatori sanitari – "ministri della vita" –, che si stempera nel *generare*, nel *vivere* e nel *morire*, e adottando un linguaggio più accessibile, scientificamente corretto e accompagnato da una rivisitazione delle note teologiche dei documenti citati nell'apparato scientifico. Infatti, nell'edizione del 1994 queste ultime in larghissima parte si riferivano a *Interventi* o a *Discorsi* di Pio XII, che fu quasi un "pioniere" nelle questioni a quel tempo ricondotte alla cosiddetta "etica medica".

In risposta a nuovi problemi

Rendendosi impossibile operare una semplice *Appendice* al testo originario, nella *Nuova Carta* si è proceduto ad una profonda revisione delle questioni che attengono alla "vocazione" di coloro che compongono il complesso e complementare mondo della salute; così, accanto agli operatori sanitari propriamente detti, altre figure professionali sono state prese in considerazione come, ad esempio, i membri dei Comitati etici, i responsabili economico–finanziari delle politiche socio–sanitarie, i decisori delle strategie politiche messe in atto dalle industrie del farmaco, i rappresentanti sindacali delle diverse professioni socio–sanitarie… Lo stesso, dicasi, in riferimento al ruolo e alle responsabilità dei familiari e, nell'ambito propriamente ecclesiale, ai compiti propri degli operatori pastorali, sia nelle strutture specifiche di cura e di accoglienza sia nel territorio diocesano e parrocchiale…

In particolare, conservando la struttura originaria della parabola ascendente–discendente del ciclo vitale (*generare*, *vivere*, *morire*), si è operata una diversa distribuzione di alcuni temi specifici rispetto all'edizione del 1994. In specie, le questioni relative all'aborto e all'eutanasia, quantunque entrambi afferenti al quinto comandamento e originariamente accorpate al *morire*, sono state rispettivamente ripartite su tutto l'arco della vita della persona, dal suo sorgere fino al suo declinare, operando in tal modo una scelta

228 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_F

conforme alle distinte trattazioni presenti anche nell'enciclica *Evangelium vitae*.

I contenuti specifici

Per quanto attiene, poi, alle integrazioni di contenuti specifici, si è tenuto conto sia dell'avanzamento delle scienze biomediche e delle loro possibili applicazioni, sia della dimensione globale dei problemi afferenti alla salute, letti e interpretati alla luce dei più recenti interventi magisteriali. In particolare, per quanto attiene all'aspetto dottrinale, in riferimento al pontificato di san Giovanni Paolo II, basti pensare alla lettera enciclica *Evangelium vitae* e alla *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, pubblicata nel 2002 dalla Congregazione per la dottrina della fede. Questo, in specie, a riprova che l'aspetto politico dei problemi bioetici e della salute in senso ampio non solo richiamano specifiche responsabilità per chi si professa cristiano, ma anche per tutti coloro che ricercano sinceramente la verità e il bene comune nel segno del rispetto e della promozione dell'inviolabile dignità di ogni persona e vita umana.

Durante il pontificato di Benedetto XVI si possono inoltre richiamare due documenti magisteriali pubblicati dalla Congregazione per la dottrina della fede, e cioè le *Risposte* ad alcune questioni sollevate dai vescovi statunitensi in merito alla alimentazione e all'idratazione artificiali e l'Istruzione *Dignitas personae* su alcune questioni di bioetica. Non meno importanti, soprattutto per la rivisitazione propriamente teologica della dimensione sociale della salute in senso ampio, sono rispettivamente le due lettere encicliche *Spe salvi* e *Caritas in veritatae* di papa Benedetto XVI. Questa lettura integrata dei problemi della salute, iscritti nelle complesse dinamiche della globalizzazione, è fortemente presente anche nel magistero dell'attuale pontefice, papa Francesco. Questi, in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, esplicitamente richiamata nella *Nuova Carta*, oltre a riaffermare il valore della giustizia in ambito socio–sanitario, ha riservato una trattazione specifica agli stretti rapporti che per la salute derivano dalla responsabilità in ordine alla custodia del creato e ai problemi dell'ecologia.

Situazioni inedite

In questo contesto, le questioni in ordine alla giustizia, al rispetto e all'accresciuta sensibilità relativamente ai principi di solidarietà e di sussidiarietà, ai diritti umani e al bene comune, se, da una parte, hanno aperto fronti di riflessione inediti nell'edizione della *Carta* del 1994, possono rendere ragione anche della volontà intesa da papa Francesco con l'istituzione del nuovo *Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale* che, in seguito al motu proprio *Humanam progressionem* del 17 agosto 2016, ha integrato in sé le competenze precedentemente attribuite al Pontificio consiglio degli operatori sanitari (per la pastorale della salute) e, rispettivamente ai Pontifici consigli della pastorale per i migranti e gli itineranti, della giustizia e della pace e "Cor Unum".

A questa dimensione globale della salute e delle condizioni nelle quali deve essere garantita a ogni persona la possibilità di accedere in egual misura alle prestazioni sanitarie a parità di bisogni, possono essere quindi ricondotti, ad esempio, i problemi relativi alla prescrizione e all'uso appropriato dei farmaci; all'accesso ai farmaci e alle tecnologie disponibili; al diritto alla tutela della salute in relazione alle politiche sanitarie; all'allocazione delle risorse finanziarie in ambito sanitario, a livello nazionale e mondiale; alla sanità sostenibile; alle strategie politiche e finanziarie poste in essere dalleimprese del farmaco, fino alla presa in carico delle malattie rare e di quelle tropicali neglette, sulle quali, in specie, l'impatto esercitato dalla questione ecologica è di assoluta rilevanza.

È ormai assodato, infatti, che proprio le modificazioni indotte sul clima comportino ricadute molto pesanti, se non in alcuni casi anche nefaste, soprattutto in merito a problemi legati alla salute per intere popolazioni, non solo nelle regioni più sviluppate del mondo, ma soprattutto per popolazioni più fragili, ovvero nei Paesi economicamente più svantaggiati, colpendo un numero considerevole di popolazioni povere e vulnerabili, che solitamente vivono in zone rurali tra le più remote del mon-

do, nelle zone di conflitto e nelle baraccopoli urbane. Ciò vale, in particolare, per le malattie tropicali neglette, che proprio in quelle zone geografiche assumono dimensioni endemiche.

Sono proprio queste disparità con cui i cambiamenti climatici colpiscono le diverse popolazioni che dovrebbero catalizzare ancora più l'interesse di coloro che hanno a cuore la giustizia, veicolata anche nella specifica dimensione ambientale; infatti, il divario tra le aree più povere e più vulnerabili e i Paesi economicamente più avanzati viene amplificato dai problemi legati al clima e inasprisce una situazione già di per sé difficile. Il degrado ambientale, se, da una parte, riduce la disponibilità di acqua e cibo e rischia di esacerbare la malnutrizione e le malattie ad essa legate, dall'altra, produce effetti indiretti, come l'instabilità economica e il potenziale aumento dei conflitti legati alla scarsità delle risorse, che hanno conseguenze sul piano della sicurezza e dell'equità, oltre ad essere fattori determinanti nelle migrazioni climatiche. A questi problemi la *Nuova Carta degli operatori sanitari* intende offrire uno strumento di riflessione, affinché – come afferma papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* – si operi un «approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e, nello stesso tempo, per prendersi cura della natura» (n. 139).

La scelta delle cure

Il documento non ha mancato di affrontare anche ambiti che più direttamente concernono il rapporto fiduciario che si istaura fra medico e paziente. Un binomio che investe rilevanti questioni che si stanno imponendo nell'opinione pubblica e nell'odierno dibattito politico del nostro Paese, incidendo nell'esercizio delle professioni sanitarie, in particolare con notevole rilevanza e ricadute non secondarie sul versante medico-legale. Mi riferisco, ad esempio, alla valutazione circa la proporzionalità/sproporzionalità delle cure; al problema del consenso informato – presunto o esplicito – e dei risvolti legali del medesimo, sia per le persone ammalate sia per i loro eventuali rappresentanti legali, come nel caso specifico, ad esempio, di pazienti in età pediatrica. Problemi che afferiscono costantemente alle responsabilità etiche del malato e degli operatori sanitari ma, in particolare, diventano più acuti nella fase terminale della malattia, quando cioè i «professionisti della salute e della consolazione» sono chiamati a tutelare la dignità del morire, ed escludono sia di anticipare la morte (eutanasia) sia di dilazionarla con il cosiddetto "accanimento terapeutico".

In questo ambito complesso e delicato rientra, ad esempio, la volontà espressa dal paziente nelle dichiarazioni o direttive anticipate circa i trattamenti ai quali desidererebbe o no essere sottoposto nel caso in cui, nel decorso della sua malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso. Al riguardo, la *Nuova Carta* afferma che devono essere sempre rispettati la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente, di fronte alle quali il medico non è comunque un mero esecutore, conservando egli il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dalla propria coscienza (cf. nn. 149-151).

Ugualmente rilevante e attuale è il tema della nutrizione e idratazione, anche artificialmente somministrate (cf. n. 152). Considerate tra le cure di base dovute al morente, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio, la loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasico, ma è obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente.

Viene altresì confermata l'eticità della sedazione palliativa profonda nelle fasi prossime al momento della morte, attuata secondo corretti protocolli etici e sottoposta ad un continuo monitoraggio, escludendo comunque la sospensione delle cure di base (nn. 153-155).

Questioni di frontiera

Come è facile comprendere, si tratta di questioni di frontiera che non si esauriscono nel pur complesso dibattito bioetico, ma investono direttamente anche la dimensione pastorale e l'approccio sacramentale che l'ultimo tratto della vita della persona al contempo richiamano e richiedono. Realizzare una presenza di fede e di speranza è, infatti, per gli operatori

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 231 27-JUN-17 10:41:01

sanitari e pastorali la più alta forma di umanizzazione del morire. È questo il contributo che essi sono chiamati ad offrire al morente e ai suoi familiari, perché al rifiuto subentri l'accettazione e sull'angoscia prevalga la speranza.

La *Nuova Carta degli operatori sanitari*, pur non risultando esaustiva rispetto a tutti i problemi e alle questioni che si impongono nell'ambito della salute e della malattia, intende offrire linee-giuda nel giudizio morale il più possibile chiare per singoli e più evidenti problemi etici e che godono del consenso dottrinale dal magistero della Chiesa. L'opera di revisione e di aggiornamento operata testimonia, quindi, la valenza antropologica che le scienze biomediche acquisiscono nella cultura odierna, nello specifico servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano, in un dialogo fecondo e reciproco tra questioni legate alla vita e alla salute e principi morali, affermati sia da chi ha il dono della fede sia da chi ricerca sinceramente la verità e il bene.

231 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_B

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 232 27-JUN-17 10:41:01

La provincia Lombardo Veneta

p. Gianfranco Lunardon

Dopo aver curato la regia, insieme ad un gruppo di studiosi e di ricercatori, circa la metodologia, la ricerca e la redazione per l'approfondimento sistematico della fondazione, dello sviluppo, dell'interpretazione che le singole Provincie hanno offerto nel corso del tempo del carisma camilliano, ora Andrea Ciampani ci consegna come suo impegno personale, l'ultimo pannello di un polittico complesso e variegato sulle Provincie camilliane più antiche: **la *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Lombardo Veneta*.**

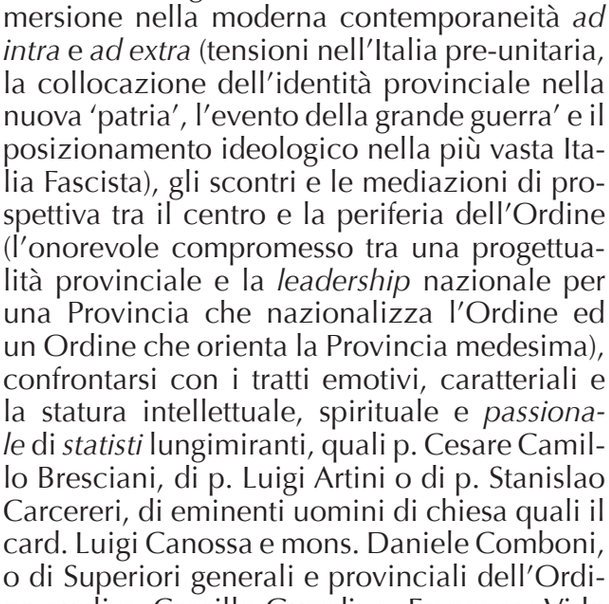
Papa Francesco nella lettera apostolica indirizzata a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (28 novembre 2014) ci invitava a fare i conti con la nostra storia e la nostra memoria, coltivando un profondo senso di gratitudine. «*In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico*. Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. **Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni**».

Nella bolla di indizione dell'Anno santo della Misericordia *(Misericordiae Vultus,* 15) invece ci invitava a riflettere in modo del tutto speciale «sulle *opere di misericordia corporale* e *spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. … (cfr *Mt* 25,31-45). La carne di Cristo diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga… per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura».

È in questo solido contesto di vita ecclesiale – Anno della Vita Consacrata e Giubileo della Misericordia – che ripercorrere la genesi della Provincia Lombardo Veneta (avamposto per la ricostituzione dell'Ordine camilliano dopo la soppressione napoleonica), gli slanci e le ten-

232 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_F

17BO135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 233 27-JUN-17 10:41:01



sioni ideali degli inizi e la loro inevitabile immersione nella moderna contemporaneità *ad intra* e *ad extra* (tensioni nell'Italia pre-unitaria, la collocazione dell'identità provinciale nella nuova 'patria', l'evento della grande guerra' e il posizionamento ideologico nella più vasta Italia Fascista), gli scontri e le mediazioni di prospettiva tra il centro e la periferia dell'Ordine (l'onorevole compromesso tra una progettualità provinciale e la *leadership* nazionale per una Provincia che nazionalizza l'Ordine ed un Ordine che orienta la Provincia medesima), confrontarsi con i tratti emotivi, caratteriali e la statura intellettuale, spirituale e *passionale* di *statisti* lungimiranti, quali p. Cesare Camillo Bresciani, di p. Luigi Artini o di p. Stanislao Carcereri, di eminenti uomini di chiesa quali il card. Luigi Canossa e mons. Daniele Comboni, o di Superiori generali e provinciali dell'Ordine quali p. Camillo Guardi, p. Francesco Vido o p. Germano Tomelleri e p. Giuseppe Sommavilla, **rappresenta un'opportunità ulteriore per comprendere come nel corso del tempo si sia sviluppata la continuità di un'intuizione davvero anticipatrice: il carisma della misericordia di Dio verso la persona malata.**

Le restrizioni imposte dai limiti (cristianamente li definiamo *peccati*) umani, caratteriali, comunitari e sociali a volte hanno offuscato questo obiettivo, … ma leggendo queste pagine emerge sempre con forza un dato: il carisma originario vince sempre ed apre sempre pagine nuove!

Secondo me – non esperto della *res historica!* – il valore aggiunto del presente studio di Andrea Ciampani è il suo **tentativo di una più ampia *fusione degli orizzonti* alla quale noi religiosi non siamo molto avvezzi, spesso persuasi che la mano provvidente di Dio guidi comunque la nostra storia, ma a volte a prescindere dalla grande ed immanente storia dell'uomo**. La ricerca storica non è stata perseguita esclusivamente come successione cronachista dei fatti, ma piuttosto come descrizione dei reciprochi influssi tra la Provincia Lombardo Veneta ed il mondo in cui essa è sorta ed è cresciuta, evidenziando le premesse germinative del dinamismo carismatico, evangelizzatore e missionario che la contraddistinguerà soprattutto nella seconda metà del 900.

Sappiamo che la storia è più ampia dei fatti e in questo senso, l'esperienza carismatica della misericordia emerge come chiave ermeneutica dei fatti stessi. All'interno degli eventi, anche dei momenti di smarrimento che l'onestà dello storico non nasconde, si è cercato di ritrovare continuamente le dimensioni costitutive della Provincia stessa: il suo profilo spirituale e carismatico, il coinvolgimento comunitario ed obbedienziale all'istituzione, l'attenzione contemporanea allo spirituale e al corporale, per una fedeltà profonda che ha saputo andare oltre le mentalità personali e gli schemi formali, vissuta a tratti con sofferenza in tutta sincerità, ma che ha portato i suoi frutti, assicurando la presenza del Signore.

Le copertine stesse, compresa quella attuale, che sono state scelte per i volumi pubblicati esprimono il centro focale dell'ispirazione, del carisma, della spiritualità e della prassi camilliana: san Camillo che con il suo abbraccio forte – cuore, anima, sguardo, mano – all'uomo fragile e malato, orienta verso la natura trascendente di questo servizio reso ai 'più poveri tra i poveri'.

233 17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 234 27-JUN-17 10:41:01

The Province of Lombardy and Veneto

fr. Gianfranco Lunardon

After organising the direction – together with a group of scholars and researchers – of the methodology, research and writing of a systematic exploration of the foundation, development and interpretation offered by individual Provinces over time of the Camillian charism, Andrea Ciampani now provides us – as his own personal work – with the last piece of a complex and variegated polyptych on the oldest Camillian Provinces: *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Lombardo Veneta* **('A History of the Order of St. Camillus. The Province of Lombardy and Veneto').**

In his apostolic letter addressed to all consecrated people on the occasion of the Year of Consecrated Life (28 November 2014), Pope Francis invites us to attend to our history and our memory, cultivating a profound sense of gratitude: 'During this Year, it would be appropriate for each charismatic family to reflect on its origins and history…Recounting our history is essential for preserving our identity, for strengthening our unity as a family and our common sense of belonging. More than an exercise in archaeology or the cultivation of mere nostalgia, it calls for following in the footsteps of past generations in order to grasp the high ideals, and the vision and values which inspired them, beginning with the founders and foundresses and the first communities. In this way we come to see how the charism has been lived over the years, the creativity it has sparked, the difficulties it encountered and the concrete ways those difficulties were surmounted. We may also encounter cases of inconsistency, the result of human weakness and even at times a neglect of some essential aspects of the charism. Yet everything proves instructive and, taken as a whole, acts as a summons to conversion. **To tell our story is to praise God and to thank him for all his gifts'.**

In his Bull of Indiction of the Holy Year of Mercy *(Misericordiae Vultus,* n. 15), on the other hand, he invites us to reflect in a completely special way 'on the *corporal and spiritual works of mercy.* It will be a way to reawaken our conscience, too often grown dull in the face of poverty. And let us enter more deeply into the heart of the Gospel where the poor have a special experience of God's mercy. Jesus introduces us to these works of mercy in his preaching so that we can know whether or not we are living as his disciples. Let us rediscover these *corporal works of mercy*: to feed the hungry, give drink to the thirsty, clothe the naked, welcome the stranger, heal the sick, visit the imprisoned, and bury the dead…(Mt 25:31-45)…[Christ's] flesh becomes visible in the flesh of the tortured, the crushed, the scourged, the malnourished, and the exiled…to be acknowledged, touched, and cared for by us'.

In this solid context of ecclesial life, namely the Year of Consecrated Life and the Jubilee of Mercy, going over the genesis of the Province of Lombardy and Veneto (the outpost for the reconstitution of the Order after the dissolution of the years of Napoleon); the impetuses and the tensions of the beginnings and their

234 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 235 27-JUN-17 10:41:01

inevitable immersion in modern contemporary realities *ad intra* and *ad extra* (tensions in Italy before its unification, the location of the identity of the Province in the new 'patria', the event of the Great War and the ideological positioning of the Province in the larger Fascist Italy); the clashes and the mediations at the level of approach between the centre and the outlying parts of the Order (the honourable compromise between Provincial planning and national leadership to achieve a Province that nationalises the Order and an Order that directs the Province); and looking at the emotional and character traits – as well as the intellectual, spiritual and impassioned stature – of farsighted *statesmen* such as Fr. Cesare Camillo Bresciani, Fr. Luigi Artini or Fr. Stanislao Carcereri; of eminent men of the Church such as Cardinal Luigi Canossa and Monsignor Daniele Comboni; and of Superior Generals or Provincial Superiors such as Fr. Camillo Guardi, Fr. Francesco Vido, Fr. Germano Tomelleri or Fr. Giuseppe Sommavilla, **constitute a further reason for understanding how the continuity of an insight that was truly before its time developed down the centuries: the charism of the mercy of God towards sick people.**

The restrictions imposed by human, character, community and social limitations (in Christian terms we define these as *sins*) at times have darkened this objective…but when reading these pages one fact always emerges strongly: the original charism always wins and always opens new pages!

In my view – and I am not an expert on *res historica!* – **the added value of this study by Andrea Ciampani is his attempt to achieve a wider *fusion of horizons*, to which we religious are not very accustomed, being often persuaded, as we are, that the providential hand of God anyway guides our history, albeit at times separately from the great and immanent history of man.**

The historical research of this book has not been pursued exclusively as a succession of facts, typical of a chronicle, but rather as a description of the mutual influences of the Province of Lombardy and Veneto and the world in which it arose and grew, highlighting the prior seeds of the charismatic, evangelising and missionary dynamism that marked it out, above all during the second part of the twentieth century.

We know that history is greater than the facts and in this sense the charismatic experience of mercy emerges as a hermeneutic key of the facts themselves. Within events, at moments of loss as well which the honesty of this historian does not conceal, an attempt has been made to rediscover constantly the constituent dimensions of the Province itself: its spiritual and charismatic profile; the involvement at the level of community life and obedience in the institution; and the contemporaneous paying of attention to the spiritual and the corporal, in order to achieve a profound faithfulness that has gone beyond personal mentalities and formal schemata, experienced at times, in all sincerity, with suffering, but which brought its fruits, assuring the presence of the Lord.

The covers themselves (including that of this work) chosen for the volumes that have been published express the focal centre of the inspiration, charism, spirituality and practice of the Camillians: St. Camillus, who through his strong embrace – heart, soul, look, hand – of frail man, directs us towards the transcendent nature of this service rendered to the 'poorest of the poor'.

235 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 236 27-JUN-17 10:41:01

Io niente senza te.
Il nuovo disco di padre Sergio Palumbo

Arturo Carapella

È uscito sabato 15 aprile il nuovo disco di P. Sergio Palumbo su *iTunes* **e nei principali** *store digitali***.**

Un caldo appello al sentire: su questo insistente richiamo si fonda la definizione complessiva della musica di *padre Sergio Palumbo*, musica che sembra quasi distillare l'affollato turbinio del cuore in note e parole, per denunciare, dire e vincere l'inanità del vuoto; musica che si infiamma nell'ingorgo dell'anima, fortemente radicata nel vivere a contatto col dolore.

Sergio Palumbo non indugia a cantare la vita nella materialità del quotidiano e lo fa senza sbavature, con un linguaggio limpido, in cui l'Amore del Padre si staglia nel cielo che accoglie. "Io niente senza te" è l'implorazione dell'uomo verso il Padre Celeste nata dalla consapevolezza della miseria umana sempre più legata al palo della vergogna, della negazione, dell'allontanamento.

Note e parole si caricano e si arricchiscono di suggestioni, sentimenti, richiami infiniti che rispondono alla verità della vita, alla complessità sì dell'esistenza, ma in perfetta sintonia con il messaggio di Cristo.

Le composizioni non si arrestano ai contorni pur netti del *male di vivere*, né si esauriscono nel fascino compiaciuto dell'armonia: è una musica che libera dalla vertigine dell'umano per tradursi da segno a traccia, percorso, strada, cammino, scelta, fede…. Una tensione conoscitiva che attraversa i conflitti, placandoli: i testi, infatti, non hanno la funzione di banale ripetizione o registrazione dell'esistere, ma si spingono verso una dimensione trascendente, esorcizzando così la morte dell'anima… E la melodia diventa un luogo di innocenza e di verità, che evidenzia il male, esclude la vanità dell'Io e traccia la via della salvezza.

In "Io niente senza te" Parole e musica coniugano dunque, in un crescendo armonico, desideri umani e fede: interrogativi e incertezze si dissolvono trasportati dal vento "*che soffierà sopra i tuoi pensieri" e "vola più in alto e guarda in te"*.

L'invito a volare alto non è una suggestione, in quanto pone una sollecitazione pre-

236 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 237 27-JUN-17 10:41:01

cisa: *"dimmi cosa vedi"*, richiamando la coscienza ad *essere* e il cuore a *sentire*.

La vitalità della musica si unisce a quella della parola usata, ma mai abusata e apre il cuore alla speranza. Nelle melodiegli acuti, mai esasperati, richiamano i toni delle invocazioni sussurrate e della preghiera dolce, tanto da confondersi con la pacatezza amorevole e austera delle parole del Vangelo: "*Quando il Figlio dell'Uomo verrà*"… "*Avevo fame, ero forestiero…"*…ed è allora *che si può assaporare la gioia* dell'abbraccio del Padre con disarmante piacevolezza, a patto, però, che divenga parola di vita esi collochi in un contesto armonico con la melodia che di essa si nutre… "*Ti solleverò dai dolori…"* … *"…Ti salverò da ogni malinconia…"* … *"… Sei oltre l'Universo…"* … *"…Tua è la Voce che odo nel vento…"* … *"… E nelle mani la carità…"…Da quella Croce è sceso già…"*

È in questo disarmante fascino che diventa decisa la parola di vita, unica, sola speranza per l'Uomo. In questa raccolta si staglia alto nel cielo l'urlo di ribellione contro la violenza sulle donne: *"corri svelta verso il sole… stretta all'angolo ingannata… l'odore fetido del fango… volevi essere farfalla"*.

Un'invocazione di un "Mai più" che non trova risposta neppure nell'interrogativo rivolto ad "Amore".

Si intravvede così all'orizzonte l'immagine, inizialmente offuscata, poi sempre più chiara del Figlio che torna al Padre implorando il Suo Perdono…e l'essenza dell'uomo si fa canto, nel desiderio sconfinato d'amore, da vivere in relazione stretta e intensa con l'altro.

237 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 238 27-JUN-17 10:41:01

I Am Nothing Without You. The New Release of Father Sergio Palumbo

Arturo Carapella

The new record of Fr. Sergio Palumbo will be released on Saturday 15 April on iTunes and the principal digital stores.

A warm appeal to feeling: on this insistent appeal is based the overall definition of the music of *Father Sergio Palumbo*, music that seems to distil the crowded agitation of the heart in notes and words, in order to denounce, proclaim and defeat the inanity of the void; music that ignites in the bottleneck of the soul, which is strongly rooted in living in contact with pain.

Sergio Palumbo does not hold back in singing about life in the material reality of daily life and he does this without blurs, with a clear language, in which the Love of the Father stands out in a heaven that welcomes. "I am nothing without you" is an imploration of man to the Heavenly Father that is born from awareness of a human misery that is increasingly bound to the post of shame, of denial and of distance.

These are notes and words that are charged and enriched by suggestions, feelings and infinite appeals that respond to the truth of life, to the complexity of existence, but which are in perfect harmony with the message of Christ.

These compositions do not halt at the surroundings – albeit of a net character – of the *malaise of living*, nor do they end in the pleasant fascination of harmony: this is music that frees us from the vertigo of the human in order to be translated from being a sign to being an outline, pathway, road, journey, choice, faith…A cognitive tension that traverses conflicts, placating them: the texts, in fact, do not have the banal function of repetition or of recording existence but, rather push towards a transcendent dimension, thereby exorcising the death of the soul…And the melody becomes a setting of innocence and truth, which highlights evil, excludes the vanity of the Self, and outlines the way of salvation.

In 'I am nothing without you' words and music come together, therefore, in a harmonious crescendo of human desires and faith: questions and uncertainties melt, transported by a wind 'that will blow over your thoughts'and 'fly higher and look inside you'.

238 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 239 27-JUN-17 10:41:01

The invitation to fly high is not a suggestion, because it presents a precise solicitation: "tell me what you see", calling the conscience *to be* **and the heart** *to feel*.

The vitality of the music is united to the vitality of the words that are used but never abused, and opens the heart to hope. In the melodies, never exaggerated high notes refer to tones of whispered invocations and sweet prayer, and to such an extent as to fuse with the loving and austere serenity of the words of the Gospel: "When the Son of Man comes"… "I was hungry, I was a stranger"…and it is then *that one can taste the joy* **of the embrace of the Father with disarming pleasure, on the condition, however, that it becomes words of life that are located in a context in harmony with the melody on which they feed…"I will raise you up from pain"…"I will save you from all melancholy"… "You are beyond the Universe"… "You are the voice that I hear in the wind"…"And in hands charity"… "From that Cross he has already come down…"**

And it is in this disarming fascination that the word of life becomes decisive, the unique, only, hope for Man. In this collection high up in heaven there stands out the cry of rebellion against violence against women: "run quickly towards the sun…close to the corner, deceived…the fetid odour of mud…you wanted to be a butterfly".

An invocation to 'never again'that does not find an answer even in the question addressed to 'Love'. One thus sees on the horizon the initially obscured, but then increasingly clear, image of the Son who returns to the Father imploring His Forgiveness…and the essence of man becomes a song, in the limitless desire for love, to be lived in a close and intense relationship with the other.

239 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 240 27-JUN-17 10:41:01

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord

Padre Francesco Marsan 1922-2016

Nasce a Cittadella (PD) il 14 aprile 1922 da papà Giuseppe e mamma Anna Parolin. È il primo di cinque figli, in una famiglia laboriosa e religiosa; trascorre serenamente gli anni della fanciullezza, è socievole coi coetanei, diligente a scuola, lodevole nei momenti parrocchiali, tanto da far intravedere subito una predisposizione alla vita religiosa.
Entra in Seminario a Besana Brianza (MI) il 10 ottobre 1935, presso l'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani). La formazione procede seguendo le tappe consuete: dopo le Scuole medie e il Ginnasio, il 7 settembre 1940 entra in Noviziato a Verona nella Casa di San Giuliano, dove emette la Professione temporanea l'8 settembre 1941; riprende gli studi liceali e dopo tre anni fa la Professione Solenne l'8 settembre 1944. Gli studi teologici avvengono nella Casa di Mottinello a Rossano Veneto (VI). L'ordinazione sacerdotale si svolge a Vicenza, nel Santuario della Madonna di Monte Berico il 13 mazo1948, e lascerà sempre in lui un vivo ricordo insieme ad una spiccata devozione mariana.
Padre Francesco inizia il ministero come cappellano all'Ospedale Civile di Padova. Risale a quegli anni un suo scritto indirizzato al P. Provinciale, P. Alessandro Pedroni, nel quale si dice disponibile ad unirsi ai nostri missionari in Cina, ma i Superiori preferiscono mettere a frutto le sue buone qualità diversamente: è vice-maestro dei novizi ed economo a Verona San Giuliano (1953), vice economo della Casa di Cura San Camillo a Cremona (1957), responsabile dell'Accettazione della Casa di Cura San Camillo a Milano (1969). L'1 dicembre 1972, anche su sua richiesta, è nominato cappellano all'Ospedale Civile di Rho, incarico che svolge con entusiasmo e profitto, aprendosi anche alla collaborazione con le parrocchie e la diocesi. Al termine del lungo periodo durato più di vent'anni, la Direzione dell'Ospedale e sul Giornale cittadino lo saluta con stima e affetto scrivendo: "Vita strana quella di P. Francesco, spesa ora per ora, anno dopo anno a contatto con i nostri ammalati. Una giornata intensa: di mattina presto la Messa per le Suore, poi la distribuzione della Comunione nei reparti ai malati che lo desiderano, la visita nei reparti dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, sempre disponibile anche alle chiamate urgenti e notturne, oltre agli incontri col Personale". Ha 70 anni, ma continua il suo servizio di cappellano ospedaliero, per cinque anni all'Ospedale Civile di Cremona (1993) e poi alla Casa di Cura San Camillo di Milano (1998), dove segue anche la vicina Clinica della Comunità delle Suore Francescane. La permanenza a Milano si protrae per ben diciotto anni. Il fisico è forte ma l'età avanza, e, divenuto nel frattempo "decano della Provincia", deve sempre più spesso alternare l'attività con periodi di cura durante i quali è assistito con affetto e dedizione dal Personale e dai Medici della Casa di Cura. Nel settembre di quest'anno, si rende necessaria la sua degenza in Casa di Riposo a Capriate.
Nel ricordare padre Francesco, riaffiora il suo carattere buono, sereno, socievole, che diveniva tuttavia anche arguto e accalorato come quando si trattava di difendere la squadra di calcio del cuore dalle battute scherzose di qualche confratello. Mostrava la gioia per la propria vocazione nelle parole e sul volto, la costanza nello svolgere e portare a termine i compiti che gli erano stati assegnati, la fedeltà soprattutto nella visita quotidiana ai malati (compiuta fino agli ultimi mesi dei suoi novantaquattro anni!), la testimonianza della povertà personale, vissuta sempre senza ostentazione e con decoro. Un confratello, insomma, col quale era spontaneo instaurare l'amicizia, coltivarla, trarne incoraggiamenti e saggi consigli per la vita quotidiana e spirituale.
Negli ultimi giorni, paziente e sereno anche nella malattia, si sentiva incamminato con noi nell'Avvento verso il Natale. Ma il Signore lo ha preceduto: gli è venuto incontro *"con volto mite e festoso"*, ne siamo certi, come è avvenuto a S. Camillo. Per lui, nella preghiera, da parte nostra c'è anche tanto affetto e gratitudine.

240 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio15_W1_F

Obituaries

Father Francesco Marsan 1922-2016

Francesco Marsan was born in Cittadella (PD) on 14 April 1922, the son of Giuseppe and Anna Parolin. He was the oldest of five children in a hard-working and religious family. He spent the years of his childhood in a quiet and happy way; he was sociable with children of his age; diligent at school, and praiseworthy in the parish, indeed to such an extent that a predisposition to religious life was immediately perceived in him. He entered the seminary in Besana Brianza (MI) on 10 October 1935 with the Order of the Ministers of the Sick (Camillians). His formation followed the usual steps: after secondary school, on 7 September 1940, he entered the novitiate in Verona at the House of San Giuliano where he made his temporary profession on 18 September 1941. He returned to his school studies and after three years he made his perpetual profession on 8 September 1944. He did his theological studies in the House of Mottinello in Rossano Veneto (VI). His priestly ordination took place in Vicenza in the Sanctuary of Our Lady in Monte Berico on 13 March 1948: this left in him very strong memories as well as a very marked devotion to the Virgin Mary.
Father Francesco began his ministry as a chaplain at the city hospital of Padua. To those years belongs a letter to the Provincial Superior, Fr. Alessandro Pedroni, in which he said that he was ready to join our missionaries in China. However, his Superiors preferred to use his good qualities in a different way: he was vice-master of the novices and financial administrator at Verona San Giuliano (1953); vice-financial administrator of the St. Camillus Nursing Home in Cremona (1957); and head of admissions at the St. Camillus Nursing Home in Milan (1969).
On 1 December 1972, in response to a request that was also his, he was appointed chaplain of the city hospital of Rho, a position which he held with enthusiasm and success, being open, as well, to cooperation with the parishes and the diocese. At the end of a long period that lasted twenty years, the management of the hospital in the city newspaper said goodbye to him with esteem and affection: 'A strange life that of Fr. Francesco, spent hour by hour, year after year, in contact with our patients. An intense day: in the morning at the Mass for the sisters, then the distribution of communion in the wards for patients who wanted it, his visit to the wards between 9 and 12 and between 15 and 18, always ready to respond to urgent calls and to calls during the night, as well as meetings with the staff'. He was seventy but continued his service as a hospital chaplain for five years at the city hospital of Cremona (1993) and then at the St. Camillus Nursing Home of Milan (1998), where he also worked at the clinic of the community of Franciscan sisters. His stay in Milan lasted for eighteen years. His physique was strong but he was growing old, and having become in the meantime the 'dean of the Province', he increasingly had to alternate his activities with periods of treatment, during which he was cared for with affection and dedication by the personnel and the medical doctors of the health centre. In September of this year he had to be admitted to the nursing home in Capriate.
In remembering Father Francesco, there comes strongly to mind his good, serene and sociable character which, however, also became witty and animated when he had to defend his beloved football team against the humorous comments of a confrere. He demonstrated his joy about his own vocation in his words and his face. He showed constancy in carrying out and completing the tasks that had been assigned to him, faithfulness above all in his daily visits to patients (which he also engaged in during the last years of his ninety-fourth year!), and witness in his personal poverty, which was always lived without ostentation and with decorum. A confrere, therefore, with whom it was spontaneous to install a friendship, cultivate it, and draw from it encouragement and wise advice for one's daily life and spiritual life. During his last days, patient and serene in illness as well, he felt that he was journeying with us in Advent towards Christmas. But the Lord preceded him: he came to him 'with a meek and festive face', we are certain, as happened with St. Camillus. For him, for our part, in our prayers, there is also very much affection and gratitude.

Padre Cornelis (Kees) Roeleveld 1930 - 2017 provincia tedesca – delegazione olandese

P. Cornelis Roeleveld è nato il giorno 8 settembre 1930 nella piccola cittadina olandese di Benschop vicino a Utrecht e nello stesso giorno è stato battezzato nella chiesa del villaggio dedicata a san Vittore. Aveva tre fratelli e una sorella.

Ha iniziato a frequentare la scuola nel suo villaggio natale. Dopo la scuola elementare, è entrato nel seminario dell'ordine della *Santa Croce*. Dopo alcuni anni ha scelto di entrare nel seminario della diocesi di Utrecht. Alla fine ha deciso di entrare nell'ordine dei Camilliani e ha iniziato il noviziato a Sudmühle (Germania), dove ha emesso i voti temporanei il giorno 11 settembre 1954. Dopo gli studi a Pfaffing (Austria) e a Sudmühle ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il giorno 19 1959 a Helden Panningen (Olanda). Dopo l'ordinazione, ha prestato servizio come insegnante nel seminario minore di Roermond, impegnandosi nella pastorale vocazionale e nella diffusione della rivista della provincia camilliana olandese *Camillus Bode*.
Nel 1963, è stato trasferito nella nostra comunità di Vaals come cappellano della chiesa pubblica del convento sul Esch. Vi rimase fino al 1967.
Dal 1967 al 1969 i superiori lo assegnarono all'ospedale di *Santa Elisabetta* a Reydt in Germania. In quell'epoca, c'era una grande presenza di sacerdoti nei Paesi Bassi e sarebbe stato impossibile per Camilliani ottenere la nomina per il ministero in un ospedale olandese. Molti giovani camilliani olandesi hanno lavorato quindi in Tanzania, Colombia e Germania.
Nel 1969, p. Cornelis è stato nominato parroco nel villaggio tedesco di Ossum Bösighoven nella diocesi di Aachen. Qui ha lavorato per più di 14 anni fino a quando ha dovuto tornare a Roermond, come cappellano della casa di cura San Camillo.
Nel 1990, è diventato cappellano della casa di risposo *Tito Brandsma* a Utrecht e diece anni più tardi, nel 2000, divenne cappellano della casa per gli anziani a Ijsselstein, una piccola città nei pressi della sua città natale Benschop. Qui visse e lavorò fino alla sua morte, avvenuta il 18 febbraio 2017.
Dopo la messa celebrata nella chiesa di San Vittore, suo villaggio natale, il 24 febbraio è stato sepolto nel cimitero di Benschop.
P. Kees era un sacerdote e un religioso di poche parole, dedicato ai suoi pazienti e ai parrocchiani: un esempio di semplicità religiosa e di amabile compagnia. Gli piaceva camminare e giocare a scacchi.
Che riposi in pace!

Fr. Cornelis (Kees) Roeleveld German Province – Dutch Delagation

Father Cornelis Roeleveld was born on the 8th of September 1930 in the little Dutch village Benschop near Utrecht. He was the same day baptised in the St Victor church of the village.
He had three brothers and one sister.
He went to school in his home village. After his primary school, he entered the seminary of the *Ordo Sanctae Crucis* and after some years he changed to the seminary of the diocese of Utrecht. Than he decided to enter the order of the Camillians and started the noviciate in Südmühle (Germany), where he professed his temporary votes on the 11th of September 1954. After his studies in Pfaffing (Austria) and Südmühle he received his ordination to priesthood on the 19th of July 1959 in Helden Panningen (Netherlands)
After his ordination, he worked as a teacher on the minor seminary in Roermond, in the vocations Ministry and in spreading the review of the Dutch province the St Camillusbode.
In 1963, he went to our convent in Vaals as a chaplain of the public church of the convent on the Esch. He stayed there until 1967.
From 1967 till 1969 his superiors send him to the hospital of St Elisabeth in Reydt in Germany. In that time, there were so many priests in the Netherlands, that is was impossible for Camillians to get a nomination in a Dutch hospital. Many young Dutch camillians worked therefore in Tanzania, Colombia and Germany.
In 1969, he became parish priest in the German village Ossum Bösighoven in the diocese of Aachen. Here he worked for more than 14 years until he had to come back to Roermond to become chaplain of the nursing home St Camillus in Roermond.
In 1990, he became chaplain of the Titus Brandsma nursinghome in Utrecht and 10 years later in 2000 he became chaplain of the home for the elderly in Ijsselstein a little city near his birthplace Benschop. Here he lived and worked until his death on the 18th of February 2017.
After the Holy Mass in the St Victor church of his birthplace on the 24th he was buried on the cemetery of Benschop.

Kees was a priest and religious of few words, dedicated to his patients and parishioners. An example of religious simplicity and pleasant company among his fellowmen.
He liked walking and playing chess.
May he rest in peace.

Fratel Franciszek Wieczorek 1928-2017

Nel pomeriggio di giovedì 6 aprile 2017, presso il nostro ospedale 'S. Camillo' di Tarnowskie Góry (Polonia) è morto il confratello camilliano **fr. Franciszek WIECZOREK** (provincia polacca).
Fr. Franciszek era nato il 16 dicembre1928. Qualche mese fa aveva celebrato 61 anni di professione religiosa.
Il funerale è stato celebrato il giorno 11 aprile 2017 a Zabrze – parrocchia 'S. Camillo' (Polonia) alle ore 12. Alle ore 14.00 saranno condivise le ultime preghiere di suffragio nella chiesa 'Salus Infirmorum'a Tarnowskie Góry.
La sua salma è stata sepolta nel nostro cimitero, nel parco della comunità di Tarnowskie Góry. R.I.P.

Brother Franciszek Wieczorek 1928-2017

In the afternoon of Thursday, April 6, 2017, at our 'S. Camillo' hospital - Tarnowskie Góry (Poland), our Camillian Confrer **br. Franciszek WIECZOREK** (Polish Province) died.
Br. Franciszek was born on 16 dicember 1928. A few months ago he had celebrated 61 years of religious profession.
The funeral was celebrated on April 11, 2017 in Zabrze – 'S. Camillo' parish (Poland).
He was buried in our cemetery, in the park of the Tarnowskie Góry community.
R.I.P.

Padre Lino Baggio 1931-2017

Lino Baggio nasce a Rossano Veneto il 30.01.1931 da Ettore e Rosa Civiero, terzo di otto figli. In famiglia, ricca di fede e laboriosa, si manifesta e cresce quella vocazione che lo conduce, a dodici anni, al postulandato di Villa Visconta a Besana Brianza (MI) (29.09.43) e, di qui, alle successive tappe della formazione alla vita religiosa camilliana nel sacerdozio: il Noviziato a Verona S. Giuliano (07.08.1948), la Professione Temporanea (08.09.1949) e quella Perpetua (08.09.1952).
Negli anni della formazione, il chierico Baggio si distingue per la schiettezza del carattere, la semplicità nello stile di vita, la passione per l'applicazione allo studio, per la lettura e per le ricerche storiche: attitudini che lo accompagneranno lungo il cammino di tutta la vita.
Gli studi di teologia lo vedono a Mottinello di Rossano Veneto (VI) dove è ordinato Diacono (17.12.1955) e Presbitero (17.06.1956) dal vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon. Sulla imma-ginetta che ne ricorda l'avvenimento, Padre Lino, novello sacerdote, esprime la sua grande stima per la dignità alla quale il Signore lo ha chiamato affidandola alle parole di sant'Agostino: *"O sacerdote! Chi sei? Non sei tuo, perché sei servo di tutti. Non sei tu, perché sei di Dio"*.
Durante i primi anni di ministero Padre Lino è cappellano tra gli ammalati dell'Ospedale Civile di Padova (1956). Continuerà sempre come cappellano, al Sanatorio di Sondalo (1959), al Sanatorio di Forlì (1963), all'Ospedale San Matteo di Pavia (1965) e a Cervia (1968). I Superiori, trovandolo sempre disponibile e pronto ad eseguire quanto gli viene richiesto, non esitano ad affidargli la Cappellania in Ospedali di diverse

città: Imperia (1979), Padova (1972), Treviso (1973), Verona-Borgo Trento (1988), Rovigo (1992), di nuovo a Padova (1994), Predappio (1996), ed infine Capriate (1996).
Si può ben dire che la vita di Padre Lino è stata una vita donata totalmente agli ammalati, un po' dovunque, sempre con generosità e costanza. Nella nostra Comunità di Capriate, scherzando, talvolta gli si diceva: *"la tua vita camilliana è stata davvero una corsa a tappe!"* Padre Lino sorrideva divertito, afferrando l'allusione alla sua passione per le "due ruote". La bicicletta era per lui, certo, un hobby distensivo e un esercizio salutare, ma anche molto di più: un'occasione per vivere la fraternità con i confratelli (alcuni ciclisti appassionati come lui) e per coltivare amicizie, dalle quali raccoglieva stima e simpatia. Soleva dire che anche quello era per lui un campo di apostolato nel quale spargere il buon seme.
Tra i numerosi servizi svolti da P. Lino durante i ventun anni trascorsi a Capriate, ne vorremmo ricordare alcuni, particolarmente apprezzati dalla Comunità, dal Personale della Casa di Riposo e dalle numerose persone amiche delle quali aveva saputo circondarsi: l'assistenza quotidiana ai malati e ai loro famigliari nel reparto delle patologie neurovegetative, l'assidua presenza dei fedeli alla sua messa mattutina domenicale, le considerazioni o le discussioni con i Confratelli, sempre appassionate ma anche appropriate e ben documentate, il ministero nella parrocchia di Grignano e Crespi o nelle parrocchie vicine, il servizio al monastero delle Suore Clarisse Cappuccine.
Talvolta accennava ad alcune sua perplessità e oscurità nella fede - le definiva "i serpentelli" che si agitavano in cuore - che sapeva tuttavia ridimensionare con l'assidua partecipazione alle preghiere comuni, l'immancabile visita serale alla cappella della Comunità dove si intratteneva in prolungata sosta davanti al tabernacolo, la considerazione riservata agli insegnamenti della Chiesa. Pochi giorni prima che morisse, durante una delle visite del P. Provinciale al suo capezzale, mentre il Padre gli recitava il "Credo", Padre Lino annuiva serenamente.
Nell'annunciarne alle Comunità la morte, avvenuta nelle prime ore del Sabato Santo, un confratello scriveva: *"Sceso nella tomba con Cristo, si appresta a risorgere con Lui"*.
Nell'ultimo tratto del cammino che lo conduce al traguardo della Pasqua Eterna, lo accompagniamo così, con questa certezza nel cuore, insieme al ricordo affettuoso e alla gratitudine.

Fr. Lino Baggio (1931-2017)

Lino Baggio was born in Rossano Veneto on 30 January1931 to Ettore Baggio and Rosa Civiero. He was the third of eight children. Inside his family, which was rich in faith and industrious, was expressed and grew that vocation that would lead him at the age of twelve to the postulancy of Villa Visconta in Besana Brianza (MI) (29.09.43) and from there to the subsequent steps of his formation for Camillian religious life in the priesthood: his novitiate in Verona S. Giuliano (07.08.1948), his temporary profession (08.09.1949), and his perpetual profession (08.09.1952).
During the years of his formation, the young cleric Baggio stood out for the sincerity of his character, the simplicity of his style of life, and his passion in applying himself to his studies, in reading, and in historical research – aptitudes that would accompany him on his journey throughout his life.
His theology studies took him to Mottinello di Rossano Veneto (VI) where he was ordained a deacon (17.12.1955) and a presbyter (17.06.1956) by the Bishop of Padua, Msgr. Girolamo Bortignon. On the little picture that records this event, Father Lino, a newly-ordained priest, expressed his great esteem for the dignity to which the Lord had called him, entrusting it to the words of St. Augustine: 'O priest! Who are you? It is not you because you are the servant of everyone. It is not you because you are of God'.
During the first years of his ministry, Father Lino was a chaplain amongst the patients of the city hospital of Padua (1956). He would be a chaplain again at the sanatorium of Sondalo (1959), at the sanatorium of Forlì (1963), at St. Matthew's Hospital of Pavia (1965) and in Cervia (1968). His Superiors, who always found him ready to help and ready to carry out what he was asked to do, did not hesitate to entrust him with the chaplaincy of hospitals in various cities: Imperia (1979), Padua (1972), Treviso (1973), Verona-Borgo Trento (1988), Rovigo (1992), Padua once again (1994), Predappio (1996), and, lastly, Capriate (1996).
One can well assert that the life of Father Lino was a life totally given to the sick, nearly everywhere, always with generosity and constancy. At our community of Capriate, joking, people said to him: "your Camillian

life has truly been a race made of various legs!" Father Lino smiled, amused, grasping the allusion to his passion for 'two wheels'. Bicycles were for him, certainly, a relaxing hobby and healthy exercise, but they were much more: an opportunity to experience fraternity with his fellow religious (some of whom were keen cyclists like him) and to cultivate friendships from which he obtained esteem and good feeling. It was said that for him this was also a field of apostolate in which to throw good seeds.
Amongst the numerous services engaged in by Fr. Lino during the twenty-one years that he spent in Capriate, we would like to remember some that were especially appreciated by his community, by the staff of the old people's home, and by numerous people who were his friends and with whom he surrounded himself: daily care for the sick and their family relatives in the department for neuro-vegetative pathologies; assiduous presence with the faithful at his morning Holy Mass on Sunday; his observations or discussions with his fellow religious that were always impassioned but also appropriate and well documented; his parish ministry in Grignano and Crespi or nearby parishes; and his service at the convent of the Capuchin Clarissan Sisters.
At times he referred to some of his perplexities or obscurities in his faith – he defined them as 'little serpents' that agitated his heart. However, he knew how to cut them down to size through assiduous participation in common prayer; unfailing evening attendance at the chapel of the community, where he stayed for a long time in front of the tabernacle; and his due respect for the teachings of the Church. A few days before he died, during one of the visits of the Provincial Superior to his bedside, while the Provincial was reciting the 'Creed', Father Lino passed away in peace.
When announcing his death to the community, which took place in the early houses of Easter Saturday, one of his confreres wrote: 'after going down into the tomb with Christ, he is getting ready to rise again with him'.
During the last stage of the journey that leads him to the destination of Eternal Easter, we accompany him in this way, with certainty in our hearts, together with affectionate memories and gratitude.

Padre Vincenzo Di Blasi 1931-2017

Padre Vincenzo Di Blasi, nato a Paola (CS) il 6 settembre 1931, da papà Salvatore e da mamma Bottino Lauretta. Dopo un periodo di sofferenza durante il quale conosce e resta affascinato dai Religiosi camilliani della Comunità Sacro Cuore di Gesù residente presso l'Istituto Principi di Piemonte (NA). Fece il suo ingresso nella Provincia Siculo-Napoletana ad Acireale (CT) il 20 febbraio 1947. Entra in noviziato all'Oasi di Aci Sant'Antonio (CT) il 7 settembre 1949; nel giorno della festa della Natività della Beata Vergine Maria, l'8 settembre 1950, emise la Professione semplice e l'8 settembre 1953, la Professione solenne ad Aci Sant'Antonio (CT).
Il 13 luglio 1958, presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù dell'Istituto Principi di Piemonte (NA) viene ordinato sacerdote per la preghiera e l'imposizione delle mani di Sua Ecc. Mons. Vittorio Longo, vescovo ausiliare di Napoli.
Nel mese di novembre 1958 è inviato presso la Comunità di Aci Sant'Antonio (NA) come Assistente e Insegnante dei Postulanti alla "Mercede" di Aci Sant'Antonio (CT). Nel mese di ottobre 1959 viene trasferito a Napoli come Assistente e Insegnante al Seminario di San Giorgio a Cremano (NA).
L'anno successivo, ottobre 1960, ritorna di nuovo con le stesse mansioni ad Aci Sant'Antonio (CT). Nel mese di ottobre 1964, viene nominato Vice maestro dei Novizi all'Oasi di Aci sant'Antonio (CT).
Nel mese di luglio 1965, ritorna alla casa della "Mercede" di Aci Sant'Antonio (CT) e il 13 novembre dello stesso anno, il Ministero della Pubblica Istruzione rilascia il certificato di compimento del corso straordinario di Musica Liturgica Prepolifonica svoltosi nel Conservatorio "Benedetto Marcello" in Venezia, sotto gli auspici della Fondazione "Giorgio Cini". Il 31 maggio 1968, viene trasferito all'Ospedale Civile Nuovo di Taranto come cappellano, aiutante nella Parrocchia Stella Maris e animatore vocazionale nelle Puglie. Dopo un periodo di ministero camilliano, riceve la nomina di Superiore della Comunità di Taranto il 12 giugno 1971, durante il quale inizia a maturare lo *slancio missionario* e il 4 marzo 1973 parte per la missione del Benin. Il 12 giugno 1974 viene eletto Delegato provinciale in Benin.

Nel 1982 viene in Italia con l'incarico di Cappellano all'Ospedale Riuniti di Reggio Calabria e poi Superiore della Comunità.
Nel 1985 lo slancio missionario non è tramontato, parte per il Brasile come Vice Maestro dei numerosi Novizi della Provincia Brasiliana e nel mese di luglio 1987 ritorna nella sua amata terra d'Africa, il Benin. In ottobre dello stesso anno viene eletto Parroco della Parrocchia San Giovanni Evangelista di Zinvié.
Nel 1993 Assistente, Insegnate ed Economo del Seminario di Ségbanou. Nel 1997 Superiore a Zinvié. Nel 2000 ritorna di nuovo come Superiore a Ségbanou. Nel 2003 ancora Superiore della Comunità di Zinvié. Gli anni passano, la stanchezza si fa sentire e nel 2007 rientra definitivamente in Italia e viene destinato come Superiore presso la Comunità San Camillo di Messina.
Il 20 luglio 2010 viene trasferito a Crotone come Superiore della Comunità e il 16 luglio 2013 viene trasferito alla Comunità di Lamezia Terme come Superiore.
Visto che le Comunità di Crotone e Lamezia Terme furono chiuse, per incrementare alcune Comunità della Provincia, nel 2015 viene trasferito alla Comunità di Acireale-Mangano in qualità di rettore della Chiesa di San Camillo e il giorno 9 ottobre 2016 iniziò a far parte dell'*equipe* formativa dei Postulanti.
Padre Vincenzo è sempre stato, all'interno delle Comunità in cui è vissuto un Religioso gioioso allietando alcuni eventi con la sua armonica a bocca e la fisarmonica. Egli, fiero di essere camilliano, ha amato intensamente l'Ordine, la Provincia ma soprattutto la Missione in Benin. La sua vita è stata segnata ed accarezzata dalla malattia, infatti, a nove anni e mezzo fu colpito da tubercolosi e fu ricoverato al grande Sanatorio Principi di Piemonte di Napoli, attuale Azienda dei Colli "Monaldi". Era il 14 luglio 1941. Cinque cappellani camilliani del Nord, insieme alle Suore della Provvidenza si san Luigi Scrosoppi di Udine, svolgevano l'assistenza religiosa ai malati e padre Vincenzo facendo parte del gruppo dei bambini per il servizio liturgico, grazie a fratel Caprio Sebastiano, divenuto responsabile e il capo dei piccoli ministri dell'altare, nacque nel cuore del piccolo Vincenzo la vocazione. Infatti lui stesso afferma: «*la mia vocazione è nata accanto all'altare, soprattutto con la comunione giornaliera. Il Superiore dei cappellani padre Giuseppe Rizzato, ci insegnava il catechismo e premiava i migliori*».
La guarigione grazie alla terapia del tempo, il pneumatorace, arrivò nel 1945, sono trascorsi cinque anni e quattro mesi da quando il papà lo accompagnò in Ospedale. A vari controlli si sottopose e il 10 ottobre 1952 l'archivio clinico statistico dell'Istituto Principi di Piemonte rilasciava il seguente referto: "*Processo lombare allergico attualmente guarito*".
Nel tempo altre sofferenze fisiche hanno accompagnato la sua vita: problemi cardio vascolari a causa del diabete, portatore di *pacemaker*, sordità con protesi acustiche e inizio di declino cognitivo.
Innamorato dall'esempio di Santa Teresina de Lisieux, anzi si vantava che «*Se oggi, santa Teresina è dottore della Chiesa c'è anche la mia firma*», iniziò ad abbracciare l'idea di fare un salto in Africa (così ripetevano spesso tra loro i promotori dell'ideale missionario. Padre Fulvio Barca, padre Antonio Busiello, padre Vincenzo Di Blasi), idea che si concretizzò nel marzo 1973, quando i primi tre camilliani (padre Vincenzo Di Blasi, padre Luigi Cisternino e fratel Antonio Pintabona) arrivarono nell'allora Dahomey, tutto intorno c'era la *brousse*, la boscaglia che regnava sovrana.
Il desiderio di un seminario camilliano sembrava un sogno difficile da realizzare. Ma l'attesa, malgrado lunga, cominciò a prendere consistenza con l'accettazione della Parrocchia intitolata a San Giovanni l'Evangelista, dove padre Vincenzo ufficiò come Parroco per un lungo periodo. Durante l'estate 1989 si tennero, finalmente, le prime settimane vocazionali e il 2 gennaio del 1990 sedici giovani trovarono il loro nido nella canonica di Zinvié, per iniziare il primo anno di spiritualità. Il 4 aprile del 1992 venne inaugurato il seminario, a 50 chilometri di Zinvié. I suoi occhi brillavano quando mi raccontava questa storia di fecondità spirituale nel settembre 2015, quando insieme abbiamo vissuto il viaggio in terra d'Africa definendo quell'occasione del *ritorno in quella terra rossa*, come i più belli esercizi spirituali, avendo come predicatore i confratelli e avente come tema "la carità verso gli ultimi attraverso la testimonianza della vita traboccante di gioia e di tenerezza". I ricordi si riportavano alla mente e con grande orgoglio spirituale raccontava con passione il suo *essere camilliano missionario*, restavo incantato nell'esporre in minimi dettagli e nel parlare in *fon* cercava di insegnarmi il dialetto beninese.
Il 27 novembre 2015 trasferito per esigenza della Provincia nella Comunità di Acireale-Mangano, pur avanti nell'età, diede ancora il suo contributo con uno spirito di autentico camilliano sia verso i giovani postulanti sia come Rettore della Chiesa di San Camillo in Acireale.

Improvvisamente nella notte fra lunedì 24 e martedì 25 aprile, improvvisamente padre Vincenzo ci lascia. Le suore Ministre degli Infermi e i Postulanti nel vedere l'assenza del padre, alle lodi e a colazione, si precipitano nella sua camera e trovano il padre ancora a letto nella posizione di riposo. Sembrava che stesse dormendo, padre Vincenzo passa dal sonno terreno alla vita eterna.
La camera ardente è stata aperta il giorno 25 aprile nella Chiesa di San Camillo in Acireale con momenti di preghiera, ricordi della vita di padre Vincenzo e celebrazione eucaristica officiata dai suoi "*figli*" beninesi.
I funerali si sono tenuti il giorno 27 aprile nella Cattedrale Maria Santissima dell'Annunziata, di Acireale. La cerimonia è stata officiata da Sua Em. Rev. Paolo Romeo, cardinale emerito di Palermo e Sua Ecc. Rev. Pio Vigo, vescovo emerito di Acireale e dal Superiore provinciale.
Il giorno seguente, 28 aprile, la salma è stata accompagnata a Paola (CS), paese natio di padre Vincenzo. L'ultimo saluto è avvenuto durante la celebrazione officiata dal Superiore provinciale, presso la nuova Basilica di San Francesco di Paola, alla presenza dei Religiosi dell'Ordine dei Minimi, della famiglia d'origine e di coloro che l'hanno conosciuto ed amato. La salma ha proseguito per la Cappella gentilizia della famiglia.
Ringraziamo il Signore per averci fatto dono di questo confratello. Dal Cielo egli continuerà ad amare e pregare per il suo Ordine, per la Provincia e per il Benin, ma soprattutto per le vocazioni, come sempre ha fatto in vita.

Il Superiore Provinciale
Padre Rosario Mauriello M.I.

Father Vincenzo Di Blasi 1931-2017

Father Vincenzo Di Blasi was born in Paola (CS) on 6 September 1931. His father's name was Salvatore and his mother was Lauretta Bottino. After a period of suffering during which he met, and was fascinated by, the Camillian religious of the Community of the Sacred Heart of Jesus at the *Istituto Principi di Piemonte* (NA), he entered the Province of Sicily and Naples in Acireale (CT) on 20 February 1947. He began his novitiate at Oasi di Aci Sant'Antonio (CT) on 7 September 1949. On the feast day of the Nativity of the Blessed Virgin Mary, 8 September 1950, he made his temporary profession, and on 8 September 1953 he made his perpetual profession, both at Aci Sant'Antonio (CT).
On 13 July 1958, at the Church of the Sacred Heart of Jesus at the *Istituto Principi di Piemonte* (NA), he was ordained a priest with the prayers and the laying on of hands of His Excellency Msgr. Vittorio Longo, the Auxiliary Bishop of Naples.
In November 1958, Father Vincenzo was sent to the community of Aci Sant'Antonio (NA) to be the assistant and teacher of the postulants of the 'Mercede' of Aci Sant'Antonio (CT). In October 1959, he was transferred to Naples to be an assistant and teacher at the seminary of San Giorgio a Cremano (NA).
The following year, in October 1960, he returned to his previous duties at Aci Sant'Antonio (CT). In October 1964 he was appointed deputy teacher of novices at Oasi di Aci Sant'Antonio (CT).
In July 1965 he went back to the house of 'Mercede' in Aci Sant'Antonio (CT) and on 13 November of the same year the Ministry of Education conferred upon him the qualification of having completed an extraordinary course in pre-polyphonic liturgical music at the 'Benedetto Marcello' Conservatoire of Venice under the patronage of the 'Giorgio Cini' Foundation.
On 31 May 1968, he was transferred to the New City Hospital of Taranto as a chaplain, a helper at the Stella Maris Parish, and an animator of vocations in Puglia. After a period of Camillian ministry, he was appointed the Superior of the community of Taranto, on 12 June 1971. During his term of service there he began to develop an *impetus to missionary work* and on 4 March 1973 he left for the mission in Benin. On 12 June 1974, he was elected the Provincial Delegate of Benin.
In 1982 he returned to Italy to be a chaplain at the *Riuniti* Hospital of Reggio Calabria and later he became the Superior of that community.
In 1985 his impetus to missionary work was still forceful and he left for Brazil as deputy teacher of the numerous novices of the Province of Brazil. In the month of July 1987, he returned to his beloved land of

Africa, to Benin. In October of the same year he was appointed the parish priest of the Parish of St. John the Evangelist of Zinvié.
In 1992 he was appointed an assistant and teacher, as well as the financial administrator, of the seminary of Ségbanou. In 1997 he became the Superior at Zinvié. In the year 2000 he was appointed once again Superior at Ségbanou. In 2003 he was again the Superior of the community of Zinvié. The years went by, he began to feel tired, and in 2007 he returned for good to Italy and was made the Superior of the St. Camillus community of Messina.
On 20 July 2010 he was transferred to Crotone as Superior of the community and on 16 July 2013 he was transferred to the community of Lamezia Terme as the Superior. Given that the communities of Crotone and Lamezia Terme were closed in order to expand some of the communities of the Province, in the year 2015 he was transferred to the community of Acireale-Mangano as rector of the Church of St. James, and on 9 October of that year he began to be a member of the formation team for the postulants.
Father Vincenzo, in the communities in which he lived, was always a joyous religious and enlivened events with his harmonica and accordion. Proud of being a Camillian, he loved the Order, his Province, but above all the mission in Benin, intensely. His life was marked and touched by illness. Indeed, at the age of nine he was afflicted by tuberculosis and he was admitted to the large *Principi di Piemonte* Sanatorium of Naples (at the present time the *Azienda dei Colli* 'Monaldi'). That was on 14 July 1941. Five Camillian chaplains from the North of Italy, together with sisters of Providence of St. Luigi Scrosoppi of Udine, provided religious assistance to the patients, and in the heart of Father Vincenzo, who was a member of the group of children for liturgical service thanks to Brother Caprio Sebastiano who was responsible for, and in charge of, these little ministers of the altar, his vocation was born. Indeed, he himself observed: 'my vocation was born at the side of the altar, above all with daily communion. The Superior of the chaplains, Father Giuseppe Rizzato, taught us catechism and rewarded the best of us'.
The cure, thanks to the treatment of the time, of his pneumothorax, took place in 1945: five years and four months had passed since his father had accompanied him to the hospital. He had various tests and on 11 October 1952 the statistical archives of the clinic of the *Principi di Piemonte* Institute issued the following certificate: 'the allergic lumbar process has been cured'.
Over time other physical sufferings accompanied his life: cardio-vascular problems because of diabetes, he had to wear a pacemaker, deafness with a hearing aid, and the beginning of cognitive decline.
A man who loved the example of *St. Thérèse of Lisieux* (indeed he used to say 'I would also sign up to St. Thérèse being a Doctor of the Church today'), he began to embrace the idea of going to Africa (this is what the promoters of the ideal of missionary work Father Fulvio Barca, Father Antonio Busiello and Father Vincenzo Di Blasi often discussed with each other), an idea that took practical form in March 1973 when the first three Camillians (Father Vincenzo Di Blasi, Father Luigi Cisternino and Brother Antonio Pintabona) arrived in the then Dahomey. All around them there was the *brousse*, the brush, which reigned supreme.
The idea of a Camillian seminary appeared a rather unrealisable dream. But the wait, although it was a long one, began to bear fruit with the acceptance of the parish named after St. John the Evangelist. Here Father Vincenzo worked as a parish priest for a long period of time. During the summer of 1989, finally, the first vocation weeks were held and on 2 January 1990 sixteen young men found their nest in the rectory of Zinvié and began their first year of spirituality. On 4 April 1992, the seminary was inaugurated. It was located sixty miles from Zinvié. Father Vincenzo's eyes shone when he told me about this story of spiritual fecundity in September 2015 when both of us had experienced that journey in the land of Africa: we defined that *return to that red land* as our most beautiful spiritual exercises. We had as our preachers our fellow Camillian religious and our theme for those exercises was 'charity towards the last through witness to life overflowing with joy and tenderness'. The memories came back to his mind and with great spiritual pride he described with passion being a Camillian missionary. I was enchanted as he entered into minute details and speaking in Fon tried to teach me that language of Benin.
On 27 November 2015 he was transferred because of the needs of the Province to the community of Acireale-Mangano. Although advanced in years, he still made his contribution in the spirit of an authentic Camillian, both with the postulants and as the rector of the Church of St. Camillus in Acireale.
Suddenly on the night of Monday 24 April and Tuesday 25 April 2017, Father Vincenzo left us. The women Ministers of the Sick and the postulants when noticing the absence of Father Vincenzo at lauds and breakfast

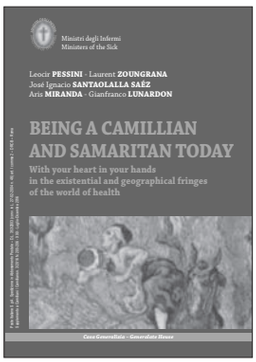
hurried to his room and found him still in bed, at rest. It seemed that he was sleeping: Father Vincenzo had gone from earthly sleep to eternal life.
His coffin was shown on 25 April in the Church of St. Camillus in Acireale with moments of prayer, memories of the life of Father Vincenzo, and a celebration of the Eucharist presided over by his 'sons'of Benin. The funeral took place on 26 April in the *Maria Santissima dell'Annunziata* Cathedral of Acireale. The ceremony was presided over by His Eminence Rev. Paolo Romeo, the Cardinal Emeritus of Palermo; His Excellency Rev. Pio Vigo, the Bishop Emeritus of Acireale; and the Provincial Superior.
The next day, 27 April, the coffin was accompanied to Paola (CS), the birthplace of Father Vincenzo. The final farewell took place during the celebration presided over by the Provincial Superior at the new Basilica of San Francesco di Paola, in the presence of the religious of the Order of Minims, his family relatives, and those who had known him and loved him. The coffin was then taken to the noble chapel of his family.
We thank the Lord for having offered us the gift of this confrere of ours. From heaven he will continue to love, and pray for, his Order, the Province, and Benin, but above all for vocations, as he always did during his life.

The Provincial Superior
Father Rosario Mauriello M.I.

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 250 27-JUN-17 10:41:01

Novità editoriali

New Pubblications



Leocir PESSINI, Superiore generale, Laurent ZOUNGRANA, vicario generale, José Ignacio SANTAOLALLA SAÉZ, Aris MIRANDA, Gianfranco LUNARDON Consultori generali, *Essere camilliano e samaritano oggi con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*

Questo libro dal titolo ***Essere camilliano e samaritano oggi, con il cuore nelle mani, nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute***, è il risultato delle visite fraterne e pastorali (canoniche) vissute dal superiore generale e dai consultori generali, nel contesto delle diverse aree geografiche dell'Ordine camilliano nel corso dei primi tre anni (luglio 2014-luglio 2017) del sessennio 2014-2020.

Sono stati raccolti in un unico volume, disposti secondo l'ordine cronologico in cui sono state effettuate le visite, i messaggi, le riflessioni e le raccomandazioni del superiore generale e dei consultori. Questi messaggi sono già stati pubblicati nella rivista *camilliani/Camillians* e sono indirizzati in primo luogo ai circa 1.070 religiosi camilliani che vivono nelle quasi 300 comunità sparse in 41 paesi del mondo.

Si adempie in tal modo, al dovere previsto dalle disposizioni generali, a riguardo della visita pastorale e dei visitatori: *il visitatore ascolti tutti i religiosi, uno ad uno. In questo colloquio personale cerchi di conoscere se nella comunità vige la vita comune, lo spirito di carità fraterna, l'attaccamento al nostro Ordine, al fine di promuovere la vita religiosa e apostolica* (DG 110); *il visitatore abbia cura di notificare le prescrizioni che, dopo matura riflessione, avrà ritenuto opportune. Di tutto informi con esattezza la consulta generale e trasmetta ad essa i relativi atti. Si guardi soprattutto dall'eccedere i limiti della propria autorità ordinaria o delegata* (DG 111).

Questa presentazione si struttura in quattro momenti: il progetto camilliano per la rivitalizzazione della nostra vita consacrata e l'attuale contesto ecclesiale; l'incontro con i confratelli nelle periferie geografiche ed esistenziali dell'Ordine; la struttura ed il contenuto di questo libro e i suoi obiettivi; alcuni dati statici circa i viaggi e le visite pastorali vissute.

250 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio16_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 251 27-JUN-17 10:41:01

New Pubblications

William Saad Hossne (in memoriam), *Leo Pessini, Christian de Paul de Barchifontaine, Bioética no século XXI. Anseios, receios e devaneios*

Estamos diante de um texto escrito por autores, amigos morais (segundo Engelhardt) que trabalham juntos as questões de Bioética há mais de duas décadas, um percurso iniciado em 1995, e que têm distintos backgrounds em termos de conhecimento, formação científica e trabalho profissional. Longe de antagonismos em virtude dessas diferenças, nutrimos ao longo desse tempo uma sintonia e um sincronismo em assuntos de interesse da Bioé¬tica, como a promoção, proteção e defesa dos valores éticos relacionados com a vida, no sentido mais amplo possível, e os cuidados humanizados na esfera do sistema de saúde e do exercício profissional das diferentes profissões da saúde. Hossne tinha formação em ciências médicas, tendo sido médico-cirurgião, e em humanidades médicas. Homem público, serviu em inúmeras instituições de prestígio nacional e em universidades públicas brasileiras. Pessini tem formação em ciências humanas (filosofia e teologia), è camiliano e realizou seus estudos bioéticos nos EUA no início da década de 1980, quando a Bioética ainda engatinhava, em sua infância histórica, com apenas 12 anos de idade. Barchifontaine è camiliano profissionalmente, è enfermeiro e administrador universitário. Consideramos os anos de 1970 e 1971 referência de data do surgimento da Bioética, que aconteceu quase que simultaneamente em dois locais: Madison (WI), com V. R. Potter, e Washington D.C., na Georgetown University, no Instituto Kennedy. Este texto celebra 20 anos de reflexão, militância, amizade e caminhada nas sendas desafiadoras da Bioética contemporânea. Nossa condição humana e profissional representa, desse modo, a característica fundamental da Bioética: um saber de cunho inter, multi e transdisciplinar. (Leo Pessini)

Luciano Sandrin, *Un cuore attento. Tra misericordia e compassione*

Misericordia e compassione, pur essendo esperienze distinte, sono strettamente collegate. Entrambe presuppongono un cuore attento agli altri.
La compassione, in particolare, implica la capacità di «soffrire-con», di partecipare alle sofferenze altrui. Di fronte alla fragilità dell'essere umano, chiede una risposta fatta di riconoscimento, di prossimità, di amore che sappia trovare strade rispettose della dignità di ognuno, ma «operative» nel concreto.
È un'attitudine che può essere sviluppata con un'educazione adeguata, in grado di integrare caratteristiche diverse: una percezione e un'interpretazione attenta della realtà della sofferenza; un atteggiamento aperto alla totalità del prossimo da aiutare; un'azione efficace per alleviare l'afflizione altrui.
L'attenzione psicologica, preponderante nella trattazione – che prende in considerazione anche le opere di misericordia corporale e spirituale – è affiancata da riflessioni spirituali e da sollecitazioni bibliche, in particolare dai racconti dei Vangeli, interpreti anche in prospettiva psicologica.

251 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio16_W1_B

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 252 27-JUN-17 10:41:01

J.C. Bermejo, *Espiritualidad para ahora. Verbos para el hortelano del espíritu*

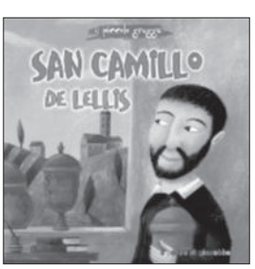
Verbos para el hortelano del espíritu. Este es el título entero del nuevo libro de **José Carlos Bermejo** aparecido en librerías en noviembre 2016 publicado por la editorial **Desclée De Brouwer**. Las páginas invitan a cultivar el pequeño huerto de nuestro corazón: nuestro espíritu. Un libro fresco que desafía a conjugar verbos como camino de disfrute de la vida. Vivir conjugando es vivir. Escuchar, mirar, callar, saborear, acoger, preguntarse, recordar, conectar, perdonar, significar, reinventarse, celebrar, esperar, compadecerse, ternurear, cuidar, dejarse cuidar, trascender, descansar… son solo algunos del menú saludablemente humanizador para una vida cultivada y gozosa.

J.C.Bermejo, *M. Magaña, M. Villacieros, Las cinco pulgas del duelo*

Resultado de seis estudios de investigación de campo. Listo para ser leído y confrontado. Con esperanza de ser completado por otros estudios. Las pulgas del duelo son conflictos añadidos que, cuando se instalan en el doliente, le producen mucho dolor y que pueden alterar el proceso de elaboración del duelo, y en algunos casos complicarlo o hacer de él una patología. Añaden sufrimiento al que ya supone el proceso de elaboración del duelo por la pérdida de un ser querido. Herencias, culpa, sexualidad, mundo virtual, economía.

Pietro Magliozzi, *Líbranos del mal. Trauma, carne, mentiras, cultura y demonios,* San Pablo, Chile, 2016 pp. 304

Un espíritu impuro dice a Jesús: "Sé quién eres, el Santo de Dios" (Cf. Mc 1,21-28); lo ve y lo reconoce, pero lo odia. Este espíritu impuro no tiene fe porque no se pone en sintonía con Él, está en sintonía con el mal. Efecto de esta actitud: muere y hace morir (Cf. Dt 18, 50-20). En cambio, el espíritu puro, quien tiene fe, no sólo sabe quién es Dios, sino pone toda su persona en él, lo eschucha atentamente, se une íntimamente y profundamente con él; el efecto de esto es: vive y hace vivir en el Bien.
El mal es como un freno y el Bien el acelerador; la persona es el motor; no se puede acelerar si antes no se quita el pie del freno; también el mal es como el veneno y el Bien es la comida sana, no sirve dar comida sana si antes no se quita el veneno de la dieta. ¿Cómo reconozco "frenos" y "venenos" integralmente?
¿Como los eliminos? En esta obra, mi intencíon es reflexionar sobre este problema tan difícil que afecta a todo ser humano desde siempre y ofrecer un camino de liberación que aborda a la persona integralmente



Tommaso D'Incalci, Elena Pascoletti, *Il piccolo gregge – San Camillo de Lellis*

Camillo era un ragazzo alto e forte che, dopo aver conosciuto la malattia, mise la sua energia a servizio dei sofferenti.

252 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio16_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 253 27-JUN-17 10:41:01

New Pubblications

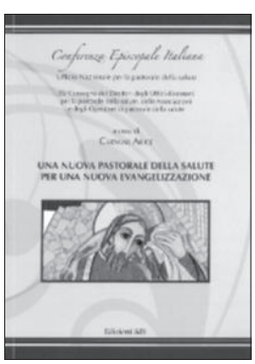
Dio è Misericordia. Testimoni in nome di Dio
Atti del Convegno del Camillianum, 24–25 maggio 2016

Nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario papa Francesco afferma che la misericordia «è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita» (Misericordiae Vultus 2). Nessuno può fare a meno della misericordia e di uomini misericordiosi. "Dio è Misericordia" significa che ha un cuore per i miseri: «Dio di misericordia — scrive F. de André — il tuo bel paradiso lo hai fatto soprattutto per chi non ha sorriso». L'attenzione è volta alla disamina della forza sanante della misericordia che non si oppone alla giustizia e ai diritti: è terapia contro ogni forma d'esclusione, violenza ed emarginazione.

Costanza Longo Timossi, *Pauperismo e assistenza. I Camilliani a Genova nel primo seicento*

L'attuale ricerca verte sulla prassi ospedaliera del primo seicento in Genova ed è attuata mediante l'esame dell'operato di un ordine ospedaliero minore soltanto perché meno conosciuto: i Camilliani o padri Crociferi.

Conferenza Episcopale Italiana, *Una nuova pastorale della salute per una nuova evangelizzazione* a cura di don Carmine Arice



"La nuova evangelizzazione deve essere sempre cosciente del mistero pasquale di morte e resurrezione di Gesù Cristo. Da questo mistero si diffonde una luce sulle sofferenze e malattie degli uomini, che nella croce di Cristo possono comprendere e accettare il mistero della sofferenza che offre loro la speranza nella vita che viene. Nel malato, in chi soffre in quanti sono portatori di handicap e chi si trova in una speciale bisogna, la sofferenza di Cristo è presente e possiede una forza missionaria… Ecco perché i malati sono così importanti nella nuova evangelizzazione"
(XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione")

Rosaria Longoni, *Ho incontrato Dio in una baracca*

Un'infanzia privilegiata in un piccolo centro della Brianza, il collegio dalle suore, l'Accademia di Brera e la scoperta della trasgressione, lavori da modella fatti per gioco. E poi l'incontro con un famoso cantante, un figlio, i viaggi, la fine del grande amore. Dopo anni vissuti con il motore su di giri, con tanto spirito di avventura e un po' di incoscienza, Rosaria si trova a trent'anni per la prima volta senza direzione. Sola, con un figlio da crescere, è diventata estranea al suo paesino natale, e forse anche a se stessa. Alla ricerca di qualcosa che ancora non ha nome, entra come volontaria nella comunità di fratel Ettore Boschini, che da più di dieci anni ha creato una rete di soccorso per alleviare le sofferenze degli ultimi: tossicodipendenti, malati di Aids, persone con disturbi mentali, disperati senza un tetto né un'identità.

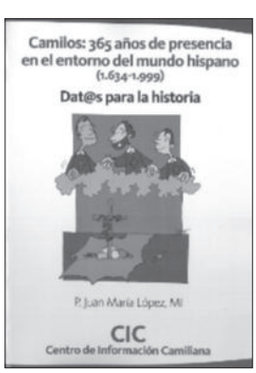
253 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio16_W1_F

17B0135_Rivista_Camilliani_1_2_2017 254 27-JUN-17 10:41:01

Arrivata con l'intenzione di restare qualche giorno, Rosaria diventa il braccio destro del fondatore: le notti passate per le strade di Milano, le raccolte di fondi, le battaglie contro l'indifferenza della gente, le trasferte a Roma o in una Sarajevo dilaniata dalle bombe cementano tra lei e il burbero frate un rapporto complicato e vitale. E anni dopo, quando tutto sembra finito, Rosaria apre una busta e ci trova dentro il diario spirituale di Ettore, uno scrigno di riflessioni, preghiere, gioie e umanissime paure. Oggi, a distanza di diciassette anni da quel dono "troppo grande", Rosaria racconta con stile fresco e coinvolgente l'avventura della sua vita e il percorso di fede e di testimonianza a fi anco di fratel Ettore, il cui processo di beatificazione è stato avviato dalla Chiesa nel 2009, a soli cinque anni dalla morte. E intreccia alla sua storia le parole del diario, l'insegnamento attualissimo di un uomo che ha fatto della carità una ragione di vita.
Rosaria Longoni "Ho incontrato Dio in una baracca" mamma del noto cantante e DJ Francesco Facchinetti ovvero Rosaria Longoni, autrice del libro "Ho incontrato Dio in una baracca. La mia avventura fra i disperati di Fratel Ettore". Rosaria, racconterà a tutti il suo rapporto con Fratel Ettore e chi era questo noto frate che a Milano

AA.VV., *Come il samaritano. Dall'intuizione di san Giovanni Paolo II alla pastorale della salute*

AA.VV. A cura di Carmine Arice, Editore San Paolo Edizioni, dicembre 2016
Sugli scopi indicati da Papa Giovanni Paolo II nell'istituire la Giornata Mondiale del Malato si concentra questo sussidio redatto dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI con la collaborazione di esperti, e questo con un duplice sguardo: il cammino compiuto in questi anni e alcune indicazioni utili all'animazione pastorale delle nostre chiese locali nei contesti attuali. Gli autori dei diversi capitoli sono tutti operatori che vivono ogni giorno il prezioso ministero della consolazione, pur in forme e modalità diverse.
Il venticinquesimo anno della celebrazione della Giornata Mondiale del Malato è l'occasione giusta per una riflessione su chi sta male, la malattia e sul cammino di sofferenza; una riflessione che deve però esser utile e costruttiva non solo per il malato, ma per tutte le persone che gli gravitano intorno: dai familiari ai medici, agli operatori sanitari e a quanti, laici o cristiani, decidono di dare il loro supporto al "paziente". Questo volume raccoglie le testimonianze di chi conosce da vicino l'esperienza della malattia; si tratta di persone che vivono ogni giorno il prezioso ministero della consolazione, pur in forme e modalità diverse. Il libro si propone di illuminare quanti ancora oggi accolgono il mandato di Gesù di predicare il Vangelo e curare gli infermi.



P. Juan Maria López, *Camilos: 365 años de presencia en el entorno del mundo hispano,* a cura del CIC Centro de Información Camiliana

254 17B0135_Camilliani_rivista_1-2-2017_Trimboxes_foglio16_W1_B

GIA_16ccc_17BO135_Camilliani_rivista_1-2-2017_B16_K_Segnature:16_1020x700-0

Stampato in Italia nel mese di luglio 2017
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)